TERRA SANTA NUOUAMENTE ILLUSTRATA DAL P.FR. MARIANO MORONE DA...

Mariano francescano ; fl. 1652
Morone

Digitized by Google

7
13-L
5

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
7
4 H
17

7.- 13.L.5

TERRA SANTA

Nuouamente illuſtrata

DAL PADRE

F. MARIANO MORONE

DA MALEO

Lettore, Predicatore Generale de' Minori Oſſeruanti, Commiſſario Apoſtolico nell' Oriente, Cuſtode della medeſima Terra Santa, e Guardiano del Sacro Monte Sion;

Nella quale ſi diſcorre delli Poſſeſſori, Habitatori, e de' coſtumi loro, e Priuilegi.

PARTE SECONDA.

PIACENZA

Nella Stampa Ducale di Giouanni Bazachi. 1669.

Con licenza de' Superiori.

TERRA SANTA

Nuouamente illustrata

DAL PADRE

F. MARIANO MORONE

DA MALEO

Lettore, Predicatore Generale de' Minori Osseruanti, Commissario Apostolico dell'Oriente, Custode della medesima Terra Santa, e Guardiano del Sacro Monte Sion;

Nella quale si discorre delli Re, Sultani, Patriarchi, e de' gouerni loro, e Priuilegi.

PARTE SECONDA.

PIACENZA.

Nella Stampa Ducale di Giouanni Bazachi. 1669.

Con licenza de' Superiori.

LIBRO NONO DI TERRA SANTA.

Quai fossero li suoi Possessori, & Habitatori dal principio del Mondo, sino à Christo.

Delli primi Possessori, & Habitatori di Terra Santa, sino al Diluuio.

Cap. I.

IL Padre S. Basilio nel cap. 5. di Esaia Profeta ci fauorisce della risposta, per sodisfare a' curiosi, che bramano sapere da qual sorte di gente fosse prima dominata, & habitata Terra Santa, mentre dice: *Primum vtique Iudæa hominem habebat accolam, nimirum Adam simul, atque excidit delitijs Paradisi*; cioè cacciato Adamo dal Terrestre Paradiso, venne nella Giudea, infeudatone da Sua Diuina Maestà, per mitigargli il cordoglio preso per la perdita d'vn Giardino cotanto delitioso, dandogli la miglior parte del Mondo, stile Diuino di framischiare sempre qualche raggio di pietà con la giustitia: *Ad mitigandum iacturam bonorum, quibus fuerat exutus*; di modo, che li primi, che signoreggiorno in Terra Santa furono li detti nostri Parenti Adamo, & Eua con loro successori fino al Diluuio per anni 1656. computo, che si deduce chiaramente dal cap. 5. del Genesi, oue si hà, che Adamo d'anni 130. generò Seth, e questi d'anni 105. generò Henos, Henos d'anni 90. generò Cainam, Cainam d'anni 70. generò Malaleel, Malaleel d'anni 65. generò Iared, Iared d'anni 162. generò Henoch, Henoch d'anni 65. generò Mathusala, Mathusala d'anni 187. generò

Adamo, et Eua primi habitatori di Terra Sãta.

Dio mischia pietà con la giustitia.

1656. anni da Adamo al Diluuio corsero. rò Lamech, Lamech d'anni 182. generò Noè, e Noè d'anni 600. entrò nell'Arcà: *Eratque sexcentorum annorum Noe, quando Diluuij aqua inundauerunt super terram*. Gen. 7. 6. Si che supputato il tutto montano gli anni 1656.

All'opinione del Padre S. Basilio soscrissero Cosmo Magagliano, con l'Abulense nella questione 10. in Giosuè, appoggiati à quelle parole del cap. 14. 15. del medesimo Giosuè: *Adam maximus ibi inter Enacim situs est*, parlando di Hebron, ò Giudea, quasi dica Adamo creato in Hebron, iui anche fù interrato; mà più chiaro ciò scriue Genebrardo nella sua Cronografia pag. 3. 5. 4. *In agrum Hebron vna cum Eua exul pellitur, vbi et sepelitur*; nè discordano quei Padri citati nella Prima Parte, che affermano, come nel Caluario fosse sepolto il capo d'Adamo translato da Hebron: e ciò ancora si può dedurre dal Testo medesimo del Genesi c. 3. 23. oue parlando d'Adamo dice Mosè: *Emisit eum Dominus de Paradiso voluptatis, vt operaretur terram, de qua sumptus est*; come se dir voglia: Dio mandò fuora Adamo dal Paradiso Terrestre acciò lauorasse, e coltiuasse quella terra, dalla quale hebbe l'origine, che fù in Hebron, terra di Giudea (secondo la comune) senza pregiudicio de' Damaschini, e loro opinione, detta poi Terra Santa; & il medesimo pure s'argomenta da quell'altre parole di Sua Diuina Maestà: *Donec reuertaris in terram de qua sumptus es*; iui num. 19. ponendogli auanti gli occhi per freno il timor della morte, quasi dicesse Adamo: Auerti, che hai d' incontrare la morte, oue trouasti la vita, che fù in Hebron, che tanto significano quelle parole, *de qua sumptus es*; imperoche per ricordargli il suo fine, bastaua dire, *donec reuertaris in terram*.

A' sudetti sono fauoreuoli ancora Marin San, l'Adricomio, Bonifacio, e tant' altri, mentre vicino ad Hebron assegnano il luogo oue li nostri primi Padri fecero penitenza, come si vidde nella Prima Parte, che credo si distendessero poscia i loro posteri per tutta Terra Santa, mentre alcuni hebbero à dire, che Noè piantasse li Cedri nella Valle Illustre, oue furono poscia le cinque Città infami, Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, e Segor, ducento anni auanti il Diluuio per fabricar l'Arca, nella cui facenda vi spese cento anni, dice Lirano sopra il 7. del Gen. così disponendo la Diuina Pietà, per vedere, se pure coloro voleuano suegliarsi dal letargo delle disonestà: *Tantum tempus appositum est, ad ostendendum patientiam Dei expectantis peccatorum pœnitentiam*; quale osserua vn' altra cosa degna, che Sua Diuina Maestà assegnò nell'Arca luoghi separati alli maschi, e femine, inti-

Arca de' Cedri fatta nella Valle Illustre.

100. anni durò la fabrica dell'Arca, tanto aspettò Dio li peccatori à penitenza.

intimandogli il diuortio, e vietandogli il comercio, che poi gli restituì, quando disse: *Crescite, & multiplicamini*, nel Gen. medesimo 8.17. insegnandoci, che ne' pericoli non solo è bene guardarsi da' peccati, ma dalle consolationi lecite ancora, come è l'vso del matrimonio; così meritando quella terribile, e spauentosa borasca, ò tempestosa fortuna, quando il Mondo tutto diuenne vn Mare.

Delli secondi Possessori di Terra Santa, e primi dopò il Diluuio.

Cap. II.

CEssato il Diluuio, comandò Dio à Noè, che vscisse dall'Arca: *Egredere tu de Arca &c.* Gen. 8. 15. il che esequì prontamente, trouandosi colà nell'Oriente, oue si diede à coltiuare terreni, e piantar vigne: e visse à compimento di 950. anni. Dopò la di lui morte, fatti forti, e numerosi i discendenti, s'auanzarono verso la Chaldea, dandosi à fabricare quella superba mole della Torre di Babelle, à fine d'hauer' iscampo in occasione d'vn' altro simile naufragio del Diluuio, come argomenta il Lirano sopra quelle parole del Gen. cap. 11. 4. *Cuius culmen pertingat vsque ad Cœlum, idest* (legge il Dottore) *sit ita altum, quod non possit illuc attingere Diluuium*; temerità ben presto rintuzzata dall'onnipotente Dio, con il confondergli nel parlare, di maniera, che vno non intendeua l'altro; Eccettuatone Heber con la sua squadra, che passato il fiume, e trattosi in disparte, non volle nè con parole, nè con fatti concorrere alla fabrica, e però fù degno di ritenere egli solo con la sua schiatta la lingua naturale Hebrea; e gli altri confusi, e delusi, abbandonata l'opera, si diedero ad altre imprese; e sù le prime à diuidersi le Prouincie, e Regni del Mondo, nella qual partitione toccò à Chanaam figlio di Cham secondogenito di Noè, la Palestina, ò Terra Santa; che dal di lui nome prese titolo, e fù chiamata terra di Chanaam, ò Chananea, oue si distesero li figli di costui, denominando diuerse Città, e luoghi; come nel Gen. si hà cap. 10. *Chanaam genuit Sidonem, Hethaeum, & Iebusaeum, & Amorrhaeum, & Gersaeum, Heuaeum, & Aracaum, Sinaeum, & Aradium, Samaraeum, & Amathaeum; & post haec disseminati sunt populi Chananaeorum. Factique sunt termi-*

Noè muore d'anni 950.

Torre di Babelle.

Chananei in Terra Santa.

termini Chanaam venientibus à Sidone Geraram, vsque Gaza, donec ingrediaris Sodomam.

Fra questi però, ne' monti, regnò Melchisedech, che da gli Hebrei fù tenuto per Sem primogenito di Noè, che, come si disse nella Prima Parte, fondò la Santa Città di Gierusalemme, e vi tenne lo scettro, come pure nota Genebrardo età terza pag. 13. *Melchisedech (quem pro Sem habent Hebræi) regnat in Salem*, che da gli Iebusei fù poi detta, *Iebus salem*, e *Ierusalem*; e vaglia il vero, che à questo *iure hæreditario*, se gli doueua per successione paterna, il dominio di Terra Santa, come primogenito di Noè.

Sem in Terra Sãta.

Qual'anno poscia fosse, che li Chananei entrarono in Terra Santa, non lo sò trouare nella Sacra Scrittura, nè il Cronista penso lo scriuesse, perche il di lui scopo principale fù solamente d'intracciare la nascita del Messia, distendendo la di lui Genealogia da Adamo à Noè, Sem, &c. ad Abraamo &c. che si portò in Terra Santa l'anno 367. dopò il Diluuio, oue col figlio Isaac, e Giacob suo nipote dimorò anni 215. quando quest'vltimo calò nell' Egitto, il che tutto si hà nel sopracitato Genesi, perche nel cap. 11. 10. prima si legge, che due anni dopò il Diluuio Sem generò Arfaxad, Arfaxad d'anni 35. generò Sale, Sale d'anni 30. generò Heber, Heber d'anni 34. generò Phaleg, Phaleg di 30. anni generò Reu, Reu di 32. anni generò Sarug, Sarug di 30. anni Nachor, Nachor di 29. anni generò Thare, e Thare di 70. anni generò Abraamo, & Abraamo di 75. anni passò in Palestina; si che dal Diluuio all'entrare d'Abraamo in essa corsero gli anni 367. Quiui poscia questo Patriarca visse anni 25. quando generò Isaac già di 100. anni: *Cum esset centum annorum etc. hac quippe ætate Patris natus est Isaac.* Gen. 21. 5. & Isaac d'anni 60. generò Giacob, & Esau: *Sexagenarius erat Isaac quando nati sunt filij.* Genesi 25. 26. e Giacob quando calò nell'Egitto era di 130. anni, come egli confessò al Rè Faraone nel suo primo incontro: *Dies peregrinationis meæ centum triginta anni sunt.* Gen. 47. 9. Si che questi tre Patriarchi stettero in Terra Santa gli anni 215. quando Giacob chiamato dal figlio Giosesso ViceRè d'Egitto, entrò in quel vastissimo Regno ben'accolto, con tutta la sua schiatta, al numero di sessantasei anime, senza le mogli de' suoi figli, e la famiglia di Giosesso: *Cunctæ animæ, quæ ingressæ sunt cum Iacob in Aegyptum, & egressæ sunt de fæmore illius absq. vxoribus, filiorum eius sexaginta sex.* Gen. 46. 26. che con lui, e Giosesso, e due figli di questo ascesero al numero di settant'anime; visse colà poscia Giacob 17. anni: *Vixit in ea decem,*

Abraamo in Terra Sãta l'an. 367. dal Diluuio, e vi dimorò an. 215.

Giacob entra in Egitto.

Giacob cõ 70. anime in Egitto senza le mogli; e morse.

decem, & ſeptem annis, dice iui il Teſto cap. 27. 28. reſtandoui li poſteri per anni 430. (notati nell'Eſodo cap. 12. num. 40.) quali, dopò la morte di Gioſeffo, e Faraone (ſcordatiſi gli Egitij di tanti beneficij riceuuti da Gioſeffo) à poco à poco furono ridotti à ſtato di miſera ſchiauitù, come ſi hà nel primo dell'Eſodo num. 8. *Surrexit interea Rex nouus ſuper Aegyptum, qui ignorabat Ioſeph*, che ingeloſito del numero groſſo de gli Hebrei, tenne ſemblea, e decretò di opprimergli: *Venite ſapienter opprimamus eum ne fortè multiplicetur, & ſi ingruerit bellum contra nos &c.* num. 10. Ma perche *non eſt conſilium contra Dominum*, fece Dio, che quanto più erano oppreſſi, tanto più moltiplicauano: *Quantoq. opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur*; di maniera, che Lirano iui di mente delli Rabini dice, che le Donne dauano in luce ad vn medeſimo parto quattro, e ſino à ſei figli, onde nell'vſcire dal Regno ſi trouarono al numero di ſeicento milla huomini d'arme, ſenza li figli, e femine, nel ſopracitato cap. 12. dell'Eſodo num. 37. quando Sua Diuina Maeſtà vedendogli all'vltimo ſegno anguſtiati, moſſoſi à compaſſione, perche *ad amaritudinem perducebant vitam eorum*. Eſod. 1. num. 14. ſi deliberò di ſottraerli da quel graue giogo, e condurgli alla Terra di Promiſſione; il che occorſe circa gli anni del Mondo 2728. all'hora, che v'entrarono, computati li quarant'anni, che andarono girando per il Deſerto, & vn'anno, in circa, che durò il Diluuio.

Hebrei 430. anni dimororno in Egitto.

Hebrei moltiplicati grandemente in Egitto.

Entrano in Terra Santa l'anno del Mondo 2728.

Come gli Hebrei entrarono nel poſſeſſo di Terra Santa.

Cap. III.

CAuati gli Hebrei dall'Egitto, & affogato nel Mar Roſſo il Rè Faraone con tutto l'Eſercito ſuo, poteua Dio portargli in pochi giorni nella Terra promeſſa, ma per l'incredulità loro, & altri eceſſi, volle, che andaſſero trauiando per il Deſerto ben quarant'anni; fra qual mentre nulladimeno ſi compiacque di fauorirgli della Legge ſcritta, che ſopra del Monte Sinai conſegnò à Mosè lor condottiere, e duce: Qual morto, inueſtito nella carica di Capitan generale l'inuittiſſimo Gioſuè, aprendo Sua Diuina Maeſtà il vado della miſericordia, con quello del Giordano, gli fece ſtrada acciò entraſſero nella ſudetta Terra, che dall'Angelo imparò Gioſuè douer-

Terra di Promiſſione quãdo cominciò dirſi Ter-

ra Santa per anticipatione.

douersi chiamare Santa, quando con la spada ignuda alla mano l'incontrò, e disse: *Solue calceamentum tuum de pedibus tuis; locus enim in quo stas Terra Sancta est*, in Giosuè c. 5. 16. Terra Santa per anticipatione, perche doueua esser santificata dalla presenza di Sua Diuina Maestà.

E quì poteua Dio assolutamente, e da se infeudare gli Hebrei senz'altro mezzo, perche si sà, che tutto ciò, che può con le cause seconde, può anche *se solo*, eccettuata la giustificatione, della quale dice il Padre delle lettere: *Qui fecit te sine te, non saluabit te, sine te*; ma pure vuole, che gli Hebrei vi si adoprassero con l'armi, e s'acquistassero il terreno *iure belli*.

Giosuè piglia Gierico, & Hai.

Quindi è, che qualuolta egli da se gli portaua la vittoria nelle mani, come nella prima impresa auenne, che fù l'espugnatione della Città di Gerico, le cui mura alla sola vista dell' Arca, & al giraruі d' intorno del Popolo, fè Sua Diuina Maestà diroccare, onde disse: *Ecce dedi in manu tua Iericо*, Giosuè 6. num. 2. Altre volte voleua, che da se medesimi combattendo gli Hebrei s'acquistassero, e guadagnassero la palma à prezzo di sangue, come successe nell' impresa della Città di Hai, caso registrato nel medesimo Giosuè c. 8. Et altre fiate poi egli faceua la parte principale, comandando, che gli Hebrei facessero la loro ancora, cooperando &c. come seguì vicino à Gabaon contro quei cinque Rè, quando attaccata la zuffa molto sanguinosa, combattè Giosuè con l'Esercito fino alla sera, e dubbioso, che il Sole con il tramontare gli portasse all'occaso la gloriosa vittoria, che speraua, comandògli, che si fermasse: *Sol contra Gabaon ne mouearis*, iui cap. 10. 12. e si fermò fino, che ne ottenne l'intento; nè quì cessò di fare la sua parte Nostro Signore, ma s'auanzò, scagliando sopra l'esercito nemico vn turbine di pietre, con che finì di romperlo: *Deus misit super eos lapides magnos*, oue sopra num. 11.

Giosuè rõpe cinque Rè di Corona, facendo fermare il Sole.

Terra Sãta si diuise fra gli Hebrei. Giosuè c. 13.

Hora impossessati poscia gli Hebrei nella maggior parte di Terra Santa, Giosuè si diede à diuiderla alle Tribù, toccando la parte principale verso Austro alla Tribù di Giuda, come, che era la più numerosa, e più forte, prima sempre ne gli attacchi, & imprese ardue, & anche à seguire Mosè nel trasuadare del Mar Rosso, e del Giordano; che però con ragione fù appresso fauorita di dar in luce il Messia: E perche la denominatione *fit à nobiliori, & principaliori*, vollero alcuni, che il Popolo tutto fosse chiamato Giudeo, ò Giudei; se bene altri voleuano essere chiamati *Abraisti*, da Abraamo, come

che

che à questo con reiterate promesse disse Dio volerlo inuestire nella detta Terra Santa: Altri poscia persisteuano douersi nomare *Giacobiti* da Giacob, al quale pur Dio promesse la medesima Terra, e da esso si trouarono ingrossati, e forti; ma direi io più tosto *Israeliti*, perche con questo nome molto più illustre fù chiamato dall' Angelo: *Nequaquam Iacob appellabitur nomen tuum, sed Israel*; Gen. 32. 28. E tali appunto si scriuono nel primo dell' Esodo: *Hæc sunt nomina filiorum Israel*, & in moltissimi altri luoghi; e la Terra medesima spessissime volte fù detta Terra d'Israele, sino al tempo di Christo: *Vade in terram Israel*, disse l'Angelo del Signore à Gioseffo; S. Matteo 2. 20. Quantunque altri finalmente ostentauano douersi chiamare *Hebrei*, appoggiati à quãto stà scritto nel cap. 10. num. 21. del Genesi: *De Sem quoque nati sunt filij Patre omnium filiorum Heber*; e veramente fù conueniente, che con tal nome passassero, perche dal medesimo Heber hereditarono anche la lingua Hebrea, come sopra si scrisse, e lo disse Genebrardo di mente delli Rabini all' anno 1688. pag. 1. *Hebraica, quæ antea communis erat, apud Hebrum, à quo linguæ, & Populi nomen, remansit incorrupta, quod neque consilijs, neque operis eorum, quibus Turrim in Cœlum erigere placebat interfuisset*; e però altri osseruano, che questo nome *Heber*, vuò dir *transitus*, perche costui con la sua squadra separandosi da gli altri, si portò oltre il fiume.

Hebrei detti Israeliti.

Finalmente detti Hebrei da Heber.

Lingua Hebrea rimasta solà appresso Heber.

Et è anche notabile, che il primo figlio di costui nomossi *Phaleg*, che significa diuisione, perche nacque appunto all' hora, che si diuisero le lingue, e tutt' i Regni del Mondo: *Nomen vni Phaleg, eo quod in diebus eius diuisa sit terra*, Gen. 10. 25. e nel cap. seguente num. 9. aggiunge: *Ed idcircò vocatum est nomen eius Babel, quia ibi confusum est labium vniuersæ terræ, & ideò dispersit eos Dominus super faciem cunctorum regionum.*

Delli Giudici, che fra gli Hebrei comandarono.

Cap. IV.

GLi Hebrei, mentre goderno il possesso di Terra Santa, con tre sorti di politica si gouernarono; Primà, sotto li Giudici; secondo, sotto li Rè; e terzo, sotto Duchi, e Pontefici, ma però sempre con la direttione, ò guida di Sua Diuina Maestà:

Gouerno de' Giudici non fù dispotico.

Laonde de' primi, dice Lirano, sopra il cap. 2. de' Giud. num. 16. che il loro gouerno non fù totalmente dispotico; nè per *modum imperij, seu alicuius dominij*, ma solo come ministri si portauano: Quindi è, che Gedeone ricercato dal Popolo per Giudice, con memoriale, che dicea: *Dominare tu nostri*, decretò come siegue: *Non dominabor vestri, nec dominabitur in vos filius meus, sed dominabitur vobis Dominus*, Giud. 8. 23. Quai Giudici, volsero alcuni fossero 17. pensando, che il primo si dicesse Giuda, appoggiati à quelle parole del cap. primo de' Giudici: *Quis ascendet ante nos?* al che rispose Sua Diuina Maestà: *Iudas ascendet*, ma il Lirano dice, che quiui Dio non intese di nome singolare, ma di tutta la Tribù di Giuda, che fù sempre la Vanguardia dell'Essercito: *Intelligitur, quod Tribus Iuda prima expugnaret aduersarios in sorte sua, ideò subditur, & ait, Iudas Simoni fratri suo. Tribus enim Simeon habuit sortem iuxta Tribum Iuda*; restano dunque sedeci, cioè Giosuè, Ottoniello, Aod, Samgar, Debora con Barac, Gedeone, Abimelech, Tola, Iair, Iefte, Abesan, Ahilone, Abdone, Sansone, Heli, e Samuele, con il quale entrò Saule, da lui medesimo onto Rè per ordine, e comando di Sua Diuina Maestà; che però questi non si scriuerà nella serie de' Regi, mentre quì si vi assegna, assieme con Samuele, il tempo del suo gouerno, che fù di quarant'anni, come si hà da gli Atti Apostolici cap. 13. 21. *Et exinde postulauerunt Regem, & dedit illis Deus Saul filium Cis annis quadraginta*; oue il Lirano sopra questo dice: *In hoc numero includitur tempus quo Samuel Populum iudicauit, quia Saul tantum annis viginti regnauit*; & vn'altra Glosa pur legge: *Cum tempore Samuelis, sic enim est in Chronicis Samuel, & Saul annis quadraginta*; nè ciò contradice al Testo, che dice come questo Rè tenne l'Imperio non più di due anni: *Duobus autem annis regnauit*, 1. Reg. 1. perche risponde il Lirano, che questo s'intende del buon gouerno solamente: *Duobus autem annis, scilicet in bonitate, & innocentia sua, licet pluribus annis regnauerit*; altrimenti, se quì dobbiamo stare al senso letterale, hauressimo due contradittioni; l'vna, che dice la lettera come Saul quando cominciò à regnare era di età d'vn'anno: *Filius vnius anni erat Saul cum regnare cœpisset*; è come vn figliuolo d'vn'anno poteua esser capace di gouerno? e l'altra, se era d'vn'anno solamente, come poteuà soruanzare in altezza tutto il Popolo? *Altior fuit vniuerso Populo ab humero, vsque sursum?* 1. Reg. 10. 23. che però di necessità è il ricorrere al senso morale, con dire, che era picciolo di quantità virtù, cioè d'humiltà, & innocenza, come dice Lirano al sudet-

Giudici de' Giudei num. 16.

Il Buono solo è degno di corona.

sudetto cap. 13. del primo de' Regi; *Filius vnius anni erat Saul cum regnare cœpisset, idest ita innocens, & purus à peccato, sicut puer vnius anni*: Di maniera, che questo si potè chiamare vero Rè, all'hora, che visse bene; e tanto pare gli dicesse Samuele, 1. Reg. 15. 17. *Nonne cum paruulus esses in oculis tuis caput in Tribubus Israel factus es?* & in fatti: *Qui se humiliat exaltabitur*. Hora il gouerno di questi Giudici durò anni 404. come dalla nota quì sotto si vede. Humiltà innalza.

1	Giosuè figlio di Num.	In Giosuè c. 1.	Gouernò anni 25.	Giosesto Hebr. lib. 5.
2	Ottoniello della Tribù di Giuda.	Ne' Giud. c. 3. 9	Gouernò anni 40.	Giudici 3. 11.
3	Aod figlio di Gera.	Giudici 3. 15.	Gouernò anni 80.	Giudici 3. 31.
4	Samgar figlio di Anath.	Giudici 3. 31.	*Liran. non facit textus mentionem de tempore Samgar, quia fuit breuis.*	
5	Debora, con Barac.	Giudici 4. 4.	Gouernò anni 40.	Giudici 5. 32.
6	Gedeone Tribù di Manasse	Giudici 6. 11	Gouernò anni 40.	Giudici 8. 28.
7	Abimelech figlio di Ieroboal.	Giudici 9. 1.	Gouernò anni 3.	Giudici 9. 22.
8	Tola Tribù d'Isacar.	Giudici 10. 1.	Gouernò anni 23.	Giudici 10. 2.
9	Iair di Galaad.	Giudici 10. 3.	Gouernò anni 22.	Giudici iui.
10	Iefte pure di Galaad.	Giudici 11. 6.	Gouernò anni 6.	Giudici 12. 7.
11	Abesan di Betalemme.	Giudici 12. 8.	Gouernò anni 7.	Giudici 12. 9.
12	Ahilone di Zabulone.	Giudici 12. 11.	Gouernò anni 10.	Giud. iui n. 12.
13	Abdone figlio di Illel.	Giudici 12. 13.	Gouernò anni 8	Giudici 12. 15.
14	Sansone Tribù di Dan.	Giudici 15.	Gouernò anni 20.	Giudici 16. 31.
15	Heli della Tribù di Leui.	1. Regum c. 1. 9.	Gouernò anni 40.	iui c. 4. 18.
16	Samuele figlio di Elcana.	1. Reg. 7. 9.	Gou. cō Saul an. 40	Atti Ap. 13. 21.

Sommano le sudette partite anni 404. sono però di parere, che fra questo gouerno si framezzassero altre pause d'alcuni anni, mentre nelli Giudici 13. si legge, che furono gli Hebrei dominati, ò tiran-

neggiati da' Filistei quarant'anni: *Rursumq. filij Israel fecerunt malum in conspectu Domini, qui tradidit eos in manus Philistinorum quadraginta annis*; e doppo hauergli concesso Sansone vint'anni, torna il Testo à dire nel cap. 18.1. *In diebus illis non erat Rex in Israel*; e nell'vltimo cap. num. 24. replica pure: *Non erat Rex in Israel*; di maniera, che oltre gli anni 404. saranno scorsi molti altri, se bene il Lirano sopra il socitato cap.13. de' Giudici, è di parere, che li sopradetti quarant' anni di tirannide sijno computati in quelli di Sansone, e di Heli: *Isti quadraginta anni computantur à tempore Sansonis, & Heli.*

Delli Rè di Gierusalemme.

Cap. V.

IMmediatamente a' Giudici successero nel comando li Rè di Gierusalemme, il primo de' quali fù il

1	Rè Dauide figlio di Iesse della Tribù di Giuda.	2 Reg. 2. 4.	Regnò anni 40.	3 Reg. 2. 11.
2	Salomone suo figlio.	3 Reg. 1. 3.	Regnò anni 40.	3 Reg. 11. 42.
3	Roboam figlio di Salomone.	3 Reg. 11. 43.	Regnò anni 17.	3 Reg. 14. 21.
4	Abia figlio di Roboam.	3 Reg. 14. 31.	Regnò anni 3.	3 Reg. 15. 2.
5	Asa figlio di Abia.	3 Reg. 15. 8.	Regnò anni 41.	3 Reg. 15. 10.
6	Iosafat, ò Giosafat fig. di Asa.	3 Reg. 22. 41.	Regnò anni 25.	3 Reg. 22. 42.
7	Gioram figlio di Giosafat.	4 Reg. 8. 16.	Regnò anni 8.	4 Reg. 8. 17.
8	Ochozia figlio di Gioram.	4 Reg. 8. 24.	Regnò anni 1.	4 Reg. 8. 26.
9	Athalia Madre di Ochozia.	4 Reg. 11. 3.	Regnò anni 7.	4 Reg. 11. 21.
10	Gioas figlio di Ochozia.	4 Reg. 11. 21.	Regnò anni 40.	4 Reg. 12. 1.
11	Amasia figlio di Gioas.	4 Reg. 12. 21.	Regnò anni 29.	4 Reg. 14. 2.
12	Azaria da altri Ozia f. d'Amasia	4 Reg. 15. 1.	Regnò anni 52.	4 Reg. 15. 2.

13 Gioa-

13	Gioathan figlio di Azaria.	4 Reg. 15. 7.	Regnò anni 16.	4 Reg. 15. 33.
14	Achaz figlio di Gioathan.	4 Reg. 15. 38.	Regnò anni 16.	4 Reg. 16. 2.
15	Ezechia figlio di Achaz.	4 Reg. 18. 1.	Regnò anni 29.	4 Reg. 18. 2.
16	Manasse figlio di Ezechia.	4 Reg. 20. 21.	Regnò anni 55.	4 Reg. 21. 1.
17	Amone figlio di Manasse.	4 Reg. 21. 19.	Regnò anni 2.	4 Reg. 21. 19.
18	Giosia figlio di Amone.	4 Reg. 21. 26.	Regnò anni 31.	4 Reg. 22. 1.
19	Gioachaz figlio di Giosia.	4 Reg. 23. 30.	Regnò mesi 3.	4 Reg. 23. 31.
20	Eliacim figlio di Giosia.	4 Reg. 23. 34.	Regnò anni 11.	4 Reg. 23. 36.
21	Gioachim figlio del sudetto.	4 Reg. 24. 6.	Regnò mesi 3.	4 Reg. 24. 8.
22	Sedecia figlio di Gioachim.	4 Reg. 24. 17.	Regnò anni 11.	4 Reg. 24. 18.

Sommano anni di Monarchia in tutto li sudetti Rè num. 474. *e mesi* 6.

E' cosa notabile quello scriue Francesco Mendozza nel cap. 1. del lib. 1. de' Regi, che di tanti Rè, e sì fauoriti da Sua Diuina Maestà, sei solamente furono buoni, e salui, cioè Dauid, Giosafat, Ezechia, Manasse, Gioathan, e Giosia, e tre passano incerti di salute, Salomone, Asa, & Azaria; è anche degno d'osseruatione, che fra questi continuò la linea di consanguinità, il che non seguì fra' Regi di Samaria; mercè, che da questi douea nascere il Messia, e non da quelli; come anche differentemente si portò in castigar quei Rè d'Israele con le dieci loro Tribù, e le due di Giuda, e Beniamino, che tutte per i peccati andarono schiaue, ma con successo diuerso, perche le due furono fauorite dopò settant'anni di ritornare in Patria, la doue delle dieci, pochissimi ripatriarono, ma rimasero dispersi per l'Oriente; e da quì prese occasione S. Giacomo Apostolo di scriuere la sua epistola: *Tribubus, quæ sunt in dispersione &c.* & il Genebrardo di mente del Rabino Salomone pensa, che moltissimi di costoro abbracciassero il Maometismo: *Nam in Hebræorum annalibus apud Rab. Salomonem in 27. Isaiæ decem tribus in Oriente fuerunt perditæ, facile amplexæ sunt Mahometismum.*

Sei Rè soli di Gierusalemme salui, e tre incerti.

Hebrei fatti Maometani.

Delli Duchi, e Pontefici, che comandarono frà Giudei sino à Christo.

Cap. VI.

Duchi, e Pontefici, che ressero fino à Christo.

i Hebrei tornano in patria l'anno 3650. in circa.

DOpò li settant'anni, che le due Tribù menarono di schiauitù colà in Babilonia, aprendo il seno il benedetto Diò della pietà, liberògli, impietosito Ciro Rè de' Persi, che gli diede non solo piena libertà, ma soccorsi grossissimi per redificare il Tempio, e la Città, che fù l'anno del Mondo circa 3650. sotto la scorta di Zorobabelle Principe delle Tribù di Giuda, che con successori regnarono fino vicino alla nascita di Christo, e lo nota prima il P. Quaresmio tom. 2. pag. 49. à di mente di Filone Hebreo, e dell'Adricomio.

1	Zorobabelle della Tribù di Giuda.	Regnò an. 58	13	Mattathia Silea.	Resse an. 10.
2	Reso Mosolla suo figlio.	Resse an. 66.	14	Gioseffo Arses il giouine.	Resse an. 60.
3	Giouanni Bentesa.	Resse an. 53.	15	Giouanni Hircano II.	Resse an. 16.
4	Giuda Hircano Primo.	Resse an. 14	16	Giuda Machabeo Pōtef.	Resse an. 5.
5	Gioseffo l'Antico.	Resse an. 7.	17	Gionata suo fratello.	Resse an. 19.
6	Semeo Abner.	Resse an. 11.	18	Simone fratello de' sud.	Resse an. 19.
7	Mattathia Eli.	Resse an. 12.	19	Giouanni fig. di Simone	Resse an. 26.
8	Nahat Asar.	Resse an. 9	20	Aristobolo Rè.	Resse an. 1.
9	Nagge Araxad.	Resse an. 10.	21	Alessandro Gianeo.	Resse an. 27.
10	Heli Agai.	Resse an. 8.	22	Alassandra mog. del sud.	Resse an. 9.
11	Nahun Maslot.	Resse an. 7	23	Hircano Rè, e Sacerdote.	Resse an. 34.
12	Amos Sirac.	Resse an. 14.			

Mon-

Montano anni 495. e quì finì la ſchiatta Reale, come fra gli altri nota Gioſeffo Hebreo nel libro 15. dell'Antichità cap. 9. *Ibi Herodes videns præter Hyrcanum neminem ſupereſſe regij generis, ſtuduit eum è medio tollere*; auerrandoſi quì pienamente la Profetia del Patriarca Giacob: *Non auferetur ſceptrum de Iuda, & Dux de fæmore eius, donec veniat qui mittendus eſt*, nel Gen. 49. 10. ò come più chiaro legge il fonte Chaldeo: *Donec veniat Meſſias*, che fù Chriſto, dalla naſcita del quale gli Hebrei ſi trouano ſenza Rè, e ſcettro. *Caſa Reale in Gieruſalemme eſtinta.*

Vorrebbono ad ogni modo riparare queſto colpo gli Hebrei, con dire, che ſe ben perſero il Regno di Gieruſalemme, ne hanno altri ne' Monti Caſpi, ò pure nell'Indie Orientali, oue ſacrificano à Sua Diuina Maeſtà, e ſi sforzano di prouare queſto lor ſogno, con ciò, che ſi troua ſcritto nel Deuteron. 15. 6. *Dominaberis nationibus plurimis*; ma non s'auedono i miſeri, che iui Mosè parla conditionatamente: *Si audieris vocem Domini Dei tui, & cuſtodieris vniuerſa, quæ iuſſit tibi &c.* e però come non oſſeruarono eſſi la legge, nè Dio era tenuto à dargli il promeſſo, peroche, *Frangenti fidem, fides frangatur eidem*; anche ad Abraamo, & alli di lui diſcendenti Sua Diuina Maeſtà promeſſe due volte la Paleſtina, vna molto ampla, e l'altra anguſta; queſta diede ſolamente, e ſcarſamente ancora, e non quella, perche con li loro ecceſſi ſe ne reſero indegni, nè altra terra promeſſe Dio, che queſta al Popolo, e però deueſi notare, ciò che ſcriue il Croniſta: *In terra quam daturus eſt tibi*, non dice, *in terris*, ma vna ſola, che fù la Paleſtina, ò Terra Santa. Nè mi ſtimo à dire, che colà vadino ſacrificando, perche ſotto pena capitale fù loro vietato il ſacrificare fuori della Paleſtina: *Non poteris immolare Phaſe in qualibet vrbium tuarum, quas Dominus Deus tuus daturus eſt tibi, ſed in loco quem elegit Dominus Deus tuus*, che fù prima Silo, e dopò Gieruſalemme; e più chiaro nel Leuitico 17. 3. *Homo quilibet de domo Iſrael ſi occiderit bouem, aut ouem, ſeu capram in caſtris, vel extra caſtra, & non obtulerit ad oſtium Tabernaculi oblationem Domino, ſanguinis reus erit.* Confeſſino dunque per vero ciò, che diſſe l'Arcangelo à Danielle: *Et in medio hebdomadis deficiet hoſtia, & ſacrificium*, cap. 9. 27. Confeſſino eſſere auerrata la Profetia del medeſimo Danielle, ò Arcangelo, che dopo ſettant'anni finirà la ſchiauitù, e paſſate appreſſo ſettanta ſettimane ſeguirà la deſtruttione della Città, ruina del Tempio, perdita del ſacrificio, eſſendo, che ſarà nato il Meſſia, che morirà nella ſettimana ſeſſantadue: *Occidetur Chriſtus*, oue il Chaldeo legge: *Icaret el Meſſihà*, cioè morirà il Meſſia: *Septuaginta hebdomades*

Il Meſſia già venuto contro li Giudei.

des abbreuiata sunt, iui num. 24. e queste settimane sono d'anni, e nón di giorni, che montano 490. anni, che appunto scorsero dalla sudetta Profetia à Christo; nè questo è cosa nuoua nella scrittura, che si troui settimana d'anni, ma costume antico, vsitato fino al tempo di Mosè, nel Leuitico cap. 25. num. 4. & 8.

Computo del Genebrardo.

Cap. VII.

Computo del Genebrardo.

Dignità, e Monarchia Pontificia grande.

IL Genebrardo all'età sesta, dalla pag. 91. fino alla 105. con la serie de' Duchi, e Pontefici, vuole, che da Giesù figlio di Giosedech, fino ad Hircano, corressero anni 483. e fà, che questa dignità Pontificia sia la maggiore, & anche l'antiana di tutte le Monarchie, eccettuatane la Chaldea, imperoche questa hebbe principio anni 490. auanti Christo; la doue la Monarchia de' Persi cominciò solamente 400. prima del Redentore, la Greca 300. la Cartaginese, con quella de' Parti 200. e la Romana 100. e non più; e se bene per la malignità de' Pseudopontefici fù da' Greci alquanto intorbidata; ad ogni modo sempre si conseruò ne' legitimi Pastori, come al tempo di Alcimo, trouossi in Menelao vero Pastore &c. Comincia dunque il Genebrardo à computare da Giesù figlio di Giosedech, che comandò al Popolo anni 12. come quì sotto vedesi.

1	Giesù figlio di Giosedech resse	an. 12.	12	Menelao in abséza di Giasone	an. 12.
2	Eliasib resse	an. 40.	13	Giuda Hamoneo	an. 7.
3	Gioiada resse	an. 40.	14	Mattathia Machabeo	an. 1.
4	Gionata resse	an. 19.	15	Giuda Machabeo suo figlio	an. 4.
5	Iado, che incótrò Aless. Magno	an. 49.	16	Gionata fratello di Giuda	an. 18.
6	Onia l'antico	an. 48.	17	Simone fratello delli sudetti	an. 8.
7	Eleazaro	an. 30.	18	Gio. Hircano figlio di Simone	an. 31.
8	Manasse	an. 30.	19	Aristobolo	an. 1.
9	Simone il giusto	an. 10.	20	Alessandro	an. 27.
10	Onia il giouine	an. 30.	21	Alessandra sua moglie	an. 9.
11	Giesù detto Giasone	an. 3.	22	Hircano Rè, e Pontefice	an. 34.

Somma-

Sommano anni 463. a' quali aggiunti anni 20. che regnò Herode fanno 483. anni, e 69. settimane, che con quella del patto: *Confirmabit autem pactum multis hebdomada vna*; compiscano settanta settimane decorse dalla Profetia di Danielle alla distruttione della Santa Città, ruina, e bando de gli Hebrei per i loro peccati, e massime nel dar morte al Figlio di Dio, che crocifissero doppo la settimana 62. *Et post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus.*

Dal che chiaramente si vedono auuerrati gli oracoli, che predissero la venuta del Messia, fine della Legge vecchia, e principio della nuoua, e si proua nondimeno con l'autorità delli Rabini stessi; e prima, raccontano il P. Faustino Tasso Minor' Osseruante nel Ragionamento 18. fatto in Napoli, e stampato in Venetia l'anno 1585. & il P. Stefano di Torino Capuccino in vna Predica, che fece à gli Hebrei in Vercelli l'anno 1647. e stampata appresso, come il Senato Senadrim, ò Senhedrim, cioè delli settanta, vdita la Profetia di Danielle, delle settanta settimane, fecero publicare dalli duoi Rabini Giuda, & Helia come il Mondo sarebbe durato seimilla anni, duemilla da Adamo ad Abraamo, che chiamano *innanitatis*, ò *vanitatis*, quando *omnis caro corruperat viam suam*; duemilla da Abraamo al Messia, che dicano di legge, perche Abraamo fù il primo, che riceuesse la legge della circoncisione, &c. e duemilla del Messia, e lo congietturano appresso dalli sei giorni della Creatione, che simboleggiano seimilla anni, perche appo di Sua Diuina Maestà vn giorno corre per mille anni: *Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies esterna, quæ præterijt*, Sal. 89.4. a'quali seguitò il settimo giorno di riposo, che ombreggia la quiete eterna dell'altra vita: lo deducano anche dalli sei primi nostri parenti tutti mortali, a' quali succedette Henoc, che non morse, ma fù translato, che simboleggia lo stato de' Beati; Hora gli Hebrei nel sudetto libro, & anche da vn' Oracolo di Helia: *Sententia ex domo Heliæ sex millia annorum Mundus, duo millia innanitatis, duo millia legis, duo millia dierum Messiæ*; oue il Rabino Salomone più chiaramente espone: *Sex millia annorum Mundus, idest tantum durabit*; conchiudano la duratione del Mondo di seimilla anni; Io non soscriuo à questa loro opinione, perche deuo credere, che circa la fine del Mondo, non vi sià certezza appresso gli huomini; e però neanche Christo, come huomo, lo seppe: *Neque filius hominis scit*, (*ad reuelandum*, dicono altri) ma argomento *ad hominem*, e con la scrittura in mano contro gli Hebrei, facendogli vedere, che già siano passati gli anni 4000. assegnati da essi

Messia già venuto.

Mõdo deue durar 6000. anni, dicona li Giudei.

dalla Creatione del Mondo al Messia, perche da' computi premessi si hà, che dal principio del Mondo al Diluuio corsero anni 1656. dal Diluuio ad Abraamo 367. Abraamo con Isaac, e Giacob stettero in Terra Santa anni 215. Giacob con i discendenti in Egitto 430. nel Deserto dimorò il Popolo anni 40. in Terra Santa sotto i Giudici stette anni 404. e sotto i Rè 474. e sotto li Duchi 490. ò poco meno, secondo disse l'Angelo à Danielle, che montano le sudette partite anni 4076. a' quali leuandone 6. del Rè Sedecia, che regnò anni vndeci, & il quinto anno cominciò à profetizzare Danielle, restano 4070. e mesi, che col tempo, che Noè stette nell'Arca non computato saranno 4072. anni in circa, fino alla distruttione de' Romani, e li 72. sono di Christo; si che appunto nel 4000. nacque questo, tempo assegnato da gli Hebrei alla nascita del Messia. Hor cosa vogliano dire quà costoro: Dicono alcuni fra essi, ch'è vero il computo, e che il Messia doueua venire doppo li 4000. anni; ma perche li loro antenati con gli eccessi se ne resero indegni, tardò, e tuttauia tarda Dio à mandarlo; debol fuga, perche dall'espositioni de' loro Rabini si conuincano: nel cap. cit. del lor lib. Senhedrim il Rabino Iehoas figlio di Leui, sopra quel passo d'Esaia 60. 22. *Ego Dominus in tempore eius subitò faciam istud*; dice, che Sua Diuina Maestà parla della legatione del Messia, e così espone: *Ego Dominus in tempore suo accelerabo eam*, cioè la venuta del medesimo Messia: *Idest si meruerint accelerabo eam, si non meruerint, in tempore suo faciam eam*; e così pur l'intese il Rabino Alessandro, che scrisse: *Ego Dominus in tempore suo accelerabo eam, si fuerint boni ante tempus eius, sin autem mali in tempore suo*; di maniera, che secondo questi Rabini, era ben Dio pronto ad accellerare, & anticipare la missione del Messia, se gli Hebrei se l'hauessero con l'opere buone meritata; ma non era già per prorogarla per i loro misfatti: A questo vedendosi molto stretti gli Hebrei, pigliano altra strada, con dire, che il Messia veramente già venne, e nacque in Betalemme, come confessauano fino al tempo del Lirano (dice egli nel trattato *contra Iudæos*) e se ricercate doue si troui: rispondano, che se ne và per il Mondo ramingo, come lo descriue Esaia; non sapendo i miseri, che fino a' Filosofi gentili tengono, che *Deus, & natura nihil agunt frustra*? à che mandar Messia, se non opra, ma stà in otio? già sono scorsi 300. e più anni, che il Lirano scrisse, e doue stette tanto tempo il Messia? nel concauo della Luna? Ma per meglio stringer gli Hebrei, e confunderli, vediamo altri due computi.

Dell'anno 4000. nacque Christo.

Hebrei cõfessano la venuta del Messia

Com-

Computi di Tertulliano, e di Nicolò di Lira.

Cap. VIII.

TErtulliano accuratiſſimo, & antichiſſimo Scrittore, che viſſe poco doppo gli Apoſtoli, dalli Monarchi, che da Danielle à Chriſto regnarono, pur computa come ſegue.

1	Dario Primo regnò	anni 19.	13	Sotero II. regnò	an.38	meſi	gior.
2	Artaſerſe regnò	anni 41.	14	Tolomeo III. regnò	an.37	—	—
3	Ciro regnò	anni 24.	15	Cleopatra ſola	an.20	6	—
4	Argo regnò	anni 1.	16	Cleopatra con Auguſto	an.13	—	—
5	Dario II. regnò	anni 21.	17	Auguſto ſolo	an.43	—	—
6	Aleſſandro Magno	anni 12.	18	Tiberio Ceſare	an.22	8	28
7	Sotero I. in Egitto	anni 35.	19	Caio Gallicola	an. 3	—	15
8	Tolomeo Filadelfo	anni 39.	20	Nerone regnò	an.14	7	13
9	Tolomeo Euergete	anni 25.	21	Galba regnò	—	7	28
10	Filopatre regnò	anni 17.	22	Otto regnò	—	8	3
11	Epifane regnò	anni 24.	23	Vitellio regnò	—	8	28
12	Euergete II. regnò	anni 37.	24	Veſpaſiano regnò	an. 1	—	—

Sono, ſe non erro, anni 489. meſi vndeci, e giorni 25. che cinque giorni calano delle ſettanta ſettenne, da' quali ſe detraremo anni 39. che corſero dalla morte di Chriſto à Tito, che fù del 72. reſta, che la morte ſteſſa caſchi nel 451. dalla Profetia; e diſalcandone di più 33. che viſſe Chriſto, caſca la naſcita del medeſimo il 434. e queſto veramente mi pare computo aſſai più quadrante, mentre nelle 62. ſettimane fà, che doueſſe eſſer morto il Meſſia.

Computo di Nicolò di Lira.

Nicolò di Lira nostro Frate Osseruante Postilatore germano di tutta la Sacra Scrittura, non solo stimato da' Christiani, ma anche lodatomi in Oriente da' Rabini Hebrei, e famosi (nel vecchio Testamento) caminando con li Giudei stessi dall'anno quinto di Sedecia, mostra pure come dal sudetto anno à Christo corsero le settanta settimane; in vna sola partita discorda da gli Hebrei, perche conosce, ch'è falsa, & è quella di Assuero, che dicano regnasse solamente 14. anni. Perche dal secondo cap. di Ester si hà, che questo Monarca l'anno settimo del suo Impero prese la sudetta Regina Ester per moglie, e l'anno seguente di lei hebbe Dario; hor stando questo, se Assuero regnò solamente anni 14. quando questo morse, Dario suo figlio non doueua hauer se non sei anni; cosa, che non haue punto del verisimile, perche vn putto sì tenero non era basteuole di reggere vn'Imperio così vasto, nè scriuere lettere tanto sapute à fauore delli Giudei, concedendogli non solo la libertà, ma etiandio di redificare il Tempio, e Città di Gierusalemme, somministrandogli di più grosse somme d'argento. Nè vale la fuga d'alcuni, che dicano come la Regina Madre detasse le lettere, ò pur da altri le facesse scriuere., perche non è da credere, che come forastiera si pigliasse tanta libertà di far simili Decreti, nè di metter mano nell'erario Regio, perche non l'hauerebbono permesso li Baroni, e Consiglieri del Regno, nè meno li Sacerdoti, che si sà quanto ostentatori fossero della loro Legge, e Politica contro gli Hebrei, come si vidde con Nabucdonosor &c. Suppone appresso Nicolò, che il computo corra con anni Solari, perche se d'anni Lunari s'intendesse, seguitaria, che gli Hebrei celebrassero la loro Pasqua d'ogni mese, come fanno li Turchi il loro Romadan, ma la fanno sempre nella Luna del mese Adar, che risponde al nostro Marzo, perche si seruono dell'Embolismo, che ogni quattro anni ne corra vn bisestile con tredici Lune, e così caminano con noi altri Christiani Catolici, celebrando la Pasqua nella quartadecima della Luna di Marzo, che li medesimi Hebrei chiamano prima Luna, ò primo mese; se bene la Chiesa per non parer giudaizante, ordinò poi, che si celebrasse la detta solennità la prima Domenica doppo la quartadecima della detta Luna: anche suppone (come si disse) Nicolò, che Danielle cominciasse à profetizzare l'anno quinto di Sedecia, che regnò 11. anni, e così dice.

Dario nasce, e quando.

Dall'

Dall'anno ſudetto ſino all'anno primo di Ciro, ſecondo gli Hebrei, corſero anni 52.

Ciro medeſimo Monarca regnò, ſecondo gli Hebrei, anni 3.

Cambiſe doppo Ciro, ſecondo Gioſeffo Hebreo, lib. 11. cap. 3. dell'Antichità, regnò anni 6.

Aſſuero, da' più periti Iſtoriografi, regnò anni 40.

Dario ſuo figliuolo, ſotto al quale ſi fabricò il Tempio, regnò anni 5.

Dalla cui fabrica ſino alla diſtruttione dell'iſteſſo Tempio per li Romani corſero anni 420.

Montano anni 526. che con li 6. di Sedecia ſommano anni 532.

Da' quali leuandone 39. che corſero dalla morte di Chriſto ſino à Tito, rimangano anni 493. che fanno le ſettanta ſettimane con la meza, *& in dimidio hebdomadis &c.*

Come gli Hebrei per i peccati loro perſero non ſolo il Scettro, e la Corona, ma il Regno di Gieruſalemme per ſempre.

Cap. IX.

Già vedeſſimo ne gli antecedenti Capitoli, come gli Hebrei reſtarono ſenza Scettro, e Corona alla venuta del Meſſia, in queſto vederemo come perſero per ſempre il Regno di Terra Santa.

Parlando Sua Diuina Maeſtà col Rè Salomone, 3. Reg. 9. 6. minacciò vn perpetuo bando da Terra Santa alli Giudei ogni qualuolta ſi foſſero innoltrati nell'offeſe, & eccessi: *Si autem auerſione auerſi fueritis vos, & filij veſtri non ſequentes me, nec cuſtodientes mandata mea, auferam Iſrael de ſuperficie terræ quam dedi eis, & Templum quod ſanctificaui nomini meo proijciam à conſpectu meo: eritque Iſrael in prouerbium, & in fabulam cunctis populis, & domus hæc erit in exemplum: omnis qui tranſierit per eam ſtupebit, & ſibilabit, & dicet: Quare fecit Dominus ſic terræ huic? & reſpondebunt: Quia dereliquerunt Dominum Deum ſuum;* Hora chi non vede come pur troppo è auuerrato queſto Diuino Oracolo?

Si trouarono altre volte ſchiaui gli Hebrei, come in Egitto 430. anni

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

anni, in Babilonia 70. ma pure auedutisi dell' errore, e chiesto perdono à Sua Diuina Maestà, l'ottennero: *Cognouimus Domine iniquitates nostras, quia peccauimus tibi*, Gerem. 14. 20. e furono restituiti nella Patria: mà hoggidì, che da 1700. anni in circa gli fù inuaso il Regno da' Romani, e poi da' Maometani, nè pur si tratta di scuotersi dal laccio, nè sottraherſi dal giogo di schiauitù, onde questo? Quelli castighi mandògli Dio per il peccato dell' Idolatria, come chiaramente si vede nel quarto de' Regi a' capitoli 23. n. 27. & 24. n. 19. oue Dio si risolse per la medesima causa, che castigò Israelle, di punire ancora con bando le due Tribù di Giuda, e Beniamino; e se è vero, com'è verissimo, che, *iuxta mensuram delicti*, anche deue essere *plagarum modus*, Deut. 25. 2. cioè, che conforme la legge, e giustitia distributiua, la pena deue corrispondere alla colpa; trouandosi li Giudei hoggidì puniti con assai più lungo bando di quello di Babilonia, e d' Egitto; bisogna anche conchiudere, che habbino commesso molto maggior peccato di quello dell' Idolatria; nè questo può esser' altro, se non l' hauer data la morte à Christo Figlio di Dio, e questo è appunto, come lo preuidde il Sauio nella Sapienza al 2. 10. quando in persona di questi sgratiati, disse: *Opprimamus pauperem iustum &c. circumueniamus ergo iustum &c. si enim est verus filius Dei suscipiet illum &c. morte turpissima condemnemus eum. Hæc cogitauerunt, & errauerunt, & excæcauit illos malitia sua*; eccoli ciechi, e perpetuamente castigati per la morte del Messia, onde raminghi, e schiaui ponno ben dire: *Domine imminuti sumus plusquam omnes gentes in vniuersa terra hodie propter peccata nostra*, Dan. 3. 37. e non men pena, e castigo se gli douea, perche se *propter peccata Deus corripit hominem*, Sal. 38. 12. questo loro fù il maggior peccato, dunque la maggior pena meritauano, fatti burla di tutte le nationi in questa vita, e nell'altra ancora peggio tormentati. E che il Sauio quì intenda del Messia, chiaro stà, perche questo si chiama per antonomasia il Giusto, come lo nomò Geremia 23. 6. e 33. 16. *Et vocabit eum Dominus iustus noster*. Giusto, che doueua condannare le loro ingiustitie, come pure dice la Sapienza stessa 4. 16. *Condemnat autem Iustus mortuus, viuos impios*.

Hebrei priui del Regno di Terra Sãta.

Fù argomento questo del Padre S. Girolamo nell' epistola 64. à Dardano circa il fine car. 125. oue dice della lunga schiauitù de gli Hebrei: *Ob quod tantum facinus?* (parla con il Giudeo) *certè non colis Idola: Quomodo clementissime quondam Deus qui nunquam tui oblitus est, nunc per tanta spatia temporum miserijs tuis non adducitur vt*

soluat

soluat captiuitatem, sed vt verius dicam: expectatum tibi mittat Antichristum, ob quod inquam facinus, & tam execrabile scelus auertit à te oculos suos? Ignoras? Memento vocis parentum tuorum, sanguis eius super nos, & super filios nostros, & venite, & occidamus eum, & nostra erit hæreditas, & non habemus Regem nisi Cæsarem. Habes quod elegisti, vsque ad finem mundi seruiturus es Cæsari, donec gentium intret plenitudo, & tunc omnis Israel saluus fiet, vt quod quondam erat in capite vertatur in cauda, degnamente in vero.

Forsi spereranno di ritornare in Patria? Eh, che questa piaga è insanabile; leggano Amos Profeta 2. 4. *Super tribus sceleribus Iuda, et super quattuor non conuertam eum*; li tre enormi eccessi castigati con le tre schiauitù antiche, sono l'Idolatrie; ma il quarto qual'è? leggete à basso num. 6. *Eo quod vendiderunt pro argento iustum, idest Christum*; aggiunge il Lirano, questo è il quarto eccesso imperdonabile, che gli tiene in schiauitù perpetua. Comandò Dio ad Osea, che prendesse moglie cap. 1. & alla prima figlia, che doueua nascergli, ponesse nome Iezraelle, che significa *semem Dei*, & alla seconda dasse nome, *absque misericordia*, queste ombreggiarono le due sinagoghe antica, e moderna; la prima peccò, ma tornò in gratia, e però chiamasi, *semem Dei*, e per questo dice Dio: *Quoniam adhuc iudicium, & visitabo sanguinem &c.* ma la seconda, *absq. misericordia*, perche, *non addam vltra misereri domui Israel*, e perciò seguita, *quia vos non populus meus*; non più mio Popolo, ma derelitto, & abbandonato del tutto, tanto conchiude Geremia ancora con le lagrime à gli occhi ne' Thren. 4. 22. *Completa est iniquitas tua filia Sion: non addet vltra vt transmigret te*; mala nuoua Hebrei, non più trasmigratione alla Patria, è esausto l'erario per voi, è passata la prescrittione, nè v'è per voi appellatione; e che di questa vltima piaga parli Geremia, ben si conosce da quello dice di sopra al num. 10. *Manus mulierum misericordium coxerunt filios suos*, perche nell'assedio di Tito le Donne arrostirono li proprij figli per la gran fame, mangiandoli; nè dicano s'intendi della fame di Samaria al tempo d'Eliseo &c. perche parla Geremia alle figlie di Sion, non d'Israelle; di modo, che ponno dire: *Dedit me Dominus in manu de qua non potero surgere*, Thren. 1. 14. il che auuerrato si legge nel secondo de' Paralip. 36. 16. *Donec ascenderet furor Domini in populum eius, & esset nulla curatio*.

Tentarono questi miseri di tornare in Patria l'anno 68. di Christo, (scriue Baronio) ma presto da Vespasiano furono mortificati. Tornarono ad alzare l'armi l'anno 72. ma s'accorse Tito, che gli assediò,

diò, e prese la Città, amazzandone vn millione, e centomilla con ferro, fuoco, e fame, facendone schiaui altri nonantasettemilla, come scriue Gioseffo Hebreo lib. 7. della guerra cap. 17. e Baronio, e fù l'istesso giorno, che la distrussero li Babilonij.

Con tuttociò ripresc l'armi costoro l'anno 130. tornarono à ribellarsi, imperando Adriano, ma questo vi mandò Seuero, che ben seueramente li punì della temerità, & in lor dispetto pose il Porco sopra la Porta, che và à Betalemme, e poco doppo terminò la guerra Hebrea con Romani, cioè del 137. nella quale si numerarono morti in più volte da cinquecento ottantamilla in guerra, & innumerabili d'altri mali estinti (dice Baronio all'anno sudetto) *Tradunt quidam varijs prælijs ad quingenta octoginta millia Iudæorum perijsse, eorum verò qui fame, morbo, & igne, interierunt infinitam fuisse multitudinem*, nè più potero alzar' il capo.

Fine della guerra Hebrea.

Io sono di parere ad ogni modo, che se potessero costoro armarsi sfogariano l'ira, e'l furore contro Christiani, come fecero fino l'anno 116. sotto Traiano, quando nella Città di Cirene colà nella Libbia Prouincia dell' Africa mandarono à fil di spada ducentomilla persone tra Romani, Greci, e Christiani: e nell' Isola di Cipro pure troncarono il capo à ducento quarant'ottomilla persone; effetti del mal' animo, che tengono contro Latini, e Christiani; e mi credo, che se costoro fossero padroni assoluti di qualche Città, non permetteriano mai, che con essi habitassero Christiani, come noi altri tolleriamo, che essi viuino con noi.

Gli Hebrei per la loro ostinatione nella Legge antica persero quella, e la nuoua.

Cap. X.

LI Giudei, Scribi, e Farisei chiamati à consiglio dal Sommo Pontefice Caifà contro Christo per tema di perdere il temporale, tratti dall' interesse mondano, lo giudicarono reo di morte: *Si dimittimus eum, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*, in S. Gio. 11. e per non perdere il temporale, persero questo, & il spirituale, come dice S. Agostino trattato 49. in S. Gio. *Temporalia perdere timuerunt, & spiritualia non cogitauerunt, ac sic*

vtrumq.

vtrumq. amiserunt. Il medesimo accade à tutti gli Hebrei intorno la Legge, perche stando ostinati nella vecchia, perdono la vecchia, e la nuoua precipitosamente, cadendo nella loro vltima ruina, come ciechi; onde cō ragione disse di loro il Saluatore, in S. Matteo 15.13: *Sinite illos caeci sunt, & duces caecorum. Caecus autem si caeco ducatum praestat, ambo in foueam cadunt*; nè sò come almeno non vedino dalla Sacra Scrittura, che la Legge antica fù ombra della nuoua? Leggano il cap. 23.41. del Leuitico, che troueranno qualmente Sua Diuina Maestà gli dà questa lettione; con intimargli, che doueuano habitare sotto ombracoli, e padiglioni di figure, e metafore: *Et habitabitis in vmbraculis*; Leggano Geremia cap. 31.31. che troueranno come Dio doueua fare questa commuta di Legge: *Ecce dies venient dicit Dominus, & feriam domui Israel, & domui Iacob foedus nouum, non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum in die qua apprehendi manum eorum, vt educerem eos de terra Aegypti*; ecco come parla d'vn'altra Legge differente da quella, che diede à Mosè colà sul Monte Sinai, e non lo disse l'Angelo à Danielle? cap. 9.27. *Confirmabit autem pactum multis hebdomada vna, & in dimidio hebdomadis deficiet Hostia, & sacrificium*. Questa parola, *Pactum*, si piglia nella Scrittura per la Legge, come lo pigliò Geremia oue sopra; & il vostro libro Mechilta sopra il 29. del Deuteronomio num. 9. oue dice: *Custodite ergo verba Pacti huius*, e num. 25. *Quia dereliquerunt Pactum Domini &c.* onde dice il libro vostro: *Ista sunt verba Berith, idest Pacti, hoc est legis, quod mandauit Deus Moysi &c.*

Legge vecchia ombra della nuoua.

Legge antica si cangia nella nuoua.

In mezo dunque dell'hebdomada, cioè per tre anni, e mezo Christo doueua morire, e morendo, dar fine a' sacrificij antichi, doppo d'hauer predicato la sua Legge appunto tre anni, e mezo di propria bocca, & altri tre anni, e mezo per bocca de gli Apostoli, quando confermò il patto, *hebdomada vna*. Di che non mancarono figure, come in Esau, e Giacob; de' quali dice il Testo: *Duae gentes sunt in vtero tuo, & duo populi &c. & maior seruiet minori*, cioè il popolo Christiano minore di età sarà seruito dall'Hebraismo maggiore, Gen. 25.23. *In Effraim, e Manasse fratelli*, condotti dal lor Genitore al buon vecchio Giacob suo Padre, à fine d'ottennerne la di lui benedittione, ponendo il maggiore alla destra, ma il buon vecchio incrocciate le braccia, benedì il minore con la destra, e con la sinistra il maggiore, e lamentandosene Giosesso, rispose il Patriarca: *Scio fili mi, scio: & iste quidem erit in populos, & multiplicabitur, sed frater eius minor maior erit illo*; come dicesse la Legge vecchia, ombreggiata

in Manasse, seruirà, e sarà schiaua della nuoua, simboleggiata in Effraim minore, Gen. 48. 18. Ponderino bene i tratti, e portamenti di Dio con essi loro nell'antico tempo, che trouaranno come li trattaua sempre sotto caligini, e fumi apparendoli; tanto afferma il sapientissimo con dire: *Dominus dixit vt habitaret in nebula*, 3. Reg. 8. 12. & 2. Paralip. 6. 1. *Dominus pollicitus est, vt habitaret in caligine*; ma con li Christiani non si porta così, ma à faccia scoperta; gratia preuista da Mosè, che supplicando Sua Diuina Maestà d' esserne participato, gli fù risposto: *Faciem autem meam videre non poteris*, Exod. 33. 23. e sopra: *Et videbis posteriora mea*, non è per te questo fauore, disse Dio, nè per il tuo Popolo, ma per il Christianesimo, che mi porgerà il memoriale: *Ostende faciem tuam, & salui erimus*, Sal. 79. 4. e sarà esaudito.

Hora cosa cercano di più gli Hebrei? che Dio gli dica: *Nonnè ex denario conuenisti mecum? tolle quod tuum est*; così m' è parso di fare, che pretendi? di perderti sotto il senso letterale della Scrittura? certo, che è frenesia da ceppi, e catene l' hauer' il fuoco in seno, e disputare se egli è caldo? l'esser' esposto a' raggi del Sole, e cercare se risplende? Sono costoro con la scrittura alla mano, come è appunto la mano dipinta sul muro, che ad altri insegna la strada, ma essa mai si muoue. Nato Christo in Betalemme, spiccano dall'Oriente tre Rè di Corona per andare à riuerirlo, sotto la scorta d'vna Stella risplendente, che persero di vista nell' entrare nella Città Reale: fanno capo ad Herode Rè di essa per hauer contezza dell' Infante nato: congrega questi li Sauj, e dotti della Legge per saperne il certo, & essi rispondono, che doueua nascere in Betalemme: *At illi dixerunt in Bethleem Iudæ, sic enim scriptum est per Prophetam etc.* Mat. 2. ecco come l' insegnano à gli altri, & essi non lo sanno trouare? si che appresso di questi altro non rimase, che li caratteri, e scorza della lettera, come ben' osseruò il Padre S. Agostino nel secondo sermone dell' Epifania: *Quid aliud hic significauit Diuina prouidentia, nisi apud Iudæos solas diuinas litteras remansuras, quibus gentes instruerentur, illi excæcarentur?*

Giudei insegnano ad altri, & essi rimangano ignoranti.

Che pretendono, forsi di redificare nuoua Città, ò alzare il Tempio? miseri, odino cosa disse Dio per Malachia al 14. *Quod si dixerit Idumæa, destructi sumus, sed reuertentes ædificabimus, quæ destructa sunt: Isti ædificabunt, & ego destruam, & vocabuntur termini impietatis, & populus cui iratus est Dominus vsque in æternum*; mala nuoua per essi.

Ma dirà vno, se sono dunque eternamente reprobati, à che lasciarli più viuere sopra la Terra? meglio saria leuargli dalla superficie di essa?

Sono molte le cause perche Dio lascia viuere costoro. La prima, è l'accennata di sopra, perche sijno testimonij della Sacra Scrittura contro gli Heretici nostri. La seconda, perche sijno viui caratteri della Passione di Christo, come heredi di quelli, che lo crocifissero. E la terza, per il guadagno, che si fà dell'anime loro, conuertendosene sempre alcuno alla Fede, e massime alla fine del Mondo, quando *fiet vnum ouile, & vnus Pastor*.

Hebrei perche si lasciano viuere.

Si spiana vna difficoltà mossa da gli Hebrei.

Cap. XI.

LE ragioni addotte contro i Giudei sono e chiare, e forti; e pure come ciechi, & ignoranti, proterui, & ostinati non le vogliono vedere, nè vdire; anzi dicano, che non hanno in conto veruno persa la Legge, quale, come buona, perche data da Dio à Mosè, osseruano, nè può essere altrimenti, mentre noi medesimi habbiamo per fede, che quanto viene da Sua Diuina Maestà tutto sia buono: *Deus à quo omnia bona procedunt*; e però assolutamente si tengono in stato di saluatione.

Ma con tutto ciò si risponde, che secondo la loro opinione, tre stati, e tre leggi si trouano; quella di Natura da Adamo ad Abraamo; la Scritta, da Abraamo al Messia; e quella del Messia, che noi Euangelica chiamiamo: hora parlando della legge Scritta data da Dio à Mosè, non fù altro, che figura della legge del Messia, come nell'antecedente Capitolo si disse, e però apparso il figurato, doueua quella cessare; quindi concediamo, che quella all'hora fosse buona e quanto all'essentiale de' precetti, e quanto al ceremoniale; ma questo poi smarì, venuto il Vangelo, come spariscono le lucerne all'apparire del Sole, che lucerna appunto chiama Dauide la legge Scritta: *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, Sal. 118. num. 105. là doue Christo col Vangelo si dice Sole, come lo predisse Malachia 4. 2. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*; Sole, al splendor del quale, come cieche farfalle, restano acciecati gli Hebrei, & illuminati i

Legge Scritta nō tutta, nè sempre buona.

Gentili: E che quella Legge cessasse d'esser buona, quanto al ceremoniale, lo predisse Dio stesso per bocca di Ezechielle Profeta 20. 25. *Ego dedi eis pracepta non bona; bona pro tunc, non pro nunc; bona ad tempus, non pro semper*; à suo libito, e piacere, essendo Legislatore, e Padrone, e così volle, che Adamo con i posteri nella legge di Natura viuesse senza il precetto della circoncisione, e da Abraamo al Messia con la circoncisione, e dal Messia alla fine del Mondo col Battesimo. Come anche per appunto ad Adamo non fù concesso di mangiar carne, massime di porco; & à Noè, e suoi posteri sino à Mosè: *Si bene omne quod mouetur erit vobis in cibum*, Gen. 9. 3. il che prohibì poi nella legge Scritta, e tornò à concedere al Christianesimo Christo, quando disse: *Quod intrat per os non coinquinat hominem*; quasi dicesse, poco à me importa, che mangiate del tutto, già che cessò la figura, e causa, perche si prohibì il porco. Quindi nel libro Midras Tillim, autentico appo gli Hebrei, si hà, che questo animale si chiama *Chazir*, che deriua dal verbo *Chazar*, e significa ritornare, perche Dio doppo d' hauerlo leuato di tauola all'huomo, glie lo ritornò; e parmi, che quì si possa accommodare quel detto dell' Ecclesiaste 1. 9. *Quid est, quod fuit, ipsum quod futurum est*.

Certo, che le solennità, e sacrificij comandati nella legge Scritta furono cari à Sua Diuina Maestà, perche buoni, ma non sempre, perche finalmente le ripudiò, & abhorrì, come disse per bocca prima di Esaia 1. 14. *Kalendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea*; e secondariamente per Geremia 6. 20. *Holocaustomata vestra non sunt accepta, & victima vestra non placuerunt mihi*; vadino mò publicando, che la lor Legge sij buona, se Dio l'odia, & abhorrisce: Miseri, non sanno, che due Leggi si doueuano dare? l'vna sul Monte Sinai, e l'altra sul Monte Sion, e lo disse Esaia cap. 2. 3. *De Sion exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem*; quando per appunto calò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, che composto il Credo, e riceuuto il Vangelo, si sparsero per tutto l' Vniuerso predicandolo; e lo predisse Dauide nel Sal. 18. 5. *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terra &c.* facendosi sentire per tutto il Mondo il rimbombo della predicatione Euangelica, cosa, che non fece la legge Scritta, & Esaia stesso cap. 42. dice: *Iudicium in Gentibus proferet*; e più sotto, *Et legem eius insula expectabunt*; nè vi è, che dubitare, che non parli del Messia questo Santo Profeta, perche anche il Targun con il Rabino Salomone così l' intendono, spiegando le prime parole del detto cap. 42. *Ecce seruus meus*, & al num. 16. ben chiaro fauella di

questa conuersione dicendo: *Educam cæcos in via quam nesciunt, & in semitis quas ignorauerunt ambulare eos faciam*; chiare scritture in vero.

Persistono ad ogni modo costoro, con dire, che noi non osseruiamo la Legge, & essi sì, perche adoriamo più li Santi, che Dio, mentre più sono le Chiese dedicate a' Santi, che à Dio; e secondariamente lauoriamo le Festi, cosa, che non fanno essi: ma facile è la risposta ad ambidue le repliche; alla prima dicendo, che se adoriamo i Santi, non lo facciamo con l'istessa adoratione *latriæ*, che si fà à Dio; e se si alzano Chiese, e sacrano Altari ad essi, non si fà assolutamente, nè principalmente, ma secondariamente, perche, *primario modo*, si fà à Sua Diuina Maestà. Quindi si sogliono dedicare con questa inscrittione D. O. M. B. &c. Alla seconda replica si può dire, che se li Christiani lauorano le Festi lo fanno con licenza, supposta la necessità; nè Dio prohibì assolutamente ogni lauoro in giorno di Festa, il che si caua da quelle parole: *Non facies omne opus in eo*, Esodo 20. 10. non dice: *Nullum opus &c.* quasi dica, non farai d'ogni sorte d'opera, ma le facende necessarie solamente, e se Dio *requieuit die septimo ab omni opere*, Gen. 2. non dice però, che riposasse *tota die*, quasi, che vna sola parte del giorno festeggiasse; e mostrò Dio questo suo sentimento all' hora, che comandò à Giosuè, che vna volta il giorno circondasse la Città di Gerico, con tutto il Popolo, e l' Arca, & il Sabbato sei volte, Giosuè 6. 15. viaggio di molte miglia, e pure à gli Hebrei era concesso solamente di caminar meza lega la Festa, come spiega Lirano sopra quel passo del primo de gli Atti Apostolici: *Sabathi habens iter*, insegnando à suoi Fedeli non douessero tanto scrupolizzare circa l'osseruanza delle Feste, massime concorrendoui la causa necessaria, come fecero li Maccabei, quali, per non voler combattere nel giorno di Sabbato, erano da' nemici maltrattati; e però, deposto il scrupolo, si risolsero di combattere, e difendersi.

Instanze de gli Hebrei.

Tornano à replicare, che noi altri facciamo male ad adorare figure, e pitture vietate da Sua Diuina Maestà, nell' Esodo 20. 4. *Non facies tibi sculptile &c.* Ma si rispose à questo diffusamente nel lib. Primo della Prima Parte, che noi non adoriamo le scolture, e pitture, quai Dei, come prohibisce Dio, iui: *Non habebis Deos alienos*, al modo de' Gentili, *per se, & propter se*, ma non più, che come rappresentati, al modo, che si riuerisce l'imagine del Rè &c. nè questo deuesi tanto rigorosamente pigliare, quando Sua Diuina Maestà medesima coman-

comandò à Mosè, che fabricasse i Cherubini sopra l'Arca, e Salomone pure moltissimi ne intrecciò fra gli ornamenti del Tempio, e fondò Leoni, &c.

Legge buona combattuta.

E se per disauentura si trouasse alcun Christiano, che contrafacesse alla Legge, non deuesi perciò questa tener per falsa, mentre non fù natione più scelerata dell' Hebrea, e pure la Legge loro era buona, anzi dall' inosseruanza della Legge stessa si deue argomentare, che sij buona, perche come tale è bersagliata dal Demonio.

Come gli Hebrei con la Legge persero il Sacerdotio, e Sacrificio ancora.

Cap. XII.

Sacrificio mutato cō la Legge.

CAngiata la Legge vecchia nella nuoua, fù anche conueneuole si mutasse il Sacrificio, e Sacerdotio, restandone priui gli Hebrei, quello figurato in Aarone, e questo in Melchisedech, che fù Sacerdote dell' Altissimo, & offerse appunto pane, e vino, Gen. 14. 18. Tipo chiaro di Christo, che consacrò il pane, e vino nella sua carne, e sangue, Sommo Sacerdote (disse Dauide) dell' Ordine di Melchisedech: *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, Sal. 109. 4. la doue gli altri Sacerdoti antichi furono della Tribù di Leui, discēdenti da Aarone. Di questo nuouo Sacrificio ne diede notitia Nostro Signore à Mosè quando gli comandò, che sopra la mensa dell'Altare ponesse li pani della propositione: *Et pones super mensam panes propositionis in conspectu meo semper*, Esod. 25. 30. e nel Leuitico 23. 16. quando disse: *Offeretis sacrificium nouum ex omnibus habitaculis vestris panes primitiarum duos*; & il Sauio nella Sapienza 16. 20. *Paratum panem de Cœlo præstitisti eis sine labore*; oue il libro Rabboth assai stimato da gli Hebrei, dice nel secolo futuro (cioè doppo la venuta del Messia) tutti li Sacrificij mancheranno, eccetto il Sacrificio della lode; il che deuesi intendere non tanto dell' oratione, perche questa non è sacrificio, ma del pane, come anche dice Dauide nel Sal. 49. 14. *Immola Deo sacrificium laudis*, e più sotto: *Sacrificium laudis honorificabit me*, che nell'altro, Sal. 77. 25. chiama Pane de gli Angeli: *Panem Angelorum manducauit homo*.

Questo promesse poi Dio al suo Popolo, nell'Esodo 16. 4. *Ecce*

ego pluam vobis Panem de Cælo, che fù la manna, ombra del Santissimo, come degnamente espone il Rabino Isaac, dicendo: *Sicut Redemptor primus (idest Moyses) fecit descendere manna; ita Redemptor vltimus (idest Messias) erit placenta frumenti in terra*; Pane di Paradiso: *Ego sum panis viuus qui de Cælo descendi*, S. Gio. 6. 51. anzi Paradiso, e Cielo stesso, dice Dauide Sal. 77. 16. *Et erit firmamentum in Terra*, che altro non vuò dire, che Cielo, Gen. 1. 8. *Vocauitq. firmamentum Cælum*; e questo Salmo quasi tutti li Rabini espongono per il Messia, e lo afferma il Rabino Salomone: *Magistri bonæ memoriæ esposuerunt hoc genus placentarum in diebus Messiæ*, e legge costui in particolare: *Et erit placentula in terra*, e notate, che non dice: *Faciet pluere placentam*, ma *erit &c.* sarà vna pizzetta, ò focacietta, come disse l'istesso Messia: *Ego sum panis vitæ*, perche egli è il Sacramento, e sacramentato, ò transustantiato pane, & il Sacrificio.

Eucaristia già promessa nella Legge antica.

SS. Sacramento Pane di Paradiso, anzi Cielo stesso.

Il che confermò appresso il Rabino Mosè, citato dal Cartusiano nell'espositione del Sal. 135. 25. sopra quelle parole del Salmo medesimo 25. *Qui dat escam omni carni*, dicendo: *Hoc est, quod dicitur*, Sal. 33. *Gustate, & videte, quia nimirum panis quem dat omnibus ipse est Rex Messias*.

E più chiaro di tutti gli altri parlarono di questo Sacramento li due Rabini Accados, tenuto per Santo da gli Giudei, & il Rabino Giuda, che sopra il passo dell'Esodo 25. 30. *Et pones super mensam panes propositionis*, legge *panes facierum*; e rende la ragione, perche si dica pane di due faccie; dicendo, perche in esso sono due sostanze humana, e diuina, queste sono le sue parole. Al tempo del Messia, quando sarà sacrificato, si trasmuterà nella sostanza del corpo del Messia il pane, che scenderà dal Cielo, & esso medesimo Messia sarà il sacrificio, & in tal sacrificio saranno due sostanze humana, e diuina.

Rabini predissero questo misterio, e sacrificio eterno.

E l'Accados pur dice: questo è il sacrificio, che li Sacerdoti faranno al tempo del Messia alla presenza di Dio benedetto, e Santo, saranno sacrificio di pane, e vino, e cessaranno tutti gli altri sacrificij. All'hora Iddio si riempirà di gloria innenarabile per l'efficacissima virtù delle parole Sacre, che vsciranno dalle bocche de' Sacerdoti, e questo sacrificio si conuertirà nel corpo del Messia; potè dir meglio?

Questo dunque messe termine a' sacrificij dell'antica Legge, che tutti cessarono, e si persero, e lo conchiude anche il Rabino Pinas sopra il 28. de' numeri, dicendo: Tutti li sacrificij deuono cessare, ma

Li sacrificij antichi cessarono.

mà nō cesserà già questi. ma non già quello del pane, e del vino, come stà scritto. Melchisedech hà offerto pane, e vino, cioè il Messia Rè di tutto il Mondo giustissimo piglierà il pane, & il vino, e separerà da gli altri sacrificij, che deuono cessare, ma non questo, il che si hà nel Salmo 109. *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*; e tanto dice nel medesimo luogo de' numeri il Rabino Iochai.

Nè mancarono oracoli fauoreuoli al vino transustantiato col sangue del Messia, come nel cap. 49. 11. del Gen. *Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem, ò Fili mi asinam suam. Lauabit in vino stolam suam, & in sanguine suo pallium suum*, oue il Rabino Cahana, ò Kannana legge: *Ligans ad vitem Ciuitatem suam, & ad palmitem asinum suum*; e meglio il Galatino: *Verba illa ad palmitem asinum suum; significant quod Diuinitas, & Dei filius vnietur asinæ, idest materiæ suæ*; oue si vede accoppiato sostanza, e sangue nel Messia, onde il Rabino sudetto chiaramente dice: *Verba illa ligans etc. ostendunt sacrificium futurum ex vino, quod transmutabitur in substantiam sanguinis Messiæ*; & il Rabino Iochai pure nel medesimo passo de' numeri, e del Gen. doppo di hauer detto, che il Sacramento del pane, e vino mai deuono cessare, aggiunge, come si hà nel Gen. 49. 11. *Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem Ciuitatem suam*; cioè la diuinità, & anima al corpo città di essa anima, legame inseparabile, perche, *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*; e come stà scritto (dice il Rabino) ne' Giud. 9. 13. *Nunquid possum deserere vinum meum, quod lætificat Deum, & homines*. Questa è la duplicata portione, che dal Padre Isaac riportò Giacob, tipo di Santa Chiesa: *Det tibi Deus de rore Cæli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & vini*, Gen. 27. 28. Questo è, che dà forza, e moltiplica il gregge Christiano: *A fructu frumenti, & vini multiplicati sunt*, Sal. 4. 8. Questo è, che rende conspicua all'altre nationi la nostra, singolarizzata con l'assistenza d'vn Dio Sacramentato: *Ecce ego vobiscum sum, vsque ad consumationem sæculi*, Mat. 28. 20. come fù predetto nel Deuteronom. 4. 7. *Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*.

Hebreo duro al credere. Che se vn tozo Hebreo, duro al credere, che si possa transustantiare il pane, e vino &c. dicesse: *Quomodo hæc possunt fieri?* Rispondi à me, come la Verga di Mosè si potè conuertire in serpente? come l'acque d'Egitto diuennero sangue? come Dio creò il tutto di niente? che se questo *de nihilo*, fece tante cose, ancora può di vna cosa farne vn'altra, che men ripugna; credi dunque all'Onnipotenza, acciò col fosco intendimento, come pazza farfalla, abbagliata dal splendore

dore del mistero ineffabile non resti abbrugiato, & incenerito come essa, nella fiamma, perche di vagheggiar non fù contenta; altresì guardati tù di non essere in questo troppo curioso, per non incontrare il castigo, che minacciò Dio à quelli, che voleuano intromettersi à guardare nel Santuario, essendo ciò concesso solamente ad Aarone, e suoi figli: *Aaron, & filij eius intrabunt; ipsique disponent omnia: Alij nulla curiositate videant, quæ sunt in Sanctuario, priusquam inuoluantur, alioquin morientur*, ne' Num. 4. 20. Lascia la cura a' Teologi di trattare di questo Santissimo Sacramento, e per te basti la fede, che, *sola sufficit*; Nè ti paia strano, che il medesimo corpo sij in più Ostie, quando la medesima effigie dell' huomo si vede in più specchi, e come rompendosi il specchio, non si spezza l' imagine, ma si moltiplica, perche in ciaschedunа particella si vede l' imagine intiera, così spezzandosi l' Ostia, non si spezza il corpo del Signore, ma *sub qualibet parte integer perseuerat*; di più come il Sole percuotendo con suoi raggi cosa immonda, non resta allordato, così se ben Christo vien riceuuto d' alcuno sporco peccatore, non resta leso lui, ma il peccatore stesso, perche, *iudicium sibi manducat*; e per fine, al modo, che la parola s'ode da diuersi, altresì Christo stesso riposa nel petto di moltissimi Fedeli: ti dico però, che questi esempi se ben muouano, non corrono (come si suol dire, à quattro piedi) perche la Fede è quella, che quieta, essendo: *Sperandarum rerum argumentum non apparentium*; à questo dobbiamo acquetarsi per vltimo fine.

Impresa della Farfalla.

Curiosità punita.

Esempj, che spiegano il SS. Sacramẽto dell' Eucaristia.

Come gli Hebrei per loro vltima ruina persero la gratia di Sua Diuina Maestà.

Cap. XIII.

FV' di gran danno à gli Giudei il perdere ad vn' istesso tempo il Scettro, la Corona, il Regno, la Legge, e Sacrificio, ma con tutto ciò questo fù vn niente appresso alla perdita della Diuina gratia, condannati per sempre *(pro præsenti iustitia)* all' Inferno, caduta precipitosa, già preuista da Amos Profeta al 5. 1. *Domus Israel cecidit, & non adijciet, vt resurgat*; è cascata la Sinagoga per non leuarsi più, perche il peso delle sue sceleratezze l' hà depressa in

Hebrei priui della gratia di Dio, e cõdannati

modo, che se ne stà curua, con piaga incurabile, come dice Esaia 24. 21. *Grauabit eam iniquitas sua, et corruet, et non adyciet vt resurgat*; e la Sinagoga medesima, per bocca di Geremia, confessa questa sua vltima schiauitù, dicendo: *Dedit me Dominus in manu de qua non potero surgere*, ne' Threni al 1. Oh miseri, esigliati dal Cielo senza veruno iscampo, eccettuato il Battesimo, questo solo può lauare la macchia, per diuina misericordia, de gli Hebrei; e però saranno ben pazzi da catena, se non se ne sapranno profittare.

Giudei persi, e condannati.

Ma temo, che sijno come colui, che cadè nella fossa, e manco cerca d'vscirne, come dice Dio stesso per Geremia Profeta 8. 4. *Hæc dicit Dominus nunquid qui cadit non resurget? & qui auersus est, non reuertetur?* Vogliono i perfidi ostinatamente restare più tosto nel letame delle loro immondezze, che conuertirsi, ingannati da' suoi Scribi, e Farisei, che si pauoneggiano d'hauere la vera scienza, e vera Legge; ma vdite come Dio stesso li burla, e tratta da bugiardi: *Quare ergo auersus est populus iste? apprehenderunt mendacium* (ecco la causa) *& noluerunt reuerti*, Geremia 8. 5. ma più chiaro à basso num. 8. *Quomodo dicitis sapientes nos sumus, & lex Domini nobiscum est*; e cosa siegue? *Verè mendacium operatus est stylus mendax scribarum confusi sunt sapientes, perterriti, et capti sunt; Verbum enim Domini proiecerunt, & sapientia nulla est in eis*; in somma torno à dire, che, *eligent magis mortem, quam vitam*.

Forsi dirà l'Hebreo, io nō mi cōuerto, per nō hauer' à lasciare tutta la mia robba, necessitato d'andare mendicando vn pezzo di pane? à questo risponde il sopracitato P. Stefano Capuccino, dicendo: *Qual legge ti comanda, o Hebreo, che lasci tutto il temporale, conuertendoti?* Eh, che Dio, e la Chiesa non cercano la tua robba, ma la tua anima? leggasi la Constitutione di Paolo III. felice mem. che comincia, *Cupientes &c.* emanata appunto ad instanza de gli Hebrei l'anno 1542. a' 21. Marzo, in virtù della quale il glorioso S. Carlo Borromeo ordinò alli Vescoui suoi suffraganei, che s'adoprassero con piena maniera, acciò l'Hebreo conuertito passando al Christianesimo portasse seco ogni suo hauere: Oh dirà vno, è robba vsuraria? io non sò altro, la Santa Sede può questo, e maggior cosa. E forsi, che la Legge stessa Can. Causa 28. q. 1. cap. 10. non comanda, che al figlio Hebreo conuertito se gli faccia dare dal Padre la sua legitima, & alla figlia la dote, con ciò, che se gli deue, ò sij d'vsura, ò nò? Vedasi cosa scriue Naldo Dottor classico, alla parola *Iudæus num. 2.* Vgolino *de officio Episcop. part. 1. fol.* 202. e Nauar.

Giudei facendosi Christiani ponno portar seco la lor robba.

conf. 2. de Iudæis. Ma quando bene, ò Hebreo, haueſſi à laſciar' il temporale per hauer li beni eterni, ſarebbe male per te? ò che ſanta vſura, ò che guadagno, guadagnar l'eterno col temporale, cangiar' il Mondo col Cielo, la robba caduca col Paradiſo; e non fanno queſto ogni giorno li Chriſtiani, rinunciando quanto hanno per farſi Religioſi poueri? Riſoluati, riſoluati d'abbracciar la Fede vera, con le di lei due compagne, Speranza, e Carità, che Noſtro Signore con la pietoſa mano del ſuo Vicario ti ſoccorrerà; è per giuocar ſicuro, ſe ti troui d'hauer danneggiato alcun Chriſtiano notabilmente, ò rende *quod debes*, ò chiede la remiſſione, perche *volenti, & conſentienti non fit iniuria*; e mi perſuado, che ogni buon Chriſtiano per il guadagno d'vn'anima, non ſarà ritroſo à concedere queſto; del rimanente penſo trouerai pietà, e miſericordia; e ti ſarà condonato tutto, ò l'incerto, che così dice la Bolla, ò Conſtitutione.

Non è però queſta la cauſa, perche l'Hebreo non ſi conuerte, il laſciar la robba, ma l'oſtinatione, eleggendoſi più toſto l'infelice ſtato in che ſi troua, eſigliato dal Cielo, bandito dal Paradiſo, eſcluſo per ſempre dalla gloria, priuo della Diuina gratia, diſperato della ſalute, lontano dal conſortio de gli Angeli, famigliare a' Demonij, e fuggito da gli huomini, ſpogliato d'ogni bene, della Legge, Sacerdotio, Tempio, Regno, e lingua; di modo, che può ben dire: *Hæreditas noſtra verſa eſt ad alienos*, Gerem. ne' Tren. 5. 2. peroche quanto al ſpirituale, tutto quel di buono, che hebbe la Sinagoga, ſe lo preſe la Chieſa noſtra; e quanto al temporale, ſe lo godono li Turchi, e Saraceni; e ſe alcuni di loro habitano in Gieruſalemme, ſono più toſto ſchiaui, che padroni, neceſſitati à pagare la legna à peſo, e quell'acqua, che fù ſua, e però dicono: *Aquam noſtram pecunia bibimus, & ligna noſtra pretio comparauimus*, Tren. oue ſopra num. 4. *Giudeo priuo d'ogni bene.*

Nè men godano perfetta ſanità corporale, mentre patiſcano vn continuo fluſſo di ſangue, che cõtraſſero, addoſſandoſi il Sangue Santiſs. di Chriſto, quando gridarono: *Sanguis eius ſuper nos, & ſuper filios noſtros*, Mat. 27. 25. come ſpiega l'Eminentiſs. Vgone, e lo conferma il Padre S. Girolamo nel medeſimo cap. di S. Mat. tom. 9. dicendo: *Perſeuerat vſque in præſentem diem hæc imprecatio ſuper Iudæos, & ſanguis Domini non aufertur ab eis*, ſecondo diſſe Dauide nel Sal. 77. 66. *Percuſſit inimicos in poſteriora*. Nè mi ſtijno alcuni ad iſcuſare gli Hebrei, con dire, che l'infermità loro ſij naturale d'emoroide per cauſa de' cibi mal conditi, che vſano, perche io sò di pratica, che non *Hebrei patiſcano fluſſo, e puzzano.*

tutti li Giudei viuono tanto male, ma li commodi mangiano cibi buoni, e ben conditi, e pure tutti ad vn modo si vedono pallidi, e macilenti; e di più, se il male fosse naturale, non puzzariano tanto come fanno; che però hereditarono il nome di *Fœtentes Iudæi*, fetenti, e puzzolenti, esosi à tutte le nationi; e però fino à Marco Imperatore gentile (racconta Ammiano Marcellino nel lib. 2.) in passando dalla Palestina all'Egitto, annoiato dal fetore, gridò, *o Sciti, o Tartari, o Traci: Vobis alios deteriores inueni*; e con ragione doueuano sortir questo castigo, perche la Legge vuole, che la pena corrisponda alla colpa: *Per quæ peccat, quis per hæc, & torquetur*, Sapienza 11. 17. peccarono nel Sangue di Christo, però anche nel sangue sono afflitti.

E se vno cercasse per qual causa Nostro Signore non li castigò con pena di morte, già che fù scritto nel Gen. 9. 6. *Quicumq. effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius?* risponderei, che ciò fece per dargli maggior pena, perche il menare vna vita cotanto infelice, gli serue per vna continua lunga morte; come per appunto fece Sua Diuina Maestà con Caino, Gen. 4. quando disse: *Nequaquam ita fiet*; viua pur Caino per morir continuamente tipo de gli Hebrei (legge la Glosa interlineale) *idest non interibit impium genus Iudæorum*, e Sant' Agostino nel Sal. 58. sopra quelle parole: *Posuit Dominus signum in Cain*, aggiunge: *Hoc est signum, quod habent Iudæi*; onde ben conchiude il diuoto Quaresmio tom. 1. pag. 219. 2. *Ideò facti sunt Iudæi in prouerbium, & fabulam omnibus populis*, e più sotto: *Nec internecione sunt extincti, vt vbique patrati criminis, non quidem interfecti pueri Abel, sed mortis pueri Iesu filij Dei pœnas patientur, & Diuinæ iustitiæ existant præcones*; li lascia Dio viuere, acciò con vna vita sì infelice sijno continui banditori della Diuina giustitia, & odiati da tutto il Mondo; e tanto basta per fine di questo Libro: Riseruandomi forsi à dirne qualche cosa, con occasione, che si tratterà de' costumi in comune de gli Orientali.

Giudei figurati in Caino.

Fine del Libro Nono.

LIBRO DECIMO DI TERRA SANTA.

Del vero Messia Signore, & Habitatore di Terra Santa, e della Santissima sua Madre.

Che il detto Messia fù vero, e legitimo Rè di Terra Santa.

Cap. I.

NOn v'hà dubbio alcuno, che li Christiani, quali confessano come Christo sia non solo Messia, ma Dio ancora, anche lo riconoschino per legitimo Signore di Terra Santa, anzi di tutto il Mondo, imperoche cantano con Dauide: *Domini est terra, & plenitudo eius orbis terrarum*, Sal.23. e con ragione, perche egli ne fù l'autore: *Tu fecisti Cælum, & Terram, & quidquid Cæli ambitu continetur*, Ester. 13. 10. ma l'altre nationi poscia non concordano in questo, peroche alcuni come li Giudei, e Gentili negano, che Christo sij Dio, e Messia, & altri lo confessano Messia, ma non Dio, come li Maometani, & altri, negano, che fosse Rè terreno, e però, che à lui non s'aspettasse il ius di Terra Santa, e si sforzano di prouare questa loro conclusione con il Vangelo di S. Gio. 18. 36. oue si hà, che fiscaleggiato Christo da Pilato, rispose: *Regnum meum non est de hoc Mundo*; e confermano il parere con ciò, che si legge nel c. 6. 15. del medesimo Euangelista, di quelle Turbe, che tentarono di far Rè il medesimo Christo, il che non haueriano intrapreso se fosse stato tale.

Sentimẽto diuerso, circa il Messia, de gli huomini.

Ma si risponde, che in due maniere può dirsi vno Rè, quanto all'atto primo, e quanto al secondo: Christo, quanto all'atto secondo

Christo Rè, e come. non venne per esser Rè, perche hauendo à fondare vn Regno spirituale perpetuo sopra profondissima humiltà, onde dicea: *Non veni ministrari, sed ministrare*, era di mistiero di lasciare il temporale à parte, che camina con la superbia in comandare, e però dice: *Regnum meum non est &c.* ma non resta per questo, che quanto all'atto primo non s'aspettasse à lui il Regno sudetto, come vero successore di Dauide. Quindi Esaia al cap. 9. 7. disse di lui: *Super solium Dauid, & super Regnum eius sedebit*; altrimenti saria falso quanto disse Dauide Sal. 46. 8. *Rex omnis terræ Deus*; e se vno dicesse, che in Hircano vcciso da Herode finì la schiatta Reale, si risponde, che finì inclusiue, cioè in lui, *præter Christum*, qual rimase, & à lui, *iure hæreditario*, se gli doueua la Corona &c. Conclusione hormai palese à tutto l'Vniuerso, come scriue S. Mat. 24. 14. *Et prædicabitur hoc Euangelium Regni in Vniuerso Orbe*.

Confermò questo Geremia Profeta 30. 9. dicendo: *Et seruient Domino Deo suo, & Dauid Regi suo*, oue il Chaldeo legge: *Et obedient Messiæ filio Dauid Regi suo*; eccolo Rè, e fà maggior proua ciò, che siegue, *quem suscitabo eis*; perche Christo appunto fù quel solo, che da se risuscitò. Il che ancora disse il medesimo Profeta nel c. 23. 5. *Et suscitabo Dauid germem iustum, & regnabit Rex, & sapiens erit*; inteso comunemente per il Messia; e Dauide pure allude con dire: *Dominus regnauit decorem induit*, Sal. 92. 1. cioè quando il Messia coperto di carne humana, comparirà all'hora, regnarà &c. quanto al Regno temporale, in atto primo.

Che quanto al spirituale, non v'hà difficoltà, che anche nell'atto Christo pieno potentiario del Padre Eterno. secondo regnasse, e regni nella Santa Chiesa, come pieno potentiario dell'Eterno suo Padre, figurato in Gioseffo, al quale dice Faraone: *Tu eris super domum meam, & ad tui imperium cunctus populus obediet*, Gen. 41. 40. perche in fatti: *Pater omne iudicium dedit filio*, S. Gio. 5. 22. all'hora, che gli disse: *Sede à dextris meis*, Sal. 109. come fra gli altri ancora l'intende il Rabino Gionata nella traduttione Chaldea, luogo, e potestà eterna, come disse Danielle c. 2. 44. *Suscitabit Deus Cæli regnum quod in æternum non dissipabitur, & regnum eius alteri populo non tradetur*, come afferma il medesimo cap. 7. n. 14. perche, *potestas eius potestas æterna, quæ non auferetur, & regnum quod non corrumpetur*; onde con ragione l'Arcangelo disse à Maria: *Et regni eius non erit finis*. Di questa comissione pure ne fauellò Dauide, è trono nel Sal. 44. 7. *Sedes tua Deus in sæculum sæculi*, ò con S. Girolamo dal Chaldeo, *Ollam vted*, cioè trono perpetuo, e nel Sal. 2. *Dabo*

tibi gentes hæreditatem tuam, & egli medesimo confessa d'hauerla riceuuta, parlãdo al suo Padre Eterno, per bocca del medesimo Dauide Sal. 17. 36. *Dedisti mihi protectionẽ salutis tuæ*, oue il Rabino Joden legge: *In futurum Deus Sanctus, et benedictus cõuertere faciet Regem Messiam ad dexteram suam*; e Geremia alla per fine 1. 10. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdes, & ædifices, & plantes*; eccolo Signore assoluto.

Il Messia fù sospirato da' Fedeli, e prenunciato da gli Oracoli.

Cap. II.

IL Messia promesso nella Legge fù anticamente sospirato da' Santi Padri, onde fino al buon vecchio Giacob, benedicendo li suoi figli, andò dicendo: *Salutare tuum expectabo Domine*; oue la Parafrasi Chaldea quì cap. 49. 18. del Genesi legge: *Non expecto salutare Gedeon filij Joas, quæ est salus temporalis, nec salutare Samson filij Manue, quæ est salus transitoria; sed expecto redemptionem Christi filij Dauid*; nè con minor ansietà lo bramò Dauide, che andaua gridando, Sal. 79. 3. *Qui sedes super Cherubim manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse &c.* e con lui tutto il genere humano, alzando le voci al Cielo, dicea: *Excita potentiam tuam, & veni, vt saluos facias nos*; ma fra tutti l'infuocato Profeta più ardente mostrossi, mentre in più luoghi mandò calde preci, e suppliche à Sua Diuina Maestà, e massime nel 16. 1. scriuendo: *Emitte agnum Domine dominatorem terræ, idest Messias* (legge la Glosa interlineale) *Ecce Agnus Dei*; dice Gio. Battista, figurato nell'Agnello Pasquale; e nel 45. 8. pur dice: *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem, rorate &c.* quella rugiada; cioè Christo, che di se stesso dice: *Ego quasi ros Israel geminans*; e quella benedetta terra di Maria Vergine, della quale dice Dauide: *Benedixisti Domine terram tuam*, Sal. 84. E finalmente Esaia reiterando li memoriali, e rinforzando le voci, dicea nel 64. 1. *Vtinam dirumperes Cœlos, & descenderes*; nè la Sinagoga altro fè mai, che gridare: *Veni Domine, & noli tardare. Mitte Domine, quem missurus es, &c.*

Messia sospirato da gli antichi.

Nè solamente fù sospirato il Messia, ma anche figurato, e predicato:

Messia figurato, e profetato.

cato: Figurato prima in Adamo con l'arbore della vita, cioè con la Croce sù le spalle: *In qua est salus, vita, & resurrectio nostra.* In Abraamo, ò meglio in Isaac, che carico della legna salì il Caluario per esser' iui sacrificato: In Melchisedech, che gli offerse pane, e vino, che transustantiò Christo nella propria carne, e sangue, vero Sacerdote, *secundum ordinem Melchisedech*, Sal. 109. In Sansone legato, Nazareo, Giudici 13.7. in Gioseffo venduto da' fratelli, Gen. 41.26. in Dauide, e tant' altri.

Predetto, e prenunciato appresso, prima per Nazareno da Giacob nel medesimo Gen. 49.26. *Fiant in capite Ioseph, & in vertice Nazaræi inter fratres suos*; come ancora nel Deuteronomio 33.16. *Veniat super caput Ioseph benedictio illius qui fuit in Rubo &c.* Fù profetato da Balaam, parimente ne' Num. 24.17. *Orietur stella ex Iacob, stella splendida, & matutina*, Apoc. 22.16. e da tant'altri, come ne' seguenti capitoli vederemo in tutte le di lui operationi.

Ma che più? fino gli Oracoli de' Gentili, Poeti, e Sibille lo annunciarono. Quindi racconta Niceforo, che nella nascita di Christo ammutiti gli Oracoli tutti, solo quello di Delfo, interrogato da Augusto del suo silentio, parlò, dicendo la causa del suo tacere:

Me Puer Hebræus Diuos Deus ipse gubernans,
Cedere sede iubet, tristemq; redire sub Orcum.
Aris ergo dehinc taciti abscedite nostris.

Baron. Appar. num. 13.

Poeti, e Sibille prenunciarono il Messia.

Et il Poeta Mantoano pure da vna Vergine lo preuidde nato, mentre cantò:

Iam noua progenies, Cælo dimittitur alto.
Iam reddit & Virgo, redeunt Saturnia Regna.
Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo.

Ma vdite le Sibille, e fra esse prima la Cumana: *In vltima ætate humiliabitur Deus, humiliabitur proles Diuina*; ecco l'Incarnatione del Verbo Diuino.

La seconda Tiburtina: *Nascetur Christus in Bethleem, fælix Mater cuius vbera lactabit*; concordando con Michea Profeta 5.2. che dice: *Et tu Bethleem Ephrata paruulus es in millibus Iuda, ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel*; ò con il Chaldeo: *Ex te enim egredietur Messias*, e non d'altro, che di Christo Figlio di Dio, s'intende per quello siegue: *Et egressio eius ab initio à diebus æternitatis*; al che sosctriue Habacuc num. 3. *Deus ab Austro veniet*, ò con S. Girolamo di mente d'vn Rabino: *Deus à Bethleem veniet.*

La terza è l'Eritrea, che da Teologhessa fauella, dicendo: *Exurget*

mulier

mulier de stirpe Iudaeorum nomine Maria, & procreabitur ex ea sine comixtione viri de Spiritu Sancto filius Dei nomine Iesus. Et ipsa erit virgo ante partum, & virgo post partum, qui verò ex ea nascetur erit verus Deus; verusq; homo; si può desiderar più? Dio permisse, che costei dicesse tanto à confusione delli Giudei, & altri Infedeli, e s'accorda con Habacuc c.3.18. in confessarlo e Dio, & huomo; *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo*. *In Deo*, eccolo Diuino; *meo*, eccolo humanato della nostra carne; e come non arrossiranno quà li Giudei ostinati?

Messia predetto Dio dalla Sibilla.

Che il Messia douea essere Huomo, e Dio insieme.

Cap. III.

Concedono gli Hebrei, che il Messia debba essere huomo eminente in virtù, sublime in santità, e per ogni parte singolarizzato, ma non già Dio, non potendo questi capire, che *in diuinis*, si dij pluralità di persone, appoggiati alla sola vnità prescritta nella Legge, Deut.6.4. *Deus vnus est*, & *Vnum cole Deum*, mà noi Catolici, fauoriti da S.D.M. di ottima intelligēza, e di vero lume della Fede, trouiamo, che Dio è ben vno quanto all'essenza, ma anche trino quanto alle persone, e che vna di queste, presa carne humana, haueua ad essere il Messia Redentore del gener' humano; al qual' vfficio nè vn Dio solo, nè vn' huomo solo, ò altra creatura era basteuole, perche à dar morte alla morte contratta per il peccato originale col morire, vn Dio solo non lo poteà fare, essendo immortale; nè vn puro huomo, non hauendo questi tanta possa di mortificare la morte, e debellare l'Inferno; e però fù necessario di vnire le due nature humana, e diuina in vna sola hipostasi, e persona, come ben notò il Padre delle lettere S. Agostino nel sermone dell' Ascensione, ch'è il 176. del tempo, dicendo: *Mortem enim nec solus Deus sentire, nec solus homo superare posset*.

Hebrei negano in diuinis la pluralità di persone.

Messia Dio et huomo, douea essere, e perche.

Fù ancora conueniente, che Dio stesso s'accingesse à quest' opera di pietà, fatto huomo, perche la Redentione corrispondesse alla Creatione, onde si può quì addattare quel detto di S. Agostino medesimo: *Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te*; non douendo ad altri, per suo honore, delegar quest'attione, come pare dicesse per

bocca di Esaia Profeta 42. 8. *Gloriam meam alteri non dabo*, e parlà appunto del Messia; e di più hauendo egli ricercato all'huomo, in guiderdone di tanti beneficij, tutto il di lui cuore: *Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo*, Deuteron. 6. 4. per non dimezzarlo con altri, fù conueneuole, ch'egli medesimo calasse à redimerlo; sentimento di Roberto fù questo, che disse: *Ne amorem tuum diuideres, idem tibi factus est creator, & redemptor, &c.*

Il Creatore doueа anche essere il Redentore.

Rispondino quì gli Hebrei, che hauendo Dio castigato l'huomo con la morte corporale, non era bisogno altra redentione; ma non s'auuedano li miseri, che non morendo subito Adamo, come gli haueua minacciato Dio: *In quacumq. hora comederis, morte morieris*; viene ad insinuarci, che d'vn'altra morte s'intese? altrimenti saria bugiardo, non essendo morto in quell'hora medesima; e questa è la spirituale dell'anima contratta per il peccato; qual colpa essendo *obiectiuè* infinita, meritaua pena infinita, & eterna, che per espiarla non era sufficiente vn Redentore finito, ma vi volea vn Dio, & huomo. Quindi Danielle al 9. 26. chiama il Messia, *Christus*: *occidetur Christus*, oue l'Hebreo legge, *Vnctus*, il Greco, *Messias*, & il Latino *Deus*, e come Dio non può morire, si dice humanato Dio, & huomo, onde con la sola lettera, X, di due tratte si esprime il mistero, perche significano le due nature vnite nella persona del Messia, ombreggiando anche la Croce, stromento della redentione, chiamato dal Rabino Mosè Egittio, sopra il passo medesimo di Danielle, Santo de' Santi, Messia Santissimo delli figliuoli di Dauide.

E Dio, & huomo pure lo predisse Esaia al 9. 6. quando disse: *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*, eccolo huomo: *Et vocabitur admirabilis Deus fortis*, eccolo Dio, e questo è quello, che *veniet, & saluabit nos*, disse il medesimo nel cap. 35. 4. e di questo fauellò il Profeta Baruch: *Post hac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*, 3. 38.

Alcuni fra gli Hebrei si sforzano d'oscurare la luce di questa verità con dire, che Esaia iui fauella del Rè Ezechia, detto Principe di Pace, perche Sua Diuina Maestà lo fauorì della pace, cacciato Senacherib; ma troppo stiracciata è questa ispositione, perche li titoli, che dà Esaia al Messia non ponno confarsi in conto veruno ad Ezechia, perche non fù Dio, nè il Regno di Ezechia fù perpetuo, com'è quello di Dio: *Et multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis*; e del Messia l'intendono li settanta, & il Targun, ò Chaldeo, che traduce: *Infans datus est nobis, & recipiet super se legem ad seruandum*

Fuga de gli Hebrei

eam,

eam, & vocabitur nomen eius ab ante mirabilis consilio, Deus fortis, permanens in sacula saculorum, Messias en cuius diebus multiplicabitur pax super nos, &c. quando *toto Orbe terrarum in pace composito*, nacque &c. Dunque fù Dio, & huomo.

E tale pure lo predica Geremia al 23. 5. dicendo: *Suscitabo Dauid germen iustum*, eccolo huomo; *Et vocabunt eum Dominus iustus noster*, eccolo Dio, che per antonomasia si dice Signore: *Dominus uniuersorum*.

Sò, che gli Hebrei risponderanno quì, che quella parola, *Dominus*, spiega non sempre Deità, ma superiorità; ma gli chiarisse il loro Testo Hebreo, che iui legge, *Tetagramathon*, nome, che al solo Dio viuo, e vero si conuiene; e se nella Scrittura qualche volta s'vsurpa, per ispiegare altri misteri, come nel Genesi 22. 14. Giudici 6. 24. Esodo 17. 15. & in Ezechielle al 35. impropriamente si deue intendere per alcuni effetti, che si compiacque Sua Diuina Maestà operare in quei luoghi; ma quì (dice il sudetto Rabino Mosè) si deue pigliare assolutamente, e propriamente, come nome confaceuole ad vn solo Dio.

Che dalla Sacra Scrittura si può argomentare sijno tre Persone Diuine.

Cap. IV.

È Sì profondo il mistero della Santissima Trinità, che li Teologi affermano col solo lume di natura non potersi *à priori*, indagare per conto alcuno, nè prouare efficacemente. Dalle sacre carte però si può congetturare, come, che Sua Diuina Maestà si compiacque di riuelarlo ad alcuni suoi cari dell'antico Testamento sotto metafore, e figure.

Dalla Sacra Scrittura s'argomenta sijno più persone in Dio.

Il primo de' quali, parmi fosse il Patriarca Abraamo, quando colà nella Valle di Mambre se gli presentarono quelli tre Angeli in vn drapello, che secondo il parere d'alcuni Hebrei, furono Michele, Gabrielle, e Raffaelle, a' quali fattosi incontro, disse: *Domine si inueni gratiam, &c.* Gen. 18. 2. peroche col dire, *Domine*, in singolare, e non *Domini*, come, che erano tre, viene à darci ad intendere, che ombreggiano la Santissima Trinità vnica essenza, e trina in per-

sone; e però la Santa Chiesa conchiude: *Tres vidit, & vnum adorauit*; vna Trinità in tre persone.

Giacob conobbe il mistero della Trinità.

Il secondo aggratiato con questa riuelatione fù Giacob, nipote del sudetto Patriarca, quando passando alla Mesopotamia, trattosi vna sera in disparte per riposarsi, pigliò alcune pietre per capezzale, ò guanciale: *Tulit de lapidibus, quæ iacebant supponens capiti suo*, Gen. 28. 11. le quali, suegliatosi la mattina, trouò vnite insieme in vna sola, che però dice il Testo: *Tulit lapidem quem supposuerat*; e Galatino *de Arcanis*, di mente de gli Hebrei, afferma, che queste pietre furono tre ammassate in vna sola, con che Dio mostrò à Giacob il mistero della Santissima Trinità vnica in essenza, e trina in persone.

Mosè vede il medesimo.

Il terzo fù Mosè, che dando di pugno alla penna per distendere la Creatione dell'Vniuerso, così comincia: *In principio creauit Deus Cælum, & Terram*; oue l'Hebrea, *Haue* (in vece di *Deus*) *Heloym*, nome plurale, & il Chaldeo: *In Filio creauit Deus*; perche come l'opere della Trinità *ad extra*, sono indiuise, così alla Creatione concorsero tutte tre le persone Diuine; concorse il Padre, che già concedono gli Hebrei; concorse il Figlio, come dice il Chaldeo, e Dauide stesso, con lo Spirito Santo, Sal. 32. 6. *Verbo Domini Cæli firmati sunt, & Spiritus oris eius omnis virtus eorum*; e però seguita Mosè: *Et Spiritus Domini ferebatur super aquas*.

Dicono quì gli Hebrei, che questo nome, *Heloym*, veramente alcuna volta stà per il numero plurale, ma anche si troua, che significa il singolare; sia come si voglia, che per lo più significa plurale, e quì particolarmente oue si tratta della Creatione, che però il Glosatore Hebreo sopra il Salmo 49. 1. oue Dauide noma tre volte Dio, in procinto di creare la terra con vn sol *fiat*, *Deus Deorum Dominus locutus est, & vocauit terram*; dice, che questo fà: *Vt ostenderet, quod Deus in tribus proprietatibus creauit seculum*; e nella formatione dell'huomo in particolare, si vede campeggiare il mistero col dire Padre Eterno: *Faciamus hominem, &c.* non *faciam*, perche erano tre, e non vna persona. In Giosuè ancora si troua questa parola, *Heloym*, col medesimo significato plurale; perche oue la nostra vulgata haue: *Deus enim Sanctus est*; l'Hebreo legge: *Heloym Sancti*; in Esaia medesimamente si hà: *Dominabitur tui qui fecit te Dominus*, cap. 54. 5. perche l'Hebreo stesso scriue: *Dominatores tui, factores tui*; in plurale; *Faciamus hominem, &c.* come anche in Geremia 23. 36. si legge: *Peruertistis verba Dei viuentis*, oue l'Hebreo traduce: *Peruertistis verba Heloym viuentium, &c.*

Esaia Profeta vede il mistero della Trinità.

Il quarto fauorito della visione fù il sudetto Esaia, che nel cap.48. 16. introduce il Messia à fauellare di questa sorte: *Dominus Deus misit me, & spiritus eius*; ecco le tre persone. Padre, che manda il Figlio, perche, *inter mittentem, & missum datur distinctio personalis*, e lo Spirito Santo; ma quà pure si attrauersano li Giudei, dicendo, che Dio non parla di Figlio; nè il Figlio di Padre fauella, ma Esaia di se stesso; e per proua sognano, che l'anima di Esaia, stando con Mosè sul Monte Sinai riceuesse colà lo spirito di profetia; e poscia molti secoli doppo, fosse spedito in corpo, & anima à predicare &c. e si sforzano di prouare questa menzogna con quella parola del medesimo Profeta, oue sopra: *Non à principio in abscondito locutus sum*, e non sanno, che *Deus, & natura nihil agunt frustra*? à che fine dunque creò l'anima di Esaia tanto tempo auanti? sino li Filosofi gentili dicono contro Platone, & Origene, che l'anima, *est actus corporis physici organici in potentia vitam habentis*; adunque essa suppone prima il corpo, *in esse rei, & in rerum natura*, onde tutti affermano, che il corpo *natura precedit animam*, cioè, *organizatio corporis*; e tanto insegnò il Facitore del tutto nel formar l'huomo, perche prima formò il corpo, e poi subito v' infuse lo spirito, ò anima; ma à proposito vedino bene il Testo, che troueranno come Esaia non parla di se medesimo, ma del Messia, mentre dice: *Hæc dicit Dominus Redemptor tuus*, che così deue essere germanamente spiegato: *Deus Pater misit me filium suum ad assumendam humanitatem, & spiritus eius*, perche, *conceptus de Spiritu Sancto*, mistero pur' anche penetrato dal medesimo Esaia nel 6. 3. in quel Diuino trisaggio, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, oue il Rabino Illustre Isaac Inzocar così espone: *In Diuina essentia sunt tres coronæ, & istæ tres coronæ sunt vna corona vnita in vnitate perfecta*; geroglifico molto quadrante per ispiegare la Santiss. Trinità di tre persone reali medesimate radicalmente nell'essenza Diuina, dalla quale ogni perfettione piglió l'essere, onde si dice: *Omne trinum est perfectum*.

Cosa sij l'anima ragioneuole.

E vaglia il vero, s'habbiamo à confessare, che in Dio sia immensa giocondità, come quello, che in se, *est perfectè beatus*, e che *beatitudo sit status omnium bonorum aggregatione perfectus*, come dice Boetio, bisogna anche dire sij in Dio pluralità di persone, perche fino vn Seneca, scriuendo à Lucillo, hebbe à dire: *Nullius boni sine socio iucunda est possessio*. Lasciamo noi à parte i Gentili, e cantiamo pure con la S. Chiesa Catolica: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Amen*.

Il quinto, che arriuò à questa consideratione fù il Serenissimo Rè Dauide, che nel Salmo 66. 8. hebbe à dire: *Benedicat nos Deus, Deus noster*,

noster, benedicat nos Deus; perche à qual fine Dauide replica tre volte quel *Deus*, se non fosse quì recondito qualche mistero? certo, che ciò saria tenuto per noiosa, e superflua nugatione, onde à fine di euitarla, bisogna dire, che in quel punto gli fosse riuelato il mistero della Santissima Trinità, e vuò dire: *Benedicat nos Deus Pater, benedicat nos Deus noster*, cioè il figlio nostro, *quia nostram humanitatem assumpsit, & benedicat nos Spiritus Sanctus*.

Figure della Trinità, e geroglifici. Non mancano Testi, e figure per prouar questo, come li tre pozzi, che cauò Isaac; li tre palmiti di Gioseffo, Gen. 40. le tre solennità comandate da Sua Diuina Maestà, Esod. 25. le tre corone intrecciate in vna nella Mitra Pastorale, come ancora campeggia nelle tre sostanze create, spirituale, corporale, e mista; ne' tre principij naturali, materia, forma, e priuatione; nelle tre anime, vegetatiua, sensitiua, e ragioneuole; nelle tre leggi, naturale, scritta, & euangelica; ne' tre linguaggi, con le quali Pilato scrisse il titolo di Christo, I. N. R. I. nelle tre potenze dell'anima, memoria intelletto, e volontà, ò meglio nella memoria, in quanto abbraccia li due principij, intelletto, e volontà; nel Sole, raggio, e calore; nel braccio, mano, e deto dell'huomo; nel fonte, riuolo, e stagno; nelle tre dimensioni, lunghezza, larghezza, e profondità; nel numero perfetto, cioè trino, onde formossi l'adagio: *Numero Deus impari gaudet*, che non dell'vno, ò vnita si deue intendere, come vorrebbono li Giudei, perche, *vnitas non est numerus, sed principium numeri*.

Nel funicolo triplicato, che *difficile rumpitur*, Ecclesiaste 4. 12. oue vna Glosa Hebrea legge: *Sensus videtur esse mysterium Trini Dei, & vnius*; e se li Giudei dicessero s'intenda delli tre Diuini attributi, Potenza, Sapienza, e Bontà, tutto là per noi, mentre queste pure argomentano le tre Diuine Persone, la Potenza il Padre, la Sapienza il Figlio, e la Bontà lo Spirito Santo; nè da quì seguita, poiche sijno tre Dei, perche l'essenza Diuina è impartibile, che non ammette pluralità, come parmi volesse inferire quella Teologhesia Anna, quando disse: *Non est Sanctus, vt est Dominus, & non est alius extra te*, 1. Reg. 2. 2. nota quella parola, *extra*, ciò fuori dell'essenza Diuina, non è altro Dio, &c. ma bensì *ad intra*, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: *Deus Pater, Deus Filius, & Deus Spiritus Sancti*.

Giudei cõfessano, nõ volendo la Trinità. Confessarono questa verità, non volendo gli Hebrei nel formare il nome di Dio, Ieoua; perche (come riferisce il P. Faostino Tasso nostro Minor' Osseruante ne' Sermoni 2. e 4.) dal Testo Caldeo, nel quale compromettono tutta la verità della Scrittura, si hà, che

lo scriuono con tre lettere *Iod*, & vn *Camez*, ò *Padacamez*, simboleggiando le tre Diuine Persone in vna sola essenza, come lo afferma anche il Galatino di mente di Rambam Rabino lib. 2. cap. 10. foglio 49. e 50. quale appresso osseruò, che li Sacerdoti soleuano dare la benedittione con tre sole deta stese, quasi, che lo facessero in nome della Santissima Trinità.

Che Christo nostro Signore è il vero Messia promesso.

Cap. V.

CON tutto ciò, che andiamo scriuendo, si viene à prouare, che Christo sia il vero, e real Messia promesso da gli Oracoli, mentre egli comparue in terra ne' tempi notati, il che supposto, si fà più chiara la conclusione con proue manifeste, e calzanti.

Prima, la fama publica hà forza d'ottima proua, in virtù della quale, per esempio, Aristotile, e Platone appresso di noi sono tenuti per gran Filosofi; Hora corre fama publica per il Mondo, che Christo sia il Messia, adunque è quel d'esso; la minore è chiara, perche la maggior parte de gli huomini sono Christiani, ò Turchi, ò Maometani, e questi tutti confessano Christo per Messia, adunque è quello. *Fama publica, proua buona.*

E si può confermare, perche Christo solo operò portenti, e prodigi tali, che ad huomo ordinario, benche Santo, non si conueniuano, ma bensì ad vn solo Messia figlio di Dio, come chiamar cadaueri fetenti da' sepolcri &c. dunque era Messia; e se gli Hebrei diranno, che ancora altri Profeti, e Santi risuscitarono morti, che però Christo, come tale, non come Messia, operasse in virtù del nome grande di Dio, *Tetagramathon*; nè da qui s'argomenta, che fosse Messia, ancorche hauesse fatto maggior prodigi, che può far altro Santo priuato, come disse egli medesimo in S. Gio. 14. 12. *Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*; ma con tutto ciò si risponde, che egli fù singolare in questo, perche, *independenter*, operaua, & *absolutè*, comandando alle Creature: *Imperauit ventis, & Mari, imperauit febri, &c.* & anche, & *Demonij, &c.* mà dato, e non concesso, che dal far miracoli non si

possa

possa dedurre, che Christo sia Messia, si hà almeno, secondo gli Hebrei, che fosse Santo, e se egli fù Santo, ancora la sua dottrina doueà esser giusta, e santa, e se così è, egli più volte si spacciò Figlio di Dio, medesimato col Padre; come in S. Gio. 10. 31. *Ego, & Pater vnum sumus*, & num. 37. *Filius Dei sum*, ergo, dir bisogna, che sij tale, perche vn Santo non mente, nè Dio, *peccatores exaudit*.

Testimonij concordi, e contesti prouano. Secondo, ogni qual volta li testimonij conuengono, e concordano circa il luogo, tempo, e costumi, vengono à prouare la conclusione, perche così stabilisse la Legge, che, *contestes concordantes de loco, tempore, &c.* perche, *singula quæ non probant, simul collecta iuuant*.

Hora li Profeti concordano tutti nel luogo oue nacque Christo, come Michea nel tempo, come Giacob, Danielle, &c. nelle operationi, come vederemo ne' seguenti Capitoli, adunque è il Messia.

Hebrei confessano Christo Messia. Terzo, che più? molti della loro natione confermano la nostra conclusione, come il Rabino Mosè, che nel libro delli Giudici, dice, *Iesus Nazarenus visus est esse Messias, & interfectus est propter domum iudicij, & ipse fuit causa, & promeruit vt destrueretur Israel in gladio*; & il Rabino Acados (cioè Maestro Santo, detto da gli Hebrei) che sopra il cap. 1. del Genesi disse: Il Messia sarà chiamato *Teschua*, ma il Popolo, che abbraccierà la lui Legge lo chiamerà *Giesù*; e tanto dice la Parafrasi Caldea, sopra quel *salutare tuum*, Gen. 49. 18. come lo predisse Habacuc 3. 18. *Ego autem gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo*; e con ragione lo chiama mio, perche fra le Diuine Persone, egli solo prese la nostra carne; e tale lo dice anche Zaccaria 3. 3. *Et Iesus erat indutus, &c.*

Testimonio di Gioseffo Hebreo. Quarto, e fra tutti li Giudei, Gioseffo Hebreo, che visse al tempo di Christo stesso, tanto stimato da S. Girolamo, rende testimonianza più chiara nel libro 18. c. 4. dell' antichità, con dire: *Eodem tempore fuit Iesus vir sapiens (si tamen virum eum fas est dicere)* ecco come implicitè, lo chiama Dio: *Erat enim mirabilium operum patrator, & doctor eorum, qui libenter vera suscipiunt, plurimosque tàm de Iudæis, quàm de gentibus sectatores habuit: Christus hic erat* (eccolo Messia) *Quem accusatum à nostræ Gentis Principibus, Pilatus cum addixisset cruci; nihilominus non destiterunt eum diligere, qui ab initio cœperant. Apparuit enim eis tertia die viuus, ita vt diuinitus de eo Vates hoc, & alia de eo multa miranda prædixerunt, & vsque in hodiernum diem Christianorum Genus ab hoc denominatum non deficit*; e non crederanno à questo li Giudei, se egli è Giudeo?

Quinto, lo riconobbero di più per Messia, e Figlio di Dio tutti

li Sacerdoti, essendo ancora giouinetto (s'è vero ciò, che scriue Bartolomeo Cassaneo nel Catalogo della gloria del Mondo, di mente di Pietro di Lesuandetie) perche, riferisce questo Dottore, come morto, che fù vn tal Sacerdote, si congregarono li colleghi per surrogarne vn' altro, conforme era solito, nè trouandone alcuno, con tutte le douute conditioni, vn Vecchio disse, hor che andiamo perdendo il tempo, cercando vn collega? non si troua Giesù, quel tanto saputo, e dotto, che di dodeci anni ci confuse tutti? questi, *omni exceptione maior est*, nè potremo trouarne vn simile; e così ricercato, comparue con la Madre, che interrogata di chi fosse figlio, rispose: *Io l'hò partorito, e posso addurre testimonij degni di fede, che furono presenti al mio parto, ma il Padre non l'hà in terra, e lo potete sapere da questo: Che essendo io in Gallilea, venne à me l'Angelo del Signore, non mentre dormiuo, ma mentre ero vigilante, e mi disse: Che hauerei conceputo, e partorito vn figlio di Spirito Santo, nomato Giesù. Io Vergine lo concepij, Vergine l'hò partorito, e Vergine sono rimasta dopo il parto;* ciò vdito li Sacerdoti, presero il libro oue si arrolauano, & impugnata la penna, scrissero: *Die tali &c. Decessit Sacerdos N. in cuius locum omnibus &c. subrogatus fuit Iesus Filius Dei viui, & Mariæ Virginis;* e tutto ciò raccontò vn Rabino al tempo di Giustiniano Imperatore, affermando, come il sudetto libro nell' eccidio di Tito fù diligentemente conseruato, e che si trouaua al suo tempo in Tiberiade, e questo fù da' Sacerdoti stimato il primo errore, che fecero, come dissero à Pilato: *Et erit nouissimus error peior priore*; cioè sarà peggior errore per noi, che si dica esser risorto Christo, che l'hauerlo scritto Figlio di Dio; nè dichi alcun Giudeo, che il primo errore fosse l'hauerlo scritto: *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, perche questo non lo dichiara Dio; e se li due errori deuono essere veri correlatiui, anche deuono spiegare il medesimo sentimento; onde se il risorgere lo predicaua Dio, anche il primo errore douea mostrarlo tale; il che non facea il titolo, del quale già s'erano lamentati li Giudei, con dire à Pilato: *Noli scribere Rex Iudæorum*, e n'erano stati rigettati con dirgli: *Quod scripsi scripsi*; nè è credibile, che quai noiose mosche ritentassero il medesimo, dunque d'altro errore parlauano, col quale lo dichiararono Messia Figlio di Dio.

Christo confessato per Figlio di Dio dalli Giudei.

Maria confessata Vergine dagli Hebrei.

E certo è, che Christo era Sacerdote, come lo disse il Padre Eterno per bocca di Dauide nel Sal. 109. 4. *Tu es Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech*, e lo confessò egli medesimo per Esaia Profeta al 61. *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit Dominus me,*

Christo Sacerdote.

&c. e deuesi di più credere, che interrogato lui, e la Madre habbino detto la verità; nè si saria tante volte tramischiato fra'Sacerdoti, se non fosse stato Sacerdote; e se vno dicesse, che li Sacerdoti s'eleggeuano della Tribù di Leui, e non di Giuda, della quale era Christo; si risponderia, che le Tribù si mischiarono, e però Christo si può dire dell'vna, e dell'altra Tribù; quindi fù poi chiamato il Sacerdotio ancora Reale, *Regale Sacerdotium*, e Melchisedech tipo di Christo era pur *Rex Salem*; nè altro significa Melchi, se non Rè; e ciò rese più maestoso il Sacerdotio medesimo, e da Melchisedech pure discese Christo, come sopra disse Dauide.

Quanto occorse nella nascita di Christo fù predetto da' Profeti.

Cap. VI.

HOra calando al particolare delle attioni di Christo con la Scrittura alla mano, bilanciandole tutte, troueremo, che furono ad vna ad vna preuedute, e predicate da' Profeti; e prima nell'Incarnatione, e nascita, che douremo concordare, come egli disse in S. Luca 18. 31. *Et consumabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de Filio hominis.*

Attioni di Christo preuiste da' Profeti.

Se fù dunque chiamato Giesù, come sopra si disse, e Nazareno: *Quoniam Nazaræus vocabitur*, dice S. Matteo 2. 23. che significa fiorito, perche egli fù quel fiore di Paradiso, che di se medesimo disse: *Ego flos campi, & lilium &c.* Cant. 2. Lo predisse Giacob il Patriarca, quando vicino à morte, benedicendo Giosesso rappresentante Christo, disse: *Benedictio Patris tui &c.* (Gen. 49. 26.) *Fiant in capite Ioseph, & in vertice Nazaræi* (come si disse già) e non men chiaro nel Deuteron. 33. 16. si registra: *Benedictio illius qui apparuit in Rubo veniat super caput Ioseph, & super verticem Nazaræi*; e ne fù figura il fortissimo Sansone, del quale disse l'Angelo alla Madre: *Erit enim Nazaræus*, cap. 13. 7. de' Giudici; e Nazareno ancora da Nazarette douea dirsi, terra di Zabulone, e Nestali, come predisse Esaia 9. 1. *Primò tempore alleuiata est terra Zabulon, & terra Neptalim*; oue appunto stà situata Nazarette, e s'incarnò il Verbo Diuino, onde la Glosa interlineale sopra quelle parole, *Primò tempore* (legge) *Primò tempore Dominicæ Incarnationis, &c.*

Se

Se nacque in Betalemme, pure lo predisse Michea al 5. (come sopra si toccò) che disse: *Et tu Bethleem terra Iuda &c. ex te enim exiet Dux &c.* oue il Caldeo legge, *exiet Messias*; & il Rabino Salomone medesimamente lo confessa, dicendo: *Questo dominatore è il Messia, figlio di Dauide*; e dal Testo medesimo si deduce, perche dicendo: *Et egressus eius ab initio à diebus æternitatis*, cioè non nascerà in tempo, che non porti seco prima l'origine dal Padre, *ab æterno*, eccolo Dio.

Se nacque in vna cauerna, ò stalla, e riposto fra il Bue, e l'Asinello, lo predissero Salomone, quando in persona del Sposo chiamò la Sposa Madre à partorirlo, dicendo: *Veni columba mea, in foraminibus petræ in cauerna maceriæ*, Cant. 2. 14. & Habacuc al 3. quando disse: *Domine audiui &c. in medio annorum viuifica illud*; oue li 70. leggono, *Domine consideraui opera tua, & obstupui in medio duorum animalium cognosceris*; al che allude Esaia 1. 3. *Bos cognouit possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui*, eccolo nella stalla: *Et reclinauit eum in Præsepio*, Luc. 2. 7.

Se fù fasciato dalla Madre, e ne' panni inuolto, lo preuidde Giob, quando in persona del suo Padre Eterno disse nel cap. 38. 8. *Cum ponerem nubem vestimentum eius, & caligine illud quasi pannis infantiæ obuoluerem*; alludendo anche marauigliosamente al bruno della notte.

Se nasce pouero, & ignudo, lo disse egli per Dauide nel Sal. 87. 16. *Pauper ego sum, & in laboribus à iuuentute mea*; Se in tempo di pace: *Toto orbe in pace composito*, l'afferma Dauide medesimo nel Salmo 71. 7. *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis*; e però cantino gli Angeli, *& in terra pax hominibus, &c.*

Se da vna Vergine hà la nascita, Esaia nel 7. 14. lo dice: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*; oue l'Hebreo haue *Haalma*, che significa non solo Vergine, ma nascosta ancora (*ob maximam pudicitiam*, dice il Lirano) e lo mostrò à Mosè nel Roueto: *Rubum quem viderat Moyses, &c.* dice la Chiesa.

Se alla nascita di Christo l'Vniuerso tutto si risentì, perche, *exijt edictum à Cæsare, &c.* Luc. 2. n. 1. Se si comossero li Cieli mandando Angeli: *Et facta est cum Angelo multitudo militiæ Cœlestis*, Luc. 2. 13. e seruirono di guida alli Magi con la Stella: *Ecce Stella quam, etc.* Mat. 2. 9. Se si turbò Herode, e tutte le nationi si mossero, fù da' Profeti pronunciato, e particolarmente da Aggeo 2. 8. *Et ego commouebo Cælum, & Terram, & Mare, & aridam, & mouebo omnes gentes, & veniet desideratus cunctis gentibus.*

Se in specie spiccano li Magi dall'Oriente per andare ad adorarlo, guidati da Celeste lume, pure lo predisse Balaam: *Oritur Stella ex Iacob*, & Esaia 60. 3. *Ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui, &c. Omnes de Saba venient aurum, & thus, &c.* e Dauide nel Salmo 71. 9.

Se l'ottauo giorno fù circonciso, questo fù figurato in Isaac, Gen. 21. 3. e nell'innamorato Sichen, Gen. 34. 9. per obedire alla Legge, e seruar' il patto prescritto: *Circumcidetur ex vobis omne masculinum*, nel Genesi medesimo 17. 11.

Se nella di lui nascita doueuano incontrar morte, & immolarsi gl' immacolati Agneletti de gl' Innocenti, riserbato egli solo, ciò fù figurato in Mosè, che solo dall' vniuersale decreto, e reale editto di Faraone scampò la vita; Esod. 1. & 2. e se le Madri di questi mandarono le grida fino al Cielo, Geremia lo predisse nel 31. 15. nella persona di Rachelle: *Vox in excelso audita est lamentationis, luctus, & fletus. Rachel plorantis filios suos.*

Quanto operò Christo mentre visse, fù medesimamente da' Profeti predetto.

Cap. VII.

NOn solo nella nascita di Christo si vide con dolce consonanza corrispondere quanto occorse à quello predissero li Profeti, e confarsi il figurato alla figura, ma etiandio in tutto il tempo di vita sua quanto operò, e fece, fù predetto da' medesimi. E prima:

Se si presenta al Tempio, ecco, che lo disse Malachia al 3. 1. *Veniet ad Templum Sanctum suum dominator quem vos quæritis, & Angelus testamenti quem vos vultis.*

Se fugge in Egitto, lo predisse Osea 11. 2. *Ex Aegypto vocaui filium meum*; e se nel passar colà tutti gl'Idoli caderono à terra, pur lo scrisse Zaccaria 13. 2. *Dispergam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur vltra*; restando egli il solo adorato, e riuerito, come affermò Esaia 2. 18. *Et eleuabitur Dominus solus in die illa, & idola penitus conterentur*, che già si toccò nella Prima Parte.

Se ritornato in Patria, si presenta à Gio. Battista per esser batteza-

to, e stabilite il Sacro Fonte battesmale, lo predisse Zaccaria al 13.1. *In die illa erit Fons patens domui Dauid, & habitantibus Ierusalem in ablutionem peccatoris*. Fonte di vita eterna, perche necessario per conseguirla: *Apud te est Fons vitæ &c.* Sal. 35. 10. & in quella guisa, che furono necessitati gli Hebrei di transuadare il Giordano per entrare in Palestina terra di promissione; altresì a' Fedeli è necessario passare per il Fonte del Battesimo se vogliono entrare ne' Cieli: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei*, disse Christo; e se quiui dall'alto tuonante si fece vdire la voce dell'Eterno Padre, che disse: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*; Dauide nel Salmo 28.3. lo scriue: *Vox Domini super aquas Deus Maiestatis intonuit*.

Battesimo necessario alla salute.

Se dal Giordano passa al Deserto per dar l'vltima mano al digiuno Quaresimale, fù figurato in Mosè, che sul Monte Sinai digiunò pure quaranta giorni, e quaranta notti, Esod. 34. 28. *Fuit ergo ibi cum Domino quadraginta dies, & quadraginta noctes, panem non comedit, & aquam non bibit*, & anche in Elia, che quaranta giorni, & altretante notti caminando, digiunò, 3. Reg. 19. 8.

Se con sourana metamorfosi sopra del Monte Tabor si transfigura: *Et transfiguratus est ante eos &c. Et resplenduit facies eius sicut Sol*; Mat. 17. fù figurato in Mosè, che sopra del Sinai: *Ex consortio sermonis Dei*; ritornò con la faccia sì risplendente, che non ardiuano gli Hebrei accostarsegli: *Videntes autem Aaron, & filij Israel cornutam faciem Moysi timuerunt propè accedere*, Esod. 34. 30. e se di questo giubilo festeggiò il Tabor, Dauid lo disse nel Salmo 88. 12. *Thabor, & Hermon exultabunt, tuum brachium cum potentia*, & appresso: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt, &c.*

Se scorre la Palestina, santificandola, predicando la Legge, e chiamando tutti alla vera Fede, lo disse egli medesimo per bocca di Esaia 61. 1. *Spiritus Domini super me, eo quod vnxerit Dominus me, ad annunciandum mansuetis terræ misit me, vt mederer contritis corde*, come sopra si scrisse: e nel cap. 42. 6. pure il Padre Eterno parlandogli, disse: *Et dedi te in fœdus populi in lucem gentium. Vt aperires oculos cæcorum, & educeres de conclusione vinctum de domo carceris sedentes in tenebris*.

Se venne ad vnire li Gentili con l'Hebraismo, già lo promesse per bocca di Geremia al cap. 31. 31. *Et feriam domui Israel, & domui Iuda fœdus nouum*; e di questo fatto ne fauella Esaia al cap. 9. 2. *Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, habitantibus in*

regio-

regione vmbræ mortis lux orta eſt eis multiplicaſti gentes, &c. e con ragione, perche egli fù la vera luce dell'Eterno Padre, che gli diſſe: *Dedi te in lucem gentium, vt ſis ſalus mea, vſque ad extremum terræ*; come notò Eſaia ſteſſo 49. 6. Vnione figurata in Aſſuero con Eſter, & in Sanſone con Dalida.

Se autentica la ſua predicatione con famoſi miracoli, lo preuidde il medeſimo Eſaia Profeta 35. 5. *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures ſurdorum patebunt, tunc ſaliet ſicut ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorum*; & egli medeſimo n'auisò Gio. Battiſta per li di lui Diſcepoli, dicendogli: *Euntes renunciate Ioanni, quæ vidiſtis, cæci vident, claudi ambulant, leproſi mundantur, ſurdi audiunt, mortui reſurgunt, pauperes euangelizantur*, Luc. 7. 22.

Se da Betfage ſopra l'Aſinella s'inuia trionfante alla Santa Città di Gieruſalemme, acclamato dalle Turbe Rè, e Meſſia: *Benedictus qui venit Rex in nomine Domini*, S. Luca 19. 38. già l'annunciò Zaccaria al 9. 9. quando diſſe: *Ecce Rex tuus venit tibi iuſtus, & Saluator ipſe pauper, & aſcendens ſuper Aſinam*.

Se caccia dal Tempio li Profanatori di eſſo, come racconta S. Gio. 2. 15. pieno di zelo, nè parlò egli ſteſſo per bocca di Dauide, Salmo 68. 10. *Quoniam zelus domus tuæ comedit me, &c.*

Se nell'vltima cena conſacrò ſe ſteſſo, tranſuſtantiando il pane, e vino nella ſua carne, e ſangue, già fù figurato in Melchiſedech, e predetto da' Profeti, e Rabini, come ſi diſſe ſopra nel Libro antecedente.

E ſe quiui il medeſimo Redentore volle lauar' i piedi a' ſuoi Diſcepoli, inſegnandoci l'humiltà, e purità con che ſi deue accoſtarſi alla detta Sacra Menſa dell'Altare ſenza macchia, ombreggiata nelle lordure de' piedi, come diſſe Geremia nelle Lamentationi 1. 9. *Sordes eius in pedibus eius*; ciò fù figurato nel Vitello, quale non ſi doueua ſacrificare, ſe prima non ſe gli lauaua l'inteſtina, e piedi: *Inteſtinis, & pedibus lotis aqua*, Leuit. 1. 9. Opera pietoſa figurata in Abigail moglie di Nabal Carmelo, quale poſcia, morto il marito, chiamata alle ſeconde nozze da Dauide, diſſe: *Ecce famula tua, ſit in ancillam vt lauer pedes ſeruorum Domini mei*, 1. Reg. 25. 41. riputandoſi indegna di eſſer ſpoſa; dinotando parimente, che l'anima, che brama ſpoſarſi con Chriſto in queſto Sacramento deue humiliarſi, e ben lauarſi, per riceuerlo degnamente, come pur'egli comandò nel Leuitico 21. 17. *Homo qui habuerit maculam non offerat panes*; e per il Profeta Geremia 4. 14. *Laua à malitia cor tuum Ieruſalem*.

Se

Se da questa Cena spicca Giuda per andare à vendere, e tradire il suo Maestro, ancor questo fù figurato in Gioseffo tradito, e venduto da' fratelli, Gen. 37. 28. e preueduto dal medesimo Christo in Zaccaria 11. 12. *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteis, &c.* e se ne duolse, nel Sal. 40. 10. *Qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem.*

Ciò che auuenne à Christo nell' Horto, fù da' Profeti predicato.

Cap. VIII.

FRa gli Articoli tutti della nostra Fede, il più duro, e difficile à gli Hebrei, è quello della Redentione, e Passione di Christo; inhorridiscono ad vdire, che s'habbia d'adorare per Dio vn Crocifisso fra' Ladroni; e pure se vogliano aprire gli occhi della mente, vedranno, che questo anche fù decretato da Sua Diuina Maestà, e quanto auuenne à Christo nella Passione, fù preuisto, e predicato da' Profeti.

A proposito di che, riferisce il Pontoli Autore moderno nel sermone 8. pag. 130. che Antonino Proconsole di Roma ricercò à gli Hebrei per qual causa hauendo Dio prèuisto il peccato d' Adamo, ad ogni modo lo volesse creare? Al che risposero con il loro Santo Rabino Acados, che per questo tardò tanto Dio à creare il Mondo, per non vrtare in questo scoglio, ma il Verbo con forzose instanze supplicaua si creasse: *Propterea Deus dicebat se nolle creare Mundum. Verbum autem instabat Mundum creandum esse: huius autem dilectione creauit Deus Sanctus, & benedictus hunc Mundum*; e questo Verbo è il Figlio di Dio (dice il Testo Caldeo) *In Filio creauit Deus Cælum, & Terram*; & il Galatino afferma, che tal risposta stà fondata sopra quel detto di Geremia cap. 33. 25. *Si pactum meum inter diem, & noctem, & leges Cælo, & Terræ non posuissem, etc.* quasi dicesse: Se io ab eterno non hauessi patteggiato con mio Figlio, certo, che non vorrei creare il Mondo, nè men l' huomo; e però fà, che il Padre rispondesse al Figlio: Volete, che io crei l' huomo? lo farò per amor vostro; ma auertite, che peccando questi, à voi toccherà il riscattarlo con fieri patimenti, mentre gli huomini scaricando

Perche Dio tardò tanto à crear' il Mondo.

do

do sopra di voi le colpe, ancora per conſequenza v'addoſſeranno le pene: *Meſſias iuſte mi, iſti qui reconditi ſunt apud te huiuſmodi erunt, quod futurum eſt vt peccata eorum inducant in iugum graue, oculi tui non videbunt lumen, & aures tuæ audient opprobrium magnum, naſus tuus odorabit fœtorem, & os tuum guſtabit amaritudinem, adhærebit lingua tua palato, & hærebit cutis tua, oſſibus tuis, attenuabitur fortitudo tua à luctu, & gemitu, &c.* Per tanto ricordateui, che chi fà la ſicurtà, deue pagarla, come vuò la Legge, Prou. 20. 16. *Tolle veſtimentum eius qui fideiuſſor extitit alieni: eſt ne ergo voluntas tua in eis?* Riſponde il Figlio: *Ego quidem lætus ſuſcipio ſuper me tribulationes iſtas.* Hora bene (conchiude il Padre) già che niuna delle tre noſtre Diuine Perſone può ſottometterſi a' patimenti come Dio, à voi toccherà il prendere carne humana, à fine di poter patire; e ſe *frater non redimet, redimat homo.* Sopra di che li Rabini vennero à formare la queſtione, *An Meſſias tormenta acerbiſſima voluntariè propter humanum genus ſuſcipere deberet;* e riſpoſero, che sì, perche *ante Mundi conſtitutionem*, s'era obligato. E fra gli altri, Mosè Hadarſan, che porta in proua il detto di Eſaia 53. 7. *Oblatus eſt, quia ipſe voluit;* e ſi vede chiaramente, che il Profeta iui parla del Meſſia; à propoſito di che ancora fà ciò, che ſcriſſe il Rabino Samuelle nell'Epiſtola del Rabino Iſaac cap. 8. oue dice: Chi fù mai quel giuſto, del quale parla Eſaia, è quell'innocente venduto per trenta danari, ſe non il Meſſia? Anzi à parer mio, è adempiuta la profetia di Danielle al 9. cioè, che doppo le ſettanta ſettimane doueua il medeſimo Meſſia eſſere vcciſo, abbandonata, e diſtrutta la noſtra Città, eſtinto il Sacerdotio, & abolito il Sacrificio, reſtando per noi vna perpetua deſolatione; e non v'hà dubbio alcuno, che non ſij queſta la ſciagura, nella quale al preſente ſi trouiamo da mille anni in quà in pena d'hauer data la morte al Meſſia; che del Meſſia al certo parla Danielle, perche oue la noſtra vulgata Legge: *Occidetur Chriſtus;* il fonte Caldeo traduce: *Icaret el Meſſiah;* come diceſſimo ſopra pag. 15. di queſta Seconda Parte; cioè ſarà vcciſo il Meſſia: può dir meglio coſtui? Piaceſſe à Dio l'vdiſſero gli Hebrei tutti; ma ancora nel lib. intitolato Sifre ſcriuano li medeſimi Giudei: Affligerai quel Dio, che ti hà generato, e ti ſcorderai del tuo Dio ferito, e ciò è in conformità delle parole del Deuter. 32. 15. *Dereliquit Deum factorem ſuum, &c.* e della Sapienza 2. 20. e di Dauide ancora Salmo 88. 39. *Tu vero repuliſti, & deſpexiſti Chriſtum tuum;* e ſe il Padre Eterno, ſtante il decreto, lo condannò, & eſſi lo percoſſero, lo diſſe pure Dauide Sal. 68. 27. *Quo-*

Giudei cõfeſſano le loro ruine deriuare dalla morte di Chriſto Meſſia.

niam

niam quem tu percussisti persecuti sunt, &c. ma vediamo hora come ciò, che patì fù predetto.

Se entra nell' Horto ad orare per dar principio all' amara sua Passione, lo fà acciò corrisponda il medicamẽto alla ferita, e la redentione al lapso occorso nell'Horto del Paradiso Terrestre, *vt vnde mors oriebatur, inde vita resurgeret*; e fù figurato in Isaac, Gen. 24. 63. che appunto, *inclinata iam die egressus est in agro ad meditandum*; all' hora che aspettaua la Sposa Rebecca, come Christo, che sospiraua di sposarsi con la cara Croce: *Dulce lignum*.

Se quì carico di peccati altrui trabocca, e cade à terra: *Procidit in faciem suam*, Mat. 26. 39. Esaia al 53. 6. lo predisse: *Posuit in eo Dominus iniquitatem omnium nostrum*.

Se suda sangue orando: *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*, S. Luca 22. 44. Fù figurato nel sangue delle Vittime, che dal Tempio calaua nel Torrente Cedrone, come notò il Talmud: *Ex Altari holocaustorum sanguis in Torrente Cedron effluebat*.

Se gli apparue vn'Angelo col Calice cõfortandolo, il sudetto Esaia nel cap. 51. 17. lo preuide, e disse: *Eleuare, eleuare consurge Ierusalem, quæ bibisti de manu Domini Calicem iræ eius*. Ira contro il peccato.

Se quì dal sacrilego, e perfido Giuda viene incontrato, e salutato: *Aue Rabbi*, Mat. 26. 49. e baciato, *& osculatus est eum*, iui; ciò fù chiaramente figurato in Gioab, che fraudolentemente salutato Amasa, *salue mi frater*, 2. Reg. 20. 9. l'vccise, *quasi osculans eum, & mortuus est*.

Se quì fù legato, e fatto prigione lo confessò, e predisse lui medesimo per bocca di Dauide nel Sal. 118. 61. dicendo: *Funes peccatorum circumplexi sunt me*; e lo predicò Ezechielle nel cap. 3. 25. *Et tu fili hominis ecce data sunt super te vincula, & ligabunt te in eis*; e legato, lo vide auanti Geremia Profeta piangendo amaramente, ne' Treni 4. 20. dicendo: *Ecce Christus Dominus captus est in peccatis nostris*.

Se quei manigoldi, quai cani arrabbiati, se gli scagliarono adosso, e fattolo prigione, lo strascinarono alla Santa Città, lo predisse egli medesimo nel Sal. 21. 17. per bocca di Dauide: *Quoniam circumdederunt me canes multi concil. m. o. m.*

Se fù abbandonato da gli Apostoli, *relicto eo omnes fugerunt*, Mat. 26. 56. pur' egli lo ramentò al Padre Eterno, dicendo: *Longè fecisti*

notos meos à me, Sal. 87. 9. & al num. 19. *Elongasti à me amicum, & proximum*; e per Giobbe ancora 6. 13. *Necessarij quoque mei recesserunt à me*; fuga notata da Zaccaria 13. 7. *Percute Pastorem, & dispergentur oues gregis*.

Se passa il Torrente Cedron prigione, e con la faccia vrta nella ripa (come contemplano alcuni) e ferito, necessitato à trangiottare parte del suo santiss. Sangue, parmi lo predisse Dauide nel Sal. 109. *De torrente in via bibet*; e fù ciò figurato nel medesimo Dauide, che fuggendo l'ira del Parricida figlio, passò il medesimo Torrente piangendo: *Porrò Dauid ascendebat Cliuum Oliuarum, scandens, & flens, nudis pedibus incedens*, 2. Reg. 15. 30.

Quanto patì il medesimo Signore nella Città fù scritto da' Profeti.

Cap. IX.

SE condotto prigione nella Città, alla presenza d'Anna Pontefice, fù percosso Christo in faccia da Malco, lo predisse con le lagrime à gli occhi Geremia nelle Lamentationi al 3. 30. *Dabit percutienti se maxillam saturabitur opprobrijs*, e Michea appresso 5. 1. *In virga percutient maxillam Iudicis Israel*; di che per Giobbe se ne duolse nel cap. 15. 25. *Tetendit enim aduersus Deum manum suam, & contra omnipotentem roboratus est*, e nel seguente cap. più esagera, dicendo: *Percusserunt maxillam meam, satiati sunt pœnis meis*, n. 11. *Conclusit me Deus apud iniquum, & manibus impiorum me tradidit, &c.*

Se da Anna è mandato à Caifa suo Genero Pontefice regnante, e quì vien negato da Pietro, egli medesimo, per bocca di Dauide, se ne lamentò, Salmo 54. 15. dicendo: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtiq. &c. tu vero homo vnanimis Dux meus, & notus meus*; e parmi lo predicesse Giobbe 8. 18. quando disse: *Si absorbuerit eum de loco suo, negabit eum, & dicet non noui te*.

Se quì fù fatto bersaglio d'ingiurie, e percosse, mentre copertagli la faccia, diceuano percuotendolo: *Prophetiza nobis Christe quis est qui te percussit?* fù preueduto da Esaia 50. 6. che disse in persona sua: *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus*.

Se quì si congregò il peruerso Concilio contro Christo, nel quale

fù

fù condannato la seconda volta: *Reus est mortis*; questa consulta, e condanna fù figurata in quello, che fecero contro Gioseffo li di lui fratelli: *Ecce somniator venit: venite occidamus eum*, Gen. 37. 19. e nel consiglio di Paraone contro Mosè; & egli medesimo lo predisse per bocca di Dauide Salmo 21. 17. *Consilium malignantium obsedit me*.

Se fù condotto à Pilato, e da questi bilanciato con Barraba, e posposto, ciò fù figurato nelle due Capre del Leuitico 16. 8. sopra delle quali gettata la sorte, l'vna era sacrificata, e l'altra sciolta, si lasciaua andare libera alla foresta.

Se quì l'ingrato Popolo, che poco auanti l'acclamò Rè: *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*, lo grida morto: *Non hunc, sed Barabam*; fù pur preuisto da Geremia, che nel cap. 5. 12. che disse: *Negauerunt Dominum, & dixerunt non est ipse*; e tutto à persuasione de' perfidi Sacerdoti, che medesimamente predisse il medesimo per l'istesso Geremia 50. 6. *Grex perditus factus est populus meus. Pastores eorum seduxerunt eos*.

Se da Pilato fù mandato ad Herode, e quì si fà mutolo; lo disse egli per bocca di Dauide Sal. 38. 3. *Obmutui, & humiliatus sunt*; e se dal medesimo Rè fù dileggiato, e trattato da pazzo: *Spreuit autem illum Herodes, &c.* già fù figurato in Dauide, che si finse pazzo; e quadra, perche Christo veramente non potea impazzire, essendo la vera sapienza dell' Eterno Padre; e però esteriormente solo pazzo si mostra, come disse per lui Grisologo: *Extra me fingor, quod intra me complere non possum*, e lo predisse per Geremia 20. 7. *Factus sum in derisum omni populo*, e ne' Prouerb. 30. 2. *Stultissimus sum virorum, & sapientia hominum non est mecum*; e lo vide tale anche Osea Profeta al 9. 7.

Se fù spogliato, in Gioseffo venne figurato, Gen. oue sopra, & in Acab, che mutò habito, 3. Reg. 22. 30. e ciò per coprire la nudità d'Adamo, & Eua, come disse Michea 1. 8. *Vadam spoliatus, & nudus*.

Se fù flagellato, egli lo disse nel Sal. 72. 14. *Et fui flagellatus tota die*, e nel Sal. 34. 15. *Congregata sunt super me flagella, & ignoraui*; come ancora nel Sal. 128. 3. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, e con tanta empietà, che, *à planta pedis, vsque ad verticem non erat in eo sanitas*, Isaia 1. 6.

Se fù coronato di spine, inuentione impensata da' maggiori Tiranni, fù figurato nell' Ariete d'Abramo trouato fra le spine, e sacrificato in vece d' Isaac, Gen. 22. 13. nel Roueto di Mosè, Esod. 3. 2. e nel

e nel Giglio, *inter spinas*, Cant. 2. e predetto nell' Ecclesiastico 11. 5. *Insuspicabilis portabit diadema*, e questo per rimediare alle ruine del peccato originale, per il quale fù decretato, che la terra producesse spine, e triboli: *Spinas, & tribulos germinabit tibi*; però dall' horto si piglia questa spina medicinale: *In horto spina alba*; Baruc 6. 70.

Se fù vestito di finta porpora, lo disse Zaccaria 3. 3. *Et Iesum erat indutus vestibus sordidis*; metamorfosi, che indusse à stupirsi Esaia al 63. *Quis est iste qui venit de Bosra tinctis vestibus?*

Se gli fù data la canna per scettro nelle mani da quei Manigoldi più fieri delle fiere, già Dauide nel Sal. 67. 31. lo vide, chiamandogli fiere appunto, dicendo: *Increpa feras arundinis*; e come canne saranno anche castigati, & esigliati in eterno dal Regno, disse Ahia Profeta 3. Reg. 14. 15. *Et percutiet Dominus Deus Israel sicut moueri solet arundo in aqua.*

Se quì più che mai rinouarono l' ingiurie, e rinforzarono gl' insulti, con percuoterlo sopra la corona, sputandogli in faccia, e dileggiandolo come falso Rè, fù preueduto da Esaia al 50. 6. che in persona di Christo medesimo disse: *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me*, oue l' Hebrea legge: *Faciem meam non auerti ab ignominijs, & sputo.*

Se dal Presidente Romano così maltrattato, fù mostrato al Popolo; con dire: *Ecce homo*, à fine di muouerlo à compassione con la vista d' vn spettacolo sì doloroso; tale lo dipinse il sudetto Profeta 53. 2. *Non est species ei, neque decor: vidimus eum, & non erat aspectus*; e se quei cani, in vece d'ammolirsi, lo acclamarono morto: *Crucifigatur: non habemus alium Regem, etc.* lo predisse Danielle al 9. 26. *Non erit eius populus qui eum negaturus est*; ma se essi negarono lui per vero lor Signore, anche da lui furono esclusi dalla vera figliolanza, & in cambio introdotti li Gentili, come disse per lui Esaia: *Ecce ego ad gentem, quæ non inuocabat nomen meum*, cap. 65. 1.

Se da quì fù condotto al Caluario à morir fra' Ladri sù la Croce, pure lo preuide Esaia medesimo al 53. 12. *Et cum sceleratis reputatus est*, & al 9. 6. lo vide carico di Croce: *Factus est principatus super humerum eius*, oue la Glosa interlineale legge: *Crux per quam exaltatur à Deo*; eccidio, e crocifissione pur preueduta dall' istesso Profeta nel cap. 6. 13. quando disse: *Sicut quercus, quæ extendit ramos suos, semen sanctum erit id quod steterit in ea*; e fù figurato in Isaac con la legna sopra delle spalle, Gen. 22. 6. e di questa sua andata al Caluario egli medesimo ne fauellò, ne' Cant. 4. 6. *Vadam ad montem Myrrhæ*; e

qual

qual taciturna, ò mutola pecorella: *Sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum*, Isaia 53. 7. perche volontariamente moriua: *Oblatus est, quia ipse voluit.*

Quanto Christo patì sul Caluario fù pure da' Profeti anteuisto.

Cap. X.

SE sopra il Caluario vien gettato con la Croce per terra, & adora il sacro legno come Altare, sopra del quale doueua essere sacrificato, per cancellare il peccato, già ce lo disse per bocca di Dauide: *Sub vmbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas,* Sal. 56. 2. Ombra cotanto sospirata dalla Sposa stessa, dico l'anima fedele, che diceua: *Sub vmbra illius quem desideraueram sedi*, Cant. 2. 3. & alluse Osea 4. 13. con dire: *Subtus quercum, & populum, & therebinthum, quia bona erat vmbra eius.*

Se conficato in Croce fù esaltato, lo preuidero Dauide prima nel Salmo 21. 18. *Foderunt manus meas, & pedes meos, &c.* e secondariamente Zaccaria, che disse: *Et aspicient ad me quem confixerunt*, c. 12. 10. con altri, e fù figurato nella Scala di Giacob, alla quale vide affisso Dio; nell'Arca di Noè, e nel Serpente di Bronzo, num. 21. 8. nel quale risguardando li feriti, restauano sanati: *Quem cum percussi aspicerent sanabantur*; e se morse sul legno, era ben di douere, perche dal legno seguì la ruina nostra; e però di congruo fù, *vt qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*. Al che hebbe l'occhio Salomone, quando nella Sapienza c. 10. 4. disse: *Propter quem cum aqua deleret terram sanauit iterum sapientia per contemptibile lignum*, e Geremia ne' Treni 5. 13. *Pueri in ligno corruerunt*, e per il legno vilipeso anticamente della Croce furono ritornati alla gratia.

Se fuori della Città vien sacrificato, acciò si vedesse, che per tutti moriua, fù figurato in Abelle vcciso alla campagna, inuitato, e tradito dal fratricida Caino, che disse, *egrediamur foras, &c.* Gen. 4. 8.

Se fù abbeuerato di fiele, lui medesimo lo confessa per bocca di Daui-

Dauide nel Sal. 68. 22. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.*

Se quei spietati non contenti di ciò lo burlarono appresso, dicendo: *Vah qui destruis templum Dei, salua temetipsum*, Mat. 27. 40. questo in persona sua lo disse Dauide nel Sal. 21. 8. *Videntes me deriserunt me locuti sunt labijs, & mouerunt caput*, e quadra à quel *mouentes capita sua.*

Se li Soldati si diuisero le di lui vestimenta, giuocando à sorte l'inconsutile, l'istesso Dauide per lui lo disse già nel medesimo Salmo: *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*, n. 19.

Se spira per li peccatori, & anche per essi priega, e massime per li crocifissori, *ignosce illis &c.* lo predisse Esaia 53. 12. *Et ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus orauit*, e Dauide pure in persona sua disse: *Pro eo vt me diligerent detrahebant mihi, ego vero orabam*, Sal. 108. 4.

Se fauorisce il buon Ladrone, che se gli raccomanda: *Memento mei Domine, &c.* questo venne figurato in Dauide, che *pro præsenti iustitia*, doueua essere condannato all'Inferno, ma ad ogni modo perche pentito, e contrito disse: *Peccaui*, rispose Nathan: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*, nel secondo de' Regi 12. 13. come Christo al Ladro: *Hodie mecum eris, &c.* conuentione fatta con ogni peccatore: *Si impius egerit pœnitentiam, &c. vita viuet*, in Ezechielle cap. 18. 21.

Se spirò, gridando, *voce magna*, lo disse nel Salmo 68. 4. *Clamans raucæ factæ sunt fauces meæ.*

Se china il capo auanti di render lo spirito al Padre Eterno, il che doueua fare doppo; ciò fece, chiamando la morte, che non ardiua accostarsegli, per superarla col morire, come predisse per Osea 13. 14. *Ero mors tua, o mors; morsus tuus ero inferne.*

Se al tramontare di questo Sole di giustitia tutte le Creature si risentirono, riconoscendolo per Creatore, e massime squarciandosi il velo, oscurandosi il Sole, vacillando la terra, spaccandosi i marmi, e spalancate le tombe risorgendo li cadaueri, Dauide ne rende testimonianza nel Sal. 104. 28. *Misit tenebras, & oscurauit*, & appresso lui Ezechielle 32. 7. & Amos 8. 9. con dire: *Occidet Sol in meridie*, e Dauide appresso: *Terra tremuit, & quieuit*, Sal. 75. 9. e per finirla, tutti questi prodigi promisse di mandarli per Ioele Profeta 2. 30. *Dabo prodigia in Cælo, & in Terra*, e per Dauide Sal. 134. 9. *Emisit signa, & prodigia.*

Se

Se sopra il capo gli pose Pilato il titolo I. N. R. I. ciò fù preuisto da Ezechielle: *Statuent iuxta illud titulum, donec sepeliant illud pollinctores*, c. 39. 15.

Se a' Ladri furono rotte le gambe, e non à Christo, questo venne figurato nell' Agnello Pasquale, del quale fù prescritto: *Nec os illius confringetis*, Esod. 12. 46.

Quanto accadè à Christo dopò morto, fù da' medesimi Profeti predetto.

Cap. XI.

SE morto il Redentore, fù dalla Madre, da Giouanni, e dalle Marie amaramente pianto, tutto predisse Zaccaria al 12. n. 10. *Et plangent eum planctu quasi super vnigenitum, & dolebunt super eum vt doleri solet in morte primogeniti.* Anzi à confusione delli Giudei gli Angeli stessi calarono al funerale del loro Creatore, piangendo, disse Esaia 33. 7. *Angeli pacis amare flebunt*; e se par strano, che il puro spirito pianga. Risponde Dionisio Certosino, che se fù possibile à gli Angeli il cantare nella nascita di Christo, anche il piangere nella di lui morte, come si scrisse nel Cap. 26. del Libro Terzo della Prima Parte.

Se fù sepolto, ma non già soggetto alla corrottione, l'affermò Dauide nel Sal. 15. 10. dicendo: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*; perche la Diuinità, che assonse l' humanità, mai l'abbandonò, seruendogli per balsamo: *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, si come lo preuide il Sauio nella Sapienza al 10. 13. *Descenditq. cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum*, & il tutto fù figurato in Giona, che stette tre giorni nel ventre della Balena, e viuo ne vscì, cap. 1. 14. & 2. 11. della sua Istoria.

Se cala al Limbo per liberare l'Anime de' Santi Padri, ne parlò Esaia al 24. 22. *Et congregabuntur in congregatione vnius fascis, in lacum, & claudentur ibi in carcere, & post multos dies visitabuntur*; e dall' Hebreo (dice Lirano) si caua chiaramente, che del Limbo parla il Profeta, mentre legge: *A diebus multis visitabuntur, idest pro peccatis diebus multis perpetratis punientur, scilicet pro peccatis perpetratis à principio mundi*, cioè dell' originale di Adamo, & Eua traignato ne' posteri.

Due

Due laghi si dauano anticamente, inferiore, e superiore, l'Inferno, e Limbo; però del primo disse Dauide in persona d'vn dannato, Sal. 87. 7. *Posuerunt me in lacu inferiori*; dal quale fù egli cauato, quando *pro præsenti iustitia*, fù ad esso condannato per la colpa mortale, onde dicea à Sua Diuina Maestà: *Eruisti animam meam ex Inferno inferiori*. Del secondo, Zaccaria al 9. 11. ne fauella chiaro, parlando di Christo: *Tu quoque in sanguine testamenti eruisti vinctos tuos de lacu*, senza aggiungere, *inferiori*; e l'altro Zaccaria Padre di Gio. Battista pur disse, che à questo fine venne Christo: *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*, S. Luca 1. 79. & Esaia 45. 2. in persona di Christo medesimo disse: *Ego portas æreas conteram, & vectes ferreos confringam*, e Dauide Sal. 23. *Attollite portas, &c.*

Se risorgendo, lascia glorioso il sepolcro, lo predisse Esaia 11. *Et erit sepulcrum eius gloriosum*; e di questa Risurrettione ne disse egli per bocca di Dauide: *Et refloruit caro mea*, Sal. 27. 7. e nel 15. 11. *Notas mihi fecisti vias vitæ etc.* & à confusione de gli Hebrei il lor Santo Rabino Acados nel libro della Galerazia disse: *Il Messia risusciterà da morte, e doppo risorto, starà con li suoi Discepoli quaranta giorni, e doppo tutto questo salirà al Cielo, e sederà alla destra di Dio, come stà scritto nel Salmo* 110. che à noi è il 109. cose, che solo di Christo s'auerrarono, scritte al tempo de' Maccabei; e la medesima Risurrettione confessò Gioseffo Hebreo, come sopra si disse.

E di questa pure ne parlò Dio per bocca di Sofonia 3. 8. dicendo: *Quapropter expecta me, dicit Dominus in die resurrectionis meæ in futurum, quia iudicium meum vt congregem gentes, & colligam regna*; e del splendore di essa, disse il Padre Eterno al Figlio per Giobbe 40. 5. *Circunda tibi decorem, & in sublime erigere, & esto gloriosus, & speciosis induere vestibus*, figurata nell'Arca di Noè, nella Verga fiorita di Arone, & in Gioseffo, Geremia, e Giona sepolti viui.

Se salì al Cielo, Dauide nel Sal. 17. 11. come certo in preterito lo predisse: *Ascendit super Cherubim, & volauit*, e nel Salmo 67. 19. *Ascendisti in altum cepisti captiuitatem, &c. & Dominus in Cælo parauit sedem suam*, Sal. 102. 19. figurato nell'Angelo di Tobia, che disse: *Tempus est vt reuertar ad eum qui me misit*, c. 12. 20.

Se entra in Cielo, come assoluto Signore imperiosamente fà bussare alle porte, dicendo: *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*, nel Salmo 23. 7. lo dice Dauide; e se siede alla destra del Padre, glie lo prescriue lui: *Sede à*

dextris

dextris meis, nel medesimo socitato Salmo 109. 1.

Se dal Cielo manda sopra li Discepoli lo Spirito Santo à guisa di lingue di fuoco, in conformità della promessa, *cum autem assumptus fuero mittam vobis eum;* fuoco glielo disse l'Eterno Padre, come scrisse Ezechielle 10. 2. *Ingredere in medio rotarum, & imple manum tuam prunis ignis, quæ sunt inter Cherubim, et effunde super Ciuitatem.* Fuoco di Paradiso, che ammaestra, come confessa Geremia nel primo de' Treni 13. *De excelsò misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*, anzi fà Profeti, come disse Gioelle 2. 28. *Effundam spiritum meum super omnem carnem, & profetabunt filij vestri, & filiæ vestræ:* Fiume, e Fuoco; Fuoco, e Fiume: *Fons viuus, ignis charitas. Fluuius igneus rapidusque, &c.* Danielle 7. 10.

Ammaestramento dell'Vniuerso, e d' ogni dottrina, onde dice Christo: *Docebit vos omnia*, e riceuuto questo, gli Apostoli si distesero per tutto il Mondo: *Ite in vniuersum mundum*, predicando quella Legge, che riceuettero sul Monte Sion: *De Sion exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem*, disse Esaia 2. 3. auerrandosi, che *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*, onde Galatino, Seruilio, e l' Abulense osseruano, che nell' huomo sono tante ossa, quanti erano li Precetti dell'antica Legge; e però per dar' à diuedere, che non solo nella nuoua, ma anche nella vecchia Legge, il tutto procedeua dallo Spirito Santo, disse Geremia nelle Lamentationi 1. 13. *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*, e questo pure predisse Michea 4. 2. inuitandoci alla scuola di vn tal maestro: *Venite ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob, & docebit nos de vijs suis, & ibimus in semitis eius, quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem.*

Se verrà alla fine del Mondo à giudicare gli huomini raccolti nella Valle di Giosafat, stando egli sopra il Monte Olíueto, lo predisse Zaccaria 14. 4. *Stabunt pedes eius super Montem Oliuarum;* & egli lo promesse per Gioelle 3. 12. *Consurgant, & ascendant gentes in Vallem Iosaphat, quia ibi sedebo vt Iudicem omnes gentes;* e lo credono li Turchi stessi à confusione de gli Hebrei.

Si risponde ad alcune difficoltà circa il Messia.

Cap. XII.

A Maggior chiarezza, e proua di quanto si scrisse del Messia ne' Capitoli antecedenti, & à confusione de gli ostinati Giudei in questo, e nel seguente, si scioglieranno alcuni argomenti, che apportano essi in contrario, fra' quali il

Primo è tolto da Esaia Profeta al c.2.n.2.oue parlando del Messia dice, che verrà ne gli vltimi giorni: *Et erit in nouissimis diebus, etc.* hora Christo non è venuto ne gli vltimi giorni del Mondo, essendo già passati 1666. anni, adunque egli non è il vero Messia: fiacco argomento. Perche si risponde, che non parla Esaia della duratione del Mondo, ma della Sinagoga, ne' cui vltimi giorni venne il Messia Christo; che se del Mondo s' intendesse, saria contraditione fra essi Hebrei; peroche, come assegnano due milla anni al Messia, se dicono hà da venire nel fine del Mondo? e se alla fine verrà, chi osseruerà la sua legge? à che mandarlo Dio all' hora, che non sarà più vtile? à chi predicherà?

Secondo, al tempo del Messia si deue alzare miracolosamente vn Monte sopra gli altri, e lo dice il medesimo Esaia pure al secondo: *Et erit præparatus mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super omnes colles, &c.* questo ancora non si è visto; adunque per anche non è comparso il Messia.

Si risponde, che il Profeta quì non parla letteralmente, ma moralmente del Messia, che sarà il maggiore fra tutte le Creature, come si dice, che il Papa è sopra tutti gli huomini, e del Messia l' intese appunto il Rabino Salomone sopra quel *Sion montem sanctum eius*, Sal. 2.6. Anzi li Rabini (appresso al Petrobelli) esponendo quel passo del Genesi: Leuerò gli occhi al Cielo, Gen. &c. dicono s'intende del Messia, come stà scritto in Esaia 52. 1. E se ostinatamente dicessero douersi intendere letteralmente, risponderei, che parli Esaia di quantità virtù, non molle; e vuò dire, che douendosi publicare dal Monte Sion la Legge del Messia: *De Sion exibit lex*, cap. 2. num. 2. riceuerà tanto honore, e gloria, che soruanzerà qual si voglia Monte, ancorche altissimo.

Terzo, dice iui pure Esaia, che al Messia deuono andare tutte le nationi per rendergli obedienza: *Et fluent ad eum omnes gentes*: A Christo non s'accostarono tutte le nationi, ma ben poche, adunque non fù egli il Messia: Si risponde, che quella parola, *omnes*, non si piglia *pro singulis generibus*, ma *pro generibus singulorum*, cioè, che di tutte le nationi si conuertirono à Christo, quando gli Apostoli si distesero per tutto l'Vniuerso, come predisse Dauide nel Sal. 18. 5. *In omnem terram exiuit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum.* Che però con ragione la Santa Chiesa nelle mani de gli Operarij suoi viene da Christo paragonata ad vna rete, che gettata in Mare, raccoglie, e piglia d'ogni sorte di pesce: *Simile est regnum Cælorum sagenæ missæ in Mari ex omni genere piscium congreganti*, S.Mat. 13.47. non dice *omnes pisces, sed ex omni genere, &c.* e così spiegasi Esaia, che pure parmi si dichiari nelle parole seguenti: *Et ibunt populi multi, non omnes populi, &c.* come anche si dirà meglio sopra nel Cap. 10. del seguente Libro. E certo, che fino al dì d'hoggi si vede molto bene questa proprietà della rete Euangelica; vada l'Infedele in Roma, che iui trouerà d'ogni sorte di gente, e di nationi conuertita alla Fede; cosa, che non si trouerà nell'altre Chiese, ò Sette; io posso dire, che in Oriente di sei Sette de Christiani, che iui sono, niuna habbia questo proprio; e per esempio, vn Greco più tosto, che farsi Armeno, si faria Turco, e pur si fà Catolico Romano; così si spiega quel passo: *Omne animal erat in Arca, idest de quolibet genere animalium.*

Chiesa paragonata ad vna rete.

Quarto, il Messia deue fabricare vn nuouo Tempio, come afferma Zaccaria Profeta 6. 12. *Et ipse ædificabit Templum Domino*, ciò non fece Christo, dunque non fù il Messia: Il Rabino Salomone risponde, che il Profeta intende del secondo Tempio alzato da' Machabei con licenza di Dario, promesso ancora da Aggeo Profeta 2. 10. ma fà difficoltà ciò, che siegue: *Magna erit gloria domus istius nouissimæ, quam primæ*; quindi si vede, che non quadra la risposta, mentre fù il secondo Tempio di gran lunga inferiore al primo, che però li Fedeli rispondono, che s'intende del Tempio di Santa Chiesa, più glorioso, sì per esser dilatato per tutto l'Vniuerso; sì ancora perche vi si cõserua Dio, dico Christo Sacramentato; e questo è il Tempio terzo, & heredità de' Christiani, come si deduce dal libro *Seder Holan*, de gli Hebrei nell'espositione del cap. 30. del Deuteronomio, oue è scritto: *La prima heredità fù de gli Hebrei; la seconda fù de' medesimi; ma la terza non l'haueranno, perche è de' Christiani.*

Quinto, al nascere del Messia doueasi trouar' in terra vna tranquilla pace, dice Esaia 2. 4. *Non leuabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur vltra ad prælium*, cosa non fù al tempo di Christo, &c.

Ma si risponde, anzi sì, che alla nascita di Christo gli Angeli stessi cantarono: *Et in terra pax hominibus*, perche nacque, *toto orbe in pace composito*, sotto ad vn solo Signore Cesare Augusto.

Nè quella parola, *vltra*, s'intende per sempre, ma solo per qualche tempo, come si piglia nel quarto de' Regi 6. 23. *Et vltra non venerunt latrones Syriæ in terram Israel*, e pur ci tornarono; e quello del primo de' Regi 7. 13. *Et humiliati sunt Philisthym, nec appo suerint vltra vt venirent, etc.* come anche quello: *Non vocaberis vltra Iacob*, Gen. 35. 10. e pure otto volte doppo si chiamò Giacob.

Si sciogliono altri cinque dubbij intorno al Messia.

Cap. XIII.

PRimo, al tempo del Messia gli animali seluaggi doueranno conuersare con li domestici, come disse Esaia al cap. 11. 6. *Habitabit Lupus cum Agno, & Pardus cum hædo accubabit, vitulus & Leo, & ouis simul morabuntur, & delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis*; questo per anche non si vide in terra, dunque il Messia non venne. A questo si risponde, che Esaia parla metaforicamente, come parlò Giacob de' suoi figli, Gen. 49. chiamandone vno lupo, l'altro ceruo, e l'altro serpe; e vuò dire, che li Gentili ombreggiati ne' seluaggi, si doueranno vnire con gli Hebrei, e si deduce questa risposta dal Testo Caldeo sopra il medesimo capo, oue dice: *Et egredietur virga de radice Iesse*, che legge, *exibit Rex de filijs filiorum eius, & erunt iusti circumcirca ei, &c.* onde si vede chiaramente, che parla sotto metafora.

Secondo, il Messia dourà confermare la legge della circoncisione, perche fù data per sempiterna, Gen. 17. 13. *Eritque pactum meum in carne vestra in fœdus æternum*; Christo non confermò, anzi più tosto leuò la circoncisione, dunque non fù il Messia. A questo pure si risponde, come sopra, &c. che essendo il precetto ceremoniale, poteua Christo commutarlo nel Battesimo, figurato in quella; altrimenti se la circoncisione fosse stata necessaria alla salute, come sariano en-

Circonsione non fù necessaria alla salute.

trate in Paradiso le pouere femine incirconcise? e tanti Santi auanti questo precetto? nè quella parola, *æternum*, sempre significa perpetuità, ma alle volte solamente lungo tempo, come nel Gen. n.8. del medesimo cap. 17. oue Dio disse ad Abraamo: *Dabo tibi, & semini tuo terram peregrinationis tuæ, &c. in possessionem æternam*, e pure passano tanto secoli, che ne sono priui gli Hebrei.

Terzo, il Messia deue hauer heredi, e figli, e lo dice Esaia al 53. 10. *Et videbit semen longæuum*, e Dauide pure nel Salmo 88. 30. afferma, come l'Eterno Padre gli promette eternità ne' posteri: *Et ponam in sæculum sæculi semen eius*, Christo non hebbe figli, adunque non è il Messia. Si risponde à questo, che due sorti di figli si trouano, temporali, e spirituali, e li Profeti quando parlano de' figli del Messia, s' intendono delli spirituali, come intese Dio di quelli d' Abraamo, figura del Messia, quando disse: *In Isaac vocabitur tibi semen*, Gen. 21, 12. oue la Glosa Hebrea legge, *omnis qui confessus fuerit duo sæcula, vel duos Deos vocabitur tibi semen*, cioè chi confessarà due Persone Diuine, Padre, e Figliuolo, e due secoli, l'vno de gli Hebrei, e l'altro de' Christiani sarà Figlio del Messia.

Quarto, Esaia nel cap. 30. 26. dice, che all' apparire del Messia il Sole rinforzerà li suoi splendori, e la Luna al pari dell' hoggidiano Sole risplenderà: *Erit lux Lunæ sicut lumen Solis, & lux Solis erit septempliciter sicut lux septem dierum*, quando nacque Christo questo non si vide, adunque non fù Messia. Si risponde con dire, che due sono le venute di Christo: l' vna quando nacque in Betalemme; e l'altra quando verrà à giudicare il Mondo, e di questa intende Esaia, quando verrà in Maestà suprema tutto fuoco, & all' hora si rinoueranno li Cieli, &c.

Quinto, Geremia scriue, che il Messia verrà principalmente per saluare la sua Tribù di Giuda: *In diebus illis saluabitur Iuda, &c.* cap. 23. 6. Hor Christo più tosto fece il contrario, adunque non fù Messia.

Si risponde anche à questo vltimo: Prima, con dire, che Christo *voluntate antecedenti*, venne per saluar tutti, e massime la sua Tribù; ma se li Giudei ostinati non si volsero conuertire, che colpa ne haue egli? può se non dire: *Perditio tua ex te Israel*. Secondo, che contuttociò moltissimi di sua Tribù si conuertirono alla sua predicatione, come vn Gioseffo, vn Nicodemo, Nathanaelle, e tant' altri; laonde S. Paolo nella prima a' Cor. cap. 15. 6. scriue, che apparue risorto à più di cinquecento persone vnite, tutti Discepoli: *Deinde*

visus

visus est plusquam quingentis fratribus; e tanto crebbero, che si legge negli Atti Apostolici c. 4. 4. come poco doppo Christo si trouarono al numero di cinquemilla, e S.Pietro solo fra l'altre, perche (osserua il P.Pietro Ribadeneira,nella di lui vita) in vn Sermone conuertì tremilla persone, & in vn'altro pure cinque milla. E terzo, si può dire, che per la Tribù di Giuda s'intenda il Christianesimo diletto, & amato da Sua Diuina Maestà, come più cara gli sù la Tribù medesima heredità di Christo, datagli dall'Eterno suo Padre: *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam*, Salmo 2. reprouati li Giudei, che non volsero conuertirsi, biasmando la Legge nostra, cosa, che non fanno manco li Turchi, quali tengano, che noi si saluiamo, come confessò vn Kadì grande, dicendo: Io tengo, che la mia Legge sia la migliore, e doppo questa, sij buona ancora quella de' Christiani Franchi, perche non posso persuadermi, che tanti Principi così saputi, come vn Papa, Imperatore, Regi, &c. habbino sgarrato il sentiero della salute, e non credo habbino abbracciato Legge, che non sij buona.

Della Santissima Vergine, e Madre di Dio, Signora di Terra Santa.

Cap. XIV.

Maria Vergine Signora di Terra Santa.

DA quanto si scrisse del Messia Signore, e Rè di Terra Santa, facilmente ogn'vno può credere, che anche Maria Vergine della medesima Terra ne fosse Signora, perche se Rè è il Figlio, anche Regina sarà la Madre; e se il Figlio trahe la naturale origine da' Regi, e massime da Dauide: *Iesu Fili Dauid, &c.* anche Maria, dice la Chiesa, haue la nascita da Real Progenie: *Regali ex progenie Maria exorta refulget*; e se il di lei Sposo Gioseffo (dice S. Matteo al primo, porta la discendenza da Abraamo, e da tutti li Rè della Giudea, e Gierusalemme) ancora Maria sua Sposa sarà della medesima Genealogia, come scriue Sant'Ilario nel Coment. del primo cap. di S. Matteo: *Itaque cum eiusdem tribus sit Ioseph, & Maria, dum profectus esse ex Abrahæ genere Ioseph ostenditur, profecta quoque dicetur, & Maria*; obligando la Legge li maschi à pigliare le mogli della medesima loro Tribù, e schiatta. Resta dunque chiaro, che

che à Maria Madre di Christo pure s'appartenesse il ius di Terra Santa, come si disse del suo Santissimo Figlio, oue habitò, e morse, la cui Vita non è mio scopo il descriuerla, ma solo toccar qualche mistero, secondo l'occasione, che si tratta de' luoghi, ne' quali si operarono.

Onde quì parmi venghi à proposito di sapere quanti anni viuesse in Terra Santa questa gran Signora. Alcuni citati dal Baronio all' anno di Christo 48. dicono viuesse solo cinquantasette anni, perche fanno, che fosse di quindeci anni quando partorì Christo, visse con esso trentatre anni, e noue campò doppo esso, che montano cinquantasette. Altri aggiungano alla Vita di Maria, doppo morto Christo, anni vndeci, si che fanno il di lei corso in tutto anni cinquantanoue. Il P. F. Bonifacio, cō l'antico manuscritto di Terra Santa, afferma, che la Vergine doppo salito il Figlio al Cielo viuesse anni quatordeci; si che con li quindeci, che haueua quando diede in luce il medesimo, e trentatre, che con esso campò fanno anni sessantadue, e questa fù opinione comune altre volte, à contemplatione della quale la Chiesa Santa inuentò la Corona delle 62. Aue Maria. Ma ad ogni modo la più certa, e più soda sentenza è, che la Madre Santissima viuesse doppo il Figlio ventiquattro anni, che in tutto sono anni settantadue; e ciò si può dedurre da Dionigi Areopagita, quale nel libro *de Diuinis nominibus*, attesta d'essersi trouato presente al funerale della medesima Vergine, assieme con Paolo Apostolo. Hora Dionigi si conuertì l'anno 52. di Christo, nota Baronio all'anno sudetto, che fù l'ottauo di S. Pietro in Roma, e decimo di Claudio Imperatore, e conuertito Dionigi, fù creato da S. Paolo Vescouo di Atene; da quì poi l'Apostolo passò in Corinto, oue si fermò vn' anno, e mezo, d' indi si portò in Achaia (*multos dies*, dice il Testo) e poi in Soria, e di Soria ritornò in Effeso, e da Effeso in Cesarea, & Antiochia, girando la Galatia, e la Frigia, *& peragratis superioribus partibus*; di nuouo venne in Effeso, e quiui predicò tre mesi, speditі gli suoi Discepoli al medesimo vfficio, circa di che vi spese da due anni. Quando si deliberò di far ritorno à Gierusalemme, passando per la Grecia, e costeggiando l' Isole dell' Arcipelago, Mitellino, Scio, Samo, Mileto, Patara, e Rodi, approdando finalmente al lido della Fenicia, come ogn' vno può vedere ne' Capitoli 18. 19. 20. e 21. de gli Atti Apostolici. Giri in vero, e facende da non spedirsi in meno di cinque anni, quali vniti alli 52. della conuersione di S. Dionigi, montano anni 57. che con li 15. che haueua Maria quando partorì *Maria Vergine campò anni 72.*

Chri-

Chriſto, ſommano anni 72. computo veramente conforme la Sacra Scrittura; è pia opinione abbracciata poſcia da Epifanio Prete nel ſermone *de Deipara*. Da Cedreno nel Compendio, da Suarez nel tomo ſecondo ſopra la terza parte di S. Tomaſo, e da tutta la mia Religione Serafica, quale in honore di queſti ſettantadue anni, che viſſe la Beatiſſima Vergine vſa di recitare la Corona di ſettantadue Aue Marie, fauorita, & honorata dalla felice memoria di Paolo V. con l'Indulgenza Plenaria.

Furono però di parere alcuni, che non ſempre dimoraſſe in Terra Santa Maria fino alla morte, perche dicono paſſaſſe in Effeſo col ſuo Cuſtode Giouanni; ma non è da credere, che vna Matrona tanto graue ſi portaſſe in paeſi lontani, nè ſi ſtaccaſſe da quei Santuarij, memorie freſche della Paſſione del Figlio, quali amaua come la pupilla de gli occhi ſuoi, e ſouente viſitaua; nè fà forza la difficoltà, che muouano alcuni, con dire, che il Concilio Effeſino faccia memoria di queſta partita da Gieruſalemme della Vergine, perche il Concilio non determina queſto, ma *obiter*, ſolamente lo tocca.

Fine del Decimo Libro.

Digitized by Google

LIBRO VNDECIMO DI TERRA SANTA.

Delli Possessori, & Habitatori di Terra Santa ne' cinque primi secoli dopò Christo.

Delli Maroniti.

Cap. I.

NElli primi tre secoli dopò Christo trouandosi Terra Santa dominata da' Romani Gentili, fù anche da' Gentili per lo più habitata, fra' quali nondimeno vissero Maria Vergine prima con gli Apostoli, e loro Discepoli, e molte Sante Donne, come si hà nel primo de gli Atti Apostolici: *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione, cum mulieribus, & Maria Matre Iesu, & fratribus eius*; e doppo sempre vi furono Hebrei, e Christiani, che con li loro Pastori vi assistettero, da quel poco di tempo in poi, che auisati questi dallo Spirito Santo, si partirono dalla Santa Città, parte passando il Giordano, e parte andando à Sidone, e Baruti, giurisditioni d'Agrippa, confederato con li Romani, per scansare l'eccidio vniuersale di Tito, &c.

Nationi diuerse in Terra Sãta.

Atti Apostolici c. 1. num. 14.

Nel quarto secolo poscia, per la conuersione di Costantino Imperatore alla Fede, e l'andata della pijssima sua Madre in Oriente, si riempì Terra Santa de Christiani, che non solo nell' habitato, ma ne' deserti, e monti si trouauano le milliaia de Monaci, e Romiti; basta dire, che in S. Saba solamente ad vn' istesso tempo si numerassero vndecimilla Monaci, come si toccò nella Prima Parte.

Quiui fiorirono li Girolami, gli Eusebij, li Damasceni, li Sabi, le Paole, Eustochij, e tanti Vescoui, e Patriarchi Santi, che resero

ſtupore al Mondo, e dauano ſomma gloria à Dio; il che non potendo ſoffrire il nemico vniuerſale, ſcatenò dall' abiſſo quei moſtri Infernali di Paolo Samoſateno, Montano, Origene, Ario, Euſtathio, Macedonio, Neſtorio, Dioſcoro, Euticheto, e Giacomo Soriano, quali ſeminarono tanta zizania nel campo di quella Chieſa Orientale, che ſino al dì d'hoggi ne geme infetta d' hereſie, e ſciſme; eccettuatane vna ſola natione, detta Maronita, che pur ſi trouò vn tempo allordata dall'hereſia di Dioſcoro &c. ma ſi rihebbe, e ſi conſerua tuttauia Catolica,& vbbidiente alla Santa Sede. Queſti (come vuole l'Eminentiſſimo Baronio) hebbero l'origine da vna Città,ò Terra, detta Maronia, e forſi ſarà Marra diſtante da Aleppo due giornate verſo Damaſco,& eſſi pure dicono eſſere denominati da detta Città, ò da S. Marone: *Porrò hi ſe à Vico Syriæ Maronia Maronitas, ſiue à Sancto Marone Abbate ante cognitum Maronem Monothelitam, contendunt eſſe denominatos*; Et il Tirio nella ſua Guerra Sacra lib. 22. c. 8. è di parere, che dal detto Marone, quando fù heretico, pigliaſſero la denominatione, come li Neſtoriani da Neſtorio, Ariani da Ario: *Cum per annos penè quingentos cuiuſdam Maronis hæretici Monothelitæ errorem fuiſſent ſecuti, ita vt ab eo dicerentur Maronitæ, &c.* ma eſſi però tengono d' hauer' il nome da Marone quando fù Santo, non quando fù heretico; e vaglia il vero,che eſſendo queſti heretico, non hebbe Popolo, nè ſeguaci, ma bensì quando fù Santo, e ſi portò nel Libano, oue fiorì in ſantità; e ſe la denominatione ſi fà *à nobiliori*, con ragione da Marone Santo, e non heretico, deuono dirſi Maroniti li di lui ſeguaci, come li Canonici di S. Agoſtino ſi dicono Agoſtiniani dal Santo, non quando fù Manicheo, ma quando fù Catolico, che ſe gli Ariani, e Neſtorini tengano la denominatione dalli loro hereſiarchi, è perche non ſi conuertirono mai, e però perſiſtendo nell'errore, anche trahono il nome, non hauendo altro denominante. Nell' Iſtoria di Marone, che adurremo nel ſeguente Capitolo, ſi hà, che l'Imperatore di Coſtantinopoli vdito il grido della fama di queſto Santo, mandò à riconoſcerlo, e chiedergli tre de' ſuoi huomini de' più Sauij, che ſe ne ſeruì per Camerieri maggiori, accioche *ſupra caput Regis Faldiſtorium deferrent*, da' quali poi diſceſero perſone Illuſtriſſime,che furono Regi,e Patriarchi,come ſi legge iui: *Et poſt Maronem, Caris Patriarcha Antiochiæ, & Georgius Patriarcha Conſtantinopolitanus, qui erat Maronita, & factus fuit Rex Conſtantinopolis anno ſexto Mahometis. Poſt mortem Mahometis factus fuit Homar Eben Catab, ſucceſſor; & ſuo tempore factus fuit Rex ſupra Gibel propè*

Zizania nella Chieſa Orientale.

Maroniti da chi trahano il nome.

Huomini inſigni fra' Maroniti.

Montem Libanum, qui erat Maronita; & alius Maronita Caſſara nuncupatus ſimiliter Rex factus eſt ſuper Regionem Caſroan. Poſtea venit alius Rex Heraclius appellatus, & Palæſtinis auxiliabatur, & multos occiderunt. Anno 40. Heraclij factus fuit Patriarcha Conſtantinopolis Iurios dictus Maronita, & factus fuit Rex Ieruſalem, & Cæſareæ propè Ieruſalem, & poſt alius nomine Elias, et hi duo erant Maronitæ. Dal che ſi vede come queſti furono Signori di Gieruſalemme, e di Paleſtina: certo, che allude molto à queſta relatione ciò che ſcriue Baronio all' anno 676. 3. che li Maroniti ſi trouarono sì forti, e poderoſi, che poterono rigettar li Saraceni dalla Soria, e sforzargli di più à componerſi con li Romani per trent'anni, con obligo di pagargli ogn'anno tremilla libre d'oro, cinquanta ſchiaui, e cinquanta caualli; con ragione dunque ſi ſcriuano fra' poſſeſſori, & habitatori di Terra Santa. *Maronitæ Rè di Gieruſalemme.*

Dell'origine, vita, e morte di Marone.

Cap. II.

IL Padre Quareſmio, trouandoſi in Aleppo Commiſſario Apoſtolico, e Guardiano, hebbe da vn Curato Maronita, detto Curi Reſcalla (pur conoſciuto da me, e mio molto amico) la motteggiata Iſtoria di Marone, ſcritta in Idioma Caldeo, che tratta in latino, così dice. *Vita di S. Marone.*

Deo opitulante ſcribere incipimus hiſtoriam Maronis vnde fuerit, & quinam ſic appellauerit.

Maron origine, & Patria Antiochenus fuit, honeſtis parentibus natus, Pater eius Agathon, & Mater Noemia appellabatur, à pueritia in Collegijs ſuæ ditionis inſtructus, multum in litteris profecit. Poſtea relicta patria Conſtantinopolim profectus eſt: ibi græcam didicit linguam, & inde Antiochiam redijt. Quò cum perueniſſet, contra eum inſurrexerunt Diſcipuli Macarij hæretici, qui cum ſufficienter propoſitionibus, & adductis, ab ipſis argumentis reſpondere non poſſet, in eorum hæreſes lapſus eſt. In Chriſto vnicam eſſe naturam, & vnicam voluntatem: non fuiſſe in eo animam rationalem, ſed vices eius, ſuppleuiſſe diuinitatem. Fuit Maron Epiſcopus Antiochiæ conſecratus cum baculo, ſed abſq. ſubditis, quoniam Papa Euagrius Sedem Macarij excommunicauit, & Maron in illa hæreſi multò tempore manſit. Poſtea (diuina illuſtratus gratia) in ſe reuerſus

cognouit se hæresi laborare, & esse extra viam Domini, & profectus Tripolim Syriæ Ciuitatem, ibi offendit Nuncium Papæ Honorij. Cumque Nuncius aduentum Maronis intellexisset, illum accersiuit, vt de illius fide periculum faceret, ad quem cum accessisset, & propositis appositè responpondisset, in fide, & professione sua apprimè versatum inuentum, secum Romam duxit: Romam cum peruenissent, propter Maronem fuit ibi Concilium congregatum, in quo Maronis fides examinata, vera inuenta fuit. Tunc Pontifex illum Antiochiæ Patriarcham ordinauit, mitram in capite eius posuit, in manu Pastorale, & in digito annulum. Habitu Patriarchali indutus venit Antiochiam, ibique hæreses à Macario dissemi-natas auulsit; & illi adhærerunt Iacobitæ ibidem existentes, qui confessi sunt in Christo duas naturas, & duas voluntates. Sancitumque fuit vt illum sequentes Maronitæ appellarentur. Ex Antiochia postea cum suis asseclis ad Montem Libanum profectus fuit, vbi Pontificia auctoritate Crucem suam erexit, & populus qui ibi inuentus fuit, illum cum ingenti gaudio, celebriq. applausu excepit, ibiq. Maronitas à Iacobitis, & Græcis separauit, tandem Sanctus mortuus, & in Caphar Hai honorificè sepultus.

Morte di S. Marone.

Nel Breuiario di questa natione stampato in Roma pure si hà, che fù Monaco Soriano di gran santità, che s'acquistò nel Libano, oue occupato vn Colle, e distrutto vn Tempio de' Gentili, habitaua sotto padiglioni, e quasi sempre all'aria, facendo aspra penitenza, di modo, che volandone la fama per tutto il paese, concorreuano ad esso in persone d'ogni sorte, & infermi, che tutti risanaua, non solo dall'infermità del corpo, ma dell'anima ancora; fece molti discepoli, e morse Santo, e fù sepolto nella sudetta Villa Caffar Hai poco discosta da Canobim. Dalle quali relationi chiaramente si vede, che Marone essendo heretico non diede il nome a' suoi seguaci, perche non hebbe sudditi, nè discepoli, se non nel Libano: *Sancitum fuit vt illum sequentes Maronitæ appellarentur.*

Della Politica de' Maroniti.

Cap. III.

Politica, e costumi de' Maroniti.

LI Maroniti, quanto al spirituale, si gouernano sotto vn Patriarca, quale quasi sempre è Monaco, eletto da' Vescoui suoi, che in tutto saranno da quattro, ò sei, e doppo mandano in Roma per la confermatione, e ritiene il titolo d'Antiocheno, come lo

lo chiamò Paolo Secondo, e doppo lui Adriano VI. nella sua Bolla data in Roma l'anno 1522. a' 22. d'Ottobre del seguente tenore: *Venerabili Fratri Petro Patriarchæ sedenti super sedem Antiochenam etc.* e con ragione, perche se Marone purgò quella Chiesa dall'herefie, era ancora conueniente, che egli, e suoi successori ne godessero il titolo.

Due sorti, e non più, di Ecclesiastici hanno, con alcune Monache, non però soggette à clausura, & i Religiosi sono Monaci di S. Antonio Abbate, e Preti secolari, tutti soggetti al Patriarca; vestono li Monaci di tanè, e li Preti per lo più di nero, con turbante celeste; & vfficiano alla Caldea molto prolisso, e però non hauendo sedie con poggio, vsano bastoni simili à quello, con quale si pinge S. Antonio per appoggiarsi; cantano Messa ogni mattina, & incensano mattina, e sera tutti gli Altari, e Religiosi; li Preti secolari non celebrano ogni giorno, bensì le feste, hanno moglie, e però mi persuado, che ogni qualuolta le conoscano carnalmente s'astenghino di celebrare, si Comunicano *extra Missam*, questi *sub vtraque specie*, ma il Popolo solamente con il pane consecrato; morta la prima moglie, che pigliano però vergine per euitare la bigamia, non nè pigliano altra, e questo fù concesso anticamente a' Sacerdoti Orientali, e massime a' Greci, e doppo in specie a' Maroniti, nel terzo quesito del Patriarca loro: *Ad tertium. Cum Stephanus Papa dist. 31. Can. aliter &c. tradat Orientalium veterem esse traditionem, vt eorum Sacerdotes matrimonio copulati sint. Cumque id illis nunquam interdixerit Ecclesia, nec videtur interdicendum Maronitis. Lex enim cælibatus semper grauis visa est Græcis propterea coniugium permissum est illis.* Et Innocenzo III. *Cum olim de Cleric. coniug.* pur dice: *Permittendum id itaque videtur Maronitis, dummodo ad matrimonium non compellantur, qui cælibes esse vellent, sed ad id potius pijs hortationibus inducantur*; e così si gouernano in questa libertà, che però io ne conobbi due, che si ordinarono in celibato.

Sacerdoti Orientali secolari pigliano vna moglie sola.

Sono e gli vni, e gli altri obedientissimi a' Vescoui, e Patriarca, quale ordinariamente habita in Canobin, Villa del Libano, come si disse nella Prima Parte; e de' Vescoui se ne eleggono Monaci, e Preti secolari, tutti sudditi al Patriarca, e così ancora si costumaua anticamente fra' Latini, quando i Regolari erano soggetti a' Vescoui, e de' Regolari moltissimi furono Papi, onde la sola Religione di S. Bedetto gouernò la Chiesa Romana da trecento anni. Fù poi S. Gregorio il Grande, che l'anno 590. esentò la sudetta Religione da'

Vesco-

Vescoui, ad esempio del quale altri Pontefici esentarono l'altre, vedasi il cap. *Quam sit necessarium* 18. 9. 2.

Ne' funerali pure questi sono lunghissimi, cantano molto nelle case, anche sopra fanciulli, e fuora alle sepolture, doppo fatto, che hanno il loro vfficio i Religiosi, le Donne fanno la loro parte ancora, cō vn certo canto simile al sesto tuono nostro, molto pietoso. Doppo inuitano à mangiare tutti i Religiosi nella casa del defunto, & il pasto consiste in diuerse sorti di mineстre, senza pietanze, e senza vino, e chi vuò bere doppo se ne và al pozzo, benedicano però la mensa, e rendano le gratie. La notte auanti all' Epifania leuano più per tempo, e con molti parati di cotte, fanno la beneditione dell' acqua assai prolissa, in memoria dell' acqua del Giordano, che consacrò Christo battezandosi in essa; Et essi soli vsano fra Orientali il nostro Calendario riformato, celebrando le feste con noi altri Latini, benche gli costi qualche cosa honoreuole, che pagano a' Turchi, perche non gl' impediscano questo loro stile.

Quanto a' secolari, come sudditi del Turco, ad esso pagano li dritti, e taglie, in che sono sì aggrauati, che molti fuggano dal Libano, oue altre volte si trouauano distesi in 43. Villaggi ben quarantamilla anime, ma molto meno sono hoggidì, perche se si trouauano cent' huomini di tassa, e ne fuggirono cinquanta, questi, che restarono hanno da pagare tutto quello, che pagauano li 100. così camina la tirannide del Turco; Il quale scoperto appresso, che questa pouera gente gustaua di starsene sola in quel Paese, senza Maometani, e senza Heretici, Greci, Armeni, &c. per farla tributare, minacciano di framischiarui li sudetti, e così camina peggio il loro Stato, onde qualuolta si ribellano, come successe del 1639. ò 40. che vn Capo di detti Maroniti con 800. moschettieri si alzò nel Libano, e preoccupando i passi angusti de' Monti, tenea indietro li Turchi, conseruando immune, & esente la sua natione; ma con tutto ciò il Bassà di Tripoli e con lusinghe, e con inganni tanto fece, che l'hebbe nelle mani, e lo condannò à morir sul palo, promettendogli però la vita, & offerendogli cariche honoreuoli, se voleua rinegare Christo, ma il buon seruo di Dio volle morir più tosto, che lasciar la Fede, e stette sul palo viuo tre giorni costantissimo; in che si vede come la vera Fede opera, rendendo costanti li Fedeli, & obedienti alla Santa Chiesa, come di questa pouera gente attestò l' Eminentiss. Bandino lor Protettore, dicendo: *Maronitarum gentem erga Catholicam Fidem, & Sedem Apostolicam semper vt decet, obsequentem Pontifices Romani pro pastoralis ipsorum curæ officio, opportunis, &c.*

Maroniti maltrattati da' Turchi.

Lode de' Maroniti, e vera fede.

Que-

Questi alcune volte in Gierusalemme, & altroue ancora si congiungano in matrimonio con nostri Latini, onde per la diuersità de' Riti nacquero scropoli nell' osseruanza de' precetti Ecclesiastici, che per leuargli, l'anno 1655. io feci instanza alla Sacra Congregatione, la quale benignamente accorse rimediando, come vederemo più auanti Lib. 14. Cap. 21. al fine.

Dell' astinenze, e digiuni de gli Orientali, & in particolare de' Maroniti.

Cap. IV.

FRa gli Orientali fù stimato sempre il digiuno, e però ancora rigorosamente osseruato da quegli antichi Santi Padri, e Romiti, onde Filone Hebreo scriue, che alcuni costumauano d'astenersi da ogni cibo per tre giorni continui, & altri sei. Luciano Filosofo aggiunge, che altri fino à 10. giorni faceuano l' istesso. E Gregorio Nazianzeno nella lettera ad Helon, appresso Quar. tom. 1. pag. 118. 1. afferma, che fino à 20. giorni restauano senza cibo, cosa quasi incredibile; e quanto alla frequenza, S. Girolamo scriuendo ad Eustochio *de custodia Virginitatis* dice, che alcuni digiunauano tutto l'anno, e circa il viuere, altri s'asteneuano dalle carni, come li Discepoli di S. Marco in Alessandria, e lo scriuono Eusebio lib. 2. Hist. c. 17. S. Epifanio *hæres.* 29. e S. Girolamo ne gli Huomini Illustri, che lo tolse da Filone; altri vsauano solamente herbaggi, ò frutti, ò semi, come costumaua S. Matteo Apostolo (dice Clemente Alessandrino lib. 2. Pedag. c. 1.) Altri con soli lupini se la passauano, come S. Pietro (racconta il medesimo S. Gregorio Nazianzeno) *in oratione de pauperum amore*, de' quali ben spesso si pasceua ancora l' Eminentissimo, e Santissimo Carlo Borromeo, come nella sua leggenda si vede: *Ieiunabat sæpissimè pane tantum, & aqua, solis quandoque lupinis contentus*; e tutti quegli antichi lasciauano il vino, come di S. Timoteo si legge, al quale poi S. Paolo ordinò ne vsasse vn poco per le di lui indispositioni: *Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino vtere propter stomacum tuum, & frequentes tuas infirmitates*, 1. Thimot. 5. 23. Fra tutti però gli astinenti campeggiò sempre, come Principe loro, Gio. Battista, che non si cibò mai d'altro, che di locuste, e miel

Digiuni de gli Orientali rigorosi.

miel ſeluaggio; e da queſto penſo impararono l'aſtinenze, onde hoggidì ancora li Chriſtiani fanno quattro, e cinque Quareſime l'anno, & in quella di Paſqua non condiſcano la mineſtra ſe non con ſale, laſciando il peſce, e vino, &c.

Oſſeruano appreſſo gli Orientali la feria quarta, e ſeſta, cioè Mercore, e Venere, come fù ſtabilito nel Can. 68. de gli Apoſtoli, toccato da S. Epifanio, *hæreſi* 75. *in Compendiaria doctrina*, e da altri; eſſendo poi mutato à gli Occidentali il Mercore nel Sabbato, come notò l'Eminentiſſimo Bellarmino tom. 2. *de bonis operibus*, e ſpecialmente nel lib. 2. c. 17. oue dice: *In Occidentali Eccleſia magna ex parte mutatum fuit ieiunium quartæ feriæ in ieiunium Sabbati. Scribit enim Ambroſius, ſiue quicumque eſt Auctor, qui certè antiquiſſimus eſt in Comment. ad cap. 14. ad Romanos alios feria quarta, alios die Sabbati à carnibus abſtinere*; di che ne fanno anche mentione Ignatio nell'Epiſtola a' Filippenſi, Tertulliano nel lib. del digiuno, Clemente Aleſſandrino lib. 7. ſtrom. Origene hom. 10. nel Leuitico, S. Girolamo nel cap. 4. a' Galati, S. Agoſtino, & altri, &c. appreſſo Gratiano *de Conſecrat. diſt. 3. c. de vſu carnium*, da Innocenzo Papa, quale adduce la cauſa dell'inſtitutione di queſto digiuno, dicendo: *Quarta feria Iudas traditionem Domini excogitauit, ſexta autem feria crucifixus eſt Saluator. Videbitur ergo qui in his diebus ſine neceſſitate ſoluerit ſtatuta ieiunia, vel cum tradente tradere Saluatorem, vel cum crucifigentibus crucifigere*; come à dire, che per non tener mano à Giuda nel tradimento di Chriſto ordito il giorno di Mercore, nè alla crocifiſſione del medeſimo con li Manigoldi, che ſeguì il giorno di Venere, gli Orientali, e buoni Chriſtiani coſtumarono di digiunare quelli due giorni.

Cauſa del digiuno del Mercore, e Venere.

Ad ogni modo, con tutto, che ſijno cotanto aſtinenti quelli Orientali d'hoggidì, trouo, che il digiuno de gli Occidentali, e Latini è più meritorio; Primo, perche è regolato dalla Santa Chieſa, illuminata dallo Spirito Santo, ſtando alla di lei obedienza, che così deſcriue: *Ieiunium eſt abſtinentia cibi ſecundum Eccleſiæ regulam aſſumpta*. Secondo, perche ſono più li noſtri digiuni veri, che li loro, computate le Vigilie, e Tempora, mentre eſſi, eccettuata la Quareſima di Paſqua, nell'altre fanno aſtinenza ſolamente, ma non digiuno, e nella Quareſima grande ancora doppo mangiato la prima volta, non hanno ſcropolo à mangiar di nuouo. Terzo, perche alle volte il rigore è biaſmato, però diceſi, che *moderata durant, & medium tenuere beati*; onde à propoſito dice S. Girolamo (come ſi hà de Conſecr. diſt. 5.) *Sint tibi quotidiana ieiunia, & refectio ſacietatem fugiens*,

Digiuno de gli Occidentali più meritorio.

fugiens, nihil enim prodest tibi biduo, vel triduo transmisso vacuum portare ventrem, si post pariter obstruatur; e seguita: *Sint tibi ieiunia pura, continua, moderataque, idest quotidie esurire, & quotidie prandere, &c.* di modo, che li nostri digiuni sono più lodati, e di maggior merito. Gli Orientali di più hanno, che da Pasqua all'Ascensione del Signore sempre mangiano carne, e la causa di ciò, e tolta dal Vangelo di S. Matteo al cap. 9. 15. *Nunquid possunt filij sponsi lugere quamdiù cum illis est sponsus, &c.* però ne' quaranta giorni, che stette Christo in terra risorto con li Discepoli non fanno astinenza alcuna; che se poi fra gli Orientali furono, e sono (come li Monaci) che mai vsarono carne; pure fra noi si trouano li Certosini, che fanno il simile, Carmelitani, massime li Scalzi, anzi li Paolini, che mai vsano laticinij? e de' digiuni rigorosi parlando li Maroniti non hanno più, che 45. giorni d'obligo in circa, e li Romani da 60. e noi altri Franciscani da 150. quasi la metà dell'anno: Ma caliamo al particolare de' nostri Maroniti, questi hanno quattro Quaresime.

La prima è delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che comincia alli 13. di Giugno, nella quale mangiano due volte, e più il giorno, astenendosi da carne, e laticinij, eccettuati i Religiosi, che non mangiano prima di mezo giorno. *Quaresime de' Maroniti.*

La seconda è quella dell' Assunta della Vergine, che comincia il primo d'Agosto sino alla sudetta festa, e come nell'antecedente si portano, fuori che la Vigilia della Transfiguratione di Christo, che digiunano esattamente, ma il giorno della festa medesima mangiano carne, solennizzandola come di prima classe.

La terza è l'Auuento, nel quale li Monaci fanno astinenza al solito dell'altre due sudette per giorni cinquanta auanti Natale, e li secolari 20. digiunando però rigorosamente la Vigilia della detta solennità, e quella dell'Epifania.

La quarta è la maggiore, cioè quella auanti Pasqua, che cominciano il Lunedì della Quinquagesima due giorni auanti noi, ma non digiunano poscia il giorno delli quaranta Martiri, nè di S. Gioseffo, nè dell'Annunciatione della Vergine, nè le Domeniche; il resto però digiunano rigorosamente, non mangiando sino alla sera circa le 22. hore, perche sù le 21. celebrano la Messa con numero di popolo, ch'è l'hora nona, quando Christo morse in Croce, acciò il sacrificio incruento corrispondi al cruento; e doppò vanno à desinare, con libertà di poter' ancora far colatione; e questo vso di mangiar tardi, penso sij tolto da S. Basilio, che nell'oratione prima de *ieiunio*, *Donde viene il costume di mangiar tardi*

 disse;

disse: *Expecta vesperas, vt cibum capias*; rigore poscia modificato dalla Santa Chiesa Madre della pietà, col trasportar' il pranso à mezo giorno.

Delli Greci Orientali, loro politica, & astinenze.

Cap. V.

Greci, e loro denominatione.

LI Greci si sà, che dalla Grecia Prouincia d' Europa trahono il nome, la quale contiene l'Albania, Macedonia, Lepanto, Morea, Achaia, l'Epiro, con molte Isole; e confina dall' Oriente con l'Arcipelago; dall' Occidente con la Schiauonia, e con l'Adriatico; da Mezodì con il Mediterraneo; e da Settentrione con la Tracia, e Bosna Argentina, oue fiorirono le non mai appieno lodate Città Atene, e Sparta, che hora sotto il giogo Ottomano gemano sepolte nelle proprie ruine; della qual natione, con occasione, che Alessandro il Grande passò in Oriente, se ne stese, e fermò in gran copia nella Soria, & anche nel tempo, che colà passò Sant' Helena da Roma, e Costantinopoli, che da Costantino prese il nome di seconda Roma, onde li Greci in Oriente pure vogliono esser chiamati Rumi, quasi Romani, superbia Greca, che si tiene d' hauer' hereditato il meglio di Roma; In Damasco hoggidì si trouano questi al numero di dodecimilla con vn Vescouo; e sopra Damasco, a' Monti 23. Villaggi pieni, e molti in Tripoli, Baruti, Saida, Tolemaida, Sichen, Gaza, Lidda, Rama, Gierusalemme, Betalemme, Boticcella, & altri luoghi; e questi in Terra Santa possedono molte Chiese, e Santuarij, come il Santissimo Presepio di Christo, e Caluario, che inuasero à noi altri; il Coro, & Altar maggiore della Chiesa grande del Santissimo Sepolcro; la pietra dell' Vntione pur tolta à noi Francischani con fraude, e denari, come nella Prima Parte si disse, la Chiesa di S. Zebedeo, e due Conuenti con loro Chiese, l'vno vicino al Santo Sepolcro, e l'altro detto di S. Michele, poco distante dal nostro di S. Saluatore, con altre Chiese picciole, come ancora in Rama, Lidda, Gaza, &c.

Grecia cō li confini.

Greci in Soria, e vi hanno Chiese.

In Gierusalemme hanno vn Patriarca assai dispotico, con due sorti de Religiosi, come li Maroniti, cioè Monaci di S. Basilio, de' quali si elegge il Patriarca, e Preti secolari, che seruono per il più per

Cura-

Curati, e tutti di ſorte ſoggetti al Patriarca, che arriua ſino à baſtonarli, e ſpogliarli; li ſecolari medeſimamente timidi, lo riueriſcano, e ſomminiſtrano quanto ponno per la manutenenza del publico, de' Religioſi, e de' Santuarij, per li quali venderiano li figli per conſeruargli.

Circa poi l'aſtinenze, li Monaci hanno per conſuetudine di non mangiar carne, nè bere vino; ma quanto à queſto ſecondo pochi l'oſſeruano, le lor Quareſime in comune ſono quattro. *Aſtinenze de' Greci.*

La prima è della Riſurrettione di Chriſto, che cominciano il Lunedì doppo la Seſſageſima, dal quale ſino all'altro Lunedì ſeguente mangiano oua, laticinij, e beuano vino, e d'indi ſino à Paſqua manco mangiano peſci, perche tengano, che queſti habbino carne, e ſangue; vſano nondimeno l'oua di peſce, come bottarghe, cauiale, e gambari, lumache, oſtreghe, e beuono vino, mangiando vna ſola volta al giorno sù la ſera, come li Maroniti. La Domenica però delle Palme, e giorno dell' Annunciatione della Vergine Santiſſima mangiano ogni ſorte di peſce. Li Veſcoui, e Monaci di conſuetudine non beuono vino, eccettuati li Sabbati, e Domeniche, ma pochi l'oſſeruano.

La ſeconda Quareſima è quella de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, che comincia il Lunedì della prima Domenica dopò Pentecoſte, e dura ſino alla Vigilia de' ſudetti incluſiuè, & in queſta mangiano due volte il giorno, & vſano peſci, e vino.

La terza è dell' Aſſuntione della Madonna dal primo d'Agoſto ſino à detta feſta eſcluſiuè, nella quale mangiano due volte il giorno, ma non peſce, eccetto il giorno della Transfiguratione del Signore.

La quarta, & vltima è quella dell' Auuento, di quaranta giorni auanti al Santo Natale di Chriſto, e l'oſſeruano come la ſeconda, fuori che la Vigilia di detta ſolennità, che digiunano ſtrettamente.

La Quareſima de' Niniuiſti, che oſſeruano alcuni altri Orientali, da' Greci è tenuta per ſuperſtitioſa; e però quando quelli la digiunano, queſti mangiano carne, anche ne' giorni di Mercore, e Venere, come pure nell' ottaua di Paſqua, e dal Natale all' Epifania fanno il ſimile.

De gli errori de' Greci Orientali in comune.

Cap. VI.

Errori de' Greci. ALcuni partiali de'Greci, intrapresa la lor protettione, si sforzarono di prouare, che caminano senza errore nella Fede: lodo la pietà di questi, *& in essentialibus*, li veri Greci (se pur se ne troua) credo non errino: anche S.Girolamo nel Prologo de' Profeti lasciò scritto: *Non ita ordo est apud Græcos, qui integrè sapiunt, & rectam viam sectantur*; e l'Azorio lib.8. cap.20. Inst.Mor. disse, che li Greci *potius in nomine, quam in re dissentiunt*, & io pur tengo, che alcuni Greci (leuato il scisma) poco declinino dalla vera via, e legge: Ma quanto al comune de' Greci Orientali, certo, che si può credere sijno imbrattati, e non è gran cosa, che habitando con heretici, restassero infarinati, secondo disse Dauide: *Cõmixti sunt inter eos, & didicerunt opera eorum*; & il scisma ordinariamente suppone qualche errore, come ben notò l' Angelico Dottore S. Tomaso 2.2. quest. 39. art. 1. ad 3. perche il scismatico per colorare la sua mala volontà, e scusare la superbia, piglia pretesto di contradire à qualche articolo, e così inciampa in alcun dogma falso, e volendo far del sauio, resta egli solo il pazzo, come ben cantò Sacra Musa della mia Religione, e Prouincia: *P. Cinquanta.*

Il superbo per mostrar, ch' egli sol sappia,
Ad vn solo parer egli s'appiglia.
Et egli sol dal buon sentier si suia;

però disse S.Tomaso: *Nullum schisma est, quod non sibi aliquam hæresim confingat, vt rectè ab Ecclesia recessisse videatur*; e come disse ancora il Sauio: *Occasiones quærit qui vult recedere ab amico*, Prou. 18. 1. Quindi l'Eminentissimo Bellarmino versatissimo in queste materie, nota nel tom. primo delle Controu. lib. 4. *de notis Ecclesiæ*, cap. 8. come in tre Concilij Generali, Lateranense (cioè) sotto Innocenzo III. di Lione, sotto Gregorio X. e Fiorentino, sotto Eugenio IV. furono conuinti li Greci d' heresia. Anzi il Padre Guido Carmelitano aggiunge, che non solo furono heretici, ma fautori d' heresiarchi; posciache l' anno 455. non volsero riceuere li Decreti del Concilio Calcedonense contro Nestorio, inchinando quasi alla difesa d' vn tal *Greci fautori d'heresiarchi.*

tal mostro infernale. E Luitprando nostro Cremonese Vescouo, e Nuncio di Papa Giouanni XIII. à Niceforo Foca Imperatore di Costantinopoli, scriue Baronio all'anno 968. 24. parlando con Greci, liberamente dissegli: *Hæreses à vobis emanarunt penes vos viguerunt, & à nobis hic iugulatæ sunt, hic occisæ*; al che aggiunge il P. Quaresmio, come pratico: *Pestis quæ totum infecit Orientem*, tom. 1. pag. 102. 1. Quanto al scisma poi, il Padre S. Antonino nella terza Parte dell'Istor. tit. 22. c. 13. §. 1. osseruò, che da Costantino al suo tempo li Greci dodeci volte apostatarono (dice con qualche errore appresso di scusa.) *Dalla Grecia nacquero l'heresie.*

Non errano veramente circa la persona del Figlio di Dio humanato, perche cōcedono le due nature, e due volontà in esso, se bene non saria gran cosa il credere, che alcuni fossero vn tantino impaniati nel vischio di Nestorio (per nō dire d'Ario) tenendo Christo meno del Padre, come Dio ancora; e lo scoprì in vn Vescouo di Aleppo il P. Quaresmio, al quale mostrata l'Aue Maria stampata in Arabo, che dicea: *Sancta Maria Mater Dei, Om Alla*, rispose il Greco, che nō staua bene, ma che doueua dire, *Om elelah*, che se bene non è il medesimo, che dicono colà gli altri heretici, *Om el Messiah*, cioè Madre del Messia, ò di Christo, vuò dire nondimeno Dio per participatione, come esposero peritissimi nella lingua, e non Dio per essenza, come à dire in Greco, *Christotochon*, non *Theotochon*; al che il Padre dimandò al Vescouo se tenea la Bibbia stampata, ò scritta in Arabo, e trouatala, il Padre l'aperse, e mostrò al Vescouo quel passo d'Esaia nel c. 9. 6. che oue l'vlgata nostra dice: *Admirabilis, Deus fortis*, l'Araba legge, *Alla*, soggiungendo, vedete Signore quì parla del Messia, cioè di Christo, ch'è il medesimo segnato nell'*Aue Maria*; e se quì si dice (*Alla*) Dio per essenza, così anche si deue dire *la*: Dite dunque (seguitò il Padre) senza timore, che Maria è Madre di Dio per la comunicatione de gl'Idiomati, *Om alla*, ò *Valdet alla*, cioè Genitrice di Dio; e quì restò il Vescouo confuso, come ancora goffo, & ignorante, perche hanno i libri, e non gl'intendano; ma lasciamo à parte questo, vediamo pure gli errori particolari, & hoggidiani de' Greci. *Greco pizzica dell'Ariano, ò Nestorino.*

De gli errori particolari de' Greci.

Cap. VII.

OLtre al soprascritto errore de' Greci intorno all' vgualità del Figlio di Dio col Padre (che credo non sij comune à tutti) ne hanno altri più noti, e chiari.

Greci peccano circa lo Spirito Santo.

Primo, è circa lo Spirito Santo, che non vogliono procedi dal Figlio, onde nel Concilio Niceno fù decretato: *Qui à Patre, Filioque procedit*, parlando della processione dello Spirito Santo; e questa verità insegnò Christo in S. Giouanni 15. 26. quando disse dello Spirito Santo: *Quem ego mittam vobis, &c.* è più chiaro nel seguente cap. à num. 14. con dire: *Ipse de meo accipiet*; ne fà difficoltà, che parli in futuro, perche *in diuinis*, non si dà tempo futuro, nè passato, ma vn solo massiccio instante presente. E se non credono à questa mia spositione, credino al lor Santo Dottore Gio. Chrisostomo, che nel tom. 5. hom. 1. pag. 95. esponendo quelle parole: *Credo in Spiritum Sanctum*, dice: *Iste est Spiritus procedens de Patre, & Filio, qui diuidit propria dona, prout vult*, e pag. 96. hom. 2. lit. I. sopra quel *Conceptus de Spiritu Sancto*, aggiunge: *Istum Spiritum Sanctum dicimus Patri, & Filio esse coequalem, & procedentem de Patre, & Filio. Hoc credite, ne colloquia mala corrumpant mores vestros bonos*; e pure si sono lasciati corrompere, & hanno li Dottori, ma non l' intendano. Errore tanto dispiaceuole à Sua Diuina Maestà, che in castigo gli leuò l'Imperio, e la Città di Costantinopoli, resi schiaui del Turco; e per testimonio di questa verità, permesse Dio, che ciò accadesse nella festa stessa dello Spirito Santo, cioè il giorno della Pentecoste l'anno 1452. che conforme l' Aureo numero con la lettera Domenicale A, cascò sotto li 28. di Maggio, giorno fatale a' Greci, perche Maometo Imperatore de' Turchi prese la Città sudetta; e lo notano Bellarmino, Mercatore, & altri, acciò corrispondesse il castigo alla colpa, come stà registrato nella Sapienza 11.17. *Per quæ peccat quis, per hæc, & torquetur*; Vn' Inglese, però dottissimo, amico de' Greci, (perche facilmente Pilato, & Herode si vniscano contro Christo) volendoli scusare, mi disse in Costantinopoli, che vno de' più saputi fra essi, confessò, che fra' dotti (se pure ve ne sono) non corre questo

erro-

errore, ma solo fra la plebe, introdotto al tempo de gli Ariani per pretesto; perche vedendo, che à fatica poteuano mãtenere l'egualità del Figlio col Padre, contro li medesimi Ariani fomentati da gl'Imperatori, presero per ispediente di affermare, che lo Spirito Santo non procedesse dal Figlio, dicendo, se non potremo difendere il Figlio, almeno mettiamo in sicuro lo Spirito Santo, perche se confessiamo, che proceda dal Figlio, concesso, che questo sij minore del Padre, saremo astretti ancora à confessare il medesimo dello Spirito Santo, mentre, *propter quod, vnumquotq. tale, & illud magis*, vaglia quanto può valere.

Scusa de' Greci circa la processione dello Spirito Sãto.

Il secondo errore de' Greci, è circa il nostro Battesimo, che tengano non sij Sacramento, mentre se vno de' nostri si fà Greco, lo ritornano à battezare, battezano per immersione, dicendo: *Baptizetur seruus Christi*, ma questo secondo non è errore.

Terzo, affermano, che il solo pane fermentato si possa consacrare, e non vsano acqua con il vino nel Calice.

Quarto, tengono, che l'Eucaristia del Giouedì Santo sij di maggior virtù, e che tutto l'anno si conserui per dare à gl'infermi.

Quinto, dicono, che ogni fedele sij tenuto comunicarsi *sub vtraq. specie*, e comunicano ancora li fanciulli auanti l'vso.

Sesto, aggiungano alla consecratione alcune parole tolte dalla Liturgia di S.Giacomo Apostolo, tenendole di essenza, come quelle di Christo: *Hoc est corpus meum*.

Settimo, di rado conferiscano il Sacramento della Penitenza, e quasi sempre con simonia. Vn Greco vecchio di Rama interrogato da me quanti anni erano, che non si era confessato, rispose, dieci, & altretanti starò nell'auenire, perche il Patriarca confessatomi quell'anno, hà volsuto dieci Piastre per la solutione.

Ottauo, negano le terze nozze a' vedoui secolari, e facilmente concedano il diuortio, e se vno si fà Turco, la moglie si marita con vn'altro.

Nono, conferiscano più volte il Sacramento dell'Estrema Vntione, e dicono non gioui per la sanità del corpo.

Decimo, poca stima fanno della bigamia, perche io sò, che vn Sacerdote, morta la prima moglie, ne prese vn'altra, forsi per ignoranza.

Vndecimo, alcuni pensano, che il far male al nemico non sij peccato, come ancora il dare ad vsura.

Duodecimo, negano il Purgatorio, leuando il suffragio alle poue-

re

re Anime; alcuni però dicono, che l'anima si purga, oue peccò, negando vn luogo comune &c. e pure nella Messa di S. Gio. Chrisostomo stampata in Venetia l'anno 1528. hanno il *memento* per li morti; e dicono, che il fuoco del Purgatorio non sij materiale.

Decimoterzo, aborriscano i Latini, e massime Religiosi, e però se vno de' nostri celebrasse sopra vn loro Altare, essi più non vi celebrano, se prima non lo lauano, e benedicano, tenendolo per profanato.

Quai errori anche mi confessò per veri il P. F. Paolo Giesuita in Aleppo pratico della lingua, e natione Greca, e se non tutti in vna persona, e luogo, almeno in diuersi; li semplici però interrogati di ciò, rispondono non saperne cosa alcuna.

Dell' Antipatia de' Greci con Latini.

Cap. VIII.

Antipatia de' Greci con Latini.

L'Eminentissimo Baronio all'anno di Christo 34. n. 79. notò, che il primo scisma nato nella Chiesa di Dio fù seminato da' Greci: *Factus est murmur Græcorum aduersus Hebræos, Act. 6.* e per gli Hebrei conuertiti, intende il Catolichismo, col quale hebbero *ab antiquo*, antipatia li Greci; Non pretendo però di tassare tutta la natione, e massime quando le Chiese erano vnite, e li Greci fiorirono in lettere, e santità, dando in luce li Basilij, Gregorij, Nazianzeni, Chrisostomi, e tant' altri; ma voglio dire, che li Greci d'hoggi sono varij, instabili, calunniosi, & inuidiosi de' Romani; e ben si scoprirono l'anno *692.* quando (dice Baronio n. 5.) congregato vn Conciliabolo al tempo di Sergio Papa, e Giustiniano Imperatore, s'arrogarono il titolo di Primato della Chiesa, e da quel tempo in quà si trouarono sempre allordati ò di scisma, ò d' heresia. *Itidem* (dice l'Eminentissimo) *& in reliquis sunt in deterius prolapsi, vt vix breuia post hæc possint reperiri interstitia temporum, quibus vel hæresi, vel schismate non fuerint ab Ecclesia Catholica, & orthodoxa dissiti*; e tanto s'inoltrarono nella sfacciataggine costoro, che vn Michele Patriarca di Costantinopoli hebbe ardire di fulminare la Scomunica contro Papa Leone Nono. E l'anno 705. 2. (nota il medesimo Baronio) come presontuosamente tentarono di sottomettersi la Chiesa Romana;

Temerità presontuosa de' Greci.

mana; & in questo fomentò molto i Greci Teodoro Balsemon, che l'anno 1202. arrogatosi il titolo di Patriarca d'Antiochia, andò predicando, come il nome del Pontefice Romano era esecrabile, e che il medesimo Pontefice era scomunicato dalli quattro Patriarchi Orientali, così scriue pur Baronio al 1193. onde Bzouio venne à dire, che per questa loro temerità di volersi soggettare la Chiesa Romana, permesse Dio restassero essi sudditi, e schiaui del maggior tiranno del Mondo; e però con ragione si può dire, che *inciderunt in foueam, quam fecerunt*.

Si mostrarono parimente mal'affetti a' Latini, quando questi passarono all'acquisto di Terra Santa l'anno 1097. e 98. perche in Costantinopoli tramischiauano la calce con la farina, che à quelli vendeuano, e lo scriue il Tirio, e l'anno 1147. inuidiando Conrado Rè de' Romani, che pure andaua à quella volta con vn fiorito Essercito, Emanuelle Imperatore Greco n'auisò li Saraceni, dandogli ancora aiuto per romperlo, come pure notò Baronio all'anno sudetto n. 3. e seguì l'effetto vicino ad Iconio; e tanto più campeggiò la malignità detestabile, quanto, che Emanuelle, e Conrado erano Cognati, hauendo per loro mogli due sorelle; ma nón mai tanto si fecero conoscere crudeli, che quando (come riferisce il sopradetto Arciuescouo di Tiro nel lib. 22. capitoli 10. 11. 12. e 13.) in Costantinopoli, vcciso vn Sodiacono mandatoui dal Papa, facendo tirare à coda de' cani per la Città il di lui capo; s'auantarono adosso al resto de' Latini, che senza riguardo nè à se stesso, nè ad età, tutti tagliarono à pezzi; e non contenti di questo, con inaudita barbarie, cauarono da' sepolcri li cadaueri stessi per trucidarli; non andarono però senza castigo, e represaglia, perche li Soldati Romani vedendosi colti all'improuiso, e di non poter resistere al grosso, saltarono sù le Galere, & allargati per trenta miglia nel Mare della Marmora, diedero in terra, mandando à fuoco, e fiamma ducento miglia di paese; nè meno fecero nella Tessaglia, incontratisi, & vniti con altre Galere Latine.

Crudeltà detestabile de' Greci contro Latini.

Diedero di più segno di questo mal'affetto, che conseruano contro Latini l'anno 1619. quando presentito questi, che à persuasione dell'Emir Facchaardino Signore della Fenicia, Libano, Tripoli, & Haman, si trattaua di ricuperar Terra Santa, li Greci d'Europa n'auisarono li suoi dell'Oriente, esortandoli à pregare Sua Diuina Maestà, perche rendesse vane le speranze de' Latini, e facendone il bisogno, pigliassero l'armi in fauore de' Turchi, eleggendosi più tosto

di starsene sotto il graue giogo Ottomano (quale in alcuni luoghi gli leua sino alla decima de' figliuoli) che di viuere sotto il soaue comando d'vn pietoso Vicario di Christo; si può vdire cosa più essosa? Certo, che se questi fossero padroni di Gierusalemme non ci lasciariano stare noi altri vn'hora; e pure con simil sorte di gente, e con tal compagnia sono necessitati ad habitare, e conuersare li nostri poueri Religiosi; & io hò esprimentato, che di quattro Piastre, che ci mangiano li Turchi, tre sono à persuasione de' Greci; e sò, che il penultimo Bassà, che fù al mio tempo, Greco rinegato, con li consegli del Patriarca Greco si gouernaua, che veniua à me di giorno mormorando del Bassà, e di notte tempo andaua al Bassà stesso insegnandoli il modo di maltrattarmi, e col mezzo di questi rinegati, e con danari ci tolsero li Santuari). Il P.Quaresmio tom.1. pag.100. racconta il caso dell' Emir Facchaardino, e dopò appresso scriue, come trenta di costoro formarono vn memoriale contro li nostri Religiosi, accusandoli appresso l'Imperator' Ottomano d'hauer cauato vna strada sotterranea dal Giaffo à Betalemme per introdurui Soldatesca, cosa impossibile e per la pouertà nostra, e per la lontananza di quarantacinque miglia almeno, de' quali venti sono di montagna; & è cosa notabile, che contro Christo non si trouarono due testimonij contesti, e contro Frati trenta Greci mendaci deposero volontieri.

Greci fraudolenti contro Frati nostri, e falsi.

E non è merauiglia, che in paese de' Turchi si mostrino tali li Greci, quando anche nell'altre Prouincie soggette a' Principi Catolici sempre si mostrarono auersi; in proua di che, racconta il Padre Quaresmio medesimo oue sopra, che interrogato l'Illustrissimo, e Reuerendissimo D. Benedetto Bragadino Arciuescouo di Corfù, come quei suoi sudditi Greci erano obedienti: Rispose, prudentissimamente, più riuerenti, che obedienti sono; e Bzouio oue sopra, riferto dal medesimo Quaresmio (loco signato) scrisse, che nella Cefalonia, Zante, Cipro, e Candia sono, *adeò tenaces hæresum Græcanicarum, vt vitam potius hominibus illis eripias, quam inceptam sententiam deponant*; & io direi, che molti di essi più tosto si fariano Turchi, che Latini; nè questo hà bisogno di proua, mentre l'esperienza insegna, che quelli di Candia per tanti secoli gouernati dalla Serenissima Republica Veneta, con ogni prudenza, e risguardo, pochi si diedero alla Chiesa Romana; e subito, che l'Isola fù inuasa in parte da Ottomani, in breue se ne fecero Maometani milliaia, e milliaia, dando à diuedere esser quelli appunto, de' quali disse S. Paolo à Tito

Greci tenaci circa li loro errori.

c. 1. 12. *Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri. Testimonium hoc verum est.*

E con tutto ciò se alcuno di essi (parlo in particolare de'Religiosi) passa in Christianità con finta di conuertirsi, gli è creduto, se ben dicesse, che li nostri Religiosi non sanno stare in pace colà in Gierusalemme con li suoi, e che sono causa di risse, &c. ma si scoprano con il tempo, perche fatto il marsupio, tornano in Oriente, e se ne seruano per litigare, e leuarne i Santuarij; e quanti ne conobbi io? Forsi non fece così vn' Archidiacono Gregorio, prima Hebreo, e poi Greco, che passato in Roma, fù ben' accolto, & alloggiato in vn Palazzo da nobile, con Carozze, e piatto; e perche il superbo non potè arriuare al Cardinalato, come speraua, tornò peggiore, che prima, e fece molte auanìe, & à me ancora? Forsi non fece così vn Gregorio Armeno, che fatto Vescouo di Gierusalemme, passò pure in Roma a' piedi di Sua Santità, Vrbano Ottauo, che lo accolse, riconciliò, e confermò, con presenti degni, e massime d' vna Mitra pretiosa, promettendo questi di predicare a' suoi la vera Fede Latina, e Romana; e pur ritornato colà, cantò: *Sicut erat in principio*; & io mangiando con lui, e ricordandoli l'obligo, &c. Rispose, non voglio auuenturare il Vescouato, e la vita. Forsi non fù peggiore vn Panisio Ligariddi Greco di Scio, che alleuato con le molliche della Corte Romana nel Collegio, fù consecrato Prete, e spedito Missionario dalla Santa Sede alla sua Natione: In Vallachia, Moldauia, e Transiluania, e questi intoppando nel Patriarca Greco di Gierusalemme, si lasciò peruertire, e fatta la professione Greca in Costantinopoli, (come mi disse vn suo Collega Catolico in Casa di Monsù dell' Haye Ambasciatore per Sua Maestà Christianissima) andò con lui in Gierusalemme, e quiui scannato dall' ambitione, si lasciò consecrare Arciuescouo di Gaza dal medesimo Patriarca scismatico, con scandalo publico de' Catolici; caso sì enorme, che manco Sua Santità è solita dispensarlo, e pure volse iscusarsi meco, con dire, che ciò fatto hauesse per maggior cōmodità di far pesca dell' anime, pregandomi volessi passar buon' vfficio con la Sacra Congregatione de Propaganda, ma io gli risposi, che, *non sunt facienda mala, vt eueniant bona*; e però si cōpiacesse di non obligarmi alla penna, ma gli bastasse, che non scriuessi à suo danno; che fattomi poi constare dell' vtile, e frutto, che douea seguire, hauerei all'hora scritto à suo fauore; piaccia à Dio, che sijno intesi vna volta li poueri Religiosi, che rappresentano questi casi, ma hoggidì gli animi di alcuni grandi sono inaccessibili.

Orientali burlano la Santa Sede.

Dell' Autorità del Pontefice Romano.

Cap. IX.

Vescouo Greco sollecita vn Maronita.

LI Greci per non confessare la suprema autorità d'vn Vicario di Christo, negano quella di S. Pietro: quasi, che Christo, in S. Matteo 16. 18. à lui solo non dicesse: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo Claues Regni Cælorum*; questo leggono, e non l'intendono, ò non lo vogliono intendere, appartandosi con sozzo scisma più tosto dalla Fede Romana, attribuendo poi à noi altri l'essere scismatici, come affermò vn Vescouo Greco in Damasco, quale solecitaua vn Giouine Maronita, nomato Gioseffo, alleuato da' nostri Religiosi in Gierusalemme, e ritornato à Damasco, acciò si facesse Greco, mentre qualche volta andaua à salutarlo; di che auisati due nostri Religiosi, & vn Padre Capuccino, che habitano in quella Città, dissero al Giouine, come andarete al Vescouo auisateci, che verremo ancora noi appresso, per vdire cosa saprà dire costui; andò quello, auisati li Frati, che lo seguitarono, & intromessi, cercò loro il Vescouo cosa pretendeuano, dissero i Religiosi, che per altro non erano andati, che per riuerirlo, mentre haueuano ordine dalla Santa Sede di riconoscere tutti li Prelati, e massime li pari suoi; al che rispose il Vescouo sorridendo: Vi curate ben molto voi altri scismatici di noi Greci. Scusateci, Signore (replicarono i Religiosi) che non siamo noi li scismatici, ma voi altri più tosto, perche non fossimo noi, che partimo dalla Chiesa Greca, ma voi dodeci, e più volte dalla Romana, la quale resta col Sommo Pontefice assodata sù la Pietra di Christo, e S. Pietro Vicario assoluto di Christo. Non è vero (disse il Vescouo) che S. Pietro fosse Vicario di Christo, nè hauesse autorità sopra gli altri Apostoli, ma fù solo Decano, e Vescouo di Roma. Se V. S. hauesse S. Gio. Chrisostomo sopra il Vangelo di S. Gio. (soggiunsero li Frati) ve lo mostraressimo: Eccolo quà (disse il Vescouo) che à caso lo tenea appresso, & apertolo, i Religiosi gli mostrarono quell'homilia 87. in S. Gio. che dice: *Cum magna Christus Petro prædixisset, orbis terrarum curam demandasset*; seguitando à dire: Vedete, Signore, che non dice *Romæ curam*, ma *orbis terrarum*, la cura di tutto il Mondo, e voi non lo vo-

lete

lete capire. Però Dio ci mandò quà à predicarui la verità, acciò vi sgannate, con questo popolo vostro, intimandoui il castigo se non lo farete, e ciò detto, partirono; di che restò colui sì confuso, & atterrito, che s'infermò, & in sei giorni passò all'altra vita à render conto, &c. e questa relatione veridicamente hebbi da vno de' sudetti Religiosi, e dal giouane stesso, che fù poi mio maestro nella lingua Araba, trouandomi Presidente in Damasco l'anno 1640. e doppo si fece Sacerdote in Celibato, e passò in Roma, fatto Prefetto del Collegio de' Maroniti in Rauenna meritamente.

Vescouo Greco confuso, muore atterrito.

Nè li Greci si ponno scusare, con dire, che forsi S. Gio. Chrisostomo in Arabo sij alterato, perche nel loro medesimo idioma Greco calza benissimo, & ancor meglio, come mi assicurai l'anno 1653. con occasione dell' Inglese dottissimo, che fù elemosiniere del Rè giustitiato d'Inghilterra (motteggiato di sopra) e se ne venne in Gierusalemme Pellegrino, intendentissimo nella lingua Greca, del quale hebbi auiso da vn Padre Carmelitano Scalzo Missionario in Aleppo, e mio caro amico, con lettera del seguente tenore.

Sarà in breue da V. P. vn dotto Inglese, che tiene in tutto con noi Romani, fuori che nell' autorità del Papa; però resti auisata, &c. per il che trouandomi in Betalemme, e presentito, che già era costui giunto in Gierusalemme, preuenendo, apersi il medesimo tomo di S. Gio. Chrisostomo, notando l' homelia, assicuratomi, che in breue sarebbe stato da me costui per compire, &c. e trouatomi appunto in tal stato l'Inglese, dimandandomi cosa studiauo di bello; risposi, che io vedeuo qualche cosa circa l'autorità del nostro Pontefice, per poter rintuzzare li Greci, & altri contrarij, che la negano. Replicò quello: Io per me tengo per bestia colui, che negasse questo; ben'è vero (seguitò) che mi par troppo duro il vedere appoggiata tutta la machina della Fede sopra il dorso d'vn' huomo solo, che può peccare. Ma Signore (replicai io) ancora noi Romani teniamo bene, che il Papa, come huomo, possi peccare, ma in materia di Fede, con li suoi Concilij, e Congregationi, diciamo di nò, per l'assistenza dello Spirito Santo, altrimenti non hauereslimo sodezza alcuna nel credere. Vedete, Signore, S. Gio. Chrisostomo come chiaro attribuisce à S. Pietro il Vicariato, che questi negano; però V. S. sò, che è intendente nella lingua loro Greca, e facilmente sarà à salutarli ò quì, ò in Gierusalemme, la supplico à farsi mostrare il tomo in Greco, e vedere se dice il medesimo; andò questi, vidde, &c. e riportò, che calza benissimo, e massime spiegando quel passo: *Sequere me*, oue il

Inglese dotto in Gierusalemme.

Santo

Santo Dottore forma vn quesito: *Cur hoc non dixit Iacobo?* perche Christo dice à Pietro seguitami, e non lo dice à S. Giacomo? certo, che questo era più successore immediato à Christo, essendo promosso al Vescouato di Gierusalemme, al che risponde il Santo: *Quia Iacobus erat Doctor vnius gentis, Petrus verò totius mundi*; ecco come dà la successione à Pietro, e Vicariato, e non potea dir meglio. Di che l'Inglese restò anch'egli pago, ma pur' in altri dogmi heretico, massime tenendo, che Christo nell'Hostia era sì, non *per transustantiationem*, ma *per impanationem*; e doppo lunghi discorsi, gli dimandai, e supplicai à dirmi in che stato teneua fossimo noi altri Romani; rispose, di salute, facendo l'opere; replicai, Signore, sò che sarete pratico dell'Istorie di Francia, & hauerete letto la conuersione d'Henrico IV. quando d'heretico si fece Catolico; questi dimandò alli Predicanti heretici se vn Romano si saluaria, dissero di sì, come pur dice V. S. Dimandò poi il Rè a' Teologi Catolici il medesimo, e dissero di sì; ei cercò à questi, se vn' heretico si saluaria, risposero di nò. Dunque (conchiuse il Rè) se io stò heretico hò vn solo testimonio della mia saluezza, e se mi faccio Catolico ne hauerò due? Andate Predicanti in malora, che hor' hora mi dichiaro Catolico Romano; applichi V.S. il sermone (dissi all'Inglese) qual confuso, rispose: Padre questo è troppo, io concedo à voi, e voi negate à me la salute? Tanto è, (dissi vltimamente) Signore: *Vnus Deus, vna Fides, vnum Baptisma*, non sò trouare se non vna Fede, & vna vera Chiesa, à che tante Sette, e tante Sinagoghe, &c. Il corpo dell'Esercito è ben sicuro, ma le bande de' Soldati, che escano à foraggio portano pericolo.

S. Pietro vero successore di Christo.

Henrico IV. Rè di Francia come si cõuertì.

L'Inglese sudetto confuso.

Come il Pontefice Romano è il vero Vicario di Christo, e la Chiesa Romana è la vera Chiesa.

Cap. X.

DAl Capitolo antecedente restò à bastanza prouata l'autorità del Papa, contuttociò per maggior sodezza si scriue il presente ancora, spianando alcuni dubbij circa questa materia: Il primo è, che à quelle parole: *Super hanc petram, &c.* mi dissero li Greci in Aleppo, che s'intese Christo della sola Chiesa d'Antiochia, prima Sede di S. Pietro, non di Roma, nè meno di tutto il Mondo;

Altre proue dell'autorità del Papa.

do;ma gli risposi io,che nõ s'auerrà di questa,ciò che siegue: *Et Portæ Inferi non prævalebunt aduersus eam*; perche già tant' anni fà preualse l'Inferno contro di essa, come in fatti si vede distrutta, e ruinata.

Il secondo, dicono l'istesso Christo, che diede facoltà à Pietro, la diede parimente à gli altri Apostoli: *Ite in vniuersum Mundum*; adunque questi furono pari à quello; ma si risponde, che contuttociò Pietro fra essi fù singolarizzato con quel *pasce oues meas*, in S. Giouanni 21. 17. *Et super hanc petram*, e di caminare sopra l'acque: *Aquæ multæ populi multi*.

Il terzo, dicono, che Pietro hebbe grande autorità, perche da Christo come Principe supremo, ma il Papa non tanta, perche *ab homine*; nè questo toglie l'autorità al Pontefice, perche come S.Mattia eletto da gli Apostoli hebbe autorità pari alli medesimi eletti da Christo, altresì il Papa, &c. e però con ragione dicono li Teologi, che Christo con quella parola, *ædificabo Ecclesiam meam*, in futuro, *cogitabat de perpetuitate*; douendosi trouare vn solo Rè in vn sol Regno, altrimenti ruinarebbe tutta la machina della nostra Fede, come disse Christo in S. Luca 11. 17. *Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur*, che pure la Chiesa è Regno: *Simile est Regnum Cælorum*; che della Chiesa intende S.Gregorio hom.12.ne gli Vangeli, mentre, *non bene morantur in vna sede, &c.* come si vide nella Sinagoga, che all' hora appunto ruinò, quando hebbe due Pontefici, Anna, e Caifa; quindi con ragione disse il Padre Macedo, che Pietro, & il Papa, *est clauis ad imperium, petra ad fundamentum, & sceptrum ad regendum*; e meglio S. Bernardo nel lib. 2. *de Consideratione*, c. 8. fauellando col Pontefice, *Quis es?* e risponde: *Sacerdos magnus, Summus Pontifex, tu Princeps Episcoporum, tu hæres Apostolorum, tu primatu Abel, Gubernatu Noe, Patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus, tu es cui claues traditæ, cui oues creditæ sunt: Sunt quidem, & alij Cæli Ianitores, & Gregum pastores, sed tu tantò gloriosius, quanto & differentius vtcumq. præ cæteris nomen hæreditasti habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos, tibi vniuersi crediti, vni vnus, nec modo ouium, sed & Pastorum*; Pastore de' Pastori, onde nel Concilio Niceno Can. 39. fù decretato, che, *Qui tenet Sedem Romæ, caput sit & Princeps omnium Patriarcharum, quia ipse est primus sicut Petrus*, e Costantino Imperatore adherendo al Concilio, pure ordinò, che il Romano Pontefice *caput haberetur ab vniuersis Episcopis*, come nota Giouanni Nauel vol. 2. Ger. 11.

Esse

E se il Pontefice Romano è il vero Pontefice, anche per consequenza la sua Chiesa è la vera, nè più, che vna se ne deue dare figurata nella sola Arca di Noè, Gen. 6. nel solo Horto conchiuso, e Fonte segnato, Cant. 2. nell'vnica Colomba, iui; nella Vigna, Sal. 79. 9. nella Città di Gierusalemme, Apoc. 21. 2. e nella Sinagoga, che molto corrisponde, perche come in quella prouide Dio di Mosè, al quale compromesse tutta la cura del Popolo, Exod. 3. 10. *Veni, &c. vt educas Populum meum*; e solo saliua il Monte à pigliare da Sua Diuina Maestà gli ordini, e comandi, Exod. 24. 2. con l'assistenza però di Aarone, & Hur consiglieri secreti nell'esecutioni, e del Senato de' settanta Vecchioni, num. 11. 16. a' quali participò Dio dello spirito di Mosè; altresì il Papa è solo pienopotentiario, quanto all'autorità, ma haue poscia li Concilij, e Congregationi, quanto all'esecutioni, partecipi dello Spirito Santo, con i quali in materia di Fede, ancorche peccatore, non può errare, à guisa d'vn Caifa, che se ben ribaldo, profetò: *Cum esset Pontifex*, disse S. Gio. 11. 49. e però disse Christo à S. Pietro solo: *Pro te rogaui Petre vt non deficiat fides tua*, S. Luc. 22. 32. Sapendo pure, che l'haueua à negare, quasi dicesse, Pietro se ben caderai nel peccato, io ti prometto, che resterà viua in te la Fede, e la tua Chiesa sempre soda, che (come sopra si disse nel cap. 14. del libro antecedente) à guisa di rete, buscando anime d'ogni sorte, Mat. 13. 47. col mezzo de' Missionarij: *Faciam vos fieri Piscatores hominum*, come espone Haymo: *Pulcrè sagenæ assimilatur Ecclesia, quia & Piscatoribus est commissa, & intra rete fidei quotidie homines capit*; e non men leggiadramente Eusebio Emiseno dicendo: *Merito enim Regnum Cælorum, idest Ecclesia sagenæ similis dicitur, quia & Piscatoribus commissa est, & in aquis baptismatis quotidie innumerabiles pisces cõcludit, et capit*; e ben si vede effettuato questo hoggidì in paese d'Infedeli, Turchi, & Heretici, ma più nell'Indie, oue fra l'altre, la mia Serafica Religione fà busche grossissime. E finalmente gloriosa rete, felice Chiesa, che quando bene non hauesse altra proua, ancor questa saria buona, che gode dell'equità, e del mezzo: *Medium tenuere beati*; perche come si troua fra gl'Infedeli Heretici Orientali, & Occidentali, si mantiene con li dogmi suoi santi, e buoni, de' quali pur'essi participano, lasciandoli però i falsi, e peruersi; onde cõ gli Occidentali confessa le due nature in Christo, e la processione dello Spirito Santo, che negano gli Orientali, e con questi abbraccia il sacrificio incruento della Messa, l'adoratione dell'Imagini, l'intercessione de' Santi, e suffragio, &c. che negano gli Occidentali.

Pontefice perde la gratia di Dio, ma nõ il spirito, e fede.

Chiesa rete, Missionarij pescatori.

Rispo-

Risposte d'alcune difficoltà promosse da' Greci.

Cap. XI.

NOn pretendo già d'ingolfarmi nel *Mare magnum*, delle controuersie, che vertano fra' Catolici, & Heretici; perche se bene questo saria ancora di proposito per disputare con Caluinisti, e Luterani, ad ogni modo non lo vedo tanto necessario in Oriente, non trouandosi quegli heretici, e scismatici così dotti, e versati, come gli Occidentali; che però si toccano solamente quelle difficoltà principali, che sogliono trouarsi colà, lasciando campo a' Teologi d'adoprare il talento riceuuto.

Mouano dunque difficoltà li Greci contro l'autorità del Papa, e di S. Pietro, con dire: se Pietro fosse stato superiore, e capo de gli Apostoli, S. Paolo in Antiochia non l'hauerebbe ripreso, perche a' superiori non si fà la correttione; Alla quale risponde il Padre F. Francesco di S. Agostino Macedo nostro Minor' Osseruante, lib. 1. c. 3. *de Clauibus Petri*, con dire, che S. Paolo non si mosse *titulo superioritatis, sed ex zelo, & studio veritatis*; come Sarra riprese Abraamo, Gen. 16. 4. Ietro Mosè, Exod. 18. 17. Gionata Saul suo Padre, 1. Reg. 19. 4. Gioab Dauide, 2. Reg. 19. 5. & il fratello maggiore del Figliuol Prodigo suo Padre, S. Luc. 15. 29. nè per questo seguita: Sarra riprese Abraamo; *ergo*, Abraamo non era maggiore? Gionata riprese Saul; *ergo*, questo non fù suo Padre? Gioab riprese Dauid; *ergo*, Dauid non fù Rè, e superiore? come S. Paolo riprese S. Pietro; *ergo*, Pietro non fù Papa, e Vicario di Christo? e per confonder meglio gli Heretici Occidentali, Zuinglio non riprese Lutero? e Boza Caluino? e pure erano sudditi non superiori; e se S. Pietro tacque, questo fece non come suddito, mà per modestia, *& ob bonum exemplum patientiæ*, come dicono S. Cipriano, S. Agostino, e S. Gregorio Magno; nè S. Paolo mai si troua nomato per capo de gli Apostoli, ma vase d'elettione solamente.

E certo è, che non errò Pietro in articolo veruno della Fede, non potendo in ciò errare, come gli promesse Christo, *ego pro te oraui Petre, vt non deficiat fides tua*: ma *in facto, & incautè*, solamente simulando il giudaismo; nè S. Paolo si può tassare d'arroganza, per-

che questo fece se non à buon fine, e per zelo, non come superiore; e da quì cauano li Dottori, e fra gli altri S. Agostino nella lettera, che scrisse à S. Girolamo, Gregorio nell' hom. 18. in Ezechielle, Cipriano à Quirino, e S. Tomaso 2. 2. q. 33. art. 4. ad secundum, come anche al suddito sij lecito di fare la correttione al superiore, con la douuta humiltà, riuerenza, e carità.

In S. Pietro sù potestà ordinaria, in S. Paolo delegata.

Secondo, replicano, che S. Paolo creò molti Vescoui, adunque era di tanta autorità come Pietro; al che si risponde, concedendo l'antecedente, che creasse Vescoui, ma si niega il consequente, perche se lo fece, fù con sola potestà delegata, non ordinaria, restando questa appresso di S. Pietro, come più volte fù determinato, e massime nella Sorbona (riferisce il medesimo Padre Macedo) *in solo Petro fuisse ordinariam potestatem, statuit Sorbonica facultas contra Marcum Antonium de Dominis*, lib. 1. cap. 5. n.18. e che la facoltà di S. Paolo fosse delegata, si deduce dalla sua Missione, Atti 15. 25. *Placuit nobis collectis in vnum eligere viros, & mittere ad vos cum carissimis nostris Barnaba, & Paulo.*

E se quì alcuno instasse, con dire, che anche Pietro fù spedito in Samaria da gli Apostoli, come si hà ne gli Atti medesimi 8. 14. *Cum autem audissent Apostoli, qui erant Ierosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, & Ioannem &c.* adunque S. Pietro non hauea maggior' autorità di S. Paolo.

Si risponderebbe, che questa Missione di Pietro non fù publica, nè in forma, ma vn concerto fra gli Apostoli, e priuata risolutione, la doue quella di Paolo fù fatta in pieno Collegio Apostolico: *Placuit nobis congregatis in vnum*; ecco la forma, nè à S. Pietro poteuano gli Apostoli dare, nè accrescere facoltà, perche l' haueua da Christo al pari di essi, e più.

Terzo, persistano, dicendo, se Pietro fosse capo della Chiesa Romana, questa faria stima de' suoi Decreti, ma si vede più tosto il contrario, perche nel primo Concilio de gli Apostoli celebrato in Gierusalemme fù stabilito, che li Fedeli s'astenessero dal mangiar sangue, e soffocati, e fù con la direttione dello Spirito Santo: *Visum est Spiritui Sancto, et nobis, etc.* e pure li Romani nõ l'osseruano; dunque, &c. A questo pure risponde il Bellarmino, che tal'ordine fù vna semplice prouisionale, che presero gli Apostoli per leuare li scandali, e sedare la controuersia nata fra Giudei, e Gentili conuertiti circa l'osseruanza della legge Mosaica, perilche ordinarono *pro tunc*, che solo questo s'osseruasse, &c. e non altro; *nihil vltra imponere, &c.* ma fondata

data poscia la Chiesa, assodata la Fede, & aggiustati li dogmi, non fù più necessario osseruare la prouisionale, cessando la causa, e l'effetto.

Quarto, instano di nuouo, che il Papa troppa libertà si piglia, innouando molte cose contro il costume antico, come il priuare li Fedeli di riceuere il Santissimo Sangue di Christo nella Comunione, & escludere da essa li poueri fanciulli, e dispensare ne' matrimonij, e feste, che sono *de iure Diuino*.

Al che medesimamente si risponde, che come Dio assegnò à Mosè, Aarone, & Hur, con li quali hauesse à determinare ogni controuersia circa il ceremoniale della Legge scritta; altresì al Papa è concesso, massime con suoi Concilij, di poter determinare quello, che più gli pare conueniente; e circa il Santissimo Sacramento dell'Altare, non è troppo pericolo il concedere il Sangue a' laici (per li casi seguiti) di spargerlo? e nel Corpo, forsi non vi è ancora il Sangue di Christo? e quanto a' figli, non è vn sprezzo espresso del Santissimo il dargliclo? perche mentre nō hanno giudicio, nè sanno cosa si sij, e riceuuto, ponno rigettarlo, ò almeno partendosi dalla Sacra Mensa, andar subito giuocando con gli altri fanciulli. Certo, se vn Padre hauesse vn gioiello in cassa, non lo darebbe al figlio, acciò andasse con esso giuocando per le strade; e come vogliono dire sia bene dare a' putti il Signore delle Gioie Sacramentato? Sarà dunque il Papa meno di Mosè? vedino, vedino vn poco cosa sanno i loro Patriarchi, e Vescoui, quanta autorità s'arrogano, quanta libertà si pigliano, e molto più del Papa: E circa le Festi, già si rispose à gli Hebrei nel Libro Nono, al Cap. XI.

Vltimamente argomentano, che noi altri col Papa facciamo errore, consecrando in pane azimo, mentre Christo consacrò in fermentato. Ma se sapessero ben far' il computo, arrossiti, vederiano come al contrario Christo in azimo consacrò, e non in fermentato, perche fù nell'vltima cena, che in carne mortale fece con li suoi Discepoli, & all'hora era (dice S. Matteo 26. 16.) la festa de gli Azimi: *Prima autem die azimorum*, e S. Marco 14. 1. *Erat autem azima, & Pascha*, e S. Luc. 22. 8. *Venit autem dies azimorum*, quando era prohibito alli Giudei di vsar pane fermentato; e se bene S. Giouanni disse: *Ante diem festum Pascha*, si deue intendere, *completiuè*, cioè auanti terminasse la Pasqua, trouandosi ancora escluso il pane fermentato.

De gli Armeni Orientali.

Cap. XII.

Armenia, e suoi confini.

NEll'Asia maggiore sotto li gradi 40. fino al 44. inclusiuè, trouansi stesi li due Regni dell'Armenie maggiore, e minore, come li delinea Gherardo Mercatore nella Tauola dell'Imperio Turchesco, vengano questi intersecati in parte dal fiume Tigri, e confinano dall' Oriente col Mare Caspio, e parte della Persia; dall' Occidente con l'Asia minore; da Settentrione con la Georgia, e Circassi; e dal Mezodì con la Mesopotamia.

Tutto questo paese è dominato da gli Ottomani, che vi mantengono presidij, guarnigioni, & Vfficiali, come Daciari, Impresarij, &c. nel rimanente sono tutti Christiani, mà heretici per lo più, e scismatici; e di questi se ne trouano in grosso numero nella Polonia, in Costantinopoli, Borsia, e diuersi luoghi dell'Asia minore, e nella Soria, come in Aleppo, Damasco, Tripoli, Saida, e Gaza; Fù questa natione per vn poco di tempo padrona di Gierusalemme, e però anche al dì d' hoggi ne sono molti in Terra Santa, e particolarmente in Gierusalemme, oue hanno vn Vescouo con tre Chiese, la principale dedicata all'Apostolo S. Giacomo fratello di S. Giouanni, sabricata da' Spagnuoli per Hospitale, nel luogo proprio oue fù tagliato il capo al Santo, in fede di che, alla sinistra nell'entrare in Chiesa si mostra vna Capelletta, sotto il cui Altare si nota il luogo stesso, nel quale il Santo fù decolato; e quiui la Vigilia della sua festa si portano li nostri Religiosi ogn' anno à cantare il Vespero, e Compieta; e la mattina seguente à celebrar le Messe, con la cantata, e sono regalati da gli Armeni d'vna collatione, come si disse nel Libro Secondo della Prima Parte. La seconda Chiesa è doue fù la Casa di Anna Pontefice: E la terza si troua oue fù la Casa di Caifa pur Pontefice sul Monte Sion, delle quali se ne trattò nella Prima Parte.

S. Giacomo oue fù decolato.

Vartabeid è Dottor di Legge Diuina, e Vescouo Armeno.

Hà questa Natione vn Vescouo eminente per supremo capo, che chiamano, *Primas trium Ecclesiarum*, che al mio tempo venne in Gierusalemme, & incontratomi à caso con lui, inteso da' suoi, che io ero Guardiano, smontò per salutarmi, e mostrò di essere Catolico secreto, come poi mi fù detto.

Forsi sarà parto della Religione de' Padri Predicatori di S. Domenico, che colà tiene vna Missione, da doue ritornandone vno Piemontese, passò al mio tempo per Gierusalemme, e mi disse, che vi fanno frutto, onde se ne trouano molti Catolici; nè si deue altro sperare da Religione sì Santa, e dotta.

Hanno pur questi due sorti di Religiosi secolari, e Regolari, che non sanno manco dire di che Regola, ò Instituto si sijno; pensano alcuni di essere della Regola di S. Antonio Abbate, e sono sudditi de' loro Vartabeid, cioè Dottori della Legge, ma con poche lettere; e doppo di hauer seruito certo tempo a' detti Vartabeid, fanno voto solenne, promettendo di nòn maritarsi, & alcuni di non mangiar carne se non le solennità maggiori, il che non tutti osseruano (come vidi io) nè può alcuno esser Vartabeid se non fù prima Monaco, come hebbi in Aleppo da persone pratiche, e professori della lingua Armena.

L'anno 311. furono conuertiti alla Fede da quel Gregorio, che fù loro Vescouo, & assai stimato (come dice Baronio all'anno medesimo num. 4) e l'anno seguente valorosamente combattendo, vinsero Massimino Galerio Imperatore Gentile; l'anno poi 453. ò 55. declinarono dalla vera Fede, scoperti fautori di Discoro, mentre (dice Castro) non volsero riceuere li Decreti del Concilio Calcedonense celebrato sotto Leone Papa, e Marciano Imperatore sedotti, (dice Baronio) da vn Giacomo Soriano, dal quale presero il nome di Giacobiti; e l'anno 653. s'impaniarono di più nell'errore de' Manichei; in pena di che, inuasi da' Saraceni, videro tutto il lor paese guasto, e ruinato; e perche finalmente *vexatio dat intellectum*, l'anno 917. ritornarono alla Fede; e l'anno 961. si confermarono assai più per la predicatione di San Nicone. Ma contuttociò ricadettero ne' pristini errori, da' quali tentarono cauarli prima Gregorio Papa VII. l'anno 1074. e secondariamente Alessandro III. l'anno 1170. & alla fine obedirono à Celestino Papa III. conseruandosi molti anni, nel qual mentre l'anno, cioè 1273. Aitone Rè loro si coronò con cinque gloriose vittorie contro Persi, Tartari, Babilonij, & Egittij, doppo le quali quattro, la maggiore fù la quinta, con soggiogar se stesso, facendosi Monaco Premonstratense, nomandosi Macario, e viuendo con gran fama nell'Isola di Cipro, oue passò al Signore; ad esempio del quale, vn'altro Rè, detto Giouanni, suo successore, si vestì l'Habito nostro Francescano l'anno 1310. rinunciando il Regno à Leone suo Nipote.

Armeni conuertiti alla Fede.

Armeni declinano dalla Fede.

Due Rè Armeni Catolici si fecero Frati.

Grassan-

Grassando poi l'heresie,e scisme nell' Oriente,tornarono ad impaniarsi;e se bene nel Concilio Fiorentino sotto Eugenio IV. furono riuniti alla Chiesa Romana (all'hor che diedero vna grossa rotta a' Turchi col far prigione il lor Generale cō due figliuoli) si lasciarono vltimamente vincer' essi dal Demonio, che precipitosamente gli fè ricadere più che mai ne gli errori di scisme, & heresie; di modo, che quando furono veri Catolici Iddio gli fauorì di forze per vincere, e superare li nemici, e quando voltarono le spalle à Sua Diuina Maestà, furono essi vinti, superati, e fatti schiaui, come si trouano hora soggetti per la maggior parte al Turco.

Armeni Catolici vincono, e fatti Heretici perdono.

Sono però assai meno maligni de' Greci, e pochissime volte mossero lite à noi Franciscani, e ci lasciano volontieri celebrare la festa di S. Giacomo (come sopra disse) nella di lui Chiesa, come anche cantar la Messa dello Spirito Santo la seconda feria della Pentecoste nell'altra loro Chiesa del Sacro Monte Sion, in corrispondenza di che noi pure concessimo ad essi il celebrar la Messa sopra il Sepolcro della Santiss. Vergine il Mercore: Sono li loro secolari diuotissimi, e riuerenti a' nostri Frati, baciandoli le mani, & ossequiando in particolare il Prelato quando facea la Processione di Betfage.

Armeni riuerenti.

Errori de gli Armeni in particolare.

Cap. XIII.

Armeni inuiluppati molto.

QVesta pouera Natione Armena, al pari d'ogn'altra dell'Oriente, si troua inuiluppata ne gli errori della Fede, come scriuano il Castro, e Guido Carmelita, Baronio all'anno 863. num. 52. fino al 57. con Bellarmino; fui però accertato in Aleppo da pratici de' loro costumi, e lingua, come à questi furono ascritti più errori di quelli, che hanno; forsi in vn luogo n'haueranno meno, & in vn'altro più; ò che altre volte fossero più imbrattati, e che per diligenza de' Missionarij si sijno allegeriti. Io direi, che quanto gli viene ascritto sij vero, non in risguardo forsi delle persone singolari, ma bensì in risguardo di tutta la Natione, come non tutto in vna persona sola, ma tutto in diuerse.

Non tengano però, che la natura Diuina sij passibile (come gli fù ascritto) nè che lo Spirito Santo sij minore del Figlio, nè meno del

del Padre; e quanto alle due nature di Christo, perche la parola *Pagiamal*, che in lingua loro vuò dire, è distinto, e diuiso; s'astengono di pronunciarla, acciò il Popolo non pensi, che in Christo sijno due persone distinte, e diuise; e da quì alcuni dedussero, che gli Armeni tenghino, che in Christo si troui vna natura sola, come vi è vna sola persona.

Affermano bensì (per il primo errore) che se Adamo, & Eua non hauessero peccato, non haueriano vsato il coito, ma che la propagatione del gener' humano saria seguita col solo tatto, in quella guisa, che vna candela accesa comunica il suo lume all'altra estinta.

Secondo, dicono, che li figliuoli de' Fedeli, morendo auanti l'vso della ragione, ancorche battezati, non vadino à drittura in Paradiso, ma che si trattenghino in certo luogo, dal quale, finalmente per intercessione di Maria Vergine vsciranno, e saliranno al Cielo; alcuni vogliono, che neghino il Battesimo essere necessario alla vita eterna, ma il Castro l'hà per falso; affermano bensì, che il detto Sacramento non leui il peccato originale, come ancora sono di parere, che il Sacramento dell'Eucaristia non conferisca virtù alcuna all'anima, nè meno come Viatico, ma dicono se hauesse vno fatto fare vna Croce d'argento per la sua Chiesa, che questo basteria in vece del Sacramento; concedono però, che gioui al corpo.

Terzo, non mangiano sangue, nè soffocati, come neanche fanno gli altri Orientali, rispettando il Canone de gli Apostoli, Att. 15. 20. e 29. tenendo questo hora necessario *simpliciter*, che *pro tunc*, fù necessario *secundum quid*.

Quarto, nella consecratione vsano pane azimo, ma che sij fatto dal medesimo Sacerdote, che deue celebrare, e nell'istesso giorno, e con forma di legno, improntandoui prima vna forma di Croce, ò Crocifisso, e di pasta dura, onde riesce più crudo, che cotto.

Quinto, essendo liberati da qualche pericolo, ouero infermità sacrificano, per voto fatto, pecore, non però in Chiesa, e questo chiamano Corban, e ne fanno ancora molti alla Festa di S. Gio. Battista, & altre solennità per diuotione, & honore di Sua Diuina Maestà, e Santi; e se alcuno li riprende, come che vogliono giudaizzare, rispondano, che ancora noi altri Latini facciamo benedire l'Agnello Pasquale, &c. ma non s'auedano, che altra cosa è benedire cose cotte alla Pasqua, e l'Agnello in particolare, in memoria di Christo vero, & immacolato Agnello: *Ecce Agnus Dei*, S. Gio. 1. 17. sacrificato

sopra

ſopra l'Altare della Croce; & altra ceremonia è il ſcannare animale viuo, come faceuano gli Hebrei, e ſacrificarlo, & imbrattargli con il ſangue l'orecchie, compattendo a' vicini le carni, come coſtumauano appunto li Giudei?

Seſto, non celebrano appartatamente la ſolennità del Natale del Saluatore, ma aſſieme con l'Epifania, ſcuſandoſi con dire, che la Naſcita di Chriſto fù riuelata da gli Angeli alli Paſtori, e da queſti à gli Hebrei, eſſendo primitie loro; e l'Epifania a' Magi primitie de' Gentili, da' quali ſi tengono diſcendenti, facendo commemoratione della Naſcita ſudetta nel primo Veſpero, e nel ſecondo del Batteſimo di Chriſto medeſimo; queſto però non hauerei per grand'errore, ſe nel Concilio Fiorentino non foſſe ſtato decretato, che celebraſſero le ſudette feſti all' vſo noſtro, e conſuetudine, per conformarſi, &c.

Settimo, honorano tutte le Croci, ma più quelle, che ſono da eſſi battezate, ouero onte col Criſma, doppo di hauerle lauate prima con acqua, e con vino, tenendo, che il Diauolo habiti nella Croce ſino, che ſij così onta, non penſo però, che faccino il ſimile dell'altre Imagini, &c.

Ottauo, dannano le terze nozze, come anche biaſmano li matrimonij diſuguali, come di Vedouo con Vergine, lo tollerano però, ma non benedicano li ſpoſi in Chieſa, affermando, che il matrimonio non ſia Sacramento, contro ciò diſſe S. Paolo: ***Sacramentum hoc magnum***; à gli Efeſi 5. 32.

Nono, tengano, che auanti Chriſto la pena de' dannati non foſſe perpetua, perche dicono, che Noſtro Signore medeſimo liberaſſe tutte l'anime delli defunti ſino al giorno del Giudicio, & all' hora ſaranno attati à riaſſumere le pene in eterno; dal che ſi deduce, che queſti ſijno di parere, che tutto il gener' humano foſſe dannato per li peccati de' noſtri primi Padri, &c. e col batteſimo non ſi tolga tal colpa, onde la fanno attuale, non originale.

Decimo, ſono d'opinione, che il peccato non prouenghi principalmente dal libero arbitrio dell' huomo, ma dal Demonio, come da cauſa principale; aggiungendo, che queſto mille anni doppo Chriſto, vſcito dall' Inferno, potrà tanto, e ſarà così forte nel tentare, che non ſi trouerà niſſuno, che poſſa reſiſtere, nè perſeuerare nell' oſſeruanza della legge.

Vndecimo, pare, che non nieghino affatto il Purgatorio, ma tenghino, che l'anime de' giuſti ſi trouino in vn certo luogo ſino al giorno

del Giudicio vniuersale; errore quasi comune à gli Orientali, e tentano di prouarlo con la giustitia distributiua, perche come l'anima sola non peccò, ma assieme col corpo, altresì non deue esser sola castigata, nè meno deue sola godere, come sola non meritò; e non auertano, che volendo seruirsi della giustitia distributiua, gli fan cõtro espressamente; perche come questa vuole, che il capo de gli Assassini sij più castigato delli Compagni, così l'anima, ch'è agente principale, e causa del peccato, stante, che, *non est peccatum nisi voluntarium*, deue esser più castigata, e prima del corpo.

Duodecimo, insegnano, che alla fine del Mondo tutti gli huomini morti debbano risorgere in età giouanile; e perche in loro lingua il nome di giouentù non si dà se non al sesso virile; alcuni pensano, che tutti li risorti debbano trouarsi maschi, si scusano però molti Armeni, con dire, che sanno molto bene come anche le femine deuono risuscitare, ma lo tacciono per non conuenire nell'errore de' Turchi, che tengono d'hauer' à godere nella vita futura più mogli.

Dell'astinenze, e digiuni de gli Armeni.

Cap. XIV.

FRa Orientali gli Armeni sono più astinenti, perche fanno otto Quaresime, di modo, che quando vn' Infermo rifiuta di mangiar carne, ò butiro, hauendone necessità, se gli suol dire: tu sei più scrupoloso d'vn' Armeno. *Astinenze de gli Armeni scrupolosi.*

La prima Quaresima chiamano Aradziamut, quasi primo digiuno, di cinque soli giorni, e corre due settimane auanti la Quaresima grande, e tengono, che Adamo, & Eua, cacciati dal Terrestre Paradiso, l'osseruassero con li loro discendenti fino à Giona, però la chiamano digiuno d'Adamo, e di Giona ancora, e dicono la praticasse appresso S. Gregorio Vescouo d'Armenia, in cui memoria la digiunano rigorosamente, come ordine d'vn tal Santo, mangiando vna sol volta al giorno, non beuendo vino; e facendo digiunare fino alli figliuoli; & alcuni sono, che in quei cinque giorni, vna sola volta si cibano.

La seconda, è la Quaresima maggiore di Pasqua, la quale anticamente era di noue settimane, ma hora la cominciano il Lunedì dopò

la Quinquagesima non mangiano carne, nè latticinij, nè meno cosa condita con oglio, nè beuano vino, eccettuato il Sabbato Santo, che ne beuano, & anche vsano latticinij, non prima però, che sij fatto il fuoco santo, ò per dir meglio profano.

La terza Quaresima, è quella della Pentecoste, dall'Ascensione del Signore, cioè fino alla sudetta Festa, non è però questa vgualmente osseruata da tutti, imperoche alcuni mangiano carne, anche il Mercore, e Venere per essere giorni d'allegrezza, seguendo il rito de' Maroniti come sopra.

La quarta Quaresima, è detta di Elia, e comincia il Lunedì dopò la Pentecoste, e seguita per cinquanta giorni; e perche fra questi corre la Festa de gli Apostoli Pietro, e Paolo, la chiamano ancora Quaresima de gli Apostoli sudetti, dicendo, che assieme digiunano in honore di essi, non l'osseruano però vgualmente, eccettuati li Monaci, con alcuni pochi secolari, perche gli altri mangiano due volte il giorno, e nelli giorni di Sabbato, e Domenica mangiano carne, e beuono vino, nel resto come siegue; la prima settimana ad honore di Elia digiunano strettamente, le seguenti due vsano carne. La quarta digiunano in honore del loro S. Gregorio, perche in quei giorni casca la sua Festa. La quinta, e sesta pur mangiano carne. La settima, & vltima digiunano per la Transfiguratione del Signore, che s'approssima, nella cui Vigilia però la sera mangiano latticinij, e beuano vino.

La quinta Quaresima, è quella dell' Assunta della Santissima Vergine, è d'vna sola settimana, che osseruano diuotamente, beuendo però vino, & vsando latticinij nel precedente Sabbato.

La sesta, è d'vna settimana auanti l'Assunta, con astenersi dalle carni il Sabbato antecedente alla Festa, ma non dal vino, e latticinij.

La settima, è in memoria d'vna particella della Santa Croce, smarrita, e col mezzo del digiuno, ritrouata, come racconta il Padre Quaresmio tom. 1. pag. 124. 2. e 25. & è d'vna settimana sola.

L'ottaua Quaresima de gli Armeni, è quella del Santo Natale di Christo, è di sette settimane auanti la stessa solennità, ma meglio diranno loro dell'Episania, la quale da alcuni esattamente viene osseruata, eccettuati li Sabbati, e Domeniche, che mangiano carne, e beuono vino; altri se la passano al modo della quarta Quaresima, e la quarta settimana chiamano digiuno di S. Giacomo, non l'Apostolo, ma del loro heresiarca, ò seduttore, che diede il nome a' Giacobiti,

Quar. t.1. pag. 125. 3.2.

Digitized by Google

cobiti, del quale raccontano, come desiderando di trouar' il luogo oue si fermò l'Arca dopò il Diluuio colà *super Montes Armeniæ*, Gen. 8. 4. per quanta diligenza seppe fare, mai potè ottenerne l'intento, onde ricorrendo al digiuno di questa settimana, fù aggratiato da Sua Diuina Maestà non solo di trouare il luogo sopra del Monte *Mossis*, ma ancora vn pezzo dell'Arca stessa, la metà della quale si troua (dicono essi) nella Città di Merdin nella Caldea, e l'altra metà in Reman, sogno mero de gli Armeni, e fauola dell'heresiarca.

Istoria fauolosa de gli Armeni.

Dalle quali tante astinenze, gli Armeni gonfij d'ambitione, tenendosi migliori de gli altri Christiani, vengono per la superbia, ò vanagloria loro ad essere li peggiori, non sapendo, che, *qui se exaltat humiliabitur*; e che più vale vn'atto d'annegatione della propria volontà, ouero vna semplice oratione mentale, e massime della Passione di Christo (come dice Alberto Magno) che il digiuno d'vn'anno intiero in pane, & acqua.

Ambitione de gli Armeni ruina loro.

Delli Caldei, ouero Nestoriani.

Cap. XV.

LI Caldei portano il lor nome dalla Caldea, detta anche da' Greci, Mesopotamia, cioè *media inter amnes*, com'è à dire posta fra li due Fiumi Eufrate, e Tigri, sotto li gradi (dice il Mercatore nella Tauola dell'Imperio Turchesco) 33. fino il 36. che confina dall'Austro con l'Arabia deserta; dal Settentrione con l'Armenia maggiore; da Leuante con l'Assiria, e Babilonia; e da Ponente con l'Armenia minore, e Camogena. Quiui fiorirono quelle famose Città, Niniue, Charra, Edessa, e tant'altre, hora ridotte à due sole mercantili, Diarbec, e Merdin, soggette all'Ottomano, oue nondimeno si trouano in grosso numero i Christiani, e per la maggior parte detti Nestorini, ò Nestoriani, perche infetti dell'heresie di quel gran mostro Infernale Nestorio, il cui veneno volò dall'Oriente fino alle Spagne, perilche ne' Concilij di Forlì, Ratisbona, e Francfort gli anni 792. e 794. furono dannati (scriue Baronio) Elipando Arciuescouo di Toleto, con vn'altro Vescouo nomato Felice; e nell'Oriente pure perseuera questa gran peste.

Caldei, ò Nestorini, e loro origine.

Origine, e morte di Nestorio. Nacque costui nella Città di Germanica in Soria, e vestì l'habito di Monaco, con qualche stima (nota il medesimo Baronio all' anno 428. 5. di mente di Socrate lib. 7. cap. 29.) e fatto poi Prete d' Antiochia, auanzandosi in fama, fù promosso al Patriarcato di Costantinopoli, nel cui principio fù tenuto per huomo di santità, & oratore eccellente, come in fatti orò auanti Teodosio Imperatore (riferisce Cassaneo lib. 7. *de Incarnatione*) esortandolo con energia à purgare l'Imperio dell' heresie, e cacciar gli heretici dal suo dominio, dicendogli: *Mihi Imperator terram hæreticis purgatam tribue, & ego tibi Cœlum retribuam*; onde da Cirillo Alessandrino, & altri Vescoui Orientali fù sommamente lodato appresso di Papa Celestino; ma non durò molto nella santità, perche di Pastore, fatto lupo, inuase il Gregge, infettandolo d' heresie sozze, e lorde; e quantunque ne fosse più, e più volte ammonito, acciò si emendasse, sempre rimase ostinato; di modo, che nel Concilio Alessandrino prima, e doppo nell' Effesino sotto al sudetto Papa, e Teodosio Imperatore fù priuato del Vescouato, & appresso condannato l'anno 451. (scriue Baronio al num. 19.) e relegato à far penitenza quattro anni continui in vn Conuento vicino ad Antiochia; e finalmente bandito, e cacciato all' vltime spiaggie della Tebaide, oue infermatosi, tutto corrotto, tramandando per ogni parte vermi, miseramente morse (come pur nota Baronio all'anno 436. 1. di mente d' Euagrio, Cedreno, Teodoro Lettore, e Niceforo) quali osseruarono, che costui fù più castigato nella lingua: *Lingua vermibus exesa*, come quella, che fù stromento di seminare nella Chiesa di Dio tante zizanie.

Da costui dunque trassero il nome li Nestorini, de' quali alcuni pochi si trouano in Gierusalemme, che nella Chiesa del Santissimo Sepolcro tengano vna Capelletta, e nella Città vna Casa semplice.

Errori di Nestorio. Gli errori principali di costui furono: Prima, che tenea Christo puro huomo, onde voleua, che Maria Vergine si dicesse Madre di Christo, non Madre di Dio; però nel socitato Concilio di Effeso fù ordinato, che nell' *Aue Maria* si dicesse *Sancta Maria Mater Dei*.

Secondo, dicea, che il Verbo Diuino non solo assunse la natura humana, ma la persona ancora, dando due persone in Christo.

Terzo, affermaua per consequenza, che la Nascita, Passione, Redentione, e Risurrettione del medesimo Christo pendessero da lui, come puro huomo; falsità già spianata, perche, nè come puro Dio potea morire, nè come puro huomo potea soggiogare la Morte, e l'Inferno.

Quar-

Quarto, volea, che il Verbo non fosse vnito all' huomo sostantialmente con vnione hipostatica, ma accidentalmente, e non più, come per habitatione, & operatione; errore hereditato da suo zio, Paolo Samosateno (dice Suida) gli altri errori di costui si ponno vedere in Alfonso di Castro, nel titolo: *Christus Hæresi tertia*, e nell' Autore *De procuranda salute omnium gentium*, libro settimo.

Dell' instabilità delli Caldei, & astinenze.

Cap. XVI.

PEr la conuersione de' Caldei, ò Nestorini molto s'affaticarono, e fra gli altri in questo nostro secolo, il Padre F. Tomaso di Nouarra, & il Padre Quaresmio amendue Franciscani nostri, che spediti Missionarj dalla Sacra Congregatione, si portarono nella Mesopotamia stessa non senza frutto notabile, perche con la predicatione ne conuertirono vna moltitudine, alcuni de' quali, calati in Aleppo, ottennero da' Signori Venetiani Mercanti di valersi della loro Chiesa Parochiale, essendo prouisti dal Guardiano nostro de' Parochi, di maniera, che al numero di ben sessanta anime vissero per molti anni buoni Catolici, ma à poco à poco, morendo quei vecchi, e venendone de' nuoui dalla Caldea, cominciarono à zoppicare, di che auisato io, che mi trouauo colà Superiore l'anno 1641. feci chiamare vn Prete loro, che solo seruiua per celebrarui la Messa, & vn Diacono, esponendoli l'accusa fattami, con che in particolare li tassauano d' hauer reiterati li Sacramenti, posciache doppo d'hauergli io battezato alcun figliuolo, essi tornauano à lauarlo con acqua calda; al che risposero essere calunnia espressa, e che se lauauano li battezati figliuoli, non lo faceuano per ribattezarli, ma per riuerenza dell' Oglio Sacro, come, che per fede gettauano quell' acqua nel Santuario, trouando questo meglio, che lasciar toccar l'Oglio profanamente da' secolari, e giurauano essere questo vso, e costume loro antico; e così non hauendo altro in contrario, m'achetai, riportandone però il successo a' Superiori maggiori, quali l'anno 1644. vi spedirono il Padre F. Francesco di Como pratico della lingua Araba (che fù poi Guardiano in Gierusalemme) con vna nuoua forma di professione mandata da Roma, acciò gli esaminasse di nuo-

Caldei instabili.

uo diligentemente, inducendoli à professare secondo il prescritto, e trouandone molti, che non volsero protestare come doueuano, furono da lui licentiati, restando il Prete, con alcuni pochi sodi nella Fede Romana.

Quasi il medesimo successe in Gierusalemme, perche pur' iui li sudetti Padri riconciliarono quei pochi, che vi dimorauano, e vi concessero vna Capelletta nel Santissimo Sepolcro par farui celebrare da vn loro Sacerdote, come anche vn' Altare in Betalemme per il Santo Natale, ma in progresso di tempo, titubando nel credere, furono licentiati. Trouandomi poi io Guardiano, tornarono di nuouo à supplicare d'esser' ammessi, con gran promesse, pregando di hauer' vn' Altare in Betalemme nelle Sacre Grotte; al che risposi, che se da douero si fossero dichiarati con soda professione, sariano stati riceuuti, e consolati; e però elessi due Padri Teologi, che gl'interrogassero sottilmente, e trouandogli sodi, m'auisassero, che gli hauerei riconciliati; ma calando al particolare di abiurare Nestorio, che tengono per santo, e dannare li loro antenati come heretici, non lo vollero fare, nè io gli volsi ammettere; e ne è gran merauiglia, che costoro non sappino gouernarsi in Gierusalemme, hauendo per loro capo vn Donna, quale non stima strade per manutenergli, essendo più volte passata alla Mesopotamia, viaggio di mille miglia in circa, per trouar limosine; riconciliai però vno di questi à parte, che fù nostro Torzimano, e secretamente; piaccia à Nostro Signore perseueri nella vera Fede.

Caldei supplicano di nuouo d'esser' ammessi alla Fede Romana.

Caldei rigettati in Gierusalemme.

Osseruano pure questi cinque Quaresime l'anno: La prima è la maggiore di Pasqua di Risurrettione, che cominciano il Lunedì della Quinquagesima, non mangiano pesce, nè beuano vino, non già per precetto, ma per consuetudine, e comando de' loro Superiori; contuttociò sono sì rigorosi nell'osseruarla, che alcuni in tutto questo corso non mangiano se non le Domeniche, e Mercori.

Quaresime de' Caldei.

Dalla Pasqua poi non hanno digiuno fino alla Pentecoste, solo, che s'astengono dalla carne li Mercori, e Veneri.

La seconda Quaresima, è quella de gli Apostoli Pietro, e Paolo, dal primo Lunedì dopò la Pentecoste inclusiuè, per cinquanta giorni, che se tanti non si trouano auanti la detta festa de gli Apostoli, seguitano doppo essa, eccettuato però quel giorno de' Santi sudetti, mangiando le Domeniche, e Sabbati carne, e beuendo vino. Nel rimanente alcuni digiunano al modo della prima Quaresima, & altri

s'asten-

s'astengano da carne, latticinij, e vino, mangiando poi pesce, e d'ogn' altro cibo Quaresimale.

La terza Quaresima, è quella dell'Assunta della Vergine per giorni quattordeci auanti, e non vsano carne, nè latticinij, se non il giorno della Transfiguratione di Christo, portandosi nel resto come nella Quaresima maggiore.

La quarta, è quella del Santo Natale per giorni venticinque auanti, quale osseruano come la precedente.

La quinta, & vltima Quaresima, è quella de' Niniuiti, ouero di Giona, è di tre giorni solamente, cioè, il Lunedì, Martedì, e Mercore doppo la Settuagesima, che osseruano con rigore, facendo digiunare ancora li vecchi, fanciulli, & infermi.

Delli Soriani, ô Giacobiti.

Cap. XVII.

Dalla Soria Prouincia dell'Asia maggiore hanno il nome li Soriani, la quale (come già si disse nella Prima Parte) confina da Ponente col Mare Mediterraneo; dal Leuante con le Arabie Petrea, e deserta; dal Settentrione con l'Asia minore, e parte di Caldea; e dall'Austro con li deserti dell'Egitto: In questa, e nella Città d'Antiochia hebbe il natale Giacomo, detto Soriano, dal quale presero il nome li Giacobiti Soriani; d'onde si può dire, che tutti li Giacobiti furono Soriani, ma non tutti li Soriani furono Giacobiti; e dissi furono da principio, quando questo Demonio in carne vomitò l'heresia, perche dopò ancora serpeggiò in alcune altre Nationi, come nell'Armenia, &c. *Soriani, ò Giacobiti.* *Patria, & errori di Giacomo Soriani.*

Il primo errore di costui fù, che affermò essere in Christo vna sola natura, il che dimostrano li seguaci col farsi il segno della Santa Croce, nel quale sono con noi, ma non nelle parole, mentre dicono: *Verbum Patris descendit in vterum Virginis, & nos de sinistra ad dexteram transtulit*; e ciò fanno col solo deto indice, dando indicio di due heresie, la sudetta, che in Christo sij vna sola natura; e l'altra, come nel deto sono tre articoli, così vogliono inferire, che tutte tre le Diuine Persone calarono nel ventre di Maria *terminatiuè*; e questo è il secondo errore.

Il

Il terzo è, che tengono, come l'Anime del Purgatorio, e de' Dannati, il giorno di Domenica, non sentino pena alcuna.

Il quarto è, che fanno poca stima del Sacramento della Confessione, perche di rado si confessano, & alcune volte si Comunicano senza confessarsi, ancorche allordati di colpa graue.

Il quinto è, che consacrano in fermentato, mischio con oglio, e sale, dicendo, che alla materia del Sacramento sono necessarie cinque cose: farina di formento, leuito, acqua, oglio, e sale; vsano però l'acqua nel Calice come facciamo noi.

L'Autore *de Procuranda salute, &c.* lib. 7. par. 1. cap. 14. 15. 16. e 23. gli ascriue altri errori, ma il Padre Quaresmio afferma nel tomo primo, pag. 114. al fine, che interrogati, trouò, che sono assai meno, forsi in altri tempi, e luoghi erano più impaniati.

Si può però scriuere per il sesto errore quello, che hanno intorno al digiuno (perche eccettuata la Quaresima grande) subito, che nel giorno del digiuno la sera vedono la Stella mangiano carne, pensando, che con la luce finisca il giorno, e l'obligo di digiunare, contro il decreto del sesto Concilio Generale di Costantinopoli, Can. 89. quale ordinò, che il giorno della Passione, cioè il Venere, si digiunasse dalla meza notte antecedente, alla metà della seguente: *Qui dies salutaris Passionis in ieiunio, & oratione, & compunctione peragunt, oportet circa horam mediæ noctis magni Sabbati ieiunos esse: cum Euangelistæ Matthaus, & Lucas ille per dictionem. Vesperè autem Sabbati, hic verò per profundum diluculum tarditatem nobis describant*; Si che il vero digiunò è d'vn giorno intiero di luce, e d'vna notte; il che parmi c'insegnasse il Saluatore quando digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, non disse giorni solamente, ma anche notti.

Quanto poi all'hora del pranso, non è errore il differirlo fino alla sera, perche questo fù vso antico, onde Sant'Episanio contro l'heresie scrisse: *Ieiunium statutum est vsque ad nonam*, cioè alle hore vent'vna delle nostre nell'Equinotio. E S. Basilio aggiunge: *Expecta Vesperas vt cibum capias*, come sopra si disse Cap. 4. di questo Libro; ma poi vedendo la Santa Chiesa, che la natura humana era infiacchita, prese partito, acciò tutti potessero digiunare, d'ordinare, che al mezo giorno si desinasse con la colatione la sera.

Dell'

Dell'astinenze de' Giacobiti, e fine del loro Seduttore.

Cap. XVIII.

Cinque Quaresime hanno li Giacobi, alle quali si tengono obligati, eccetto à quella dè gli Apostoli; di modo, che contrafacendo à queste, *ratione conscientiæ erroneæ*, peccariano. *Astinenze de' Giacobiti.*

La prima Quaresima, è quella di Giona di trè giorni, Lunedì, Martedì, e Mercore auanti alla Settuagesima, che rigorosamente osseruano: e la causa di questo digiuno, dicono, fù, che essendo tormentati dal contagio, vno di essi persuase à digiunarla, e così furono liberati; e da questa gratia cauarono di più, che tengono digiunando di essere preseruati da ogn'altro pericolo, e d'acquistare Indulgenza Plenaria.

La seconda Quaresima, è quella della Risurrettione di Christo, che cominciano il Lunedì dopò la Quinquagesima, e la digiunano al modo, che fanno li Greci; da Pasqua poi, fino alla Pentecoste, sempre mangiano carne, anche il Mercore, e Venere, dicendo esser cosa conueneuole, che se auanti detta solennità hebbero cinquanta giorni di tristezza col digiuno, n'habbino altretanti d'allegrezza doppo.

La terza Quaresima, è quella delli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che comincia il Lunedì della Pentecoste, e dura fino alla festa de' sudetti Santi, e mangiano pesci, e due volte il giorno.

La quarta Quaresima, è quella dell'Assunta della Vergine di quatordeci giorni, che osseruano, come la precedente, eccettuato il giorno della Transfiguratione del Signore, che vsano carne.

La quinta Quaresima, è quella del Natale del Signore, cioè di venticinque giorni auanti, & in questa pure vsano pesci, e due volte al giorno mangiano.

Questa Natione è la più misera, che fra' Christiani si troua nell' Oriente, corrispondente al suo Capo, che fù di sì bassa conditione, e di sì oscuro lignaggio, ò stirpe, che non se ne potè hauere certa genealogia, onde fù detto *zanzalus*, cioè *obscurus*; si scoperse costui heresiarca l'anno 452. seguace *ad vnguem*, di Euticheto, Dioscoro, Nestorio, Pietro Gnafeo, e Seuero; non volendo riceuere li Decreti *Origine di Giacomo Soriano, e fine.*

del Concilio quarto Calcedonense celebrato sotto Leone I. Papa, e Martiano Imperatore de' Romani; nell'Egitto cominciò à seminare gli errori suoi, & iui d'anni 105. morse, e fù sepolto nell'Inferno l'anno 535. sotto Agapito Papa, e Giustiniano Imperatore.

De' suoi seguaci, scriue Brocardo Monaco: *Sunt præterea in hac terra Syriani, qui quidem Christiani sunt; verum Latinis nullam seruant fidem, miserè, & pauperrimè viuunt: auaritiæ studentes, nemini eleemosynam largiuntur. Ditissimus inter eos non delicatius viuit, quàm pauperior. Inter Saracenos habitant, & vt plurimum officijs eorum mancipantur. In habitu à Saracenis ferè nihil differunt*; solo nella cinta di lana, che portano. Conobbi però io in Damasco due Medici di questa Natione molto commodi, ben casati, vestiti ciuilmente, e limosinarij. In Gierusalemme hanno vna Chiesa dedicata à S. Marco, non l'Euangelista, ma vno delli settantadue Discepoli, & vna Capella nel Santissimo Sepolcro.

Delli Gofti, loro errori, & astinenze.

Cap. XIX.

Gofti, e loro nome, e patria.

LI Gofti, quanto al grosso, habitano nell' Egitto, e per questo furono da alcuni, detti Egittij; Da altri, Christiani della cintura, perche portano vna cintola di corame più larga de gli altri Christiani; ma diconsi propriamente Gofti, che vuò dire circoncisi, perche oltre il Battesimo, molti si fanno circoncidere, per imitare Christo, che fù battezato, e circonciso ancora, non sapendo i miseri, che Christo si circoncise per terminare la circoncisione con la legge vecchia, e volle essere battezato, cõmutando quella in questo, principio della legge nuoua, come dichiararono, & osseruarono gli Apostoli; che però scrisse S. Paolo: *Neque circumcisio aliquid valet, sed noua creatura*, a' Gallati cap. 6. num. 15. perche la legge Mosaica non fù euacuata col Vangelo, che però decretarono gli Apostoli medesimi nel primo Concilio, come si hà ne gli Atti Apostolici 15. 5. 10. e 20. e 29. che li Christiani della legge di Mosè osseruassero, e s'astenessero solamente da' simolacri, e fornicationi, sangue, e soffocato, e *pro tunc* solamente (come sopra si disse) adunque esclusero, e bandirono la circoncisione.

Errori de' Gofti.

Si scusano però costoro con dire, che pochi sono, che ciò fanno; e questi anche violentati da' Turchi, perche quando questi conducano il loro figliuolo al bagno per circonciderlo, trouando alcun figliuolo de' Gofti ò per forza, ò con doni, lo pigliano, e circoncidono prima, per dar' animo al lor figlio; ma ad ogni modo il Padre F. Siluestro Capuccino Prefetto delle Missioni in Egitto, e doppo in Aleppo mi disse, che molte Donne Gofte chiamano nelle loro case il Turco circoncisore, acciò circoncida li figliuoli.

Hanno costoro vn'altro errore, che nel trisaggio: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis*, aggiungano, *qui crucifixus est pro nobis*, con che pare vogliano, che tutta la Santissima Trinità sij stata crocifissa; errore dannato nel quarto Concilio Generale di Costantinopoli. Hanno altri errori, che si ponno vedere nell' Autore *de Procuranda salute omnium gentium*.

Godono questi in Gierusalemme vn luogo, e Chiesa sù la Piazza del Santissimo Sepolcro verso Oriente, dedicata a' Santi Angeli, & al Precursore di Christo; e nella Chiesa della Risurrettione tengono vna Capella appoggiata all' istesso Sepolcro di Christo verso Ponente; Non hanno Capo, ma si gouernano sotto la protettione de' nostri Religiosi, con vna certa ricognitione; & in Betalemme non hauendo Altare, chiedeuano al nostro Guardiano licenza di celebrare nella Chiesa maggiore del Santo Presepio il giorno di Natale, quando era nostra; e per amor di vn suo, che fù Scriuano del Bassà di Gierusalemme, huomo auanista, che poteua assai, se gli condonarono molte cose. *Luoghi de' Gofti in Gierusalemme.*

In Egitto hanno vn Patriarca, che chiamano Alessandrino, quale comanda à tutta la Natione; tengono Monaci, e tanto miseri, che non sanno manco di che Religione si sijno; viuono questi miseramente, mangiando solamente biscotti per lo più, legumi, e qualche frutto, e pesci salati, e vestono poueramente; sono però con li nostri Religiosi amoreuoli, e gli alloggiano i mesi gratis, facendone il bisogno.

Delli Georgiani, e loro qualità.

Cap. XX.

Georgiani, e loro Paese.

VOgliono alcuni, che li Georgiani pigliassero il nome dall' Inuittissimo, & Illustrissimo Caualier di Christo S. Georgio, e lo deducano dalla gran diuotione, e singolar riuerenza, che hanno à questo Santo; qual portano dipinto ne' loro stendardi; nè d'altra impresa si seruono, gloriandosi di essere conuertiti da esso; che se questo è vero, sarà ciò accaduto circa gli anni di Christo 300. sotto Papa Marcellino V. e Diocletiano Imperatore, quando questo *desæuit in milites Christi*; come all'anno 297. nota Baronio, qual tiene però, che vna parte della Prouincia habitata da questa gente fosse già conuertita alla Fede da S. Clemente Papa l'anno 100. di Christo, mentre questo Santo se ne staua relegato in vn' Isola del Mar Pontico, non molto lontana, e quella parte di Georgia, sù detta Colchita.

Spagnuoli nell'Asia.

Furono appresso chiamati Iberi da certi Spagnuoli habitanti sù le riue del fiume Ibero, dal quale presero il nome, e partiti di là, si portarono nell'Asia minore, e posta la Sede nella Georgia, la chiamarono Iberia, e fra gli altri Ambrogio Calepino, che di mente di Varone, e Dionigi scriue: *Iberos Populos à Pirineis Montibus profectos in Asia Sedes posuisse.*

Georgia detta Iberia, & Albania Orientale.

Altri li dimandarono Albanesi, non già dall' Albania, Prouincia della Grecia, confinante alla Schiauonia, e Bosna, patria dell'Inuittissimo Scanderbeg, cioè Alessandro Principe, ma dall' Albania Orientale, così chiamando la Georgia.

Sozomeno lib. 2. cap. 6. Ruffino lib. 1. cap. 10. e Teodoretto citati dal Baronio all'anno 327. num. 16. con Niceforo, sono di parere, che questi fossero conuertiti da vna Donna schiaua di santa vita circa l'anno del Signore 315. viuendo Siluestro Papa, e Costantino Imperatore, al che soscrisse il sudetto Calepino, dicendo: *Iberiam Regionem mulier captiua sub Constantino Helenæ filio conuertit ad Christianam fidem, & in eam pudicam traducens vitam, & in oratione iugiter persistens*; e consente à questo Amiano lib. 31. che da Baccurio Rè de' Georgiani conuertito all' hora, trasse la sua Istoria. Io veramen-

ramente inchino alla prima opinione, che anche si potria aggiustare con le altre, dicendo, che ponno essere conuertiti in diuersi tempi, e non tutti in vna volta sola; ma parte da S. Georgio, parte da S. Clemente, e parte dalla Donna, ò che conuertiti prima, dassero in qualche errore, dal quale essendo cauati, si dicessero conuertiti nuouamente.

Sono di rito Greco, e per questo non scriuo i loro errori, nè l'astinenze, essendo le medesime de' Greci, hauendo pure Monaci di San Basilio, che posseggono tre Conuenti in Terra Santa, con le loro Chiese, come S. Michele, Santa Croce, e S. Saba. *Conuenti de' Georgiani in Terra Santa.*

Erano altre volte ricchi, e faceuano capo di fattione con Greci, Armeni, e noi altri, onde occorrendo di pagare (*verbi gratia*) venti Piastre al Turco in comune, ne toccauano cinque per ciascheduna natione, ma fatti poueri, il Patriarca Greco à forza de danari, se gli rese sudditi, in pregiudicio nostro, e de gli Armeni, hauendo à diuider quel peso in tre portioni sole, che si dipartiua in quattro; tentai però in Costantinopoli di ritornare all' vso primo antico, ma non fù possibile.

Li secolari di questa Natione nella loro Patria sono bellicosi, e forti, non vorriano esser soggetti al Turco, e però qualche volta alzano l'armi contro di esso, riportandone vittorie, ma, per lo più restano essi perdenti, onde ne piglia, e vende schiaui; de' quali in Aleppo n'haueuo otto sotto la mia cura, comprati da' miei Parochiani, che con essi viueuano Catolicamente. Quando nacque colà vn dubbio intorno al Battesimo di questi, imperoche alcuni voleuano, che il loro Sacerdote nel battezarli dicesse la forma, & il Padrino somministrasse l'acqua, il che se fosse vero, il Battesimo non sarebbe Sacramento, imperoche il Ministro deue amministrare e la materia, e la forma, come frà gli altri tiene il Bonacina *de Sacramentis*, disput. 2. quest. 2. punto 4. num. 23. me ne volsi però chiarire, nè potendone hauer contezza da quei miei sudditi, perche furono portati in Aleppo auanti l'vso della ragione; aspettai, che passasse di là la Carauana de' Pellegrini, nella quale m' abboccai con vn Sacerdote Armeno di quei Paesi, il quale, *in verbo Sacerdotis*, m'assicurò d'esser stato chiamato per Padrino d'vn figlio Georgiano, & hauer ben notato il modo loro di battezare, dicendomi, che il Ministro proferisse la forma, e nel medesimo instante ancora infonde l'acqua, e che il Padrino bensì l'vnge con l' Oglio Sacro; abuso grande, non douendo il laico toccare, nè ministrare cosa Sacra; *Georgiani gente forte.* *Dubbio circa il battesimo de' Georgiani.*

ma questo però non toglie, che quel battesimo non sia vero battesimo, e Sacramento, con che restai pago.

La Santa Sede fece poi elettione d'ottimi Missionarij, tolti dalla Congregatione diuotissima de' Padri Teatini; per mandare à questa Natione, oue tuttauia si trouano, affaticandosi in quella Vigna con guadagno non ordinario di quell'Anime; nè si può sperar' altro da Religiosi d'ogni integrità, come sono questi; a' quali la mia Serafica Religione professò sempre affettuosa corrispondenza, conuenendo seco nella pouertà: Onde il Padre Panigarola Minor' Osseruante, della mia Prouincia di Milano, e Rè de' Predicatori del suo tempo, e poi Vescouo d'Asti, soleua chiamarli Preti di S. Francesco.

De gli Abissini, e suoi costumi.

Cap. XXI.

Abissini, e loro Paese.

GLi Abissini sono Popoli dell' Etiopia, sudditi di quel potentissimo Rè Christiano scismatico, & heretico; da alcuni (ma con poco fondamento) stimato il Pretegiani, ò Prete Giouanni, ò pure Pretioso Giouanni per l'inestimabili ricchezze, che possiede; posciache, secondo li più pratici fra Istorici, e Cosmografi, il sudetto Monarca non tenne il Scettro nell'Africa, oue si troua l'Etiopia, ma nell' Asia maggiore, verso l'Indie, *citra Gangen*; non si può ad ogni modo negare, che questo Rè dell'Etiopia non sia gran Signore.

Pretegiani oue regnasse.

Filippo Cruueri nell'introduttione della Geografia Vniuersale, e titolo dell' Etiopia interiore, con Stefano Cosmografo, vuole, che gli Abissini sijno Popoli dell'Arabia; ma con buona pace piglia errore, sì perche gli Arabi non sono tanto neri come gli Etiopi, sì anche perche quei pochi, che di questi Abissini si trouano in Gierusalemme, si confessano natiui dell' Etiopia, e non dell'Arabia: non niego, che alcuni di essi habitassero nell'Arabia, trasfrettato il Mar Rosso, ma il grosso certo è Africano, e dell' Etiopia: Regno, che verso Austro comincia sotto li gradi 10. oltre la linea, cioè del Tropico di Capricorno, e termina verso noi altri nel grado pur 10. del nostro Tropico del Cancro; e per trauerso scorre dal Mar Rosso fino al Congo, che di giro sarà circa tremilla, e nouecento miglia; gran Monarchia per verità.

Quiui

Quiui entrarono, già anni sono, li nostri Padri Missionarij, e fra l'altre pesche, condussero in Roma vn figliuolo del Rè; vi passarono appresso li Padri della Compagnia di Giesù, e l'incontrarono così bene col medesimo Monarca, che insignoriti della di lui gratia, otteneuano qual si voglia fauore, e di fabricare Case, e Conuenti, & ogn'altra cosa; di che ingelositi li Baroni, morto il Rè, fecero instanza al figlio successore di licentiarli, e seguì il caso, essendo cacciati con li nostri, che si ritirarono in Suachen (come si disse nella Prima Parte) banditi perpetuamente da quel Regno, e con poca speranza di poterui rientrare, mentre questo Rè seguendo più tosto la Setta Maometana, che il Christianesimo, fà il sordo alle Diuine chiamate, quantunque li Sommi Pontefici non manchino di diligenza; onde quando passai io in Egitto mi trouai di conserua con vn Vescouo Indiano spedito dalla felice memoria d'Innocenzo X. con bellissime lettere al medesimo Monarca, ma contuttociò, che nella fisonomia, e costumi sembrasse vn'Abissino, ouero Etiopo, & hauesse ancora qualche lingua, non fù possibile di entrare nel Regno; come non potè passarui neanche quel Padre Giesuita soprascritto nell'Ottauo Lib. Cap. 20. della Prima Parte; e se non v'entrano incogniti li nostri Franciscani, non sò chi possa meglio entrarui.

Brocardo citato dal P. Quar. tom. 1, pag. 116. 1. chiama costoro Nubiani, e Tabiani, può essere, che parte almeno sijno della Nubia, perche questa confina con l'Etiopia: *Nubiani, & Tabiani dicunt se, seu maiores suos fidem suscepisse à S. Matthæo Apostolo, ab eoque baptizatos, & baptismi modum recepisse, quem hodie inuiolabiliter obseruare contendunt*; il qual modo, e rito è, che vsano nel battesimo con l'acqua il fuoco ancora, fondati nel Vangelo stesso di S. Matteo c. 3. 11. che dice: *Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & Igni*; e per tanto (segue Brocardo) *innitentes huic auctoritati, ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & Igni, cum baptizantur, cum calido ferro crucem inurunt faciei, aut alteri parti corporis, & hij deuotiores inter omnes Orientales habentur*; Miseri, che sono, non auertendo, che per l'acqua, e fuoco, s'intende lo Spirito Santo: *Fons viuus, ignis charitas*, ò pure il Diuino amore, e la Sapienza, e cascano nell'errore de' Gofti, perche non solo si battezano, ma si circoncidono ancora.

Abissini vsano fuoco nel battesimo.

Abissini si circoncidono.

Poche Chiese hanno costoro nel lor Paese intiere, ma molte ruinate, e quando si congiungano in matrimonio vsano d'andare ad alcuna di queste, ancorche diroccata, circondandola tre volte, tenendosi sposati con questo atto solo di riuerenza; à tal cecità sono

venuti

venuti per mancanza de' Sacerdoti Catolici, e per l'ostinatione, e superbia de' Principi loro.

In Gierusalemme questa Natione tiene vna Capelletta sù la Piazza del Santissimo Sepolcro, come si motteggiò nella Prima Parte, detta S. Maria in Golgota, sotto la nostra di Santa Maria del Caluario; e dalla medesima parte Orientale, e più in alto, hanno due luoghi delli Sacrificij, cioè di Melchisedech, e d' Abraamo. Nella Chiesa maggiore poscia del medesimo Santissimo Sepolcro, & à dirimpetto à questo, verso Austro, hanno vna Capella con vn tugurio, oue habitano due, ò tre loro Religiosi, lunghissimi nell'vfficiare, consumando in ciò la maggior parte della notte, con sgarrire, e tante stride, e salti, ruóte, e mouimenti, suonando con cimbali, che muouano più tosto alle risa, che alla diuotione; sono molti austeri nell'astinenze, e nel viuere, e parimente rigidissimi nel vestire; nel conuersare non molto sodi, ma fallaci, tuttauolta alcuni, che li nostri Frati riconciliarono alla Santa Chiesa Romana, vissero Fedeli, e buoni Catolici.

Hanno dal Turco per priuilegio di non pagar tributo, in gratia del loro Rè, e furono anche li primi ad hauere la licenza di fare il fuoco profano nel Santissimo Sepolcro, per la causa tocca già nella Prima Parte, Lib. 3. Cap. 33.

Perche Dio permetta diuerse Nationi alla custodia del Santissimo Sepolcro.

Cap. XXII.

Perche Dio voglia diuerse Nationi nel Santissimo Sepolcro.

NOn è ordinaria la merauiglia, che reca il vedere nella Chiesa grande della Risurrettione di Christo tante, e sì differenti Nationi, Greci, Latini, Armeni, Maroniti, Caldei, Soriani, Georgiani, & Abissini, Catolici, Scismatici, & Heretici; imperciochè pare cosa troppo disdiceuole ad vn Rè, che può hauere alla guardia del suo Palazzo Soldatesca fedele, il pigliarne di straniera, & infedele; e se Sua Diuina Maestà ama la Chiesa Catolica come sua fedel Sposa, perche à lei sola non commette la cura di questo Tesoro? Molte sono le cause di ciò.

La

La prima è, per mostrarsi Dio, e Signore di tutti li Christiani, buoni, e cattiui, che se bene gli heretici, e scismatici scomunicati, *actu*, si dicono, *extra fidem*, come haue S. Agostino registrato nella q. 11. can. 3. *Omnis*, oue si legge: *Omnis Christianus qui à Sacerdotibus excommunicatur Satanæ traditur. Quomodo? Quia scilicet extra Ecclesiam Diabolus est sicùt in Ecclesia Christus*. In potenza però questi s'appartengono alla Chiesa, e per questo si chiamano alli Concilij generali, il che non si faria se fossero del tutto *extra Ecclesiam*, come non si fà con Turchi, Hebrei, e Gentili, perche sono fuori del grembo di S. Chiesa; e però il medesimo Santo Dottore nelle questioni Euangeliche c. 11. di S. Matteo tom. 4. dice: *Possunt etiam dici filij mali heretici, quia ex eodem Euangelij semine, & Christi nomine procreati, &c.* & in questo senso ancora si può dire essere *vnus Deus, vna Fides, et vnum Baptisma*; quindi S. Paolo a' Gallati 3. 27. và pur scriuendo: *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis*.

La seconda causa è, per mostrare la sua Maestà, perche come in vna Casa Reale d'ogni sorte di vasi si trouano, d'oro, d'argento, di legno, terra, &c. altresì quà, come dice S. Paolo medesimo à Timoteo nella seconda c. 2. 20. *In magna domo sunt vasa aurea, argentea, & lignea, & fictilia*, che per vasi di legno, e terra appunto li Santi Ambrogio, Agostino, e Cipriano intendono gli heretici; e per la Casa, la Chiesa di Dio; e per quelli d'oro, e d'argento, potiamo noi intendere li Catolici Latini, e Maroniti del Santissimo Sepolcro.

La terza, per mostrare, che gode di essere lodato da diuerse Nationi, come li Monarchi da tutte le parti del Mondo chiamano Musici al suo seruitio, al che pare hauesse l'occhio il Padre S. Girolamo quando nella lettera à Marcella scrisse: *Concurrunt ad hæc loca, & diuersarum nobis virtutum specimen ostendunt. Vox quidem dissona, sed vna Religio: tot penè psallentium chori, quot gentium diuersitates*. Pilato pure con diuersi linguaggi honorò Christo nel titolo della Croce; e Dio stesso col Spirito Santo volse, che gli Apostoli fauellassero in ogni linguaggio: *Loquebantur varijs linguis*, perche, *de omni gente, quæ sub Cælo est*; si trouò in Gierusalemme, come pure se ne troua hoggidì nel Santissimo Sepolcro in tempo di Pasqua specialmente; & io essendo Guardiano, nel Rifettorio vn giorno mi trouai hauer Frati di quattordeci linguaggi, godendosi Nostro Signore, che quella Chiesa, *circundata varietate*, Sal. 44. 10. compari con diuerse squadre di Soldati spirituali, terribile all'Inferno: *Terribilis vt castrorum acies ordinata*, Cant. 6. 3.

Che se vno dicesse non esser di proposito questa sorte di musici, mentre, *peccatores Deus non audit*; si risponde, che l' oratione del peccatore se non vale per ottenere la gratia, e vita eterna, vale però per disponerlo alla gratia, & ad ottenere li beni temporali; e perciò piace à Sua Diuina Maestà.

La quarta ragione, perche Dio toleri questa gente è, acciò, che habitando con Catolici, si conuertino, vedendo li loro buoni, e santi costumi, & anche perche questi da quelli qualuolta perseguitati, meritino, come dice S. Agostino nel Sal. 54. *Omnis malus ideò viuit vt corrigatur, aut ideò viuit, vt per eum bonus exerceatur*.

La quinta è, per dar' à diuedere, che fra tante Chiese, la Catolica è la maggiore, e la vera; alluse Dauide nel Sal. 67. 26. dicendo: *Praeuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum tympanistriarum in Ecclesijs benedicite Deo Domino*. Principi furono gli Apostoli vniti in Santa Pace, quando, *credentium erat cor vnum, & anima vna*, Att. 4. 32. quali nel mezo di tante Verginelle lodauano in Gierusalemme Sua Diuina Maestà. E Principi si ponno dire hoggidì li nostri Religiosi (aggiunge Quaresmio tom. 1. pag. 210. 1.) perche appunto nel Santissimo Sepolcro in mezo di tante Nationi, che come stolide bestiole, e pazze, *non sapiunt, quae sunt spiritus*; sono li primi ad vfficiare, e lodar Dio; e quadra molto, con dire, *in Ecclesijs*, non in vna sol Chiesa, perche iui sono tante Chiese in vna, quante sono le Nationi, e riti loro; e non vi paiono tali gli Abissini, che appunto con tamburini, e salti da pazzarelli si fanno conoscere iuuencule con timpani.

La sesta è, acciò s'adempiscono le Profetie, come di Dauide nel Sal. 85. 9. *Omnes gentes quascumque fecisti venient, & adorabunt coram te*; e di Esaia: *Et venient ad eam omnes gentes*; parlando di questa Casa nel cap. 2. e la medesima di Christo Nostro Signore in S. Gio. 12. 32. *Et ego cum exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*; e deuesi notare quella parola, *Omnia*, non solo Catolici, ma heretici e d' Oriente, e d' Occidente, che ben spesso vanno colà Pellegrini; e si potrebbe dire di più, che questa fosse vn'altra causa, acciò questi restassero confusi da gli heretici Orientali, mentre vedono, che hanno il sacrificio incruento, l'adoratione dell'Imagini, l' intercessione de' Santi, il suffragio de' Morti, & altre cose, che essi negano.

La settima è, per far conoscere, che Dio stima gli antenati, che furono buoni, come per amore delli Patriarchi Abraamo, Giacob, Isaac, &c. tolerò gli Hebrei in terra; e per amor di Dauide non castigò

ſtigò Salomone ſuo figlio, come doueua, 3. Reg. 11. 12. così per amor di tanti Santi, che hebbero queſte Nationi, all'hor che furono Catoliche, vnite alla Chieſa Romana, le tolera nel Santiſſimo Sepolcro.

L'ottaua, & vltima è, per confuſione de' Principi noſtri, che non le baſta l'animo vna volta di racquiſtare quei Santi luoghi di noſtra Redentione, biſognando noi altri ſtare come ſudditi, e ſchiaui, oue doueręſſimo ſtar Signori, e Padroni aſſoluti, per li peccati del Chriſtianeſimo; onde ben diſſe Geremia 40. 3. *Fecit Dominus ſicut locutus eſt, quia peccaſtis Domino*; e come nel 4. de' Regi 25. ſi vede, e tanti altri luoghi, che Dio per li peccati caſtigò gli Hebrei, altresì caſtiga li Chriſtiani in queſto.

Fine dell' Vndecimo Libro.

LIBRO DVODECIMO DI TERRA SANTA.

Delli Maometani Possessori, & Habitatori di Terra Santa nel sesto secolo, e seguenti.

Di Maometo, e suoi progressi.

Cap. I.

Origine di Maometo. MEntre li Maometani deriuano da Maometo, sarà bene trattar prima del capo, per discorrere meglio delle membra. Matteo Palmerio Fiorentino è di parere, che questo Infernal mostro comparisse al Mondo l'anno 597. di nostra salute, & il 623. cominciasse à far progressi. Il Genebrardo nella sua Cronologia lib. 3. pag. 257. tiene, che costui hauesse il natale l'anno 592. e che di quarant'anni publicasse la legge a' suoi seguaci. L'Eminentissimo Baronio da gli Annali antichi di Teofane, e Cedreno, vuole, che questo scelerato poi finisse la vita l'anno 630. che fù il quinto di Honorio Papa, e 21. di Eraclio Imperatore.

Progressi, e morte di Maometo. Nacque in Medina, Città dell'Arabia Felice, non lungi dal Mar Rosso, dalla schiatta d'Ismaelle (scriue il sudetto Genebrardo) suo Padre chiamossi Abdalla, che vuò dire seruo di Dio, e la Madre Hennina: Il Baronio però fà, che il Padre si nomasse Halì Pastore de' Camelli: *Apud Homeritas Mahemet, siue in Arabia Felice Hali parente Ismaelita genitum, Camelariamque exercuisse artem, pauperemque hominem*: E tanto pouero, che fù astretto per viuere, di farsi seruo d'vna Vedoua, acciò di pascere li di lei Camelli: *Suamque operam tradunt mercede locasse, inhesisseque seruitio cuiusdam*

 poten-

potentissima Viduæ Cadichæ, seu Tadigæ dictæ, eiusque pascendos susce-pisse Camelos, & cum Vafer esset ingenio, insinuans se Dominæ gratiæ, effecit vt eandem coniungeret sibi in vxorem (seguita Baronio) Seppe questo scaltro portarsi di maniera con la Padrona, che se la sposò, e con li di lei danari passò Mercante nella Palestina, oue in diuersi tempi guadagnò molto; e con tal' occasione conuersando con Giudei, e Christiani, imparò tanto, che appresso a' suoi semplici Patriotti cominciò à passare con nome di Profeta; e per maggiormente confermarsi nell' opinione di quegl' idioti, alleuò vna Colomba (scriue Genebrardo) sì domestica, che alla presenza del Popolo gli volaua sopra le spalle, dando à credere al volgo fosse lo spirito di Dio; e per comporre la sua legge, si seruì (dice Baronio) di due Monaci apostati Sergio, e Giouanni, Ariano l'vno, Nestoriano l'altro; onde per allettare tutte le Nationi, fece vn miscellaneo d' Hebraismo, Christianesimo, e Gentilaismo; tenendosi con quelli alla circoncisione, e consuetudine di non mangiare cose immonde, ò prohibite dalla legge; e con li Christiani, abbracciando vn digiuno di trenta giorni, e l'vso della Corona, non con distintione di grana, come di *Pater*, & *Aue Maria*, ma con dire ad ogni grano *Straforlà*, che significa: *Miserere mei Deus*; ma se deuo dire il vero, la portanò più per vanagloria, & hipocrisia, che per diuotione; e con li Gentili, l'adoratione della Luna, che tengono i suoi seguaci per principale impresa, assignandogli il giorno di Venere per loro festa; nel che venne à rendersi beneuoli in particolare gli Arabi suoi paesani gentili, che haueuano appunto in riuerenza la Luna, e di honorar Venere, come scrissero S. Girolamo nel suo Illarione, e Sant' Antonino citato dal Padre Quaresmio tom. 1. pag. 130. A. *Hinc est* (dice il Santo Arciuescouo di Firenze) *quod Saraceni in magnam venerationem habent diem Veneris sicut Hebræi Sabbatum, & Christiani diem Dominicum. Dicitur etiam in domo Mahometi, in Mecha Saracenos nudos, lumbos dumtaxat coopertos proijcere lapides in honorem Veneris, quem ritum acceperunt ab Indis Idolatriæ deditis.* S' ingratiò appresso con li Christiani, heretici dell' Oriente, perche,

Legge di Maometo.

Arabi adorano la Luna, e Venere.

Lasciò scritto, che si douesse riuerire Christo, non come Dio, ma come Messia, nato di Maria Vergine dopò il parto ancora, confessandolo miracoloso, e Giudice Vniuersale del Mondo; con questo però, che egli douesse assistere nel Giudicio per la sua Natione: e con affermare, che Christo fosse puro huomo, si mantenne in gratia de' Nestoriani: e con dire, che gli Hebrei non crocifissero Christo mede-

Politica di Mao-meto.

nede-

medesimo, ma l'ombra sua; si fece amici li Manichei, e

Maometto dà la briglia al senso.

Per compiacer' à tutti, finalmente diede libertà, lasciando le redini al senso, concedendo di poter pigliare più mogli, e di fare il diuortio; tutto è, che il carnalaccio non contento di vna sola moglie, innamoratosi di quella d' vn suo Amico, nomato Zeid, se la sposò, anche contro la volontà del di lei marito, che non osò contradirgli; e ciò ad esempio, fece registrare nella legge come siegue: *Cumque illa displicuisset in oculis Zeid, & eam ripudiasset, sociauimus eam Prophetæ nostro in coniugium, quod ceteris in exemplum, & posteris fidelibus id agere cupientibus, non sit in peccatum.*

Patiua il mal caduco costui, di che lagnandosi la prima moglie, per consolarla, gli fece dire dal Monaco Ariano, che quando cadeua à terra non era per infermità, ma per non poter sopportare il gran splendore dell'Arcangelo Gabrielle, che gli appariua, essendo egli solo aggratiato di vederlo, e parlargli (tanto racconta Baronio) e con questo autenticò maggiormente le sue fandogne, dando à credere, che quanto insegnaua, hauesse da Dio per riuelatione dell' Arcangelo: inoltratosi tanto nella fama, che fù tenuto, e bandito per gran Profeta; onde fatto forte, s' insignorì di certe Terre verso Damasco, piantandoui la Sedia prima. Altri affermano però, che ritornando Eraclio Imperatore da Gierusalemme à Costantinopoli vittorioso della guerra de' Persi, l'andò costui ad incontrare, e cantando alcuni versi in Arabo in lode dell' Imperatore, n'ottenesse le dette Terre, e paese. Vero è, che in poco tempo si fè padrone dell' Arabia, lasciandoui herede Abubacar, e doppo questo, Homar Cotab, quello, che si fè Signore di Gierusalemme, e di Terra Santa.

Saraceni Signori di Terra Santa.

Delli falsi miracoli di Maometo.

Cap. II.

EVthimio di mente d' Euodio riferisce, che questo seduttore dell'animee, per fondamento della sua legge, scrisse 113. fauole, che per breuità, e come spropositate, tralascio: scriuendo solamente li miracoli falsi, che disse di propria bocca, e scrisse essergli accaduti.

Il

Il primo, che era nato circonciso, e senza dolore della sua Madre. Il secondo, che nella sua nascita gli Angeli cacciarono Lucifero nel più profondo del Mare. Il terzo, che le nubi, e venti gareggiarono per educarlo. Il quarto, che vn' Asina, in voce humana, lo chiamò sigillo de' Profeti. Il quinto, che à Ciel sereno vna nuuola oscura poggiasse sopra il suo capo. Il sesto, che congiunse la già bipartita Luna. Il settimo, che l'Angelo gli parlasse, come sopra. L'ottauo, che vna pianta di fico da lui chiamata, se gl' inchinasse. Il nono, che vn Bue, & vn' Asinello gli hauessero parlato, e chiamatolo per nome, come ad Ambasciatore maggiore di Dio. E per il decimo, si può infilzare quello della Colomba tocco di sopra. *Miracoli falsi di Maometto.*

Soleua appresso predicare alli suoi, come il suo nome era presente alla Maestà di Dio prima delle Creature tutte, chiamandosi per consequenza egli la prima, & Apostolo di Sua Diuina Maestà. Ordinando, che ciò si publicasse più volte al giorno, come si fà hoggidì ancora sopra delle Moschee, oue in vece di campane, cantano li santoni: *Alla Alla, Vaed Alla, Mahemet Suoralla*, cioè Dio è solo Dio, e Maomet suo Apostolo, il maggiore doppo lui.

Lasciò scritto vn testamento, nel quale raccomanda alli suoi li Vescoui, e Sacerdoti Christiani, consigliandoli, se mai hauessero à lasciar la loro legge, di non pigliarne altra, che quella di Christo; & ordinò, il furbo, che la sua legge non si disputasse, nè si difendesse con lettere, ma con le sole armi; perche ben preuedeua, che essendo composta di mille bugie, e contradittioni, non poteua sussistere.

Predicò il Fato, per rendere animosi li Soldati, che vanno per questo intrepidi alla guerra, dicendo: se Dio hà ordinato, che io muoia, morirò à casa ancora, e se non l'hà ordinato, neanche in mezo all'armi potrò morire. *Morte di Maometto.*

Morse in Medina (dicono alcuni) e poi translato alla Mecca, hauendo predetto, che il terzo giorno douea risuscitare, onde molti de' suoi Discepoli stettero guardinghi; e vedendo, che non risuscitaua, dubitando, che gli Angeli, quali doueuano assistere à tal funtione, non calassero per esser' essi presenti; s'allontanarono, nel qual mentre, subintrando alcuni cani, tratti dal fetore, lo deuorarono da vna parte; il che veduto dalli Discepoli, alcuni maledicendolo, l'abbandonarono; & altri per interesse di dominare, lo sepelirono secretamente, tacendo il fatto, e spargendo voce, che fosse risorto; seguitando à regnare, & ingrossati sopra del di lui sepolcro

polcro

polcro alzarono vn Mausoleo, sostenuto da certe colonne di alabastro sottili, e trasparenti, di modo, che la Moschea non hauendo altro chiaro, ò lume, che dalle milliaia di lampade, che vi ardono, pare, che la cassa, ò deposito stij nell'aria, non vedendosi le colonne; il che fè dubitare, e publicare, che questa cassa fosse di ferro, & il volto della Moschea di pietra calamita, in virtù della quale stasse così nell'aria appesa; la cui falsità ben si conosce, peroche se la calamita hauesse tanta virtù d'alzare vna cassa di ferro nell' aria, anche l' haueria di approssimarsela più di vicino, come fà gli aghi, e non lasciarla à mez' aria; si che resta, come per la trasparenza dell'alabastro, copia de' lumi, e folla della gente, che non permette à tutti d'approssimarsiui, paia la cassa di pietra starsene nell' aria; tanto confermò à me vn Gianizzero, che catechizai l'anno 1642. in Aleppo, testimonio di vista; & vn' Hortolano amicissimo de' Mercanti Veneti, & anche mio famigliare, che vi fù Pellegrino l'anno 1649. e lo lasciò scritto parimente il Principe Radziuiglio nella sua Gierolosimitana Pellegrinatione, epistola seconda, di relatione d'alcuni Turchi moralmente degni di fede, che interrogati, risposero: *Sepulcri Mausoleum altius eleuatum columnis non adeò crassis sustentari, cumq. conclaue illud angustum, & obscurum sit, nec aliud lumen quam lampadum admittat, ijs qui à longè prospectant, pensilis tumba videtur, sed qui propius accesserit, facile animaduertet illam columnis impositam*; questo veramente è l'errore, che presero alcuni, come pare anche dica Laonico, portato dal Baronio oue sopra, tom. 8. Annal. an. Christi 630. num. 1. *Sepulcrum eius compertum habeo extructum esse ex lapidibus pretiosissimis, & sublimi pendere in medio Templi*, che deuesi intendere come sopra.

Sepolcro di Maometto.

Sepolcro di Maometto perche paia in alto.

Nè è gran merauiglia, che resti abbagliata la vista de' risguardanti da vn tanto lume, mentre le lampade sono in tanta quantità, che il soccitato Hortolano mi giurò sopra la sua fede, come ducento Mori si trouauano colà salariati, perche n' habbino cura, alcune delle quali hanno la cassa d'argento, e l'altre per il più sono di nudo vetro; vogliono però alcuni, che l' ossa di questo scaltro non sijno entro la cassa, ma sotto terra, oue si vede vna grata di ferro, per la quale si gettano limosine innumerabili da' Maometani, leuandosi le Donne fino li manigli d'oro, perle, e gioie da dosso per darcele.

Del

Del Pellegrinaggio della Mecca.

Cap. III.

VAglia il vero, che reca merauiglia non ordinaria, il considerare da vna parte, quanto sia infame la legge di Maometo, e dall'altra il vedere con quanta diuotione sia questo Demonio appresso a' suoi Maometani stimato, e riuerito; à qual fine ogn'anno s'amassano due Carauane de Pellegrini, l' vna detta dell' Europa, perche comincia in Costantinopoli, e passando per l' Asia minore, congregando gente, si troua in Damasco al numero di ben trentamilla persone; e l'altra dell' Africa, che dà principio nella Barbaria, e fà capo nel Gran Cairo, di quarantamilla persone, che vnitesi poi insieme ne' deserti dell' Arabia, si trouano con settanta, & ottantamilla Pellegrini, quali giuntamente si portano alla Mecca, senza quelli, che spiccano dall' Indie, Persia, Caldea, & altri luoghi: Le limosine, che costoro portano al sepolcro del lor falso Profeta sono indicibili. Il Gran Turco ogn' anno gli manda vn nuouo Padiglione, ò Conopeo verde, acciò gli sij rimandato il vecchio, che tiene per reliquia, e ne distribuisce qualche pezzo a' Grandi; e gl' inuia di più doni da par suo. L' Illustrissimo Sig. Residente delli Stati d 'Olanda alla Porta Ottomana, mi disse, che il Padre di questo gran Turco comprò da certo Armeno vn Diamante con sessantamilla Piastre, che hebbe prima questo Signore nelle mani, e confessò, che molto più valeua, quale fece l'Imperatore seccare in due parti da vn' Hebreo, che guadagnoui mille Piastre, nella cui facenda vi messe vn'anno intiero; tenendone vn terzo per il suo anello, e sigillo Imperiale, mandando il rimanente in dono alla Mecca, presente di quarantamilla, e più Piastre, come si toccò nel Cap. 22. del Lib. Primo, pag. 25. E penso, che questo permetta Dio, per rispondere alla merauiglia, cõ che m'introdussi in questo Capitolo, à cõfusione d'alcuni Christiani, che isdegnano mãdare al vero Sepolcro del Figlio di Dio vn pezzo di pane, e soccorrere quei Religiosi, che lo custodiscono. Potiamo però anche dire, cessi alquanto il stupore in vedere costoro cotanto numerosi andare colà, perche la maggior parte vi vanno come Mercanti per vendere, e comprare merci, che vi si trouano, e si portano dall' Indie Orientali,

Carauana della Mecca di ottãta milla Pellegrini.

Presenti, e doni grandi de' Turchi alla Mecca.

tali, e Persia, come Perle, Beazarri, Gioie, Pietre Agate, Balsami, Droghe, Senne, Telami finissimi, Sete, &c. Non si niega però, che alcuni per sola diuotione vi vadino: e tornati, si tengono per consecrati, e se per auanti beueuano vino contro la legge, doppo inuitati (come n'inuitai io) à bere, rispondino *Stafuorlà*, cioè, guardami Dio, *Anà Aggì*: io son Pellegrino; e veramente se le cose paiono più care, e pretiose, quanto, che con maggior fatica s'acquistano, deue a' Turchi parer cara questa pellegrinatione, perche con grandissimi disagi la fanno; Onde l'Estate, passando quei focosi deserti dell'Arabia, abbrugiano di caldo; e se è d'Inuerno, con pioggie grosse, e fanghi, ben spesso cadendo Camelli per strada, s'aprono, e muoiono; altre volte patiscano la sete, che però si portano gli vtri pieni d'acqua appresso; e se bene il Gran Turco fece cauar per strada alcuni pozzi, s'empiono di quando in quando di locuste, che vi calano dentro per bere, e vi restano estinte, onde l'acqua infracidita, cagiona infermità mortali a' Pellegrini, che per necessità ne beuano. Il giorno, che arriua la Carauana alla Mecca, tutto l'Imperio Turchesco lo sà, e ne fà festa grande, dando segno del giubilo, che sente: Quando doppo tre mesi consumati nel viaggio, ritorna, incontrata da' Cittadini, e Paesani, e massime Donne, che à truppe, ò drapelli, danno gridi d'allegrezza vnitamente, & altre di tristezza, per essere restati morti nella strada alcuni loro parenti, & amici. Rientrati nelle case finalmente, secondo il loro grado, seguitano à far festa otto giorni, suonando piffari, tamburri, e con canti, introducendo Donne moresche à danzare, mangiando allegramente con li parenti, e vicini. Viddi à ritornare la Carauana di Damasco, incontrata dal Bassà, Kadì, Castellano, e da tutti li Grandi, con la militia, quando sopragiunti d'vna impetuosa pioggia, che gli ruppe; e però beato quello era chi poteua più presto correre al coperto, trouandosi senza capello, con risa, e gusto di noi altri, che erauamo sotto il tetto; & il Camello, che porta il Padiglione si lauò bene, nè le Donne hebbero tempo di far mostra di baciarlo al solito.

Viaggio della Mecca scabroso.

La viddi ancora à partire, otto giorni doppo la loro Quaresima, quando per far pomposa mostra di se medesima, ordina il Bassà, che eschi il Padiglione, accompagnato con la seguente ordinanza. Prima, compare vn Camello tutto dipinto con vno sopra, che porta lo Stendardo Reale, dietro al quale seguono da duemilla Caualli coperti con finissime valdrappe, & alcuni di pelli di Tigre, con arnesi guarniti d'argento, e pietre pretiose, caualcati da' Cit-

Andata, e ritorno della Carauana.

tadini

tadini vestiti superbamente; altri mandano li loro figliuolini con liuree alla Turchesca, che fanno bellissima vista; seguono appresso gli Vfficiali, come Sorbagi, Chiaussi, & altri con Caualli di prezzo, turbanti superbi, e calandre, con alcuni armati di zacco. Doppo viene il Padiglione, portato aperto da quattro huomini, con molti, che lo precedano, e compagnano, seguitandolo con canti, e gridi, saltando, & appresso vengano molte letiche de Pellegrini nobili, fatte alla grossa, ma dipinte, e con gelosie; & vltimamente si vedono sei carrettoni con sei Pezzetti d'Artiglieria per sicurezza della Carauana, guardati ancora da molti Gianizzeri; e contuttociò sariano rotti, e saccheggiati da gli Arabi, se non gli pagasse il Gran Turco diecimilla Sultanini, cioè Cecchini nuoui, stampati nel Gran Cairo, perche passano sopra il terreno d'vn' Arabo, che mette in Campagna sessantamilla Caualli, sì lesti, e scielti, che li Turchi non ponno fuggire, se gli siegue, e ne' passi stretti gli assalta, e rompe; oltre che gli attura, e riempe di terra i pozzi, in tanto, che muoiono di sete; nè si ponno disuolgere per la gran copia di Camelli al numero di ottãtamilla, bisognando portarsi seco caldari, piatti, farina, minestre, biscotto, &c.

Il sopranomato Gianizzero, riconciliato da me in Aleppo, e consegnato al mio successore, perche meglio lo prouasse, e battezasse secretamente, douendomi partire in fretta di là, mi disse, che si risolse di farsi Christiano, per vn' inganno, che fanno quei santoni della Mecca, raccontandomi, che in testa alla Moschea vi era vna stanza, alla quale malageuolmente si saliua, nel cui mezo vedendo vn catino pieno d'acqua sopra vna colonetta, dimandò cosa significaua questo, e quei santoni risposero, che era per Maometo, che ogni notte calaua iui à far' oratione, e però prima si lauaua, conforme al costume della legge; onde tratto dalla curiosità, disse fra se medesimo, se Maometo viene, certo che lo voglio vedere; e così la sera sul bruno, salì con libertà Soldatesca nella camera, e postosi in vn cantone, stette tutta la notte aspettando, nè mai vidde Maometo; onde fatto giorno, auanzandosi verso il catino, lo trouò vacuo, di che istupidito, dicea, come stà questo? il catino è vuoto, e Maometo non venne? & alzando il vaso, s'accorse, che nel fondo tenea vn picciolo buco, e la colonna parimente pertusata sottilmente, onde l'acqua à goccia à goccia profondaua, il che veduto, disse: Ah santoni maledetti, così ingannate il popolo? hora conosco, che Maometo è vn Demonio; e così venuto in Aleppo, accompagnatosi con alcuni nostri Frati, si consegnò à me, &c.

Inganno de' Turchi della Mecca.

Delli Maometani in comune.

Cap. IV.

Maometani in comune. ALcuni poco pratici confondono questi termini di Saraceni, Agareni, Turchi, Ismaeliti, Mori, Maometani, Arabi, Persi, & altri, pensandosi, che tutti questi sijno discendenti da Maometo, e che però seguitino la di lui legge; ma pigliano errore, perche se bene fossero tutti seguaci del perfido Profeta, sono ad ogni modo distinti di Natione; vero è, che li Saraceni (come diremo appresso) con Ismaeliti, & Agareni sono gl' istessi con gli Arabi, ma non già con Persi, nè Mori, nè Turchi, peroche quelli sono d'altra schiatta, e questi della Mauritania, ò Ethiopia Prouincie dell'Africa; nè meno li Saraceni, e Turchi trahono il nome da Maometo, perche appresso Autori classici, citati dal Baronio à gli anni quì sottoscritti, si hà, che auanti comparisse al Mondo Maometo si trouarono questi in essere: Onde all' anno di Christo 372. 13. scriue, come S. Ilarione conuertì Mauuia Regina delli Saraceni, Donna bellicosa, che combattè contro Romano Imperatore Gentile, e lo necessitò à chieder pace, il che concesse la Regina, con questo, che fosse promosso al Vescouato vn suo Monaco di santa vita, nomato Mosè, quale condotto in Alessandria per esser consacrato da' Vescoui Ariani, mai volse permettere, che gli mettessero le mani adosso, onde bisognò richiamare Vescoui Catolici, banditi ad instanza de gli Ariani, acciò l'ordinassero; e nota Baronio, che nel medesimo tempo, che Romano deuiò dalla Fede, questa Regina con la sua gente l'abbracciò, e fù sì prosperata, che trouandosi la Città di Costantinopoli strettamente assediata da' Goti, questa vi spedì vn poderoso Essercito, e la liberò.

Saraceni, e Turchi prima di Maometo si trouarono.

Regina de Saraceni Gentile conuertita.

E nel 420. pur nota il medesimo Dottore, che centomilla Saraceni andarono in soccorso de' Persi, contro li Christiani; ma per Diuina virtù, tutti si persero in vn fiume; adunque auanti Maometo v'erano Saraceni, e non solo questi, ma Turchi ancora, mentre Baronio medesimo all'anno 566. sotto Giouanni Papa Terzo, riferisce, come questi mandarono Ambasciatore à Giustino Imperatore, pregandolo di non voler pigliare la protettione, e difesa di certi Popoli della

della Scithia ſteſi ſul fiume Tanai, che diuide l'Aſia dall' Europa, ò pure, come dice Plinio lib. 6. cap. 7. sù le ſponde della Palude Meotide loro nemici; dunque v' erano, &c.

Di più aggiunge, che l'anno 625. Eraclio Imperatore chiamaſſe da' Monti Caſpij li Turchi in ſuo aiuto contro Perſi, e calarono ben quarantamilla ad vnirſi con eſſo lui; adunque ſi trouarono Turchi auanti la promulgatione della legge di Maometo; e ſi preſume, che queſti all'hora foſſero Gentili, e che poi vdendo predicare queſta nuoua legge, l'abbracciaſſero, e ſi daſſe principio alla Monarchia Maometana, nella quale ſi trouarono Arabi, ò Saraceni, Turchi, Tartari, Perſi, Barbari, Mori, ſino di Feſſa, e Marocco, come nel Chriſtianeſimo ſi trouano Italiani, ò Latini, Alemani, Spagnuoli, Franceſi, Polacchi, &c.

Non durò molto però vnita la Monarchia di Maometo, perche il quinto ſuo ſucceſſore, che fù Halì, fratello di ſuo Padre, s'alzò, chiamandoſi Profeta grande (là doue gli altri anteceſſori ſi nomarono Califfi, cioè heredi) ſpacciandoſi maggiore di Maometo, e vantandoſi, che à lui parlaſſe l'Arcangelo, e non al nipote; con che tirato à ſe molta gente, diuiſe l'Imperio in due Sette: li ſeguaci di Halì, detti *Ssid*, e quelli di Maometo *Sumnl*, fra' quali ſucceſſe alla fine vn ſanguinoſo fatto d'armi, oue reſtando morto Halì, ſi venne à riunire di nuouo la Monarchia, rimaſto lo Scettro nelle mani de gli heredi di Maometo ſino all'anno 286. loro.

Monarchia di Maometo diuiſa.

La medeſima Monarchia riunita.

Quando ſi alzò vn certo Abdalla diſcendente da Halì, Soldato valoroſo, che ottenute molte vittorie nell' Aſia, paſsò appreſſo nell' Africa, ſoggiogando Paeſi, ſpianando Cittadi, e con indicibil ſtrage rompendo Eſerciti; nè contento di queſto, ardì paſſar' il Mare, e portarſi in Italia, diſtruggendo la Sicilia, & altre parti: E volle eſſer chiamato Califfà non di Maometo, ma di Halì, rauuiuando il ſciſma, e laſciando heredi sì forti, che paſſarono nelle Spagne, & impadroniti de' Regni, vi poſero il ſeggio; da doue furono in parte cacciati, e parte conuertiti, ò finſero di conuertirſi alla Fede noſtra. Et all' vltimo Filippo Secondo il Grande, e Prudente Rè di Caſa d' Auſtria del tutto li cacciò l'anno 1610. che paſſato lo ſtretto di Gibilterra, ſi ſteſero sù le riue del Mediterraneo nella Barbaria da Marocco all'Egitto, chiamati da alcuni Mori, non già dal colore, ma dalla Patria Mauritania, cioè Mauri, & in Oriente Magrabini, cioè Ponentini, ò di Ponente; & in progreſſo molti s'auanzarono all' Egitto, in Soria, e Coſtantinopoli, con auantaggio grande dell'Ottomano,

per

per il guadagno di nouecentomilla persone, che insegnarono a' Turchi di fabricar' armi d'ogni sorte, & ordigni di guerra, & altre diuerse arti, e danno notabile delle Spagne temporale, restando scarse di lauoratori, & operarij; al che nondimeno non abbadò il Monarca di santa intentione, per il timore, e pericolo del detrimento della Fede Catolica, posponendo ogni danno temporale al spirituale.

De gli Arabi Maometani, e suoi costumi.

Cap. V.

Arabi Maometani. LI Cosmografi ne' loro Mappi dipingono tre Regni vastissimi, sotto titolo d' Arabie, cioè Felice, Deserta, e Petrea, stesi sotto li gradi 15. fino al 30. che saria di giro tutto questo terreno duemilla nouecento, e venticinque miglia in circa, confinante all' Oriente con l'Oceano Indico, all' Occidente con la Soria, all' Austro con il Mar Rosso, & al Settentrione con la Caldea, e sino Persico; La Deserta non haue Città alcuna; La Petrea, meno, ma gode ben questa d'alcuni Villaggi, e massime del Monte Sinai; Ma la Felice, si gloria d'esser dotata di diuerse Città, come Moccha Emporio celebre, posta sù la foce del Mar Rosso (che fù inuasa dall'Ottomano, ma ricuperata da gli Arabi) Mecca, Medina, Badcoregia, & altre, e fù Patria di Maometo, oue seminò il suo primo veneno; e però deuono gli Arabi esser preferiti, come primi à gli altri Maometani; e contuttociò, che questi Regni sijno sì scarsi d' habitationi, sono nondimeno numerosissimi di gente, trouandosi iui Principi, che armano sessantamilla Caualli, & ottantamilla persone, per non dire centomilla.

Arabi fra essi diuisi. Sono molto diuisi nelle fattioni, alcuni de' quali non potendo resistere al nemico, fanno lega col Turco, come altre volte si disse, che gli dona qualche Villaggio, acciò riscuotino le taglie, ò caffarri per potersi mantenere; questi seminano qualche poco formento, che maturato, tagliano, macinano, e caricato sopra Camelli se lo portano appresso; altri viuono di carne sola, e mineſtre; & altri di solo latte di Camello, e Capre, &c. tengono copie d'armenti; vsano Padiglioni di color nero, di pelle di Capre, eccettuato quello de' Principi, qual' è duplicato, e di color di Mare, come ne viddi io vicino ad

Aleppo

Aleppo vno con ben seimilla persone; e mi souenne i vedendo tesi quei Padiglioni, ciò che si legge ne' Cantici 1. 5. *Nigra sum sicut tabernacula Cedar*, &c. dal quale appunto costoro sono discendenti; tengono Caualli velocissimi, non troppo inquartati, ma di gran stima; vno di questi Principi assalito d'improuiso da' nemici, prese la moglie in groppa, e corse tre giorni, e tre notti, fino che si trouò in sicuro; tanto soffrano quei giumenti la sete, che quanto al mangiare, sogliono portar'appeso all'arzone vna sacchetta piena di carne secca, sminuzzata, della quale di quando in quando, anche correndo, glie ne danno vn pugno, & è di gran sostanza; e però quando stà per morire ò Camello, ò Cauallo, ò Bue l'amazzano, e tagliando la carne in bende, l'espongano al Sole, perche secchi. Il Bassà di Gaza offerse al sudetto Principe duemilla Piastre per la detta sua Caualla, che lo portò con la moglie in saluo, e non glie la volse dare, se non dopò alcuni anni, che pagò pure l'istesso prezzo per hauerne razza.

Arabi hãno Caualli velocissimi.

Stimano costoro l'honore al più alto segno, onde se per disgratia si trouasse vna figlia grauida, saputo il transgressore, mandano Ambasciatori alli di lui parenti, dicendogli: Il vostro figlio hà fatto, &c. però farete voi altri con lui, quello faremo noi con la nostra figlia, altrimenti v'intimiamo guerra immortale; & accettato il partito, secondo la giustitia, ambidue le parti, con li loro figli, e parenti escano alla foresta, e legati li transgressori appartatamente à due piante, li parenti di essi danzandogli, e rondandogli d'intorno, cominciano à ferirgli di punta con coltelli, essendo li primi il Padre, e la Madre, e poi gradatim, tutti gli altri parenti, fin che restano morti, leuandosi con questo la maschera del disonore dalla faccia, con timore de gli altri, che si guardano di comettere tali eccessi.

Gli Arabi fanno stima grande dell'honore.

Seruono nobiltà di sangue, e riueriscano la giustitia, eleggendo Kadì dritti, e giusti, che danno sentenze saggie. Ma dall'altra parte sono poi mendaci con stranieri, e ladroni perfetti, onde corre il prouerbio: *Il ladrone Arabo*; e sono sì lesti, che alle volte cento, ouero ducento di essi assaltano Carauane di quattrocento persone, e le spogliano; e da questi pure fui spogliato io tra Nazarette, & Acri, come diremo nel Libro 15. Vestano malamente, andando alcuni mezi ignudi; altri più commodi, vsano pelliccie, e d'Estate ancora, ma con la lana nel di fuora. Portano turbanti neri cadenti da vna parte, con lancie di ferri ouati, e lunghi, che spauentano; e quando assaltano li passaggieri, gridano, che paiono furie d'Inferno scatenate; e parlo, ò scriuo per pratica.

Arabi seruono nobiltà di sangue, e giustitia.

Arabi ladroni famosi.

Arabi da doue sono detti Saraceni.

Sono detti Saraceni, non da Sarra (come altri pensarono) perche più tosto doueriano chiamarsi Agareni, ò Ismaeliti, loro predecessori (come si disse) ma da vn Monte detto Sarra (scriue Genebrardo lib. 3. della sua Cronologia pag. 257.) *Dicuntur Saraceni potius à Sarra Monte, quem olim ipsi incolebant*; & oue Ismaelle figlio di Abraamo, e Agar sua serua, fece capo; dal quale nacquero dodeci figli sì poderosi, che si fecero Principi, e si distesero per tutta l'Arabia, atti à contrastare con tutto il Mondo; onde parlando il Cronista di esso Ismaelle, e de' suoi discendenti nel Gen. 16. 12. hebbe à dire: *Hic erit ferus homo, manus eius contra omnes, & manus omnium contra eum*; che se vogliamo ampliarlo in tutti li Maometani, ben s'auerra hoggidì ancora (dice Genebrardo) *Hoc nostro magno malo experimur quotidie in Saracenis, & Turcis*; vedendo quanto possano contro li Christiani, e quanti Imperij, e Regni ci tollero; e che da Ismaelle, e suoi figli habbino la discendenza li Saraceni, lo disse Gioseffo Hebreo ancora nel lib. 1. dell' Antichità c. 30. *Sunt autem ij à quibus Arabes gentem suam denominarunt*. Questa gara fù figurata in Isaac, & Ismaelle appunto, come scriue S. Paolo a' Gallati c. 4. num. 29. *Sed quomodo is qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum, ita & nunc, &c.*

Saraceni forti, e potenti.

Arabi Patroni di Terra Santa.

E di questi si scriue come possessori, & habitatori di Terra Santa, che l'inuasero l'anno 636. (dice Baronio) e la godettero anni 463. cioè fino all' anno 1099. quando da' nostri, sotto la scorta di Gotifredo glie la tolsero: ma doppo 88. anni la ripresero di nuouo quelli, che la possedettero fino all'anno 1570. all'hora, che Selimo Imperatore de' Turchi se ne fè Padrone con l'Egitto, & altri Regni, e fino al presente i suoi Turchi se la godano à nostra confusione.

Delli Turchi Maometani, e loro origine.

Cap. VI.

Turchi da Torcomano hanno l'origine.

SVccessero dunque à gli Arabi li Turchi nel possesso di Terra Santa, e Turchi si dicono non da Paese alcuno, ma dal loro vfficio di Torcomani, cioè Pastore d'armenti, il cui proprio è di starsene sempre alla campagna; nel Verno alle maremme oue non fà freddo, e trouasi sempre herba per gli animali; e l'Estate a' Monti, ò

luoghi

luoghi oue non fà caldo eccessiuo; vanno vniti in grossa quantità: ne viddi nelle spiaggie d'Aman attendati molti, ò accampati, & in vece di case, con trauetti, e vimini, alzano come vn tugurio rotondo, che altri coprono con terra, ò fango, e paglie; altri con copertoni grossi, e dentro i suoi tapeti, e cossinoni; Le femine hanno incomben[illegible]a di curare li bestiami, cauare il latte, far'il butiro, e cascio; e li ma[illegible]hi di darsi al maneggio de' Caualli, & alla caccia, e si dilettano pe[illegible] questo di Cani veltri, e Caualli velocissimi; haueuano piantato qu[illegible] tugurij in ordinanza come vna contrada lunga quasi vn miglio, [illegible] numerai da cento mandre di pecore, capre, e castrati, senza li [illegible]ualli, camelli, vacche, & asini. Vn'altra volta gl'incontrai tra [illegible]leppo, & Alessandretta, che teneano ben dieci miglia di paes[illegible], e le loro Donne andando, ancor filauano, e tengano [illegible] testa certe cuffie cariche di maijdini, & altri danari d'ar-

[illegible]a questa razza di gente (dico Torcomani) deriua il Turco, i pro[illegible]essi de' quali hebbero principio nella Persia, oue chiamati da quel [illegible]n aiuto, s'ingrossarono di modo, che per gelosia furono licen[illegible] circa l'anno 1048. (riferisce Baronio) *A. Persarum Rege vocati,* [illegible]*odem malè habiti in ipsum arma conuertentes felici successu Persidem* [illegible] *potiti*; erra però Baronio, chiamandoli Turchi Settentrionali, ò si[illegible]rrore di stampa, perche furono Orientali.

Laonde l'Arciuescouo di Tiro acuratissimo Scrittore, che visse in quei tempi, distende meglio l'Istoria, dicendo: Che questi Torcomani Orientali licentiati da quel Rè, passato il fiume Chobar, vedendosi così grossi, s'arrossirono di vergogna, per esser cacciati senza cagione; per il che fatto semblea fra' maggiori, stabilirono di ritornarsene adietro, e vendicarsi dell'insulto: e perche senza Capo non parea bene il mettersi all'impresa, elessero cento famiglie delle più famose, e da ciascheduna di queste presero vna saetta, che poste tutte sotto vn panno, ne fecero leuar fuori vna da vn putto, e fù quella della Casa *Selduc*, della quale fù eletto Rè il più spiritoso Soldato, sotto del cui comando, ripassato il fiume, attaccarono la Persia con tanto valore, che se la presero quasi tutta; nè con minor fortuna si resero tributarij molti Principi Arabi, e poco discorda il Tirio dal Baronio circa il tempo.

Torcomani pigliano la Persia.

Si rendano tributarij gli Arabi.

Fatti animosi dopò costoro da sì prosperi auuenimenti, ardirono di muouer l'armi contro li Romani, onde l'anno 1067. entrati nell'Asia minore, saccheggiarono tutta la Capadocia, seruendosi della con-

Attaccano li Romani, e saccheggiã

polcro alzarono vn Mausoleo, sostenuto da certe colonne di alabastro sottili, e trasparenti, di modo, che la Moschea non hauendo altro chiaro, ò lume, che dalle milliaia di lampade, che vi ardono, pare, che la cassa, ò deposito stij nell'aria, non vedendosi le colonne; il che fè dubitare, e publicare, che questa cassa fosse di ferro, & il volto della Moschea di pietra calamita, in virtù della quale stasse così nell'aria appesa; la cui falsità ben si conosce, peroche se la calamita hauesse tanta virtù d'alzare vna cassa di ferro nell' aria, anche l' haueria di approssimarsela più di vicino, come fà gli aghi, e non lasciarla à mez' aria; si che resta, come per la trasparenza dell'alabastro, copia de' lumi, e folla della gente, che non permette à tutti d'approssimarsiui, paia la cassa di pietra starsene nell'aria; tanto confermò à me vn Gianizzero, che catechizai l'anno 1642. in Aleppo, testimonio di vista; & vn' Hortolano amicissimo de' Mercanti Veneti, & anche mio famigliare, che vi fù Pellegrino l'anno 1649. e lo lasciò scritto parimente il Principe Radziuiglio nella sua Gierosolimitana Pellegrinatione, epistola seconda, di relatione d'alcuni Turchi moralmente degni di fede, che interrogati, risposero: *Sepulcri Mausoleum altius eleuatum columnis non adeò crassis sustentari, cumq. conclaue illud angustum, & obscurum sit, nec aliud lumen quam lampadum admittat, ijs qui à longè prospectant, pensilis tumba videtur, sed qui propius accesserit, facile animaduertet illam columnis impositam*; questo veramente è l'errore, che presero alcuni, come pare anche dica Laonico, portato dal Baronio oue sopra, tom. 8. Annal. an. Christi 630. num. 1. *Sepulcrum eius compertum habeo extructum esse ex lapidibus pretiosissimis, & sublimi pendere in medio Templi*, che deuesi intendere come sopra.

Sepolcro di Maometto.

Sepolcro di Maometto perche paia in alto.

Nè è gran merauiglia, che resti abbagliata la vista de' risguardanti da vn tanto lume, mentre le lampade sono in tanta quantità, che il soccitato Hortolano mi giurò sopra la sua fede, come ducento Mori si trouauano colà salariati, perche n' habbino cura, alcune delle quali hanno la cassa d'argento, e l'altre per il più sono di nudo vetro; vogliono però alcuni, che l' ossa di questo scaltro non sijno entro la cassa, ma sotto terra, oue si vede vna grata di ferro, per la quale si gettano limosine innumerabili da' Maometani, leuandosi le Donne sino li manigli d'oro, perle, e gioie da dosso per darcele.

Del

Del Pellegrinaggio della Mecca.

Cap. III.

VAglia il vero, che reca merauiglia non ordinaria, il considerare da vna parte, quanto sia infame la legge di Maometo, e dall'altra il vedere con quanta diuotione sia questo Demonio appresso a' suoi Maometani stimato, e riuerito; à qual fine ogn'anno s'amassano due Carauane de Pellegrini, l'vna detta dell'Europa, perche comincia in Costantinopoli, e passando per l'Asia minore, congregando gente, si troua in Damasco al numero di ben trentamilla persone; e l'altra dell'Africa, che dà principio nella Barbaria, e fà capo nel Gran Cairo, di quarantamilla persone, che vnitesi poi insieme ne' deserti dell'Arabia, si trouano con settanta, & ottantamilla Pellegrini, quali giuntamente si portano alla Mecca, senza quelli, che spiccano dall'Indie, Persia, Caldea, & altri luoghi: Le limosine, che costoro portano al sepolcro del lor falso Profeta sono indicibili. Il Gran Turco ogn'anno gli manda vn nuouo Padiglione, ò Conopeo verde, acciò gli sij rimandato il vecchio, che tiene per reliquia, e ne distribuisce qualche pezzo a' Grandi; e gl'inuia di più doni da par suo. L'Illustrissimo Sig. Residente delli Stati d'Olanda alla Porta Ottomana, mi disse, che il Padre di questo gran Turco comprò da certo Armeno vn Diamante con sessantamilla Piastre, che hebbe prima questo Signore nelle mani, e confessò, che molto più valeua, quale fece l'Imperatore seccare in due parti da vn'Hebreo, che guadagnoui mille Piastre, nella cui facenda vi messe vn'anno intiero; tenendone vn terzo per il suo anello, e sigillo Imperiale, mandando il rimanente in dono alla Mecca, presente di quarantamilla, e più Piastre, come si toccò nel Cap. 22. del Lib. Primo, pag. 25. E penso, che questo permetta Dio, per rispondere alla merauiglia, cõ che m'introdussi in questo Capitolo, à cõfusione d'alcuni Christiani, che isdegnano mãdare al vero Sepolcro del Figlio di Dio vn pezzo di pane, e soccorrere quei Religiosi, che lo custodiscono. Potiamo però anche dire, cessi alquanto il stupore in vedere costoro cotanto numerosi andare colà, perche la maggior parte vi vanno come Mercanti per vendere, e comprare merci, che vi si trouano, e si portano dall'Indie Orientali,

Carauana della Mecca di ottãta milla Pellegrini.

Presenti, e doni grandi de' Turchi alla Mecca.

tali, e Persia, come Perle, Beazarri, Gioie, Pietre Agate, Balsami, Droghe, Senne, Telami finissimi, Sete, &c. Non si niega però, che alcuni per sola diuotione vi vadino: e tornati, si tengono per consecrati, e se per auanti beueuano vino contro la legge, doppo inuitati (come n'inuitai io) à bere, rispondino *Stafuorlà*, cioè, guardami Dio, *Anà Aggì*: io son Pellegrino; e veramente se le cose paiono più care, e pretiose, quanto, che con maggior fatica s'acquistano, deue a' Turchi parer cara questa pellegrinatione, perche con grandissimi disagi la fanno; Onde l'Estate, passando quei focosi deserti dell'Arabia, abbrugiano di caldo; e se è d'Inuerno, con pioggie grosse, e fanghi, ben spesso cadendo Camelli per strada, s'aprono, e muoiono; altre volte patiscano la sete, che però si portano gli vtri pieni d'acqua appresso; e se bene il Gran Turco fece cauar per strada alcuni pozzi, s'empiono di quando in quando di locuste, che vi calano dentro per bere, e vi restano estinte, onde l'acqua infracidita, cagiona infermità mortali a' Pellegrini, che per necessità ne beuano. Il giorno, che arriua la Carauana alla Mecca, tutto l'Imperio Turchesco lo sà, e ne fà festa grande, dando segno del giubilo, che sente: Quando doppo tre mesi consumati nel viaggio, ritorna, incontrata da' Cittadini, e Paesani, e massime Donne, che à truppe, ò drapelli, danno gridi d'allegrezza vnitamente, & altre di tristezza, per essere restati morti nella strada alcuni loro parenti, & amici. Rientrati nelle case finalmente, secondo il loro grado, seguitano à far festa otto giorni, suonando piffari, tamburri, e con canti, introducendo Donne moresche à danzare, mangiando allegramente con li parenti, e vicini. Viddi à ritornare la Carauana di Damasco, incontrata dal Bassà, Kadì, Castellano, e da tutti li Grandi, con la militia, quando sopragiunti d'vna impetuosa pioggia, che gli ruppe; e però beato quello era chi poteua più presto correre al coperto, trouandosi senza capello, con risa, e gusto di noi altri, che erauamo sotto il tetto; & il Camello, che porta il Padiglione si lauò bene, nè le Donne hebbero tempo di far mostra di baciarlo al solito.

Viaggio della Mecca scabroso.

Andata, e ritorno della Carauana.

La viddi ancora à partire, otto giorni doppo la loro Quaresima, quando per far pomposa mostra di se medesima, ordina il Bassà, che eschi il Padiglione, accompagnato con la seguente ordinanza. Prima, compare vn Camello tutto dipinto con vno sopra, che porta lo Stendardo Reale, dietro al quale seguono da duemilla Caualli coperti con finissime valdrappe, & alcuni di pelli di Tigre, con arnesi guarniti d'argento, e pietre pretiose, caualcati da' Cit-

tadini

tadini vestiti superbamente; altri mandano li loro figliuolini con liuree alla Turchesca, che fanno bellissima vista; seguono appresso gli Vfficiali, come Sorbagi, Chiaussi, & altri con Caualli di prezzo, turbanti superbi, e calandre, con alcuni armati di zacco. Doppo viene il Padiglione, portato aperto da quattro huomini, con molti, che lo precedano, e compagnano, seguitandolo con canti, e gridi, saltando, & appresso vengano molte letiche de Pellegrini nobili, fatte alla grossa, ma dipinte, e con gelosie; & vltimamente si vedono sei carrettoni con sei Pezzetti d'Artiglieria per sicurezza della Carauana, guardati ancora da molti Gianizzeri; e contuttociò sariano rotti, e saccheggiati da gli Arabi, se non gli pagasse il Gran Turco diecimilla Sultanini, cioè Cecchini nuoui, stampati nel Gran Cairo, perche passano sopra il terreno d'vn' Arabo, che mette in Campagna sessantamilla Caualli, sì lesti, e scielti, che li Turchi non ponno fuggire, se gli siegue, e ne' passi stretti gli assalta, e rompe; oltre che gli attura, e riempe di terra i pozzi, in tanto, che muoiono di sete; nè si ponno disuolgere per la gran copia di Camelli al numero di ottātamilla, bisognando portarsi seco caldari, piatti, farina, minestre, biscotto, &c.

Il sopranomato Gianizzero, riconciliato da me in Aleppo, e consegnato al mio successore, perche meglio lo prouasse, e battezasse secretamente, douendomi partire in fretta di là, mi disse, che si risolse di farsi Christiano, per vn' inganno, che fanno quei santoni della Mecca, raccontandomi, che in testa alla Moschea vi era vna stanza, alla quale malageuolmente si saliua, nel cui mezo vedendo vn catino pieno d'acqua sopra vna colonetta, dimandò cosa significaua questo, e quei santoni risposero, che era per Maometo, che ogni notte calaua iui à far' oratione, e però prima si lauaua, conforme al costume della legge; onde tratto dalla curiosità, disse fra se medesimo, se Maometo viene, certo che lo voglio vedere; e così la sera sul bruno, salì con libertà Soldatesca nella camera, e postosi in vn cantone, stette tutta la notte aspettando, nè mai vidde Maometo; onde fatto giorno, auanzandosi verso il catino, lo trouò vacuo, di che istupidito, dicea, come stà questo? il catino è vuoto, e Maometo non venne? & alzando il vaso, s'accorse, che nel fondo tenea vn picciolo buco, e la colonna parimente pertusata sottilmente, onde l'acqua à goccia à goccia profondaua, il che veduto, disse: Ah santoni maledetti, così ingannate il popolo? hora conosco, che Maometo è vn Demonio; e così venuto in Aleppo, accompagnatosi con alcuni nostri Frati, si consegnò à me, &c.

Inganno de' Turchi della Mecca.

Delli Maometani in comune.

Cap. IV.

Maometani in comune.

ALcuni poco pratici confondono questi termini di Saraceni, Agareni, Turchi, Ismaeliti, Mori, Maometani, Arabi, Persi, & altri, pensandosi, che tutti questi sijno discendenti da Maometo, e che però seguitino la di lui legge; ma pigliano errore, perche se bene fossero tutti seguaci del perfido Profeta, sono ad ogni modo distinti di Natione; vero è, che li Saraceni (come diremo appresso) con Ismaeliti, & Agareni sono gl' istessi con gli Arabi, ma non già con Persi, nè Mori, nè Turchi, peroche quelli sono d'altra schiatta, e questi della Mauritania, ò Ethiopia Prouincie dell'Africa; nè meno li Saraceni, e Turchi trahono il nome da Maometo, perche appresso Autori classici, citati dal Baronio à gli anni quì sottoscritti, si hà, che auanti comparisse al Mondo Maometo si trouarono questi in essere: Onde all' anno di Christo 372. 13. scriue, come S. Ilarione conuertì Mauuia Regina delli Saraceni, Donna bellicosa, che combattè contro Romano Imperatore Gentile, e lo necessitò à chieder pace, il che concesse la Regina, con questo, che fosse promosso al Vescouato vn suo Monaco di santa vita, nomato Mosè, quale condotto in Alessandria per esser consacrato da' Vescoui Ariani, mai volse permettere, che gli mettessero le mani adosso, onde bisognò richiamare Vescoui Catolici, banditi ad instanza de gli Ariani, acciò l'ordinassero; e nota Baronio, che nel medesimo tempo, che Romano deuiò dalla Fede, questa Regina con la sua gente l'abbracciò, e fù sì prosperata, che trouandosi la Città di Costantinopoli strettamente assediata da' Goti, questa vi spedì vn poderoso Essercito, e la liberò.

Saraceni, e Turchi prima di Maometo si trouarono.

Regina de Saraceni Gentile conuertita.

E nel 420. pur nota il medesimo Dottore, che centomilla Saraceni andarono in soccorso de' Persi, contro li Christiani; ma per Diuina virtù, tutti si persero in vn fiume; adunque auanti Maometo v'erano Saraceni, e non solo questi, ma Turchi ancora, mentre Baronio medesimo all'anno 566. sotto Giouanni Papa Terzo, riferisce, come questi mandarono Ambasciatore à Giustino Imperatore, pregandolo di non voler pigliare la protettione, e difesa di certi Popoli

della Scithia ſteſi ſul fiume Tanai, che diuide l'Aſia dall'Europa, ò pure, come dice Plinio lib. 6. cap. 7. sù le ſponde della Palude Meotide loro nemici; dunque v' erano, &c.

Di più aggiunge, che l'anno 625. Eraclio Imperatore chiamaſſe da' Monti Caſpij li Turchi in ſuo aiuto contro Perſi, e calarono ben quarantamilla ad vnirſi con eſſo lui; adunque ſi trouarono Turchi auanti la promulgatione della legge di Maometo; e ſi preſume, che queſti all'hora foſſero Gentili, e che poi vdendo predicare queſta nuoua legge, l'abbracciaſſero, e ſi daſſe principio alla Monarchia Maometana, nella quale ſi trouarono Arabi, ò Saraceni, Turchi, Tartari, Perſi, Barbari, Mori, ſino di Feſſa, e Marocco, come nel Chriſtianeſimo ſi trouano Italiani, ò Latini, Alemani, Spagnuoli, Franceſi, Polacchi, &c.

Non durò molto però vnita la Monarchia di Maometo, perche il quinto ſuo ſucceſſore, che fù Halì, fratello di ſuo Padre, s'alzò, chiamandoſi Profeta grande (la doue gli altri anteceſſori ſi nomarono Califfi, cioè heredi) ſpacciandoſi maggiore di Maometo, e vantandoſi, che à lui parlaſſe l'Arcangelo, e non al nipote; con che tirato à ſe molta gente, diuiſe l'Imperio in due Sette: li ſeguaci di Halì, detti *Ssià*, e quelli di Maometo *Sumnì*, fra' quali ſucceſſe alla fine vn ſanguinoſo fatto d'armi, oue reſtando morto Halì, ſi venne à riunire di nuouo la Monarchia, rimaſto lo Scettro nelle mani de gli heredi di Maometo ſino all'anno 286. loro.

Monarchia di Maometo diuiſa.

La medeſima Monarchia riunita.

Quando ſi alzò vn certo Abdalla diſcendente da Halì, Soldato valoroſo, che ottenute molte vittorie nell'Aſia, paſsò appreſſo nell'Africa, ſoggiogando Paeſi, ſpianando Cittadi, e con indicibil ſtrage rompendo Eſerciti; nè contento di queſto, ardì paſſar' il Mare, e portarſi in Italia, diſtruggendo la Sicilia, & altre parti: E volle eſſer chiamato Califfà non di Maometo, ma di Halì, rauuiuando il ſciſma, e laſciando heredi sì forti, che paſſarono nelle Spagne, & impadroniti de' Regni, vi poſero il ſeggio; da doue furono in parte cacciati, e parte conuertiti, ò finſero di conuertirſi alla Fede noſtra. Et all'vltimo Filippo Secondo il Grande, e Prudente Rè di Caſa d'Auſtria del tutto li cacciò l'anno 1610. che paſſato lo ſtretto di Gibilterra, ſi ſteſero sù le riue del Mediterraneo nella Barbaria da Marocco all'Egitto, chiamati da alcuni Mori, non già dal colore, ma dalla Patria Mauritania, cioè Mauri, & in Oriente Magrabini, cioè Ponentini, ò di Ponente; & in progreſſo molti s'auanzarono all'Egitto, in Soria, e Coſtantinopoli, con auantaggio grande dell'Ottomano,

per

per il guadagno di nouecentomilla persone, che insegnarono a' Turchi di fabricar' armi d'ogni sorte, & ordigni di guerra, & altre diuerse arti, e danno notabile delle Spagne temporale, restando scarse di lauoratori, & operarij; al che nondimeno non abbadò il Monarca di santa intentione, per il timore, e pericolo del detrimento della Fede Catolica, posponendo ogni danno temporale al spirituale.

De gli Arabi Maometani, e suoi costumi.

Cap. V.

Arabi Maometani.

LI Cosmografi ne' loro Mappi dipingono tre Regni vastissimi, sotto titolo d' Arabie, cioè Felice, Deserta, e Petrea, stesi sotto li gradi 15. sino al 30. che saria di giro tutto questo terreno duemilla nouecento, e venticinque miglia in circa, confinante all' Oriente con l'Oceano Indico, all' Occidente con la Soria, all' Austro con il Mar Rosso, & al Settentrione con la Caldea, e sino Persico; La Deserta non haue Città alcuna; La Petrea, meno, ma gode ben questa d'alcuni Villaggi, e massime del Monte Sinai; Ma la Felice, si gloria d'esser dotata di diuerse Città, come Moccha Emporio celebre, posta sù la foce del Mar Rosso (che fù inuasa dall'Ottomano, ma ricuperata da gli Arabi) Mecca, Medina, Badcoregia, & altre, e fù Patria di Maometo, oue seminò il suo primo veneno; e però deuono gli Arabi esser preferiti, come primi à gli altri Maometani; e contuttociò, che questi Regni sijno sì scarsi d' habitationi, sono nondimeno numerosissimi di gente, trouandosi iui Principi, che armano sessantamilla Caualli, & ottantamilla persone, per non dire centomilla.

Arabi fra essi diuisi. Sono molto diuisi nelle fattioni, alcuni de' quali non potendo resistere al nemico, fanno lega col Turco, come altre volte si disse, che gli dona qualche Villaggio, acciò riscuotino le taglie, ò caffarri per poterli mantenere; questi seminano qualche poco formento, che maturato, tagliano, macinano, e caricato sopra Camelli se lo portano appresso; altri viuono di carne sola, e minestre; & altri di solo latte di Camello, e Capre, &c. tengono copie d'armenti; vsano Padiglioni di color nero, di pelle di Capre, eccettuato quello de' Principi, qual' è duplicato, e di color di Mare, come ne viddi io vicino ad

Aleppo

Aleppo vno con ben ſeimilla perſone; e mi ſouenne ſi vedendo teſi quei Padiglioni, ciò che ſi legge ne' Cantici 1. 5. *Nigra ſum ſicut tabernacula Cedar*, &c. dal quale appunto coſtoro ſono diſcendenti; tengono Caualli velociſſimi, non troppo inquartati, ma di gran ſtima; vno di queſti Principi aſſalito d'improuiſo da' nemici, preſe la moglie in groppa, e corſe tre giorni, e tre notti, ſino che ſi trouò in ſicuro; tanto ſoffrano quei giumenti la ſete, che quanto al mangiare, ſogliono portar'appeſo all'arzone vna ſacchetta piena di carne ſecca, ſminuzzata, della quale di quando in quando, anche correndo, glie ne danno vn pugno, & è di gran ſoſtanza; e però quando ſtà per morire ò Camello, ò Cauallo, ò Bue l'amazzano, e tagliando la carne in bende, l'eſpongano al Sole, perche ſecchi. Il Baſsà di Gaza offerſe al ſudetto Principe duemilla Piaſtre per la detta ſua Caualla, che lo portò con la moglie in ſaluo, e non glie la volſe dare, ſe non dopò alcuni anni, che pagò pure l'iſteſſo prezzo per hauerne razza.

Arabi hãno Caualli velociſſimi.

Stimano coſtoro l'honore al più alto ſegno, onde ſe per diſgratia ſi trouaſſe vna figlia grauida, ſaputo il tranſgreſſore, mandano Ambaſciatori alli di lui parenti, dicendogli: Il voſtro figlio hà fatto, &c. però farete voi altri con lui, quello faremo noi con la noſtra figlia, altrimenti v'intimiamo guerra immortale; & accettato il partito, ſecondo la giuſtitia, ambidue le parti, con li loro figli, e parenti eſcano alla foreſta, e legati li tranſgreſſori appartatamente à due piante, li parenti di eſſi danzandogli, e rondandogli d'intorno, cominciano à ferirgli di punta con coltelli, eſſendo li primi il Padre, e la Madre, e poi gradatim, tutti gli altri parenti, fin che reſtano morti, leuandoſi con queſto la maſchera del diſonore dalla faccia, con timore de gli altri, che ſi guardano di comettere tali eccesſi.

Gli Arabi fanno ſtima grande dell'honore.

Seruono nobiltà di ſangue, e riueriſcano la giuſtitia, eleggendo Kadì dritti, e giuſti, che danno ſentenze ſaggie. Ma dall'altra parte ſono poi mendaci con ſtranieri, e ladroni perfetti, onde corre il prouerbio: *Il ladrone Arabo*; e ſono sì leſti, che alle volte cento, ouero ducento di eſſi aſſaltano Carauane di quattrocento perſone, e le ſpogliano; e da queſti pure ſui ſpogliato io tra Nazarette, & Acri, come diremo nel Libro 15. Veſtano malamente, andando alcuni mezi ignudi; altri più commodi, vſano pelliccie, e d'Eſtate ancora, ma con la lana nel di fuora. Portano turbanti neri cadenti da vna parte, con lancie di ferri ouati, e lunghi, che ſpauentano; e quando aſſaltano li paſſaggieri, gridano, che paiono furie d'Inferno ſcatenate; e parlo, ò ſcriuo per pratica.

Arabi ſeruono nobiltà di ſangue, e giuſtitia.

Arabi ladroni famoſi.

Sono

Arabi da doue sono detti Saraceni.

Sono detti Saraceni, non da Sarra (come altri pensarono) perche più tosto doueriano chiamarsi Agareni, ò Ismaeliti, loro predecessori (come si disse) ma da vn Monte detto Sarra (scriue Genebrardo lib. 3. della sua Cronologia pag. 257.) *Dicuntur Saraceni potius à Sarra Monte, quem olim ipsi incolebant*; & oue Ismaelle figlio di Abraamo, e Agar sua serua, fece capo; dal quale nacquero dodeci figli sì poderosi, che si fecero Principi, e si distesero per tutta l'Arabia, atti à contrastare con tutto il Mondo; onde parlando il Cronista di esso Ismaelle, e de' suoi discendenti nel Gen. 16. 12. hebbe à dire: *Hic erit ferus homo, manus eius contra omnes, & manus omnium contra eum*; che se vogliamo ampliarlo in tutti li Maometani, ben s' auerra hoggidì ancora (dice Genebrardo) *Hoc nostro magno malo experimur quotidie in Saracenis, & Turcis*; vedendo quanto possano contro li Christiani, e quanti Imperij, e Regni ci tolsero; e che da Ismaelle, e suoi figli habbino la discendenza li Saraceni, lo disse Gioseffo Hebreo ancora nel lib. 1. dell' Antichità c. 30. *Sunt autem ij à quibus Arabes gentem suam denominarunt*. Questa gara fù figurata in Isaac, & Ismaelle appunto, come scriue S. Paolo a' Gallati c. 4. num. 29. *Sed quomodo is qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum, ita & nunc, &c.*

Saraceni forti, e potenti.

Arabi Patroni di Terra Santa.

E di questi si scriue come possessori, & habitatori di Terra Santa, che l' inuasero l' anno 636. (dice Baronio) e la godettero anni 463. cioè fino all' anno 1099. quando da' nostri, sotto la scorta di Gottifredo glie la tolsero: ma doppo 88. anni la ripresero di nuouo quelli, che la possedettero fino all'anno 1570. all' hora, che Selimo Imperatore de' Turchi se ne fè Padrone con l'Egitto, & altri Regni, e sino al presente i suoi Turchi se la godano à nostra confusione.

Delli Turchi Maometani, e loro origine.

Cap. VI.

Turchi da Torcomano hanno l'origine.

SVccessero dunque à gli Arabi li Turchi nel possesso di Terra Santa, e Turchi si dicono non da Paese alcuno, ma dal loro vfficio di Torcomani, cioè Pastore d'armenti, il cui proprio è di starsene sempre alla campagna; nel Verno alle maremme oue non fà freddo, e trouasi sempre herba per gli animali; e l'Estate a' Monti, ò

luoghi

luoghi oue non fà caldo eccessiuo; vanno vniti in grossa quantità: ne viddi nelle spiaggie d'Aman attendati molti, ò accampati, & in vece di case, con trauetti, e vimini, alzano come vn tugurio rotondo, che altri coprono con terra, ò fango, e paglie; altri con copertoni grossi, e dentro i suoi tapeti, e cossinoni; Le femine hanno incombenza di curare li bestiami, cauare il latte, far'il butiro, e cascio; e li maschi di darsi al maneggio de' Caualli, & alla caccia, e si dilettano per questo di Cani veltri, e Caualli velocissimi; haueuano piantato quei tugurij in ordinanza come vna contrada lunga quasi vn miglio, e numerai da cento mandre di pecore, capre, e castrati, senza li caualli, camelli, vacche, & asini. Vn'altra volta gl'incontrai tra Aleppo, & Alessandretta, che teneano ben dieci miglia di paese, e le loro Donne andando, ancor filauano, e tengano queste in testa certe cuffie cariche di maijdini, & altri danari d'argento.

Da questa razza di gente (dico Torcomani) deriua il Turco, i progressi de' quali hebbero principio nella Persia, oue chiamati da quel Rè in aiuto, s'ingrossarono di modo, che per gelosia furono licentiati circa l'anno 1048. (riferisce Baronio) *A. Persarum Rege vocati, ab eodem malè habiti in ipsum arma conuertentes felici successu Persidem sunt potiti*; erra però Baronio, chiamandoli Turchi Settentrionali, ò sia errore di stampa, perche furono Orientali.

Laonde l'Arciuescouo di Tiro acuratissimo Scrittore, che visse in quei tempi, distende meglio l'Istoria, dicendo: Che questi Torcomani Orientali licentiati da quel Rè, passato il fiume Chobar, vedendosi così grossi, s'arrossirono di vergogna, per esser cacciati senza cagione; per il che fatto semblea fra' maggiori, stabilirono di ritornarsene adietro, e vendicarsi dell'insulto: e perche senza Capo non parea bene il mettersi all'impresa, elessero cento famiglie delle più famose, e da ciascheduna di queste presero vna saetta, che poste tutte sotto vn panno, ne fecero leuar fuori vna da vn putto, e fù quella della Casa *Selduc*, della quale fù eletto Rè il più spiritoso Soldato, sotto del cui comando, ripassato il fiume, attaccarono la Persia con tanto valore, che se la presero quasi tutta; nè con minor fortuna si resero tributarij molti Principi Arabi, e poco discorda il Tirio dal Baronio circa il tempo.

Torcomani pigliano la Persia.

Si rendano tributarij gli Arabi.

Fatti animosi dopò costoro da sì prosperi auuenimenti, ardirono di muouer l'armi contro li Romani, onde l'anno 1067. entrati nell'Asia minore, saccheggiarono tutta la Capadocia, seruendosi della

Attaccano li Romani, e saccheggiā

no la Capadocia.

congiuntura, che fù la morte di Costantino Duca Imperatore, e tuttauia ingrossandosi l'anno 1071. Assan Soldano de' Turchi fece prigione Romano Imperatore di Costantinopoli, quasi à caso fortuito, perche dando la caccia questo Imperatore ad vna banda di Turchi, s'allargò dall' Esercito, e smarriti quelli, ritornaua galoppando alli suoi, il che veduto questi, pensando, che fosse rotto, e fuggisse, atterriti, si diedero anch'essi à vergognosa fuga; di che accortosi il Turco, abbracciando l' occasione, lo seguitò, e fece prigione; così *varij sunt euentus belli*; costui superbamente rifiutò la pace col Turco, e poi diuenne schiauo; ma cosa notabile, racconta l'Istoria, che condotto l' Imperatore auanti al Soldano, questo gli disse: *Se tu hauessi me prigione, che cosa faresti della persona mia? ti farei molto male,* (rispose Diogene) *e sfogarei contro di te la mia rabbia. Et io* (replicò il Turco) *non voglio imitare la tua crudeltà, ma il tuo Christo, che comanda di perdonare a' nemici, & esalta gli humili, per amor del quale ti voglio condonare la vita*; e così in fatti lo lasciò andar libero. *At ego crudelitatem tuam non imitabor, audiui namque vestrum vobis pręcipere Christum, pacem, & obliuionem iniuriarum, superbis resistentem, et humilibus gratiam dare*; e stabilì vna perpetua pace, con promettere di non mai più alzar l'armi contro l'Imperio Romano, restituendogli di più tutti li prigioni, che tenea: esempio inuero, che rintuzza molto la superba crudeltà d'alcuni Christiani, che vsano non solo contro gl' Infedeli solamente, ma contro Christiani, e parenti stessi, barbarie, e crudeltadi non vdite; e pure il caso è vero, scritto da Baronio oue sopra.

Romano Diogene Imperatore preso da' Turchi.

Humanità del Turco à confusione dell' Imperatore crudele.

Casa Ottomana dà principio.

L'anno poscia 1280. questi s'insignorirono affatto dell' Asia minore, che si diuisero in sette Sattrappie, toccando la Bithinia ad vn Principe, detto Ottomano, cotanto armigero, e brauo, che soggiogati tutti gli altri sei, si fè grande, dando principio alla Casa Ottomana, & al di lei Impero, dilatandolo molto, posto il seggio in Cothaiò, e doppo in Borsia, Cittadi della Frigia, Prouincia dell' Asia minore stessa, e passato nella Traccia, la saccheggiò tutta, con la Macedonia; tanto scriuono Gregorio Volaterano, Blondio, e Sabello, riferiti nella giunta del Baronio l'anno 1320.

Serie

Serie de gl' Imperatori Ottomani.

Cap. VII.

DOpò Ottomano, ſucceſſe nell' Imperio Orcane ſuo figlio minore, che impugnò lo ſcettro l'anno 1327. e per auidità di regnare, vcciſe due fratelli, e preſe la Città di Bithinia. *Serie de gl' Imperatori Ottomani.*

Il ſecondo Imperatore fù Amurat figlio del ſudetto Orcane, che entrò nella Monarchia l'anno 1358.& aggrandì molto l'Imperio,con acquiſto di molte Città d' Europa, facendoſi tributario Gio. Paleologo Imperatore di Coſtantinopoli, e ruppe li Seruij, che l'anno 1366. tentarono di riacquiſtare Adrianopoli.

Il terzo fù Baiazette figlio di Amurat creato il 1377.all'hora,che fù vcciſo ſuo Padre da vn Priuato nell'eſpeditione contro li Seruij ſopraſcritti; penetrò coſtui nella Macedonia, Epiro, & Vngheria,e l' anno 1391. ſi fè padrone della Teſſaglia,con altre quattro Prouincie d'Europa; e doppo tante vittorie, fù preſo da Tamerlano Gran Cam de' Tartari, che ſe ne ſeruì per ſcabello quando montaua à cauallo, tenendolo in vna gabbia di ferro, nella quale per rabbia s' vcciſe.

Il quarto fù Solimano figlio di Baiazette, che entrò in ſeggio l'anno 1403. dopò d' hauer cacciato da eſſo Nemzelebì ſuo fratello, che haueua occupato l' Imperio, e meſſi in fuga altri due fratelli Mosè, e Maometo.

Il quinto fù Mosè ſopradetto, che l'anno 1410. con l'aiuto de' Turchi,cacciò Solimano ſuo fratello, odiato à morte da queſti,per la licentioſa vita, che menaua.

Il ſeſto fù Maometo fratello delli ſopranominati Solimano, e di Mosè, che entrò l' anno 1413. fatto ſtrozzare il fratello Mosè, e ricuperò tutto quello, che Tamerlano hauea occupato à ſuo Padre.

Il ſettimo fù Amurat II. che l'anno 1421. ſoggiogò la maggior parte della Grecia, aggrandì l'ordine militare de' Gianizzeri, e dilatò molto l' Imperio nell' Europa, & Aſia, & in particolare l'anno 1439. eſpugnò le Città principali della Miſia, Vallachia, & Vngheria; non compì però affatto al ſuo deſiderio, perche fù rotto due volte da' Tranſiluani gli anni 1441. e 42. di che ne reſtò così mortificato, che rinunciato l'Imperio, ſi ritirò con alcuni Deruiſi in vna

grotta à menar vita solitaria; ma tumultuando doppo li Gianizzeri, fù rimesso nel seggio Reale l'anno 1446. quando diè principio alla guerra di Scanderbec, cioè Principe Alessandro, e morse d'improuiso per troppo bere vino il 1450.

L'ottauo fù Maometto II. figlio del sudetto Amurat, quale per maggiormente honorare il funerale del Padre, fece strangolar' vn suo fratello, dando ad amendue sepoltura con gran pompa; e doppo l'anno 1452. prese Athene, e l'anno seguente a' 29. di Maggio assediò Costantinopoli, che pure superò, hauendo tre giorni auanti la presa bandito vn digiuno, e promesso al primo Soldato, che saliua sopra le mura, vna Prouincia di Europa à sua elettione; E così quella famosa Città detta Bizantio, e poi Costantinopoli da Costantino, ò Roma nuoua, goduta da Romani 1123. anni, peruenne alle mani de' Turchi, fatta loro Reggia, che se la godano à nostra confusione.

Costantinopoli preso da' Turchi.

Restò nondimeno anche costui mortificato per due rotte grosse, che riceuette, l'vna il 1456. da Vsumcassane Principe di Capadocia, e Rè d'Armenia, ad instanza di Calisto Papa Terzo; e l'altra dalli nostri sotto Belgrado, nella qual battaglia gran parte v' hebbe il nostro B. Giouanni da Capistrano Minor' Osseruante, e Generale della Cruciata per Sua Santità, come si hà nelle Croniche dell' Ordine, & Annali, & ancora nota l'Autore della giunta al Baronio, dicendo: *Quo etiam prælio Beatus Ioannes Capistranus Ordinis Minorum sanctitate, & doctrina celebratissimus, paucis ante annis missus à Nicolao Pontifice in Germania ad eradicanda concionibus suis hominum vitia, & populorum animos ad expeditionem in Turcas excitandos egregiam operam adhibuit, in hortandis militibus Christianis, & ope Diuina imploranda.* Nelle Croniche nostre lib. 4. Parte 3. si hà, che trouandosi li nostri assediati, e molto angustiati, senza risolutione di sortire: egli solo con vn squadrone di Soldati vscì, e facendo ribombare l'aria, col gridare *Giesù, Giesù*, &c. assalì con tanto ardore i Turchi, che gli messe in fuga, tagliandone à pezzi quarantamilla, e rimasto ferito Maometto stesso d'vn' archibugiata in vn fianco, con perdita del bagaglio, e Cannone; in memoria della cui sì segnalata vittoria Papa Calisto ordinò si celebrasse la festa della Transfiguratione di Nostro Signore alli 6. d'Agosto; Ad ogni modo questo gran nemico del nome Christiano l'anno 1461. si vendicò della rotta sudetta, con la presa di Trabisonda, vcciso Dauide Comeno Imperatore, e l'anno 1464. similmente prese la Bosna, amazzato il Rè di essa Stefano; e finalmente fù preso egli dalla morte l'anno 1481. e l'anima sua da Satanasso,

B. Gio. Capistrano rompe li Turchi.

Turchi pigliano Trabisonda.

Maometto II. prese a' Christiani

doppo

doppo d'hauer tolto a' Christiani duoi Imperij, e dodeci Regni, con ducento Città. *due Imperij, e 12. Regni.*

Il nono Imperatore de' Turchi fù Baiazette II. figlio minore del sudetto Maometo, che l'anno 1481. alzate l'armi contro il suo fratello maggiore, gli diede vna rotta, e cacciollo dall'Imperio; & il medesimo fece à lui Selimo suo figliuolo con il braccio de' Gianizzeri; e non contento d'hauerlo priuato della Corona, lo fece anche auellenare da vn suo Medico.

Il decimo dunque Imperatore fù il detto Selimo, che prese il possesso l'anno 1512. & il 1614. riportò vna segnalata vittoria da' Persi; & il 1516. vcciso il Soldano di Damasco, si fè Signore di tutta la Sorìa, e per conseguenza di Terra Santa; entrando in Gierusalemme trionfante, con riuerire quei Sacri Luoghi, come anche in Betalemme, lasciandoui molte limosine, e l'anno seguente prese l'Egitto, terminando quiui la Monarchia de' Mamelucchi; e finalmente morse l'anno mille cinquecento vinti di peste, restando Terra Santa in potere della Casa Ottomana, che pure se la gode in pace. *S'impadronisse della Soria, e di Terra Sãta.*

L'vndecimo Imperatore fù Solimano II. figlio di Selimo, che l'anno 1520. & il seguente, prese Belgrado, & all' vltimo del 1522. prese Rodi a' Signori Caualieri di S. Giouanni, che partirono da quell'Isola, dopò d'hauerla difesa anni 213. valorosamente contro tutta la potenza di Maometo, & il 1526. ruppe Ludouico Rè d'Vngheria, e Boemia, qual fuggendo per certe paludi, vi lasciò la vita. Costui fù che l'anno 1529. assediò Viena, ma partì senza frutto, anzi vi lasciò ottantamilla Soldati; onde arrabbiato, riuoltò l'armi contro Persi, togliendoli la Città principale, e volendosi pur troppo inoltrare in quel Regno, vi perse la maggior parte dell'Esercito: onde i Persi l'anno seguente ripreso animo, li diedero vna rotta segnalata, di maniera, che temendo di peggio, sbrattò da quei Paesi; e penso, che nel ritorno facesse fabricare le mura nuoue di Gierusalemme; e ritornato in Costantinopoli, passò in Moldauia, qual soggiogata, restituì al Vaiuoda, e l'anno 1543. prese Gran, & Alba Reale Città dell' Vngheria, e superò la Media, & il 1553. la Corsica, e spedì Mostafà suo figliuolo contro Persi, che tornato vittorioso, & amato da' Gianizzeri, dubitando non si soleuasse, lo fece subito morire; e perche vn'altro suo figlio staua malenconico per la morte del fratello, parimente lo fece auellenare; se ben'alcuni dissero, che questo da se medesimo si dasse la morte per amor del fratello. Costui *Ludouico Rè d'Vngheria muore. Persi vittoriosi contro Turchi.*

fù,

fù, che mandò Pialì generale contro Malta l'anno 1566. che ritornò rotto; e morse Solimano l'anno medesimo.

Seguita la serie de gl' Imperatori Ottomani.

Cap. VIII.

Cipro si rende a' Turchi.

Il Generale Bragadino fatto morire da Turchi.

Vittoria de' Christiani segnalata.

IL duodecimo Imperatore de' Turchi fù Selimo II. figlio, rimasto vnico di Solimano, che subito bandì guerra a' Moscouiti, da' quali l'anno seguente 1569. fù malamente rotto, onde voltò l'armi contro l'Isola di Cipro, e la prese l'anno 1570. assediata Famagosta vndeci mesi, che si rese à patti honoreuoli, ma non gli osseruò, perche contro la fede data, fece crudelmente morire l'Eccellentissimo Bragadino Generale della Serenissima Republica di Venetia; e pensando di far l'istesso contro Malta, inuiò colà vna potentissima Armata sotto la scorta delli Generali Pialì, e Mostafà, che fù rotta poi dalli nostri nel Golfo di Lepanto tra la Grecia, & Albania, vittoria festeggiata da tutta la Christianità con ogni solennità, e particolarmente con instituto della festa del Santissimo Rosario; e l'anno seguente spedì appresso Sinam Bassà in Africa, che il 1574. prese la Goletta, e nell'anno medesimo morse lui a' 15. Decembre.

Mustafà si dà il veneno, e Sinam fugge bandito.

Il decimoterzo Imperatore Ottomano fù Amurat III. figlio di Selimo, che secondo il barbaro costume della sua schiatta, con dar morte à cinque suoi fratelli, si stabilì nell' Imperio, fù poco fortunato costui nella guerra, mentre più volte venne rotto da' Persi, e li suoi Generali peggior sorte hebbero, imperoche Mostafà, chiamato da lui, dubbioso di qualche sinistro auuenimento, si diede il veneno, e Sinam fuggì bandito, quando Amurat il 1595. finì anch'esso la vita.

Morte del figlio, con la moglie.

Il decimoquarto fù Maometo III. figlio di Amurat, che seguendo l'orme de gli antenati, vccisi li fratelli, fecegli sepelire col Padre stesso l'anno 1596. costui entrò con qualche progresso nell' Vngheria, ma nel 1603. il suo Esercito hebbe iui vna grossa rotta, e lui medesimo ferito di peste, passò all'altra vita in Costantinopoli a' 21. Decembre, hauendo poco auanti fatto morire il figlio suo maggiore, con sua moglie, non per altro, che per hauergli questa ricercato, se il detto figlio saria stato suo successore nell' Imperio.

Il

Il decimoquinto Imperatore fù Aemeth figlio minore del sudetto, di età di 15. anni, che fece tregua con l'Imperatore nostro l'anno 1606. per anni venti, quando se li ribellò il Bassà d'Aleppo, che prese Damasco, e quasi tutta la Soria, con rotta di molti Eserciti, onde con poca sorte passò costui all'altra vita il 1617. *Tregua per anni 20.*

Il decimosesto fù Osman figlio di Aemeth eletto l'anno 1618. di dodeci anni solamente, onde gli fù consegnato Mostafà suo Zio per aiuto, quale per essere troppo rigido gouernò non più di due mesi. Hebbe Osman due fatti d'armi contro Polacchi, nel primo restò perdente, e nel secondo vincitore, l'anno 1620. dicono fosse fatto morire dal sudetto Mostafà, con spalla de' Gianizzeri, da' quali fù rimesso nel seggio Imperiale per sospetto hauuto, che Osman volesse creare vn nuouo ordine di militia. *Guerra contro Polacchi.*

Il decimosettimo fù Amuratte IV. figlio di Osman, che non men superbo d'ogni suo antenato, incrudeli contro li fratelli, vccidendoli tutti, eccetto Ibraimo, quale consigliato dalla Madre, si finse stolido, e con questo scansò il colpo di scimitarra, e conseruossi il capo illeso sopra le spalle. *Fà vccider li fratelli.*

Costui circa l'anno 1636. spedì vn potentissimo Esercito contro Persi, con che cinse d'assedio Babilonia, ma indarno, perche ritornò rotto dal valor Persiano: onde adirato, l'anno seguente vi andò in persona con ducentomilla combattenti (dissero molti) ma io da persone, che l'vdirono di bocca d'vn'Agà Commissario generale dell' Esercito, intesi, che non furono più di quarantamilla, con gran numero bensì di Viuandieri, e Guastadori, atti più tosto à rompere l'Esercito, che mantenerlo: Prese la Piazza non già per forza, ma per arte, & inganno, valendosi d'vn Marc'Antonio Padoano mercante fallito, e condotto colà dal Bassà di Damasco, che sapendo come nella Città si trouauano Portoghesi, fece con saette volar dentro biglietti, promettendo &c. quali capitati nelle mani d'vn Francesco Portoghese Bombardiere, rispose, che à tal'hora entrassero per la tal parte, che trouariano il passo, con l'Artiglieria inchiodata, e così auuenne, &c. con poca ricognitione però, e molto biasimo del Padoano, e Portughese, che fù in Gierusalemme, e caminai con esso dalla Santa Città fino al Monte Tabor, e conobbi pur'anche vn fratello di Marc'Antonio. *Babilonia assediata da Turchi, e rotti.* *Turchi prendono la Piazza cō inganno.*

Sotto questo Imperatore l'Eccellentissimo Marino Capello Proueditore dell'Armata Maritima, prese le Galeotte Barbaresche alla Vallona; di che adirato Amuratte, pensò di vendicarsene, ma la *Galeotte prese dal Generale Capelli.*

Sere-

Sereniſſima Republica di Venetia e con prudenza, e con ſcudo d'oro ſeppe riparar' il colpo, & aggiuſtarſi, con mandarſi vicendeuoli Ambaſciatori l'anno 1640. come viddi io in Venetia il Turco, & anche incontrai il ſudetto Capello tra Zante, e Candia con due Galeazze, che riconoſceſſimo, e riueriſſimo, andando à rendergli obedienza sù la Galeazza ſteſſa Capitanea, e tenea ancora il braccio al collo per la ferita riceuuta nella preſa de' ſudetti legni.

Il decim'ottauo fù Ibraino, ò Abraimò fratello del medeſimo Amuratte, che non men ambitioſo, e bramoſo d' ingrandir l'Impero de gli antenati, circa l'anno 1643. cercò di rompere la Pace con Venetiani, ſtabilita già l'anno 1572. con Selimo, ſotto ſieuoli pretesti: Il primo de' quali fù, che li Venetiani in Candia haueſſero dato ricetto a' Galeotti di Caſſon Baſsà fuggiti d'Aleſſandria: Il ſecondo, che haueſſero preſo le Galeotte Barbareſche, come ſopra, non ricordandoſi coſtui delle buone Capitolationi, che tiene la Republica con Ottomani, di poterlo fare: Il terzo, fù l' inſulto de' Malteſi, che preſero Tambis Agà con vna Concubina di Amuratte ſuo fratello, che paſſaua alla Mecca con tre millioni d'oro, trenta Cannoni, trenta Donne, otto Donzelle, con gioie innumerabili, e 350. Turchi ſchiaui, dicendo Ibraino, che li Malteſi haueuano rubbato, e che in Candia ſi erano fatti li trionfi, perche iui ſi erano vendute le robbe; e così, perſuaſo anche dal ſuo Predicante, minacciaua ruine per ogni parte; onde finalmente bandì la guerra contro il Conſeglio del Mofti, e tanti altri; congregato vn'Armata di 80. Galere ſottili, due Maone, 21. Vaſcelli d'Aleſſandria, e Tuneſi, 15. Fiamenghi, & Ingleſi noleggiati, vn Galeone della Sultana, e 360. tra Saiche, e Caramuſciali carichi d'Artiglierie, monitioni, e ſtromenti da guerra, e ſotto la ſcorta di Selectare Croato generale con ſeſſantamilla combattenti la ſpedì alla volta di Candia, oue d'improuiſo preſo il ſcoglio, e Caſtello di S. Teodoro, attaccò la Città di Canea, e non ſenza ſudor di ſangue ſe ne inſignorì, il ſimile fecendo di Rettimo, & altri luoghi; rimaſe però intepedita la guerra, sì per la moſſa dell'Armi Imperiali contro Turchi, come ancora per la morte d' Ibraino vcciſo da' Gianizzeri, a' quali s'era reſo eſoſo con la ſregolata vita, che teneua.

Preteſti di rõpere la pace cõ Venetiani

Armata Turcheſca numeroſa.

Turchi ſi ſan padroni della Canea, & altri luoghi.

Il decimonono Imperatore Ottomano è il dominante hoggidiano, Ahemet figlio primogenito d'Ibraino, giouinetto, quale non machinò la morte al fratello, conforme al barbaro coſtume de gli antenati; non oſtante, che la vecchia Sultana Madre di ſuo Padre Ibraino gli ordiſſe vn tradimento per farlo amazzare, e mettere in

ſeggio

seggio il fratello minore, contento d'hauer fatto gettare la vecchia entro vn sacco in Mare, e banditi i complici, donando la vita al fratello, che non è poco, con che mostra pietà verso il sangue, se ben altri l'attribuiscano à bassezza d'animo; e credesi veramente, che habbia poco spirito, e manco senno. Proseguì costui la guerra contro l'Imperatore nostro, dal quale riceuette due rotte; onde dopò la presa di certi luoghi, calò à compositione, giudicando bene Sua Maestà Cesarea troncar le liti, per degni rispetti, e certi sollevamenti d'Alemagna, mentre qual volta i soccorsi tirati in Casa, opprimano, e non soccorrono, pensando men male l'aggiustarsi, che aspettare, s'accendesse maggior fuoco. Hora Ahemet lascia la cura a' suoi Visiri di mantener la guerra di Candia, che amici dell'interesse, più che del Padrone, intepiditi per il valore de' nemici, la portano in lungo; e veramente rende merauiglia al Mondo, che vna sola Republica, faccia, tant'anni sono, resistenza ad vn tal Monarca, quale, poche imprese attaccò, che in due, ò tre anni non le portasse à fine.

Della Monarchia de' Turchi.

Cap. IX.

Vaglia la verità, che considerando bene li progressi, prosperità, e forza del Turco, sì fiero nemico del nome Christiano, è forza esclamare con Geremia Profeta, e dire: *Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus qui prauaricantur, & inique agunt?* cap. 12. 1. Che vna gente tanto scelerata, sij da Sua Diuina Maestà così fauorita? dou'è la giustitia distributiua? huomini senza fede, mendaci, ignoranti, carnalacci di sorte, che di essi si può dire con Osea al 4. 1. *Non est veritas, non est misericordia, non est scientia Dei in terra, maledictum, & mendacium, & homicidium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit*; e pure si mantengono, anzi s'aggrandiscano? e se vno dirà, che fra essi non regna l'homicidio, nè bestemmia, si può rispondere, che quanto più scarsi sono in spargere il loro sangue, per la seuera giustitia, che si vsa fra essi, tanto più prodighi sono à spargere quello de' Christiani, hauendone mandati tanti millioni à fil di spada; e se non bestemmiano il loro falso Profeta, bestemmiano bene il nostro Christo, negando sij Dio, &c. e pure la *Monarchia de' Turchi.*

Monarchia loro si conserua; e cresce la merauiglia, vedendo, che il lor gouerno non solo è tirannico con stranieri; ma con li proprij ancora, perche vno non è padrone d'accommodarsi vna casa, ò vn bel podere, che subito gli vien fatta vn' inuentione adosso, e li leuano la vita, e la robba; e come gli altri Principi gustano, che il loro Paese si bonifichi, che però lasciano libertà a' sudditi di fabricare, ma non sempre di distruggere; il Turco al contrario, non lascia fabricare senza licenza, ma bensì distruggere, onde fino al dì d' hoggi si veggono le centinaia di Città sepolte nelle proprie ruine: Ma vi è di peggio, che tanto s'inoltra la crudeltà fra questi, che arriuano à mettere le mani ben spesso nel sangue Imperiale, e ne' V. Imperatori, e pure si conseruano: *Quare, quare via impiorum prosperatur?*

L'auidità fra costoro è in summo, si vendono li gouerni cari; io viddi pagar quello di Gierusalemme quarantamilla Crosoni, nè dura più d'vn' anno; hora se quel Bassà vuò rimborsarsi il speso, e mettere in borsa qualche cosa per auanzarsi, mantenendo ducento, ò trecento huomini, bisogna per forza tiranneggi, e maltratti li sudditi, massime li Christiani, & Hebrei; sogliono questi nel principio del gouerno, per intimorir' il popolo, far' impalare qualche poueraccio, anche senza colpa, con che poi non trouano difficoltà in esiggere ciò, che vogliono: *Quare &c. Quare*, si mantiene, e si prospera, o Signore, vna Monarchia senza base, gente sì perfida, profanatori di tanti milliaia di Sacri Tempij, e distruttori della vostra Fede? O quanto sono profondi, & imperscrutabili li vostri giudicij Diuini: *Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius?* Rom. 11. 33. Io non saprei, che rispondere à questo, se non rimettermi al voler Diuino, come *causa causarum*, che così vuole per secreto consiglio: Oh dirà vno, dunque Dio è causa di male? dunque è cagione di tante ruine? sì *permissiuè*, ma non già *formaliter, & effectiuè*, per cauarne qualche gran bene, in questo senso appunto, che disse Amos Profeta al 3. 6. *Non est malum in Ciuitate, quod non faciat Dominus*; così permesse, che s' ingolfassero nelle carnalità li primi nostri antecessori, e ne' peccati, dice il Padre S. Agostino, per cauarne gran beni: *Melius enim iudicauit de malis bona facere, quam nulla mala esse permittere*; e con questa risposta si sotisfa ancora all' obiettione: *Non sunt facienda mala, vt eueniant bona*, cioè, *non sunt facienda mala effectiuè, & formaliter*, non già *permissiuè*; certo, che se vogliamo bilanciare li mali sudetti, al solo bene di tanti Martiri, che gode la Chiesa di Dio, parto della scimitarra Turchesca, e Saracena, stimo assai più questo bene, &c.

Come Dio è causa di male.

S. Agostino nell' Enchiridion cap. 27.

e nella Palestina, ò Sorìa de' nostri solamente (come già si disse) non si numerano cento, e più? qual male può à questo bene paragonarsi?

Potiamo appresso dire, che Dio permetti, per castigo delle discordie de' nostri Principi, quali per vn palmo di terra si mangiano il fegato, e beuano il sangue, con spendere i millioni; e lasciano godere à quei Cani tanti Regni in pace, da doue piglia il Turco occasione d'ingrandirsi, vedendoli infiacchiti; di tal congiuntura si seruirono Maometo II. e Solimano II. quali vedendo indeboliti li Principi nostri, fecero tanti progressi, come diuinamente spiegò il nostro Alciati nell' Emblema 125. rappresentando vna Leonessa, che combatteua con vn Cingiale, & vn' Auultoio sopra vn'arbore spettatore, col motto: *Ex damno alterius, alterius vtilitas*; e meglio con li seguenti versi:

Dum seuis ruerent in mutua vulnera telis
Vngue Leæna, ferox dente timendus Aper.
Accurrit Vultur spectatum, vt prandia captat
Gloria Victoris, præda futura sua est.

E vuò dire in poche parole, che, *inter duos litigantes tertius gaudet*; politica Ottomana, come aggiunge il Dilucidatore: *Hoc traductum est ex Gabrie Apolog. Susceptum autem id videtur in Principes Christianos inter se rixantes, et accerrimè concertantes; cum Solimanus Turca, quasi spectatorem agens suam non parum ditionem auxit, & in Germaniam irrupit, magna totius Reipublicæ Christianæ calamitate*; Miseria grande del Christianesimo, esaggerata ancora da Henrico Canisio nel tom. 6. dell'antichità, appresso il Padre Quar. tom. 1. pag. 153. 1. con dire: *Principes nostræ fidei mutuò contrariantur, pugnant adinuicem, & mordent quod est gaudium omnium infidelium, scilicet per concomitantiam, quia ab inuicem consumantur, vt ait Apostolus ad Gal. 6.* e però con ragione il Petrarca gli riprese, come si scrisse nel Lib. Primo, Cap. 12. pag. 26. *Discordia de' Christiani, è la ventura del Turco.*

Quindi nō è merauiglia, che li Christiani se la passano male, perche *omne Regnum in seipsum diuisum desolabitur*, dice Christo, Luc. 11. 17. *è concordia res paruæ crescunt, discordia magnæ dilabuntur*; e forsi non tentò di valersi di questa medesima congiuntura il Padre del Turco regnante, nè vi perse punto; e maggior guadagno hauerebbe fatto, se la prudenza de' Principi nostri hoggidiani, & il valore de' Campioni, Capitani, e Soldati nō hauesse ostato, e la pietà di Dio principalmente nō fauorisse li suoi Fedeli; haue il Turco questo auantaggio, che egli

è solo, vnito con la Plebe, onde in vn subito può far gran male; come ben disse il sudetto Solimano ad vn' Oratore Cesareo: Il vostro Imperatore è vn Drago con molti capi, & vna coda sola, ma io sono il Drago con vn capo solo, e molte code, quali giro, e regiro, e gouerno à mio modo, con prestezza; concetto anche spiegato in Parigi da vn' Ambasciatore Ottomano, che alloggiato in Casa d' vn Barone nobilissimo, chiamato questo vn suo seruitore, perche à ricreatione del Turco suonasse vn Leuto, tardando ad accordarlo, l'Ambasciatore impatiente fece cenno ad vn suo Cameriere acciò toccasse vn suo Leutino di quattro corde, il che fece subito, soggiungendo: Voi altri Christiani sete simili al vostro Leuto, che accordati insieme fate bella armonia, ma vi vonno gli argani ad vnirui; la doue il mio Imperatore è vn Leuto di due corde solamente, esso, e la Plebe, e però à vostra ruina presto s'accorda; questo troppo è vero, e piaccia vna volta à Sua Diuina Maestà, che s' vnischino li Principi, e con soaue armonia di pace faccino ditoccare la Monarchia Ottomana; tirando con questo buon' esempio li Popoli al bene, perche, come dice Claudiano:

Turco presto s'accorda contro Christiani

Componitur Orbis,
Regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus.
Humanos edita valent, quam vita regentis.

Esempio de' Grandi giona.

Dio volesse lasciassero li peccati, che egli mutarebbe la sentenza, senza mutar se stesso, come dice S. Ambrogio nel lib. 2. in Luc. *Nouit Deus mutare sententiam, si tu noueris, emendare delictum*; e si vidde sempre, che mouendosi contro Infedeli li Principi, *ex zelo fidei*, furono prosperati: Cosa non fece vn Carlo Quinto contro Turchi? li Rè Ludouico di Francia contro la Roscella? D. Giouanni d'Austria, e Duca Alessandro di Parma contro gli Heretici? Vn' Ambrogio Spinola? Vn' Eccellentiss. Nicolò Foscolo contro Ottomani, e tant'altri?

Della Politica de' Turchi circa il spirituale.

Cap. X.

Politica de' Turchi

LI Turchi, quanto all' Ecclesiastico, ò spirituale (se pure fra essi se ne troua) come, che si ponno dire scimie imitatrici de' Christiani, altresì viuono con loro Religiosi, ò per dir meglio, guidoni: Fra questi, il supremo è il Gran Mofti, che risiede in

in Costantinopoli, e tiene il luogo d'vn Papa, se bene non tanto dispotico, perche è subordinato all'Imperatore, che lo può leuare, & anche dargli morte. Dopò questo, sono li Kadì, cioè Giudici, quasi come Vescoui, a' quali s'appartiene il giudicare, & alli Bassà l'esequire la loro sentenza. Doppo sono li santoni sopraintendenti alle Moschee, e quelli, che cantano sopra le torri (come già si disse) al tramontar del Sole, à meza notte, nell'aurora, à mezo giorno, alla sera, cioè circa le 21. hora, & il Venere alcuna volta di più la mattina, essendo la loro festa, come à noi la Domenica, ma contuttociò non s'astengono comunemente di lauorare, e li sudetti santoni vestano come li secolari, con turbanti però di lana, e non di colore; e questi tutti hanno le loro mogli, e viuono nelle loro case. Altri sono poi, che chiamano Deruisi, cioè separati dal Mondo, ma vniti insieme, e questi hanno Moschee, con habitationi simili quasi alli Conuenti nostri, non però con dormitorij in alto, ma con celle à terra, oue per il più habitano in comune, & vn giorno della settimana si riducano insieme in vna sala, & à suono di piffari, alla presenza del gran Deruiso, à due, à due, come in pauana, ò danza, andando d'intorno, nel passare auanti al Superiore lo riueriscano; doppo di che si danno à rondare, ò girare per vn pezzo, e con tanta prestezza, che non sò come non calchino per terra; Finalmente si recita vna lettione della lor legge in Persiano, che li spiega in Turchesco, e questi si mostrano affabili à noi altri, e confessano, che andiamo insieme al Paradiso: Fui à vedere quei loro spropositi in Aleppo, e Damasco, e doue pensauo vsassero qualche mal termine, mi presentarono con limoncelli, & altre galanterie. *Santoni Deruisi, quasi Frati.*

Trouansi di più altri santoni sciolti, che caminano mal vestiti, con qualche manto di mille pezzi, e colori; In Aleppo vno fù, che vestito quasi di rosso, diceuasi da' nostri il Cardinale, e portaua zoccole. Vn'altro simile, passando vicino à due nostri Mercanti, gli salutò in Turchesco, e reso questi il saluto, disse vn di loro: Oh galera, quasi dir volesse: o che schiena da remo haue costui, perche era grasso, e complesso; pensando non intendesse, ma passato auanti colui circa vn tiro di pietra, e trouati altri due Mercanti Veneti, se gli accostò, e dissegli In Italiano: Signori auisate vn poco quel Mercante vostro Paesano, che si guardi nel parlare, perche non si conoscano le persone all'habito solamente; di che restarono stupefatti, e non potero pensar'altro, se non che colui fosse vna spia di qualche Principe nostro; e vaglia il vero, che chi hà la lingua Turchesca, ò *Santoni sciolti gnudi.*

Araba

Araba con quell'habito può caminare sicuro per tutto l'Impero Ottomano, entrare in Moschee, in Fortezze, & oue si mangia, sedersi à mensa senza chieder licenza; e se vno di costoro alza vn straccio di stendardo verso qualche santuario loro, quanti s'accompagnano con lui sono esenti da pedagi, e trouano per tutto da viuere; piacesse à Dio, che fra noi fossero cotanto stimati i Religiosi.

Santoni ignudi, detti Adamisti. Sono alla perfine altri santoni, detti Adamisti, benche pochi, quali vanno del tutto ignudi; perche pensano, che hauendo Dio creato Adamo, & Eua ignudi, e nello stato d'innocenza, snudandosi anch'essi, di rimettersi in quel pristino stato, e di meritare, lasciando per amor di Dio ogni cosa, non considerando, che se bene nello stato dell'innocenza non fù cosa mala l'andar ignudo, perche nō v'era malitia, doppo il peccato però fù cosa sporca, & essosa, onde li primi nostri Parenti, conosciutisi ignudi, corsero al fico per vestirsi con le di lui foglie, e Dio stesso cōpassionandoli, gli prouidde d'vna pelliccia per coprire quell'orridezza; e stupisco, perche li Turchi da vna parte *Turco aborrisse la nudità.* aborriscano tanto la nudità, che fanno andar coperte le Donne, e se vedano vna pittura di qualche Dea ignuda, si coprono gli occhi per non mirarla, e poi permettino quel spettacolo. Certo, che ne viddi vno in Damasco, che mi fece inorridire, nudo tutto, fino le parti vergognose, nero di carne, con capelli rizzi, & vngie de' piedi lunghe, che sembraua più tosto vna fiera, che vn' huomo, e pure in Città tanto signorile caminaua publicamente, riuerito; di costoro si dicono molte cose, ma io non soglio credere tutto, però non scriuo se non quello, che sò di certo.

Osseruano il precetto della Circoncisione, ma non con tanto ri- *Digiuno de' Turchi* gore come li Giudei; digiunano vna Luna, che chiamano Romadan, e sono austeri nell'osseruarlo, anche le Donne, e figliuoli, perche dalla mattina alla sera non mangiano cosa alcuna, nè beuano manco acqua, nè pigliano tabacco; calato poi il Sole, ponno mangiare tutta la notte, e carne delle migliori chi ne può hauere; caminano per le Città di notte, comprando, &c. à qual fine stanno aperte le botteghe con lumi accesi in quantità, & in questo tempo, entro le Moschee, ardono più lampade, e moltissime sopra le Torri, oue più del solito cantano li santoni. Al fine della Quaresima, ò digiuno *Pasqua de' Turchi* celebrano la Pasqua di tre giorni, che consiste (oue sono Castelli) in sparate reali, e fuochi artificiali, vestirsi pomposamente, mangiar bene, lasciar l'essercitio, & vscire tutte le Donne vn giorno alli sepolcri.

Fanno

Fanno alcuni Archi, e Porte trionfali, con certe funi appese in alto, oue li putti vanno à bilanciarsi, che pare volino per aria, pagando alcuna cortesia: Altri vsano alcune ruote, come quelle de' mangani, nelle quali sedono con sedili slogati da otto figliuoli, à due à due, e girandole, si vedono quei putti hor sopra, hor' à basso, &c. e queste sono le loro ricreationi, e poco più hanno. *Ricreationi de' Turchi.*

Li matrimonij si fanno alla presenza, ò con scritto almeno del Kadì, e chi hà la commodità può pigliare sino à quattro mogli, *simul, & semel*, & anche delle schiaue se ne vuole. *Matrimonij de' Turchi come si fanno.*

Non attendano à lettere, se non à leggere, scriuere, & abbaco, con qualche poco di legge per quelli, che aspirano ad essere Kadì, à qual fine in Costantinopoli trouasi vn ridotto, come vn Collegio, dal quale escano gradatim li medesimi Vfficiali; qualcheduno studia Negromantia, Astrologia, &c. ma più tosto per pratica, che per teorica; Filosofia, e Medicina rarissimi l' imparano; due soli Medici Turchi viddi, vno in Costantinopoli, e l'altro in Aleppo, il più vsitato è l'arte d' indouinare. *Turchi nõ attendono à lettere.*

Della Politica de' Turchi quanto al temporale.

Cap. XI.

QVanto poi al foro secolare, li Turchi hanno per supremo Signore il loro Imperatore Gran Turco, che chiamano Sultan el Chebir, cioè il Gran Soldano, appresso al quale stà il Visir Azem, cioè V. Imperatore, doppo dodeci Visiri grandi, che assistano alla Porta Ottomana, come dodeci Senatori, dalla quale sono speditì li Visiri Berlimbei, cioè V. Rè, e Basà alli gouerni de' Regni, e Cittadi: il primo de' quali dicesi quello di Buda, il secondo di Bagdet, ò Babilonia, il terzo del Gran Cairo, il quarto di Damasco, &c. e ne' Castelli, e luoghi inferiori si mandano Agà, come Castellani, ò Feudatarij. *Politica temporale del Turco.* *Vfficiali Turchi.*

Sono gelosi delle Fortezze, con tutto ciò per amicitia, e qualche presente se vi entra, come entrai più volte in quello di Aleppo, e di Gierusalemme, Fortezze di consideratione, hanno Artiglierie, ma mal montate, e pochi Soldati di guardia si vedono, perche ben sanno, *Turchi gelosi delle Fortezze.*

che

che il nemico è lontano: Due ordini di Militia tiene il Turco, Gianizzeri, e Spaini, queſti à Cauallo, e ſtipendiati con proprio, perche pigliando il Turco alcun Paeſe, dona Caſe, e Terre a' ſudetti, con queſto, che mantenghino Caualli, & armi pronti, &c. e quelli per lo più ſono à piedi, e dicono, che in Coſtantinopoli ſolamente ſaranno ſeſſantamilla, ma non tutti diſciplinati, perche molti Artiſti, e Bottegari ſi fanno arrolare ſolamente per eſſere riſpettati, e poter dire la lor ragione con altri, e per godere dell' eſentione; quindi ſi vede adulterato l'ordine, perche altre volte quelli erano ſolamente Gianizzeri, che erano nati Chriſtiani tolti a' Greci ſudditi in alcune parti per decima, ò pure preſi piccioli da' Corſari, e s'alleuauano nel ſerraglio, di modo, che fatti grandi, non ſapeuano di eſſere nè Turchi, nè Chriſtiani, non hauendo altro di queſti ſe non il batteſimo, per il quale il Turco fidaua doueſſero riuſcire più ſpiritoſi, & à queſto fine gli ammaeſtrauano nell' arte Militare; non vſano armi di doſſo, ſe non qualche zacco, e ſcudo, hanno bene archibugi, piſtole, lancie, ſcimitarre, & archi.

Militia de' Turchi

Turco è Padrone aſſoluto.

Non hà il Turco nel ſuo Imperio Principi aſſoluti, e pochi tributarij, però è aſſoluto Padrone, nè meno faſſi ſtima della nobiltà del ſangue, onde fra' Grandi ſi troua ſe non gente rifatta, e pezzi di ſchiaui; ſolo ſi dicono fra' Turchi veri nobili quelli, che diſcendano da Maometto, ò per dir meglio dalla ſua figlia, perche egli non hebbe maſchio, onde tutti quelli, che naſcano di queſta razza, anche le donne, e figli loro ſono chiamati Seriffi, cioè nobili, & à queſti ſoli è conceſſo portare il turbante verde, colore conſacrato da Maometto; e guai al Chriſtiano, che l'vſaſſe.

Daciari per il più ſono Hebrei.

Hanno li Daciari maggiori, che chiamano Emini, e per il più ſono Hebrei impertinentiſſimi, & altri baſſi, che eſiggono li pedagi; & è coſa notabile, che non sforzano Sacerdoti Chriſtiani à pagar teſta, condonandogli ancora la metà del pedagio; e credo imparaſſero queſta humanità dalla politica di Gioſeffo V. Rè d' Egitto, come ſi hà nel cap. 47. 22. del Geneſi.

Turchi vſano bagni.

Vſano ben ſpeſſo bagni artificiali, altrimenti puzzano; non hanno hoſterie, ma in vece, certi ridotti oue ſuonano piffari, & altri ſtromenti, e quiui beuano quell'acqua nera caldiſſima, e pigliano tabacco in fumo, e qual volta v'introducono cantatrici, ò moreſche, che ſono ſchiaui veſtiti da donna. Per viaggio poi ſi trouano alcuni luoghi, come Chioſtri de Frati, oue ſi ricourano per alloggio, e vanno cattando le mangiarie per la Terra, ò Città, ſe pure non nè hanno

ſeco;

ſeco; e ſi trouano Paſticieri con robbe cotte; li Soldati, e Turchi poi mangiano à ſpeſe de' Villani, ò Capi di Ville, eſenti per queſto dalle taglie.

Hanno Hoſpitali, ma pochi infermi, e non ſi vedono molti poueri, ſidrati, nè ſtroppiati andar cercando limoſina, forſi per il buon Clima, ò parſimonia del viuere, mentre non beuano vino comunemente, nè vſano tanta diuerſità di cibi, che fà da noi s'auerri il detto, *Plures occidit gula, quam gladius.* *Turchi hanno Hoſpitali, e pochi infermi.*

Stimano l' honore, e però fanno ſtare le Donne retirate, nè ſi vedono alle feneſtre, nè alle porte à baleſtrare, nè vſano balli publici, nè meno lupanari; e mi fù detto, che in Damaſco, & Aleppo due caſe ſole di meretrici publiche vi ſi trouauano, alle quali manco era lecito d'entrare ad ogni ſorte di perſona; e guai à quel Chriſtiano, che vſa con Donna Turca, perche biſogna ò rinegare, ò morire; e non è poco ſe alcuni ponno con amicitia grande, e danari rapezzarla, come pure aiutai io vn Mercante noſtro di Rama, che vsò con vna Seriffa ſuddita del Baſsà di Gaza mio amico, con preſente modeſto; e ſe ſi troua vna figlia ſtuprata, tutta la contrada concorre à pagare l'honore; pochiſſime però per queſto vanno à marito corrotte, & anche per vn'altro coſtume ſporco sì, ma aſſai vtile, perche la prima ſera delle nozze li parenti, e vicini, accompagnato, che hanno li ſpoſi à letto, aſpettano fuori della camera, che lo ſpoſo dij il ſegno della frattione del chioſtro, e per queſta proua le figlie ſi guardano, e ſi conſeruano vergini; tengano vn'altro coſtume, & è, che ſe lo ſpoſo ſi troua amagliato, ò affaſcinato, che non poſſa vſare con la ſpoſa, è obligato à pagare vn paſto al vicinato; ma queſto è poco, in riſpetto alla vergogna, che riceue. *Stimano l'honore. Non fanno balli publici, nè lupanari. Guai à quel Chriſtiano, che vſa con Donne Turche.*

Caſtigano le maritate, ſe ſono trouate adultere, conducendole per la Città ſopra d'vn' Aſino al rouerſcio con la coda in mano, & vn' epitafio infame ſopra il dorſo; e ſe vi tornano, le gettano nelle foſſe della Città, acciò s'affoghino. *Caſtigano l' adultere.*

Non è però gran merauiglia, che li Turchi ſijno così continenti, per la gran giuſtitia, che ſi vſa in queſto, & anche, perche per altra parte hanno più mogli, ſchiaui, e ſchiaue, che ſi danno ad intendere poterſene ſeruire, come, che dicono hauerli comprati à queſto fine.

Non è manco fra coſtoro in vſo l'homicidio, e già ſi toccò di ſopra; io poſſo atteſtare, che in Damaſco, Città così groſſa, e famoſa, occorſe vn ſolo homicidio in tre anni, e quaſi à caſo. *Homicidio nō è in vſo.*

Bestemmia nō si sente fra' Turchi.

Nè meno corre la bestemmia, bensì è famigliare il giuramento; *Allà*, cioè per Dio, e sino alle Donne; nè si sentano imprecationi quando vno casca, ò vrta, &c. e se vn Mulo, ò Cauallo precipita, altro non si ode, che *Allà*, *Allà*, cioè Dio aiuti, à confusione de' Christiani impatienti.

Giuoco raro.

Giuochi ancora sono rari, e per spasso, non giuocando danari, ma solo qualche frutta. Vsano il giuoco de' scacchi, ma non sò se con le regole nostre; altri giuocano sopra vna Tauoletta con molte soppette, e sassetti; & altri ad vn' altro giuoco simile alla nostra tauola del noue.

Cacciatori pochi.

Pochi sono, che si dilettano della Caccia, duoi soli viddi con Cane, & Astore, e però le Campagne sono piene di seluaggi. Aborriscono l' imbriacarsi, nè l' imbriaco può seruire per testimonio, se n' è conuinto.

Sentimenti de' Turchi circa la loro legge.

Cap. XII.

Legge de Maometani.

OGni Natione viue con qualche legge ò scritta, ò naturale, e però anche li Turchi, con gli altri Maometani, viuono conforme la loro legge scritta nell'Alcorano, libro da essi stimato, come il Vangelo fra noi; e dicono fosse scritta da Maometo, ma dispersa, e dopò la di lui morte colletta, e per ordine d'Abuberche suo successore legata vnitamente, e publicata: Sono però alcuni fra' Turchi, che sognano, come questa trouata, & vnione fosse fatta dall'Arcangelo Gabrielle. Fù distesa in idioma Arabo, lingua perciò da essi stimata santa, per honore della quale mai volsero permettere fosse tradotta in altro linguaggio, ma io più tosto direi lo facciano, perche non si scoprissero le contradittioni, come ancora per l' oscurità del dire spropositato, che non se ne può cauar construtto, nè senso, che però rari ispositori di essa si trouano, ma solo alcuni santoni, che *oretenus*, la dichiarano à lor modo. Contiene (come sopra si disse) vn miscellaneo d'Hebraismo, Christianesimo, e Gentilaismo, & in sostanza adorano vn solo Dio; e riprendano noi altri, che diciamo trouarsi tre Persone nella Santissima Trinità, pensando li semplici, che sijno tre Dei; non mangiano cose vietate dalla legge

Maometani adoranō vn solo Dio.

vecchia,

vecchia, come fanno gli Hebrei, e con questi si circoncidono, portano la corona, e digiunano. Hanno le loro Moschee in vece di Tempio, ò Chiesa, molte delle quali furono Chiese nostre, e Mettropolitane, come il Tempio di Salomone in Gierusalemme, S. Zaccaria, ò S. Gio. Battista in Damasco, Aleppo, Nicosia, in Cipro, e tant' altre, e massime Santa Soffia in Costantinopoli, che forsi nell' Oriente non hà pari, eccettuata quella del Santissimo Sepolcro, perche tra il portico, ò loggia inferiore, e superiore, con il corpo della Chiesa, può ben capire ottantamilla persone; s'entra in essa dal vestibolo, ò portico per cinque porte, con poste di legno, ornate con bellissime cornici lauorate à meza scoltura, tiene vn campanile per ogni cantone à piramide, da' quali cón scale soglie, senza gradi, s'ascende prima alla loggia superiore, e poscia sopra la Chiesa, fatta Moschea à confusione de' Christiani; Architettura in vero rara, tanto più, perche senza chiaue di ferro si conserua, dalla quale presero li Turchi il modello per fabricarne dell'altre, e massime la Moschea nuoua, oue tutta la Casa Ottomana si sepelisce, ma non arriuarono al segno, come viddi io: Li sepolcri de' sudetti Imperatori sono di marmo, come casse in aria, e sue colonnette sotto, coperte di panni fini, e candellieri, con ceri da capo, e piedi, ma spenti.

Chiesa di S. Soffia in Costantinopoli.

Sepolcri delli Ottomani.

Non tengono Altari, nè pitture, nè scolture nelle Moschee, ma vna nizza sola alla parte Meridionale, verso la quale fanno oratione, vsano bensì pulpiti per leggere, e dichiarare la lor legge, come ancora si seruono di lampade in quantità di vetro, nudo però, e manco l'accendono, se non qualche parte il Venerdì mattina, ma bensì tutte nel Romadano, cioè loro Quaresima, e non v' entrano se prima non si lauano, che dicono purificarsi. Tengono, che l' anime ragioneuoli fossero create tutte insieme, e che ogni qual volta si troui vn corpo organizato nel ventre della madre, Dio v' infondi l' anima.

Moschee de' Turchi.

Turchi tengono la creatione dell'anime tutte vnite.

Credono, che li figliuoli, morendo da quindeci anni in giù, sijno tutti salui, tanto li loro, come de gli Hebrei, Gentili, e Christiani.

Da Maometo li fù comandato, che lasciassero vfficiare publicamente nelle loro Chiese i Religiosi Christiani, e li Vescoui fossero conseruati nelle loro dignità (come si motteggiò sopra nel Cap. II. di questo Libro), e non violentassero alcuno à lasciar la sua legge per pigliar la loro Maometana, nè sforzarlo à farsi Soldato, tenendo, che li Christiani vadino con essi assieme al Paradiso; se bene appresso

Maometto ordina si rispettano li Christiani.

al volgo corre questa massima, che venendo Christo togliesse la legge di Mosè di mezzo, e comparendo Maometo, leuasse via quella di Christo, scordati delli documenti del lor falso Profeta, onde perciò maltrattano li medesimi Christiani.

DonneTur che escluse dal Paradiso. Dicono, che chi gode Donne, cioè mogli, e beue vino quà giù, non nè goderà in Cielo; *e vice versa*, chi lascia le Donne quà, trouerà in Paradiso vergini bellissime, escludendo à questo modo le Donne di questa vita dalla gloria Celeste. In somma hanno tanti errori, e contradittioni, che senza Teologia si potriano conuincere, se si potesse aprire il vado alla predicatione, come conuinsi io vn santone ostinato, hauendoli prima fatto confessare, che Christo non sij morto (come essi tengono) ma che volasse al Cielo viuo, dicendoli se noi fossimo in vna selua, & hauessimo smarrita la strada, e trouati due huomini, vn morto, & vn viuo, à quale di questi dimandaressimo la buona via, e sentiero? Rispose colui, al viuo: Hora bene, io ripigliai, siamo in questo Mondo come huomini, che trauiano il sentiero. Il Gentile pensa, che il suo sij buono. L'Hebreo medesimamente; il Turco, & il Christiano parimente, pensandosi ogn' vno di essere in stato di saluatione, e pure bisogna, che alcuno sgarri; e per assicurarsene, trouiamo Maometo morto, e Christo viuo, à quale dunque di questi due dimandaremo la strada del Cielo? Certo, che à Christo, al che ammutì, rispondendo solamente: Và, và à dir Messa, e non parla più. *Turco conuinto.*

Sentimēto de' Turchi intorno à Christo. Chiamano Christo Messia, nato di Maria Vergine, anche *post partum*, dicendo, che s' ingrauidò senz' opra d'huomo, ma che Gabrielle apparendoli, alzasse vn poco del di lei manto, ò sopraueste, e soffiando, restasse grauida, che però chiamano Christo fiato di Dio, quasi che, non volendo, dicono spirito di Dio, perche vento, e spirito nella Sacra Scrittura sono vna cosa stessa.

Cosa sentano li Turchi circa l'altra Vita.

Cap. XIII.

Morte de' Turchi perche quieta FRa gli altri inganni, con i quali il Demonio tiene in speranza li Maometani, vno è, che dicono muoiano quietamente senza stentare, ò smaniare, come che veri amici di Dio sijno da esso in questo fauoriti; e non s'auuedano li miseri, che il Demonio

appare a' Christiani in quell' vltimo punto per tentarli, & atterirli, e vincerli; la doue ad essi, come già suoi, non se li mostra in forma orribile, ma morti, che sono, si piglia la loro anima, e quietamente se la porta nell' Inferno: Morto vno di essi, con cataletto da' santoni vien portato alla sepoltura, cantando à modo loro.

Giudicio Vniuersale de' Turchi.

Circa il Giudicio Vniuersale dicono, che l'anime con i corpi spuntaranno dalla terra à guisa d'erbette, e per anni mille aspettaranno, che cali il Giudice, nella qual lunga tardanza supplicaranno Adamo voglia framezzarsi, & adoprarsi, acciò Sua Diuina Maestà cali quanto prima; ma questo si scuserà, con dire, che non ardisse andare auanti à Dio per il peccato dell' inobedienza commesso col mangiare il vietato frutto; si voltaranno à Noè, e questo pure ricuserà, dicendo, che per esser stato fauorito vna volta da Dio, non hauerà animo di chiedere altra gratia; ricorreranno ad Abraamo, e questo parimente rifiuterà, rispondendo, che senza rossore non potrà andare auanti al Diuin Tribunale per la bugia, che fece in dire, che Sarra era sua sorella. Pregaranno vltimamente Christo, acciò intraprenda questo vfficio, & egli risponderà: Io posso bene andare auanti Dio senza rispetto alcuno, mentre sono netto di peccato, ma non lo voglio fare, perche hauete Maometo maggior di me, però ricorrete à lui, che à lui tocca à pregare per voi altri, e questo per certo otenerà la gratia, & il Paradiso per voi; del che cauano, che tutti vadino al Cielo, eccettuati li Subassì, cioè Barigello, e Birri, con li Rinegati, che per qualche tempo saranno esclusi, ma dicendo poi, *Alla, Alla, Mahemet Suoralla*, saranno ancor' essi ammessi nella Celeste Patria; e con questo mezzo ogn'altr' huomo potrà entrare in Cielo, perche affermano, che Dio à questo fine habbia dato à Maometo le chiaui di esso. Confessarono però à me santoni grandi di Aleppo, & in Gierusalemme, con il Bassà di Gaza medesimo, che Christo habbia da essere il Giudice vniuersale nel giorno del final Giudicio, che deue seguire nella Valle di Giosafatto, al quale Maometo douerà assistere per la sua Natione; e mostrano vna colonna murata per trauerso nella cinta della Santa Città, quale porge alquanto in fuora, e dicono, che sopra di questa debba sedere Maometo.

Turchi si tengono salui.

Maometo tiene le chiaui del Cielo, dicono li Turchi.

Tengano per necessaria la restitutione e della fama, e della robba, ò in questa, ò nell'altra vita, nel seguente modo: Sepolto colui, che deue restituire sarà chiamato da Sua Diuina Maestà fuora della tomba, che gli comandarà dia tanto delli suoi meriti all'offeso da lui, quanto importa la fama, ò robba toltali, e per meriti intendano digiuni,

Turchi danno la restitutione.

giuni,

Turchi dicono l'anime non entrar' in Cielo fino al Giudicio Vniuersale.

giuni, orationi, limosine, &c. che se costui non hauesse merito alcuno, sarà condotto all' Inferno, le cui pene sanno temporali, e conuengano con gli Heretici Orientali nel credere, che l'anime non habbino ad entrare in Cielo, nè meno nell' Inferno, fino doppo al Giudicio Vniuersale, ma che si deuono trattenere in luogo delitioso, godendo più, e meno, secondo li loro meriti.

Purgatorio de' Turchi.

Danno vn certo Purgatorio, dicendo, che morto, che sij colui, che hà, che purgare, l'Angelo lo chiama dal sepolcro, dal quale vscito dal mezo in sù gli dice, che scriua li suoi peccati, e rispondendo, che non hà carta, nè inchiostro; replica l' Angelo, che per carta si serua d'vn pezzo del lenzuolo, e del sputo per inchiostro, e per penna del deto; e scritti li peccati, l'Angelo gli dà vna maniata di battonate, e torna ogni giorno à fare il simile fino, che restino cancellati li detti peccati, che se costui però sà dire: Credo in Dio: Secondo in Maometo: Terzo nell' Alcorano: Quatto nel luogo dell'oratione: E quinto, che li Turchi, e Turche sono suoi fratelli, e sorelle care, l'Angelo gli condonarà parte della pena, ò castigo, che si dà per li peccati publici, e di scandalo al prossimo, posciache per li secreti tengono sijno rimessi col lauarsi; e questa è la lor confessione.

Beatitudine de' Turchi.

Affermano, che la beatitudine consista nella visione, secondo li meriti del Beato, e che alcuni vedono Dio, come oggetto beatifico, & altri Maometo solamente, altri Noè, altri Abraamo, come li figliuoli, & altri finalmente restaranno in vn certo luogo di delitie, fuori del Paradiso, senza oggetto; dal che si vede come costoro danno gradi di gloria secondo i meriti.

Sognano altre fandonie, che per breuità lascio à parte, e quanto scrissi hebbi da diuersi, e massime da vn santone grande in Aleppo, amico della nostra Natione, sotto suo giuramento, alla presenza del Molto Reuer. Padre Bruno Carmelitano Scalzo, e Prefetto della sua Missione, pratico molto della lingua Araba, e libri Arabi, e Turcheschi, come anche per la maggior parte mi fù confermato in Gierusalemme da' Padri miei professori delle lingue, da' santoni, e particolarmente dal Principe di Gaza; piaccia à Nostro Signore, che vna volta si possano quei miseri suiluppare da tanti errori.

Per-

Perche Dio permetta resti Terra Santa in poter de' nemici della Fede.

Cap. XIV.

SE la prosperità del Turco porta seco (à chi la considera) non ordinaria merauiglia, certo, che non men stupore reca il vedere, che nelle sue forze resti il Santissimo Sepolcro di Christo, con tutta la Palestina; e se li fauori, e doni si fanno à misura de' meriti, come par dica il maggior Dottore della Chiesa Gregorio nell' hom.9. de gli Vangeli: ***Cum enim augentur dona rationes etiam crescunt donorum***; chi non hauesse pratica delle scritture, e politica Diuina, bisognarebbe dire, che il Turco fosse il popolo più caro à Dio, mentre è il più aggratiato, e che la legge loro sij la buona; ma pur si sà, (e non solo lo confessano gli Hebrei, e Christiani tutti, ma anche li Maometani) che la legge data da Dio à Mosè fù bonissima, e che il Popolo Hebreo fù al più alto segno fauorito da Sua Diuina Maestà, e pure si trouarono eccessi enormi fra quelli, e trauagli indicibili, così comportando li peccati, & ingratitudine de' Giudei; si che dall' osseruanza della legge non si deue argomentare la bontà di essa, anzi quasi il contrario, perche il Demonio non tenta vno, che camina con legge falsa, perche già lo tiene nella rete accolto, ma bensì quello, che professa la legge buona, e santa, che però più trauagliati, e tentati si vedono li Christiani de' Turchi, acciò col combattere si faccino vna scala di meriti per il Paradiso. *Dio traua glia i buoni.*

Mi souuiene, che dolendosi vn mio Religioso in Gierusalemme di essere straordinariamente tentato, vn'altro gli rispose: non ti marauigliare, perche se creder dobbiamo, che ogn' huomo habbia due Angeli custodi vn buono, & vn cattiuo, in questa Città saranno vintimilla fra Turchi, Hebrei, & Heretici; hora li loro vintimilla Demonij, che li guardano non li tentano, perche sono già suoi, ma per non star' otiosi, tutti si voltano contro questa pouera gregge Franciscana; e vaglia il vero, che se non fosse la santità de' luoghi, andaria male per quei poueri Religiosi. *Religiosi tẽtati straordinariamente in Terra Sãta.*

E di più si può dire, che questo fauore, che fà Dio a' Turchi sij secondo la sua pietà, che à tutti compartisse gratie, e non potendo dargli

dargli il Paradiso con beni spirituali, gli dà questi temporali come loro portione, acciò si dica, *receperunt mercedem suam*; e questa sia la prima ragione, e risposta.

La seconda è, che Dio lascia à Turchi Terra Santa per mostrarsi assoluto Padrone, come dice Dauide: *Domini est terra, & plenitudo eius*, Sal. 23. e nel 49. 12. *Meus est enim orbis terræ, & plenitudo eius*, che come tale, vuò dare à chi li piace, e pare, mortificando vno, & aggratiando l'altro.

La terza è, per l'ingiustitia de' Grandi, come predisse nell' Ecclesiastico cap. 10. num. 8. *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias, & contumelias, & diuersos dolos*; è certo, che ben spesso per li peccati de' Superiori Dio castiga li sudditi con essi loro, come fece con Dauide; e perche difficilmente si conserua il membro sano, essendo il capo infetto, *iuxta illud. Dum caput egrotat cetera membra languent*; e questo in quei tempi, che si perse Terra Santa; pur troppo con verità si poteua dire: *Omne caput languidum, & omne cor mærens*, Esaia 1. 5. e perciò ne seguirono le ruine predette da Christo in S. Matteo 23. 38. *Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta*.

Dio castiga li sudditi alle volte per li peccati de' Superiori.

La quarta è, per li peccati del Popolo, peroche troppo è vero, che Dio, *propter iniquitatem corripit hominem*, Salmo 38. 12. d'onde fù anco tratto quell' adagio comune, che *propter peccata veniunt aduersa*, legganſi l'Istorie; leggasi il *Gesta Dei per Francos*; leggasi ciò, che scrisse il Padre Sant' Antonino nella Parte 2. dell' Istorie, tit. 17. cap. 9. §. 15. che il seruo di Dio s' inorridisse ad vdirlo: *Sed ira Dei in Propatulo nimis erat, nec mirum, nam nimis & Clerus, & Populus in luxus varios se effunderat, totaque Terra illa facinoribus, & flagitijs sordescebat*; ecco gli eccessi, ma vdite li castighi: *Quare Dominus ad iracundiam concitatus terram, quam tulerat de manibus impiorum, rursum permisit eamdem eorum dominio occupari*; più tosto tolerando questo, che vederſi offeso da' Christiani in quei Santi Luoghi, che troppo sente al viuo, che però disse: *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem, vtique &c.* Psal. 54. 13.

Dio tolse Terra Santa a' Christiani per li peccati.

Dio sente al viuo l' offesa ne' Santuarij.

Come non sentì le risse scandalose di Baldouino Terzo Rè di Gierusalemme con sua Madre, riferite dal Tirio nel lib. 17. cap. 13. Le rilassationi de gli Ecclesiastici, scritte dal Vittriaco cap. 71. vscendo fino da' Chiostri le Monache per andare publicamente a' bagni con secolari? come non sentì lo scandalo maggior d'ogn' altro, di Eraclio Patriarca, quale innamoratosi d'vna Tauernara di Sichen,

la portò in Gierusalemme con li di lei Padre, e Madre, e preso per essa vn Palazzo à pigione, la facea andar pomposa, di sorte, che caminando per la Città era dal Popolo adettata, con dire: ecco, ecco la Signora Patriarchessa; e trouandosi vn giorno il Patriarca in congresso col Rè, e Baroni, entrò il Buffone di Sua Maestà, e dissegli: Che mi date Sig. Patriarca, se vi reco vna buona nuoua? Parca de' viueri, vostra moglie hà partorito vn bel Patriarchino, di che arrosito il Prelato, tacque ammutito; tanto si legge nel Proemio del *Gesta Dei per Francos*, num. 11. sotto costui si perse la Santa Croce, come ben predisse vn Vescouo di santa vita nella di lui promottione, dicendo: Vn' Eraclio racquistò da' Persi la Croce, & vn'altro Eraclio la perderà; e veramente col suo pessimo esempio portò il Gregge al precipitio; di maniera, che in quella Città, oue nacque il Rè della Purità, e la Regina delle Vergini Maria, à fatica si saria trouata vna Donna casta (seguita à dire il sopracitato Istorico) *Itaut vix vna casta in tota Ciuitate reperiretur*; nè (per finirla) fù picciol scandalo à tutta la Christianità, che vn'altro Rè di Gierusalemme pigliasse, per interesse di robba, la Duchessa di Sicilia per moglie, hauendone vn' altra viua in Edessa, come notò Alberto Canonico Aquense, lib. 12. cap. 13. oltre altri tanti eccessi, che per breuità tralascio.

Scandali in Terra Santa.

La quinta causa, perche Nostro Signore lascia Terra Santa in mano d'Infedeli, è il poco rispetto, che si portaua a' Santuarij, e Chiese, come anche poco si rispettano in Christianità hoggidì, onde qualuolta entrandoui, trasecolo in vdire i cicalamenti, e vedere li sguardi vitiosi, per non dire disonesti; cose, che se vna giouane honorata fosse inuitata à farle nella Piazza, rifiutaria, con dire, che donna pari sua non fà simili attioni; e pure le fà in Chiesa, quasi, che questa sij di peggior conditione della Piazza; la doue in Gierusalemme (leuatone li concorsi grossi (perche, *vbi multitudo ibi confusio*) non solo li Christiani, Scismatici, & Heretici stanno con gran diuotione nelli Santuarij, e Chiese, spargendo lagrime, ma anche li Turchi stessi, attoniti, e con silentio in piedi ammirano le maestose ceremonie nostre nell'vfficiare; e nel Santissimo Presepio, li viddi io, contro il loro costume, à leuarsi il turbante, & inginocchiarsi, e dire, *Alla*, quì è nato il Messiah? Guardati Christiano, che le sedie stesse saranno testimonio contro di te, dice Dauide nel Sal. 121. *Quia illic sederunt sedes in iudicio*; parla del Sacro Tempio: *In domum Domini ibimus*, notisi quelle

Donne dissolute in Chiesa.

due parole, *sederunt sedes*, cioè non sederanno gli huomini sopra le sedie, ma le sedie stesse, quai Giudici, sederanno ne' Tribunali per giudicare li dissoluti peccatori.

Comandò l'Apostolo S. Paolo nella prima a' Corinti cap. 11. che le Donne entrassero coperte in Chiesa, ma hoggidì non contente di cangiar' il velo oscuro nel trasparente, gettano questo ancora sù le braccia, scoprendosi il collo, petto, e dorso, quasi preparandosi ad esser flagellate da' Demonij per tal vanità, e scandalo: Chi hà qualche gioia di valore, non la tiene esposta, ma bensì chiusa, e serrata sotto chiaui, perche non gli sij furata; e qual maggior diamante può trouarsi dell' honore? e pure s'espone così facilmente a' pericoli? Volesse il Cielo, che aprissero gli occhi à questo li Padri, e Mariti, e prouedessero, riceuendo il cõseglio, che con ogni affetto riuerente gli porgo; ricordandosi, che le Giouani sono simili alla Rosa, della quale cantò il Tasso:

Vergine simile alla Rosa, & alla Rondine.

Che mez' aperta ancor', è mez' ascosa:
Quanto si mostra men, tant' è più bella;

& vn' arguto Spagnuolo la rassomiglia alla Rondinella, che domestica, habitasi nelle case, ma non si lascia però mai da veruno mettere le mani adosso, onde ne formò impresa, auuiuandola con il motto: *Non mas*, cioè, *Non mas de lo che deue*. Certo, che le Donne Turche (come appresso diremo) stanno con maggior' honestà, e massime nelle Moschee, perche sono separate da' maschi con gelosie, e vedono senz' esser viste.

Altre ragioni s'adducono, perche voglia Dio resti Terra Santa frà sudetti nemici.

Cap. XV.

Beni nati dalla perdita di Terra Sãta.

La sesta causa perche Sua Diuina Maestà vuole, che Terra Santa resti in poter de' Turchi è per il guadagno dell' anime. Tomaso Cantipratense racconta come l'anno 1187. quando il fiero Saladino tolse alli nostri Terra Santa, fosse riuelato à Santa Christina, che gli Angeli in Cielo, e l'Anime Beate fecero festa, ma forsi godano del scorno fatto a' Christiani, e disonore di Santa Chiesa? non fù questo il loro fine, ma perche preuiddero il bene; che ne douea succedere, particolarmente il martirio di molti, e ssolo de'

nostri non ne numerassimo centouinti in Soria? onde Baronio, che riferisce il caso, dice: *Ex ea clade multa salutis oblata esset hominibus occasio, dum Terra Sancta recuperanda causa à peccatis suis converterentur, & in huiusmodi expeditionibus fundebtes sanguinem suum quamdam mortem, morti Saluatoris cum multa deuotione rependerent*; nè ciò si deue tener per perdita, perdendo à questo modo le persone, che più tosto è vn' vsurario guadagno di cento per vno, come afferma S. Leone Papa nel serm. 1. de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo: *Non minuitur Ecclesia persecutionibus, sed augetur: et semper Dominicus ager segete ditiori vestitur, dum grana, quæ singula cadunt multiplicata nascuntur*; l'Agricoltore seminando par che getta via il grano, ma non è così, perche lo raccoglie moltiplicato; altresì fà il sangue sparso de' Martiri; onde ben dice S. Girolamo nella vita di Malco, della Chiesa, che, *Persecutionibus crescit, martyrys coronata est*.

Chiesa col sparger sãgue moltiplica.

E vaglia il vero, che chi ben considera nella Chiesa di Dio più danno apportò la prosperità, che l'auuersità, onde ben disse S. Agostino nel Salmo 50. *Periculosior est res prospera animo, quam aduersa corpori*; e S. Ambrogio serm. 12. sopra il Salmo 118. *Plurimos supplantauerunt secunda res, quos supplicia acerba non fregerunt*; e più chiaro conchiude S. Bernardo nel sermone secondo delle Palme: *Licet multos frangat aduersitas, tamen multò plures extollit prosperitas*; e però il Sapientissimo per scansare e l'vno, e l'altro scoglio, supplicò Sua Diuina Maestà in questo modo: *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi, ne fortè satiatus alliciar ad negandum, aut egestate compulsus furer*, Prou. 30. 8. & 9. e molti notarono (e lo riferisce il Padre Quaresmio tom. 1. pag. 349.) che guadagnando la Chiesa nel temporale, venne à perdere nello spirituale; e perciò quando fù arricchita da Costantino con beni stabili, fù vdita vna voce, che disse: *Hodie seminatum est venenum in Ecclesia*; certo, che pochi sono quelli, che cercano le Parochie frà Turchi, & Heretici, oue altra rendita non vi è, che trauagli. Quindi altri aggiungono, che quando li Calici erano di legno, li Sacerdoti furono d'oro; & hora, che li Calici sono d'oro, forsi alcuni Sacerdoti sono di legno.

Prosperità dannosa.

Ricchezze veneno nella Chiesa.

La settima causa, è per rimprouero a' Principi Christiani, che si danno vanto di poter soggiogare il Turco, e se ne burlano; ma pure non ardiscano di attaccarlo, e se l'attaccano, restano perdenti. Si legge nell' Istorie di Spagna, che nella Corte del Rè di Castiglia, parlandosi delli gloriosi fatti d'Hettore, & Achille, alcuni brauazzi se ne burlauano, affermando, che si trouassero à suoi tempi Baroni, e

Capitani più illustri, e valorosi. Quando vn Mago all'improuiso fece comparire quei due Heroi armati, che con le spade ignude cominciarono à combattere, e percuotersi con tanto rumore, che atterriti quei braui, si diedero à vergognosa fuga, de' quali ridendosi il Mago, disse: o gran braura è la vostra, vi vantasti di combattere, e vincere questi, che hora non ardite manco di risguardare? *Vos cum ijs pugnare ausi essetis, quos ne pugnantes quidem spectare potuistis?* non dico, che non vi sij forza per abbattere il Turco, che ben se n'è veduto buon principio, ma vorrei vederne maggior effetto, che potriano mostrare li Principi col Diuino aiuto, mentre, *omne bonum desursum est*; e senza del quale nulla ponno fare, come confessò Dauide: *Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum*; eccolo forte: *Auertisti faciem tuam, & factus suum conturbatus*, Salmo 27. 7. eccolo fiacco; di modo, che senza lui nulla potiamo.

L'ottaua causa, è per dar'animo a' medesimi Principi di ricuperare tutta la Terra Santa. Scriuono gli antichi Hebrei, appresso Pagnino nel Tesoro della lingua Sacra, che quando vn Rè si portaua sotto vna Fortezza, ò Città, per pigliarla presto, soleua gettarui dentro vn guanto, ò spada, ò simile, quasi volesse dire a' suoi Soldati, da quì non partirò se questo non si ricupera; tanto parmi facesse Dio, ò vorria fare col lasciare il Santissimo Sepolcro in man de' Turchi, perche piglino animo li Caualieri Christiani di riscatarlo; al che pare alludi, col dire nel Salmo 59.10. *In Idumeam extendam calceamentum meum*, oue Pagnino legge: *Extendam Chirothecam meam*; e questo sentimento Diuino fù ben' inteso, & imitato dalla felice memoria di Sisto V. quando, che Amurath Imperatore de' Turchi gli offerse il Sepolcro di Christo, ò pure la Santa Città di Gierusalemme, rifiutandolo con ragione, non parendogli conueneuole il riceuere parte di quel tutto, che di piena giustitia ci tocca; e però volle restasse quel pegno colà, per amor del quale vna volta si risoluessero li Christiani d'armarsi, e pigliar' il tutto, che ci tolsero.

Sepolcro di Christo pegno de' Christiani

Giouanni Tarcagnota nell'Istoria del Mondo volume 2. lib. 31. della Prima Parte, all'anno tremilla ottocento sessantasette, riferisce, che quei gran Capitano C. Mario andando in traccia ad vn' Esercito de Francesi, s'accampò sopra vn Colle, posto auantaggioso, e vedendo, che li Soldati patiuano sete, mostrò ad essi il fiume vicino a' nemici, dicendogli: ecco l'acqua, se volete beuerla bisogna con l'arme pigliarla, e pagarla à prezzo di sangue; tanto può dire Nostro Signore a' Christiani, se volete il Sepolcro, &c.

Delli Tartari Maometani, e già Christiani, Signori di Terra Santa.

Cap. XVI.

LI Tartari sono di due sorti, come due sono le Tartarie maggiore, e minore, questa è nella nostra Europa, chiusa fra la Palude Meotide, & il fiume Tanai, detta anticamente Scithia; occupata poscia da' Tartari, e da' medesimi nomata Tartaria; se bene alcuni vogliono, che tale si nomi dalla ferocità de gli habitatori, quali più tosto sono di lignaggio Greco: e dissero altri, che fossero buoni Christiani, ma per mancanza de' Sacerdoti, e Ministri siano ridotti à termine, che non sanno di essere nè Turchi, nè Christiani, seguono però nel più Maometo, e sono tributarij all' Ottomano; Questi nelle maggior turbolenze della Polonia seruirono quella Maestà contro Cosacchi coraggiosamente. *Tartaria minore.*

Quella, cioè Tartaria maggiore, poi s'estende dalla Moscouia fino alla China, sù le sponde del Mar' Oceano, confinando con il Mogor, Armenia, Persia, Mare della Sala, e l' Indie Orientali, e si diuide in cinque parti: La prima si chiama Deserta: La seconda Zagataia: La terza Turchestan: La quarta Cathai: E la quinta Tartaria vecchia, che fra tutte danno vn terreno di ben mille leghe Tedesche di lunghezza, che sono cinquemilla miglia Italiane; onde non sò se vi sij vn' altro Monarca, che possegga tanto terreno; e pur' è vero, perche tutti li Cosmografi sì antichi, come moderni l' affermano, & in particolare Filippo Cluuerio, come dalle Tauole, ò Mappi si può misurare. *Tartaria maggiore.*

Questa Natione si fece nomare con progressi gli anni di Christo 1200. 1212. 1226. 1237. e 241. e 42. come notasi nella giunta del Baronio à gli anni sudetti, e nel 1246. trouandosi Gentili, abbracciarono la Fede di Christo, e del 1258. s'impadronirono del Regno di Persia. Nel 1282. poscia il lor Gran Can, nomato Tangador, si fece Maometano, diuenuto persecutore de' Christiani: Argone nondimeno suo fratello restò sempre fauoreuole alli nostri, con molt' altri, che del 1298. presero la Soria, e per consequenza Gierusalem- *Tartari Gentili, e poi Christiani, e dopò Maometani.* *Tartari pigliano Terra Sãt.*

me

me ancora, oue Christianamente vissero anni sei. Quando Cambagad lor Rè di nuouo passò al Maometismo, e perse la Sorla medesima.

Tamerlano piglia Baiazete, che s'vccise da se. Da costoro discese Tamerlano terror dell'Oriente, quello, che con vn'Esercito di seicentomilla Fanti, e quattrocentomilla Caualli prese quasi tutta l'Asia, & hebbe giornata con Baiazete Imperator de' Turchi, e lo fece prigione, mandati à fil di spada ducentomilla Turchi; e fatta fare vna gabbia di ferro, lo portaua seco, seruendosene per scabello ogni volta, che montaua à Cauallo per quattro anni continui, come sopra si motteggiò, quando questi per disperatione, dando con la testa fortemente nel ferro, s'vccise; e qui cessò l'auge de' Tartari.

Tartari nella China. L'anno 1649. trouandomi in Aleppo, vennero lettere dell'Indie Orientali, e dalla Persia, che diceuano come questi Tartari erano entrati nella China, Regno vastissimo, e poderoso, tenuto quasi per inaccessibile; imperoche trouandosi in Penisola cinto da tre parti del Mare, e dall'altra serrato da' Monti, e tra monte, e monte con muro fortissimo di trecento leghe; si vantaua d'essere sicuro, e separato da ogn'altra Natione, anzi con decreto inuiolabile quel Rè ordinò, che li suoi sudditi nè passassero a' Paesi stranieri, nè ammettessero forastieri nel Regno per non introdurre costumi cattiui; e contuttociò v'entrarono li Tartari, e fecero gran strage.

Fra Tartari sono christiani Corre opinione, che fra questa Natione si trouino ancora Christiani, ma per scarsezza de' Ministri habbino deuiato dalla vera Fede, e tramiato il sentiero della salute; e da quì forsi prese il motiuo la Santa Sede, ò Sacra Congregatione di mandarli Missionarij alcuni nostri Religiosi Franciscani, il cui Prefetto fù il Padre F. Domenico *Franciscani Missionarij nella Tartaria maggiore.* Germano mio carissimo, & intrinseco amico, quale da Aspahan Città Reale della Persia mi scrisse lettera del 1649. dicendomi, che staua attendendo la congiuntura per entrare nella Tartaria, douendo prima passare per il Gran Mogor; non sò poi cosa ne seguisse, spero, che quel Padre si sarà auanzato, perche come professore delle lingue, e massime Turchesca, si trouaua molto atto, e di proposito; piaccia à Nostro Signore di cauarne frutto.

Delli Persiani per vn tempo Padroni di Terra Santa.

Cap. XVII.

LI Persiani, dal vasto Regno della Persia portano il nome, steso sotto li gradi 30. fino alli 40. che di giro corre da mille, e nouecento cinquanta miglia, à ragione di 65. miglia per grado; dall' Oriente confina col Mogor, & Indie citra Gangen; da Ponente con li fiumi Eufrate, e Tigri; dal Settentrione col Mare Caspio; e dall' Austro col sino Persico; abbraccia diuerse Prouincie, come la Media, Assiria, Battriana, Parthia, Hircania, Margiana, e la Persia propria. Produce huomini valorosi, e ferocissimi, nè alcuno fra questi ardisse di cingere scimitarra, se non è basteuole di tagliar con vn sol colpo vn' huomo à trauerso: E prima s'auezzano, appendendo ad vn' arbore vna capra, verso la quale correndo à Cauallo, con vn rouerscio la fanno cader la metà per terra. Vsano scimitarre di finissima tempra, nè l'affilano con ruote, ò pietre, ma con martelli, al modo, che li nostri lauoratori, ò Contadini fanno le loro falci per tagliar l'herba; e di questa sorte di gente quel Rè ne ammassarà ben sessantamilla, in che viene ad essere superiore in questo all'Ottomano, quantunque nell' Infanteria si di gran lunga inferiore.

Persiani dalla Persia traheno il nome

Persiani valorosi.

Sono li Persiani di legge Maometana, ma dalli Turchi assai discordi, come fra' Christiani gli Heretici, che però sono da gli altri chiamati Raffadini, cioè heretici, e passa fra essi, & i Turchi vn' antipatia grande, il che ben mostrano ne' costumi diuersi, mentre li Turchi portano il turbante bianco, e li Persi rosso; Quelli prezzano il color verde sacrato da Maometo, & a' soli discendenti dalla figlia del medesimo vien concesso di portarlo in capo; e questi per dispetto portano le scarpe verdi, quasi calpestandolo; Quelli aborriscano li Franchi, e questi gli amano. Guai à quel Franco, che vien trouato con Donna Turca, ancorche meretrice; e li Persiani li conducono alle loro cortegiane; li Turchi grandi sono più superbi, e seluaggi della Plebe, e li Persiani al contrario; li Turchi non conseruano nobiltà di sangue, eccettuatane là Casa Ottomana, e li Persi nobilissimi sempre mantennero il lignaggio; e perciò sono al loro Rè fedelissimi, la doue li Turchi come gente rifatta, e rimessa per danaro

Antipatia de' Persi, e Turchi.

poco fedelmente si porta, trouandosi in buona parte rinegati gli Vfficiali.

Persi tenuti per heretici da Turchi. Seguono li Persi ne' loro riti Halì, & il giorno, che questo rimase morto in battaglia fanno gran festa con giostre, e tornei; altri ferendosi da se medesimi si cauano sangue, in memoria, e corrispondenza del sangue, che Halì sparse per essi, e sino alle Donne, che non sanno far'altro, tutto il giorno si danno à correre sù, e giù per le scale, affaticandosi per amore di Halì; relationi viue, e certe, hauute da' Missionarij pratici di quel Regno.

Regi Persiani Signori di Gierusalemme. Da questa gente nacque Chosroa il primo, Rè, che vscito da' suoi confini con poderoso Esercito, si fè Signore di Gierusalemme, e di tutta la Soria, scaricando tutto il sdegno alla fine sopra la Città di Antiochia, che diede in preda al fuoco; doppo di hauer mandati à fil di spada li Cittadini; contuttociò quel Dio, che di Lupi sà fare Agnelli, per crudele, che fosse costui, l'humanò di sorte, che prese l'acqua del Sacrosanto Battesimo, facendosi di Gentile Christiano, come scriue Euagrio lib. 4. c. 27. riferito dal Baronio all'anno 581. il che anche si potria dedurre da vna legge, che promulgò, ordinando a' successori, che niuno più mouesse guerra a' Romani, che erano Christiani; e lo conferma il medesimo Baronio all'anno 591. n. 2.

A costui successe Hormisda l'anno 590. che hereditò la crudeltà del predecessore, mentre si diede à trattar di sorte li suoi stessi, che resosi insopportabile, da vn nobile Persiano, sotto pretesto di tirannide, fù fatto prigione, e posto nel seggio Reale Chosroa secondo, figlio d'Hormisda medesimo, che cercò di trattare il Padre con ogni vrbanità, tenendolo tuttauia prigione; ma quanto più questo si sforzaua di trattar con ciuiltà il Padre, tanto più il Padre con ingiurie l'esasperaua, onde vn giorno impatientito, lo fece cauar di carcere, *Crudeltà di figlio cō tro il Padre.* e batter tanto, che spirò l'anima: caso, che se bene era abhorrito colui, spiacque tanto a' Persi, che fecero ricorso ad vn Tiranno, detto Varamer, con l'aiuto del quale violentarono il Paricida à fuggirsene, e darsi a' Romani, che à forza d'armi lo rimessero nel suo posto Reale, oue pauoneggiandosi, s'alzò in tanta superbia, che imperando Foca, mosse guerra a' Romani suoi benefattori, & alla Fede di Christo, & *Di nuouo i Persi pigliano Gierusalemme.* occupata l'Africa, soggiogò la Soria, con Gierusalemme, e tutta Terra Santa, da doue presa la Santa Croce se la portò in Persia, e la tenne quatordeci anni, fino, che da Eraclio Imperatore fù racquistata, e riportata sul Monte Caluario, restando morto da Sirohe suo figlio maggiore per il torto da lui riceuuto, hauendo dato lo Scettro, e do-

e dominio del Regno al suo figlio minore, e contratta Sirohe amicitia con Eraclio, fù da esso stabilito nel Regno, rimasta quella Monarchia per vn pezzo molto infiacchita, sino che nel 1576. Ismaelle figlio di quel Rè vccisi otto suoi fratelli, si scoprì crudelissimo, in tanto, che odiato da' Vassalli, l'amazzarono, & incoronarono vn suo figliuolo, che rauuiuò il valor Persiano, imperoche collegato con li Tartari, e Georgiani Christiani l'anno 1579. diede vna segnalata rotta a' Turchi, & il 1582. fece il simile, auualorato dal braccio de' Christiani, de' quali sempre si mostrò amoreuole, come altri successori suoi. Quindi vno di questi l'anno 1601. spedì Ambasciatore a' Principi Christiani contro Turchi, e l'anno 1609. mandò pure Legati à Paolo Quinto Sommo Pontefice, ne' quai tempi molti Christiani d' Europa si trouarono colà in Persia pronti à seruire quella Maestà nell'espeditione, che dicea voler fare contro il Turco; e da quel tempo in quà sempre ve ne rimasero alcuni, non tanto Secolari, ma Regolari ancora, spediti dalla Santa Sede, come Agostiniani, Scalzi Carmelitani, Giesuiti, e Capuccini, che fanno molto frutto in quelli Christiani del Paese heretici, e scismatici. Non seguì per all' hora altra espeditione, ma l'anno 1618. vsciti in Campagna li Persi, diedero due grosse rotte a' Turchi, quali legatosi il deto, doppo d' hauer riposato alcuni anni, circa il 1636. stuccicarono il Rè del Gran Mogor contro il Perso, che gl' inuase il Candae tutto; e l'anno seguente il Gran Turco mandò il suo Visir sotto Bagadet, cioè Babilonia nuoua con vn grosso Esercito, ma ritornò à Costantinopoli molto maltrattato, onde arrabbiato Amurath Imperatore Ottomano, congregato vn nuouo Esercito, si portò sotto la detta Città, che finalmente prese, non tanto per proprio valore, quanto per astutia de' nostri d' Europa, che la tradirono, come sopra si toccò nella serie de gl' Imperatori Ottomani.

Rè Perso manda Ambasciatore à Christiani contro Turchi

Christiani Franchi in Persia.

Persi rompano li Turchi.

E volendo il Turco, secondo il suo barbaro costume, tagliar'il capo à gli Vfficiali Persiani nell'vscire dalla Città, non potè fare tanto secretamente, che non se n'auuedessero li Soldati Persi, che disperatamente ripresero le armi, & hebbero di gratia li Turchi à lasciarli vscire con armi, e bagaglio, facendogli i ponti d'oro; e ciò auuenne due anni auanti, che io fui la prima volta in Aleppo Superiore, oue trouai fresca la memoria della passata di detto Imperatore, e conobbi ancora in Damasco vno delli due fratelli causa della presa, & vn Candiotto Cognato del maggiore, che resta fino al dì d' hoggi Bombardiere di Bagadet, e quiui ogn'anno da Damasco si porta per

via del deserto, e vi dimora qualche mese, ritornando in Damasco, oue tien casa, e moglie.

Non tardò molto però il Persio ad vscire in Campagna contro il Mogor, ripigliando tutto il suo, e qualche Piazza di più, & in breue si spera debba fare il simile con li Turchi.

Del modo di viuere de gli Orientali in commune, e loro costumi.

Cap. XVIII.

Cattiua cõpagnia noiosa.

NEll' Oriente come viuono insieme tramischiati Turchi, Arabi, Giudei, e Christiani, altresì nel viuere, e ne' costumi per lo più conuengono, eccettuato nell'essentialità de' riti; e piaccia à Nostro Signore, che anche in questo non coincidino in parte; perche si dice, chi pratica col Lupo impara ad vrlare, come auuenne alli Giudei nel conuersare con li Gentili, e lo scriue Dauide nel Salmo 105. 35. *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*. Hora quanto al morale, pare, che questi habbino per scopo di far' al contrario di noi altri Occidentali, poiche li nostri vestono alla curta, e quelli alla lunga; li nostri portano barba curta, e capelli lunghi, e quelli rasi in testa, eccettuato vn pizzico di capelli, e barba lunga; li nostri tengono la man destra per la più nobile, e quelli la sinistra; e però nel caminare bisogna auertirlo per non far' errore; li nostri nell'entrare in Chiesa, e Case de' Nobili si leuano il capello, e quelli le scarpe; li nostri tapezzano le mura delle sale, e quelli il pauimento; questi mangiando sedono in alto, e quelli in terra; questi digiunando mangiano di giorno, e quelli di notte; questi pigliando moglie riceuono la dote, e quelli la danno, pagando la donna; questi hanno le porte di legno, e chiaui di ferro, e quelli le porte in buona parte di ferro, e chiaui di legno; quì si beue vino, e colà per il più acqua.

Vso di vestire fra' Turchi.

Nel vestire poi poca differenza fra essi si troua, se non che il Turco porta il turbante bianco, e li Christiani di colore, acciò sijno conosciuti, e gli Hebrei si seruono di certe berette, come capelli alti senz' ale, e cerulei; e chi è più commodo meglio veste, il che consiste

nella

nella camiscia, giubba trapontata, veste sottana, ò tonica, veste soprana, & abba, la quale serue per capotto, e pare tutta d'vn pezzo, col sforo del capo, senza maniche, & alcuni d'auanti l'ornano con opera d'oro, ò d'argento, & allamari, le vesti sono per lo più di diuersi colori, e nel di dentro pure per vn palmo fodrate d'altra materia colorata diuersamente, si che nel caminare mostrano vna bella prospettiua di più colori; li panni sono raso di seta, panno di Venetia, e londrine; e per il volgo, panni di Francia, ò del loro Paese; portano calze vnite con calzette quelli, che sono mediocremente ricchi, e scarpe con mezo calcagno, e colorate, che facilmente ponno lasciare come pianelle, essendo senza lazuoli.

Come li Turchi addobbano le Case.

Quanto alla suppellettile, viuono molto succintamente, perche non hanno tauole, credenze, sedie, mastre, casse, nè lettiere; ma li commodi tengono in vn cantone tre, ò quattro matarazzi piegati, e coperti con tele d'India, quali la sera stendono, e li seruono vno per lettiera, l'altro per pagliazzo, & il terzo per letto; dormano quasi vestiti, almeno con la giubba, e senza lenzuola, e con lume acceso tutta la notte; non hanno tini, nè botte, nè li Turchi fanno vino, e li Christiani con gli Hebrei, che ne fanno, premono l'vua, e mettono il mosto in vasi di terra, come olle, che tengano fino à quattro barili; non si seruano di Carri, nè di Carrozze, ma di Caualli, Camelli, e Muli; vsano tapeti finissimi, li Grandi, di Persia, ò Cairo, & intorno alle stanze, vicino al muro vno, ò due braccia, alzano cō trapunte grosse il pauimēto, & al muro stesso hanno cossinoni di broccato per appoggiarsi; non tapezzano le mura (come si disse) ma fanno correre d'intorno vna cornice dipinta, e dorata, carica di Porcellane, e vasi di vetro pretiosi, e chi hà la commodità dipinge ancora, & indora la soffitta, e le porte di certi scrittorij, che cauano ne' muri.

Come coprono le Case.

Alcuni fabricano à soffitta, e sopra le case non mettano coppi, ma fanno terrazzi come astrichi, di calcine in Aleppo, di terra creta con paglia in Damasco, e di cenere in Gierusalemme, la quale si fà ne' bagni artificiali dell' immondezze, che raccogliono li Turchi, e fanno seccare al Sole, & abbrugiano in vece di legna sotto li caldari.

Circa del viuere, mangiano comunemente pane di formento, e fresco, e quasi tutto in focaccie, ò pizze, & alcuni torcoli, che chiamano cacchi, de' quali ne biscottano molti, & in Damasco ne fanno d'eccellenza; beuano per lo più acqua, e massime li Turchi, che

Imbriaco infame appresso à Turchi. hanno per legge di non bere vino; e se fra essi si troua vn'imbriaco conuinto, non può seruire per testimonio, come infame, e per tale è tenuto ancora colui, che fraudolentemente tira li colombi altrui al suo colombaio; li commodi beuono acqua con zuccaro, ò sorbetti di Damasco, ò pure del Cairo fatti con agra di limoni, ò cedri, & alcuni v'aggiungono ambra.

Come costumano nel mangiare i Turchi. La minestra comune è riso duro, che chiamano Pilao asciutto, e li ricchi vi sminuzzano dentro carne, ò galline, con amandole bianche, e cimino, & alcune volte lo fanno con latte dolce, altre volte con herbe, e latte amaro. La pitanza vniuersale nelle Piazze, ò Città grosse è castrato bonissimo, e ne gli altri luoghi, carne di capra, con alcune vacche vecchie, ò buoui; e nella Primauera capretti, & agnelli, e non in altro tempo, perche non se ne troua, come neanche butiro fresco fra l'anno, nè salami, mostarde, formaggi buoni, confetti, nè simili galanterie; mangiano bensì galline, e colombi, pochi seluaggi; nè si vedono polli d' India, anitre, oche, nè caponi; e quando vn Bassà hauerà in tauola quattro, ò sei piatti sarà assai, con qualche frutta, e poco altro; rari frutti buoni si trouano, eccettuato in Damasco; cerase, e castagne in tutta l'Asia non sono; in Aleppo alcune ne vanno dalla Caramania, verdure, si come angurie, e meloni, teneri però di pasta, ne hanno assai, ma non cardi, nè carciofali.

Delli costumi delle Femine Orientali.

Cap. XIX.

Vso nel vestire delle Donne Orientali. LE Donne Orientali di sotto vestono quasi come gli Huomini, ò maschi, eccettuato, che le commode sopra le vesti di seta portano vn manto di tela bianca sottile, in quella guisa, che si vedono vestite, e dipinte le Marie; & alcune portano in vece vn' abba, cioè mantello, ò capotto: Vanno tutte con la faccia coperta, con vn panno nero dalla bocca in sù trasparente, che vedono, e non sono vedute; e nel resto di panno bianco come vn guandalino da Monache; di modo, che non si conosce se sono belle, nè brutte, nè Christiane, nè Turche: Vso non inuentato da' Turchi (come dissero poco pratici) ma antico de gli Hebrei; e ben lo notò Cornelio à

Lapide nella prima a' Cor. cap. 11. da Tertulliano, che nel lib. 6. c. 17. *De velandis virginibus*, scrisse: *Iudicabunt vos Arabicæ fæminæ Ethnicæ, quæ non caput tantum, sed totam faciem tegunt, vt vno oculo librato contentæ sint dimidia sui luce potius, quàm totam faciem prostituere*; e dell' Hebree aggiunge, che era tanta la diligenza nell' andar coperte, che in questo eccedendo l'altre, dall'altre erano anche conosciute per Hebree: *Iudæis fæminis tam solemne erat velamen capitis, vt inde cognoscerentur*, tanto dice nel lib. *De corona militis cap.* 4. e ben lo potè dire il Dottore, per esser' antichissimo, mentre visse circa gli anni di Christo 228. Anzi dalla scrittura stessa si può argomentare questa modestia non solo nelle Donne d' honore, ma nelle meretrici medesime, mentre si legge nel 38. 15. del Sacr. Genesi, che Giuda il Patriarca vsò con Tamar sua Nuora, vestita da meretrice, & esposta in publica strada, non da lui conosciuta, per esser coperta, che se fosse stata scoperta, e conosciuta, non haueria vsato seco, come fece.

Femine Giudee fra l'altre accurate nell'andar coperte, sino le meretrici.

Nè deuesi credere, che il Popolo Hebreo caro à Sua Diuina Maestà, e moriggerato, altronde imparasse la modestia se non da Dio stesso, anzi l'altre Nationi l' hereditassero da lui medesimo, e così si vede hoggidì nell' Oriente, che nel vestire, e ne gli altri costumi seguono lo stile antico, come ben' osseruò il Padre Quaresmio tom. 1. pag. 852. oue dice, che gli Orientali: *studiosissimi sunt antiquitatis, quam in habitu, victu, & alijs conseruant*; nè finalmente è da credere, che il Turco sporco, e barbaro fosse inuentore di questa honestà, e modestia, ma l' habbi appresa da altri.

Orientali cõseruano lo stile antico.

Non portano turbanti le femine, ma le commode tengano in capo certa mitra di cartone dipinto, inargentato, e con oro. Altre più ricche, tutta d'argento, della forma notata quì in margine; e pur quello parmi costume antico, e credomi sij la mitra, che si legge portaua Giudit, come si hà nel suo cap. 10. num. 3. *Et posuit mitram super caput suum*; in Costantinopoli però non vsano questo, ma in vece vna beretta rossa, e massime le Greche, à cantoni; e non saria gran cosa à credere fosse questo vn parto dell' antipatia Greca con Latini, inuentato ad onta de' Cardinali, perche sono quasi simili alle loro berette; nè quì vanno coperte come in Oriente, il che conferma l'opinione nostra, perche se il Turco fosse stato inuentore di questa virtù, quiui hauendo il nido, scettro, e l' auge, maggiormente campeggiarebbe il costume, ma si vede il contrario, perche solo è vso oue regnarono gli Hebrei inuentori.

Le femine s'ornano la testa cõ mitra.



Non

Superbia delle Donne Orientali. Non ornano il capo come le nostre, ma con tutti li capelli fanno vna treccia sola, che lasciano andar cadente doppo le spalle, e le ricche vi appendono piastre d'argento, e d'oro, come anche vsano manigli, cioè anella grosse quasi vn deto alle mani, e piedi: In Aleppo conobbi vna Maronita maritata in vn Francese Tauernaro, che portaua adosso vn rottolo d'oro colato, & vn rottolo fà sei libre, e meza di dodeci oncie delle nostre Italiane; e mi fù detto, che altre sino à quattro rottoli ascendeuano.

Al nascere de' loro figli, massime maschi, e tanto più primogeniti, fanno gran festa con li parenti, e vicini, all' ingresso de' quali danno certi gridi, dicendo: *oli, oli, oli*, con voce tremola, e cantano quasi tutto il giorno, e notte, mangiando allegramente; e la medesima festa fanno i Turchi quando circoncidono li figliuoli, ò se sono Christiane ricche quando li battezano, e dopò nati i figli per alcuni *Orientali salano, & vngano li figli.* giorni vsano lauarli nell' acqua salata, & vngerli con oglio di sosimano, che pur questo fù costume antico, come dal cap. 16. 4. di Ezechielle si deduce, oue il Profeta parlando alla Sinagoga figlia mistica di Dio, gli disse: *In die ortus tui non est præcisus vmbelicus tuus, et aqua non es lota in salutem, nec sale salita*, & al num. 9. *Laui te aqua, et vnxi te oleo*; con che riescano di pelle dura, e tosta, che resistano a' pulici, zenzale, mosche, & altri animali.

Non vsano musica, nè stromenti, se non piffari piccioli, tamburini, e leutini di due corde, ò quattro al più; comprano certe figlie, e gl' insegnano à cantare, e saltare con castagnette, quasi all' vso di Spagna, che chiamano Magarri, ò Magarre. Altre vanno dall' Egitto, e penso sijno di quella razza, che noi diciamo Cingare, e seruono per spasso alle case men ricche.

In Aleppo alleuano Vsignuoli auuezzi à cantare nelle gabbie, e ne seruano à chi vuò fare qualche festa, pagando vn quarto di piastra per vn giorno, ò due.

Costumi ne' mortorij. Alla morte de' maggiori vsano gramaglia, il che consiste in mutar' il panno del capo di bianco in tanè, & alcune vestono di celeste, questo però non costumano li maschi.

Accompagnano li cadaueri alla sepoltura, e le Christiane per tre mattine vi ritornano con candele accese, e doppo quaranta giorni fanno certe mangiarie, come polpette, dette sabuce, con pasta, carne trita, e cipolle, e le distribuiscano a' poueri per l'anima del defunto.

Questo è quel tanto, che per vera relatione posso dire di quelle

Natio-

Nationi dell'Oriente, fra le quali, finalmente se ne troua vna ne' Monti della Gallilea, e Fenicia, detta Drusi; e vogliono alcuni, che pigliassero questo nome da vna Città della Francia, detta Drusi, e sono tenuti per vna reliquia di quei Christiani, che passarono colà con il Pio Gottifredo Buglione, e che cacciati li nostri di Soria, il Soldano chiamò conseglio, proponendo se doueua dar la caccia à questi ancora, e fù risposto di nò, perche era vn' auuenturare l'Essercito, mentre, che questi pratici de' passi, cento di essi erano basteuoli à tener indietro mille de' Saraceni, e però non se ne curò, onde rimasero ne' loro posti, e fino, che hebbero Sacerdoti si conseruarono buoni Christiani, ma doppo persero la tramontana della vera Fede; si che non sanno se sijno Turchi, nè Christiani, si circoncidono con quelli, e beuono vino con questi, chiamando noi altri Parenti, e ci fanno carezze, & accoglienze grandi, alloggiandoci, &c.

Drusi natione d'Europa.

Fine del Duodecimo Libro.

LIBRO TERZODECIMO DI TERRA SANTA.

Delli Possessori, & Habitatori di Terra Santa ne' secoli di Christo decimo, vndecimo, e duodecimo.

Qual fossero li primi frà sudetti.

Cap. I.

Terra Sãta in poter de' Saraceni.

PResa, che hebbero li Saraceni Terra Santa, con tutta la Sorìa, se la goderono anni 463. continuamente, con indicibili calamità di quei pochi Christiani, che vi restarono, maltrattandoli al più alto dire; de' quali finalmente mosso à compassione Sua Diuina Maestà, aperse il seno alla pietà, e col mezzo d'vn diuoto Romito, nomato Pietro, che fù colà, dispose le seconde cause per il racquisto di essa; perche ritornato in Italia il Pellegrino, facendo capo da Vrbano Secondo Sommo Pontefice prima, e poi ad altri Principi Christiani, fù causa, che congregato vn Concilio generale in Chiaramonte, si bandisse vna Cruciata, e si voltassero l'armi contro Saraceni per la ricuperatione di Terra Santa, oue in più volte passarono da seicentomilla Fanti, e ben centomilla Caualli d' Europa, come notano il Tirio nella Guerra Sacra lib.2. num.23. e Marin Sanuti lib. 3. part. 4. cap.13. quali andando per terra, e passato Costantinopoli, presero Nicea a' Saraceni, e doppo Antiochia, e finalmente si portarono sotto alla Santa Città di Gierusalemme, che col Diuin fauore l'anno 1099. se ne insignorirono, e vi posero il Seggio Reale, e tennero lo Scettro li seguenti Rè per anni ottant'otto.

Si bandisse la Cruciata per l'acquisto di Terra Santa.

1	Gottifredo di Buglione eletto l'an.sud. 1099.	Regnò anni 1.
2	Baldouino I. suo fratello creato l'anno 1100.	Regnò anni 18.
3	Baldouino II. creato l'anno 1118.	Regnò anni 13.
4	Fulcone eletto l'anno 1131.	Regnò anni 11.
5	Baldouino III. creato l'anno 1142.	Regnò anni 15.
6	Almerico creato l'anno 1157.	Regnò anni 22.
7	Baldouino IV. eletto l'anno 1179.	Regnò anni 5.
8	Baldouino V. minore, che con	
9	Guido Lusignano visse nel Regno	anni 3.
	Somano tutti questi Rè lisudetti anni 88.	

E sotto Guido si perse il Regno di Gierusalemme; e la causa fù, che Baldouino IV. non hebbe heredi, nè potea hauerne per esser leproso, se nò due sorelle, e la maggiore detta Sibilla, che si maritò à Guglielmo Longaspada Marchese di Monferrato, dalla quale nacque Baldouino V. che morto il Padre Guglielmo, fù dal Zio Rè dato in tutela à Raimondo Conte di Tripoli; quando morto il Rè, Sibilla passò alle seconde nozze con Guido Lusignano, che subito s'impossessò nel Regno, nel qual mentre morse Baldouino V. minore, la cui morte sforzossi tener celata Raimondo, per l'auidità di portarsi alla Corona; ma vedendosi poscia scoperto, e di non poter' arriuare al dissegno, chiese aiuto à Saladino Soldano di Egitto, e Damasco, onde costui (che nò bramaua altro) volò con vn potentissimo Esercito in Terra Santa, e data a' nostri quella gran rotta vicino à Tiberiade, nella quale restò preso il Rè Guido, col Patriarca, e persa la Santa Croce; e seruendosi della congiuntura tanto desiderata, s' auanzò à Gierusalemme, e la prese; essendo pur troppo vero, che, *inter duos litigantes tertius gaudet*; seguì questo l'ottaua delli Sāti Apostoli Pietro, e Paolo l'anno sudetto 1187. resosi li Christiani della Santa Città à patto, e che vscissero con quel solo del loro, che ciascuno potesse portare sù le spalle; caso miserando il vederli, come lo descriue il Padre Quaresmio tom. 1. pag. 140. dicendo: *Egreditur itaq. misera Christianorum caterua, Heraclium Patriarcam, & Clerum longo agmine secuta, cum lacrymis, lugubre*

Discordia causa della perdita di Terra Santa.

Christiani perdono di nuouo Terrà Santa.

spectaculum praebens. Parte voltandosi verso Tiro, parte verso Antiochia, e parte alla volta d'Alessandria.

Patriarchi di Gierusalemme. Nel medesimo tempo, che regnarono li nostri in Gierusalemme, fù retta quella Chiesa parimente da noue Patriarchi Latini, come si scrisse nel Cap. VIII. Lib. Primo della Prima Parte, che furono Daiberto, Gibelino, Arnolfo, Guarimondo, Stefano, Guglielmo, Fulcherio, Almerico, & Eraclio. Patriarcato, che sotto di se tenea quattro Metropolitani, cioè di Tiro, Cesarea, Nazarette, e Pietra.

Il primo hauea sotto di se quattro Vescoui, cioè di Tolemaida, di Sidone, di Baruti, e Paneade. Il secondo, ad vn solo Vescouo comandaua, & era di Sebaste. Il terzo pure al solo Vescouo di Tiberiade soprastaua. Et il quarto non più, che al Vescouo del Monte Sinai presideua; oltre à queste Metropoli, hauea il Patriarca alcuni Vescoui priuilegiati, che non riconosceuano Metropolitano alcuno, ma immediatamente obediuano al solo Patriarca, come quello di Betalemme eletto per Breue l'anno 1110. da Papa Pascale Secondo, di Hebron, di Lida, &c. il che si può vedere nel Padre Quaresmio tomo 1. pag. 462. e 463. & oltre à questi, haueua moltissimi Abbati Mitrati, e Priori, come del Santissimo Sepolcro, Monte Sion, Monte Oliueto, della Valle di Giosafatto, Monte Tabor, Monte Carmelo, Monte di S. Samuelle, e tanti altri, con innumerabil stuolo di Monaci, & Eremiti, de' quali pieni erano quei Sacri Colli. Nè è merauiglia, perche anche prima si legge, che molto più fossero li Vescoui in Terra Santa sotto il Patriarca, come scriue il medesimo Quaresmio oue sopra pag. 461. 62. quale afferma, che nella Metropoli di Cesarea erano 19. Vescoui, di Scitopoli, ò Basan 6. sotto quella di Pietra 12. sotto Bosra, ò Bezerra 35. con 25. Vescoui assoluti.

Canonici di S. Agostino nel Santissimo Sepolcro. Marin Sanuti riferisce, che nella Chiesa del Santissimo Sepolcro resideuano Canonici Regolari di S. Agostino, il Priore de' quali tenea facoltà con suoi sudditi di eleggere il Patriarca, e vsaua Mitra, & anello, onde il Patriarca haueua il luogo come del loro Abbate, e per lo più questi era Regolare; costume ancora d'hoggidì appresso Monaci dell' Oriente, come si disse de' Maroniti Lib. XI. Cap. III. pag. 77. e non sarebbe se non di decoro alla Chiesa di Dio, che pure hoggidì risedesse colà vn Vescouo almeno, se non Patriarca, per non parer di meno maestà de' scismatici Greci, che vi hanno il Patriarca, e de gli Armeni, che sempre mantengono vn Vescouo, e saria conforme la legge distributiua: *Qui sentit onus sentire debet, et commodum;* e la Santa Città nuoua di Gierusalemme, qual sposa ornata compa-

Chiesa di Gierusalemme merita dignità.

rirebbe

rirebbe auanti al suo sposo (dice il P. Quaresmio) e colà oue hebbero l'origine le Mitre, li Pastorali, e le dignità tutte, quella Chiesa hauerebbe la sua parte, che prima dell'altre se gli deue; e si sodisfaria più compitamente a' bisogni di quel Gregge, al quale col solo Guardiano non si può compire, ancorche sij Commissario Apostolico, e Mitrato.

De gli Ordini Militari di Terra Santa.

Cap. II.

LA Chiesa Santa, che qual' Esercito ben' ordinatò, & isquadronato si fà vedere terribile, e formidabile all' Inferno: *Terribilis vt Castrorum acies ordinata*, Cant. 6. 9. si pregia appunto d' hauer diuersi, e valorosi Soldati, che in più volte arrolò distinti in due Falangi, Sacra, e non Sacra: Questi dal Principe secolare eletti, come sono quelli del Tosone, di S. Giacomo Calatraua, della Stella S. Michele, S. Mauritio, e S. Stefano, &c. e quelli eletti non solo da' Principi, ma dal Pontefice confirmati, & obligati alli tre Voti, & all' osseruanza d'alcuna Regola prescritta, e godono perciò del priuilegio del Foro, e si può dire, che combattono non solo contro nemici di Santa Chiesa temporali con l' armi, ma etiamdio con l'orationi contro li nemici spirituali, come parmi dicesse Esaia al 62. 6. *Super muros tuos Ierusalem constitui Custodes tota die, ac nocte non tacebunt*, cioè, *laudare nomen tuum*, aggiunge la Chiesa; e di questa sorte furono li Caualieri di Terra Santa, che vennero sotto diuisi in dodeci Compagnie, ouero Ordini.

Caualieri Sacri, e nõ Sacri.

Il primo, e principale, fù quello del Santissimo Sepolcro.
Il secondo, di S. Gio. Battista, detto poi di Rodi, ò Malta.
Il terzo, de' Templari, perche habitauano vicino al Tempio.
Il quarto, di S. Lazaro.
Il quinto, de' Teutonici, ò Tedeschi.
Il sesto, del Monte Gaudio, ò d'Allegrezza.
Il settimo, di S. Caterina Vergine, e Martire del Sinai.
L'ottauo, di S. Giouanni d'Acone, ò Tolemaida.
Il nono, di S. Tomaso Martire.
Il decimo, di S. Gereone.

Dodeci Ordini de' Caualieri in Terra Sãta.

L'vndecimo, di S. Biagio.

Il duodecimo, de' Penitenti, ò de' Santi Martiri.

Della qual Sacra Militia non mancarono ombre, e figure nelle Sacre carte, come quella, che si hà nel cap. 41. 42. del Genesi, oue si legge, che il Rè Farone ordinò appunto Caualiere Gioseffo suo ViceRè: *Tulitq. annulum de manu sua, et dedit eum in manu eius, vestiuitq. eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit*; ceremonie appunto, che s'vsano nel creare li Caualieri nostri. Appresso alla quale viene la seconda figura, che si legge in Danielle cap. 5. 29. quando quel gran Monarca di Baldassare vestì questo Profeta giouanetto da Caualiere: *Tunc iubente Rege indutus est Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo eius*; nè si pigli pena alcuno, che quì non vi sij la Croce, perche questa fù figurata nell' anello, dice il Padre S. Gio. Chrisostomo nell' homelia *de veneratione Crucis*. *Signaculum Crux appellata est, quod testamenta, & statuta diuina omnia, quæ accipimus, hoc quasi signo quodam Regio, & annulo obsignamus*, allude il Santo all'vso de' Regi Orientali, che costumano di portare il sigillo Reale nell'anello; e tale ancora chiama la Croce il Venerabil Beda citato dal Padre Quar. tom. 1. pag. 562. dicendo: *Nam Iesus accepit quoque annulum quo credentium salutis signo signantur animæ, & in frontibus, & cordibus nostris per figuram Crucis, figura æterni Regis exprimitur*.

Croce di Christo figurata nell' anello.

In questa consiste la gloria, e l' honore de' Caualieri di Christo: *Vexilla Militum Christi* (dice S. Girolamo *ad Lætam*) *Crucis insignia sunt. Regum purpuras, & ardentes diadematum gemmas, patibuli pictura decorat*, e Sant' Agostino nella Predica seconda sopra il Sal. 32. pure scriue: *Signum Crucis in fronte iam portant, pretiosius signum quam qualibet gemma*; fiammeggino pure di Porpora li Rè, lampeggino con l'oro, e gioie, che il tutto resta offuscato dallo splendore della Santa Croce, proprio stendardo del Rè de' Cieli: *Vexilla Regis prodeunt, Fulget Crucis mysterium, Arbor decora, & fulgida, Ornata Regis purpura*; Porpora non tratta dalle conchilie della Fenicia, ma dal sangue del Redentore; di questo pretioso ornamento comparue abbellita la Vergine di Cattanea, che disse: *Et sanguis eius ornauit genas meas*; gloria della Chiesa, dice Cirillo Gierosolimitano, *Catechesi 13. Gloriatio sanè Ecclesiæ Catholicæ est omnis Christi actio, gloriatio verò gloriationum est Crux*, e però S. Paolo d'altro non si gloriaua: *Nos autem gloriari oportet, nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*, cap. 6. 14. a' Gal.

Croce di Christo gloria della Chiesa.

Quali

Quali ſijno le cauſe perche di Croce ſi ſegnano li Caualieri.

Cap. III.

MOlte ſono le cauſe, perche ſi dona la Croce alli Caualieri noſtri: La prima, già ſi toccò di ſopra, che fù per honorarli, & ornarli, onde S. Paolino Nolano eſortaua il Caualiere à riceuere il Sacro ſegno, dicendo: *Tolle Crucem, ſi vis habere coronam*; piglia, o Soldato di Chriſto la Croce, ſe vuoi coronarti con ſegnalate vittorie in Terra, per eſſer poſcia coronato di gloria ne' Cieli eternamente. *Perche di Croce ſi ſegnano li Caualieri*

La ſeconda cagione pur ſi motteggiò, per rendergli terribili a' nemici e temporali, e ſpirituali. In Ezechielle al 9. ordinò Sua Diuina Maeſtà ad alcuni ſuoi Miniſtri, che mandaſſero à fil di ſpada tutti li Cittadini di Gieruſalemme, eccettuati però quelli, che erano ſegnati col ſegno del Tau, T. *Super quem videritis Thau non occidatis*, n.6. Che ſegno è queſto? Segno di Croce, dice S. Cipriano lib.2.c.22. *aduerſus Iudæos. Quod in hoc ſigno Crucis ſalus ſit omnibus qui in fronte notentur, apud Ezechielem dicit Deus &c.* & Effrem Siro (citato dal Padre Quareſmio tom. 1. pag. 602.) chiama la Croce ſcuto: *Loco ſcuti Crucis ſigno te ipſum muni*, e più ſotto: *Validiſſima quippe huiuſmodi armatura eſt, nulluſq. te vnquam nocere poterit, ſi ea munitus fueris*; Della Ceruа di Ceſare, ſi racconta, che caminaua per tutt' i luoghi ſicura, mercè, che in fronte portaua ſcritto il nome dell'Imperatore ſuo Padrone: *Cæſaris ſum*; ma molto più ſicuro caminerà il Soldato di Chriſto, che con fede, e diuòtione porterà in fronte, ò in petto la Croce di Chriſto, come eſorta egli ne' Sacri Cant.c.8.6. *Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum, &c.* acciò poſſi paſſar ſicuro con quel ſegno Reale, come conferma il ſopradetto Effrem Siro: *Nam ſi quis terreni Regis ſignaculum defert eum lædere nemo audet, quanto magis nos qui talis Cæleſtis Imperatoris ſignum ferimus neminem metuere poſſumus.* *Croce arma defenſiua.*

La terza cauſa è, per dargli in mano con queſta la ſcala del Cielo, che tale è la Croce: Scala fù quella, che vidde in ſogno Giacob colà in Bethel, Gen. 28. 12. alla quale ſtauaſi appoggiato il Signore: *Et Dominum innixum ſcalæ*; ma Croce dirà il ſole di Verona Zenone, per *Croce ſcala del Cielo.*

la quale ascendono li Caualieri di Christo: *Angelos quoque Dei ascendentes, &c.* anzi più Croci, vuò dire il Santo, *igitur cuius figuræ, & materiæ esset hæc scala, ex Dauid habetur qui ait, virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*, Sal. 22. 4. Scalapertiche, cioè vn legno grosso, con molti piccioli per trauerso, di che si seruono gli Hortolani, ò Giardinieri per coglier li frutti.

Croce lancia fatale per abbater l'Inferno.

La quarta causa è, non solo per armarsi con armi difensiue, ma offensiue ancora, e contro nemici temporali, e spirituali, mentre non serue tanto per corazza, elmo, e scudo, ma anche per lancia fatale, basteuole ad atterrare l'Inferno tutto.

D'vna ben'agguerrita Donzella sorella de' Paladini, fauoleggiano i Poeti, che non solo col valoroso braccio atterraua fortissimi Campioni, ma molto più per virtù d'vna lancia d'oro, e fatale; fauola è questa, ma è ben verità catolica, che il Caualier Christiano con la Croce può debellar l'Esercito Infernale: nel cap. 17. dell'Esodo, si legge, che Mosè, spedito, che hebbe l'Inuittissimo Capitan Generale Giosuè con l'Esercito contro di Amaleciti, attaccata la battaglia, egli si ritirò sul Monte, oue alzando le mani, vinceuano li suoi, & abbassandole, perdeuano; l'allargar delle mani simboleggiaua la Croce, perche si forma la Croce, in virtù della quale si vince il nemico, dice S. Cipriano oue sopra c. 1. *Hoc signo Crucis, & Amalech victus est ab Iesu per Moysen*; porti questa il Christiano, e non tema di tentationi, nè d'assalti del Demonio, come dice Origene nel Cantico di Mosè: *Est enim tanta vis Crucis Christi, vt si ante oculos ponatur, & mente fideliter retineatur, ita vt mors Christi intentis oculis aspiciatur, nulla concupiscentia, nulla libido, nullus furor, nulla possit superare inuidia, sed continuò ad eius præsentatio totus ille, quem supra numerauimus, peccati, & carnis fugatur exercitus*; e però la Chiesa con ragione la chiama speranza de' Christiani: *O Crux aue spes vnica &c.*

Croce rappresenta la Passione di Christo fonte di scienza

La quinta causa, & vltima è, acciò habbino auanti gli occhi vn libro, & vn memoriale della Passione di Christo, per amor del quale valorosamente deuono combattere. S.Tomaso d'Aquino, coetaneo del mio Serafico Bonauentura Santo, gli domandò vn giorno da quai libri cauasse la Diuina Sapienza, che insegnaua; rispose questi (mostrandogli vn Crocifisso) ecco Tomaso il libro mio, fonte d'ogni sapienza; tanto racconta Sedulio nella vita del medesimo Santo cap.8. n.6. e si legge ancora nelle Croniche della Religione; e sopra di questo libro studiaua anche il Padre S. Francesco, e come attesta S. Bonauentura nella leggenda del Santo Padre: *Et quamuis non habuerit*

sacrarum litterarũ peritiam, per doctrinam, æterna tamen lucis irradiatus fulgoribus scripturarum profunda miro intellectu sciscitabatur acumine. Perche, *totum viri Dei studium, tàm publicum, quàm priuatum circa Crucem Domini versabatur*, e da tal fonte cauaua ogni dottrina, & ogni bene.

Delli Caualieri del Santissimo Sepolcro.

Cap. IV.

FRancesco Mènenio della Città d'Anuersa, nel suo Itinerario di Terra Santa, fù di parere, che questa Sacra Militia hauesse l'origine da S. Giacomo Apostolo, primo Vescouo della Santa Città doppo Christo, l'anno 63. del medesimo in circa; al che pare inclini il Padre Quaresmio, persuaso dalle congetture portate dallo Scrittore. *Caualieri del Sãtiss. Sepolcro antichi.*

E prima, se ad altri fù concesso questo dono di eleggere Caualieri, perche non à questo Santo pieno di doni, e massime di profetia?

Seconda, fra' Teologi corre questo assioma, che quando tra' Riti se ne troua alcuno, del quale non si sà di certo l'origine, si deue presumere deriui da gli Apostoli: *Commune consensu docent Theologi in ritibus, aliĳsque rebus Ecclesiasticis, quorum principium non inuenitur, ab Apostolis ea manare*; tanto crede Sant' Agostino, come scriue nell' Epistola 118. Gianuario, e nel lib. 4. del Battesimo cap. 24. Hora non sapendo di certo l' origine de' nostri Caualieri, potremo presumere venghino da gli Apostoli.

Altri però pensano, che Costantino il Grande fosse l'autore di questo medesimo Ordine, circa l'anno di nostra salute 312. e può ben' essere, che hauendo questo Imperatore fatto alzare fabriche sontuose in Terra Santa, e massime sopra il Sepolcro di Christo, ancora hauesse prouisto di valorosi Soldati, che le guardassero; e fà anche à proposito, che à questo Heroe apparue quel segno di Croce nell'aria, cō le parole: *In hoc signo vinces*, non molto dissimile alla Croce de' nostri Caualieri, come lo delinea Gretsero t. 1. lib. 2. c. 50. *de Sancta Cruce*; raccontando, che in Alemagna fù appunto trouato vn danaro antichissimo con l'arma stessa, ò Croce de' Caualieri, e le parole medesime in parte lograte: *Egimus supra etc.* dice il Dottore cap. 36. e 34.

de

de Cruce, quæ Constantino Magno apparuit, cum hac inscriptione: In hoc signo vinces. Quod diuinum promissum ceteri Imperatores singulari cultu, & veneratione Crucis conati sunt suum facere: ideò in hostes ituri pleni Spiritu, & concepta fiducia de Crucis virtute Victoriam animo percipiebant, etiam in nummis suis hac inscriptione posita. Hoc signo victor eris. Talis nummus est, quem hic rappresentamus erutus propè Vutemburgum ad Danubium è ruderibus stationis Romanorum excisis reliquis litteris, hæ tamen quas in nummo vides supersunt, ex quibus elicio fuisse similem inscriptionem: IN HOC SIGNO VINCES; e vaglia il vero, che l'essersi trouato quel danaro nel Quartiere della Soldatesca Romana, dà à diuedere, che da Roma colà fosse portato, e da Costantino inuentato, e consegnata l'Arma a' Caualieri del Santissimo Sepolcro.

Altri diedero nondimeno questa lode all' Inuittissimo Imperatore Eraclio, tratti dalla conuenienza, perche hauendo questi racquistato il Santissimo Sepolcro, e la Santa Croce, era ben conueniente, che prouedesse ancora di guardie sufficienti per difenderli, acciò non fossero più da' nemici profanati.

Altri fecero Autore dell'Ordine Carlo Magno, come quello, che da Aarone Principe Saraceno circa gli anni del Signore 800. hebbe in dono le Chiese del Santissimo Sepolcro, Caluario, Monte Oliueto, anzi la Città tutta di Gierusalemme; e s'aggiunge per fondamento li Statuti formati dal medesimo Imperatore per l' istesso Ordine.

Altri portano questo honore al Pio Gottifredo. Altri à Ludouico VI. Rè di Francia: Chi à Filippo pur Rè di Francia: Chi à S. Ludouico, che cinque anni dimorò nell'Oriente: E chi ad altri, per essere questi Principi nominati ne' Statuti medesimi.

Altri fecero Fondatore dell'Ordine Baldouino primo Rè di Gierusalemme, perche ordinò, che li Canonici del Santissimo Sepolcro fossero ascritti à questo Ordine, assegnandogli vna Croce quadrata, con altre quattro picciole ne gli angoli, appesa con corda nera al petto, sopra veste bianca; & vn'altra simile tenessero di color flauo alla sinistra, cucita sopra la veste; dichiarando Gran Mastro di essa Militia il loro Patriarca, con facoltà di crear Caualieri, e formar Patenti Militari, con sigillo di cera bianca, simile à quello del Rè; così ricercando la necessità di quei tempi, bisognando, che i Religiosi non solo con l'orationi, ma anche con la spada ignuda alla mano combattessero contro nemici.

Io per me non saprei discernere quale delle sudette opinioni sij la

più

più certa; crederei vera la prima del Menenio; nè osta la difficoltà delli Statuti, mentre si sà per pratica, che molti Fondatori di Religioni furono, che non fecero Statuti, ma bensì i loro successori, per manutenenza, richiedendone il bisogno &c. onde gli altri si ponno dire ampliatori, e conseruatori dell'Ordine, come Balduino, che v'aggiunse li Canonici di S. Agostino del Santissimo Sepolcro.

Fondatori di Religioni non fecero Statuti.

Questa Sacra Militia col tempo poi passò il Mare, e si portò in Italia, come scriue Auuberto Mirreo Decano d'Anuersa nel lib. 1. cap. 15. dell'origine de' Caualieri, ò Ordini Caualereschi, e si piantò primieramente in Perugia: *Fuit olim, & Ordo Equitum Sanctissimi Sepulcri Christi in Italia celebris, cuius quidem candidati binas Cruces rubras pro tessera in veste praeferebant, vbi sedes primaria Perusiae constituta.* Passando io da Perugia al Sacro Monte dell'Auernia, all'vltimo della Città di S. Sepolcro viddi scolpito in pietra vn Christo risorgente dal Sepolcro, à quel modo, che stà impresso nel sigillo appunto, che si dona dal Guardiano alli Caualieri, e mi fè dubitare, che questa Città fosse dell'Ordine stesso, mentre corre con nome di S. Sepolcro.

Caualieri del Santiss. Sepolcro in Italia.

Il Padre Quaresmio tom. 1. pag. 632. 2. da Giacomo Bosio scriue, che l'anno 1484. quest'Ordine fosse da Innocenzo Ottauo vnito à quello di Malta, ma da Alessandro Sesto il 1496. nuouamente diuiso, come riferisce Andrea Fauino, appresso il medesimo Quaresmio pag. 634. 2. lasciando in petto al Guardiano nostro di ordinare i Caualieri: *Committens facultatem suo Vicario generali Guardiano S. Sepulcri, qui semper est de Ordine Minorum S. Francisci de Obseruantia conferendi dictum Ordinem Peregrinis, & venientibus Terram Sanctam*; il che fù poi confermato dà Leone Decimo, e Clemente Settimo.

Nè osta, che Pio V. il 1560. con Bolla, che comincia: *Circumspecta Romani Pontificis prouidentia &c.* confermasse doppo la sopradetta vnione, perche questo Papa haueua già ancora confermata la prima Bolla d'Innocenzo, *quatenus*, haueua sortito il suo effetto, che consisteua solo nella Francia, per quei pochi Caualieri, che colà si trouauano, viuente quella Corona, che così instaua; che però per quei pochi, e soli, che furono vniti, valse la conferma. Nè rende manco difficoltà, che il Gran Mastro di Malta tenga ancora il titolo del Santissimo Sepolcro, perche sono molti Principi, che s'arrogano il titolo di Rè di Gierusalemme, e pure non hanno il Regno.

Caualieri dell'Ordine in Francia.

Maggior dubbio mi fà ciò, che riferisce il Fauino medesimo, raccontando come l'anno 1645. per radrizzare quest'Ordine, si trattò

di eleggere il Duca di Niuers, Carlo Gonzaga, Gran Mastro di esso, e questi per poter maggiormente colpire, ne scrisse à Paolo V. per hauerne piena facoltà; il che subodorato dal Gran Mastro di Malta; spedì subito vn Caualiere al Pontefice, supplicandolo di rinouare la sopradetta Bolla di vnione, il che fece; dunque l'vnione è in vigore: Contuttociò si può rispondere anche à questo, che il Papa confermò l'vnione, e Bolla di essa, *in terminis*, cioè come fecero Innocenzo Ottauo, e Pio Quarto, non leuando in conto alcuno la facoltà al Guardiano di eleggerne nuouamente; e se finalmente alcuno dicesse, che Paolo V. e doppo lui Vrbano Ottauo l'anno 1631. riuocarono tutti li Priuilegi de' Mendicanti: Risponderei pure à questo, che non sono perciò derogati quelli di Terra Santa, mentre (come vederemo à suo luogo) per Bolle Pontificie, non s'intendono mai leuati, nè derogati, se *de verbo ad verbum*, non si fà di essi espressa mentione; Anzi Vrbano Ottauo medesimo l'anno 1641. ò 42. gli confermò, *viuæ vocis oraculo*, al Padre F. Pietro di Monte Peloso, alla presenza del Padre F. Domenico di Pistittio, che ne lasciò nota, e memoria in scritto nella Sacristia di S. Saluatore; & il medesimo fece Innocenzo Decimo à mia instanza l'anno 1655. e primo del suo Pontificato con Bolla espressa, che se ben dice, *quatenus sunt in vsu*, questo non fà caso; perche sempre la promotione de' Caualieri appresso a' predecessori fù vsitata; & io pure ne promossi molti.

Vnione de Caualieri rinouata.

Priuilegi di crear Caualieri resta in vigore.

Volesse pure il Cielo seguisse l'vnione sudetta, ma nel modo conueneuole; cioè, che il minore cedesse al maggiore; voglio dire, che S. Giouanni cedesse à Christo, e li Caualieri di quello cedessero à questi, e tutti fossero Caualieri del Santissimo Sepolcro per ricuperarlo, e difenderlo, e si dicessero anche di S. Giouanni.

Dell' Impresa de' nostri Caualieri del Santissimo Sepolcro.

Cap. V.

Pareri di uersi per l' Impresa de' Caualieri.

Diuersi diuersamente s'affaticarono per assegnare alli nostri Caualieri del Santissimo Sepolcro la loro Impresa: Mirreo Carmelita gli dà due Croci vnite, che formano vn H, come siegue ✠✠, volendo forsi inferire il nome della Santa Città Hierusalem-

salemme; e penso lo pigliasse da vna certa moneta d'argento, che fece stampare Alberto Patriarca di Gierusalemme pronipote di Pietro Eremita cō la seguente inscrittione da vna parte: *Albertus Patriarcha Ierosolymitanus M.CC.VI.* e dall'altra: *Ierosolyma à Saracenis capta. Sed Aconem Translata nummus Peregrinorum*. Giacomo Bossio la forma con vna Croce grande, sola, e quadrata, e vorrebbe prouare questo suo pensiero con dire sia quella l' Impresa, & Arma de' Duchi di Lorena, della qual Casa fù Gottifredo primo Rè di Gierusalemme; ma piglia errore Mirreo, peroche in passando da Lorena il Padre Quaresmio, fatta sopra ciò diligenza, trouò l'Impresa di quella Serenissima Casa scolpita in marmo, che consiste in cinque Croci d'oro in campo d'argento, e gli dissero quei Signori Lorenesi, che la custodiscano in memoria del loro Antecessore, il Pio Gottifredo Rè della Santa Città. *Impresa di Lorena è quella di Gierusalemme.*

Ben' è vero, che per far qualche differenza fra l' Impresa Reale, e quella de' nostri Caualieri, à questi si donano le Croci rosse in campo d'argento, & al Rè Croci d'oro &c. come nel Frontispicio di quest' Opera si vede, che tirano alla forma di quella di Costantino, leuate le parole: *In hoc signo &c.*

E con ragione si donano le Croci d'oro al Rè, perche tiene il luogo di Christo: *Cuius caput aurum optimum*; e perche anche l'oro simboleggia la sapienza; che deue hauere il Rè, secondo Salomone, che dice: *Thesaurus desiderabilis requiescit in ore sapientis*, come ne' Prou. c. 21. 20. spiega S. Gregorio hom. 10. nelli Vangeli; & a' Caualieri le Croci rosse, per più cause.

La prima è, acciò habbino più d'ogn'altro Fedele la Passione di Christo auanti gli occhi, scritta da quattro Euangelisti concordi, ombreggiata nelle quattro Croci piccoli, & vna grande. *Perche à Caualieri si donano cinque Croci, e rosse.*

La seconda, è simile quasi alla prima, & è accioche siano diuoti delle cinque Piaghe del Saluatore, come se ne motteggia ne' Statuti di di quell' Ordine, art. 4.

La terza, perche si ricordino di essere più fauoriti da Sua Diuina Maestà d' ogn' altro Caualiere, mentre à gli altri vna Croce sola si dona, & à questi cinque; e per consequenza come più obligati, anche si sforzino d' esser più grati, e d'affaticarsi maggiormente.

La quarta, è per ricordargli, che come sono più aggratiati, e preferiti à gli altri, deuono ancora sforzarsi di combattere più d' ogn' altro Caualiere, che se colui, che hà vna sola Croce in seguir Christo, che dice: *Qui vult venire post me tollat Crucem suam*, S. Matteo 16. 24.

hà molto, che fare à portarla, perche, *Crux dicitur à cruciando*; pensate poi quanto hauerà à trauagliare, e combattere chi ne porta cinque?

Christo cō cinque Croci fù crocifisso. La quinta, può dirsi, che deriua dalla quarta, per dichiararli veri seguaci di Christo, che cinque volte, ò con cinque Croci fù crocifisso; (contemplano i Santi) Prima, con Croce di desiderio, però dicea: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* S. Luc. 12. 50. Secondo, con Croce interna nell'anima: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, S. Matteo 26. 39. Terzo, nella carne: *Vbi crucifixerunt eum*, S. Giouanni 19. 18. Quarto, con ignominie: *Et cum sceleratis reputatus est*, Esaia 53. 12. E quinto, con li peccati de gli huomini: *Rursus crucifigentes filium Dei*, S. Paolo à gli Hebrei cap. 6. num. 6. di modo, che ben disse S. Bernardo citato dal Padre Quaresmio tom. 1. pag. 566. 1. *Volue, & reuolue vitam Christi, & non inuenies eum, nisi in Cruce*; il che deuono imitare questi nostri Caualieri, e dire con l'Apostolo S. Paolo: *Christo confixus sum Cruci*, Gal. 2. 19. essendo cosa troppo disdiceuole ad vn Soldato il darsi all'otio, e riposarsi agiatamente all'ombre, mentre il suo Capitano combattendo, suda sangue; così dice S. Bernardo nel sermone quinto della Festa d'ogni Santo, del Soldato di Christo: *Pudet sub spinato capite membrum fieri delicatum*. Quindi il Pio Gottifredo per non vrtare in questo scoglio d'esser tassato per otioso, e per Soldato codardo, ricusò di cingersi le tempie con Corona d'oro, dicendo:

Corona d'or portar quì non debb' io,
Oue di spine la portò il mio Dio.

Misteri de' colori delle cinque Croci. E non solo nelle Croci campeggiano misteri, ma ne' colori ancora, perche nel rosso, e bianco, cioè argento, si rappresenta Christo rosso nella Diuinità, e candido nell'humanità, come lo chiamò la sua Sposa ne' Cantici 5. 10. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*; e di più ponno ombreggiare l'amore col rosso, e la purità, ò humiltà col bianco; e questo anche parmi si mostri col dipingere l'Impresa delle cinque Croci senza corona, per insegnare a' Caualieri, che deuono esser seguaci di Christo, particolarmente nella detta virtù, & impararla bene da esso, che dice: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*; ò pure diciamo, che se gli assegna arma senza corona per ricordarli, che la pouera Palestina, ò Terra Santa se ne stà derelita, & abbandonata, schiaua sotto il graue giogo del Trace, ò pure Ottomano; onde scapigliata, e senza corona, versando fiumi di lagrime và gridando: *Videte Domini, & considerate quoniam facta*

sum vilis, ne' Thren. 1. 11. perche, *cecidit corona capitis nostri*, iui c. 5. 16.

Si potria anche per vltimo dire, che non si dona corona à gli huomini, perche à Dio solo si deue, come afferma Plinio: *Antiquitus quidem nulla corona nisi Deo dabatur*, come pure dice S. Paolo: *Soli Deo honor, & gloria*, 1. Timot. 1. 17.

Bellissimi misteri per certo delle cinque Croci; nè mancarono figure di esse nella Sacra Scrittura, come ne' quattro fiumi del Paradiso Terrestre, & vn solo fonte: Ne' cinque pani, che ricevette Dauide da Abimelech: Nelle cinque pietre, che elesse il medesimo contro Golia: Ne' cinque pani, con quali Christo satiò cinquemilla persone: Ne' cinque portici della Probatica Piscina, e molto più nelle cinque Piaghe di Christo. *Figure delle cinque Croci.*

Conditioni de' Caualieri del Santissimo Sepolcro.

Cap. VI.

NEll' ordinationi, e Statuti di questo Ordine si leggono tutte le conditioni, che deue hauere quello, che pretende essere annouerato fra' Caualieri, che sono cinque. *Qualità, che deuono hauere i Caualieri del Sātiss. Sepolcro.*

La prima, che non solo sij Christiano, ma Catolico, legitimo, e di buona nascita, che però deue portar seco lettere testimoniali dal suo Vescouo, ò Arciuescouo, ò Paroco almeno.

La seconda, che non sij notato di vitio infame nè in giudicio, nè fuori; e per questo non s'ammettono mai heretici, essendo l'heresia colpa grauissima.

La terza, che tenga tanti beni temporali, che possa honoreuolmente viuere senza esercitare arte mecanica.

La quarta, che sij nobile, se non di sangue, almeno di costumi; perche se si hauessero ad ordinare solamente nobili di sangue, pochissimi riceueriano la Croce, mentre rari sono li nobili, che vanno à Gierusalemme; non s'ammette, contuttociò ogni sorte di persona, ma solamente chi hà le sudette conditioni; & io sò, che fù rimandato, e rifiutato vn Marsiliese, che volse dare non cento, ma ducento Piastre al Monte Sion, per hauer' ad vn tempo esercitato l'arte di Hoste.

La quinta conditione è, che paghi al Sacro Monte Sion cento Piastre, tassate da' Pontefici, e Superiori dell' Ordine; e questo non solo si fà per la manutenenza de' Santi Luoghi, ma ancora per fede, che sij commodo, & habbia con che viuere, il che si presume, mentre hà con che pagar tanto. Nè fà caso, che sijno Mercanti, purche non sijno riuendaruoli, perche il mercantare all' ingrosso non ripugna alla nobiltà, come ben si vedono Famiglie nobilissime in Italia, anzi Ducali, che negotiano, e tengano naui, che veleggiano à loro conto, onde Esaia Profeta al 23.8. de' Mercanti di Tiro hebbe à dire fossero Principi: *Cuius negotiatores Principes, & institores eius inclyti terra*; nè solamente nella Fenicia fù questo in vso, ma anche nella Grecia, oue si fè tanta stima della nobiltà, e pur si legge, che quei gran letterati, e nobili, Solone, Talete, Socrate, e tanti altri furono Mercanti; e se Aristotile 7. *Politicorum c.* 4. dice, che il mercantare è cosa da vile: *Vilis est huiusmodi vita, & virtuti aduersa*; s' intende non della mercantia grossa, ma de' Mercanti bassi, che assistono a' banchi, e riuendono, perche questa è bassa, & ignobile, e quella nobile, come afferma Cicerone lib. 1. offic. dicendo: *Si tenuis, sordida putanda est, sin copiosa, magna et multa, vndique portans, multisq. sine vanitate impertiens, non est admodum vituperanda*. Aggiunge Plutarco in Solone, che con questo i Mercanti hanno occasione di conuersare, e trattar con Principi, e Regi, & acquistarsi costumi nobilissimi; intorno à che io nondimeno viddi à fare rigorose diligenze in Gierusalemme, e le feci io medesimo, essendo Guardiano, rimandando, e rifiutando Medici periti, e Portughesi ricchi, per non hauer le fedi di sufficienza; e sopra tutto si vsa straordinaria diligenza intorno alla Fede, perche non mancarono emoli, che (falsamente però) tassarono i poueri Religiosi d' hauer ammesso all' Ordine vn' heretico; e fra gli altri Leonardo Medico di Agosta, che circa l'anno 1579. fù in Gierusalemme; e può ben' essere, che alcuno nobile heretico colà si riconciliasse alla Santa Chiesa Catolica Romana secretamente (come più volte occorse) quale doppo hauesse ricercata, e riceuuta la Croce, il che veduto da Leonardo, ò altri, pensandolo ancora heretico, hauesse sboccato à torto contro li Frati, giudicando quello, che non sapeua di certo.

Mercãtia stà con la nobiltà.

Diligenze rigorose per le fedi autentiche.

Qual nobiltà in specie basti al Caualier nostro.

Cap. VII.

Dve sorti di nobiltà si trouano in comune, di sangue, e di virtù, e questa pure si diuide in nobiltà di lettere, e d'armi; e quella, secondo li gradi, si numera come Reale, Ducale, Principale, &c. e questa di sangue è più dal Mondo stimata, ma quella di virtù più lodata, perche acquistata, e però si può dir propria, onde questo nobile può gloriarsene, non l'altro, mentre dice Platone: *Qui genus laudat aliena laudat*; & Ouidio lib. 13. Metamor. *Et genus, & proauos, & quæ non fecimus ipsi, vix ea nostra puto*; e quel gran Rè d'Aragona Alfonso, detto il Sauio, vdendo alcuni ad esaltare la loro prosapia disse: *Non è cosa da me stimata meno di quello, che voi altretanto lodate*; e vaglia il vero, che se vn nobile di sangue non coopera con virtuosi costumi alla nascita, si rende indegno d'esser chiamato nobile, mentre la nobiltà di virtù è quella, che fà campeggiare l'altra del sangue; e da quì prendono partito li nobili d'honorarsi con toghe, e catedre Senatorie, essendo, che la virtù adorna non solo la carne, cioè il corpo, ma l'anima ancora, la doue la nobiltà del sangue con il mal'operare, allorda e l'anima, & il corpo, anzi la prosapia tutta; come venne à dire quel virtuoso Romano ad vn nobile di sangue suo emolo, che si pregiaua d'essergli in questo superiore: *La mia nobiltà comincia in me, e la tua finisse in te*. Oh quanto disdice là macchia sopra tersissimo specchio? *Due sorti di nobiltà.*

Hora nel Soldato di Christo più si ricerca la nobiltà di virtù, che quella di sangue, tanto insegnò Christo nell'eleggere gli Apostoli, e tanto vsa, e costuma hoggidì: *Ignobilia Mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt destrueret, vt non glorietur omnis caro, &c.* 1. Cor. c. 1. 28. perche non hà l'occhio alla carne, ma allo spirito, e virtù: *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt*, S. Giouanni nel 1. del suo Vang. num. 13. e tanta poca stima fà Dio della nobiltà del sangue, che se vno fosse non solo figlio di Rè, ò fratello, mà fratel suo stesso, ò sua madre, non lo conosceria, nè lo stimeria, senza la virtù, e massime nell'osseruanza della legge, come appunto mostrò in Cassarnao, quando predicando nella Sinagoga gli fù detto: *Ecce mater tua, & fratres tui foris stant quærentes te*, San Matteo 12. 47. perche *Nobiltà di virtù deue hauere il nostro Caualiere.* *Christo nõ stima nobiltà di sangue.*

che

che rispose: *Quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei? Quicumque* (conchiude) *fecerit voluntatem Patris mei qui in Cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est*; onde con ragione il Padre S. Gio. Chrisostomo dice: *Vera nobilitas est Dei facere voluntatem*; e chi fà al contrario, si dichiara ignobile, e villano; nè lo dico io, ma Dio stesso nel primo de' Regi cap. 2. 30. *Quicumq. glorificabit me, glorificabo eum, qui autem contemnunt me erunt ignobiles*. E donde hebbero origine questi nobili di sangue, se non d'Adamo, come ancora gli altri? Dunque se tutti hanno vn medesimo Padre, chi li nobilitò, se non l'opere illustri? E quando ben' vno non hauesse tanta virtù, arrolandosi Soldato, diuien nobile, che però disse Mennenio: *Miles nemo nascitur*, mà creandosi, si nobilita; in quella guisa, ch'vna Giouane di basso lignaggio, sposandosi con vn Grande, diuien nobile, e grande.

Pellegrinatione fà nobile, e Re.

E se li nostri Caualieri del Santissimo Sepolcro non hauessero tutta la nobiltà douuta, potria ben' in parte supplire l'attione illustre della loro pellegrinatione tanto diuota, quanto dispendiosa, e meritoria. Habbiamo nel Vangelo di S. Matteo al 2. cap. che nato Christo, spiccarono dall'Oriente tre Magi per andare à riuerirlo, & adorarlo, nè si legge, che hauessero altro titolo, che di Magi, cioè Astrologi, ò saputi: *Ecce Magi ab Oriente*, e pure la Chiesa Santa gli honora con titolo di Regi, perche con la loro pellegrinatione s'acquistarono la Corona; hor se questi tanto guadagnarono in nobiltà, perche non faranno guadagno simile li Pellegrini? Direi quasi di più, sì perche la pellegrinatione de' nostri è più lunga, e dispendiosa, hauendo à passar il Mare, là doue quelli per terra solamente, & in tredeci giorni si spedirono, sì anche perche questi nostri hanno maggior fede, mentre credono senza veder Christo, che colà sia nato, morto, e risorto.

L'operar bene è proprio de' Caualieri, e molto gli disdice l'operar male.

Cap. VIII.

L'operar bene è proprio de' Caualieri.

A Tutti li Christiani è prescritto il ben' operare, e viuere virtuosamente, mà più a' Caualieri d'ogn' altro, perche in quella guisa, che nella famiglia d'vn Principe li più intimi, e più fauoriti sono più tenuti ad imitare il Padrone, & osseruare li di

lui

lui comandamenti, altresì nella famiglia Christiana li Caualieri sono più obligati ad vbbidire à Christo, come dice egli: quello è mio fratello, che fà la volontà di mio Padre, e quello è mio amico, che obedirà à me: *Vos amici mei estis si feceritis, etc.* in S. Gio. 15.14. che questo è quello (torno à dire) che nobilita, come pur scriue Ouidio nel primo de Ponto: *Non cencus, nec opes, nec clarum nomen Auorum, sed probitas magnos, ingenuosq. facit;* E quell'illustre Alessandrino Giouanni, citato dal Baronio nel tom. 8. all' anno 620. pur dice: *Vera nobilitas non ex carne, & sanguine, sed ex virtute animi accipit formam*; dal ben' operare, cioè seruire all' onnipotente Dio, come conchiuse Agata splendore di Sicilia, dicendo: *Multò pretiosior est Christiana humilitas, & seruitus, Regum opibus, & præstantia.*

Vero nobile è chi fà la volontà di Sua Diuina Maestà.

Non si niega però, che non campeggi più vn Caualiere nobile di sangue, & insieme di virtù ancora, d' vn solo virtuoso, mentre la nobiltà di virtù, accompagnata con la nobiltà del sangue, sembra vna gioia legata in oro; e di questa sorte di nobili non nè mancarono mica all' Ordine nostro. E forsi non furono più, che tali, Carlo Magno, Gottifredo, Baldouino, Filippo Rè di Francia, Ludouico il Santo, Carlo Quinto, e Filippo Secondo Rè di Spagna, tutti moderatori dell' Ordine? Vedasi Quaresmio tom. 1. pag. 635. che scriue vn publico stromento, col quale moltissimi Caualieri, e nobilissimi elessero Filipppo Secondo loro Gran Mastro, e furono aggratiati.

Persone nobilissime di quest' Ordine nostro.

Non fù tale vn Carlo Gonzaga Duca di Niuers, e poi di Mantoua? & in questi nostri tempi io ne promossi alcuni di Case nobilissime, e principalissime di Spagna; e non è nobilissimo per vltimo l'Illustrissimo Sig. Conte Pietro del Verme, Signore di molti Feudi, e di gran vaglia, mio Signore, e Padrone, che non hà molto quando riceuette la Croce?

Questi doueriano seruire per esempio a' successori da seguitarsi nell' operationi loro eroiche, mentre ogn' vn di essi parmi possa dire: *Exemplum dedi vobis, vt sicut ego feci, ita & vos faciatis*; altrimenti chi non seguita l'orme del maggiore, non sarà manco degno dell' honore, conforme la legge: *Si in re non eris, nec nomen habere mereris.*

E veramente posso attestare d' hauer veduto non solo nell'Ordine nostro, ma di Toscana, e di Malta in particolare, oue si troua la più bella, e fiorita nobiltà dell'Europa, eccessi di gentilezza nel procedere; e due soli Corsari, che ardirono vsar mali termini à due Frati

Nobiltà fra' Caualieri in Malta.

nostri, leuando ad vno non sò; che prouisione, che portaua in Gierusalemme, e minacciandolo anche di farlo gettar' in Mare, perche se ne dolse; & all' altro percuotendolo con vn colpo di spada sopra la testa; ma non è merauiglia, perche non erano Caualieri di nascita, ma di meza Croce, e furono ben' anche castigati, essendo il primo spogliato da' Superiori della Croce, e robba; & il secondo smontato in terra verso Seleucia, fù salutato da' Villani cō molte archibugiate; & acciò campeggiasse più la giustitia, volse Nostro Signore, che egli solo fra tutta la ciurma restasse morto. Insolenze, che piegarono Sua Altezza Serenissima Gran Duca di Toscana, e l'Eminentissimo Gran Mastro di Malta ad ordinare a' loro Corsari, che non solo rispettassero i Religiosi, ma di più le riue ancora di Palestina, per non pregiudicare à Terra Santa, posciache ogni qualuolta quei Barbari vengono molestati da' nostri Corsari con tiranica ripresaglia, scaricano sopra li poueri Frati la rabbia, come fece l'antico Bassà di Gaza, che essendoli presa vna sua barca da' Corsari, fece instanza al Guardiano di Gierusalemme, perche fosse restituita; e scusandosi questo, con dire, che non conoscea i Corsari: dissimulò quello fino all'arriuo del nuouo Guardiano, quale incontrato dal vecchio in Rama, li fece amendue prigioni, con tutta la famiglia, e se volsero vscire, bisognò pagare quattromilla Piastre.

Corsari insolenti castigati.

Gran Duca, e Gran Mastro di Malta ordinano sij rispettata Terra Santa.

Modo di creare li Caualieri del Santissimo Sepolcro.

Cap. IX.

Modo di creare li Caualieri

QVello, che desidera esser' ordinato Caualiere del Santissimo Sepolcro, deue trouarsi nel Sepolcro medesimo, dopò d'hauer presentate le fedi di sufficienza, & vdita la Messa, Confessato, e Comùnicato, inginocchiatosi auanti al P. Guardiano, iui starà cō ogni riuerenza, mentre da' Frati si canta il *Veni Creator Spiritus*.

℣. *Emitte spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renouabis faciem terræ.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

Appres-

Appresso di che il Guardiano parato, dice la seguente Oratione, riuolto al Sepolcro.

OREMVS.

DEus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c.

Doppo voltatosi verso al Pellegrino, e l'interroga come segue.

QVid quaeris Domine?

℟. Quaero effici miles Sanctissimi Sepulcri.

Cuius conditionis es?

℟. Nobilis genere, & parentibus generosis natus.

Habes ne vnde honestè viuere possis?

℟. Habeo Dei gratia, bonorum sufficientem copiam.

Est ne paratus corde, & ore iurare pro viribus militaria sacramenta, & ea seruare, quae sequuntur?

℟. Sum quidem.

Primò, debes quotidie opportunitate habita Missam audire.

Secundò, cum necesse fuerit bona temporalia, & vitam exponere quando erit bellum vniuersale contra Infedeles, & venire in propria persona, aut mittere idoneum.

Tertiò, Sanctam Ecclesiam, eiusque Fideles ministros ab eorum persecutionibus defendere, & pro viribus liberare.

Quartò, bella iniusta, turpia stipendia, ac lucra, bastiludia, duellum, & huiusmodi, nisi causa militaris exercitij omnino vitare.

Quintò, pacem inter Christifideles procurare, Rempublicam exornare, & augere, viduas, & orphanos protegere, iuramenta execrabilia, periuria, blasphemias, rapinas, atque vitia carnis vitare, & tamquam pestem cauere, & apud Deum, & homines irreprehensibilem te exibere, ac etiam verbo, & facto te dignum tanto honore demonstrare, Ecclesias frequentando, & cultum diuinum augmentando; al che risponde.

Ego N. profiteor, & promitto Deo Iesu Christo, & Beatae Mariae Virgini haec omnia pro viribus me obseruaturum.

E quì se la spada non è benedetta, il Guardiano la benedice, tenendola ignuda auanti, così dicendo.

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Caelum, & Terram.

OREMVS.

EXaudi, quæsumus Domine, preces nostras, & hunc ensem, quo se famulus tuus hic cingi desiderat Maiestatis tuæ dextera dignare Bene ✠ dicere, quatenus possit esse defensor Ecclesiæ, Viduarum, Orphanorum, omniumque Deo seruientium contra sæuitiam Paganorum, alijsque sibi insidiantibus sit terror, ac formido, præstans ei æquæ persecutionis, & iustæ defensionis effectum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

OREMVS.

BEne ✠ dic Domine Sancte Pater omnipotens æterne Deus per inuocationem nominis tui, & per aduentum Christi Filij tui Domini nostri, & per Donum Spiritus Sancti hunc ensem, vt hic famulus tuus qui hodierna die tua concedente pietate præcingitur, visibiles, atque inuisibiles inimicos, prosternat, & conculcet, victoriaque potitus, maneat semper illesus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum; Misericordia mea, & refugium meum, susceptor meus, & liberator meus, protector meus, & in ipso speraui, qui subdit populum meum sub me. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

℣. Saluum fac seruum tuum Domine.

℟. Deus meus sperantem in te.

℣. Esto ei Domine turris fortitudinis.

℟. A facie inimici.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMVS.

DOmine Sancte Pater, omnipotens æterne Deus, qui cuncta solus ordinas, & rectè disponis, qui ad coercendam militiam, & improbitatem, malorum, & tuendam iustitiam vsum gladij in terris hominibus tua salubri dispositione permisisti, & militarem Ordinem ad populi protectionem institui voluisti, quippe per Beatum Ioannem militibus ad se in deserto venientibus, vt neminem concuterent, sed proprijs contenti essent stipendijs

dijs dici fecisti; Clementiam tuam suppliciter exoramus, vt sicut Dauid puero tuo Goliath superandi largitus es facultatem, et Iudam Machabæum de feritate gentium nomen tuum non inuocantium triumphare fecisti, ità huic famulo tuo N. qui nouiter iugo militiæ colla supponit pietati cœlesti vires, ac robur ad fidei, & iustitiæ defensionem tribuas, præstesq. ei fidei, spei, & charitatis augmentum, & tui timorem pariter, & amorem, humilitatem, perseuerantiam, obedientiam, & patientiam, ceteraq. in eo ritè disponas, vt neminem cum gladio isto, vel alio iniustè lædat, & omnia cum eo iusta, & recta defendat, sicut ipse de minori gradu ad nouum militarem prouehitur honorem; ità veterem hominem deponens cum actibus suis, nouum induat, vt te timeat, ac rectè colat, perfidorum consortia vitet, & suam in proximum charitatem extendat. Præposito suo in omnibus rectè obediat, & suum in cunctis iustè officium exequatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Se la spada poi fosse benedetta, come si troua quella del Santissimo Sepolcro, lasciata la benedittione sudetta, detto dal Caualiere, *Profiteor &c.* seguita il Guardiano, poste le mani sul capo del medesimo, dicendo.

Et tu N. esto fidelis, strenuus, bonus, & robustus Miles Domini Nostri Iesu Christi, & Sanctissimi eiusdem Sepulcri, qui te cum electis suis in gloria sua collocare dignetur. Amen.

Doppo ponendoli il medesimo Prelato li sproni dorati, che prostrato, si accommoda alli piedi, gli dà appresso la spada nuda, dicendo.

Accipe N. Sanctum Gladium in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

E facendoli tre volte il segno della Santa Croce, proseguendo, dice:

Et vtaris eo ad defensionem tuam, & S. Dei Ecclesiæ, & ad confusionem inimicorum Crucis Christi, ac Fidei Christianæ augmentationem, & quantum humana imbecillitas permiserit, eo neminem iniustè lædas, quod ipse præstare dignetur. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto regnas Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Il che detto, il Guardiano posta la spada nella guadina, la cinge al Caualiere, dicendo.

Accingere N. gladio tuo super femur tuum potentissimè in nomine Domini nostri Iesu Christi, & attende quod Sancti non gladio, sed per fidem vicerunt regna.

Cinta la spada, si leua il Soldato, e stando con le ginocchia appoggiate al Santissimo Sepolcro, col capo chino, il Guardiano lo

per-

percuote tre volte leggermente sopra le spalle con la spada, & ad ogni volta aggiunge le seguenti parole.

Ego constituo, & ordino te N. Militem Sanctissimi Sepulcri Domini Nostri Iesu Christi, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Facendoli tre volte sopra il segno della Santa Croce, e baciato immediatamente il Caualiere, gli pone al collo la collana, il che fatto, bacierà il Caualiere il Santissimo Sepolcro, ritirandosi; e se altri s' haueranno da ordinare, starà assistente, & alla fine ritorneranno tutti all' Oratorio nostro, cantando il *Te Deum laudamus*, oue giunti, dirà il Guardiano.

Speciosè forma præ filijs hominum accingere gladio tuo super femur tuum potentissime.

Che se fussero più Caualieri, pronuncierà le sudette parole in plurale, e seguiterà.

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

OREMVS.

D*A Ecclesiæ tuæ, misericors Deus, vt Sancto Spiritu congregata hostili nullatenus incursione turbetur.*

Omnipotens sempiterne Deus super hunc N. Famulum tuum, vel Famulos tuos, qui eminenti Mucrone circumcingi desiderat, vel desiderant, gratiam tuæ benedictionis infunde, eumque dexteræ tuæ virtute munitum, vel munitos, fac contra cuncta aduersantia cœlestibus armari præsidijs, quibus nullis in hoc seculo tempestatibus bellorum turbetur, vel turbentur. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritu Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

E finalmente abbraccia il Caualiere, come anco fanno gli altri.

Deuesi però auertire, che qualuoltà per tema di auania in detta funtione non si canta, ma tutto in voce diuotamente si dice nel Santissimo Sepolcro stesso.

Paten-

Patente, che il Guardiano dona al Caualier nouello.

Cap. X.

FR. N. Ordinis Minorum Regularis Obseru. Prou. N. &c. in partibus Orientis Commissarius Apostolicus, Terræ Sanctæ Custos, & Sac. Montis Sion Guardianus, & seruus. *Patente de' Caualieri.*

Vniuersis, & singulis præsentes nostras, inspecturis, lecturis, & legi audituris salutem in Domino sempiternam.

Ex antiquissimis rerum gestarum monumentis didicimus, Inuictissimos Heroes Carolum Magnum Imperatorem semper Augustum, Sanctumque Ludouicum Gallorum Regem, ac alios quamplurimos Christianæ Reipublicæ Magnanimos Reges, & Principes honoris Dei, Orthodoxaq. fidei, ne dum zelatores, verum etiam strenuissimos defensores, tantum vt nefarijs deuictis Saracenis Ierosolymam expugnare, Gloriosiq. Resurgentis Domini Nostri Iesu Christi Mausoleum liberè custodire valerent, se, bonaq. propria immortali voto iam præmisso spontè obligasse, & emancipasse; quare inter alias Christianorum Principum contra Præfatos Infideles demandatas expeditiones sub præclaro Duce Gottifredo Bullion trecentorum millium à Sum. Pontif. signatorum militum comparato exercitu. Anno deniq. nonagesimo nono supra millesimum ab Incarnatione Domini partim cæsis, partim in fugam ictis hostibus, Sanctum Ierosolymorum Vrbem, summa cum lætitia, ingentiq. gaudio triumphantes ingressi vnanimi exercitus consensu præfatum Ducem Gottifredum Ierusalem Regem proclamarunt, ac Domini Nostri Iesu Christi monumentum ardenti (vt flagrabant) animo in custodiam acceperunt, ibique Sacrum eiusdem Gloriosissimi Sepulcri Equitum Ordinem sub certis quibusdam regulis, & constitutionibus fundauere, ac plurimos illustrissimorum virorum milites creauere, quos, & quinque rubeis Crucibus obsignarunt, atque armarunt, decernentes in posterum, vt eas vestibus appositas, tàm in bello, quàm in Regum, Principumq. aulis, ac fidelium quorumcumque cœtibus (vt ex præfatarum ordinationum vigesimonono capite liquido constat) deferre tenerentur. Cuius quidem nobilissimi Ordinis Christianissimi Reges, eximijq. Magistri, vt erectores, ita & successores fuerunt. Sed proh dolor, capta iterum ab Infidelibus Ierosolyma, cunctisq. ab Asia pulsis catholicis, Sacer hic Equestris S. Sepulcri Ordo, qui tunc ex lege Ierosolymis armari tenebatur, extinctus

tinctus

tinctus penè remansit, atque sopitus, donec tandem deuotissimum vtriusq. Siciliæ Regem Robertum magna cum difficultate, maximisque sumptibus obtenta ab Aegypti Soldano anno Domini 1304. pro Seraphicæ Religionis familia in Conuentu Sac. Montis Sion, ac in prægrandi Gloriosissimi Sepulcri Templo commorandi facultate. Leò postmodum Decimus Pontifex Maximus, qui præfato Ordini satis addictus erat, pijsq. eiusdem votis summoperè ad innouandam, ne dum antiquissimi huius Militaris instituti ferè abolitam memoriam, verum etiam ad augendam Christifidelium pietatem, eorumq. animos pro cunctorum locorum recuperatione excitandos prædicto S. Montis Sion Guardiano, eiusque successoribus, pro tempore existentibus, Anno Dominicæ Incarnationis MDXVIII. pridie nonas Februarij huiusmodi Milites, & Sanctissimi Sepulcri Equites, vt olim, creare, ordinare, ac instituere spontè concessit, atque mandauit, quod quidem tàm feliciter exequutum est, vt dehinc milites, quàm plurimi creati fuerint, & in die creentur. ✠ In quorum numerum à nobis dignissimè relatum esse fidem facimus, & attestamur D. N. qui quidem præfati Ordinis laurea decorari, & insigniri splendoribus summoperè cupiens coram nobis personaliter comparuit, humiliterq. super huiuscemodi re grande sui animi desiderium exposuit, enixèq. pro viribus nos exorauit. Nos igitur pijs eius precibus intenti, iustisque supplicationibus inclinati solerti indagatione circa ea, quæ ad catholicæ fidei puritatem spectant prius facta, & diligenti inquisitione super his, quæ ex antiquissimis legibus, in vero Christi Milite requirebantur tam habita, eumque in omnibus idoneus. habilisq. repertus præfati Sãctissimæ Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi Sepulcri Apostolica auctoritate qua in hac parte fungimur Militem, & Equitem iuxta morem solemniter in proprio loco eiusdem Sanctissimi Sepulcri creauimus, ac quinque rubeis Crucibus insigniuimus, ac condecorauimus, sicuti per præsentes ità à nobis armatum, insignitum, ac condecoratum nominamus, declaramus, & publicamus, cum singulari potestate deferendi eas, tàm publicè, quàm priuatim, & pro insignibus, & vexillis vtendi, nec non omnibus, & singulis priuilegijs, indultis, immunitatibus, gratijs, libertatibus, exemptionibus, commoditatibus, & prærogatiuis, quibus ceteri eiusdem Equestris Ordinis Milites gaudent, vel in posterum gaudebunt, & potientur. In quorum omnium, & singulorum fidem præsentes has litteras manu nostra subscriptas, ac sigillo Gloriosissimæ Resurrectionis Dominicæ munitas, ac roboratas expediri mandauimus. Dat. Ierosolymis in Conuentu nostro Sancti Saluatoris Anno Domini MDCL. &c.

Se poi il Caualiere si creasse per Procuratore, la Patente dal segno di Croce notato ✠ si deue fare come segue.

✠ *In*

✠ *In quorum numerum aggregari magnoperè cupiens Dominus N. nomine suo coram nobis se præsentauit N. tanquam præfati legitimus Procurator, ut nobis demonstrauit Instrumentum publicum, quod apud nos seruamus, instanterq; petijt, ut prænominatum Dominum N. Gloriosissimi D. N. I. C. Sepulcri Militem, & Equitem crearemus, ac quinque rubeis Crucibus insigneremus: quapropter ob ardentem ipsius Domini ad hæc Sancta loca deuotionem, & singulare eiusdem Catholicæ Fidei zelum, ob ipsius fidei defensionem, & augmentum præfata Equestri dignitate cum duximus insignire, & decorare. Itaque comparente prædicto N. & pro eo Ordinem suscipiente, præmisso voto, & iuramento, seruatis omnibus, quæ seruanda sunt, iuxta Ordinis memorati statuta. Apostolica auctoritate, qua in hac parte fungimur eundem Dominum Militem, & Equitem creauimus &c.* come sopra &c.

Statuti, ouero Ordinationi de' Caualieri del Santissimo Sepolcro.

Cap. XI.

IL Padre Quaresmio tom. 1. pag. 640. &c. distese da 31. Ordinationi, ò Statuti assignati all'Ordine de' nostri Caualieri da Carlo Magno Imperatore, Lodouico Sesto, Filippo il Sauio, Ludouico Santo Regi di Francia, e da Gottifredo Rè di Gierusalemme, fondatori, restauratori, moderatori, e Gran Mastri dell'Ordine medesimo, dati l'anno 1099. regnando Gottifredo, e si conseruano in Gierusalemme nell'Archiuio del Sacro Monte Sion, & in quei tempi erano molto di proposito; ma hoggidì non tutti si ponno osseruare, perloche ne motteggiaremo alcuni solamente, rimettendo il Lettore al Padre Quaresmio stesso per il rimanente.

Potentati assegnano a' Caualieri Ordinationi, ò Statuti.

Primo, notasi come fino al tempo di Carlo Magno fù l'Ordine de' nostri Caualieri in essere, e come esso, con successori, lo nobilitò, chiamandosi di esso moderatore, e come Gottifredo ne fù restauratore, raddrizzandolo.

Secondo, come espongano le loro vite, e beni per la ricuperatione di Terra Santa; nell' Articolo secondo, al che maggiormente è tenuto il Caualier priuato.

Terzo, nell'Articolo quinto, fanno esenti li Caualieri, come essi sono, &c.

Quarto, comandano però, che non si ordini alcuno se non mostra lettere testimoniali della sua sufficienza dal suo Vescouo, ò Curato almeno, e paghi al Santissimo Sepolcro trenta scudi d'oro, che à quei tempi valeuano più, che cento Reali hoggidì.

Quinto, che fossero tenuti ogni giorno ad vdir Messa, *data opportunitate*, Articolo 9.

Sesto, che eleggessero dodeci Preti per fare la Processione di Betfage la Domenica delle Palme, vno de' quali sedesse sopra l' Asinella, in memoria della Processione, che fece Christo, Articolo 14.

Settimo, che li sudetti Legislatori hauessero à lauar li piedi a' medesimi dodeci Preti, in honore di quello fece Christo stesso a' suoi Discepoli, Articolo 15.

Ottauo, e finalmente nell'Articolo 20. comandauano, che si facessero continuamente limosine per liberare li Caualieri fatti schiaui in battaglia, ò per viaggio; al che pure sariano tenuti hoggidì li viuenti, se per disauuentura alcuno di essi andasse schiauo del Turco.

Delli Priuilegi in particolare de' sudetti Caualieri.

Cap. XII.

DAlle soprascritte Ordinationi si cauano alcuni Priuilegi, che godono li nostri Caualieri del Santissimo Sepolcro, quali cō altri, si trouano compilati nell'Archiuio del Sacro Monte Sion, che richiesti da' Caualieri stessi al Padre Bonifacio di Ragusa Guardiano del medesimo Sacro Monte, gli scrisse come segue.

Priuilegia Equitum Ierosolymitanorum.

IN nomine Domini Nostri Iesu Christi Amen. Vniuersis, & singulis præsentes litteras, inspecturis, visuris, & audituris. Nos Frater Bonifacius de Ragusio Ordinis Minorum Obseruantiæ professor, Sac. Conuentus Montis Sion Guardianus, aliorumque locorum Terræ Sanctæ Apostolica auctoritate Vicarius Generalis, nec non Prædicator Apostolicus in Domino salutem. Notum sit, quòd Nobiles, & Magnifici Domini Peregrini

grini qui hoc anno MDLIII. visitauerunt deuotissime Dominicum Sepulcrum, & in eo honorificè Equites creati, nos suppliciter deprecati sunt, vt ob Iesu Christi memoriam, & eius Ordinis reuerentiam eisdem Priuilegia Militum Sanctissimi Sepulcri exhiberemus, quorum precibus commoti, ex antiquis panchartis, & libris à Summis Pontificibus, & Regibus Christianis priuilegia Equitibus concessa describi iussisse profitemur, quæ sunt huiusmodi.

Primò, quod tales Milites præcedere debent reliquos alios cuiuscumq. Ordinis, seu Militiæ, exceptis solis, qui del Toison d'oro, *vocantur.*

Secundò, item, quod ipsi Milites possint legitimare eorum, qui ex legitimo matrimonio non sunt nati, & mutare nomen Baptismale, & arma, seu stemmata condere.

Tertiò, item, quod possint Notarios creare.

Quartò, item bona Ecclesiastica pro tuenda Christi fide, & si vxorati sint possint tenere sine præiudicio Ecclesiæ.

Quintò, item à Vigilys, tempore belli sunt exempti, & ab hospitio Militum, & nemo ad hoc cogere eos possit.

Sextò, item ab omnibus gabellis, & tributis sint exempti, vbiq. locorum tàm vini, quàm ceruisiæ, & aliorum &c.

Septimò, item, quod possint vestiri sericis, holosericis, & huiusmodi vestibus, vt solent alij Equites, & Doctores.

Octauò, item, quod corpus patibulo suspensum, si in via repererint, exempto gladio præcidere possunt, & vt sepulturæ mandetur imperare.

Ideò iure optimo eos dici non immeritò, & Equites esse, ac valere, & gaudere omnibus his priuilegijs, siue immunitatibus, prærogatiuis, & præeminentijs, & alijs quibus ceteri Milites vti, ac frui consueuere contestor. In quorum omnium fidem, robur, ac testimonium præsentes litteras fieri curauimus, & sigillo Sanctissimi Sepulcri Domini Nostri Iesu Christi, nostroq. chirographo communiri. Datum Ierosolymæ in Conuentu Sancti Saluatoris Anno Domini MDLIII.

Locus ✠ *Sigilli.*

Fr. Bonifacius qui supra manu propria.

La presente fede fù registrata dal Padre Quaresmio nel primo tomo, pag. 652. A, qual chiama autentica, e confessa d'hauerla riceuuta tale dal Sig. Dottor Giacomo Chlifflet ico, e con questa vn certo Signore di Messina, Caualiere del Santissimo Sepolcro, nella Corte Romana, si fece valere, e mantenere i suoi priuilegi del Foro,

mentre il Sommo Pontefice ordinò sotto pena di scomunica, che niuno ardisse contradire à detta testimonianza, tanto disse quel Signore al Padre sudetto Quaresmio, & à me pure in Messina, nel passar di là l'anno 1651. il giorno di S. Stefano, della qual sentenza ne feci cauar due copie, l'vna mandai in Marsilia à quelli Signori Caualieri, che me la ricercarono, per farla passare da Sua Maestà Christianissima, e l'altra consegnai al Padre F. Paolo di Piazza Commissario di Terra Santa in Siracusa, con ordine, che si portasse in Palermo per farla passare dalli Tribunali, Patrimonio, e Monarchia, à fine di mandarla in Spagna; ma con tutta la cura, e diligenza, che seppi vsare, non fù possibile d'hauerne l'intento, mentre il nemico comune inuidiando l'honore di Dio, e del suo Santissimo Sepolcro, le fece perdere amendue; ma faccia quanto sà, che non ostante sijno smarrite le copie, sempre restaranno gli originali, e libri nell'Archiuio del Sacro Monte Sion; e dato, e non concesso, non si trouasse altra testimonianza, basterebbe quella d'vn Padre tanto graue, quanto fù Bonifacio; tanto più, che (come vederemo nel seguente Libro) li Priuilegi di Terra Santa furono da più Papi confermati, e per consequenza questi ancora de' detti Caualieri; nè la malitia de gli emoli, nè l'ingiustitia de' Giudici in non voler fargli valere, pregiudicar deue alla legge, e verità: e vogliano, ò non vogliano, à questi si deue la precedenza, perche in quella guisa, che la lite di precedenza fra le Corone haue origine dal Regno di Gierusalemme, come più nobile d'ogn'altro; e chi hauesse la Corona, ò Scettro di quello, precederebbe ad ogn'altro; così chi hà la Croce del Santissimo Sepolcro, immediatamente deue seguire il Rè di Gierusalemme, e per consequenza precedere tutti gli altri Ordini.

Priuilegi de' Caualieri sono in robore.

Bolla d'Innocenzo III. sospende gli Ordini da fondarsi, nõ fondati, ne de' Caualieri.

Nè mi stijno à dire, che quest'Ordine essendo fondato senza licenza del Pontefice, resti perciò annullato, in virtù della Bolla d'Innocenzo Terzo, sì perche il Papa iui non parla di Ordine Militare, ma Regolare, sì anche perche non annulla gli Ordini già fondati, ma da fondarsi, e questo era già auanti la detta Bolla in essere; Nè meno è necessario, che l'Ordine de' Caualieri habbia Regola determinata, come pare motteggi la Bolla, quando vediamo, che Vrbano Ottauo fondò l'Ordine della Santissima Concettione sopra d'vn semplice decreto, come riferisce Roderico il Giouane nella Risolutione 123. num. 49. & è il seguente.

Votum, seu iusiurandum obedientiæ ad Sedem Apostolicam, exaltatio Sanctæ, ac Catholicæ fidei, extirpatio hæresum, homagium fidei, & obedientia

dientia ad suos Principes, Superiores, & procuratio vnionis inter Christianos Principes, simul cum sui dedicatione, ad persequendum, & oppugnandum per Mare Turcas, Mauros, Piratas, & alios hostes Christiani nominis, & recuperandam Sanctam Ciuitatem Ierusalem. Ecco come dichiara il Papa, che manco sij necessario il Voto a' Caualieri, ma basti il giuramento: *Votum, seu iusiurandum*, come fanno li Caualieri nostri.

Dal che chiaramente si deduce, come questo nostr' Ordine del Santissimo Sepolcro sij validamente fondato, e confermato, perche, oltre il giuramento, haue di più li Statuti, quasi come certa regola; e giurano li promossi d'osseruarla ad honor di Dio, ampliatione della Fede, distruttione de gl' Infedeli, &c. *Ordine de' nostri Caualieri ben fondato.*

Delli Caualieri di S. Giouanni, detti di Malta.

Cap. XIII.

L'Ordine Illustrissimo di S. Giouanni, detto Gierosolimitano, ò di Malta, pur' hebbe il natale nella Santa Città di Gierusalemme l'anno di nostra salute 1099. sotto Gottifredo, furono detti questi Signori Hospitalieri, perche seruiuano à certo Hospitale, come pure hoggidì attendono à quest' vfficio di carità. Il primo loro Gran Mastro fù Gherardo, che gli donò la Croce bianca sopra veste nera, come scriue Girolamo Roderico Risolutione 123. num. 42. Diconsi di S. Giouanni, non l'Alessandrino, non l'Ircano, nè l'Euangelista, ma dal Battista, del quale ne viuono diuotissimi, e sotto titolo di questo fù piantata la Chiesa principale della Valletta nuoua Città di Malta, e quella medesima di Gierusalemme annessa al loro Hospitale era pure dedicata all' istesso Precursore di Christo, & hoggidì in parte si vede ancora in piedi. Gelasio poi Sommo Pontefice creato l'anno 1118. approuò l'Ordine, & il 1124. la Croce, come nota Baronio all'anno sudetto num. 2. Da Raimondo poscia Gran Mastro gli furono prescritti alcuni Statuti per manutenenza, che accettarono capitolarmente congregati, fra' quali, vno è appunto d'assistere à gl' Infermi: e secondo d'accompagnare i Pellegrini, e difenderli da' ladri; e questo medesimo Raimondo fù il primo, che si pigliasse il nome, ò titolo di seruo de' Poueri di Christo, e Custode *Caualieri di Malta, ò di S. Giouanni.*

dell'

dell' Hospitale di Gierusalemme (scriue il Padre Quaresmio.)

Caualieri di S. Gio. in Rodi. Persa poi la Palestina, si ritirarono questi nell' Isola di Rodi, oue due volte sostennero l'Esercito, & assedio Ottomano, cacciandolo con gran strage, e mortalità de' Turchi, che fù l'anno 1480. & 81. ma finalmente l' anno 1522. alli 25. Decembre più per tradimento, che per valore, da Solimano Secondo, XI. Imperatore de' Turchi fù presa l' Isola con la Città (come sopra Lib. 12. Cap. 7. pag. 141. si scrisse) necessitati ad abbandonare il posto, doppo d'hauerlo goduto anni 212. e con licenza di Carlo Quinto Imperatore, e benedittione di Clemente Ottauo l'anno 1529. si annidarono in Malta, (come si hà nella giunta del Baronio) dal qual luogo si diedero à corseggiare il Mediterraneo con tanto valore, e felice successo, che in breue messero terrore à tutto l' Impero Ottomano, onde sono stimati, e temuti al pari d'ogn'altro Principe Christiano.

A proposito di che, trouandomi io in Aleppo, vn Turco dimandò ad vn Francese, se la Francia era tanto grande quanto Malta, tanto la stimano. De' quai progressi, sdegnato il sudetto Solimano II. *Caualieri di S. Gio. in Malta cacciano il Turco.* mandò vna formidabile Armata con Pialì, e Dargute Generali per distruggerli, ma con euento cõtrario al suo pensiero, posciache dopò l'assedio di quattro mesi furono cacciati essi con morte di Dargute, e perdita di vintitremilla Turchi, tanto si hà nella sudetta giunta.

Paolo Terzo Sommo Pontefice, di Casa Farnese, appresso cõfirmò li Statuti al detto Ordine il 1534. e finalmente da Vgone Gran Mastro fù posta la Corona sopra l' Arma, come costumano li Principi, e lo confirmò Sisto Quinto il 1586. che honorò il Gran Mastro col titolo de' Cardinali, che però hoggidì si chiama Eminentissimo.

Caualieri di Malta virtuosi, e caritatiui. E non solo questi Illustrissimi si resero all' Vniuerso conspicui con il valore dell'armi, ma etiandio con altre virtù, e massime con l'vrbanità, e carità, con la diuotione verso li Santi luoghi di nostra Redentione, e de' Religiosi, che ne hanno la cura, onde à tutti quei Frati della Famiglia di Terra Santa, che approdano in quella lor' Isola, mentre vi si fermano, donano pane, vino, & oua ogni giorno, & partendo ancora per Gierusalemme gli fanno honorata prouisione. *Diuoti di Terra Sãta.* L'anno 1652. fui à riuerire l' Eminentissimo Valletta Gran Mastro, che si compiacque confermarmi il decreto, che fece ad instanza del P. F. Gasparo Garzia mio carissimo, e Commissario Generale di Terra Santa ne' Regni di Napoli, intorno a' Corsari, che rispettassero i lidi di Palestina; & in fatti nel decorso del mio Guardianato per sette anni non fù molestato quel Paese.

Delli

Delli Caualieri Templari, Tedeschi, e di S. Lazaro.

Cap. XIV.

L'Ordine de' Caualieri Templari hebbe pure la nascita nella medesima Santa Città di Gierusalemme l'anno stesso di nostra salute 1099. regnando Gottifredo, come scriue il Vitriaco nella sua Istoria Gierosolimitana num. 65. Furono detti Templari, perche habitauano vicino al Tempio di Salomone in vn Palazzo, che il Pio Rè gli donò, oue pur'egli tenea la Reggia. Girolamo Roderico però nella Risolutione 123. num. 40. è di parere, che hauessero l'origine dal Rè Baldouino Secondo l'anno 1118. L'vfficio di questi era accompagnare i Pellegrini, e difenderli dagl'insulti de' nemici; può essere (dice Quaresmio) che Gottifredo gli dasse la prima mano, e da Baldouino poscia riceuessero l'vltima perfettione; quando ancora da Stefano Patriarca per mandato d'Honorio Secondo Sommo Pontefice riceuettero la Regola (che dissero alcuni, fù scritta da S. Bernardo) con vn'habito bianco; e poi da Eugenio Papa, la Croce rossa; pare però, che Roderico sgarri l'anno (se pure non è error di stampa) douendo dire 1128. perche dal Baronio habbiamo, che Honorio Secondo fù creato l'anno 1124. e Baldouino Secondo il 1118. e Stefano Patriarca il 1127. *Caualieri Templari.*

Altri però volsero, che si chiamassero Templari, perche seruiuano nel Tempio, quasi come Canonici, e nel principio furono 9. e doppo vn'anno professarono la Regola nelle mani di Guarimondo Patriarca: Crebbero poi in numero, e nobiltà, riceuendo persone Illustri, come vn' Vgone de' Pagani; Gottifredo, Guafrido di Sant' Audomarro, &c. e parimente crebbero anche nell'ardire, di modo, che dieci di essi bastauano per dar la fuga à cento de' nemici.

Persa poi Terra Santa, passarono in Europa, e la maggior parte si piantarono in Alemagna, oue datisi *in reprobum sensum*, comisero sì enormi eccessi, che mossero Clemente Quinto à trattare con Filippo Rè di Francia d'annichilarli, il che seguì l'anno 1311. nel Concilio di Vienna, come nota la giunta del Baronio; di maniera, che quelli stessi, che furono *Leones in bello, Agni in domo, in expeditione milites asperi, in Ecclesia Monachi, & Christiani mites, & benigni,* *Caualieri Templari in Germania corrotti.*

Cru-

Crucis, & Fidei defensores; diuennero inimici della Croce, e della Chiesa, e però meritamente distrutti.

Caualieri Tedeschi.

Caualieri Tedeschi. È Parer comune, che questi Caualieri Tedeschi quasi fossero gemelli con li Templari, cioè nati d'vn' istesso parto, ò tempo, quantunque altri riferiti dal Padre Quaresmio tom. primo, pag.658. vogliono, che Federico Primo Imperatore ne fosse l' Institutore, gouernando la Chiesa Papa Gregorio VIII. molti anni doppo li Templari, perche Federico fù incoronato da Adriano Papa l'anno 1155. (come osserua Baronio) e l'anno 1189. passò in Sorìa, nella cui espeditione (dicono costoro) fù fabricata quella Chiesa in Gierusalemme, detta Santa Maria de' Tedeschi; fù poscia questa Sacra Militia approuata da Papa Celestino Terzo, che ascese al Pontificato l'anno 1191. con la Regola di Sant'Agostino, e con scopo, e fine di combattere contro li nemici della Fede, per la dilattatione di essa; l'Impresa loro era vna Croce nera sopra veste bianca.

Il primo Gran Mastro di questi fù Henrico Valpot, huomo di grandissima autorità, che haueua facoltà di accettare al detto Ordine Caualieri in quell'eminenza, che si troua ne' Regi, concessagli da Celestino medesimo, con altre gratie, massime per l'espeditione della guerra Sacra; attendeuano perciò all'armi questi Signori, ma non meno all'orationi, recitando in particolare ogni giorno il Rosario della Madonna, riconoscendola come loro Padrona; e per questa singolar diuotione di Maria Vergine furono anche detti Mariani.

Caualieri Tedeschi diuoti del Rosario.

Presa poi la Santa Città da Salaadino, si ritirarono in Tolemaida, e di colà Federico Secondo Imperatore li distese per la Germania, oue non mancarono di dar saggio del lor valore à prò della Fede, particolarmente quando chiamati da Contrado Duca di Mazouia, ò Sarmatia, rotto da' Prusi, perche con il valor di questi non solo ricuperò tutto il suo, ma di più acquistò quasi tutta la Prusia: *Prusiam, & omnem ditionem, quæ est trans Vuislulam ad Mare Balticum occuparunt*, dice il Padre Quaresmio tom.1. pag.659. 1. onde l'anno 1279. insignoriti di quei Paesi, vi piantarono la Croce, dilatando la Fede di Christo.

Caualieri Tedeschi in Germania si fanno valere.

Quali opere gloriose essendo inuidiate, furono causa, che sostennero molte guerre: Quando finalmente vn Gran loro Mastro Duca

di

di Prussia presa per moglie Dorotea figlia del Rè della Dania; Federico per nome, si stabilì nel Ducato, *iure vsufructus*, li cui discendenti, e posteri poscia ne diuennero assoluti Padroni, *iure hæreditario*, e Federico figlio del sudetto primo Duca, e di Dorotea fù il primo, che dal Suocero Rè, ò Auo fù in ciò confermato l'anno 1568. con riceuerne colanna d'oro: Acquisto, che fù cagione della ruina dell' Ordine, imperoche dati in preda a' lussi, & alle delitie temporali, & all'otio, irrugini il valore, e messe in vilcale le virtù, à poco à poco, e non senza dishonore della Natione, da se medesimo l'Ordine si estinse.

Caualieri Tedeschi estinti.

Caualieri di S. Lazaro.

TRouossi appresso in Terra Santa l'Ordine di San Lazaro, che alcuni fanno più antico delli soprascritti, mentre vogliono, che fino al tempo di San Basilio il Grande, che fù promosso al Vescouato di Cesarea l'anno 369.(dice Baronio) si trouasse in essere. Quest' Ordine (scriue Gregorio Nazianzeno) nel suo principio fù vn ridotto di persone di garbo, che si diedero à seruire vn' Hospitale sotto titolo di San Lazaro il languente, dal che poscia innumerabili altri luoghi, *vbique terrarum*, presero questo nome di Hospitali, e Lazaretti. L'vfficio loro era pure d'assistere à gl'infermi, e combattere per la Fede. Ricuperata Terra Santa da' nostri, quest' Ordine, che da' Barbari fù quasi estinto, si rimesse, e si portò con tant'ardore, che Balduino Secondo, Fulcone, Almerico, Balduino Terzo, e Balduino Quarto Regi di Gierusalemme si diedero à fauorirlo, con donargli rendite grosse, e possessioni, come anche fecero le Regine Teodora, e Melisende, instituendo li Gran Mastri, &c.

Caualieri di S. Lazaro.

Progressi de' Caualieri di S. Lazaro.

Abbandonata poi la Sorìa da' nostri, questi pure si trasferirono in diuerse parti d' Europa, Francia, Inghilterra, & Alemagna, oue da Federico Secondo Imperatore hebbero molti luoghi in dono, & il simile fece Ludouico Rè di Francia, il tutto confermato da Gregorio Nono Sommo Pontefice, e doppo da Clemente Quarto, Gregorio Decimo, Nicolò Terzo, Giouanni 22. & Alessandro Sesto con Bolle particolari.

Caualieri di S. Lazaro in Europa.

Declinato poi l'Ordine, li Caualieri di S. Giouanni, che si trouauano in Rodi, ottennero da Innocenzo Ottauo l'anno 1489. di vnirlo al loro, ma Pio Quarto della nobil Famiglia de' Medici Milanesi, l'anno sesto del suo Pontificato, lo separò di nuouo rauiuandolo

Vniti à quelli di S.Gio. e separati di nuouo.

ordinato Gran Mastro Giouannoto Castiglione Milanese, & honorandolo con Bolle, e Priuilegi, che Pio Quinto appresso parte riuocò, e parte confermò; morto il Castiglione l'anno 1572. in Vercelli, Gregorio Decimoterzo l'anno seguente conferì questa carica ad Emanuelle Filiberto Duca di Sauoia, e successori, con facoltà d'vnir l'Ordine con quello di San Mauritio: Onde questo Duca, vniti li Caualieri, e da essi riceuuto il giuramento di fedeltà, ordinolli alcune leggi nuoue, appresso all'antiche; e comandolli, che portassero in fascia candida Croce verde, con la Croce di S. Mauritio nel mezo, dandogli titoli di Caualieri di S. Lazaro, e S. Mauritio; il che tutto dal soprascritto Gregorio Papa fù confermato, e stabilito, con hauergli quell'Altezza fabricato due sontuose habitationi, l'vna in Nizza, e l'altra in Agosta, obligandogli all'osseruanza della Regola di S. Benedetto, à guisa de' Cisterciensi.

Duca di Sauoia Gran Mastro.

Caualieri di S. Lazaro vniti à quelli di S. Mauritio.

De gli Ordini de' Santi Tomaso, Gereone, Gio. di Acone, e Biagio.

Cap. XV.

Caualieri di S. Tomaso.

FV anche fra gli altri in Terra Santa l'Ordine di S. Tomaso, non l'Apostolo, ma il Vescouo di Cantuaria, martirizato in Inghilterra dall'empio Henrico Secondo Rè di quell'Isola l'anno di nostra salute 1171. che fù preso da questi Caualieri per Padrone, essendo quasi tutti Inglesi; e però volsero dir'alcuni, che da Riccardo Rè d'Inghilterra hauessero l'origine, quando passò all'acquisto di Terra Santa, vestiuano di bianco con vna Croce rossa decussata, cioè in forma di X, & osseruauano la Regola di S. Agostino, nè di questi più se ne troua.

Caualieri di S. Gereone.

Caualieri di S Gereone.

APpresso a' sudetti, seguitarono li Caualieri di S. Gereone, quale per la Fede morse in Colonia Agrippina l'anno 297. sotto Massimiliano Imperatore con 318. compagni, e dissero alcuni, che Federico Barbarossa ne fosse l'autore, ma altri attribuiscono questo honore à Federico Secondo, nè s'ammetteuano à quest'Ordine se

nonTedeſchi,e Nobili: Veſtiuano di bianco,con vna Croce di forma Patriarcale, ſimile à quella del Regno d'Vngheria di color nero, e profeſſauano la Regola di S. Agoſtino, D. Giouanni Vanden Nouel (riferiſce Mennenio, appreſſo Quareſmio tom. 1. pag. 663. A.) afferma d'hauer veduti Caualieri di queſt'Ordine, e di S. Tomaſo, ma hoggidì non ſe ne troua più.

Caualieri di S. Giouanni d'Acone.

L'Ordine ottauo de' Caualieri fù detto di S. Giouanni, perche ſotto il titolo di queſto Santo Precurſore di Chriſto fiorì, e con giunta d'Acone, perche forſi hebbe la naſcita in quella Città, detta ancora Tolemaida, e di là accompagnauano li Pellegrini alla Santa Città di Gieruſalemme, e ſeruiuano di più gl'infermi, emulando l'attioni illuſtri de gli Hoſpitalieri, e combatteuano appreſſo valoroſamente contro nemici per la Fede; profeſſauano la Regola di S. Agoſtino, ammantati di nero, con vna Croce bianca quadrata, dal che penſarono alcuni foſſero membro de gli Hoſpitalieri steſſi. *Caualieri di S. Gio. d'Acone.*

Partiti li noſtri poſcia dalla Paleſtina, queſti paſſarono alle Spagne, oue da Alfonſo Rè, detto il Sauio, furono ben'accolti, che per teſtamento li laſciò luoghi, danari, e ſuppelletile ſuperbiſſima, nè hoggidì pur di queſti ſe ne troua. *Caualieri ſudetti nelle Spagne.*

Caualieri di S. Biagio.

L'Ordine nono di Caualieria, che ſi trouò in Paleſtina fù quello di S. Biagio martire, che per la Fede diede il ſangue nell'Armenia l'anno 316. ſotto Diocletiano Imperatore, ò come vuole Baronio, Imperando Licinio, e comandando in Armenia Agricolao; erano queſti quaſi tutti Armeni, e ſeruitori di quel Rè, onde da quì penſarono alcuni, che dal medeſimo haueſſero l'eſſere in quei tempi, che l'Armenia fiorì nella Fede Catolica: Veſtiuano di color ceruleo, con vna Croce d'oro in petto, con vaga proſpettiua; durarono poco, ſolamente cioè, mentre la Caſa Luſignana tenne lo ſcettro in Tolemaida; e nè di queſti hora ſe ne vede veruno. *Caualieri di S. Biagio.*

Delli Caualieri di Penitenza, del Monte Gaudio, e di Santa Caterina.

Cap. XVI.

Caualieri di Penitēza, ò Santi Martiri.

IL decimo Ordine fù quello, detto di Penitenza, ò de' Santi Martiri, de' quali ne fanno memoria Mennenio, e Girolamo Romano, confessando d'hauerne veduto alcuni in Palestina con certa Croce rossa, e se ne troua mentione ancora nelle Regole, ò pratica della Cancellaria di Roma; professauano la Regola di Sant' Agostino, ma al presente si troua quest' Ordine affatto estinto.

Caualieri del Monte Gaudio.

Caualieri del Monte Gaudio.

L'Vndecimo Ordine di Sacra Militia fù detto del Monte Gaudio, ò Monte d'Allegrezza; andauano questi ammantati di veste rossa, con vna Stella candida in petto, & hebbero la nascita in Palestina in quei primi tempi, che li nostri passarono colà armati per la ricuperatione di Terra Santa: Professauano la Regola di S. Agostino datagli da Papa Alessandro III. quello, che diede anche il nome alla nostra Città d' Alessandria della Paglia; e l' vfficio di questi era non solo d'accompagnare li Pellegrini, e rendergli sicuri da gli assalti de gli Arabi, ma di tenerli lontani dalla Santa Città, reprimendo le scorrerie loro, à qual fine fabricarono due Castelli, l' vno fra Rama, e Gierusalemme, e forsi sarà S. Samuele, ò Modin, ò pure quello, che si dice del buon Ladrone; e l' altro sopra Betalemme, che hoggi pensano alcuni sij quello detto Bettulia, non la Patria di Giudit, che si trouaua in Gallilea, ma vn'altro sopra vn Monte erto della Giudea, oue (dicesi) che ritiratosi vn grosso de' Soldati nostri, doppo la perdita di Gierusalemme e per il valor proprio, e per la fortezza del sito, vi si conseruarono molto tempo; nè mancarono per altro, che per mancanza di Donne, come si disse nella Prima Parte, Lib. V. Cap. 18.

E per essere questo luogo non molto lontano da quel Sacro Colle, dal quale i Pastori vdirono cantare l' Angelo: *Ecce annuncio vobis gaudium magnum*; pigliarono il nome questi Caualieri del Monte Gaudio,

Gaudio, ò Monte d' Allegrezza; se bene altri volsero dire, che tal titolo gli fosse ascritto dall' allegrezza, e giubilo, che apportauano a' Pellegrini, quando incontrandoli, seruiuano loro di scorta, protettori, conduttori, e difensori.

Persa poi la Palestina, ancor questi passarono nelle Spagne, e massime in Catalogna, e Valenza, detti appunto Caualieri di Mongouia, cioè Monte Gaudio, dilattandosi ad altre Città, e luoghi. L'anno poi 1221. da Ferdinando Rè di Castiglia, cognominato il Santo, gli fù donato vn Castello, detto Monfrac, dal quale presero il nome, ponendoui seggio; come anche fecero il 1227. nella Città di Truxillo, oue da Alfonso Rè pure furono fauoriti di molti stabili &c. e finalmente quelli di Monfrac furono vniti a' Caualieri di Calatraua, e questi di Truxillo à quelli di Alcantara, nè più separati si trouarono. *Caualieri del Monte Gaudio in Spagna.* *Vniti à quelli di Calatraua, & Alcantara.*

Caualieri di Santa Caterina.

L'Vltimo Ordine de' Caualieri di Terra Santa fù quello di Santa Caterina vergine, e martire, perche sul Monte Sinai, oue la Santa Infante Reale da gli Angeli fù sepolta, hebbero le fascie, e l'habito da quei Monaci, che colà habitauano, e da' medesimi promossi in quel modo, che da' nostri Guardiani sono ordinati li Caualieri del Santissimo Sepolcro di Christo, e portauano appunto per impresa le cinque Croci delli sudetti Caualieri, fra le quali di più vedeuasi vna ruota di raggi sei, con alcuni segni di chiodi, memoria del martirio della Santa lor Padrona, e Protettrice; Mennenio però fù di parere, che portassero solamente vna meza ruota di color rosso, con vna spada attrauersata, e mi par più probabile, che se Fauino muoue difficoltà, con dire, & attestare d'hauerne veduto alcuno con la prima impresa, potria essere, che quel tale fosse stato Caualiere del Santissimo Sepolcro, e di Santa Caterina ancora, e però intrecciate portasse amendue l'imprese. *Caualieri di S. Caterina.*

Haueuano questi per vfficio d'accompagnare li Pellegrini al Monte Sinai, e di tener lontano dal detto Monte gli Arabi, e questi pure sono affatto estinti, non trouandosene indicio, neanche nel Sinai stesso, oue il Padre Quaresmio fece esatta diligenza per saperne da quei Monaci qualche cosa, ma risposero con vn *nescio*; tanto hà il Padre alla pag. 664. del primo tomo.

Come

Come li sudetti Caualieri ponno dirsi Religiosi.

Cap. XVII.

MEntre si scrisse, che diuersi Ordini de' Caualieri professauano diuerse Regole, nasce difficoltà, se fossero, e sijno Religiosi, perche professando, s'obligauano con voto, ò giuramento ad osseruare quanto in esse da' Santi fù prescritto, onde con ragione si può dubitare se godino il Priuilegio del Canone, *Si quis suadente Diabolo &c.*

Questione mossa già da Roderico nel tomo primo delle questioni Regolari art. 6. q. 1. da Ludouico Miranda nel Manuale de' Prelati tom. 1. q. 4. art. 15. e da tant'altri; alla quale, discorrendo più tosto, che determinando, risponderei prima, che parlando de' Caualieri di S. Giouanni, detti di Malta, deuonsi senza dubbio connumerar fra' Religiosi, mentre con voto s'astringono all' osseruanza della loro Regola, che prescriue obedienza, pouertà, e castità; nè circa questo trouasi difficoltà, ma tutto il dubbio stà intorno alli Caualieri del Santissimo Sepolcro, de' quali, & a' quali particolarmente è drizzato il nostro discorso, perche questi, come che non fanno voto, & hanno moglie, pare, che non si possino dire Religiosi; contuttociò se non sono propriamente Religiosi, & *simpliciter*, almeno si ponno dir tali, *secundum quid*, con l'additione di *milites*, cioè Religiosi militari, e però deuono godere del Priuilegio del Canone, e del Foro.

Caualieri di S. Gio. Maltesi sono Religiosi.

Caualieri del Santissimo Sepolcro sono Religiosi secundum quid.

Si può prouar prima la conclusione à simili: li Caualieri di San Stefano, eretti, e creati dal Serenissimo Gran Duca di Toscana, e da Pio Quarto, confermati in stato coniugale, sono stimati Religiosi almeno *secundum quid*; e godano il Priuilegio del Foro, e Canone; adunque ancora li nostri del Santissimo Sepolcro saranno tali, l'antecedente è comune, & appresso si farà più chiaro, & il consequente si proua, perche non men' è l'obligo de' nostri Caualieri di quello, che hanno quelli di S. Stefano, perche se questi promettono, se non pouertà, almeno carità, con la quale pospongano ogni cosa all' honore di Sua Diuina Maestà, obediscono a' precetti della loro Regola, e della Sacra Scrittura, a' comandamenti del Pontefice, com-

Caualieri di S. Stefano sono Religiosi.

combattono per la Fede Catolica, honorano la giustitia, souengano a' poueri, cercano di riscattare i schiaui dalle mani de' Barbari, e però espongono non solo li beni temporali, ma la vita stessa, come dalla Constitutione del sudetto Papa Pio si può vedere. Anche li nostri del Santissimo Sepolcro bilanciandosi con essi, promettono altretanto, e con giuramento obligandosi all' obedienza de' Statuti militari, che sono 31. alla castità, con star lontani da' luoghi sospetti, e molto più de gli adulterij, di esponere la robba, e la vita nell'espeditione contro Saraceni, e per la Fede, liberar schiaui, &c.

E se vno dicesse, che all' essentialità del Religioso è necessario il voto, e però li Caualieri del Santissimo Sepolcro non saranno Religiosi, perche non fanno voto, ma giurano solamente, non bastando questo, perche non obliga al pari del voto, come par dica S. Tomaso secunda secundæ, q. 89. art. 8. *Giuramẽto stringe più del Voto.*

Si potria rispondere, che quando il voto è fatto in honor di Dio, & il giuramento in vtile del prossimo, quello è maggior di questo, ma se'l giuramento si fà in honor di Dio, & vtile del prossimo, come fanno li nostri Caualieri, certo, che questo sarà maggior del voto, e stringe più, laonde con ragione il Medina lib. 5. cap. 22. dice, che l'obligatione del giuramento, *Firmior est*, e quella del voto *Sanctior*; veggasi il Maioritano nel 4. dist. 38. q. 5. & il Nauar. nel Manuale, cap. 12. num. 32. e con questo si dichiara S. Tomaso, che nella 2. 2. q. 89. art. 8. pare dichi il contrario.

Secondo, li Caualieri di Alcantara, Calatraua, e S. Giacomo in stato lor coniugale, sono tenuti per Religiosi, almeno *secundum quid, ergo*, parimente ancora li nostri &c. L'antecedente tiensi per certo, imperoche se questi non passassero per Religiosi, come gli riuocò il priuilegio di far testamento Pio V. e come se non fossero Religiosi li Principi, e Regi comportariano ne' loro Regni, e Dominij viuessero esenti e di persona, e de' beni stabili, dipendenti solo dal Papa? ragioni inuero quadranti; nè vale il dire hanno moglie, adunque non sono Ecclesiastici, perche in Oriente si vedono li Preti secolari, che hanno moglie, e pure sono Religiosi, & Ecclesiastici, dispensati anticamente, come sopra si disse de' Maroniti: Anzi si può presumere, che come li Caualieri sono in ciò dispensati, anche gli sia rilasciato il voto di pouertà. *Sacerdoti in Oriente hanno moglie, e sono Religiosi.*

Terzo, confermò questa nostra opinione Alessandro Terzo Papa, mentre approuando la Religione militare di S. Giacomo in stato coniugale, dichiarò, e fulminò la Scomunica contro di chi ardisse

mette-

mettere violentemente le mani adoſso ad alcuno de' Fratelli, ô Sorelle del dett' Ordine; Priuilegio, che parmi poſſano *pariformiter*, godere li Caualieri del Santiſſimo Sepolcro, onde quando bene non foſſero Religioſi, almeno goderiano del priuilegio de' Religioſi, poiche altra coſa è l'eſſer Religioſo, & altra il goder de' priuilegi de' Religioſi.

Gieſuiti con ſolo voto ſemplice ſono Religioſi.

Quarto, li Padri della Compagnia di Gieſù non ſanno voto ſolenne, ma ſemplice ſolamente, e *reuocabiliter*; e però Gregorio XIII. conceſſe al loro Generale, che, ſtante alcuna cauſa ragioneuole, li poteſſe licentiare dalla Religione, e ſe non foſſero *in Sacris*, diſpenſargli al matrimonio, al quale ſolo con *ius* Eccleſiaſtico erano inhabili, e pure ſono veri Religioſi, e ſe vſciſſero dall' Ordine ſenza la licenza prefata, ſariano apoſtati, e ſcomunicati; adunque anche li noſtri Caualieri, quantunque non faccino voto ſolenne, ponno dirſi Religioſi, *ſecundum quid* almeno, e per priuilegio, &c.

Quinto, li Caualieri di S. Gio. ſono Religioſi (come ſopra ſi diſse) *ergo*, anche li noſtri del Santiſſimo Sepolcro: Il conſequente ſi può prouare, perche queſti furono vniti à quelli, adunque deuono participare nel Priuilegio, altrimenti fruſtratoria ſaria ſtata tal' vnione; e per maggior chiarezza dirò, che li Caualieri del Santiſs. Sepolcro ſi poſsono conſiderare ò nel ſtato primiero auanti foſsero vniti con quelli di S. Giouanni, ò nel mentre, che furono vniti, ò dopò che furono di nuouo ſeparati; ſe nel primo ſtato ſi conſiderano, erano Religioſi, almeno *ſecundum quid*, mentre profeſsauano la Regola di Sant' Agoſtino, e fra eſſi furono li Canonici Regolari del medeſimo Santo: Se vniti, molto più, perche paſsauano per Caualieri di S. Giouanni: E ſe nel terzo ſtato coniugale, parimente ſi può dire godino del Priuilegio, in virtù della legge, *l. quod fauore, C. de leg.* quale vuole, che quando è conceſso vn fauore ad alcuno, non debba ciò voltarſi in danno del medeſimo. Concludiamo dunque, che li Caualieri noſtri godino del priuilegio del Canone, e del Foro, e chi percuoteſse vno di eſſi ſaria ſcomunicato; e vicendeuolmente eſſi medeſimi contrafacendo in coſa graue à quanto promeſsero, peccariano grauemente.

Fine del Terzodecimo Libro.

LIBRO QVARTODECIMO
DI TERRA SANTA.

Delli penultimi Habitatori di Terra Santa, e Possessori.

Come il Padre S. Francesco prese il possesso di Terra Santa.

Cap. I.

Nell'anno di Christo Nostro Signore 1219. principio del secolo decimoterzo del medesimo Redentore, il Padre S. Francesco, con dodeci compagni, portatosi in Ancona, e trouato imbarco, salpò, e veleggiò in Oriente, approdando in Tolemaida, da doue diuisi li compagni, e spediti alla pesca dell'anime; egli con Fr. Illuminato si voltò verso Damiata, risoluto di predicare la Fede al Soldano, e d'abbattere nel capo la sporca setta del perfido Maometo; giunto per Mare al Giaffo, smontò, e portossi alla visita del Santissimo Sepolcro di Christo; che se bene le Croniche nostre ciò non dicano, si deue però supporre, non douendosi credere, che vn Santo sì diuoto, & inclinato alla pellegrinatione, trascurasse la maggior di tutte, passandoui da vicinò, come ben notò il dottissimo Pisano lib. 2. trat. 7. delle Conformità: *Secularis existens ob reuerentiam Apostolorum Romam iuit; factus autem Frater visitauit pluries Limina Apostolorum Petri, & Pauli, S. Iacobi de Galitia, S. Angeli de Gargano, & Sepulcrum Domini*; cosa da lui tanto bramata, che dopò d'hauer compito all'altre pellegrinationi, parmi andasse dicendo con Giobbe 17. 1. *Solum mihi superest sepulcrum*; ò con Giacobbe, Gen. 45. 28. *Sufficit mihi, vadam, & videbo illud antequam moriar*;

S. Francesco con 12. Frati và in Oriente à predicar la Fede.

dal Giaffo dunque il Santo Padre drizzossi verso Gierusalemme, come cantò nel suo Poema eroico Girolamo Maniperto Minorita, dicendo:

Sacra Palestinæ deuenit littora terræ
Hinc vt littoreæ portum est ingressus Ioppes
E naui subitò descendit nobilis Heros. e più sotto.
Franciscus Solymas gressus direxit ad Arces.

Anzi non vna sol volta, ma due, visitò il Santo quei Sacrati luoghi di nostra Redentione, non satiandosi mai di baciare quei sassi consecrati col Sangue del suo dolce Giesù, cioè nell'andare, e nel ritornare dall'Egitto; e tanto notò quell'Illustrissima Pica Mirandolana, con dire:

Pellæo repetens Solymos, Syriamq. rebellem.

mentre altro non significa quella parola, *repetens*, che *denuò petens*, ouero, *iterum petens*, cioè ritornare. Quì dunque giunto il Padre S. Francesco, e posto il piede sul Sacro Monte Sion, prese il possesso di quel Sacro Colle, oue ritornatoui con diploma del Soldano, fondò il primo Conuento, dal quale, come primario, tolse il Guardiano di Terra Santa il suo titolo; e se dicono i Legisti, che *Possessio nihil aliud est, quam pedum positio;* ponendo il piede Francesco in Terra Santa ne prese il *ius*, come preuidde Esaia Profeta 26. 2. e 6. *Vrbs fortitudinis Sion &c. Aperite portas, & ingrediatur gens sancta, custodiens veritatē etc. Conculcabit eam pes, pedes pauperis gressus egenorum*; e qual mai più pouero, dopò Christo, trouossi di Francesco? questo dunque col piede scalzo s'impossessò nel Monte Sion, figurato ancora in Caleb, Deuter. 1. 36. al quale disse Dio volergli dare tutto quel terreno, che calcato haueua: *Et ipsi dabo terram quam calcauit, & filijs eius*, come anche in Abraamo, al quale pure promise Sua Diuina Maestà di dare tutta quella Terra Santa, che vedeua: *Omnem terram quam conspicis tibi dabo, & semini tuo in sempiternum*, Gen. 13. 15. E questo degnossi mostrare al Santo medesimo Christo nostro Signore con la visione di vn maestoso, e Real Palazzo, dalle finestre del quale poggiauano in fuora militari arnesi, e suentolanti Insegne, ornate col segno di Croci, e Croci vermiglie, come espone il diuotissimo Quaresmio nel tom. 1. pag. 200. 1. con dire: *An non ad instar Palatij Beato Francisco ostensi est Terræ Sanctæ, ne dicam ipsummet Summi Regis Palatium? cuius stemmata cruces sunt, & quocumque te verteris siue ad Præsepe Domini, siue ad Sacratissimum Caluariæ Montem, vel gloriosum Christi Domini Sepulcrum, vel ad alia loca Sancta, aliud*

S. Francesco piglia il possesso di Terra Santa.

quàm

quàm Cruces non inuenies, quod est Christi Domini, & gloriosi Vexilliferi Francisci, & Fratrum illius signum, atque vexillum.

Di questo segno glorioso parmi si pregiasse il Santo Alfier di Christo, quando salito sopra il Conuento del Sion, allargando le braccia, formò la Croce, anzi vn Crocifisso viuo, mostrando à tutti quei Sacri segni delle stimmate, intimando guerra all' Inferno, e chiamando alla Fede le pouere anime perse, col suo ardentissimo amore; onde hebbe occasione Musa Sacra di cantar di lui, vedendolo stimatizzato:

Se 'l ver' amor' il cuor l'accese, e l'alma,
Ne mostran' alti, e manifesti segni,
Li Piedi, il lato, e l'vna, e l'altra palma.

Da questo Pulpito si diede à predicare la legge Francesco, e potè dire: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem Sanctum eius prædicans præceptum eius*, Sal.2.6. Al che appunto risguardando Benedetto Acolito lib.4. della guerra contro Barbari: *Pro Christi Sepulcro, & Iudæa recuperanda*, n. 33. disse: *In ipso Montis cacumine Turris est vetustis operis, quondam Dauid appellata, qua pro Arce Barbari vtebantur. Ædes etiam Diui Francisci, quò in loco multi homines, sectam eius, & mores secuti, castè, integrèq. vixerunt &c.* e più à basso: *Quòd annuisse Deum crediderim, vt sicut Auctor huius Religionis Christo similior vita fuit, sic à solis posteris eius, post res perditas Christianorum ibi sacra ritè fierent, vnde salus hominum produt.* Quì cominciò Francesco i suoi progressi, come nel seguente Cap. vederemo. *Frutti del P. S. Francesco in Terra Sãta.*

Del progresso, che fece il Padre S. Francesco nell' Oriente.

Cap. II.

DA Gierusalemme poscia il Padre S. Francesco s'auanzò al vastissimo Regno dell'Egitto, & arriuò vicino à Damiata, all' hora appunto, che il nostro Essercito staua in procinto d'azzuffarsi con quello del Soldano, e preuedendo il Santo, che li nostri doueuano restar perdenti, dissuase a' Maggiori l'attacco, e non volendogli prestar fede questi, prouarono quanto fosse vero il pronostico, perche rimasero malamente rotti; per la qual vittoria *S. Francesco in Egitto predice la rotta alli nostri.*

il Soldano insolentito, e più che mai insellonito contro Christiani, fece publicare vn bando, che darebbe vn tanto danaro à chi gli portasse vna testa d'vno d'essi, contuttociò non restò per questo il Santo di proseguire il camino, segnandosi, e dicendo: *Si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es*, Sal. 22. 4. e riuolto al Compagno, disse: Ecco fratello auuerrato il detto di Christo a' suoi Discepoli: *Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum*, Matt. 10. 16. Quando ecco, che incontrando li Battidori Saraceni, se gli auentarono adosso, e con malissimi trattamenti lo condussero al Soldano, che gli dimandò chi era, e che cosa cercaua, al che rispose, che era vn pouero seruo di Dio, andato colà non per altro, che per predicargli la vera Fede di Christo, sola necessaria alla salute, per la verità della quale s'esibiua d' entrare nel fuoco stesso, come si legge nelle Croniche, e ne gli Annali della Religione all'anno 1219. num. 60. e 62. e cantò Sacra Musa Franciscana:

S. Francesco predica al Soldano, & in proua della Fede vuol' entrar nel fuoco.

Predica al gran Soldan la Fè di Christo,
E per prouarla vuol' entrar nel fuoco,
Per far de l' Alme glorioso acquisto.

Di che il Soldano istupidito, & altresì humanato, tratto in disparte il Santo, lo pregò, che volesse supplicare per lui Sua Diuina Maestà, acciò gl' inspirasse ad abbracciar quella legge, che fosse più sicura per la sua salute, offerendogli molti doni, quali tutti rifiutò il professore dell' altissima pouertà, contento d'vna sol gratia, che fù il diploma, ouero ordine Regio di poter caminare per tutto il suo Imperio, predicare, e piantar Conuenti.

Di questo passaggio del Padre S. Francesco, e colloquio col Soldano, ne scrisse anche Vittriaco alli suoi di Lorena, dicendo: *Cum venisset ad exercitum nostrum, zelo fidei accensus, ad exercitum hostium nostrorum ire non timuit, & dum multis diebus Saracenis verbum Dei prædicasset &c. Tunc Soldanus Rex Aegypti ab eo in secretò petijt, vt pro se Domino supplicaret, quatenùs Religioni, quæ magis Deo placeret diuinitus inspiratus adhæreret*; e da quì alcuni argomentano, che il Padre S. Francesco battezasse il Soldano; tanto più, che alle Prediche del Santo diuenne sì amoreuole de' Christiani, che subito diede libertà à milliaia di essi, che tenea nelle carceri incatenati, e schiaui: *Tanta benignitatis erat in Christianos, vt post treguam cum illis, solui iuberet Christi cultores, quos vinculatos inuenit in munitionibus quas expugnauit*, dice Vittriaco; e furono da trentamilla, scriue Alberto Minorita, che fù prima Monaco; anzi tanto gli amaua, che

Soldano amoreuole de' Christiani per amor di S. Francesco

fida-

fidaua la sua persona nelle loro mani, seruendosi di essi per guardia Reale; non ostante, che vn tal Lascaro Greco gli hauesse vcciso il Padre: *Christianos in tantum familiares habuit, vt custodes sui corporis eos constitueret, licet Pater ipsius à Lascaro Greco fuisset interfectus*, aggiunge Vittriaco; ma contuttociò tengo per più sicuro quello, che scriuono Vgolino cap. 33. Marco di Lisbona lib. 1. c. 58. della prima parte delle Croniche, & il Pisano Conformità 9. che affermano, come ritornato in Italia il Padre S. Francesco apparue a' due Frati suoi di Soria, e gli comandò, che andassero à trouare il Soldano, e l'instruissero nella Fede, battezandolo, perche si trouaua vicino à morte, come fecero, e lasciò anche attestato il Padre S. Antonino tit. 19. c. 3. n. 3. *Mortuus est Soldanus Iconij, qui creditur baptizatus fuisse*; & in proua di ciò può addursi, che nel morire lasciò manifesti segni di buon Christiano, legando à gli Hospitali, e poueri Christiani rendite opulentissime, come scriue Paris l'anno 1238. in circa, e lo registra Vuadingo ne gli Annali an. 1219. n. 61. *Soldanus potentissimus, qui moriturus liberaliter legauit, redditus opulentissimos, & pecuniam multam infirmis in domo Hospitalis Christianis pauperibus commorantibus, ac vinctos sclauos liberos multos dimisit.* *Soldano muore battezato.*

Licentiatosi finalmente dal Soldano il Padre Santo, ritornò (come si disse) in Gierusalemme, e d'indi si diede à scorrere la Soria tutta, predicando la vera Fede di Christo, e fondando Chiese, e Conuenti, nella qual Missione intoppò in colui, che vedendolo così pouero, gli volse far limosina con danari, ma rifiutandoli il Santo, restò quel Barbaro sì edificato, che d'indi auanti per tutto il camino, vuole egli solo prouedergli il vitto, come si motteggiò nel Libro Primo, Cap. 19. E quì anche hebbe l'incontro di quella Mora bellissima di fatezze corporali, ma sozza nell'anima, che tentata dal Demonio, l'inuitò à giacer seco, e peccare; al che il Santo promise d'acconsentire, ogni volta, che essa le dasse licenza d'eleggersi il letto; s'accontentò l'innamorata, & il Santo auicinatosi al fuoco, stesi tutti li carboni accesi sul pauimento della camera, snudatosi, se vi coricò sopra, voltandosi, e riuoltandosi sopra quelle bragie, come se fossero fiori, dicendo:

Donna s'è ver, che del mio amor tu ardi,
Ardo, tu vedi, anch'io; ecco le piume,
Entra, vieni à goder, corri, che tardi?

Dal qual spettacolo, stupidita colei, e confusa, anzi pentita, e contrita, inginocchiatasi auanti al Santo, chiedè perdono, e l'acqua del *Donna tẽtata il P. S. Frãcesco, e si cõuerte.*

del Santo Battesimo, e viuendo santamente, seruì à guisa d'vn'altra Samaritana nella conuersione dell'anime, bandittrice della parola Diuina.

S.Francesco pianta in Sorìa vna Prouincia intiera di Frati.

Passò tutto quel Regno il Santo Padre, à gli vltimi confini del quale, nella Montagna nera alloggiò in vn Conuento de' Benedettini, che chiesero l'habito suo bigio, come dicemo altre volte; e non solo questo Conuento prese l'habito, ma molti altri appresso, come nota Vuadingo all'anno sudetto 1219. num. 66. *Non solum supra Montana nigra nominatum Monasterium, verum etiam, & alia aquisiuit Franciscus cum suis, qui paucos post annos, adeò excreuerunt, accedentibus etiam quorundam Monachorum Orientalium cænobijs, vt citissimè cõstituerint integram Minorum Prouinciam; qua v/q. ad Syria, ac Palestina direptionem à Saracenis, non sine laude florebat*; e ciò anche si può prouare da due lettere Pontificie dirette al Ministro Prouinciale, e Frati della Prouincia di Sorìa, l'vna d'Innocenzo Quarto data l'anno 1244. e l'altra d'Alessandro Quarto in data del 1257. che dice: *Alexander Papa &c. Dilectis Filijs Ministro, & Fratribus Ordinis Minorum de Prouincia Syria, &c.*

Come la Serafica Religione fù preeletta alla ricuperatione di Terra Santa contro il Maometismo.

Cap. III.

Religione di S. Francesco eletta contro Maometo per ricuperar Terra Santa.

NOn v'hà dubbio alcuno, che fra tutte le Religioni del Christianesimo, la mia Francilscana sij la più pouera; ma anche è vero, che quanto più scarsa si troua de' beni temporali, tanto più fù arricchita di gratie, e fauori spirituali, & in particolare col tesoro della Santa Chiesa, ch'è Terra Santa, alla ricuperatione della quale fù preeletta; appuntando appunto Nostro Signore il di lei natale per quei tempi bisognosi, che la Naue di Santa Chiesa fra le procelle spauentose andaua fluttuando, agitata dalla forza de' Maometani, contro la setta de' quali si conobbe essere preparata, perochè dalla natiuità portò seco questa Santi costumi diametralmente contrarij à quelli de' sporchi Saraceni, e Turchi, e come nell'arte di Medicina, *calida frigidis, frigida calidis curantur*, con medicamenti caldi, si curano l'infermità fredde; e viceuersa, altresì con le virtù con-

contrarie a'sporchi vitij de' Maometani si conuertono; auidi sono i Turchi del danaro, e poueri li Franciscani, dispregiatori dell'oro; superbissimi sono quelli, humilissimi questi; dishonesti all'vltimo segno i Maometani, e castissimi li Minoritani; virtù ammirata fra quei Barbari, che hanno quasi per impossibile, come vn'huomo possa viuere casto, e vergine, senza Donne; e però con ragione l'Autore delle Conformità disse: *Contra Sectam Mahumeti spurcissimi porci, audacter dico nullum Ordinem sic insurrexisse*, cioè, *melius insurrexisse*. E per questo penso, che Nostro Signore fra le gratie, che compartisse à quei nostri poueri Religiosi, che soggiornano fra' Turchi; questa sia vna delle maggiori, che per tanti secoli, non si sentì mai vn neo, nè vn minimo mal'odore fra essi in questa materia di carnalità; onde da quì coloro restando edificati, li tengono per Santi; e non meno fà à proposito colà la pouertà, perche il Turco come sà, che vno hà danari, *ò per fas, ò per nefas*, ne vuole; ma se anche vede, che non ve ne sia, non gli dà molestia alcuna; auuerandosi l'adagio comune: *Cantabit vacuus coram latrone viator*; & io esperimentai più volte, caminando tutta la Soria, che fermato da' Ministri Ottomani, e minacciato, per hauer da me danari, rispondendoli li miei condottieri per me, *ma fis flus*, cioè questo non porta seco danari, mi lasciarono andar' in pace; sì che conchiudere potiamo, che queste due virtù, Castità, e Pouertà siano due calamite molto à proposito per tirare alla vera Fede quei Barbari, oltre gli altri tanti santi costumi; e non si vede l'effetto non solo ne gl'Infedeli, ma ne' Christiani stessi? quanto (dico) ponno i rari costumi della Religione? qual'altra mai può stargli à petto? qual'Ordine è sì numeroso? qual'è, che tiri à se tanta giouentù? chi non sà, che al dì d'hoggi di questa Sacra Palange tenga poco meno di ducentomilla Frati, e cinquecentomilla Monache sotto di se? conobbe in S. Francesco la virtù attrattiua il Vittriaco, che nella lettera a' suoi Patriotti scrisse: *Dominus Rainerus Prior S. Michaelis tradidit se Religioni Minorum Fratrum; eidem Religioni se tradidit Colinus Anglicus Clericus noster; & alij duo de socijs, scilicet Michael, & Matthaus, cui tutam Ecclesiæ comiseram Cantorem, & Henricum, & alios vix retineo*.

Religione Franciscana con la castità, e pouertà, & altre virtù guadagna i cuori, e l'anime.

Che

Che la medesima Religione fù non solo eletta alla ricuperatione di Terra Santa, ma anche alla ristauratione, e riparatione di tutta la Santa Chiesa.

Cap. IV.

Creatione dell' huomo, e riparatione simile, così la riparatione della Chiesa fù simile alla fondatione.

IL Padre Sant' Agostino nel tomo 10. serm. 16. del tempo, qual viene ad essere il duodecimo della nascita di Christo, bilanciando la creatione dell' huomo con la redentione del medesimo, ne caua con soaue armonia, vna bella corrispondenza: *Fuit similis reparatio, quomodo fuit, & hominis creatio, &c.* Altresì parmi accadè fra la fondatione della Chiesa, e la riparatione di essa; peroche, come Christo nel fondar la Chiesa non si valse d' huomini ricchi, nobili, e dotti, ma fè scielta di poueri pescatori, humili, & idioti, acciò l' honore, e la gloria fosse attribuita à lui medesimo, e non ad essi: *Ne redemisse diuitijs, ne potentiæ, nobilitatisq. auctoritate traxisse aliquos ad suam gratiam videretur*, dice S. Ambrosio ne' Coment. in S. Luca lib. 5. così appunto nella riparatione di essa fè elettione d' huomini bassi, poueri, e semplici, per confondere i dotti, e grandi, come dice S. Paolo 1. a' Corinti 1. 27. *Quæ stulta sunt Mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, & ignobilia, & contemptibilia Mundi elegit Deus, vt confundat fortia*. Francesco dico, con i suoi posteri tutto simile à gli Apostoli: *Franciscus vir Catholicus, & totus Apostolicus*, con li suoi veri imitatori del Collegio Apostolico, come gli vidde il Vitriaco nel socitato luogo: *Qua Religio valde multiplicatur per vniuersum Mundum, & expressè imitatur formam primitiuæ Ecclesiæ.*

Questa medesima riparatione degnossi Sua Diuina Maestà con vna bella visione mostrare al suo Vicario Innocenzo Terzo, quando gli fè vedere il Laterano ruinante, sostenuto da vn pouero scalzo, che fù Francesco, onde Sacra Musa cantò:

Dorme il buon' Innocenzo, e vede in tanto
Del Lateran la ruinante mole,
Sostenersi dal dorso humil', e Santo.

Franciscani per tutto il Mōdo predicano.

Laonde toccata con mano questa verità da' Sommi Pontefici, incaricarono quest' vfficio a' Franciscani, destinandoli per tutto l'Vniuerso à Predicare, e fra gli altri Innocenzo Quarto, che l'anno 1245.

gli

gli scrisse, con dire: *Dilectis filijs Fratribus de Ordine Minorum in terris Saracenorum, Paganorum, Græcorum, Bulgarorum, Cumanorum, Ruthenorum, Iacobitarum, Nubianorum, Nestorianorum, Georgianorum, Aethiopum, Syrorum, Iberorum, Alanorum, Gothorum, Armenorum, Indorum, Moschitorum, aliarumue Infidelium Nationum, Orientis, & Aquilonis, seu quarumcumque aliarum partium*; come ancora di Ponente, oue furono spediti li Santi Frati Berardo, Pietro, Acursio, Adiuto, & Ottone, che per la Fede sostennero il martirio; e gli altri sette appresso, & altri inuiati a' Tartari da Vrbano V. e da Vrbano Ottauo, si che per tutto il Mondo si trouarono Franciscani; e non contenti di starsene chiusi fra i limiti del Mondo vecchio, volsero anche passare al nuouo, dico all' Indie Orientali, & Occidentali, oue furono li primi à seminare la parola Diuina, come attesta la Cronica dell'Ordine, e lo afferma Auberto Mirheo Decano della Città d'Anuersa, dicendo: *Primi Pracones Euangelij in India Orientali, & Occidentali fuerunt Sodales Franciscani, qui & primi ferè ijs in locis Episcopi fuere*; che di là si portarono nel Giappone, oue nel secolo passato ne furono crucifissi ventitre per la Fede. *Franciscani primi nell' Indie nuoue Occidentali.*

Nè pensi alcuno, che colà stijno otiosi hoggidì, perche trouandosi la maggior parte de' Ministri Apostolici Franciscani, molto affaticano nella conuersione de' Gentili, non vorrei inoltrarmi tanto in lodare la mia Religione, che alcuno mi tenesse per appassionato; dirò solo ciò, che mi riferì in Aleppo vn Padre Fra Felice Napolitano Scalzo Carmelitano nel ritorno dall' Indie Orientali, di quelli nostri Franciscani, che già haueuano fatto pesca ne' contorni di Goa di cinquecento Catecumeni per battezarli solennemente alla Pasqua, & era di Settembre quando partì, hor pensi ogn'vno quanti ne haueranno aggiunto fino alla Pasqua stessa? molto più certo, perche il Verno meglio si negotia, e camina dell' Estate, quando per il gran caldo bisogna star ritirato; iui l' Arciuescouo è Franciscano, Prelato di gran stima, sotto l'ombra del quale fioriscono quei Religiosi in opere di pietà, e virtuose, come lasciò attestato il Reuerendissimo Gonzaga Generale dell'Ordine, e dopò Vescouo di Mantoa, con dire: *Quidquid in India Orientali quadraginta per annos continuos laboris fuit, siuè in infirmis curandis, siuè in Infidelibus conuertendis, siuè Cathecumenis instruendis, siuè in conuersis in officio continendis, siuè in Sacramentis administrandis, siuè etiam in alijs operibus charitatis exercendis, id totum ex Franciscanorum humeris pependit*; e nella medesima carriera pure corrono hoggidì ancora. Lascio à parte quei spe- *Frãciscani nell' Indie Orientali fanno hoggidì gran frutto.* *Vtile, e frutto grã de de' Frãciscani nell' Indie Orientali.*

diti à gl' Infedeli dalla Santa Sede in questo nostro secolo, come in Alemagna, oue molti furono martirizati, ne' Tartari, nella Mesopotamia, come già si disse nel Cap. XVI. del Libro Vndecimo. In Suachen oue diedero il sangue quei tre Religiosi l'anno 1646. per la Fede, &c.

Come questa gran pesca fù riuelata al Padre S. Francesco, & ad altri ancora.

Cap. V.

Religione Franciscana ordinata alla cõuersione dell' anime.

PEnsarono alcuni, che questa mia Religione non fosse ordinata alla conuersione dell'anime, mossi da quanto scrisse il nostro Santo Padre nel cap. 10. della Regola: *Fratres nescientes litteras, ne curent litteras discere, &c.* perche la predicatione senza lettere non si può esercitare, le quali à noi sono vietate, per il sudetto precetto, ma non intesero bene costoro il sentimento del Santo, quale non fù (dice Vgone di Dina) di prohibire lo studio a' capaci, e chierici, ma solo a' laici: *Non enim Sanctæ Regulæ conditor litteratis, sed laicis, & illiteratis studium vetat, vt vnusquisque secundum Apostolum in qua vocatione vocatus est, in eadem permaneat*, Effes. 4. 1. O pure diremo con San Bonauentura, che il Santo non prohibì il studiare, ma la curiosità, &c. *Curiositatem prohibet, non tamen inhibet, quin ipsi teneantur litteras discere, si eis fuerit imperatum*; di modo, che non solo ponno li Frati studiare, ma sono obligati à farlo, se gli vien comandato, come pure fece Sant' Antonio humilissimo, obedendo al Padre S. Francesco, che lo mandò al studio in Vercelli, conosciuto, e preuisto già per Diuina inspiratione il frutto, che doueua succedere al suo desìo, conforme canta la Chiesa nostra: *Non sibi soli viuere, sed & alijs proficere vult Dei zelo ductus*; auampando tutto di carità, & amore, bramoso di conuertire tutti li peccatori; il che diede à diuedere all' hora, che chiamati à se sette compagni, comandò à due di essi, che andassero verso Tramontana, due à Mezo giorno, e due à Ponente, andando egli col Compagno verso Leuante, come si legge nella Prima Parte delle Croniche lib. 1. cap. 10.

Fù tutto ciò riuelato al diuoto F. Siluestro sul Monte Subasio, alla glo-

glorioſa vergine Santa Chiara, come nella medeſima Parte Prima delle Croniche lib. 2. c. 33. ſi legge, à Cirillo Romito del Sacro Monte Carmelo, & all'Abbate Gioachino, che ſcriſſe: *Ordo Columbinus,* (così nomina l'Ordine noſtro) *vſque ad nouiſſima tempora duraturus, Mare Aquilonare tranſibit aſpera paſcua guſtabit. Regina Auſtri protegit, & fouet in amaritudine ſua. Flumen Euphratem tranſibit, & vndam, et impetum eius ſua prædicatione mitigabit, aſpera reducentur in planum, in ſermone eius. Terra ſalſuginis, ideſt Aegypti ad Dominum conuertetur per eum*; Frutto, & vtile figurato in quell' Angelo dell' Apocal. 7. 3. che vedendo ſopraſtare l'vltime ruine al gener' humano, con voce tuonante dall' alto gridò: *Nolite nocere Terræ, & Mari, neque &c.* peroche come quello portaua il ſigillo del Redentore: *Habentem ſignum Dei viui*, altresì il Padre San Franceſco (dice San Bonauentura) porta le ſtimate di Chriſto, onde può dire con Paolo Apoſtolo, Gallat. 6. 18. *Ego autem ſtigmata Domini Ieſu in corpore meo porto.*

Frutto della Religione riuelato à molti.

Vfficio dunque de' Franciſcani è il ſeminare il ſeme Euangelico, e predicare la parola di Dio per la conuerſione dell'anime, il che acciò foſſe loro più meritorio, li Sommi Pontefici con Bolle, e Decreti glielo confermarono, come ſi vede prima nella Clement. *dudum de ſepulturis*, con reſtrittione però, che ſi faceſſe con la benedittione del Veſcouo Dioceſano, come anche decretò il Concilio Tridentino ſeſſ. 5. cap. 2. & ſeſſ. 24. cap. 4. de reform. Quelli però, che ſi trouano fra Infedeli hanno la facoltà aſſoluta, & indipendente, e nel viaggio ancora, e lo conceſſe loro Eugenio Quarto nella Bolla, che dice: *Inſuper quod Fratres qui ſunt, & pro tempore erunt idonei ad prædicandum verbum Dei, cum licentia tamen ſui Vicarij pro tempore exiſtentis poſſint verbum Dei publicè prædicare, abſque cuiuſcumque Prælati licentia, vel confirmatione, tamen in eorum Eccleſijs. In alterius autem Ordinis locis ſine conſenſu Prælatorum eorundem locorum prædicare non præſumant, ſimili auctoritate concedimus per præſentes*; e queſto è Priuilegio, perche in Italia ciò non ſi può nè ſenza eſame, nè ſenza licenza. E non tanto godano queſto li Frati, che ſono tra Infedeli, ma anche quelli, che vi vanno, come gli conceſſero Innocenzo Quarto, Giouanni XXII. Clemente V. e Gregorio XIII. che ſcriſſe: *Gregorius Epiſcopus &c. Dilectis filijs Fratribus de Ordine Fratrum Minorum ad terras Saracenorum, Paganorum, &c. ſeu quarumcumque aliarum partium proficiſcentibus*, notaſi la parola: *Proficiſcentibus*, e ſiegue il Papa: *Vt autem miniſterium veſtrum honoretur plenius, & honorabilius impleatur*

Predicatione iterũ cõfermata à Franciſcani.

tur

tur præsentium vobis auctoritate concedimus, vt in terris, quæ adhuc Sedi Apostolicæ non intendunt proponere verbum Dei possitis.

Nè quì sistano li Papi in fauorire li Franciscani, ma s' auanzano, concedendogli d'auantaggio, che possano ne' medesimi Paesi ministrare li Santissimi Sacramenti a' conuertiti, mercè la loro predicatione, & aggregare di più al Catolico Gregge le smarrite pecorelle de gli apostati, così dicendo: *Ipsos, seu alios ad vnitatem fidei venire cupientes recipere, ac baptizare, & aggregare filijs Ecclesiæ Sacrosanctæ possitis.* E Gregorio Nono creato l'anno 1227. nella sua Bolla data nel Laterano l'anno 1229. anche più s' allargò, dicendo: *Ac eos qui per apostasiam schisma, vel hæresim à Christiani confessione nominis recedentes inter Saracenos habitant, absoluere, ac reconciliare per gratiam pœnitentiæ salutaris, &c.*

Cosa sia apostata, ò heretico relapso in iure.

Oue il Padre Quaresmio tom. 1. pag. 508. e 509. nota tre cose: Prima, che essendo questo Priuilegio assoluto, si deue intendere anche de gli apostati, & heretici *relapsi in iure*: Secondo, per apostata, ouero heretico *relapso in iure*, s' intende solo quello, che *coram Iudice*, abiurò l' heresia, giurando di non vi tornare, e pur vi tornò; altrimenti se cento volte reciduasse, e sempre si rauedesse, non si diria *relapso in iure*, e porta il Padre l'Archidiacono, Gio. Andrea, & altri nel *cap. Accusatus de hæreticis in 6.* La terza cosa, che nota il Padre è, che li Frati assoluendo questi tali deuono fargli abiurare la setta, che abbracciarono, e giurare di non tornarui, à qual proposito fà la Bolla di Gregorio Vndecimo data l'anno 1375. nella quale si specifica, che li detti Frati possino assoluere quelli, che si fecero Maometani.

Guardiano di Terra Santa hà facoltà d'assoluere l' heresia, & apostata in foro fori.

Gran pietà è questa della Santa Madre Chiesa, che, *non septies, sed septuagies septies*, riceue i peccatori à penitenza: Deuono però li Missionarij non esser troppo larghi in questo, ma gouernarsi, *iuxta mensuram delicti*, ma sempre con pietà, più che con rigore, quale in quei Paesi fà poco à proposito, come più volte c' insegnò l' esperienza. Auertino appresso, che generalmente la detta facoltà fù concessa solamente *in foro conscientiæ*, ma al nostro Guardiano di Gierusalemme ancora in *foro fori*.

Come

Come li Franciscani furono stabiliti nel possesso di Terra Santa.

Cap. VI.

PReso, che hebbe il Padre S. Francesco del Sacro Monte Sion il possesso, e dilatato l'Ordine per la Sorìa tutta, di sorte, che à gara li Frati andauano affaticandosi in quella Vigna del Signore per l'acquisto dell'anime, se ben questi persero la presenza del lor caro Padre, che passò à godere le delicie eterne del Paradiso, non persero già il possesso acquistato di Terra Santa sotto diuersi titoli, come prima *iure belli*, à prezzo di sangue, hauendoui lasciata la vita per la Fede molti di loro: Secondariamente *iure præscriptionis*, hauendola goduta tanti anni pacificamente, e *nullo reclamante*: Terzo *iure hæreditario*, peroche stante la legge, *C. multos*, *C. olim* 2. *de priuileg. et C. in præsentia de probat.* che determina: *Quidquid acquirit Monachus Monasterio acquirit, &c.* molti Principi, a' quali s'apparteneua il Regno di Gierusalemme morsero nella Religione nostra, ò almeno con l'habito di essa, come vn S. Ludouico Rè di Francia, vn Roberto, e Sancia sua moglie Regi di Napoli, e Sicilia, Gio. Brena Imperatore di Costantinopoli parente di Gottifredo, Carlo V. Imperatore, Filippo III. Rè di Spagna, con altri; adunque trasmessero questi il *ius* di Terra Santa nella Religione; e se alcuno dicesse, che questa sij incapace de' beni temporali per il strettissimo voto della pouertà; risponderei, che non è mica incapace quanto allo spirituale, e però quanto à questo li Frati se la godano: Quarto per fine, si pregiano di essere padroni di Terra Santa i Religiosi nostri *iure donationis*, perche da' Principi, e massime da Roberto le fù donata, con cōsenso di Clemente Sesto Papa, che fù il primo dopò la di lei ricuperatione, che li confermasse nel possesso di essa l'anno 1342.

Per più titoli Terra Santa si deue alla Religione Francisca na.

Il secondo, fù Innocenzo Quarto, che l'anno 1354. concesse di più a' Frati di fabricare vn' Hospitale sul Monte Sion.

Il terzo, fù Vrbano Quinto, che l'anno 1362. gli diede licenza appresso di fabricare sopra il Sepolcro della Madonna.

Il quarto, fù Martino Quinto, che l'anno 1421. gli concesse di pigliare il luogo di S. Saluatore in Baruti.

Frati Frãciscani cōfermati da' Papi in Terra Santa.

Il

Il quinto, fù Calisto Terzo, che l'anno 1455. con Bolla espressa indulse, che potessero fabricare luoghi nuoui, e riceuerne de' vecchi, confermandoli tutti, & estendendo questa facoltà fino al Monte Sinai.

Il sesto, fù Clemente Settimo, della Serenissima Casa Medici, che confermò tutto quello fecero gli antecessori.

Il settimo, fù Gregorio Decimoterzo creato l'anno 1572. che dopò firmati li Frati nel possesso di Terra Santa, gli sottomesse il luogo di Costantinopoli. Al che poi soscrissero Paolo V. l'anno 1609. Vrbano Ottauo l'anno 1642. *oretenus*, Alessandro Settimo l'anno 1655. e primo del suo Pontificato con Bolla vniuersale confermando tutti li Priuilegi di Terra Santa à mia instanza, della quale lasciai copia stampata nell'Archiuio del Sacro Monte Sion in Gierusalemme. E finalmente il Regente Papa Clemente Nono l'anno passato 1667. a' 30. Settembre con simil Bolla del suo antecessore; di maniera, che per ogni termine di legge alli Francitcani nostri si deue Terra Santa, *e propter bonum, & equum*; stante, ch'è più à proposito (come si disse gia) la nostra Religione, e per il frutto, che si hà, e si può vedere nel libro de' Conuertiti, e Reconciliati.

Li Frati di Terra Santa ponno amministrare il Sacramento del Battesimo.

Cap. VII.

Frati di Terra Sã ta ponno battezare

LI Pontefici Romani consegnati, che hebbero i posti a' nostri Religiosi per la conuersione dell'anime, si diedero appresso à fauorirli con Priuilegi, à fine di hauerne il bramato frutto; e sù le prime gli concessero, che potessero battezare; e ciò fece primieramente Adriano VI. cõcedendo alli Prouinciali dell'Indie, che potessero dar licenza a' loro sudditi di amministrare questo Sacramento, oue però non fossero Vescoui, ò lontani almeno due Diete; gratia concessa anche da Paolo Quarto a' Padri Domenicani del Giappone, Mexico, e Peruiana, *viua vocis oraculo*; ma più amplamente l'estese Leone Decimo della Serenissima Casa Medici, concedendolo alli Frati, che si trouano fra gl'Infedeli, e non solo questo, ma etiandio tutti gli altri Sacramenti.

E que-

E questo veramente è priuilegio, senza del quale (eccettuato il caso di necessità) niun Regolare potria battezare, essendo vfficio del proprio Paroco, come fù decretato nel Concilio di Firenze: *Minister huius Sacramenti est Sacerdos, cui ex officio competit baptizare*; oue aggiunge il Padre Quaresmio tom. 1. pag. 504. *Et hic Parochus est, vt Iura, & Doctores communiter*; & vna delle cause, per le quali fù vietato questo è la parentela spirituale, che in esso Sacramento si contrahe fra il battezante, e battezato, e Padre, e Madre di questo con chi batteza, come si hà nella legge; *c. Ne dum de cognatione spirituali in 6*, anzi nel Concilio Tridentino *sessione 24. cap. 2. de reformat.* e per questo fù prohibito ancora a' Monaci il leuar figli dal Sacro Fonte, come pure espressamente comandò à noi altri il nostro Santo Padre Francesco nel cap. 11. della Regola, con quelle parole: *Ne fiant compatres virorum, vel mulierum*; ma per vn'altro fine appresso, cioè di leuare ogni occasione al secolare di mormorare de' Religiosi: *Ne hac occasione inter Fratres, vel de Fratribus scandalum oriatur.*

Precetto inteso differentemente da gli Espositori della Regola nostra, perche alcuni, come il Padre Francesco di Siguenza Testo 3. §. 1. nel sudetto cap. della Regola, restringe il comando a' soli Padrini, che leuano dal Sacro Fonte il figlio, e porta à suo fauore vn certo Concilio Meclinense, sforzandosi di tirare in sua sentenza il Corduba; e non già deuesi intendere (dice il Padre) per chi batteza.

Frati in terra de' Christiani come possano battezare.

Ma il Patti sopra il medesimo passo della Regola tiene assolutamente, che il Padre San Francesco non solo vieti il leuare dal Sacro Fonte il figlio, ma di più il battezarlo ancora; & adduce in fauore S. Bonauentura, il Pisano, Hugone, Pietro Giouanni, con l'Espositore senza titolo; rispondendo al Concilio, dicendo, che non concesse a' Frati di poter battezare assolutamente, ma dichiarò potersi fare in caso di necessità, e con licenza del Paroco; e per verità, se lo potessero fare, à che fine cercarne la licenza da' Papi? e se questi la diedero, certo, che presupposero non l'hauessero.

Nè mi rende difficoltà, che tra il Paroco, che batteza, e Padre, e Madre del figliuozzo non si contraha tanta famigliarità, quanta con lo Padrino, e Madrina, mentre quello essendo Pastore haue altro, che fare, la doue questi essendo per lo più secolari, e non hauendo tanta briga, si trouano più commodità di visitare la Madrina, e per consequenza di dar' occasione di mormorare; perche quì non corre la parità, mentre non si tratta di Paroco *ex officio*; ma se vn Frate,

verbi

verbi gratia, può battezare vno, due, ò tre figli, con che certo è contraherebbe la parentela, e famigliarità, tanta quanta con il Padrino stesso.

Anzi si potria quasi dire, che il battezante fosse vn passo più auanti di parentela, & obligatione con il Padre, e Madre del battezato, mentre questo cô la retta intentione è ben di necessità al Sacramento, e non quelli, come haue anche più obligatione per consequenza di educare il figliuozzo, e frequentare perciò la casa, &c. dar scandalo, ò sospetto almeno, in questi nostri tempi in particolare, che gli huomini sono facili à pensar male, e snodar le lingue a' danni altrui; che però il Padre S. Francesco per troncar ogni occasione prohibì l'vno, e l'altro.

Replicano però alcuni, che lo Padrino, e Madrina sono prouisti dalla legge, *in iuris subsidium*, perche venendo à morte il Padre, e la Madre del figliuozzo, à loro tocca l' hauerne la cura; dunque hanno maggior' obligo: Ma è facile la risposta, peroche se si parla d' obligatione per giustitia nè questi, nè il Paroco sono tenuti ad educare il figliuozzo, se non in estrema necessità; e se d' obligo di carità, più è obligato il Paroco, come Pastore, & il Frate nostro in particolare, che non possiede cos' alcuna, manco haue obligatione di dare, perche: *Nemo dat, quod non habet*; e di più se il Padre, e Madre del figlio sono morti, siamo fuori del caso, perche cessa l'occasione di visitarli.

Che obligo tenga il Padrino col figliuozzo.

Questo bensì sarà concesso ne' Paesi d' Infedeli, come osserua Quaresmio tom. 1. pag. 493. e dice: *Addunt aliqui posse eosdem etiam de Sacro Fonte leuare, quando nullus alius adesset, qui eo munere fungi posset, quia quando infans solemniter baptizatur debet adesse patrinus, etc.* con la legge, *c. Vos ante omnia, de consecrat. dist.* 4. & il Concilio di Trento oue sopra, &c.

Alla qual fontione deuono però auertire li Parochi di non ammettere scismatici, nè meno heretici, come n' auisa chiaramente il Rituale Romano nella rubrica di questo Sacramento. Il che à gl' Italiani anche specialmente interdisse Clemente Ottauo nella sua Bolla dat. in Roma l'anno 1596. §. 2. con dire: *Filios suos de Sacro Fonte leuari per hæreticos non permittant, nec ipsi vicissim hæreticorum filios, nisi per Catholicum Sacerdotem, catholico more baptizentur leuare præsumant.*

Scismatici, & Heretici non ponno essere Padrini.

Questa facoltà finalmente di amministrare Sacramenti assolutamente concessero à' Frati nostri, che vanno fra gl' Infedeli, e residano

fra

fra essi nell' Oriente &c. Gregorio Nono prima l'anno 1238. & Eugenio Quarto secondariamente l'anno 1438. che dice: *Vt in omnibus partibus Orientis tàm Fidelium, quàm Infidelium constitutis &c.*

Come si possano Battezare li figliuoli contro la volontà de' loro Parenti.

Cap. VIII.

COrre fra' Casisti la questione *vtrum*, se si può battezare vn figlio d'Infedeli contro la volontà delli di lui Padre, e Madre; materia, che fà molto à proposito in Terra Santa. Al che rispose prima il nostro Dottor Sottile nel 4. dist. 4. quest. 9. con distintione, dicendo: Se chi batteza, ò comanda, che lo figlio sia battezato è persona priuata, non lo deue fare, per il pericolo della peruersione, e sprezzo del Sacramento; ma se fosse persona d'autorità, e publica, com' è lo Principe, afferma, che si può fare (con le debite cautele però, e secretezza, acciò li parenti del figlio penetrato il dissegno, non gli dassero morte) onde per non vrtare in tal scoglio, saria buon ripiego leuargliel o quanto prima dalle mani, e darlo in cura a' Religiosi, con speranza di vestirlo dell' habito loro; anzi pare, che il Dottore tenghi piamente, che per assicurare la vita al figlio, possa il Principe con minaccie, e terrori cercare di battezare li di lui parenti ancora, abenche non si tenessero per veri Christiani, giudicando men male, che questi *impunè*, non seruassero la lor legge, che osseruarla liberamente; e dato, e non concesso, che per la prima, e seconda generatione fossero poco buoni Christiani, si sariano tali col tempo; & adduce Scotto la ragione tolta da Sant' Agostino *de verbis Domini hom. 6.* e si hà nel cap, vlt. lib. 2. & è, che la potestà superiore preuale all' inferiore, e però come Dio hà sopra i figli maggior potestà delli parenti, può dar' al Principe licenza di far questo. Sopra la quale pia dottrina fondossi quel buon Rè di Portogallo Emanuelle, quando sforzò gli Hebrei, cacciati dalle Spagne, à lasciar battezare i loro figli, mentre si trouauano nel di lui Regno per traghettarsi nell' Africa, e per amore de' figli si battezarono molti Padri, e Madri ancora.

Come si ponno battezare li figli cōtro la volontà de' Padri loro.

Rè di Portogallo per forza fà battezare li figli de gli Hebrei.

Rispondano appresso li Canonisti con distintione, e massime il

Bonacina *de Sacramentis* disput. 2. quest. 2. pont. 6. con dire: Se lo figlio hà l'vso di ragione, cioè sette anni, e dimanda di esser battezato, si può fare, anche contro la volontà de' parenti, perche questi *habet ius petendi, quod sibi necessarium est ad salutem*; non essendo obligato altrimenti di obedire al Padre in quelle cose, che sono contro l'anima.

Secondo, se vi fosse dubbio, che il figlio arriuasse all' vso della ragione, anche si potria battezare, dice Bonacina, perche *in dubijs declinandum est in fauorem fidei*, contro altri, che tengano, come *in dubijs tutior pars sit parentum possidentium*, con Bonacina, e Scotto, e la ragione, perche la Chiesa in ciò preuale.

Terzo, altrimenti deuesi dire, se lo figlio non hà l'vso di ragione, peroche li Padri, e Madri hanno *ius naturale in filios*, e la legge naturale precede l'altre; per tanto non si ponno priuare de' loro parti, e battezandoli (mentre deuono stare sotto la di loro cura) correria apertamente il pericolo della peruersione, con abuso, & ingiuria del Sacramento, e sprezzo della nostra Santa Fede.

Quarto, se poi li Parenti del figlio fossero schiaui de' Christiani, come sono molti Turchi, ò Hebrei, dice Bonacina, che si ponno battezare li loro figli, perche se il Padrone hà il *ius* sopra il Padre, anche sopra il Figlio.

Quinto, se fossero quei figli nati d' Heretici, ò Scismatici, dice il Dottore, che si ponno battezare, perche se la Chiesa può con censure comandare a' Padri, che seruino la legge, anche può battezare li loro figli; e porta quì il Bonacina à suo fauore S. Tomaso, Caietano, Coninchio, Nugno, Henrico, Vasquez, & altri.

Sesto, se il figlio fosse nato d' vn parente Christiano, e d' vn' altro Infedele, ancorche questo reclamasse, si potria battezare, perche *melior est conditio parentis Christiani*; e se questo fosse il Padre, hà con lui la ragione, *quia est caput*; e se è la Madre, *filius sequitur ventrem*.

Settimo, se amendue li Parenti sono Infedeli, & vno s'accontenti, che si battezi il figlio, ancor questo si può fare, perche il figlio è tenuto à seguitar quello, che camina per la buona strada del Cielo.

Ottauo, se li Parenti poscia del figlio non fossero più, che tributarij del Principe Christiano, nõ si deuono battezare, mentre per questo *non amittunt ius in filios suos, sicut nec aliarum rerum*; e con Bonacina in questo sono Suarez, Reginaldo, Toleto, Henrico, & altri contro Scotto; ma chi ben pondera la ragione del Dottor sottile, non così facilmente sarà à lui contrario.

Nono,

Nono, se li figli de gl' Infedeli schiaui rimanessero orfani, pure si potriano battezare, anzi li Padroni sariano tenuti à farlo, perche, come succedono, *loco parentum, tenentur consulere bono spirituali eorùm*, per se, dice Bonacina, perche *per accidens*, ponno essere iscusati per il pericolo, scommodo, difficoltà, &c.

Decimo, se poi vn figlio d'Infedeli contro la volontà di questi, auanti l'vso di ragione, si battezasse, *vtrum*, fosse veramente battezato. Il Bonacina risponde di sì, perche tre cose sole si ricercano necessariamente alla validità di questo Sacramento; Materia, Forma, & il Ministro con la retta intentione: hora quì si suppongano tutte tre, adunque è vero battesimo, così anche affermano Suarez, Henrico, Reginaldo, Nugno, Naldo, & altri.

Vndecimo, ma se vn Turco portasse vn figlio suo a' Frati nostri, acciò lo battezassero, non già perche fosse Christiano, ma si preseruasse mondo dalla lepra, da' morsi del lupo, ò altri animali venenosi, *vtrum*, che si douesse battezare: Rispondono alcuni *negatiuè*, perche questo Sacramento è instituito per medicina dell'anima, non per vtile del corpo, onde ne seguirebbe nel caso nostro l'abuso della cosa Sacra, restando in balìa de' Parenti il figlio.

Altri nondimeno affermano, che si possa fare, come l'Azorio lib.8. cap. 25. quest. 5. Siluestro *Verbo Baptismus* 4. *n*. 7. che dice, come ciò fù in vso appresso de' Saraceni nobili; e porta vna ragione, perche regnando colà in Oriente quasi continuamente il contagio, e le varole, con maggior pericolo di quà, per il gran caldo, che vi fà, siegue, che vna gran parte di questi figli muoiano auanti l'vso di ragione, e questi certo si saluano; di maniera, che non si deue abbadare all'abuso d'alcuni, per il guadagno di tant'altri; oltre, che costoro non hanno per fine di abusare il Sacramento, ma di seruirsene per loro vtile temporale; e questo pare anche dichi Nauar. lib. 3. cons. 5. *de Baptismo secunda editione*, fosse costume in Gierusalemme, oue senza scrupolo lo faceuano li nostri Frati auanti il Conclio di Trento. Vedasi l'Azorio oue sopra, Laiman lib 5. trat. 2. cap. 6. num. 12. quale afferma esser ciò vsitato in altre parti.

In Gierusalemme si battezauano i figli de' Saraceni à petitione de' Padri per ben temporale.

Se poi vn Turco chiamasse vn Frate, acciò medicasse vn suo puttino auanti l'vso della ragione, e vedesse questo, che il figlio fosse agonizante, potria fingere di ristorarlo, e con vna sponga azuppata nell'acqua, e battezarlo, come fece quel mio Infermiere, F. Pasquale scritto già nel Lib. Primo, Cap. 23. pag. 52.

Finalmente per coronare questa materia, deuesi anche leggere

la Constitutione di Papa Giulio III. riferita dal Naldi, *Verbo Baptismus num.* 21. emanata ad instanza de gli Hebrei, con la quale il Pontefice prohibì assolutamente in alcune parti d' Italia il battezare figli d' Hebrei contro la volontà de' loro Padri, e Madri, e dice così: *Cum sicut accepimus &c. Et insuper Episcopis, eorumque Vicarijs, & Officialibus, ac quibusuis alijs personis, tàm Ecclesiasticis, quàm Secularibus dictarum Prouinciarum, Ciuitatum, & locorum sub suspensionis à Diuinis, ac mille ducatorum auri, ipso facto per quemlibet ipsorum contrafacientem incurrendis, & præfata Cameræ applicandis pœnis, expressè inhibemus, ne filios vestros tàm mares, quàm fœminas vobis inuitis violenter auferre, seu subducere, nec præter formam Sacrorum Canonum quomodolibet baptizare debeant, vel præsumant &c.*

Che li Frati di Terra Santa sono fauoriti di poter' amministrare il Sacramento della Confermatione, e conferire l'Oglio Santo à gl' Infermi.

Cap. IX.

Frati di Terra Sãta ponno Cresmare.

IL Padre Quaresmio tom. 1. pag. 503. 1. al fine, afferma, che Vrbano II. nella sua prima Bolla concesse a' Prelati de' Regolari di poter nelle sue Terre consecrare l'Oglio, cioè fare il Chrisma, & il Padre Cea nel Tesoro di Terra Santa, dedicato à gli Eminentissimi de Propaganda, dice, che il medesimo fauore fece a' Frati nostri di Terra Santa Eugenio Quarto, e questo à fine di potersene seruire per confermare li loro Parochiani, massime conuertiti di nuouo; perche se molti Pontefici concessero facoltà a' detti Frati d' amministrare tutti li Sacramenti assolutamente, come in particolare Eugenio medesimo nella Bolla seconda dat. in Bologna l' anno 1437. con dire: *Nec non Eucharistiæ, Baptismatis, ac Extremæ Vnctionis, aliaque Sacramenta*; certo, che essendo la Confermatione Sacramento, questo ponno fare; Ma più chiaro Clemente V. l' anno 1305. appresso Quaresmio tom. 1. pag. 402. 2. quale nella Bolla seconda data in Padoa così scriue: *Dilectis Fratribus de Ordine Fratrum Minorum in Terris Saracenorum*, & à basso: *Si qui ex vobis fuerint in Sacerdotio constituti, vbi Episcoporum Catholicorum copia non extetiterit, Sacramentum*

mentum Confirmationis conferre &c. e questo sempre si praticò da' Guardiani di Terra Santa, come pur' io due volte lo conferij, vna in Gierusalemme à trenta persone, e l' altra in Betalemme à 20. altre; porta ben difficoltà circa il consecrar l' Oglio, perche li Guardiani nostri non si diedero mai à far questo; dunque per non vso sarà perso il priuilegio; ad ogni modo il Padre Quaresmio è di parere, che anche vaglia, mentre nel sudetto luogo col. 2. dice, che acciò si smarrisca, e perda alcun priuilegio per non vso quattro conditioni si ricercano. La prima, che s'habbia piena notitia di esso. La seconda, che si sij presentata l'occasione di seruirsene, e non si sij fatto. La terza, che si troui possibilità di farlo. E la quarta, che sijno scorsi già cento anni, che non si sij vsato, e per questa vltima il priuilegio sudetto non è perso, mentre non hà cento anni ancora, che Pio V. rinualidò tutti li Priuilegi *per non vsum*, smarriti, e questo Pontefice resse la Chiesa circa gli anni di nostro Signore 1570. e 71. quando successe la rotta nauale a' Turchi, il che fatto haueua il suo predecessore Pio Quarto de' Medici Milanesi l'anno 1561. nella Bolla dat. in Roma in Santa Maria Maggiore con le seguenti parole: *Omnia, & singula priuilegia, prærogatiuas, facultates, indulta, & alias gratias Guardianis, & Fratribus, alijsque Fidelibus Terræ Sanctæ &c. tàm in scriptis, quàm viuæ vocis oraculo concessa confirmamus, & approbamus &c. & singulos iuris, & facti defectus si qui forsan interuenerunt in eisdem supplemus*; nè la concessione ristretta delli quattro Pontefici penultimi, che concedono al Guardiano di Terra Santa d'amministrare tutti li Sacramenti, eccettuatone la Confermatione, e l'Ordine toglie il priuilegio, per la regola comune, che, *Priuilegium prius amplum, non tollitur per posterius restrictum, nisi de eo faciat expressam mentionem*; perciò dice Quaresmio resta libertà a' Frati di seruirsi e dell' vno, e dell' altro come li piace.

Quattro conditioni vi vonno, acciò si perdi per non vso vn priuilegio.

E questo veramente è gran priuilegio; mentre al solo Vescouo è concesso, che però il Sacro Concilio Tridentino sess. 7. can. 3. decretò come siegue: *Si quis dixerit Sanctæ Confirmationis Ordinarium Ministrum non esse solum Episcopum, sed quemuis simplicem Sacerdotem anathema sit*; oue deuesi notare quella parola, *Ordinarium*, non straordinario, come sono li poueri Religiosi fra' Saraceni, & altri Infedeli, priuilegiati dalla Santa Sede, e con ragione, per la mancanza, ò lontananza de' Vescoui, che se il Miranda hauesse osseruato questo, non si saria ammirato, nè hauerebbe scritto nel tom. primo del suo Manuale quest. 44. art. 2. che non lesse mai fosse stata tale

ammi-

amministratione conferita à semplice Sacerdote.

Frati di Terra Sãta ponno dare l'estrema Vntione.

E se li Frati ponno Cresmare, anche *à fortiori*, potranno conferire l'Oglio Santo à gl' Infermi, il che anche in specie gli fù concesso dalli prenominati quattro Pontefici, Gregorio, Vrbano, Innocenzo, & Alessandro, oltre tant'altri antichi, come Eugenio Quarto nella Bolla medesima 2. 1437. con dire: *Nec non Eucharistiæ, Baptismatis, ac Extremæ Vnctionis, &c.* e Calisto Terzo l'anno 1455. che s'allargò à concedere, che ciò potessero fare anche con oglio consecrato non l'istesso anno; circa di che Leone Decimo si dichiarò, che potessero seruirsi dell'oglio di tre anni; e Gregorio XIII. v' aggiunse il quarto, come riferisce Roderico tom. 1. quest. 31. e questo è priuilegio, senza del quale incorreriano li Frati nella scomunica fulminata nella *Clementina 5. de priuileg. Religiosorum*, conferendo questo Sacramento, oue anche si prohibisce l' vsar oglio vecchio, *C. si quis de oleo de consecrat. dist.* 4. in absenza però del proprio Paroco, senza verun priuilegio, ogni semplice Sacerdote lo può conferire: E caso, che l' Oglio Santo non fosse sufficiente, se ne può aggiungere dell'altro non benedetto, di minor quantità (dice Bonacina *de Sacramento Extremæ Vnctionis quæst. vnica punct. 2. n.* 8.) ma Emanuelle Sà appresso Zambelli nel suo Repertorio de' casi, alla parola *Oleum n.* 1. afferma, che si può aggiungere la medesima quantità d'oglio non benedetto, e più ancora, il qual Zambelli scriue appresso, che questo Sacramento non si suol dare a' figliuoli auanti l'vso della ragione; di che se vi fosse dubbio, si potria dare *sub conditione*, come si fà l'assolutione de' peccati.

Casi particolari circa l'estrema Vntione.

A gli appestati si può conferire con alcuno stromento di legno, ò d'altra materia, con vngere vna sola parte, e dire in plurale: *Per istas sanctas vnctiones &c.*

Et in euento, che l'Infermo mancasse, più Sacerdoti insiememente potriano vngerlo, ciascheduno la sua parte, dicendo le parole proportionate &c. nè è necessario vngere prima vna parte dell'altra, come tiene il Preposito nella 3. parte, quest. vnica, dub. 5. num. 37. citato dal Diana.

Circa poi l' hora, e tempo, che questo Sacramento si deue conferire, dirò, che mentre il Concilio di Trento determina, che non solamente gioui all'anima, ma al corpo ancora; non si deue aspettare, che l'Infermo stij per spirare, ma se gli deue conferire à tempo, che sij capace di riceuere la sanità, senza ricorrere al miracolo; queste sono le parole del Concilio: *Et sanitatem interdum, vbi saluti*

animæ

animæ expedierit consequitur, *sess. 14. cap. 2. de Sacramento Extremæ Vnctionis*, onde Zambelli con ragione riprende li Parochi negligenti in questo, dicendo: *Væ vobis Pastores si non attenditis ouibus vestris, etiam pro beneficio corporali*.

Nell'Oriente però peccano in ciò più le pecore, che li Pastori, perche ogni qualuolta si tratta di portar l'Oglio Santo ad vn'Infermo, si mette in scompiglio tutta la casa, temendo di atterirlo, come che se gli annuncij la morte. Deuono per tanto inuigilare li Parochi, e cercare con bel modo di trargli di capo questa opinione, facendoli toccar con mano, come questo Oglio Sacro gioui alla sanità del corpo, acciò essi lo dimandino con diuotione, e maggior fede, dando gratie à Sua Diuina Maestà, che si sij degnata di prouedergli anche in quelle parti di Parochi, e di sì rara medicina spirituale, e temporale.

Che li medesimi Religiosi sono priuilegiati nel Sacramento della Penitenza actiuè.

Cap. X.

Altre volte il solo Paroco, ò Curato era il proprio ministro di questo Sacramento, di maniera, che se vno si fosse confessato da altro Sacerdote, la di lui confessione era stimata inualida, come stà registrato nella legge, *c. Omnis vtriusque sexus &c.* oue si hà: *Tenetur pœnitens confiteri proprio Sacerdoti, aliter confessio nulla erit*. Ma conoscendo poscia i Papi, che li Parochi non erano sufficienti per sodisfare al Gregge, già fatto numeroso, & il gran frutto, che faceano nell'anime i Regolari, derogando alla legge, prouidero al bisogno, assegnando questi come Coadiutori à quelli, & in molti luoghi constituendoli veri Parochi, e massime in terre d'Infedeli, come fecero Clemente V. creato l'anno 1305. e Giouanni 22. eletto l'anno 1315. che disse à' nostri Frati commoranti ne' Paesi de' Saraceni, & altri Infedeli: *Sit licitum vobis omnium fidelium confessiones audire, & ipsis iniungere pœnitentias salutares*; nella qual materia s'allargò più Innocenzo IV. mentre nella sua Bolla seconda le dà facoltà d'assoluere da qual si voglia scomunica, satisfatta però la parte: *Et excommunicatos à Canone, vel alio modo, iuxtà Ecclesiæ formam*

Regolari Coadiutori alli Curati.

formam absoluere, dummodo iniuriam, & damnum passis satisfaciant etc. La forma poi, che vsa la Chiesa nell' assoluere li scommunicati è la seguente. Prima, che lo scommunicato prometta di stare a' Precetti di Santa Chiesa. Secondo, che satisfi all' offeso. Terzo, che se gli comandi non cometti più tal' errore. E quarto, che publicamente se gli dia l'assolutione, battendolo sopra le spalle, e recitando il Salmo *Miserere mei Deus, &c.* e questa si chiama assolutione *in foro fori*. Che se poi il penitente fosse incorso nella scōmunica, *propter haeresim*, se gli deue comandare, che in scritto abiuri la setta, che abbracciò con l'errore, confessando, & abbracciando di nuouo la Santa Madre Chiesa; Li nostri Frati Osseruanti però per tutto il Mondo hanno per priuilegio di Leone Decimo d'assoluere li scommunicati nel foro della conscienza senza percuoterli; e questo fù molto à proposito in Gierusalemme, oue non è solito d'assoluere *in forma Ecclesiae*, che potrebbe cagionar qualche danno; nè il fauore d'Innocenzo è tanto grande, perche non concede manco li casi riseruati a' Vescoui, stante l'assioma, che; *In concessione generali non veniunt ea, quae quis verisimiliter in specie non esset concessurus, c. in generali de regul. iuris &c. & c. Si Episcopus de poenit. & remiss. in 6.* oue Gio. Andrea à proposito dice, che neanche il Vescouo concedendo al suo Vicario Generale, *suas vices*, s'intende di dargli facoltà d'assoluere da' suoi casi, se non si dichiara; dottrina stimata comune dall' Hostiense.

Però s' allargò più Eugenio Quarto in fauorire li Frati in questo, concedendoli di poter metter mano, anche ne' casi riseruati alla Santa Sede, così dice nella Bolla seconda emanata l'anno 1437. *Vt possint audire confessiones quorumcumque, & pro comissis, etiam si talia forent, per quae Sedes Apostolica esset meritò consulenda, poenitentiam iniungere salutarem, ac beneficium absolutionis impendere, nec non à quibusuis sententijs excommunicationis, tàm à iure, quàm ab homine latis, vel alys censuris, & poenis Ecclesiasticis, quomodocumq. incurrerint illos absoluere*; bellissima, & amplissima licenza, nè meno fece Sisto V. l'anno 1588. anzi pare s' allargasse più, dispensando sopra la Bolla della Cena: *Modernis, & pro tempore existentibus Guardianis, & approbatis ab ijsdem omnium, & quorumcumque Christianorum ad illas partes declinantium, seu ibidem commorantium, ac etiam captiuorum confessiones audire, illosque à quibuscumque peccatis, criminibus, excessis, & delictis quantumuis grauibus, & enormibus, etiam in casibus Sedi Apostolicae reseruatis, ac etiam contentis in litteris diei Coenae Domini legi solitis, nec non à quibuscumque excommunicationis, & suspensionis, alijsq. Eccle-*

Ampla autorità di Sisto V. cōcessa a' Frati di Terra Santa.

Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis iniuncta illis salutari pœnitentia in foro conscientiæ tantum absoluere; dal che si vede, che questo Pontefice allargò la mano nelle censure, ma la restrinse al foro della conscienza; il che non fece Eugenio, nè Calisto Terzo l'anno 1455. (come vederemo sopra ne' Priuilegi del Guardiano) concedendo a' Frati delegati dal loro Superiore, che disse: *Vt quocumque dicti Ordinis Fratres, nec non Fideles in illis partibus pro tempore commorantes, seu per illas transeuntes, & vos ipsos, ac illi seipsos etiam inuicem à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, ac simoniæ apostasiæ, & alijs etiam maioribus criminibus, & delictis, præterquam falsificationis litterarum Apostolicarum, &c.* larga facoltà in vero, e solo ristretta nel caso dell'aperitione delle lettere Papali, dal quale ad ogni modo ponno assoluere *in foro conscientiæ*, in virtù della facoltà di Sisto V. & anche assolutamente per quella di Eugenio. E nota quì il Compilatore de' Priuilegi di Terra Santa, che in questa gran concessione sono anche compresi li casi de' Vescoui, per la legge: *c. cui conceditur de reg. iur. in 6.* perche chi concede il più, concede il meno; se concedono li casi Papali, tanto più gli Episcopali; nè li Frati sono tenuti in questo presentarsi *ad formam Clementinæ*, per essere esaminati; nè meno si ricerca l'età di trent'anni, mentre il Priuilegio è assoluto: *Et vbi lex non restringit, nec nos restringere debemus*; e questo fauore ponno godere li Frati non solo in Gierusalemme, ò altri Paesi d'Infedeli, ma etiandio per il viaggio, come si caua dalla parola de' primi Pontefici Clemente Quinto, & Innocenzo Quarto: *Proficiscentibus*; Il che ancora concesse Gregorio XIII. a' Padri di Giesù, con questo però, che fossero ammessi alle confessioni da vn Vescouo almeno, ò *non repugnantibus Parochis*; essendo conueneuole, che il Pastore sappi à chi dà in cura le sue pecore; tanto si troua scritto nel Compendio de' Priuilegi della medesima Compagnia, alla parola *confess.* §. 2. riferisce Miranda nel suo Manuale de' Prelati tom. 1. quest. 45. art. 8. e ne fà mentione appresso Sorbo, che dal Gutierez in quest. Can. c. 27. n. 21. §. 3. aggiunge, come detto Priuilegio fù prima concesso a' nostri da Eugenio Quarto, anzi (dice Quaresmio) da Sisto Quarto, *viua vocis oraculo*; che trouandosi cioè per viaggio, possino, ricercati, vdire le confessioni come Curati, ancorche non presentati *ad formam Clementinæ*; e tanto pure si troua nei Monumenti dell'Ordine, *tract. 1. in concessionibus viua vocis oraculo, num. 113.* citati dal medesimo Quaresmio tom. 1. pag. 369. 1. & 2. Il che finalmente concesse assolutamente Gregorio IX. l'anno 1229.

Facoltà grande di Calisto 3. concessa a' Frati di Terra Sãta con li casi de' Vesconi.

nella Bolla seconda, dicendo: *Dilectis Fratribus de Ordine Fratrum Minorum in terram Saracenorum, Paganorum, &c. proficiscentibus*; e Paolo Quarto l'anno 1557. fece vn'altra gratia a' Frati, *vbique terrarum*, che potessero confessare li loro penitenti infermi nelle proprie case, eccettuata la Pasqua; chiudo il Capitolo, con riseruarmi, e rimettermi alli Priuilegi delli quattro Pontefici penultimi, Libro seguente XV. Cap. VIII.

Che li Frati sono priuilegiati circa il medesimo Sacramento passiuè.

Cap. XI.

Frati priuilegiati circa la penitenza passiuè.

RODerico nelle quest. de' Regol. tom. 1. q. 62. art. 6. 7. & 8. scriue come Sisto IV. concesse a' Frati nostri, che quattro volte l'anno possano à lor piacere eleggere vn Confessore dell'Ordine, che gli assolua da ogni peccato, e censura, nel qual atto il Pontefice stesso li conferisse Indulgenza plenaria, qual Confessore (aggiunge Sorbo, *Verbo absolutio quo ad fratres §. 7.*) non è necessario sij ammesso dal Superiore, perche per li Frati ogni Sacerdote è idoneo, e si può fare senz'altra licenza. *Cum multi Summi Pontifices nostræ Religioni concesserint, vt Fratres possent de materia peccati mortalis cum quouis Ordinis Sacerdote confiteri, & absolui, & si à suis Prælatis licentiam non petant. Proindè habens auctoritatem hanc passiuam poterit sine dubio à quouis Ordinis Sacerdote absolui, cum omnes pro Fratribus sint idonei*; bella gratia, che se mai fosse derogata in Christianità (dice Quaresmio) almeno seruirà per li Frati di Terra Santa. A' Prelati però Regolari, non è in modo alcuno derogato, peroche altri Pontefici, e massime Gregorio Nono, *viuæ vocis oraculo*, glielo concessero, come nota Diana nella Somma alla parola, *Prælat. Regul. priuilegia*, e per Prelati s'intendono anche li Guardiani, e Priori, e questo non solo *intra*, ma *extra Ordinem* ancora; & aggiunge di più, che questo Priuilegio è valido, e forte, perche già fù inserto *in corpore iuris*, e però *habet vim legis, cap. ne pro dilatione de pœn. & remiss.* nè meno è necessario, che questo Confessore sij ammesso dall'Ordinario. E se vno dicesse, che questa libertà fù derogata a' Padri Teatini con vna certa Constitutione; risponde il Dottore,

Fauore concesso a' Prelati de Regolari.

re, che questo non osta, perche quella Constitutione comprende solamente li sudditi, non li Superiori; e di più essendo cosa odiosa, ancorche derogasse a' Superiori Teatini, non deue derogare à gli altri, mentre, *odia restringenda sunt, & fauores ampliandi*; e con questo si può rispondere alli Statuti dell'Ordine nostro, & è tale questa facoltà (dice Diana) che *seclusa Constitutione Ordinis in contrarium*, il Prelato la può delegare, perche, *qui habet potestatem ordinariam, potest illam delegare; cap. Quibus de officio ordin.* però essendo li sudetti Prelati ordinarij de' loro sudditi ponno delegargli &c.

Nè mi rende difficoltà, che Sisto Quarto concedesse a' Religiosi nostri di viaggio, che non hauendo seco Confessore dell'Ordine, potessero confessarsi da ogn'altro *extra Ordinem*, ancorche Prete secolare, con licenza de' suoi Prelati, dunque non l'hanno, nè ponno hauerla altronde. Perche il Priuilegio ristretto, benche posteriore, non toglie l'amplo anteriore, se di questo non fà mentione espressa, (come già si disse) e massime se fù registrato *in iure*; e di più li Pontefici qualche volta concedono con Bolle meno di quello fù côcesso *in iure*; non auertendo à questo, ma alle suppliche, che si danno; e questo è molto à proposito per li Frati di Terra Santa, che si trouano nelle Missioni, e Capellanie, & in viaggio: le parole di Sisto sono queste, registrate dal Padre Quaresmio tom. 1. pag. 490. 1. *Vt Fratres vestri, vel aliorum Prælatorum, & suorum qui pro tempore erunt, licentia, solummodo tamen cùm itinerauerint, vel extra Conuentum fuerint, prout eis concediteis, confiteri possint*. Bolla 30. e l'istesse concesse a' Predicatori Innocenzo VII. riseruandosi però quei casi *per quã Sedes Apostolicà esset consulenda*; nel resto ponno esser' assoluti, in virtù di questa facoltà, da' peccati riseruati (dice Quaresmio) Ma più chiaro parmi sia l'indulto di Calisto Terzo l'anno 1457. nella sua quarta Bolla con dire: *Quando etiam Fratres aliqui ex vestris ad Prouincias, & loca Infidelium mittuntur, si forsè inter eos non fuerint Sacerdotes, vt alijs quorumcumque Ordinum Fratribus, aut Presbyteris secularibus confiteri valeant*; e veramente questo è assoluto, e per parte del penitente, mentre non si riserua peccato alcuno, & anche del Confessore, che non tassa, ò sommette all'esame nè del Vescouo, nè del suo Prelato, e questo corre con la legge già citata di sopra, perche *vbi lex, vel Papa non restringit, nec nos restringere debemus*.

Frati per viaggio, e fuori di Conuento ponno confessarsi da ogni Confessore.

Auerte però quì il P. Quaresmio nel medesimo tom. 1. pag. 457. che tal Confessore può bensì assoluere da' peccati, e censure, e dispensare nell'Irregolarità, eccettuatone tre casi, cioè, contratta per

homicidio volontario, bigamia, e troncatione di membro; nel resto afferma, che il priuilegio *latissimè interpretandum est*, *c. Cum dilectus, de donat. et si tutius esset habere licentiam à Guardiano Sacro Montis Sion propter plenissimam auctoritatem, quam habet in Fratres Terræ Sanctæ*.

Martino V. poi à consolatione de' Frati, che seruono Terra Santa, gli concesse; che in articolo di morte possi ciascheduno eleggersi vn Confessore di suo gusto, che l'assolua da qual si voglia peccato; e di più gli conferisca Plenaria Indulgenza, e remissione de' peccati; si dichiara però il Pontefice non intendersi vaglia per quello, che confidato in tale autorità, si dasse à commettere eccessi enormi. E l' istesso fauore fece Eugenio Quarto l'anno 1437. & anche più amplo, con dire: *Singuli Confessores præsentes, & futuri quos Vicarius, & Fratres partium prædictarum dicti Ordinis pro tempore existentes, duxerint eligendos, omnium peccatorum suorum, de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint plenariam remissionem in mortis articulo impendere valeant*; anzi Quaresmio è di parere, che tal Religioso in articolo di morte, abenche non si potesse confessare per infermità repentina, ò per altro impedimento, conseguirebbe la sudetta Indulgenza, trouandosi però in stato di gratia. E da Roderico nel tom. 1. delle Quest. Regol. q. 62. art. 6. 7. & 8. e nel tom. 2. q. 87. art. 1. & 9. pare affermi, che questa gratia sij comunicata à tutti li Frati nostri Osseruanti: *Habes* (dice Quaresmio) *quomodo Eugenius IV. concesserit Fratribus Minoribus de Obseruantia, vt si casus occurrerit, quo non possent confiteri, etiam tunc consequantur Indulgentiam plenariam ab eodem, & pluribus alijs Pontificibus pro articulo mortis eis concessam, modo sint in statu gratiæ*; leggasi il Cap. VIII. del Libro seguente XV. che per breuità colà mi rimetto.

Indulgenza de' Frati in articolo di morte.

Quì per fine di questo Capitolo parmi sij à proposito notare, come l'anno 1655. a' 4. d' Ottobre per sedare alcuni dubbij intorno le confessioni de' conuertiti di nuouo colà in Terra Santa, feci supplicare la Sacra Congregatione, quale con participatione della Santa Inquisitione decretò, che il Scismatico conuertito potesse, per leuare li pericoli, riceuere li Sacramenti da' Scismatici, eccettuata la Confessione, quale fosse tenuto farla à Confessore Catolico. Se poi il conuertito fosse heretico, bisognarebbe farlo fare la professione, abiurando i loro dogmi falsi, e l' heresiarca suo.

Come li conuertiti di nuouo debbano riceuer li Sacramẽti da' suoi, e confessarsi da' Catolici.

Che li Frati di Terra Santa ponno dispensare nell' Irregolarità.

Cap. XII.

Godono di più li nostri Religiosi di Terra Santa d'vn'altro fauore, che ponno dispensare nell' Irregolarità con i loro penitenti, concessione di Clemente V. Innocenzo IV. e Giouanni XXII. specificatamente. Primo, con quello, che in tempo d'interdetto, ò auanti l'età prescritta hauesse celebrata la Messa, ò pure hauesse riceuuto l'Ordine, ouero tutti gli Ordini in vn giorno, ò li maggiori prima delli minori.

Li Frati di Terra Santa ponno dispensare nell' irregolarità.

Secondo, con i Chierici di quelle parti nell'Irregolarità contratta, *ob defectum natalium*, mentre però non sijno nati d'adulterio, incesto, ò da Religiosi.

Terzo, con gli vccisori de' Chierici, così dicono li sudetti Pontefici, citati dal Quaresmio pag. 516. 2. tom. 1. *Ad hac sit vobis absoluendi facultas occisores Clericorum, & Religiosarum personarum*; e sotto nome de Chierici, vengono anche i Sacerdoti, *c. Duo sunt 12. q. 1.*

Quarto, con quelli, che apostatarono, *si humiliter redire voluerint, & dignè satisfacere de cõmissis*. E quantunque al sudetto Padre paia, che li Papi quì parlino più tosto d'assolutione, che di dispensa, ad ogni modo porta appresso clausula chiara de'medesimi, che dicano: *Concedimus vt dispensare possitis cum irregularibus, in illis casibus in quibus solent Legati Sedis Apostolica dispensare*; e nota il Padre, che tre sorti di Legati si trouano: *Legati à Latere*, che sono li Cardinali: *Legati Missi*, spediti alle Corone, detti Nuncij: e *Legati nati*, che sono Vescoui d'alcune Catedrali, che hanno annesso questo titolo, come quello di Strigonia, ò Gran Città nell'Vngheria; hora il priuilegio essendo assoluto, *latissimè*, anche *interpretandum est*, & affermare, che dell'autorità di tutti questi Legati s'intenda, perche già si disse, e si dirà più volte, che, *vbi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus*. E questo è pur'assai il godere della facoltà de' Cardinali, ch'è quasi tanta, quanta è quella del Papa. Auerte però quì il Collettore de' priuilegi di Terra Santa, che non dice il Papa: *In quibus possunt, sed in quibus solent Legati dispensare*; dandoci con

questo

Cardinali vanno sobrij nel dispensare.

quello ad intendere, che gli Eminentissimi, ancorche possano assai, vanno nondimeno sobrij nel dispensare in certi casi, seruendosi del conseglio di S. Paolo, che disse: *Multa mihi licent, sed non omnia expediunt*, & il Papa stesso, che pure *omnia potest*, si suol trattenere di dispensare con quello, che *scienter*, si fece battezare due volte, ò cresmare; e con quell'altro, che prese il medesimo Ordine due volte, ò si hauesse fatto ordinare da vn Ministro heretico, *ad subuersionem fidei*, ò pure hauesse preso l'Ordine con simonia, tantò dalla parte dell'ordinante, quanto dell'ordinato? E gli Eminentissimi ancora, benche potessero, non s'intromettono à dispensare nell'Irregolarità incorsa per bigamia, troncatione di membro, & homicidio volontario, che sono li tre casi, che si riseruò Calisto Terzo. Ma pur

Frati per difesa propria ponno vccidere senza incorrere nell'irregolarità.

quello Papa concesse a' Frati di Terra Santa, che per difesa della propria persona, e delle loro robbe, e luoghi potessero ferire, troncar membro, & vccidere gl'Infedeli, e Barbari senza incorrere nell'Irregolarità, oue il Padre Quaresmio tom. 1. pag. 536. 2. per l'Infedele, intende l'Hebreo, e Turco, e per il Barbaro, il Scismatico, & Heretico; & aggiunge, che di offesa graue si deue intendere per difesa della propria persona, non del compagno; stante, che per cosa leggiera nõ è lecito di ammazzare vn'huomo, & à quello modo non s'incorreria in censura alcuna, ancorche si potesse saluare con la fuga, altrimenti il priuilegio saria frustratorio, contro il *c. In his de priuilegi*, mentre anche il *ius* comune ciò concede, *Clementina si Furiosus de homicidio*. Stima però il Dottore, che potendo il Frate fuggire, almeno *in foro conscientiæ*, incorrerebbe mutilando, ò vccidendo, perche, *Irregularitas facilè contrahitur, vt per totum titulum de homicidio*, e tanto hà il Collettore ancora; Non mi ricordo però d'hauer nè letto, nè vdito dire sij seguito tal caso in Terra Santa, perche li Frati piùtosto soffrono l'esser percossi per amor di Dio, che percuoter'altri, imitando nostro Signor Giesù Christo.

Può quì dire alcuno; Se il Frate non hà facoltà di dispensare ne' sopradetti tre casi, poco gli giouerà il priuilegio: Si risponde, ad ogni modo, che concede assai, mentre dà facoltà in tutti gli altri casi. E gli vltimi quattro Pontefici Gregorio XV. Vrbano Ottauo, Innocenzo Decimo, & Alessandro VII. sogliono pure concedere al Guardiano di Gierusalemme, cõ facoltà di delegare, che possa assoluere, è dispensare nell'irregolarità contratta per mutilatione de' membri, anzi nell'altre due ancora di bigamia, & homicidio volontario; con questo però, *Si præcisè Operariorum necessitas ibi fuerit*; e

nella

nella simonia reale ancora, *dimissis beneficijs*, come vederassi nel Cap. VIII. del Libro seguente XV.

Ma se li tre Pontefici Clemente, Innocenzo, e Giouanni concedono si possino assoluere gli vccisori de' Chierici, senza specificarsi d'homicidio casuale, nè volontario, si può dire, che trouandosi *in fauorabilibus*, si deue intendere dell'vno, e l'altro homicidio, ma sempre *cum grano salis*, cioè con prudenza, e sobriamente.

Doueriano imparare quì li Confessori come si hanno da portare con i loro penitēti, nè essere troppo larghi in mettere le mani ne' Casi riseruati, mentre li Cardinali, nè il Papa fanno quello, che ponno, ma solo quello, che gli pare espediente; al contrario di quelli, che hauendo vn deto solo d'autorità, se ne pigliano vn palmo, senza hauer l'occhio all'obice, & occasione propinqua; o quanto ben fariano studiare la questione comune de' Casisti, ma particolarmente criuellata bene dal Padre F. Gio. Battista Corrado di Perugia Domenicano nel suo libro stampato in Venetia l'anno 1620. *Quæritur, an Confessarius eum absoluere debet qui domi retinet personam cum qua rem illicitam habuit, &c.* alla quale alcuni volsero rispondere di sì, purche vi sij contrittione, e vedendosi questo in vso, d'assoluerli; ma risponde egli meglio, che questo è più tosto abuso, che vso; e però li Confessori non deuono essere così facili, acciò non si dica, che, *Cæcus cæcum ducat*, e vadino amendue all'Inferno: *Confessariorum quoque imperitia, inaduertentia, atque negligentia totus perit Mundus*, dice il Dottore; gran propositione è questa, e pure ammessa per vera. Auerti, auerti il penitente, che mai si guarirà la ferita, se non si caua prima da essa il ferro, nè mai potrà asciugarsi colui, che stà nell'acqua, se non esce fuora, nè mai sarà ben confessato quel peccatore, che non lascia l'occasione propinqua: non è mio scopo questo, nè farina per l'Opera mia, ma per l'affetto, che porto à tutti, & il desiderio del ben comune, esorto il penitente à non essere men' accurato della salute dell'anima sua, che di quella del corpo; e come per guarirsi dell'infermità corporale non si serue di Medico muto, nè sonacchioloso, nè ignorante, ma se potesse hauer quello del Papa, ò del Rè lo pigliaria; altresì faccia diligenza di Confessore dotto, che sappia fare il suo vfficio, e stia alla censura, che quanto più è rigoroso, sarà meglio per lui, come il Chirurgo non è buono s'è troppo pietoso: Disse vn Teologo de' nostri, e de' primi Lettori Giub.ti gran cosa, vn Confessore ordinario confessarà tutto vn giorno, & esce dal confessionale allegro, e quieto; & vn Teologo al contrario, esce

Chi è in occasione propinqua di peccare, nō si deue assoluere.

Confessori ignoranti ruina del Mondo.

esce malinconico, e scropoloso, dubitando di non hauer mancato del debito suo; e perche questo? perche (dirò io) quel primo Confessore non sà bene cosa sij il cõfessare, nè quanto pesi la sua carica, nè costi à Christo vn'anima, però nõ v'abbada; anzi se vn'altro Confessore dotto manderà via vn penitente, ò perche sij in occasione propinqua, ò non sappia dire il numero almeno similitudinario de' peccati, conditione prima, e necessaria della confessione, *integra, diligens, etc.* egli l'assoluerà, burlandosi del dotto; certo, che se sapesse, non faria questo. Anche colui, che si lancia nel fiume, e si profonda, hauerà sopra li carra d'acqua, e non sente il peso, ma se vscito dal fiume, piglia vn sol barile d'acqua sù le spalle, all'hora lo sente, e suda à portarla; altresi mentre vno stà nell'acque dell'ignoranza, non vede, non sente il peso della sua carica, ma se n'esce, e guarda bene quello, che fà, certo, che così facilmente non imbroglierà l'vfficio. Nostro Signore tocchi il cuore à tutti, acciò si saluino.

Come li medesimi nostri Frati sono fauoriti circa l'amministrare il Sacramento dell'Eucaristia.

Cap. XIII.

Il Sacerdote è vero Ministro del Sacramẽto dell' Eucaristia.

IL vero, legitimo, & ordinario Ministro di questo Sacramento dell' Eucaristia è il solo Sacerdote, *de iure Diuino*, non dico quanto alla Consecratione, ma all'amministratione ancora, tanto fù decretato ne' Concilij Fiorentino, e Tridentino sess. 22. c. 1. come scrisse Bonacina, *de Sacramentis disput. 4. quæst. 5. punct. 1. prima propos.* con molti Dottori, che se bene anticamente era alcuna volta permesso al Diacono il dispensare il Santissimo Sangue di nostro Signore, come à S. Lorenzo, *cui cõmissum fuit Dominici Sanguinis dispensationem*; hora nondimeno per la copia de' Sacerdoti non è più in vso; non si niega però, che in caso di necessità, come in articolo di morte, non potesse il Diacono far' il medesimo, & in tal caso si diria Ministro straordinario, e quel Regolare, che sẽza licẽza hauesse hauuto ardire di amministrare detto Sacramẽto altre volte, sarebbe incorso nella scõmunica fulminata nella Clementina 5. *c. Religiosi de priuil.* essendogli prohibito, *de iure positiuo*. Al quale fù derogato da diuersi Pontefici, che ciò concessero con Bolle particolari a' Regolari per il

frutto dell'anime, come fecero Calisto Terzo a' nostri di Terra Santa, & Eugenio Quarto l'anno 1437. à tutti li medesimi stesi nelle Terre de gl' Infedeli, qual fauore poi Paolo Quarto cõmunicò à tutto l'Ordine, eccettuato il tempo, ò giorno di Pasqua, e di confessare ancora gl' infermi: *Quod de cetero per totum Orbem omnium vtriusq; sexus fidelium pro tempore dicti Ordinis Fratres à suis Superioribus deputati Confessores, confessiones etiam infirmorum vbilibet, etiam extra domos, & habitacula eorundem Fratrum audire, eosque absoluere, ac omni tempore, præterquam in die Resurrectionis Dominicæ, Sacramentum Eucharistiæ tàm illis, quàm quibusuis personis ministrari possint*; il chè fecero anche Nicolò Quinto, Sisto Quarto, e Leone Decimo, afferma Portella 3.part. c.39. In virtù di che li Sacerdoti, e Confessori dell' Ordine *respectiuè*, potranno confessare gl' infermi, e Cõmunicare, perche è assoluto, eccettuata la Pasqua, all' hora che il secolare è tenuto di riceuere il Santissimo dal suo Paroco, ma questa riserua non corre in Terra Santa, perche colà i Frati nostri sono Parochi; nè fin' hora io trouo, che tal priuilegio sij derogato, peroche tal derogatione saria stata intimata da' Vescoui; altrimenti non saria forza, come nota Suarez *de legib. lib.* 8. *cap.* 40. *n.* 6. oue dice: *Reuocatio priuilegij debet intimari priuilegiato, aliter &c.* nè men può dirsi perso per non hauerlo vsato, non essendo ancora scorsi cento anni, oltre di che, quanto alla confessione per tutto si troua in vso, & anche in alcune parti, quanto alla communione, *extra Conuentum*, e per tutto, nelle Chiese, & Oratorij nostri; onde conchiude Suarez, che se vn Sacerdote nostro celebrasse la Messa in qualche Oratorio priuato d'alcun Signore, ricercato, potria cõmunicare secolari, non ostante, che il Vescouo hauesse comandato il contrario, e se vno dicesse, che il Vescouo non comandò al Regolare, ma al suo suddito, che per mano di quello non riceuesse la cõmunione; risponde Suarez, che tal precetto fora ingiusto, mentre pugna immediatè contro il priuilegio Pontificio: ecco le parole del Dottore nel tom. 4. de Relig. lib. 9. cap. 3. §. *Dices ergo. Si Episcopus prohibeat subdito, non quidem communionem simpliciter, sed ne illam à nostris Sacerdotibus recipiat, talem prohibitionem non obstare huic facultati, quia illa supposita præceptum est iniustum, & directè pugnat cum priuilegio Pontificis*; e si sà, quanto sij classico questo Dottore della Compagnia di Giesù, con la quale molto bene participa ne' priuilegi la mia Religione. Fà di più molto à proposito vna certa concessione, che fece Leone X. a' secolari medesimi, dandogli libertà (eccettuata la Pasqua) di poterli

Frati ponno confessare infermi, e cõmunicar etiã extra Conuentum.

Ponno li Frati cõmunicar secolari negli Oratorij priuati.

Secolari ponno Cõmunicarsi oue gli piace.

tersi cõmunicare oue gli piace, e lo riferisce Roder. tom. 1. q. 66. al fine dell'art. 3. oue dice: *Per facultatem Leonis X. extra Communionem Paschalem, id sibi indirectè per viam communicationis generaliter conceditur in omnibus communionibus voluntarijs, vt scilicet in quacumque Ecclesia possint fideles communicare*; nè questo è contro il Concilio di Trento, però resta libertà, &c.

Nasce bensì vna difficoltà in quelle parti, oue si troua penuria di Sacerdoti, se vn secolare in articolo di morte, potrebbe cõmunicarsi da se medesimo, Bonacina oue sopra 2. Prop. n. 6. vniuersalmente nega, perche non essendo questo Sacramento di necessità, non deue il secolare toccare il Sãntissimo, Suarez però, Coninch. Valenza, Reginaldo, & altri tengono di sì, e portano l'esempio di quella Santa Regina di Scotia, che trouandosi vicina ad essere martirizzata, da se medesima si cõmunicò, non essendo più, che *per ius humanum in c. Peruenit de consecrat. d. 2.* vietato il toccare il Sacramento, obligo, che si leua con la necessità; & io per me direi, che in paese de' Turchi, & altri Infedeli, dato il caso, che non vi fossero Sacerdoti, e si trouasse vn solo secolare Catolico, in pericolo euidente di essere oltraggiato il Santissimo, che lo potria riceuere, ancorche non fosse digiuno, quando altrimenti non lo potesse saluare. Del Sacerdote poi il Bonacina non dubita, che *extra Missam*, possa per diuotione cõmunicarsi, & ancora il Diacono in articolo di morte. Io veramente non ardirei di oppugnare l'opinione del Bonacina, per riuerenza del Santissimo, quale pur troppo è, che sij qualuolta maneggiato da Sacerdoti poco degni, senza, che anche tristi secolari l'habbino à toccare, il che non direi se fossero questi della santità, che erano nella primitiua Chiesa, quando per scarsezza di Sacerdoti gli era permesso di portare il Santissimo à gl' infermi, come scriue Eusebio *6. Hostiar. cap. 36.*

Se vn secolare può Cõmunicarse stesso.

Come li Frati sijno priuilegiati circa il luogo oue si celebra la Messa.

Cap. XIV.

Messa oue si possa celebrare.

IL Nauarro nel cap. 25. num. 81. del suo Manuale con altri, afferma, che auanti il Concilio di Trento fù lecito ad ogni Sacerdote il celebrare la Santa Messa in qual si voglia luogo, purche decen-

decente, con licenza però del Vescouo, e cose requisite, come Altar portatile &c. & aggiunge dalla Somma Angelica, *Verbo Missa, §. 39.* che ciò in specie fù concesso a' Padri Domenicani, e nói altri Francescani; il che poi dal Concilio fù derogato, non essendo più lecito di celebrare se non in Chiesa, ouero Oratorij consecrati dal Vescouo, ò benedetti sess. 22. *Decret. de obseruandis in Missa, &c.* e fra le Chiese, & Oratorij si comprendono ancora quegli dell'Infermarie, e Grangie, cioè luoghi, e possessioni de' Monaci, ò Regolari, oue con Altare portatile si può celebrare, afferma Roder. tom. 2. quest. 75. art. 1. essendo dichiarati luoghi Sacri da Eugenio Quarto, come anche gli Attrij delle Chiese (riferisce Quaresmio tom. 1. pag. 519. 1.) e si hà nel compendio de' priuilegi de' Cisterciensi *tit. Grangiæ* §. 2. quale comandò, che fossero rispettati in virtù dello Spirito Santo, nè si potesse in essi far prigione alcuno; e Leone Decimo s'auanzò à fulminar la scommunica riseruata à lui, e successori contro coloro, che ardissero rompere, spezzare, ò far violenza a' detti luoghi de' Regolari; In caso però di necessità (dice il medesimo P. Quaresm.) si potrebbe ancor celebrare *extra Ecclesiam, & sine Episcopi licentia*, e lo tolse da Nauarro oue sopra cap. 25. num. 81. come quando si visitano Eremitorij, ouero Oratorij piccioli in giorno di festa, e concorso numeroso di popolo, che difficilmente potrebbe sodisfare al precetto d'vdire la Messa, e nelle Messe nuoue parimente potendosi celebrare con Altare portatile sù la piazza, parendogli, che il Concilio in questo non habbi derogato, *argum. l. Præcipimus, C. de appell.* & aggiunge di più, che se ciò si facesse *extra necessitatem*, non saria manco peccato mortale, leuato però il scandolo, e lo sprezzo; e per necessità ancora tiene quando si trouassero alcuni in giorno di festa per viaggio, non potendosi hauere commodamente la licenza del Vescouo, ò si hauesse à cõmunicare vn'infermo in articolo di morte, e con Nauarro pare sij Toleto lib. 2. c. 2. n. 1. con Emanuelle Sà *Verbo Missa, num.* 20. che affermano, come il Vescouo medesimo può dar licenza di celebrare ne gli Oratorij delle case priuate, & anche *sub dio*.

Per necessità si può celebrare, extra Ecclesiam, *anche senza licenza.*

Circa poi al *ius* particolare furono concessi a' Mendicanti diuersi priuilegi, come nota Roderic. tom. 2. q. 28. art. 3. e massime di poter celebrare in ogni luogo sopra Altar portatile, trouandosi di viaggio, e residenti nelle terre d' Infedeli, e particolarmente a' Frati di Terra Santa, come fecero Clemente Quinto, Innocenzo Quarto citati dal Padre Quaresmio ancora tom. 1. pag. 518. 1. *Item in loco vbi vos hospitari contigerit, vel in locis in quibus residentiam facietis,*

 Missam,

Missam, & cętera Diuina Officia celebrare licentiam habeatis. Nè questo priuilegio fù leuato dal Concilio di Trento (dice Quaresmio) e Sisto Quarto con Alessandro Sesto, *viua vocis oraculo*, concessero a' Sacerdoti nostri in comune, che sù le Piazze, e nelle camere de' secolari, supposto, che sijno luoghi decenti, e che non vi dormino maritati, nè se vi esercitano atti profani, potessero pure celebrare.

Auertono però Nauarro, & il Toleto, che per luogo atto di celebrare, non s' intende il Fiume, nè meno il Mare, per il pericolo di spandere il pretiosissimo Sangue del Signore, ma al presente ad ogni modo se vi celebra, non solo in Porto, come viddi io praticare in Marsiglia in giorno di festa, acciò quei poueri condannati possano vdire la Messa, e vi celebrai io medesimo, ma etiandio in alto Mare, in tempo però quieto, e con questo, che si troui vn Diacono, ò vn' altro Sacerdote appresso al celebrante, quale con vna mano tenghi il Calice, e con l'altro braccio cinga vna colonna, di modo, che per qual si voglia motto non vi sij pericolo di rouersciare il Calice, onde *sublata causa tolletur effectus*; mi persuado però, che per ciò fare sij vscito qualche priuilegio nuouo, che non hò per anche potuto vedere.

Priuilegi delli quattro vltimi Pontefici.

Li quattro vltimi Papi auanti il Regente, vnitamente si diedero à fauorire circa questo ministero, il Guardiano, e Frati di Terra Santa, concedendogli ad decennium, sei cose. Prima, di celebrare due volte il giorno per necessità. Secondo, con Altare portatile. Terzo, senza Ministro, ò Chierico. Quarto, all'aria, e sotto terra, però in luogo decente. Quinto, con la Pietra sacrata, ancorche rotta, e senza Reliquie. Sesto, alla presenza d' Heretici, ò Infedeli, se pure altrimenti non si possa celebrare, come vederemo nel Libro seguente Cap. VIII.

Come si possa celebrare nelle Chiese de' Scismatici, & Heretici, & vdire la loro Messa.

Cap. XV.

Se nelle Chiese d' Heretici si può dir Messa.

PEr leuare il scropolo ad alcuni Religiosi spirituali, hò preso per espediente di scriuere il presente Capitolo, peroche scropolezzano, vedendo celebrare la Messa da' Catolici nelle Chiese d'Heretici, e Scismatici colà in Terra Santa, pensando, che dette Chie-

Chiese sijno profanate. Sappino dunque, che il trouarsi vna Chiesa profanata può esser ò *per ius Diuino*, ò Ecclesiastico, e se dal *ius Diuino*, ciò può nascere da quattro cause; Prima, dal scandalo, che si potria dare. Seconda, per il pericolo della nostra perditione. Terza, per il sprezzo della nostra Santa Madre Chiesa. E quarta, il mostrare, che noi approuiamo i loro errori, e riti; e se dal *ius* Ecclesiastico fosse vietato, saria pure per quattro capi. Primo, che fosse polluta per spargimento di sangue in essa. Secondo, per spargimento di seme humano. Terzo, che sij nominatamente interdetta. E quarto, che vi sia sepolto alcun Pagano, Giudeo, ò Infedele scōmunicato, *cap. Ecclesiam* 1. *& cap. Ecclesia de consecr. dis.* 1. Hora non consta, che nel nostro caso vi sij scandolo, anzi al contrario saria ammiratione il non farlo, massime se in dette Chiese vi fosse alcun Santuario; nè meno vi è pericolo di subuersione, poiche da 360. anni, e più, che vi dimorano li nostri Frati, niuno di essi mai si fece heretico, mà bensì molti di essi diuennero Catolici; neanche vi è il sprezzo di Santa Chiesa, nè pericolo d'approuare i loro riti, perche sanno molto bene, che noi altri predichiamo la nostra Fede per la migliore, adunque per *ius Diuino* non è vietato, &c.

Nè per *ius* Ecclesiastico meno, perche non appare, che Chiesa alcuna sij polluta ò per sangue, ò per seme humano, nè sij nominatamente interdetta, nè vi sij sepolto scommunicato alcuno, imperoche più tosto si sepelliscano fuori delle Città, non che nelle Chiese, tutti li cadaueri sì de' Turchi, & Hebrei, come de' Christiani, &c. che però non si deue restare di celebrarui, massime (come si disse) se in esse sono Santuarij, come fanno li nostri, in quelle de gli Armeni, sul Monte Sion, e di S. Giacomo, e si disse altroue.

Dirà qui vno, se al Sacerdote Catolico è lecito celebrare la Messa nelle Chiese di Scismatici, anche al secolare catolico sarà lecito di vdire la Messa dal Sacerdote scismatico in giorno di Festa, almeno per sodisfare al precetto: L'Azorio con alcuni altri pare, che affermi di sì, ma questa materia in Oriente non giudico à proposito il publicarla, imperoche se li catolici Latini, ò Maroniti hauessero questa libertà, per ogni minimo disgusto, che hauessero da' loro Parochi, gli voltariano le spalle, & andariano alle Chiese de' Scismatici, & Heretici, e così si verrebbe à fare vn miscellaneo de' Riti, approuando &c. onde conchiudo, che quando il Latino non può vdir Messa da Sacerdote catolico *inculpatè*, non pecchi, lasciando quella del scismatico, la quale di rado si può vdire senza incorrere in qualche- *S'è lecito vdir Messa da' Scisma tici, ò Heretici.*

duno

duno de' sopradetti casi, e massime nell' approuare i Riti.

Latini, massime Italiani, non ponno habitare oue non è Sacerdote Catolico.

Circa gl' Italiani però cessa la disputa; perche già fù deciso il caso dalla fel. mem. di Clemente VIII. nella sua Bolla data in San Marco di Roma l'anno 1596. nella quale prohibisce a' Catolici l'habitare soli nelle Città, ò luoghi d Infedeli, oue non si celebra la Messa, *more latino*, nè si esercita cura &c. oue dice: *Quare nos his, et alijs malis, & periculis inde prouenientibus, quantum cum Domino possumus obuiare cupientes, hac nostra in perpetuum valitura Constitutione, statuimus, & ordinamus, vt de cetero nullus Italus siue Mercator, siue cuiusuis alterius conditionis, vel status existat, quouis quæsito colore, prætextu, vel ingenio audeat habitare, vel domicilium tenere in Ciuitate, Oppido, siue loco, vbi aliqua Ecclesia cum Paroco, vel Pastore, seu Sacerdote catholico non existat, in qua liberè, & sine omni periculo palam, & publicè celebrari, & audiri possint Sacrosanctum Missæ, & alia Diuina Officia, & Conciones, ac Sacramenta Ecclesiastica ministrari, mortuorumque corpora sepelire, & cetera fieri, iuxta ritum Sanctæ Ecclesiæ*; e rimette il Pontefice à gli Ordinarij, & Inquisitori il castigare i delinquenti; e l' hò scritto per auiso di quelli, che per guadagnar quattro baiocchi, se ne stanno soli in Città, e luoghi del Turco, senza Sacerdoti catolici, con pericolo di perder l'anima, il corpo, e la robba, a' quali se fosse lecito vdir la Messa de' Scismatici, non hauerebbe il Papa dato fuori la Constitutione in contrario, e si potria anche dire vaglia per gli Oltramontani, almeno circa il precetto d' vdire la Messa, al quale questi non sono meno obligati de gl' Italiani.

Sono di più fauoriti li medesimi Frati circa l'hora di celebrare la Messa.

Cap. XVI.

Hora di celebrare la Messa.

L'Hora di celebrare la Santa Messa, *de iure communi*, è dall'Aurora fino al mezo giorno, ma S. Tomaso 3. par. q. 83. art. 2. con Suarez iui disput. 8. sect. 4. vogliono, che si possa dire la Messa vn'hora, e meza auanti al leuar del Sole, Roderico tom. 1. quest. 43. art. 1. per sentenza de' graui Dottori, aggiunge alla sudetta opinione mez' hora, cioè due hore auanti il Sole. V'erano in oltre priui-

priuilegi maggiori concessi a' Regolari, ma leuati dal Concilio di Trento, dice Barbosa, *V. Mendicant.* citato dal Zambelli nel Repertorio de' Casi, *V. Missa, n.* 11. Può però il nostro Generale, per autorità Pontificia di Pio II. concedere a' suoi Sacerdoti, che possano celebrare vn' hora auanti l'Aurora; e si legge nel Supplemento dell' Ordine fol. 97. concessione 346. (riferisce Miranda tom. 1. del Manuale de' Prelati quest. 40. artic. 10.) e ne fà memoria il Compendio, *V. Missa* 2. §. 2. oue appresso si hà, che dopò il Concilio, Sisto IV. concesse à noi altri Minori, *necessitatis causa*, di poter celebrare *ante, et post horam statutam ab Ecclesia*, il che (dice Quaresm. tom. 1. p. 519. 2.) nō è derogato, *quidquid dicat Nauar. in Manuali cap.* 25. *n.* 85. Perche il Concilio non riuoca li priuilegi di celebrare *ante, vel post tempus*, ma solo comanda a' Vescoui, che non permettano si celebri se non all' hora debita, come si può vedere nella sess. 22. *Decret. de obseruandis, & euitandis in celebratione Missarum*; & il Padre Suarez, che diffusamente nel tom. 3. in 3. part. D. Thom. q. 83. art. 2. disp. 80. sect. 4. tratta questa materia, non fà mentione alcuna di tal riuocatione, segno, che non vi è, perche non l' haueria trascurata.

Hora supposto, che li priuilegi in ciò vagliano, se vno può per priuilegio anticipare vn' hora auanti il Sole, dico, che ne può pigliar tre, due *de iure communi*, & vna per gratia, e la ragione è, perche *Priuilegium debet semper aliquid operare supra ius commune*; ma maggior gratia fece Leone Decimo a' Frati nostri, come si hà nel Supplemento fol. 92. concess. 275. e si riferisce nel Compendio oue sopra, § 6. che con licenza de' Superiori possano celebrare la Messa dal Matutino *exclusiuè*, fino doppo Mezodì, e specialmente in giorno di Festa, e quando sono di viaggio, che deuono partirsi per tempo, ò che non ponno arriuare all' hora solita &c. alla conscienza de' quali Superiori rimette il Papa il dar licenza, acciò non si ecceda &c. e però dice il Suarez: *Cum hæc priuilegia non cadant sub scientia, vnusquisque debet suam conscientiam consulere, & scire quo priuilegio liceat sibi vti*; appresso Quar. tom. 1. pag. 521. 1. *Frati Osseruanti fauoriti circa l'hora di celebrare.*

Il Nauarro Dottor classico nel Manuale cap. 25. num. 86. non fà difficoltà circa l' hora di celebrare, mentre riferisce il costume della Francia, Alemagna, e Fiandra, di celebrare *longè ante lucem, & vsque ad nonam*; nè si deue intendere della nona, che si suòna, e recita auanti il desinare nostro, ma dell' hora nona del giorno di dodeci hore, come si hà nel Vangelo, che nell' Equinotio saranno 21. hora delle nostre alla Babilonica; hora, veramente, che s'offerse in Croce

Christo

Christo vero Agnello immacolato, sacrificio cruento all'Eterno Padre, onde celebrando la Messa à tal'hora, si viene con dolce consonanza à corrispondere col sacrificio incruento, dico la seconda Messa, al primo cruento, detto prima Messa, come scriue Nauarro: *Fuit enim quædam prima Missa*, e lo proua dal cap. *Solent de consecrat. dist.* 1. è ciò costumano di fare li Sacerdoti Orientali, anche Catolici, nel tempo della Quaresima maggiore, anzi confessa d'hauerlo fatto più volte egli medesimo: *Et frequenter id feci, & præsertim diebus festis, vt ego, & mei iter facientes, & post meridiem peruenientes ad loca intenta satisfaceremus præcepto*; Mà se si può ciò fare senza indulto, cosa giouano li priuilegi? risponde Nauarro, che giouano, *ad sedandos animos scrupolosorum*.

Orientali celebrano alle 21. hora nella Quaresima.

Ma caliamo à priuilegi di Terra Santa, che questo è il nostro scopo principale, e diciamo, che quei Religiosi nostri, che in essa si trouano, hanno da diuersi Pontefici di poter celebrar Messa dalla meza notte all'hora di nona, per qualche causa, ò necessità, e fra gli altri Calisto Terzo glie lo concesse, con dire nella sua Bolla quarta emanata l'anno 1457. *Et omnes Sacerdotes Terræ Sanctæ siue residentes, siue Peregrini, & tam Religiosi quorumcumque Ordinum sint, siue Seculares, à media nocte, vsque ad horam nonam, si necessitas vrgebit, valeant celebrare*; E la necessità (dice Quaresmio) può essere il pericolo de' Saraceni, ò altri Infedeli, che soprauengano, la moltiplicità de' Sacerdoti, che vogliono celebrare, massime se vi è Santuario, e se hanno à far viaggio in giorno di Festa con carauane, non già per andare in *Montana Iudea*, ò S. Saba, e simili, perche questo si può differire, se pure non v'andassero con Pellegrini, che deuono sbrattare quanto prima, perche in tal caso potriano seruirsi del priuilegio, nè si deue tanto scropolizzare, per quello scriue Nauarro.

Priuilegio de' Frati di Terra Santa circa l'hora di celebrar le Messe.

Hanno vn'altro priuilegio in Terra Santa li Frati di gran cōsolatione spirituale, & è, che eccettuati li doppi di prima, e seconda classe, con la settimana Santa, celebrando nella Grotta della Santissima Annunciatione in Nazarette ponno dire la Messa di quella solennità. E nel Santissimo Presepio di Christo la terza del Santo Natale: *Puer qui hic natus &c.* sopra il Sepolcro del medesimo Redentore quella di Pasqua: *Resurrexit hic &c.* e nel Sepolcro della Vergine quella dell'Assunta: *Gaudeamus omnes*; priuilegio confermato à mia instanza dalla Sacra Congregatione l'anno 1655. alli 29. di Maggio, con la dichiaratione di recitarui il Gloria, e Credo, e con vna sola oratione, *sicut in die*.

I medesimi ponno celebrar certe Messe particolari.

Che

Che li detti Frati ponno benedire Paramenti, Calici, & Altari.

Cap. XVII.

HEbbero di più li Frati noſtri di Terra Santa da diuerſi Papi di poter benedire Paramenti, e conſecrare Calici, & Altari, fra' quali il primo fù, che li fauorì Innocenzo Quarto, il ſecondo Clemente Quinto, & il terzo Giouanni XXII. che diſſero: *Concedimus Fratribus in Terris Infidelium, Hæreticorum, & Schiſmaticorum conſtitutis, vbi non habetur copia Catholicorum Epiſcoporum, quod poſſint veſtes ſacerdotales, Altaris, Pallas, & Corporalia, cum neceſſe fuerit, dummodo Sacerdotes exiſtant, benedicere*; & aggiungano vna clauſula generale degna di eſſer notata: *Nec non, & alia facere, quæ ad augmentum Diuini nominis, & ampliationis Catholicæ fidei, & reprobationem, & irritationem illorum qui ſacris traditionibus contrariantur, ſicut pro loco, & tempore viderint expedire*; gran facoltà inuero è queſta. *Frati ponno benedire Paramenti.*

Il quarto Papa, che aggratiò li Frati fù Siſto Quinto, che dopò il Concilio di Trento l'anno 1588. ſcriſſe à quelli di Terra Santa: *Nec non pro locorum Miniſtrorum Eccleſiaſticorum dictorum opportunitate Paramenta Eccleſiaſtica benedicere poſſint, &c.* e queſto è priuilegio, perche per *Ius comune*, a' ſoli Veſcoui vien ciò conceſſo. Fù poi cõmunicato à gli Abbati, Clementina prima, *Attendentes de ſtatu Reg.* e da Giulio II. nella Bolla 25. a' Benedettini, & Innocenzo VIII. a' Priori, e Vicarij de' Ciſtercienſi (con li quali potiamo ben participare) con dire: *Priores, & Vicarij in eorum abſentia poſſint benedicere corporalia, veſtimenta, cæteraq. ornamenta Eccleſiaſtica ad cultum Diuinum pertinentia, tàm ſui Monaſterij, quàm vndecunque ſint*; ſi che da quì habbiamo, che a' Guardiani, e Vicarij di tutto l'Ordine ſij cõmunicato il priuilegio; nè queſto penſo ſij riuocato, perche lo viddi praticare in Milano da' Benedettini, & altri; nè oſta vna certa ordinatione del Capitolo Meclinenſe, che prohibì queſto a' Guardiani, laſciandolo ſolamente a' Prouinciali, perche dopò il Capitolo ſudetto emanarono le conceſſioni Pontificie, come nota Quareſmio tom. 1. pag. 525. 2. con Roder. e però nel Ceremoniale della *Frati per tutto il mõdo ponno benedir Paramenti.*

Religione, approuato dalla Congregatione generale di Toleto, s'auisano li Guardiani, e Presidenti di questa facoltà, acciò se ne possano seruire, *tuta conscientia*.

E non solo ponno far questo in Terra Santa, ma di più consecrar Calici, & Altari, come gli concesse Calisto Terzo nella Bolla prima, dicendo: *Altaria, Calices, & alia Diuino cultui deputata Paramenta benedicere*; e questo è pure priuilegio, perche nel consecrare vi vuole il Chrisma, che al solo Vescouo si concede l'vsarlo; e della consecratione quì si parla, non trouandosi altra benedittione de' Calici, & Altari, come nota il P. Quar. tom. 1. pag. 526. primo dal Collettore. Nè è necessario, che tutto l'Altare sij consecrato, ma la tauola sola superiore, che si dice Pietra sacrata, ouero Altare portatile, nel quale ancora si inserisc ono alcune Reliquie de' Santi, il che non è semplicemente necessario, che però colà nell'Oriente per vn tempo fù concesso a' Maroniti di far senza esse, come riferisce il P. Tomaso di Giesù nel suo lib. *de Procuranda salute omnium Gentium*, al quarto quesito, che fù fatto, essendo risposto: *Ad quartum dispensari potest, donec mittantur*; in che più s'allargarono li quattro penultimi Pontefici, concedendo al Guardiano di Gierusalemme di poter celebrare senza Reliquie assolutamente, & anche sopra l'Altare rotto, come si scriuerà nel Cap. 8. del Lib. seguente 15. che deue essere di pietra viua, e di larghezza, che vi possa almeno capire sopra l'Hostia cō il Calice, e chi celebrasse senza questo, peccaria grauemente. Il Vittoria però scusa, chi lo facesse per negligenza, ma io non sò come possa cader negligenza in cosa sì euidente, oue nè il Papa suole dispensare.

Casi, ne' quali l' Altare è polluto.

L'Altare poscia consecrato, può rendersi polluto per più capi. E primo, quando la tauola di sopra è tutta sacrata, e vien mossa *secundum locum*, ouero quando per la maggior parte è rotta, dice l'Hostiense, in modo, che non possa seruire.

Secondo, quando l'Altare tutto consecrato è sostenuto da quattro colonne, & vna ne manca.

Terzo, quando del tutto vien distrutto: *Destructo enim esse alicuius, destruitur & bene esse illius*.

Quarto, quando si dubita se sij consecrato: *De consecratione distinct. 1. cap. Eccles.*

Quinto, quando s'aggiunge tanto all'Altare, che perda la prima forma, perche *forma dat esse rei, Argum. 5. quæst. 9. Hoc vis*.

Il sesto, & vltimo è, quando il sigillo dell'Altare, oue sono le Reliquie, vien rotto, ouero sminuito assai (secluso il priuilegio) *cap.*

Eccle-

Eccleſia de conſecrat. diſtinct. 1. *& cap. Quod in dubijs, &c.*

Deueſi di più auertire, che come la Chieſa, e l'Altare ſono diuerſi, altresì può vna eſſer polluta, e l'altro nò; onde eſſendo l'Altare tutto conſecrato, può eſſer lui polluto, e la Chieſa nò, ma ſe la Chieſa foſſe polluta, ſaria polluto l'Altare ancora; Se poi l'Altare foſſe portatile, cioè ſe foſſe conſecrata la pietra ſola ſuperiore picciola, non ſaria mica polluta queſta, ancorche foſſe polluta tutta la Chieſa.

Circa il Calice, mi par bene notare due caſi ſcritti dal Zambelli nel ſuo Repertorio, alla parola *Miſſa n.* 33. il primo è, che ſe vn Sacerdote inauertentemente celebraſſe con vn Calice nuouo, che non foſſe conſecrato, penſandolo conſecrato, ſaria come ſe conſecrato foſſe, e lo piglia dal Caſtro, *de legibus penul. cap. vltimo.*

Il Calice, ò Patena vecchia ſe s'indora, non perde la conſecratione.

Il ſecondo è, che quando ſi fà radorare la Patena vecchia conſecrata, non è neceſſario conſecrarla di nuouo, perche non perde la ſua forma, di modo, che il ſimile ſi potria dire del Calice, num. 35. e lo tolſe da Coninchio, *de Sacramentis quaeſt.* 83. *art.* 3. *dub.* 3. *n.* 246. e ſi può quì anche auertire, che ſe bene li quattro penultimi Ponteſici ſi dichiararono, che nella conſecratione il Guardiano vſaſſe oglio benedetto dal Veſcouo, queſto non è però neceſſario, mentre il Prelato da altri Ponteſici haue di poterne egli conſecrare, che baſta.

Che li medeſimi Frati in Terra Santa ponno Conſecrare le Chieſe.

Cap. XVIII.

Conoſciuto da' Ponteſici come la noſtra Seraſica Religione fù preeletta alla riparatione della Santa Chieſa, per vederne l'effetto, e frutto deſiato, ſi diedero à fauorirla maggiormente, concedendoli *vbique terrarum*, e maſſime ne' Paeſi de gl' Infedeli, di poter ſabricar Chieſe, e conſecrarle ancora, non vi eſſendo Veſcoui, e di riconciliare le vecchie, & Adriano Quarto fù il primo, che ciò concedeſſe alli Prouinciali dell' Indie, con quali participano quelli di Terra Santa.

Il ſecondo, fù Innocenzo Quarto, che ampliando diſſe: *Concedimus &c. Fundandi Eccleſias de nouo; & reconciliandi illas, quae ſunt*

casu aliquo profanata, ac de nouo fundatis Rectores idoneos prouidendi, Bolla seconda l'anno 1247. emanata; e questo pure è priuilegio, massime trattandosi di consecratione di Chiesa, vfficio di Vescouo, e di consecratione deuesi intendere, altrimenti il priuilegio non operaria cosa alcuna, mentre qual si voglia Sacerdote semplice può benedirla, e ribenedirla, *cap. Aqua de Consecr. Eccl. gl. d. 1.* come anche nota Nauarro cap. 27. n. 256. del Manuale; Nè rende difficoltà, che il Vescouo non possi commettere questo suo vfficio à semplice Sacerdote, perche se non lo può far' egli, lo può fare benissimo il Papa, come sopra si disse della Confermatione; e così conchiude Siluestro ancora, *Verbo Consecrat. 2. q. 8.* e porta casi seguiti, con proua d'Innocenzo, e della Glosa, *de Consecratione Ecclesia, vel Altaris in cap. aqua*, e della medesima opinione è il Panormitano, che per regola generale inferisce, come il Papa in questo: *Habet plenitudinem potestatis, vt constat ex cap. Pronut: de consecrat. prabendarum*; e però stà in sua balia il dispensare: *Secus autem in his, quæ ex dispositione Diuina certò sunt alicui Ordini commissa*, imperoche, *non habenti talem Ordinem, etiam per Summum Pontificem committi non possunt, iuxta Glosam in cap. Peruenit dist. 95.* Hora mentre non consta, che all'Ordine Episcopale (se pure è Ordine) sij annesso il Cresimare, ò consecrare Chiese, non vedo come non possi il Papa delegarlo ad altri, e massime con causa ragioneuole, come ne' Paesi d'Infedeli, lontano da' Vescoui.

Frati in Terra Sãta ponno consecrar Chiese.

In quanti casi la Chiesa vien polluta.

La Chiesa poi per più cause può dirsi polluta. La prima, quando non è consecrata *in forma Ecclesiæ*; & il medesimo dicesi dell'Altare, *de consecr. dist. 1. cap. Ecclesias Arch. 1. quæst.*

La seconda, quando si dubita della di lei consecratione, non vedendosi in pietra, ò colonna segno alcuno, come di Croce rossa, nè si troua memoria in scritto di ciò nella di lei fondatione, ò dotatione, nè meno si trouano testimonij di vistà, ò almeno d'vdito, che pur fariano sufficienti, secondo la legge, *de consecr. dist. 1. solemnitates &c.*

La terza, quando viene arsa dal fuoco, in modo, che le muraglie sijno ruinate del tutto, ò almeno per la maggior parte scrostate, *cap. Eccl. de consecr. dist. 1.*

La quarta, quando resta tutta, ò la maggior parte distrutta, ò sij nel medesimo tempo occorso, ò successiuamente auanti la redificatione, come hà il Turrecremata *in cap. Eccl.* sopra citato.

La quinta è, quando si dubita, che chi la consacrò fosse Vescouo, ò almeno delegato dal Papa, *dist. 68. cap. Presbyteri.*

La sesta, quando in essa si sparge sangue humano, non in poca quantità, come qualche gocciola, ma molto, e dentro la Chiesa, non sopra, nè sotto, come in sepoltura; nè basta, che vno sij ferito in Chiesa, se non vi sparge il sangue, ma ben saria polluta se dalla ferita ne seguisse la morte, senza sparger sangue, ò per altra violenza, non à caso; onde se per burla seguisse ferita, sangue, e morte, non saria polluta la Chiesa; come anche se cadesse legno, ò pietra, & vccidesse alcuno &c. così tiene Nauarro, e comunemente li Canonisti, alcuni de' quali però tengono, che se vno fosse ferito in Chiesa, e spargesse il sangue fuori di essa saria polluta; al contrario, se vno fosse ferito fuori di Chiesa, & in essa spargesse il sangue, non saria altrimenti polluta.

La settima è, quando seguì effusione di seme d' huomo, ò Fedele, ò Infedele, ò secondo l'vso, ò contro l'vso naturale, anzi conforme la Glosa, basta la copula coniugale, non già la pollutione in sogno, nè la pollutione occulta, che (come hà Nauarro) non impedisse il celebrarui, conforme la Glosa abbracciata, *c. 1. de consecrat. Eccl. lib. 6.* e si dice occulta ancora, quando da vno, ò due soli fù veduta, e poi col tempo publicata.

L'ottaua, quando in essa si sepelisse alcuno Scômunicato, denunciato, ò nominato publicamente.

La nona, quando in essa fù sepelito alcuno Infedele, nel qual caso deuesi non solo riconciliare, ma radersi le mura.

La decima, quando fù consecrata da Vescouo publicamente scômunicato; e finalmente quando tutte le mura si rifanno, ò la maggior parte almeno, & ogni volta, che la Chiesa sij polluta, si tiene per polluto anche il Cemeterio, non viceuersa, tanto hà Nauarro medesimo.

Come li Frati di Terra Santa ponno conferire gli Ordini Minori.

Cap. XIX.

QVantunque il ministro proprio di questo Sacramento dell' Ordine sij il Vescouo, come fù decretato ne' Concilij di Firenze, e di Trento, sess. 23. Can. 4. e 7. può nondimeno il Papa delegare questa fontione à semplice Sacerdote, e massime quan- *Frati di Terra Sãta ponno conferire*

gli Ordini minori. quanto à gli Ordini minori, come scriuono Toleto *Tract. de Ordine cap. 5. n. 1.* e Bonacina *de Sacramentis disp. 8. q. vnica, proposit. vnica, punct. 4. n. 3.* quali adducano molti altri Dottori à lor fauore, come S. Tomaso, Henriquez, Valenza, Vittoria, Coatuuia, Durando, e Caietano; e però non è merauiglia, che fosse concesso assolutamente à gli Abbati di conferire la prima Tonsura con li quattro Minori, come fù registrato nella legge *Quoniam*, dist. 69. e confermato nella sesta Sinodo generale, dice Diana nella Som. *Verb. Abbas num. 5.*

Abbati come possano conferire la prima Tonsura, e gli Ordini Minori. ma poscia ristretto dal Sacro Concilio di Trento nella sessione 23. cap. 10. de Reformat. con dire: *Abbatibus, ac alijs quibuscumque, quantumuis exemptis, non liceat in posterum, intra fines alicuius Diœcesis consistentibus, etiam si nullius Diœcesis, vel exempti esse dicantur, cuiquam, qui regularis subditus sibi non sit, Tonsuram, vel Minores Ordines conferre*; notisi quelle parole: *qui regularis subditus non sit*, cioè à niuno ponno conferire gli Ordini Minori gli Abbati, che non sij loro suddito; adunque a' sudditi gli è concesso.

Cardinali a' loro famigliari ponno conferire gli Ordini minori. Questa facoltà medesima auanti il Concilio di Trento haueuano gli Eminentissimi Cardinali, come scriue Vittoria *de Sacr. Ordinibus, n. 234.* e dal Papa, dice Diana nella Som. *Verbo Cardinales in suis titulis 1.* e lo argomenta, perche, *Cum hoc dare non possit iurisdictionem signum est eam habuisse à Papa*; ma perche il Concilio pare toglia tutte le consuetudini, anche immemorabili, sessione sudetta, c. 10. dicono alcuni sij leuata, al che pende Sanchez oue sopra cap. 1. dub. 19. n. 20. contuttociò l'Azorio tom. 2. lib. 4. cap. 3. quest. 2. con altri, tiene, che gli Eminentissimi almeno, quanto a' loro famigliari, godino della facoltà, e priuilegio; à proposito di che il Barbosa confessa d' hauerne veduta vna Decisione della Rota (in Crem.) data l'anno 1582. a' tre di Decembre; e veramente il Concilio non parla de' Cardinali, ma di quelli, che concedono dimissorie: *Clericis secularibus vt ab alijs ordinentur.*

Frati in Terra Santa ponno conferire li medesimi Ordini minori. Hora caliamo al nostro particolare, questo fauore fù concesso a' Frati nostri di Gierusalemme, & à gli altri, che sono fra Infedeli, da Innocenzo Quarto nella sua Bolla data in Lione l'anno 1245. che si conserua nell' Archiuio di Terra Santa per li conuertiti di nuouo, con dire: *Nec non aggregatos eosdem insignire charactere clericali, & ipsos ad Acolitatus ordinem promouere*; e perche l'Acolitato è il quarto Ordine Minore, suppone il Papa, possino prima dare gli altri tre, perche: *Si de quo magis etc.* & il medesimo concesse Clemente Quinto à Terra Santa l'anno 1307. nè si può dire derogato *per non vsum*;

per

per le cause tocche di sopra, pag. 237. Cap. IX. di questo Libro; e veramente è priuilegio molto assoluto, onde non si ricerca esame, nè dimissoria di Vescouo.

Che li Frati di Terra Santa sono fauoriti circa il Sacramento dell'Ordine passiuè.

Cap. XX.

LI nostri Religiosi di Terra Santa sono in oltre fauoriti dalla Santa Sede circa il riceuere gli Ordini sì maggiori, come minori in cinque cose. La prima, che da qual si voglia Vescouo Catolico, che si trouasse in quelle parti ponno essere ordinati con gli Ordini Sacri, e nelle loro Chiese, e questo è priuilegio, essendo ciò prohibito a' Regolari da Leone X. *Ord.* 45. La seconda, che ponno essere ordinati senza esame, contro la Glosa, *Constitutus &c.* anzi il Concilio Tridentino *seß.* 23. *de reformat.* che riuoca il priuilegio del *Mare magnum*. La terza è, che ciò ponno fare, *extra tempora à iure statuta*, caso riseruato al Pontefice, come si hà nella legge, *cap. de tempore ordinan.* e nel Concilio medesimo di Trento oue sopra, gratia concessa a' Padri Giesuiti da Gregorio XIII. con restrittione però di giorno di Domenica, ò di festa almeno semidoppia, ma a' nostri assolutamente. La quarta, che in vn medesimo giorno, senza risguardo d' interstitie, ponno pigliare tutti gli Ordini, il che fù già prohibito nel *cap. Litteras, & cap. Dilectus de tempore ordinand.* e per quello scriue il Concilio di Trento oue sopra, cap. 11. La quinta è, che il Guardiano può dare lettere dimissorie a' suoi sudditi per andare all' Isole circonuicine, quando non si trouasse Vescouo colà, acciò da' Vescoui Catolici possino essere ordinati, e questo pure è priuilegio, mentre dal Diocesano solo deuesi riceuere l' Ordine come hà la legge, *cap. Sepe, & cap. sequenti*, con il Concilio Tridentino oue sopra, cap. 16. E tutto ciò gli concesse, fra gli altri, Nicolò Quinto nella sua Bolla data in Roma l'anno 1451. diretta al Guardiano del Sacro Monte Sion: *Dilectis filijs, Guardiano, & Fratribus domus Montis Sion Ordinis Fratrum Minorum de Obseruantia*; e più sotto: *Vobis præsentium auctoritate concedimus, vt à quocumq; Catholico Antistite gratiam, & communionem dictæ Sedis habente, si quem illuc*

Frati di Terra Santa fauoriti nel riceuere gli Ordini Sacri.

Ordinato auanti l'età, per-

venuto ad essa, può riceuer l'Ordine senza dispensa. *illuc pro tempore venire contigerit omnes, & singulos Ordinis professores, quos ibi tu Fili Guardiane dicta domus, vel alius pro tempore existens censerit idoneos, & sibi duxerit præsentandos, & extra tempora à iure statuta, ad minores, & omnes alios Sacros Ordines similiter vna die ordinari facere, &c. Vel à vicinis Episcopis Insularum circumstantium Fratres prædictos ordinari facere possit, & valeat.* Priuilegio inuero molto à proposito per quei Paesi, che se si considera come di Principe supremo, deuesi amplissimamente interpretare, e dire, che manco quì si ricerca l'età prescritta, auanti della quale se vno in Christianità pigliasse l'Ordine Sacro, saria *ipso facto* sospeso, fino arriuasse all' età sudetta, alla quale giunto, che fosse (non hauendo esercitato l'Ordine) potria senz' altra dispensa farlo, dice Zambelli nel suo *Repertorium casuum Verb. Ordo n. 13. Ordo sumptus ante legitimam ætatem non obligat Ordinatum ad dispensationem pro illius exercitio, si etiam sumpserit illum mala fide, qui cum peruenerit ad debitum tempus absque alia dispensatione potest illius officio fungi*; e porta Henriquez à suo fauore *lib. 13. cap. 38. §. 1. in Glos. 1. F. cum alijs*. Al che il Bonacina *de Sacramento Ordinis disp. 8. punct. 5. prop. 2. n. 12.* sosciriue per quello, che *bona fide* fù ordinato, non già per colui, che *mala fide* si fè ordinare; nè quello, che *bona fide* si ordinò celebrando saria irregolare, quantunque peccaria grauemente, *sciens se non habere ætatem*, Nauarr. Coaru. Toleto, & altri.

Ordinato auanti l'età, bona fide, celebrando nõ saria irregolare ma peccaria grauemente.

Che li Frati di Terra Santa sono priuilegiati intorno al Sacramento del Matrimonio.

Cap. XXI.

HAnno di più li Frati di Terra Santa per priuilegio di poter' assistere alli Matrimonij, come anche tutti gli altri, che si trouano fra Infedeli, il che senza questo non lo potrebbono fare, perche incorreriano nella sospensione fulminata dal Concilio di Trento sess. 24. cap. 1. *de reformat.* e questo fauore hebbero da più Papi, riferiti dal Padre Quar. tom. 1. pag. 492. 2. fra' quali Calisto Terzo, & Eugenio Quarto con gli altri Sacramenti in genere, ma poi in specie da Innocenzo Quarto nella sua Bolla data in Lione di Francia l'anno 1245. con singolar'indulto di poter dispensare con

li

li conuertiti di nuouo, che hauessero contratto matrimonio, dopò di hauer preso l'Ordine Sacro, anche in grado prohibito, che trattenessero le mogli, non ostante, che l'Ordine, & il Voto sij impedimento dirimente; priuilegio veramente mirabile, laonde Eckio nel suo *Enchiridion de Cælibatu Clericorum*, merauigliato disse: *A morte Saluatoris non est auditum Sacerdotem duxisse vxorem, nisi quod attentant audaculi Lutherani*, appresso Quaresm. tom. 1. pag. 497. 2. quale auerte però, che circa questa dispensa, si ristringe il Pontefice a' soli conuertiti di nuouo; per il che racconta d'vn Sacerdote Maronita, che morta la prima moglie, prese la seconda, e riferito il caso alla Sacra Congregatione, ordinò questa, che si separassero con perpetuo diuortio, per non essere conuertiti di nuouo, & anche (direi io) per rispetto della Bigamia, le parole d'Innocenzo sono queste: *Vobis præterea dispensare liceat, vt illi ex nationibus vestræ prædicationi commissis, qui post susceptionem Sacrorum Ordinum, vel in gradibus, & casibus à Diuina minime lege prohibitis matrimonia contraxerunt remaneant in ijsdem*. Si che gli dà autorità di dispensare ne' gradi di consanguinità, & affinità, che non pugnano con la Diuina Legge, come sono quelli registrati nel Leuitico cap. 18. il primo de' quali è del Padre con la figlia, e della Madre col figlio; e questo secondo, se bene si troua nella stessa sfera di consanguinità, ad ogni modo è più disdiceuole, & abomineuole, perche men disdice, che la figlia si soggetti al Padre, che la Madre al figlio; il secondo matrimonio prohibito è quello del figliastro con la madrigna; il terzo del fratello con la sorella, ò per parte di Padre, e Madre, ò di Padre, ò Madre solamente, qual matrimonio (dice Sanchez tom. 1. de matr. disp. 52. n. 10.) non è prohibito se non per legge Ecclesiastica, per trouarsi in linea transuersale, ma più certo è il dire sij vietato per Legge Diuina, perche se non fosse tale, Sua Diuina Maestà non l'hauerebbe prohibito, sotto pena capitale di morte, Leuit. 20. 17. e se per necessità fù permesso a' figli d'Adamo, dopò questi però fù sempre aborrito da tutte le Nationi, eccettuata per vn poco di tempo, la Persa, che dall'altre fù sì biasmata, e massime da' Christiani, che s'emendò, come scriue Tertulliano, con San Giouanni Chrisostomo, & Agostino, oue nel lib. 15. *de Ciuit. Dei cap. 16.* disse: *Coniugia cum sororibus, non nisi peruersis legibus permissa fuere*; & Aristotile stesso, benche gentile, nel 2. della Politica, dannò l'hauer le mogli in cómune, mosso da questo inconueniente, che ne seguirebbe, cioè, che vn fratello veneria à pigliar la sorella per moglie; e però questa

Frati ponno assistere à matrimonij, e dispensare ne' gradi prohibiti.

Matrimonij prohibiti per Legge Diuina.

Matrimonio cō fratello, e sorella dannato.

sorte di matrimonij furono assolutamente dannati nel Concilio Prouinciale Limense per sentenza di Paolo Quarto, e dichiarati inualidi, ancorche contratti fra Infedeli. E se vno dicesse, che Abraamo sposasse Sarra sua sorella: *Dic vt soror mea sis*, Gen. 20. 2. *& verè soror mea es*, iui num. 12. Risponde il Lirano, che non era sorella, ma nipote, sorella bensì di Loth; e perche li nipoti nella Sacra Scrittura si dicono fratelli, come chiamò Abraamo Loth stesso: *Fratres enim sumus*, Gen. 13. 8. però chiamò anche la moglie sorella, che era nipote, figlia di suo fratello.

Il quarto matrimonio prohibito è quello del Zio con la nipote, come fù quello di Abraamo, ma quando per' anche non vi era la prohibitione, nè la legge data à Mosè; il quinto è quello del nipote con la moglie del Zio, che muta specie di consanguinità nell' affinità; il sesto è del suocero con la nuora, cioè moglie del proprio figlio morto; il settimo è quello di colui, che sposasse vna Vidua, qual morta, si maritasse con vna figlia della medesima, e viceuersa; l'ottauo è di quello, che sposasse la figlia di suo figlio; il nono è del cognato con la cognata, morto il fratello, qual matrimonio anticamente era pure vietato, ogni qualuolta, che il morto lasciaua herede, che se fosse morto senza herede, non solo poteua il fratello viuo pigliare la cognata, ma anzi era tenuto à farlo, *ad suscitandum semen fratris sui*, dice la legge.

Hora quei matrimonij, che sono nella linea retta di consanguinità, sono irriti, *per ius diuinum*, e di natura ancora (dicono alcuni) appresso Bonacina *de Matr. quæst. 3. punct. 5. §. 1. prop.* 8. quale però con Sanchez, Emanuelle Sà, e Caietano, tiene, che il solo matrimonio, nel primo grado di consanguinità, e linea retta, sij per *ius naturæ*, vietato, & inualido; onde dall' Autore della natura, come anche gli altri tre, può essere dispensato, mentre *à parte rei* non ripugnano, stante, che ogn'vno può sortire il suo fine, ch' è la propagatione, ma dal Papa, nè meno da alcuno inferiore ad esso mai furono dispensati; nè gli altri poscia in parte almeno, ancorche nel Leuitico registrati, può il Papa dispensare, e chi dicesse il contrario, incorreria nella scōmunica fulminata dal Sacro Concilio di Trento sess. 24. Can. 3. oue si determina appresso, che la Santa Chiesa possa trouare altri impedimenti, come il primo grado d'affinità; li gradi di cōsanguinità primo cō secōdo, e terzo nella linea retta. Conchiudendo dunque, dico, che li nostri Frati di TerraSāta ponno dispensare ne' gradi, che non pugnano con la Legge Diuina, per concessione del

sudet-

ſudetto Innocenzo; ma più chiaro delli quattro penultimi Pontefici Gregorio, Vrbano, Innocenzo, & Aleſſandro, che ſi dichiararono, che il Guardiano, con facoltà di delegare, poſſa diſpenſare nel grado terzo di conſanguinità, e nel terzo con il ſecondo miſti, non già nel ſecondo ſolo, *quo ad futura matrimonia*, ma bensì *quo ad præterita cum ijs qui conuertuntur*; come con altre diſpenſe vederemo nel Lib. ſeguente 15. Cap. 8.

Frati di Terra Sãta in che grado ponno diſpenſare.

D'vn' altro priuilegio, che godono li Frati di Terra Santa circa il Matrimonio.

Cap. XXII.

IL ſopramentoato Pontefice Innocenzo Quarto conceſſe a' Frati di Terra Santa di poterſi intromettere nelle cauſe matrimoniali, che ſogliono naſcere tra' contrahenti, che ponno eſſere di tre ſorti, ò tutte politiche, ò tutte ſpirituali, ò miſte. Le prime, s'aſpettano al Tribunale ſecolare, e politico. Le ſeconde, all' Eccleſiaſtico. E le terze, ſi ſoleuano portare al politico con ſubordinatione alla Chieſa, ma dal Concilio di Trento poſcia ſeſſ. 24. Can. 12. fù decretato, che dal Principe Eccleſiaſtico foſſero deciſe, mentre il fonte da doue naſcano è il matrimonio, che come Sacramento, è coſa ſpirituale ſpettante alla Chieſa; e dato, e non conceſſo, che non foſſe Sacramento, ſaria ſempre coſa di conſcienza appartenente alla Diuina Legge, però la Santa Chieſa imparata da Chriſto, che in S. Matteo 19. 7. trattò del diuortio, e da S. Paolo 1. Cor. che tratta del matrimonio, ſempre praticò queſto, nel qual *ius* ſono poſti li Frati noſtri di Terra Santa, potendoſi intromettere per aggiuſtare le differenze, e politiche, e temporali, come il decidere circa le doti, heredità, ſucceſſioni, e ſimili, ò pure ſpirituali, come diſcernere intorno le patti del Sacramento, il conſenſo, benedire, & aſſiſtere al matrimonio, ò finalmente miſte, cioè parte ſpirituali, e parte temporali, perche la facoltà è aſſoluta, e però largamente *interpretanda eſt*, eccone le parole d'Innocenzo: *Conceditur facultas de cauſis matrimonialibus quas in partibus illis ad audientiam veſtram deferri contigerit legitimè cognoſcendi, ac diſcordantes inter ſe inuicem quod*

ad pacem, & concordiam redeant, &c. Prouisione inuero necessaria in Paesi d' Infedeli, oue non si trouano Tribunali Catolici, e ricorrere alla giustitia Turchesca, troppo costa; priuilegio amplo, perche non si ristringe Innocenzo, come fece à PP. Domenicani, *ubi non adest Episcopus*, e Giouanni 22. à' Minori pare, ma assoluto, di maniera, che se bene vi si trouasse Vescouo, potriano nondimeno seruirsi della loro facoltà, intromettendosi nelle cause de' loro Parochiani, come praticossi sotto il mio vfficio medesimo nell' Egitto, oue essendo comparso vn Vescouo per poco tempo, che parea volesse turbarmi la giurisditione, ne diedi parte alla Sacra Congregatione de Propaganda Fide, il Prefetto della quale, cioè l'Eminentissimo Antonio Barberini scrisse al detto Vescouo à nome di tutta la Congregatione lettera data in Roma sotto li 12. Ottobre 1655. del seguente tenore.

Illustre, e Reuerendissimo Sig. come Fratello.

Lettera della Sacra Congregatione scritta al Vescouo del Cairo à fauore del Guardiano di Terra Santa.

HA tal concetto della rettitudine di V.S. questa Sacra Congregatione de Propaganda Fide, che difficilmente s' induce à credere, che ella passando i limiti della propria giurisditione, s' ingerisca in quella del Guardiano di Gierusalemme, il quale per continuati Priuilegi dalla Santa Sede Apostolica vien confermato in molte preminenze, e prerogatiue in coteste parti, come quello, che per seruitio de' Santi luoghi di nostra Redentione hà diuersi Hospitij, e Conuenti in molte Città, e Porti d' Oriente. Hà nondimeno la Sacra Congregatione medesima hauuto per bene di suggerire à V.S. che astenendosi ella dall' esercitare alcun' atto giurisditioneuole ne' sudetti luoghi, e persone, che in qual si voglia modo spettano al sudetto Guardiano, per sfuggire le differenze, e litigi, i quali ordinariamente sono di danno spirituale, e di scandalo a' Popoli; procuri d' hauer con esso vna buona corrispondenza. La prudenza di V. S. mi suggerisse, che sia per essere in ciò molto puntuale, però resto di suggerirle à 'auantaggio; e me le raccomando. Roma &c.

Di V.S. Reuerendissima

Come Fratello

Il Cardinale Antonio Barberini Prefetto.

Locus ✠ sigilli.

Dionisio Massari Secret.

Nè

Nè cessò quì la Sacra Congregatione, ma per più ſtabilire la giuriſditione del Guardiano di Gieruſalemme, formò vn decreto vniuerſale come ſiegue: *Sacra Congregatio iuſtis de cauſis mota decreuit nulli Archiepiſcopo, Epiſcopo, Abbati, Vicario, aut alteri cuiuſcumq. Eccleſiaſticæ dignitatis, ſtatus, ſeu conditionis perſonæ quantumuis priuilegiatæ licere aliquem actum iuriſdictionis, vel ſuperioritatis in locis ſiue perſonis Guardiano Hieroſolymitano ſubiectis, eiuſque curæ mandatis exercere, abſque expreſſa Sanctæ Sedis Apoſtolicæ licentia, aut cum ipſius Sanctæ Congregationis ſpeciali decreto, non obſtantibus quibuſcumq. etc. ſub pœnis expreſſis in Conſtitutionibus Apoſtolicis ad fauorem Sanctorum locorum, & dicti Guardiani conceſſis; quorum priuilegia, exemptiones, & iura firma remanere declarauit. Dat. Romæ 15. Septembris 1655.*

Decreto della Sac. Congregatione à fauore della giuriſditione di Terra Santa.

Dalla medeſima Sacra Congregatione vſcirono due altre deciſioni à propoſito de' matrimonij. La prima fù, che per niun modo ſi ſeguitaſſe in Terra Santa l'abuſo di Coſtantinopoli, Scio, e di Alemagna, oue li Catolici ſi ſpoſano con heretiche, e viceuerſa, perche alcuni (ſtante la ſcarſezza de' Catolici) penſauano di poterlo fare; ma vi accorſe la Sacra Congregatione con lettera delli 30. Aprile 1637. inhibendo, che non ſi ſpoſaſſe Catolica alcuna con ſciſmatico, ò heretico, ſe prima queſto non ſi riconciliaſſe alla Santa Chieſa Romana, &c. e l'anno ſeguente ordinò, che contro i delinquenti non ſi procedeſſe con cenſure, nè rigore, ma ſolo con eſortationi.

Matrimonij con heretici in Gieruſalemme prohibiti.

La ſeconda deciſione fù, che molte volte li Catolici Latini, ò Romani ſi maritano con Catoliche Maronite, e viceuerſa; e per la diuerſità grande de' riti, fra eſſi naſceuano diſpareri, e litigi, onde la Sacra Congregatione, ſupplicata à mia inſtanza, li 4. Ottobre 1655. decretò come ſiegue.

Maronitam ductam à Latino in vxorem poteſt accõmodari ritui ſui mariti, quia eſt perfectior, ſi verò vir Maronita duxerit Latinam, huic licitum non erit relinquere ritum Latinum, vt ſequatur Maronitarum, niſi coacta à marito; di maniera ſe il marito Maronita diceſſe non voglio tanti caldari, nè tante diuerſità, mà che tu facci come faccio io, può la moglie farlo.

Maritati con Maronite, e viceuerſa, come ſi deuono portare.

Che li Frati hanno in Terra Santa priuilegio di poter conuersare con ogni sorte di persone.

Cap. XXIII.

VEramente si può dire, che li Pontefici per Diuina inspiratione si mossero à concedere anticamente a' Frati di Terra Santa di poter conuersar con ogni sorte di gente, altrimenti sariano stati mezi assediati, imperoche colà non si troua per il più se non Turchi, e Saraceni, con li quali fù vietato il trattare, nella Glos. *in cap. Ad mensam*, e nel c. *Excellentissimus 11. quæst. 3.* e molto più con Hebrei, che pure colà sono numerosi, come hà la legge 28. *q. 1. cap. Nullus, & cap. Omnis de Iudæis per totum titulum*, & heretici, che medesimamente sono vitandi, *cap. In mandatis dist. 43. & de Hæreticis, cap. Excõmunicamus 1. 2.* a' quali manco si deue *de iure Canonico*, dar' il saluto: *Nolite recipere eum, nec aue ei dicere, 2. Ioan. c. 1.* nè mangiare con essi, *nec cibum sumere*, S. Paolo 1. Cor. c. 5. 12. sopra di che fondatasi la Glosa con li Canonisti, formarono quel verso: *Os, orare, vale, communio, mensa, negatur.*

Frati di Terra Sãta ponno trattare con scõmunicati.

Di maniera, che i poueri Religiosi, che da principio non trouarono colà Catolici, con chi parlare poteuano, giuocar alla muta, e morir di fame, essendo priui di trattare con chi poteua dargli il cibo, onde con ragione li Pontefici Innocenzo Quarto, Clemente Quinto, e Giouanni 22. si mossero à concedergli potessero indifferentemente negotiare con tutti: *Et cum constitutis ibidem* (cioè nell' Oriente) *si in aliqua sunt excommunicatione ligati, in verbis, officio, & cibo, ac in alijs secure communicare*; & appresso Eugenio Quarto, che parmi s'allargasse più, dicendo: *In omnibus partibus Orientis, & Septentrionis tàm Fidelium, quàm Infidelium &c.* e più sotto: *Quodque Fratres ipsi Schismaticos, excommunicatos, seu interdictos quoscumque, quantumcumque Notarios, nisi quos Vicarius, seu per eum deputati euitari mandauerint euitare, in quibuscumque eorum negotijs minimè teneantur.*

Due sorti di scõmunicati sono vitandi.

Erano tanti altreuolte li scõmunicati *in iure vitandi*, che ne' Paesi di libertà non si sapeua con chi trattare, & i Religiosi in particolare scropolezzauano, onde mosso à compassione Martino Quinto nel Concilio di Costanza, con vn' Estrauagante, dichiarò, che due sorti

sola-

solamente di scõmunicati si douessero vitare, cioè li publici percussori de' Chierici, e li nominati, ò denunciati con cedole &c. L'Estrauagante comincia: *Ad euitanda scandala, & multa pericula, quæ conscientÿs timoratis contingere possent, Christi fidelibus tenore præsentium indulgemus &c.* specificandi à basso.

Calisto Terzo pure, che fù dopò Innocenzo, Clemente Quinto, Giouanni 22. & anche di Eugenio Quarto concesse a' Frati il medesimo priuilegio, ma con restrittione di causa legitima, e ragioneuole, il quale parmi poco giouasse, perche se vi si troua legitima causa, che vò dir necessaria, si può far ciò senza priuilegio, come hà la legge *vtile, lex, consilium, res ignorata, necesse*; nè questa restrittione deroga all' assoluta facoltà concessa da gli altri sopramentoati Pontefici, perche per regola generale tocca più volte: *Priuilegium posterius restrictum, non tollit prius absolutum, & amplum, nisi de eo faciat expressam mentionem*, come chiaramente si hà nella legge; *in c. Licet Romanus Pontifex de Constit. & in c. Veniens de verborum significat.* laonde il Padre Quar. tom. 1. pag. 530. 2. aggiunge: *Quando vnus Papa in vno priuilegio dat plenariam auctoritatem in aliqua re, & alius sequens eam restrictam cõcedit nõ facta prioris mẽtione, possumus vtroq. priuilegio vti*; esorta con tutto ciò di vsare il priuilegio amplo modestamente.

Mi piace però, che il medesimo Calisto si specificasse nella sua Bolla prima, che li Frati dell'Asia potessero riceuere li medicamenti da gl' Infedeli, dicendo: *Guardiano, & Fratribus Terræ Sanctæ, nec non per totam Asiam constitutis, vt si opus fuerit, medicinalia à medicis, & personis prohibitis postulare, & recipere liberè, ac licitè valeant*; per virtù del qual priuilegio (seclusi le superstitioni) possano li Frati riceuere medicamenti, anche da gli Hebrei, il che fù vietato con la legge, *in cap. Nullus, & in cap. Omnis* 28. *q.* 1. sotto pena a' Chierici di esser deposti, e di scõmunica a' secolari; e molto più potriano riceuerli da gli heretici, che *in iure*, sono scõmunicati, *cap. Excellentissimus* 11. *q.* 3. perche non vi è posto tanta pena; e molto meno à riceuer ciò da' Saraceni, e Turchi, come nota la Glosa *in cap. Ad mensam*; e quantunque vi si trouassero colà Medici Catolici, potriano li Frati seruirsi delli sudetti (dice il P. Quar. oue sopra pag. 530. 1. *Vt priuilegium aliquid operetur*) nè ostano quelle parole, *vt si opus fuerit*; perche deuonsi riferire all' infermità, e non a' Medici; Non è però questo priuilegio per i secolari, perche a' Frati, scriue il Papa: *Guardiano, & Fratribus*, ma bensì glie lo concesse Clemente VII. assieme con li Frati l'anno 1525. e che possano gli vni, e gli altri seruirsi

Frati di Terra Sãta ponno riceuere medicamẽti da tutti.

uirsi di più de' vestiti de gl' Infedeli, con dire: *Tàm Fratres, quàm alij seculares Christiani in illis partibus Infidelium, posse cum habitu ipsorum superius induto transire per loca in quibus imminent pericula, aut aliter possent grauari, & molestari*, oue deuesi notare quella parola; *superius induto*; con che dà ad intendere il Papa, che dobbiamo, valendosi del priuilegio, ritenere però sempre l'habito di Christiano, come la tonica a' Frati col suo cordoncino; e tanto feci io, passando per l'Asia minore due volte, oue esperimentai veramente la necessità del priuilegio fra quei Barbari, come si dirà nel Lib. seguente 15. cap. 26.

Frati come possano medicare Infedeli.

Nasce quì vn dubbio, se li Frati ponno riceuere i medicamenti da gl' Infedeli, e seruirsi de' loro Medici, *vtrum viceuersa*, possano medicar' essi gl' Infedeli medesimi? Rispondano alcuni di sì, per la concessione generale di Eugenio Quarto, che disse, possano contrattare con Infedeli: *In omnibus negotijs, et qui omnia dicit, nihil excludit*; tanto più se il Frate è Laico, per leuar' il pericolo d'incorrere nell'irregolarità; Se bene parmi, che la Sacra Congregatione dispensasse anche con li Sacerdoti Missionarij nell'Etiopia, in caso però di necessità, con vn decreto emanato l'anno 1642. a' 28. Nouembre del seguente tenore: *Sacra Congregatio in Palatio Eminentissimi Spatæ super Missione Ethiopiæ extra casum necessitatis negatiuè respondit generaliter loquendo, specialiter tamen in casibus videlicet singularibus petita dispensatione possunt mederi, vel exercendi chirugia, aut medicina, cum his conditionibus, vt videlicet Sacerdos peritus sit in illa arte, vt eam gratis exerceat, & absque incisione (ratione periculi irregularitatis) vel adustione operetur, & ibi non sint medici laici*; e però sempre bene andar sobrio in ciò, perche si giuoca se non à perdere, mentre appresso alla fatica bisogna giungerui li medicamenti, e se per disgratia muoiono gl' infermi, dicono, che gli hauete vccisi.

Conditioni, che deue hauer' il Frate, che medica.

Che li Frati di più ponno trattare, e conuersare con gl' Infedeli in Diuinis.

Cap. XXIV.

O Questo sì, che può dirsi priuilegio particolare, & acciò tutti l'intendino, anche i poueri Laici; deuesi sapere, che in tre modi si dice vno conuersare con scómunicati, e gente prohibita; Prima, moralmente, cioè quanto à gli atti humani, come

parla-

parlare, mangiare, dormire, vendere, comprare, e simili. Secondo, *in crimine*, peccando, cioè con essi, e participando nel delitto per il quale sono stati scommunicati. E terzo, *in Diuinis*, come assistendo à gli Officij loro, e Messe, ouero ammettendo essi alli nostri. Hora quanto al primo modo, già nel Cap. antecedente si scrisse, che fù dispensato; Quanto al secondo, mai si dispensa, neanche se vi fosse speranza di conuertire l'Infedele, perche, *non sunt facienda mala, vt eueniant bona*; ma bensì fù dispensato, quanto al terzo; e li primi, che ciò fecero furono li tre Pontefici Innocenzo Quarto, Clemente Quinto, e Giouanni xxij. che dissero: *Concedimus Fratribus quod in terris, quæ adhuc Sedis Apostolicæ &c. & constitutis ibidem, si aliqui sint excommunicatione ligati, in verbis, officio, & cibo, ac in alijs securè communicare*; & il simile fece Clemente Settimo, ad instanza del Padre Fra Girolamo di Valenza Commissario generale della Curia, (come riferisce Quar, tom. 1, pag. 422. 2.) col seguente Oracolo: *Quod tàm Fratribus prædictis, quàm alijs Fidelibus Catholicis liceat interesse Diuinis Schismaticorum, & Hæreticorum quorumcumque, non tamen ad approbandum facta, seu ritus eorum*; e Calisto Terzo poi concesse, che li medesimi si potessero ammettere alli nostri Officij, per euitare qualche scandalo, ò con altra causa ragioneuole: *Rationabili causa possunt conuersari cum excommunicatis, suspensis, interdictis*, e più sotto: *Quod gratia euitandi aliquod scandalum licèt permittere Schismaticos, suspensos, excommunicatos, & interdictos Diuinis Officijs interesse*; il che sobriamente si deue praticare, come sopra si disse nel Cap. XV. di questo Libro medesimo, mentre la frequenza daria sempre qualche sospetto. Che però l'Eminentissimo Cardinale Antonio Barberini diuotissimo Protettore de' Santi luoghi, e non meno acuratissimo nell'aumento della Fede, Prefetto de Propaganda, scrisse al Guardiano del Sacro Monte Sion vna lettera, dichiarando erronea l'opinione d'alcuni, che diceuano potersi frequentare le Chiese de' Scismatici, & Heretici, purchè nell'interno fossero Catolici da douero, la qual lettera lessi io, e si conserua nell'Archiuio di Terra Santa in Gierusalemme; concesse bensì la Sacra Congregatione l'anno 1655. a' conuertiti di nuouo, e secreti, che potessero seguitare à frequentare le loro Chiese, purche si confessassero da' Catolici, come sopra si scrisse nel Cap. XI. ma questo non si deue estendere à tutti li Catolici.

Frati di Terra Santa sonno conuersar con scommunicati in Diuinis.

Chiese de' Scismatici, & Heretici non si deuono frequentare.

Il Padre Quar. oue sopra pag. 533. dalle parole di Calisto, *rationabili causa, & ad euitandum aliquod scandalum*; scusa li Maroniti, che

che vanno a' funerali d'heretici, accompagnando li cadaueri alla sepoltura, & ammettendo quelli alli loro, posciache questo non pare sij vn participare *in Diuinis*, ma più tosto assistere, *cum absit intentio*; e fà à proposito la legge 11. *q.* 3. *cap. Quod prædecessor &c.* e la ragione è anche pronta, perche se non erauamo tenuti ad euitar colui viuo, manco siamo tenuti ad euitarlo morto, e per questo pure per scansare il scandalo, e l'auanie, si tolerano alcuni heretici, che vanno ad accompagnare li nostri cadaueri alla sepoltura per interesse della candela; e ciò anche in virtù dell'Estrauagante di Martino, per la quale siamo obligati solamente ad euitare le due sorti di scōmunicati, percussori publici de' Chierici, e nominati publicamente. Anzi aggiunge il Padre, che se per alcune hore fosse deposto in Chiesa vn cadauero d'vn scōmunicato notorio, e poi si leuasse di là, e si portasse alla sepoltura, la Chiesa per questo non saria polluta, *cap. Consuluisti de Consecr. Ecclesiæ, vel Altaris, &c.*

In Oriente si può accompagnar corpi d'Infedeli alla sepoltura.

Che li Frati ponno in Terra Santa disputare della Fede con Infedeli, e portar colà cose prohibite dalla Legge.

Cap. XXV.

NElla legge *c. Quicumq. de hæreticis in 6.* fù inhibito il disputare con Infedeli della Fede, per il pericolo della peruersione, il che deuesi intendere per i Laici, come iui dichiarò Papa Alessandro, citato dal Quar. tom. 1. pag. 531. 1. che vi aggiunse la scōmunica: *Inhibemus quoque ne cuiquam Laicæ personæ liceat publicè, vel priuatim de Fide Catholica disputare. Qui verò contrafecerit excommunicationis laqueo innodetur*; e con ragione fece questo il Pontefice, perche i Laici per lo più sono ignoranti, e li Sacerdoti intelligenti; e si disse per lo più, perche alcuna volta si può trouare vn Sacerdote, ò Religioso ignorante, & vn secolare dotto, che però Valenza scriue, che può darsi il caso, che vn Laico disputando della Fede con Infedeli non incorresse nella censura, come se vedesse, che vn' Infedele tentasse di peruertire vn Catolico, nè vi fosse chi lo difendesse, &c. però se non fosse più che dotto costui, peccaria mortalmente, esponendosi al pericolo, come anche il Sacerdote ignorante, quale però nō incorrerebbe nella censura, come saria il Laico igno-

Frati ponno disputare della Fede con Infedeli.

ignorante; Per questo li Sacerdoti, che cercano d'andare in Terra Santa, e fra Infedeli, doueriano prima studiare le controuersie, acciò rappresentandosi l'occasione di poter disputare, e conuertir l'anime, si trouassero sufficienti.

Sono appresso fauoriti in Terra Santa li medesimi nostri Religiosi di poter portar colà cose vietate, ò prohibite dalla legge, e massime dalla Bolla *Cœnæ Domini*, come sono legni, ferramenti, stagno, & altri metalli, e fù Vrbano Quinto il primo, che fece la gratia, ristretta però, ma Alessandro Sesto poscia assolutamente con Bolla data in Roma l'anno 1496. dicendo: *Vobis, & pro tempore existentibus Guardianis, & Fratribus istarum domorum, vt quæcumque ferramenta, & lignamina pro vestro, & domorum prædictarum vsu, nunc & pro tempore necessaria ad dictas domos, & earum qualibet liberè, & licitè, ac absq. alicuius censuræ Ecclesiasticæ incursu deferre, ac deferri facere possitis licentiam, & facultatem concedimus, & elargimur.* In che anche più s'allargò Clemente Settimo, mentre non solo concesse a' Frati, che potessero per loro vso portar colà le sudette cose, ma di più, che ne potessero donar parte a' Saraceni, & altri Infedeli, ecco le sue parole: *Quod quando ab ipsis Fratribus aliqui Infideles, aliqua ex his, quæ prohibita sunt eis dare requiruntur, vt ferrum, plumbum, & similia possint dare impunè, & sine scrupulo ex aliquo bono fine, vt puta ad faciendum eos sibi fauorabiles, vel ad redimendam vexationem aliquam, dummodo non cognoscant exinde aliquod malum, seu damnum fieri alijs fidelibus, & qui hactenus contrafecerint possint absolui per Guardianum*; dalle quali vltime parole, due cose si deuono notare; prima, che non vi sia pericolo di portar danno a' Fedeli; e la seconda, che se dà facoltà d'assoluere li contrauentori, segno è, che incorsero nella censura; e così è, perche ciò fù non solo vietato nella legge *cap. Ad liberandum, & cap. Ista quorundam de Iudæis*; ma da Bonifacio II. e Clemente V. con le loro Estrauaganti, anzi dalla Bolla della Cena, sotto pena di scōmunica, riseruata al Papa; che però il Padre Quar. auerte, che la Bolla, ò Decreto di Clemente VII. non si doueria tanto largamente interpretare, donando tali cose indifferentemente, e per capriccio, ma à qualche buon fine, e ricercato; come per scansare auanie, guardandosi di non allargar troppo la mano, massime se fossero armi; è però vero, che la scōmunica non è fulminata contro chi dona le sudette cose, ma *contra deferentes*, à tal fine; Laonde direi, che il decreto di Martino sij più tosto procurato da' Frati per leuare li scropoli, che per scansare la scōmunica; con tutto

Frati ponno portare in Terra Santa cose vietate, e donarle.

Frati di Terra Santa ponno donar arme ferri, e piombo à gl'Infedeli.

ciò non si perde niente, sobriamente portandosi; e si ponno vedere i Canonisti à questo proposito, come Toleto lib. 1. cap. 24. e 25. con ciò, che diremo nel lib. 16. & vltimo.

Che li Frati di Terra Santa sono fauoriti con Indulgenze.

Cap. XXVI.

Frati in Terra Sãta godano di moltissime Indulgenze.

IL Guardiano nostro di Gierusalemme, mentre gode dell'autorità quasi Episcopale, *penes quem*, trouasi là facoltà di conferire l'Indulgenze, come scriue Roder. (fra gli altri Dottori) tom. 5. q. 86. con dipendenza però dal Papa, come si hà nel Can. secondo del Concilio Niceno, e dal *cap. Cum ex eo de sent. excommunic.* e dalla Glosa iui. Anche bisogna dire, che egli medesimo godi questo fauore, che mentre canta Messa mitrato possa conferire a' Parochiani l'Indulgenza di quaranta giorni, *in forma consueta*, come fà; e di più come Prelato, e Custode, che è, qual Ministro Prouinciale, visitando li suoi Frati, nell' atto stesso della visita può concedere a' medesimi suoi sudditi Frati Indulgenza plenaria; anzi dalli penultimi quattro Pontefici nell'espositione del Santissimo tre volte l'anno, può concedere a' Parochiani suoi la medesima.

Gode di più il Prelato, con li Frati assieme, e Parochiani, di moltissime Indulgenze, visitando li Santuarij, fra le quali saranno da 50. Plenarie, e 157. di sette anni, e sette quarantene, registrate dal Padre Quar. tom. 1. pag. 448. quali il Collettore de' Priuilegi di Terra Santa vuole, che fossero concesse da S. Siluestro, e scritte sopra vna tauoletta, la quale credo, che lograta dall'edacità del tempo, si perse, ma da Religioso accurato però furono trascritte in vn libretto, che confessa hauer letto il detto P. Quar. e di queste ne tratta Roderico il vecchio tom. 2. q. 9. art. 1. & il giouine Resol. 77. n. 33. & io pure le notai nella Prima Parte ciascheduna al suo luogo; ma vediamo le parole del Collettore tolte dal libretto: *Incipiunt peregrinationes Terræ Sanctæ, quæ à modernis peregrinis visitantur, & sciendum est, quod in illis locis vbi non est signum Crucis sunt septem anni, & totidem quadragenæ de Indulgentia: vbi autem est signum Crucis ibi Indulgentia concessa est plenaria à pœna, & culpa, ad preces Magni Constantini Imperatoris, & S. Helenæ matris suæ à S. Siluestro.*

Dal

Dal che si conosce come presero errore coloro, che dissero l'Indulgenze non fossero in vso auanti S. Gregorio il grande; ma che questo Pontefice prima d'ogn'altro le conferisse, perche oltre l'attestatione sopra scritta, Gregorio di Valenza tom. 4. disp. 7. 9. 20. dell'Indulgenze, punto 2. riferisce come in S. Croce di Gierusalemme in Roma, & in S. Sebastiano si trouano tauolette antiche con Indulgenze concesse da S. Siluestro, & il Padre Quar. tom. 1. pag. 445. 2. confessa d'hauerle vedute, e lette; anzi il Cardinale Baronio tom. 1. annal. an. di Christo 58. n. 38. è di parere, che sino al tempo de gli Apostoli si vsitassero, dicendo, che quando S. Paolo 1. Cor. 5. 3. *tradidit incestuosum illum Satanæ*, che dopò anche l'assoluesse, e donasse l'Indulgenza; e seguita Baronio: *Exemplo igitur Pauli, & auctoritate sibi in Apostolis à Christo concessa, meritò sibi Ecclesia vindicat, vt peccantibus interdum Indulgentia largiatur; quam qui loco Apostolorum successerunt Episcopi eadem ex causa solent impertiri*; e questa autorità penso concedesse Christo à gli Apostoli, quando gli disse: *Quæcumque ligaueritis super terram &c. & quæcumque solueritis super terram, erunt soluta, & in Cœlis, Mat. 18. 18.* Indulgenze sono antiche.

Godano appresso li Frati, e secolari colà in Terra Santa altre Indulgenze, come quella di Nicolò Quinto concesso à quelli, che s'accingono al soccorso della medesima Terra Santa l'anno 1457. e quella di Eugenio Quarto concessa à quelli, che dassero la centesima parte de' loro beni per il medesimo effetto, quale fù comunicata à' Frati in articolo di morte da Alessandro Quarto con Bolla data in Roma il 1257. con che viuessero colà, esercitandosi nelle opere di pietà: *Vobis* (dice Alessandro à' Frati di Terra Santa) *& vniuersis, ac singulis vestrum verè pœnitentibus, & confessis, in Prouincia Terræ Sanctæ præmissis, & alijs pijs operibus, quantum in vobis fuerit, vsque ad vltimum vitæ insistentibus, illam concedimus peccatorum veniam, quæ transfretantibus in eiusdem Terræ Sanctæ subsidium, in generali Concilio est concessa*; e questo Concilio fù quello di Chiaramonte sotto Vrbano II. pensa Quar. tom. 1. pag. 455. & è fù plenarissima, confermata poscia da Eugenio Quarto, e da Innocenzo Terzo nel Concilio Lateranense; e non solo questa venne confermata da' Papi, mà l'altre tutte scritte di sopra, come fece Pio Quarto della nobilissima Famiglia Medici Milanesi, e Zio di S. Carlo l'anno 1561. ad instanza del P. F. Bonifacio di Ragusa Guardiano del Sacro Monte Sion, specificandosi con dire: *Illas, & alias Indulgentias, præsertim in quadam antiquissima tabella, quæ apud Sanctissimum eiusdem Domini Nostri* Altre Indulgenze concesse in Terra Santa.

Sepul-

Sepulcrum custoditur, descriptas, & à B. Siluestro prædecessore nostro, vt creditur, concessas.

Nè deuesi scrópolizzare, perche non si troui Bolla espressa circa quello, perche basta dire siano concesse al primo Santuario della Chiesa di Dio, e da' Pontefici confermate, onde il voler cercar Bolle saria vn diffidare, e pregiudicare alla gratia, come disse Eugenio IV. ad vn nostro Guardiano, che la cercò: *Loca illa Sanctissima non indigent litteris nostris, nam potius esset quædam derogatio, quam authenticatio, quia & Romæ multæ Indulgentiæ sunt, super quibus scripta Apostolica non habentur*, appresso Quar. tom. 1. pag. 447. 2. come pure quella tanto grande, che diede Christo al P. S. Francesco in Santa Maria de gli Angeli non hà Bolla alcuna, & esibendosi il Papa à dargliela: Rispose il Santo: *Beatissimo Padre, non mi curo di carta, perche se questa è opera di Dio, egli hauerà la cura di manifestarla, e mantenerla, la carta di questo stromento sarà Maria Vergine, il Notaro Christo, e i testimonij gli Angeli*; così noi potiamo dire, che la carta dell' Indulgenze di Terra Santa sij l'humanità Santissima di Christo, li Chiodi la penna, il Sangue l' inchiostro, il Notaro il Padre Eterno, e li testimonij Maria Vergine, Giouanni, Maddalena, e tant' altri Discepoli del Redentore.

Paolo Quinto finalmente l' anno 1621. à 15. di Genaro concesse altre Indulgenze alle Corone, e Croci di Gierusalemme, e Betalemme ad instanza di F. Paolo di Madrid Commissario di Terra Santa, ma perche il Pontefice lo fece con questa conditione; che non si stampassero, nè io le scriuo; mi souuiene però, che fra quelle, due sole plenarie si trouano, l'vna il giorno di Natale per quelli, che confessi, e Cómunicati haueranno recitato vna delle dette Corone ogni giorno per vn'anno intiero; e l'altra in articolo di morte per quello, che tutto il tempo di vita sua hauesse vna volta il giorno recitata la medesima Corona.

Indulgenza delle Corone di Terra Sãta, e Croci.

L'anno poi 1655. mandai in Roma il P. F. Francesco Ripol per diuersi affari, fra' quali gl' imposi, che procurasse dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo l' Indulgenza delle Camandole per le Corone, e Croci di Terra Santa, e mi riportò, che Sua Santità la concesse, con che pure non si stampasse; e veramente se Corona, ò Croce alcuna merita di essere in questo fauorita, la merita quella di Terra Santa.

Dell'Indulgenze, che godono li Frati di Terra Santa per communicatione.

Cap. XXVII.

Godano li Frati in Terra Santa non solo le loro Indulgenze concessagli da' Papi in specie, ma etiandio di quelle, che furono concesse generalmente à tutto l'Ordine.

Altre Indulgenze, che godano li Frati di Terra Santa per participatione.

E primo, di quella, che concesse Alessandro Sesto di cento giorni, e poi da esso, & altri Pontefici ampliata, e fatta plenaria tutte le solennità dell' Ordine, cioè del Padre S. Francesco, S. Antonio di Padoua, S. Bernardino, Santa Chiara, S. Ludouico Vescouo, e S. Diego, e di quella della Portioncola.

Secondo, godano di quella di Sisto Quarto, riferita da Rodriq. tom. 1. q. 62. art. 6. 7. & 8. che concesse à tutti li Frati, che quattro volte l'anno, à loro piacere, possano eleggersi vn Confessore, che gli assolua da ogni peccato, e censura, come se fosse Pontefice, e gli conferisca di più Indulgenza plenaria à nome del Papa, come sopra si scrisse nel Cap. XI. di questo Libro medesimo, che quando ben questa fosse derogata in Christianità, non sarà già persa in Terra Santa, dice Quar. tom. 1. pag. 495. 1. al fine: *Quod valebit saltem in Terris Infidelium, & alibi vbi copia superioris nequit haberi.*

Terzo, godano di quella, che concesse Sisto V. a' nostri Scalzi dell' Indie l'anno 1576. e dell' Isole Filippine il giorno del loro arriuo colà, & in articolo di morte confessi, ò almeno contriti, con proposito di confessarsi; e questa sà molto à proposito di quei poueri Capellani, che si trouano soli nelle Capellanie senza Confessore, & è plenaria.

Quarto, godano parimente di quella di Martino Quinto, che l'anno 1417. concesse à tutti li Frati, che nell'articolo di morte potessero essere assoluti da Confessore eletto da essi, quale appresso gli conferisce Indulgenza plenaria, come se fosse Papa; esclude però da questa gratia il Pontefice, quello, che confidato in questo, peccasse maggiormente; fauore confermato a' Frati di Terra Santa da Eugenio IV. in specie, anzi da altri Pontefici, e con dire tre volte Giesù col cuore, non potendo con la bocca, come riferisce Roder. oue sop.

Indulgenze in articolo di morte.

quale

quale aggiunge, che se il Religioso non hauesse copia di Confessore, trouandosi in stato di gratia, guadagnaria la medesima Indulgenza; e queste tali Indulgenze di articolo di morte concesse alle Chiese nostre, ò a' Religiosi, ò Secolari non furono mai leuate, scriue Zambelli *de Iubilæis n.31. ad finem*, perche la legge vuole, che quelle cose, quali *speciali sunt digna nota, non censentur esse sublata, nisi expressè nominētur*; & auerte di più il Dottore, che se vno hauesse diuerse Medaglie, Croci, ò grana, a' quali tutti, e ciascheduno fosse cōcessa l'Indulgenza medesima, dicendo Giesù tre volte, proferito questo vna volta sola, guadagnaria tutte quelle Indulgenze; dice d'auantaggio Zambelli, che l'Indulgenza concessa in articolo di morte non si deue conferire all' infermo subito confessato, perche se tornasse à peccare, non valeria più, ma si deue aspettare nell'vltimo, *ex Roder. p.1.q.69.concl.9.et 14.*

Indulgenze di Paolo V. Furono appresso alle sudette, altre Indulgenze cōcesse a' Regolari, derogate poscia dalla fel. mem. di Paolo V. nè si ponno dire reualidate; perche questa opinione fù da Papa Alessandro Settimo in piena Congregatione del Supremo Tribunale della Santissima Inquisitione dannata sotto il dì 18. Marzo 1666. con prohibitione, sotto pena di scōmunica, *ipso facto incurrenda*, riseruata al Pontefice, *nisi in mortis articulo*, di trattarne, nè disputarne più, nè in publico, nè in priuato, come si può vedere nel secondo foglio, proposit. 37. Il P. Quar. però piamente tiene, che à Terra Santa non fossero leuate le dette Indulgenze, perche nella Bolla derogatoria di essa non se ne fece mentione alcuna, neanche nel sudetto foglio, e si dirà nel seguente Capitolo.

Il sudetto Pontefice dopò di hauer dato fuora la Bolla derogatoria dell' Indulgenza, confermata da Alessandro VII. Prop. 37. dannata, ne concesse 14. bellissime a' Regolari, che senz'altro sono in essere; la prima è plenaria per quel giouane, che riceue l'habito in alcuna Religione approuata, confessato, e Cōmunicato.

La seconda è per il Nouitio medesimo, che confesso, e Cōmunicato fà la professione nella medesima Religione, & è plenaria.

La terza è per il Sacerdote Regolare, che nella Festa principale dell' Ordine, & in quella del Fondatore, si confessa, e Cōmunica, celebrando, e prega per l'esaltatione di Santa Madre Chiesa, per l'estirpatione dell'heresie fuori di essa, e per l'vnione fra' Principi Christiani, & è plenaria.

La quarta plenaria è per il Religioso, che *in mortis articulo*, confessato, e Cōmunicato dirà Giesù almeno col cuore.

La

La quinta è del Religioso, che cāta la sua prima Messa, cōfessato, & à tutti gli altri Religiosi, che cōfessi, e Cōmunicati la odano, & è plen.

La sesta pur plenaria è di quel Religioso, che per dieci giorni stà rinserrato in Cella, dandosi à gli esercitij spirituali, con fare la confessione generale almeno d'vn'anno, ò l'ordinaria, e Cōmunicandosi, e questo *toties quoties*.

La settima è del Religioso, che viue in Clausura, visitando la sua Chiesa, e pregando per la concordia de' Principi Christiani, esaltatione di Santa Madre Chiesa, & estirpatione dell'heresie &c. guadagna l'Indulgenze, che sono in Roma *intra*, & *extra muros*.

L'ottaua è di cinque anni, e cinque quarantene per il Religioso, che recitarà cinque Pater, e cinque Aue Maria ogni giorno auanti l'Altare della sua Chiesa.

La nona è di sessant'anni, e sessanta quarantene per il Religioso, che ogni giorno per vn mese continuo farà mez' hora d'oratione mentale, e nell'vltima Domenica si confessarà, e Cōmunicarà, &c.

La decima è di anni tre, & altretante quarantene per il Religioso, che dirà la colpa generale nel Capitolo del suo Conuento.

L'vndecima è plenaria per il Religioso, che da Sua Santità, ò da' suoi Superiori farà mandato alle terre d'Infedeli per la conuersione dell'anime, tanto nel giorno, che parte, quanto in quello, che arriua colà confessato, e Cōmunicato.

La duodecima è pur plenaria per il Religioso, che nelle quarant' hore instituite dal Superiore nella visita generale confessato, e Cōmunicato farà due hore d'oratione mentale, pregando per l'vnione de' Principi Christiani, esaltatione di Santa Madre Chiesa, &c.

La decimaterza è plenaria à tutti noi altri Francifcani, che recitaranno la Corona della Madonna di sette poste ad instanza dell'Ambasciatore di Spagna, e questo in memoria delli 72. anni, che Maria Vergine visse in terra, come si disse nel Cap. 14. del Lib. 10.

La decimaquarta, & vltima si può dire Indulgenza dell'Indulgenze concessa pur' à noi Francifcani, perche con recitare sei Pater, e sei Aue Maria, con sei Gloria Patri, &c. acquistiamo tutte l'Indulgenze di Gierusalemme, di Roma, di Compostella, e della Portioncola, la quale fù anche confermata dà Vrbano Ottauo (riferisce Roderico il giouine Resol. 77. n. 47.) con questo però, che si recitino auanti l'Altar maggiore, al quale si dicono gli Officij Diuini, quantunque in esso non vi si troui il Santissimo Sacramento, tanto hebbe il Dottore da due Padri, che ritornauano dalla Curia.

Si scioglie vn dubbio circa l'Indulgenze di Terra Santa.

Cap. XXVIII.

Indulgẽze di Terra Santa l'anno Sãto non sono sospese.

NAsce però vn dubbio circa le sudette Indulgenze, se l'anno Santo restino sospese in Gierusalemme, come quelle della Christianità; al che si risponde, se il Papa nella sospensione facesse di esse espressa mentione, certo, che sariano sospese, ma se solo in generale sospende tutte l'Indulgenze, queste restano viue, & in loro essere; e si proua di più, perche chi non fà contro il fine della legge, non fà contro di essa legge; & il fine, per il quale il Pontefice sospende l'anno Santo l'Indulgenze; è perche sijno riconosciuti li Santi Apostoli in Roma, con andare colà à riceuere l'Indulgenze: Hora vn Religioso, ò Pellegrino, che in Terra Santa piglia l'Indulgenza, non pregiudica punto à Roma, adunque non fà contro la legge; e si conferma, perche non si deue lasciar' il capo per le membra; nè si deue trascurare di riuerire il Padrone, per honorare il seruo, come sono gli Apostoli in risguardo à Christo.

Chiesa di S. Pietro figurato del Tempio di Salomone.

E se vno dicesse, che nell' Esodo 23. 17. era precetto inuiolabile à gli Hebrei di portarsi tre volte l'anno nel Tempio: *Ter in anno apparebit omne masculinum tuum coram Domino*; e però, che essendo il Tempio di S. Pietro in Roma figurato del Tempio delli Giudei, deuonsi quì, se non tre volte l'anno, almeno vna volta ogni 25. anni trouarsi li Christiani; Si risponderia, che non corre la parità. Prima, perche à gli Giudei era di precetto il trouarsi nel Tempio, non a' Christiani. Secondo, perche fù comandato à gli Hebrei quello, che à loro era facile, mentre in tre giornate al più vi si poteuano portare, non essendo la Palestina lunga più di 160. miglia, e Silo era nel mezo, e Gierusalemme poco meno; la doue i Christiani dell'Oriente sono lontani li due, e tre milla miglia; e come i poueri dunque ponno trouarsi in Roma, e se non ponno andare in Roma, staranno vn'anno intiero senza Indulgenza? questo è troppo duro.

Indulgẽza della Portioncola l'

E' opinione d'alcuni, che l'Indulgenza della Portioncola (perche data da Christo) non sia sospesa l'anno Santo, se il Papa non fà nella Bolla di lei espressa mentione; Soggiungo io, se si rispetta quella

con-

concessa alla Chiesa della Madre Santissima, come non si deue rispettare quelle di Gierusalemme concesse al Tempio del Figlio? da Christo fù detta quella, e questo stesso disse à Brigida del Tempio del Santissimo Sepolcro; entrando in questo mio Tempio l'anime vostre sono rimaste così bianche, come quel giorno, che fosti lauati con l'acqua del Santo Battesimo, e molte anime de' vostri parenti dal Purgatorio volarono al Cielo; à questo penso habbino l'occhio li Papi, mentre rispettano quell'Indulgenze, perche come venute da Christo, non sogliono sospenderle, perche essendo se non Vicarij di Christo: *Inferior non potest in superiorem*. *anno Săto non è leuata sempre.*

Tengono altri, che l'Indulgenza delli sei Pater, e sei Aue &c. l'anno del Giubileo non sij sospesa, per essere concessa a' Claustrali, che non così facilmente ponno andare à Roma; se questo è, maggiormente deuono essere iscusati gli Orientali tanto lontani, e si rinforza, perche se con li cinque Pater &c. si guadagnano l'Indulgenze di Terra Santa, adunque segno è, che vi sono; è questa inuero fù confermata senza restrittione alcuna da Vrbano VIII. *Indulgēza delli 6. Pater, e 6. Aue l'anno Săto nō è leuata, dicono alcuni.*

Dal che il Collettore de' Priuilegi cauò vn'altra ragione, dicendo, che Terra Santa, *meritò est priuilegianda*, come altroue si motteggiò, e si dirà appresso nel Cap. seguente, non solo per la dignità di chi la cõsacrò, ma anche per la lontananza, *Clementina de verbor. significat.* Hora se Terra Santa non fosse fauorita in questo, non saria niente più dell'altre Chiese, il che non è conueniente. Certo, che troppo torto si faria al pouero Pellegrino, che con tanti giri, e regiri, con tanti passi, e spese, con tanti disagi, e trauagli và in Terra Santa; se finalmente giunto colà non hauesse à guadagnare vn' Indulgenza; e parimente troppo infelici si riputariano quei poueri Religiosi, che con tanti disturbi guardano quei Santi luoghi, se in tutto vn'anno non potessero acquistare veruna Indulgenza. *Terra Săta merita di esser priuilegiata, e perche.*

Come li Priuilegi di Terra Santa furono confermati.

Cap. XXIX.

PEr più chiara intelligenza di quanto andiamo scriuendo, deuesi sapere, che fra' Religiosi Mendicanti corre vna vicendeuole cõmunicatione delle gratie, e priuilegi, chè escano dalla paterna pietà de' Sommi Pontefici (cõmunemente parlando) di *Cõmunicatione de' priuilegi fra' Mendicanti.*

maniera, che non sì presto il Papa hà fatto vna gratia ad vn'Ordine, che gli altri ne partecipano; e questo pure fù concesso alla nostra Religione, e tanto più à Terra Santa da Giulio II. Bolla 9. n. 12. da Leone X. Bolla seconda, Giulio III. Bolla prima, Paolo IV. Bolla 7. Pio V. Bolla 19. n. 5. riferiti da Rodriq. il giouane nel Comp. Resol. 116. n. 38. e da Clemente VII. che alli tre Ordini nostri Francescani comunica tutte le gratie, Indulti, Indulgenze, e qualunque altro priuilegio, concesso da' suoi predecessori, e per douersi concedere da' successori à qual si voglia altro Ordine, si Mendicante, come non Mendicante, *motu proprio, & ex certa scientia*; il che fù confermato da Paolo IV. Pio IV. Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. & altri; laonde se fosse, v.g. concesso a' Padri della Compagnia di Giesù vn priuilegio, con clausula, che l'vso di quello stiue in petto al loro P. Preposito, li Frati nostri di Terra Santa ne potranno godere senza detta restrittione, per indulto fatto a' Cistercjensi, e Cruciferi da Gregorio XIII. e con ragione, perche: *Odia sunt restringenda, fauores autem ampliandi.*

Tutte le gratie passate cōcesse à gli altri Ordini, e per douersi concedere, sono cōmunicate al nostro:

Secondo, priuando il Papa vna Religione d'vn priuilegio, l'altre, che ne partecipano non ne restano mica priue, se nella Bolla reuocatoria non fà di questo il Papa mentione; à proposito di che l'anno 1516. a' 15. d'Aprile Leone X. *oretenus n. 19.* concesse all'Ordine nostro, che se bene si riuocassero tutti li priuilegi à tutti li Mendicanti, non debbano essere tenuti per riuocati li nostri se *de verbo ad verbum*, non si farà espressa mentione di questa riuocatione; dottrina presa per commune dell'Armilla, alla parola *Priuilegium*; oue pure anch'essa dice, che acciò s'habbia per derogato vn priuilegio, deuesi nella riuocatione almeno con clausula generale far di esso mentione, e ciò viene fondato nella ragione, perche se li priuilegi furono concessi per meriti, ancora è di douere si sappia la causa, perche si leuino, come scriue Mandos. *in Reg. Cancel.* 98. *n.* 6. con il Collettore de' Priuilegi di Terra Santa, riferito da Quar. tom. 1. pag. 433. 2. e 434. 1. che dice: *Terra Sancta meritò priuilegianda est, & ideò non est verisimile, quod Papa voluerit eam priuare priuilegijs suis. Vnde sicut in generali concessione non veniunt ea, quæ in specie quis esset concessurus, cap.* 4. *de Rescript. lib.* 6. *ita generali reuocatione non veniunt, quæ specialiter non reuocarentur*; & appresso conchiude: *Priuilegia debent esse perpetua, c.* 1. *&* 2. 25. *q.* 2. *nec honestum est, quod reuocentur, vt dicit Hostiensis*; e quando bene fosse vscita alcuna Constitutione, che paresse contraria non faria caso; perche: *Licet nona*

Priuilegio nō si perde se nella riuocatoria non si fà espressa mentione di esso.

Priuilegio cōcesso per merito nō si deue leuare se nō per demerito, ma deue esser perpetuo.

Constitutio reuocet priorem contrariam, c. primo de Const. lib. 6. non tamen reuocat priuilegium contrarium, vt in dicto capite nisi de eo faciat mentionem, come più volte si disse.

E questo scriue il Collettore per la Constitutione di Paolo II. la quale non fà contro li priuilegi di Terra Santa (dice egli) *Per istas, et plures alias rationes (vt dixi) non determinando, sed disputando, credo quod per ipsam ordinationem Pauli II. in nullo derogare priuilegijs nostris*, cioè di Terra Santa; e per verità io non trouo nè in Bolla alcuna, nè meno nel Concilio di Trento espressa mentione della derogatione de' priuilegi di Terra Santa, adunque in conto veruno si deuono tener per riuocati, anzi per confermati da diuersi Papi, sì auanti, come doppo il Concilio di Trento; fra' quali, *Priuilegi di Terra Santa confermati auanti il Concilio di Trento.*

Il primo fù Giouanni xxii. che nell' vnica sua Bolla data in Roma l'anno 1415. le confermò, e con clausula generale: *Omnes gratias etc.*

Il secondo fù Martino V. con Bolla data in Firenze l'anno 1420. con dire: *Omnes libertates, gratias, indulgentias, & immunitates, vobis, & vestro Ordini concessas &c. Apostolica auctoritate confirmamus, & praesentis scripti patrocinio communimus*, e si troua nell'Archiuio di Terra Santa.

Il terzo fù Eugenio IV. che confermò tutti li priuilegi de' Frati residenti fra Infedeli, e per consequenza ancora quelli di Terra Santa, come riferisce il Collettore, che segna la Bolla con lettera I.

Il quarto fù Nicolò V. nella Bolla seconda data in Roma l'anno 1452. a fauore di tutto l'Ordine, e specialmente di quei Religiosi, che sono tra Infedeli, confermando tutto ciò, che gli antecessori concessero.

Il quinto fù Calisto III. che nella Bolla prima dat. in Roma il 1455. dice: *Nec non ve vos, ac omnes, & singulos dicti Ordinis Fratres, qui in ijsdem locis pro tempore residebunt omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, Indulgentijs, exemptionibus, & libertatibus alijs Fratribus dicti Ordinis in genere concessis, & quibus illi quomodolibet potiuntur, & gaudent, potiri, & gaudere liberè, etc.* e nella quarta Bolla aggiunge: *Volumusque pariter, & elargimur omnes gratias, & priuilegia vestro Ordini, & eius Religiosis inter Infideles commorantibus à Sede Apostolica hucusque concessa, tenore, & auctoritate praedictis confirmata esse, & pro talibus reputari.*

Il sesto fù Pio II. con clausula: *In perpetuum, & ad tempus concessa.*

Il settimo fù Sisto IV. che ad instanza del P. F. Bernardo di Parma Guardiano del Sacro Monte Sion disse con emfasi: *Omnia, omnia*

priuilegia confirmamus, come lasciò scritto detto Padre, riferisce Quar. tom. 1. pag. 548. 1.

L'ottauo fù Clemente VII. supplicato dal P. F. Girolamo di Valenza Commissario della Curia generale l'anno 1525.

Il nono fù Sisto V. dopò il Concilio di Trento, ma con clausule: *Quatenus sunt in vsu, & decretis Concilij Tridentini non aduersantur.*

Priuilegi di Terra Santa confermati dopò il Cōcilio di Trento.

Il decimo fù Pio IV. Zio di S. Carlo, che con Bolla data in Roma l'anno 1561. a' prieghi del P. F. Bonifacio di Ragusa liberamente, senza le sudette clausule, il tutto confermò, con dire: *Insuper omnia, & singula priuilegia, prærogatiuas, facultates, indulta, & alias gratias, Gubernatoribus, Guardianis, & Fratribus, alijsq. Fidelibus Terræ Sanctæ pro tempore existentibus per quoscumque Romanos Pontifices prædecessores nostros, & Sedem prædictam, vel eius Legatos, tàm in scriptis, quàm viuæ vocis oraculo, tàm in genere, quàm in specie, & alias quomodolibet hactenus concessas, litterasq. prædictas, & in eis contenta quæcumque eisdem auctoritate, & tenore confirmamus, & approbamus, & nihilominus potiori pro cautela illa omnia, & singula eisdem modis, & formis quibus concessa fuerunt, de nouo perpetuo concedimus, omnesq. & singulos iuris, & facti defectus, si qui forsan interuenerunt, in eisdem supplemus, ac illa valida, & efficatia fore, suosq. plenarios, & integros effectus sortiri, &c.* poteua far più questo Pontefice? sia per sempre lodato, e benedetto, e prosperata la di lui nobilissima Famiglia; certo, che mi pare ben conueneuole, che li Pastori di Santa Chiesa vniuersali sijno liberali verso quel lor gregge, e luoghi, oue il primo Pastore Giesù Christo fù prodigo in dare il suo santissimo, e pretiosissimo Sangue.

L'vndecimo fù Paolo Quinto, come si legge nel Reduttorio Gierosolimitano, che de' priuilegi medesimi scriue: *Quæ priuilegia, & Guardianatus officium Paulus V. Pontifex Max. iuxta prædecessorum suorum consuetudinem Reu. P. F. Gaudentio Saibantio Prouinciæ S. Antonij nuncupatæ in Comitijs generalibus Toleti in Hispania anno superiori 1606. celebratis præfati Montis Sion electo Guardiano an. Domini 1607. die 4. Maij confirmauit.*

Il duodecimo fù la fel. mem. di Vrbano VIII. che fù sempre diuotissimo de' Santi luoghi, come non meno sono li di lui Eminentissimi Nipoti, quale (baciandoli il piede il P.F. Pietro di MontePeloso Guardiano di Gierusalemme) il tutto confermò in voce, di che il Padre ne lasciò memoria in scritto nella Sacristia dj S. Saluatore in Gierusalemme, come si motteggiò altroue.

Il decimoterzo Pontefice, che confermò li priuilegi di Terra Santa fù Alessandro VII. con Bolla espressa l'anno 1655. alli 3. d'Agosto à mia instanza, ma con le clausule: *Quatenus sunt in vsu, & decretis Concilij non contrariantur;* le quali con tutto ciò non restringono l'ampiezza de' priuilegi nostri di Terra Santa, per la libertà, che habbiamo di tenersi à qual cōcessione ci piace, per la regola tocca di sopra, e riferita da Quar. tom. 1. pag. 550. 2. *Fratres vtrauis facultate vti posse vel restricta, vel absoluta;* mentre, che la stretta non fà mentione dell'assoluta, nè in vn punto la deroga: *Cum illa hanc non tollat.*

Il decimoquarto, & vltimo è il regente Clemente IX. che a' 30. Settembre l'anno passato 1667. confermò li priuilegi, con le clausule del suo Antecessore.

Non solo furono confermati a' Frati di Terra Santa li Priuilegi spirituali, ma li temporali ancora.

Cap. XXX.

IMpugnai la penna per scriuere nel presente Capitolo non solo de' priuilegi di Terra Santa, ma etiamdio di tutto l'Ordine, ad ogni modo pensando, che il mio scopo principale è di trattare solamente di Terra Santa, per non vrtare in qualche tassa di noiosa digressione, tralasciai, bastandomi in questa materia d'auisare il Lettore, qualmente la Santità d'Alessandro VII. in piena Congregatione, e Tribunale Supremo della Santissima Inquisitione l'anno 1665. alli 2. d'Ottobre dannò certe opinioni, ò propositioni con pena di scōmunica, *ipso facto incurrenda*, al Pontefice riseruata, *nisi in mortis articulo*, à chi ardisse di publicarle più, nè predicarle, ò disputarle, nè in publico, nè in priuato, e fra l'altre le seguenti. *Priuilegi di Terra Santa restano confermati in suo vigore.*

Prima, Prelati Regulares possunt in foro conscientiæ absoluere quoscūq. seculares ab heresi occulta, & ab excommunicatione propter eam incursa, nel primo foglio num. 4. *Opinioni, ò propositioni dannate.*

Secunda, Mendicantes possunt absoluere à casibus Episcopis reseruatis, non obtenta ad id Episcoporum facultate, num. 12.

Tertia, Regulares possunt in foro conscientiæ vti Priuilegijs suis, quæ

sunt expressè reuocata per Concilium Tridentinum, fol. 3. num. 36. Nondimeno ogn'vno pensi à se stesso, & à quello, che più gli compie; che trattaremo noi quì solamente come à Terra Santa non solo furono confermati li priuilegi spirituali, ma anche li temporali.

Nella legge, *c. Priuilegium 1. & 2. 25. q. 2.* si hà, che ogni qualuolta vn Principe secolare fauorisca alcuna Chiesa, rilasciandoli gabelle, taglie, pedagi, ò grauezze, e venga tal priuilegio confermato dal Sommo Pontefice, ciò da qual si sia Principe temporale non può più esser leuato, nè riuocato: *Ex quo Priuilegia Ecclesiæ concessa ab Imperatore, siue Rege, & certa scientiâ per Papam fuerunt confirmata, non possunt Imperatores, siue Reges postmodum ea reuocare.* Hora à proposito hauendo li Pontefici confermati in generale tutti li fauori fatti alli Frati di Terra Santa, anche per consequenza li priuilegi temporali, come fra gli altri Martino V. dicendo: *Nec non libertates, exemptiones à Regibus, & Principibus, ac alijs Christifidelibus rationabiliter vobis, ac Ordini prædicto indultis, sicut eas iustè, & pacificè obtinetis &c.* di maniera, che dopò questo niun Rè, ò Principe può più riuocar'il concesso.

Priuilegi temporali côfermati à Frati di Terra Sãta.

Ma dirà vno, i Religiosi *de iure Diuino*, non sono esenti da gabelle, &c. à che fine dunque cercarne priuilegio? Rispondano alcuni, che non totalmente sono esenti, onde San Paolo scriuendo à' Romani cap. 13. 2. disse: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, ideò tributa præstate*, oue S. Gio. Chrisostomo espone, che in quella parola, *anima*, racchiude ancora i Religiosi, perche, *qui omnia dicit, nihil excludit*; e parmi, che ciò dasse ad intendere l'istesso Christo, quando comandò à Pietro, che andasse à pescare, e che col danaro, che hauesse trouato in bocca al pesce douesse pagare per se, e per lui medesimo il tributo, Mat. 17. 27. onde Vrbano Papa 23. q. 8. *cap. Tributum*, dice: *Tributum in ore piscis piscante Petro inuentum est, quia de exterioribus suis Ecclesia tributum reddit*, e S. Ambrogio nell' oratione *de tradendis Basilicis*, pur dice del Rè: *Si tributum petit, non negabo, agri Ecclesiæ soluunt tributum*; che però S. Tomaso nel sopracitato luogo di S. Paolo afferma, che se i Religiosi non fossero per priuilegio esentati da' Principi, sariano tenuti, &c. e tanto praticauano li Vescoui dell'Asia anticamente, scriue Valentino il vecchio nella lettera a' medesimi Vescoui, e si caua da Teodoreto lib. 4. dell' Istorie cap. 7.

Religiosi de iure Diuino, nõ sono esenti.

Con tutto ciò se bene *iure Diuino*, non fossero li beni Ecclesiastici

esenti, è però conueneuole, che per altra parte, ò priuilegio sijno immuni, come beni consecrati à Sua Diuina Maestà, che perciò si chiamano *bona Dominicalia ne Deus videatur obligati ad soluenda tributa*, soggiunge Quar. tom. 1. pag. 540. e se sino dal Canone 40. de gli Apostoli si dicono Dominicali, perche come tali non deuono essere rispettati? credo, che li medesimi Apostoli scriuendo il Canone hauessero l' occhio à quanto fece Gioseffo V. Rè d' Egitto, che sottopose tutto il terreno di quel vastissimo Regno à pagar taglie al suo Rè, eccettuatone però quello de' Sacerdoti, Gen. 47. 26. (come si toccò pag. 152.) dal che si conchiude, che per *ius* Ciuile, e Canonico sijno tali beni esenti; dal Canonico si proua particolarmente col Concilio Lateranense Can. 46. celebrato sotto Innoc. III. e dal cap. *Quamquam de censibus in 6.* e dal cap. *Quia nonnulli, & cap. Clericis de immun. Eccles.* & altroue; e dal Ciuile pure si proua con le leggi de' Principi, come la legge *Sancimus, C. de Sacrosanctis Eccles. & alibi.* Di maniera, che auanti le leggi de' primi Principi gli Ecclesiastici erano bensì esenti da' tributi personali, come pare dica S. Girolamo nel cap. 17. di S. Matteo, ma non dalli reali, come afferma S. Ambrogio; dopò poscia da questi ancora furono esentati.

Auanti le leggi Ciuili i Religiosi erano esenti, quãto al personale, nõ al reale.

Nasce quì però vn dubbio, se vn secolare lascia vn pezzo di terra reale alla Chiesa, se questo venga fatto esente, e pare, che sì, perche se il secolare, che si fà Religioso resta esente dal personale, come non deue essere esentato ancora il terreno reale? ma non corre la parità, perche se il secolare, che veste l'habito muta stato, e conditione, dedicandosi col suo libero arbitrio al seruitio di Sua Diuina Maestà, il che non fà il terreno, che passa col suo aggrauio, come dice la legge, che *bona transeunt cum onere suo*; e però deuono pagare; à proposito di che si può addattare quello disse Christo: *Quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, Matt. 22. 21. e questa è la vera giustitia distributiua, *dare vnicuique quod suum est*; lasciar cioè al Principe il suo; anzi dargli quello è censito, perche possa mantenere, e difendere lo Stato, e lasciare à gli Ecclesiastici il loro, non aggrauandoli *vltra iustitiam*, per non tirarsi adosso le scõmuniche fulminate da' Pontefici, e massime nella Bolla della Cena.

Come s' intendono quelle clausule: Quatenus sunt in vsu; & Concilio Tridentino non aduersantur.

Cap. XXXI.

Conditioni, che si ricercano acciò vn priuilegio si dichi perso per non vsum.

SOgliono alcuni Papi confermare i priuilegi, con questa conditione, *quatenus sunt in vsu*, che vò dire, se il priuilegiato è solito di vsare i suoi priuilegi, e seruirsene, li confermo, altrimenti nò, ma si habbino come persi: *Vtrum*, che per quello li priuilegi di Terra Santa sijno in vso? il dubbio principalmente è circa il consecrare l'Oglio, e le Chiese, e conferire gli Ordini minori, che non viddi mai in Terra Santa praticarsi: Con tutto ciò direi non sijno persi, altrimenti, stante le conditioni, che si ricercano, acciò che vn priuilegio si perda per non hauerlo vsato, già scritte nel Cap. 9. di questo Lib. pag. 237. Tenendo, che li Guardiani non sapessero d'essere priuilegiati, ò non si sij presentata l'occasione di seruirsene, ò alla fine non sijno passati li cento anni.

Vsano appresso li Pontefici l'altra clausula: *Quatenus Decretis Concilij Tridentini non aduersantur*, i quali decreti furono quelli, che derogano a' priuilegi de' Regolari, riferiti da Girolamo Roder. resol. 116. che sono: Primo, che niun Regolare possa Predicare, neanche nella sua Chiesa, senza la benedittione del Vescouo; e nell' altre senza essere esaminato, sess. 5. c. 2. de refor. Secondo, che li Vescoui procedino contro quelli, che predicano zizanie, errori, ò scandali nel Popolo, pur nel medesimo cap. Terzo, che il Regolare, che passa da vna Religione all'altra rimanga sotto la disciplina del Superiore della seconda Religione, per leuar l'occasione d'andar vagando, sess. 14. cap. 11. Quarto, che assolutamente per le Messe nuoue non si pigli cosa alcuna, e li Vescoui nō permettino a' Sacerdoti vagabondi il celebrare, nè à chi si sia fuori di Chiesa, nè meno nelle case de' secolari, bensì ne gli Oratorij, sess. 22. *Decr. de obseru. in celebr. Missæ*, dopò c. 9. Quinto, che gli Abbati non cōferischino gli Ordini minori a' non sudditi, e secolari, sess. 23. c. 10. *de refor.* Sesto, che niuno ardisca pigliar l' Ordine del Suddiacono auanti l'anno 22. & il Diaconato auanti il 23. & il Sacerdotio auanti il 25. che *initiatus è* s' intende, iui cap. 12. Settimo, che niuno riceua due Ordini Sacri nell' istesso giorno, nè

pigli vno di questi auanti sij passato l'anno da che pigliò l'altro, il che rimette però a' Vescoui il dispensare nell'interstitie, iui cap. 11. L'ottauo, che niuno, ancorche Regolare, possa vdire le confessioni de' secolari se non sarà esaminato, ò hauerà beneficio Parochiale, ò pure altre volte riputato idoneo, con ottenerne l'approbatione, iui Canone 15. Il nono, che tutto quanto si determina nelle dette sessioni, intorno a' Regolari, sia inuiolabilmente osseruato, non ostante qual si voglia priuilegio, sess. 25. cap. 22. *de regul.* Il decimo, che s' habbino per irritate tutte le locationi, con solutioni anticipate de' beni Ecclesiastici, ancorche confirmate dalla Sede Apostolica in pregiudicio de' successori, sess. 25. cap. 11. *de reform.* L'vndecimo, che si dij la quarta funerale alle Catedrali, e Parochiali, iui cap. 13.

Di maniera, che quei priuilegi de' Regolari, che non militano contro li sudetti decreti restano in robore, & i Regolari stessi se ne ponno benissimo seruire, anzi il medesimo Roder. iui al n. 14. pare affermi, che li Pontefici con tal restrittione: *Quatenus Concilio Tridentino non aduersantur*, non s'intendino riuocare li priuilegi a' sudetti decreti contrarij, ma quelli solamente, che nel Concilio sono espressamente nominati, e riuocati, mosso dalla ragione tocca di sopra nel Cap. 29. pag. 284. che non s' habbi mai per derogato priuilegio alcuno se nella riuocatione non se ne fece mentione espressa, almeno con clausula generale; e porta à proposito due luoghi del medesimo Concilio, l'vno della sess. 23. c. 8. *de reformat.* oue si diffinisce, che non si piglino gli Ordini Sacri *extra tempora à iure statuta*, senza motteggiare di riuocatione alcuna de' priuilegi; e l'altro nella sess. 25. c. 22. *de regular.* oue si stabilisce, che ogn' vno sij dal proprio Vescouo ordinato, nè da altri sij promosso sotto qual si voglia preteso priuilegio; di modo, che il contrafare al primo decreto vn Regolare, in virtù de' suoi priuilegi, non viene à far contro al Concilio, perche come non esclude li priuilegi, può il Regolar seruirsene, parendo in questo, che il Concilio lo toleri; e tanto consultarono li dottissimi di Salamanca, ma bensì contrafacendo al secondo decreto si fà contro al Concilio, la cui mira fù di troncar l'occasione à chi si sia, di priuilegiarsi: E con questa dottrina si ponno intendere molti decreti del Concilio (dottrinalmente, non giudicialmente m'intendo) perche il giudicare s'aspetta alla Sacra Congregatione de gl' Interpreti, come à dire quello *de editione, & vsu sacrorum librorum sess. 4. de lectione Sacræ Scripturæ in Monast. Monachorum sess. 5.*

c. 5. de refor. de voce non habenda in actibus Capitularibus, nisi à constituto in Ordine Subdiaconatus sess. 21. c. 4. et de qualitate ordinandor. sess. 23. c. 11. Nel qual mentre non si deroga a' priuilegi de' Regolari, possano quelli vsarli à lor piacere; Vegganſi à queſto propoſito Sanch. lib. 8. *de Legibus c. 18. num. 17.* Portella ne' dub. de' Regolari, alla parola, *Priuilegium num. 31.* e Miranda tom. 2. queſt. 42. art. 3. *§. Sed alij.*

Priuilegi inserti nella legge sono più forti e stabili.

Altri volſero dire, che con tal clauſula li Pontefici s' inteſero di leuare i ſoli priuilegi ſemplici, non già gl' inſerti *in corpore iuris*; e la ragione è, perche; *eo ipso, quo fuerunt inserta acceperunt melius esse, ac ideò maiorem firmitatem*; quindi hauendoſi quelli acquiſtato il titolo di conſtitutione della legge, per ſemplice derogatione del Concilio non ſi deuono tener per derogati; e di queſto parere fù Roderic. il vecchio tom. 1. cit. dal Quar. tom. 1. pag. 432. 2.

Che li Frati priuilegiati viuono secondo la purità della loro Regola.

Cap. XXXII.

SCropolezzano alcuni poueri, e ſemplici Religioſi in Terra Santa, vedendoſi fauoriti con tanti priuilegi da' Sommi Pontefici, che paiono rilaſſanti; mentre ſi sà, che *priuilegium est ius priuatum contra ius cõmune, cap. Abbas de verb. signif. cap. Priuileg. 3. dist.* e però viene à militare contro il *ius* della loro Regola, dice Aluaro, con la ſerena conſcienza; e quello, che più gli atteriſce è, che il loro Padre S. Franceſco nel Teſtamento gli vietò di procurare tali lettere Apoſtoliche: *Ne audeant petere aliquam litteram in Curia Romana neque pro Ecclesia, neque pro aliquo loco, neque pro, &c.* e nel ſeſto Cap. della Regola li comanda non tenghino coſa propria: *Nihil sibi approprient nec domum, &c.* e ſpecialmente nel quarto gl' inhibiſce il maneggiar danari: *Præcipio firmiter Fratribus vniuersis, vt nullo modo denarios, vel pecuniam recipiant*; ma non s'auedano queſti, che il primo, e maggior precetto, anzi il primo delli tre Voti eſentiali, che fece il Padre S. Franceſco, e che fà ciaſcun Frate, sù l'obedienza, raſſegnandoſi con queſta nella volontà del Papa, e mettendogli à' piedi tutta la Regola, con dire; *Fr. Franciscus promittit obedientiam*

Regola raſſegnata nella volontà del Papa.

 Domi-

Domino Papæ Honorio, ac eius successoribus canonicè intrantibus, & Ecclesiæ Romanæ, cap. 1. e nell' vltimo conchiude: *Vt semper subditi, et subiecti pedibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, &c.* onde se tutta l' essentialità della nostra Regola, & Instituto pende dalla volontà del Pontefice; come dunque questo non potrà à suo arbitrio fare, e disfare, stringere, & allargar la mano, priuilegiando li Frati? nè quel Religioso, che viue priuilegiato, osseruarà meno la Regola di quello, che non gode priuilegio alcuno, come dice Vgone nel cap. 2. della Regola, à proposito di quel Religioso, che per necessità và calzato: *Vbi cogit necessitas, non minus calceatus, quam discalceatus seruat Regulam*; perche mentre il Santo Padre nostro dice: *Qui necessitate coguntur possint portare calceamenta*; Vn pouero Frate vecchio, che patisce dolori, ò che hà necessità di caualcare, osserua benissimo la sua regola, andando calzato, perche sà quel tanto, che dalla Regola vien prescritto; e meglio sà in questo, che darsi al rigore, che lo può portare à peggior male, ò infermità, rendendosi inhabile à seruire la Religione: *Quidam in niue, & glacie perdurantes, grauia incurrunt incommoda; melius est beneficium Regulæ, cum humilitate recipere, quam periculum ex superstitione incurrere*; soggiunge Vgone; dal che si vede, come mentano coloro, che assolutamente predicano come non è vero Frate di S. Francesco quello, che và calzato, à cauallo, &c. perche tanto è Frate buono questo, che lo fà per necessità, quanto ogn'altro. Altresi (dico io) tanto osseruanti sono li Frati di Terra Santa con i loro priuilegi, anche riceuendo danari, e spendendoli, quanto li Frati di Christianità, mentre non si può guardare, e custodire quel gran tesoro del Sepolcro di Christo, nè conuertire l'anime, come si fà; senza pecunia; però dandoci il Padre S. Francesco libertà d' andare fra Infedeli: *Qui voluerint ire inter Saracenos petant, &c.* e concedendolo il Papa, ci viene anche à dar licenza di seruirsi de' mezzi necessarij per arriuarui, e dimorarui, secondo la legge, *cap. Præterea, & cap. Prudentia, & cap. Suspiciosus de officio delegati*, e chi dona il principale, dona anche l'accessorio, *cap. Accessorium de regul. iuris in 6.* Il tutto ben preuisto da' Papi, e massime da Calisto III. & Vrbano Ottauo, che in specie concessero molti fauori a' Frati medesimi di Terra Santa, e massime di maneggiare pecunia; Et à questa pietosa politica hebbe pur l' occhio il Padre S. Francesco, dichiarandosi nel quarto della Regola, che li Ministri douessero gouernarsi: *Secundum loca, tempora, & frigidas regiones*; dando libertà a' medesimi di valersi de gli amici spirituali per proue-

Frate priuilegiato osserua la sua Regola quanto gli altri.

prouedere con pecunia quello, che in specie non si può trouare per mendicatione; & altri Pontefici appresso prouidero del Sindico, ò Procuratore, che à loro nome riceuesse le limosine, e prouedesse li bisogni a' Frati, assicurando questi in conscienza, ma perche tra Infedeli non si troua Sindico, fù concesso a' Frati il far questo vfficio.

Vfficio d'Apostolo è portar limosine in Terra Santa.

Certo, che vn Frate Minore non è altro, che ritratto d'vn' Apostolo, come del Padre S. Francesco canta la sua Chiesa: *Franciscus vir catholicus, & totus Apostolicus*; e gli Apostoli non esercitarono forsi quest' vfficio di pietà, raccogliendo limosine, e portandole in Terra Santa, per mantenere quelli poueri della primitiua Chiesa, e massime Religiosi, come si scrisse nel Cap. XI. del Lib. Primo della Prima Parte, pag. 23. leggete il cap. 11. num. 29. de gli Atti Apostolici, e la Vita di S. Barnaba.

Christo maneggiò danari.

E forsi saranno li Frati più perfetti di Christo? *Non est Discipulus super Magistrum*, risponde egli in S. Luca 6. 40. e Christo non vsò danari? certo, che Giuda era suo spenditore, *loculos habebat*, oue il Venerabil Beda sopra San Luca medesimo 12. 33. esponendo quel passo: *Facite vobis saculos etc.* disse, che Christo *ad informandam Ecclesiam suam loculos habuisse legatur, & à Fidelibus oblata conseruans, & suorum necessitatibus, alijsq. indigentibus tribuens &c.* tolgasi l'affetto, che si leua la proprietà, perche *Proprietarius* (dice S. Bonauentura col mio Dottor Sottile 1. sent. dist. 12. quest. 2.) *dicitur ille qui in habendo nullo modo dependet ab alio: Vsuarius autem est, qui in vtendo re dependet ab alio*; e come non v'è consenso, non v'è proprietà, dice il Serafico Dottore, *sine consensu acquisitionis, non acquiritur possessio*. Dunque se vn Frate col Torcimano in Gierusalemme spende &c. *nomine Papæ*, non è proprietario, & il Papa lo sà, perche *Dominus vniuersorum est*; Et in questo il Frate comandato meglio è ad obedire, che ricusare, dice vn'altra volta Vgone medesimo: *Melius est beneficium Fidei, & Terræ Sanctæ cum humilitate recipere, quam periculum ex superstitione incurrere*. E se in Christianità è lecito a' Frati l'hauer legati *ad tempus*, & anche perpetui, per fabriche, vestiarij, oglio per le lampade, vino, e farina per il Sacrificio, come tiene Bartolo citato dal Corduba nel 6. della Regola 9. 11. e Politio iui num. 54. Frederico, Roder. tom. 2. quest. 126. art. 3. 4. e 5. maggiormente ponno hauerne con priuilegio in Terra Santa.

Proprietario qual sia.

Nè mi rende gran difficoltà l'argomento d'alcuni, che portano la dichiaratione d'Innocenzo Terzo in lor fauore, che pare sopra

quel

quel passo della legge, cap. *Cum ad Monasterium de statu Monachorum*, dica come questo precetto della pouertà, ò voto sij indispensabile, onde il Miranda nel Manuale tom. 1. quest. 24. art. 3. con Nauarro sopra il *cap. Ne dicatis num.* 12. dice, che il Papa più tosto dispensarebbe nel Voto di Castità, e Religione, che della Pouertà; e la ragione è, perche alla pouertà si può con altro mezzo rimediare, ma se si deue mantenere vn lignaggio, ò casata, non vi è altro rimedio se non *ad tempus*, almeno, cauar quel Monaco dalla Religione, e dispensarlo, che pigli moglie per hauer herede, e successione; non mi rende (dico trauaglio questo) perche l'argomento suppone il falso, cioè, che li Frati sijno proprietarij dispensati dalla pouertà, il che non è vero, perche sono semplici vsuarij; e questa tal'amministratione *non infert dominium*, lasciando à parte la disputa, se il Papa possa, ò non possa dispensare, il che affermano Sanchez tom. 2. *Operis moralis lib.* 8. *c.* 2. *num.* 8. Corduba, Suarez, & altri, perche non meno obliga il voto di Castità, che di Pouertà; e se il Papa leua vn Frate dalla Religione, e lo fà Vescouo, ò Cardinale, dispensandolo, che possa come vsuario spendere li beni Episcopali per la sua Chiesa, e per poueri (non per donarli in grosso a' Parenti) maggiormente può conceder questo per necessità a' Frati di Terra Santa, come vsuarij, non proprietarij; e per dir qualche cosa all'argomento d'Innocenzo, deuesi notare, che non dice, che il Papa non può far questo, ma l'Abbate, *Abbas non potest dispensare &c.*

Papa può dispēsare nella Castità vn Frate.

Fine del Libro Quartodecimo.

LIBRO QVINTODECIMO DI TERRA SANTA.

Del Guardiano di Gierusalemme.

Delli titoli di questo Prelato.

Cap. I.

Guardiano di Gierusalemme maggiore dopò il Generale nell'Ordine.

IL Guardiano nostro di Gierusalemme se non è Patriarca, come colà vsano li Greci, ò Vescouo, come hanno gli Armeni, è nondimeno Prelato per ogni parte conspicuo; in tanto, che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Gonzaga Vescouo di Mantoa, e prima Generale dell' Ordine Serafico, hebbe à dire, che dopò il Generale stesso, questi nella Religione sij il maggiore; e per verità ne' priuilegi non hà pari, e lo vederemo nel presente Libro.

Guardiano di Gierusalemme Custode di Terra Santa.

Si pregia il Prelato per primo titolo, d'esser chiamato Guardiano del Sacro Monte Sion primo luogo della Religione in Oriente, e fabricato dal Padre S. Francesco. Secondo, gode del titolo di Custode di Terra Santa, quasi Ministro Prouinciale, con facoltà di dar l'habito, e professare nouitij alla Religione; e ritornato alla Patria, vien connumerato tra' Prouinciali, come diremo nel cap. Ottauo di questo Libro.

Dalla Santa Sede poscia vien fauorito col titolo di responsale della Sacra Congregatione, di Vicario del Papa, Commissario, e Delegato Apostolico, come ne fanno fede il Compilatore de' priuilegi di Terra Santa, Valerio Martelli nel libro pure de' priuilegi del Guardiano stampato in Venetia l'anno 1607. Il P. F. Diego Cea nel suo Tesoro di Terra Santa, dedicato à gli Eminentissimi de Propaganda Fide, quali haueranno tante volte confermato il titolo, quante letto

il

il libro, perche, *qui tacet consentire videtur*; il P. F. Francesco Quar. tom. 1. pag. 507. oue dice: *Guardianum S. M. Sion habere auctoritatem à Papa, & verè esse eius delegatum, & commissam in parte, vel in toto alteri subdelegare, cap. Quamuis de Officio deleg.* Il P. F. Diego dell' Aquile nella sua Gierarchia Franciscana tom. 2. part. 6. pag. 235. §. 2. che lo chiama di più Legato del Papa in Oriente, con Andrea Fauino appresso Quar. che l'honora con titolo di Vicario, parlando della facoltà, che gli concede il Papa, di creare li Caualieri: *Committens facultatem suo Vicario Generali Guardiano Sanctissimi Sepulcri, qui semper est de Ordine Fratrum Minorum Sancti Francisci de Obseruantia*; come notassimo sopra pag. 185. di questa Seconda Parte; Ma che occorre mettere ciò in dubbio, se li Papi stessi lo confermano, Vrbano VIII. in particolare, mandando al Guardiano vn Giubileo da publicare, dice, che si doueua fare, *per dilectum filium Guardianum domus regularis S. Saluatoris, Minorum de Obseruantia nuncupatorum nostrum, & Sedis Apostolicæ Commissarium deputatum, &c.* notasi quella parola, *deputatum*, non dice *deputamus pro hac vice*, ma già deputato come Commissario, e delegato ordinario.

Guardiano di Gierusalemme responsale, Vicario, Legato, e Commissario delegato del Papa.

E tale parmi lo constituisse Calisto III. nella sua Bolla IV. data l' anno 1457. mentre gli dà facoltà d'ammettere sì li Frati nostri, come d'altra Religione, e' Sacerdoti secolari ancora alle confessioni, stante, che questo Sacramento s'amministra *per modum iudicij*, come determinò il Concilio di Trento sess. 14. c. 6. nè osta, che il confessare sij atto interno, perche il conferire questa autorità di confessare è atto esterno di giudice Ecclesiastico. Tale anche parmi lo constituì Eugenio IV. appresso al P. Cea, mentre gli concesse non solo di potersi intromettere nelle cause matrimoniali, ma in ogni altra ancora, e si sà, che chi è delegato *ad vniuersitatem causarum*, può come vero delegato, sodelegare, e però *dicitur fungi officio delegantis*, nel medesimo cap. *Quamuis*; dunque il Guardiano è delegato del Papa, ecco le parole di Eugenio: *Sed etiam quascumque alias causas cognoscere, decidere, & iurisdictionem in illis habere, quam Diœcesanus Episcopus si ibidem esset, habere, & exercere posset.* E chi non sà, che il Vescouo è delegato del Papa? e se il Guardiano in questo è pari al Vescouo, dunque deue hauere il medesimo titolo; e questo appunto gli diede Alessandro Settimo l'anno 1663. nel decreto, che formò à mio fauore, dicendo: *Institutus, & electus Custos, & Commissarius Apostolicus totius Terræ Sãctæ*; come vederemo ne' Cap. VIII. e IX. di questo Libro, e con fondamento, e con ragioni lo fecero li Papi.

Primò, ex dignitate loci, perche *Terra Santa meritò est priuilegianda, c. Mag. de Vot. redempt.*

Guardiano di Terra Santa deue per ogni legge dirsi Commissario Apostolico

Secundò, ex præscriptione, supposto quello, che dice Siluestro *V. Præscriptio*, e Bonacina *de cont. disp. 1. quæst. vnica pun. 2. §. 2. n. 12.* che *iura præscribi possunt*, per tempo di quarant' anni; hora corrono tanti secoli, che li Frati si trouano in pacifica possessione di Terra Santa, e li Guardiani dotti, e timorati sempre passarono con questo titolo di Commissarij Apostolici nell' Oriente; adunque &c.

Tertiò, iure possessionis, mentre fù impossessato il Prelato con ogni termine di legge, perche dice Siluestro *V. Iurisdictio 2.* che: *Ordinariam iurisdictionem dant quatuor; Primò, lex inanimata, vel Canon; Secundò, lex animata vt Papa, vel Imperator, & non alius inferior, nisi Episcopus suo Vicario Generali; Tertiò consuetudo; & Quartò vniuersitas approbata, vt Mercatorum, &c.* Hora stante li Testi addotti dalla legge inanimata, il Guardiano di Gierusalemme haue il titolo; dalla legge animata parimente, mentre li Papi lo chiamano tale; dalla consuetudine, e prescrittione di tanti secoli; e finalmente da' Consoli Illustrissimi, e Mercanti, che *de corpore suo possunt creare Iudicem ordinarium*, mentre questi al Prelato ricorrono per hauer' i Parochi, ò Curati, &. in altri bisogni, come di Monitorij per trouare cose smarrite, e nelle lettere sempre gli diedero titolo di Reuerendissimo, e Commissario Apostolico; titolo, che quando bene non fosse più, che presonto: *Dat aliquando famam*, dice Siluestro medesimo *V. Præscript. n. 7. §. 11.* con la legge, *c. Inquirit. de sent. excom. Cod. cum contingat, &c.* e tutto fù di douere, *propter bonum, & æquum*, stante la gran lontananza dalla Curia.

Di quattro primi Priuilegi, che gode in specie il Guardiano di Gierusalemme.

Cap. II.

Guardiano di Terra Santa può assoluere, e dispensar Voti

FV il nostro Guardiano di Gierusalemme specialmente da' Pontefici honorato di moltissimi, e belli priuilegi, e massime da Calisto Terzo di natione Spagnuolo creato l'anno 1455.

E prima nella Bolla seconda gli dà facoltà d'assoluere, e dispensare 20. persone da qual si voglia Voto, eccettuati quello della pellegrina-

grinatione di Roma (aggiunge Quar.) e quello di Castità, ò Religione perpetua, con che paghino ciò, che haueriano speso nel pellegrinaggio à lui per il suo viaggio, ò quel tanto, che lui giudicherà, e questo *eo ipso*, che sarà eletto, come si disse nel Cap. 14. del Lib. I. pag. 54. Parte Prima.

Ma questo è poco, in rispetto à quanto concessero li quattro penultimi Papi, al Guardiano nostro circa li Voti, dandogli facoltà di cõmutar ogni voto (semplice però) anche di Castità, ma non già di Religione, come si scriuerà nel Cap. VIII. di questo Libro. Oltre l'autorità, che assieme gode con li Frati, e per participatione con Carmelitani habitanti fra heretici, & Infedeli, a' quali concesse Clemente VIII. che potessero dispensare in ogni voto, anche di Castità, e Religione, se vi fosse necessità, per la conuersione dell'anime, & è in vso (mi dissero li medesimi Padri) circa che, si può leggere Roder. tom. 1. quest. 63. art. 4. e 5. Miranda tom. 1. q 47. e Giou. della Cruz lib. 2. c. 6. dub. 8. & 9. e Nauarro nel Manuale cap. 12. n. 79. §. 11. che aggiunge, come Innocenzo VII. concesse à noi altri Minori di poter dispensare in tutti li Voti, che ponno dispensare li Vescoui, eccettuato il voto della pellegrinatione, che ecceda due giornate: *Præterquam in voto peregrinationis vltra duas dietas*; nè mi credo sij derogato questo, perche vn Dottore cotanto classico non l'hauerebbe scritto, e gli voti, che ponno dispensare li Vescoui sono tutti, eccettuati li due di perpetua Castità, e Religione, con li tre della Pellegrinatione di Gierusalemme, Roma, e Galitia; & è notabile, che dice, *possunt dispensare, non commutare*, ch' è assai più, perche se bene il dispensare ricerca qualche causa ragioneuole; non suppone però la commuta, cioè l'opera in cambio dell'attione del Voto; & à tutta la Religione questo è commune; deuono però andar scarsi in questo li Frati, nè essere così facili à dispensare, ma più tosto commuttando vn'opera nell'altra, che così parmi corra la *praxim*.

Et il Collettore medesimo de' priuilegi và molto guardingo circa questa gran libertà, quale pur tiene, che si debbano intendere per eccettuati sempre li Voti di Castità perpetua, e Religione, e li tre delle pellegrinationi di Gierusalemme, di Roma, e di Galitia, appresso Quar. tom. 1. pag. 529.

Secondo, honora Calisto il Guardiano, concedendogli di poter condur seco Frati volontarij da tutta la Religione, e chiamarli colà; autorità, che da altri inferiori al Papa, non può essere impedita, nè manco dal Generale, come dichiarò la Sacra Congregatione l'anno

1646. a' 9. di Luglio contro il Padre Reuerendissimo Giou. di Napoli, col seguente decreto: *Priuilegium Calisti III. Guardianis Ierosolymitanis concessum omnino obseruetur, non obstante ordinatione moderni Generalis, qui dicto priuilegio derogari non potuit sine Sanctissimi Domini Nostri speciali facultate*; e vaglia il vero, che il fauore è assoluto, dicendo il Papa: *Concedimus vt voluntarios Fratres ad easdem partes ducere, & aduocare possis*; e se bene la Sacra Congregatione medesima vna volta sospese l'obedienze del Guardiano non fù per ingerirsi nell'autorità del Papa, ma perche non s'aggrauasse Terra Santa *vltra vires*, trouandosi la famiglia numerosa.

Terzo, lo fauorisce col dargli assoluto dominio sopra li Frati, anche andati colà con obedienza de' Superiori maggiori: *Mandantes nihilominus omnibus, & singulis Fratribus prædictarum partium præsentibus, & posteris, quatenus tibi, & successoribus tuis dictæ domus Guardianis pro tempore existentibus in omnibus, & singulis licitis, & honestis, quæ ad regimen, & gubernationem locorum, & fratrum eorundem quomodolibet pertinebunt in omnibus, & per omnia pareant*.

Quarto, gli concede non solo possa comandare a' Frati della sua Religione, ma anche ad ogn'altro Sacerdote Regolare, ò secolare: *Demum quod nullus Sacerdos secularis, siue Religiosus cuiuscumq. Ordinis possit manere in partibus Saracenorum contra voluntatem vestram, nisi habeant specificam à Sede Apostolica facultatem*, sotto pene &c. dice Calisto al Guardiano.

D'altri quattro Priuilegi del medesimo Prelato.

Cap. III.

QVinto, s'auanza il sopradetto Pontefice ad aggratiare il Guardiano, dandogli libertà di poter dispensare con li suoi Frati ne' rigori della Regola: *Et cum ijsdem super rigore obseruantiæ suæ regulæ indiuidere dispensare*. Boll. 1. come l'andar' à cauallo, calzato, &c. circa che (dice il P. Quar.) non deuono però li Superiori allargar tanto la mano, ma supposta causa ragioneuole, non già tanta come qui in Christianità; oue pure dicono gli Espositori, ponno li Frati caualcare quando vanno à Confessare, à Predicare, à trattar Paci, ò quando il viaggio è lungo, fangoso, e si và per obedienza;

quando vno patisce dolori, ò è vecchio, conualescente, &c. e questi anche ponno andar calzati, come nel Cap. vltimo del Libro antecedente 14. si scrisse.

Sesto, gli dà di più autorità di mandar Frati per tutto à cercar limosine: *Et insuper quoscumq. Fratres de quibus tibi, & ijsdem successoribus ad citramarinas pro eleemosynis, ac etiam ad quascumq. Infidelium partes cum opportunum fuerit destinare*; nè penso sij in vn neo questo priuilegio derogato dal Concilio di Trento sess. 21. c. 9. perche non se ne fà mentione alcuna; & il Concilio iui, non s'intese di leuare il pane a' Mendicanti, ma solo di prohibire a' questori vagabondi, che sotto pretesto di false indulgenze andauano cercando limosine, anzi chi facesse contro il detto priuilegio hormai disteso, e praticato per tutto il Mondo, saria degno di essere priuato de' suoi priuilegi, come dice la legge cap. *Dilect. de priuileg.* oue la Glosa dice, *Priuilegijs suis priuandus est, qui priuilegijs derogat aliorum*; e di più incorreria, *ipso facto*, nella scomunica fulminata da Giulio II. l'anno 1503. contro chi ardisse impedire gli Osseruanti, che non cercassero, e mendicassero ne' luoghi consueti, senza restrittione di lasciar prima cercar altri, come riferisce Roder. tom. 2. delle quest. de' Regol. quest. 57. e Sisto IV. l'anno 1471. sottopose alla sospensione de' loro vfficij, e dignità quei Vescoui, che ardissero dissuadere a' loro popoli il far limosine tali; comandando poi ad ogn'altro inferiore, sotto pena di scomunica, volendo, che contro quelli procedino li Padri Inquisitori come huomini sospetti *in fide*. Prohibì si bene il detto Pontefice Calisto, che li Frati senza licenza del Guardiano di Gierusalemme non passassero à questuare in Terra Santa, ma si contentassero del solo Breuiario, vitto, e vestito: *Nullus Fratrum de loco ad locum sine tua licentia (Breuiario, & alijs ad vestitum, & victum necessaria dumtaxat exceptis) transferre, & asportare quomodolibet præsumant, sub virtute Sanctæ Obedientiæ districtius inhibemus tibi, & successoribus tuis præfatis omnes, & singulos qui contra prohibitionem, & mandatum huiusmodi scienter venerint per censuram Ecclesiasticam, & si opus fuerit per carcerationem coercendi facultatem tenore præsentium concedentes*; notino quì quelli, che vanno cola Santi, e tornano Mercanti, mai satij di procurare Santuarij, e cose curiose.

Scomunica contro quelli, che prohibiscono a' Frati il mendicare.

Frati di Terra Santa altro, che il vitto, vestito, e Breuiario nō ponno pretendere.

Il settimo priuilegio del nostro Guardiano è, che può ammettere ad vdire le confessioni non solo li Frati suoi, ma qual si voglia altro Sacerdote Regolare, ò secolare, e l'istesso Calisto glie lo concesse nella quarta Bolla data in Roma l'anno 1457. con dire: *Quia etiam aliquan-*

Guardiano di T. S. può ammettere Cōfessori.

aliquando contingere dicitis, vt multitudini peregrinorum ad Terram Sanctam venientium, vos in audiendis confessionibus sufficere nequeatis, tibi Guardiano, & qui pro tempore fuerint concedendi Sacerdotibus catholicis, siue Religiosis cum peregrinis existentibus, vt ipsi confessiones ipsas sicut vos audire, & concessiones per Summos Pontifices vobis factas habere possint concedendi. Bellissimo priuilegio per verità, & assoluto, che non ricerca età nel Confessore, nè esame, perche, *vbi lex non restringit, nec nos restringere debemus*; e di più il P. Quar. tom. 1. pag. 508. 1. da Emanuelle Sà ne gli Afforismi de' Confessori, *V. Gratia n. 6.* deduce, che se bene non fosse in Terra Santa la frequenza de' penitenti esposta nella supplica, può nondimeno il Guardiano seruirsene, stante, che *non perit gratia, pereunte, vel alia falsa existente causa, ob quam fuit concessa.*

Guardiano di Terra Santa può vestire l'habito del Terz' Ordine.

L'ottauo priuilegio è, che può il Guardiano dar l'habito del Terz' Ordine, e lo concesse il medesimo Calisto, Bolla quarta: *Item quod Guardianus, sicut eius Locumtenens possit quoscumq. recipere, & induere habitum tertij Ordinis &c.* & è priuilegio questo, perche dalla Regola di detto Ordine, e Constitutioni de' Sommi Pontefici, e massime di Nicolò IV. si hà, che a' Fratelli, e Sorelle stesse s' appartiene questo vfficio; quali Tertiarij, se viuono in cōmune, secondo la loro Regola, approuata da Sisto IV. ouero ne' Conuenti con li Frati, sono stimati Religiosi, e godano del priuilegio del foro, come scriue Roder. tom. 3. q. 72. art. 1. appresso Quar. tom. 1. pag. 487. 1. e chi percuotesse vno di questi, saria senz' altro scōmunicato, come nota Siluestro, *V. excom. 7. n. 53. §. 2.*

D'altri quattro Priuilegi del medesimo Guardiano.

Cap. IV.

Guardiano di T. S. può assoluere quelli, che andarono in Terra Sāta senza licenza.

IL nono priuilegio del Prelato è, che può assoluere ogn'anno cento persone di quelle, che per diuotione sì, ma senza la douuta licenza del Papa, andarono in Terra Santa, è però scōmunicati, e questo concesse Martino V. di Casa Colonna, nella Bolla quinta data in Firenze l'anno 1420. riferto da Quar. tom. 1. pag. 410. e nella seguente Bolla sesta, per tutti quelli, che si trouano oltre il Mare assolutamente gli conferì l'autorità.

Questo

Questo medesimo Papa concesse al Guardiano di poter' assoluere li suoi Frati, che andassero colà senza la licenza stessa; ma hoggidì non vale, perche hauendo la Santa Sede rimesso a' Superiori questa facoltà di mandar Frati in Terra Santa, se vno andasse senza obedienza, saria bensì apostata, ma non scómunicato, per non hauer la licenza del Papa; e questo tale può essere assoluto dal Guardiano, come Prelato dell' Ordine; senz'altra facoltà di questa scómunica, che incorre il pellegrino, andando colà senza licenza, ne scriuono Toleto lib. 1. nell'Additioni al cap. 42. num. 8. S. Antonino 3. part. tit. 25. c. 30. Nauar. cap. 27. n. 109. ò 110. del Manuale, e Silu. *Verb. excom.* 7. *n. 91. excom.* 55. appresso Quar. tom. 1. pag. 511. come si toccò nel Cap. 20. del lib. 1. pag. 44. *Scómunica contro chi và à T.S. senza la licenza del Papa.*

Il decimo priuilegio è, che può ordinare li Caualieri del Santissimo Sepolcro, e fù Leone X. che lo fece, ò confermò, come stà notato nel libro de' priuilegi di Terra Santa: *Anno Domini 1516. Leo X. viuæ vocis oraculo concessit Guardiano Sacri Montis Sion, vt posset ordinare Milites Sanctissimi Sepulcri &c. & ista concessio fuit per quendam Cardinalem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ scripta Guardiano, sicut patet in Capsella Priuilegiorum Sac. Montis Sion*; il che anche fù confermato da Clemente Settimo, come pur sopra si scrisse. *Guardiano di T.S. può creare li Caualieri, e dar le Croci della Santiss. Trinità.*

L'vndecimo priuilegio è, che può benedire, e conferire le Croci della Santissima Trinità, gratia commune, anche alli Guardiani soggetti, concessa, e cómunicata da Alfonso Paleotto Dottore di legge in Bologna l'anno 1582. d'ordine, e commissione de' Padri della Trinità medesima, con participatione dell'Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici, e massime da Innocenzo III. le quali Croci deuono essere di color rosso, e celeste, in lana bianca.

Altri tre Priuilegi del Guardiano di Gierusalemme.

Cap. V.

IL duodecimo priuilegio del nostro Prelato è, che non ostante il precetto della regola: *Quod Fratres nullo modo recipiant pecuniam*, cap. 4. egli nondimeno può riceuere limosine pecuniarie, e lo concesse il soprascritto Martino V. nell' accennata Bolla data in Firenze, & in vn' altra data in Roma, che si trouano nell' Archiuio di

di Terra Santa, oue dice: *Et nihilominus Fratribus ipsis oblationes, quæ inibi pia largitione fidelium pro tempore erogabuntur, in eorundem Guardiani, et Fratrum pro sua vitæ sustentationem vsus conuertendas, per eorum Procuratores, seu Commissarios, quos Fratres ipsi, & eorum successores, ad hoc duxerint deputandos colligi faciendi, &c. non obstantibus &c.*

Guardiano e Frati di Terra Sata ponno tener casse per le limosine.

In virtù di che (dice il Collettore de' Priuilegi) ponno li Frati di Terra Santa, d'ordine del Guardiano, tener ceppi nelle Chiese, e casse, per riceuere limosine, e raccomandare il Monte Sion nelle Prediche, e Messe, anche fuori di Terra Santa, come in Cairo, Alessandria, Damasco, Aleppo, Cipro, & altri luoghi soggetti al Guardiano di Gierusalemme, acciò il priuilegio operi qualche cosa, perche se non potessero più, che procurare, ò riceuere limosine col mezzo de' Sindici non operaria cosa alcuna, mentre questo ancora si fà in Christianità senza il priuilegio; nè deuono scropolizzare li Frati, imperoche se il Guardiano hà facoltà di dispensare ne' rigori della Regola, l'hà qui parimente.

Guardiano può tenere la chiaue del le limosine

Il decimoterzo priuilegio è quello, che à filo concesse Calisto III. al Guardiano di tenere, cioè appresso di se la chiaue della cassa delle limosine, ò delegarla ad altri: *Concedimus vt eleemosynas vobis à Christifidelibus pie datas in domo retinere possitis, & capsæ in qua conseruabuntur clauem Guardianus, vel alius Frater de licentia teneat*, dice Calisto; & è priuilegio, perche senz' esso sariano li Frati contro le Constitutioni di Valladolit, di Napoli, e contro la Clementina stessa: *Exiui de Paradiso*, che però il Padre Reuerendissimo Senis leuò tali casse dalle Sacristie, in Christianità però solamente, anzi contro la Regola stessa.

Guardiano di T.S. può vendere, comprare, e cõmutare, &c.

Il decimoquarto priuilegio del Guardiano è pur di Calisto, che gli concesse di seruirsi delle limosine per comprare le cose necessarie, vendere, e commutare le vecchie, e superflue: *Et quod Guardianus, vel alius, vel alij Fratres ab eo deputati res qualcumque necessarias emere, aut emi facere possit, & eam dictarum rerum partem, quam minimè necessariam esse intelligent vendere, & alienare valeant*; e questo deuesi intendere di compra, e vendita reale, altrimenti non sarebbe priuilegio, mentre anche in Christianità ogni Frate, con la benedittione del Superiore, può far prezzo di qualche cosa necessaria per farla sodisfare da' Benefattori, purche egli non s' obblighi ciuilmente à pagarla, stante la regola, che *omnis actus in contractibus, si nullam dicat obligationem ciuilem, proprietatem, aut pecuniæ vsum, Fratribus Minoribus licitus est*.

Nasce

Nasce però non ordinaria difficoltà dalle parole, che soggiunge Calisto: *Itaut, quod nullus vestrum pecunias in prædictis emptionibus manu propria contrectet*; perche, come dice il Collettore, par cosa ridicolosa il dire, che li Frati possano portare, e maneggiare danari, e non li possano toccare: *Ridiculum est dicere, quod Fratres possint portare saculum, & non possint tangere*; ma risponde il medesimo Collettore, che Calisto non s'intese quì di prohibire a' Frati il toccare la pecunia, ma solo di leuare il scandalo; quasi voglia dire, se vederete, che col maneggiar danari alcuno sij per scandalizzarsi, astenetevi da farlo, ò fatelo per mezzo d'altri, come Torzimani; e forsi hebbe il Papa l'occhio ad vn'altro bene di Terra Santa, che è, perche li Turchi se vedessero portare, e maneggiar danari da ogni Frate, *ò per fas, ò per nephas*, ne vorriano, massime caminando per strade lunghe, e per questo è meglio astenersene; certo, che io più volte fui trattenuto da Vfficiali Ottomani, come si motteggiò altroue, per hauer danari, e con dirli non nè ho, dopò qualche ingiuria, mi lasciarono andare; nel rimanente se il Frate può comprare, &c. che è attione ciuile, maggiormente potrà toccar danari, che è attione fisica. *Frati vanno sicuri fra' Turchi senza danari.*

D'altri duoi Priuilegi del Guardiano di Terra Santa.

Cap. VI.

IL decimoquinto priuilegio del Guardiano di Gierusalemme fù quello, che gli concesse Vrbano VIII. in simil materia, di contrattare la pecunia, l'anno 1632. da vna parte più amplo, perche gli dà facoltà di poter delegare i suoi Frati per tutta la Custodia, e di seruirsene anche per viaggio, ma dall'altra si ristringe, oue però non si troui copia di Sindico fedele, perche in tal caso à questo si douerebbe lasciar la cura; & auertano quì alcuni, che il Papa dice, che può delegare li Frati, ma non comandare; con tutto ciò il P. Quar. tom. 1. pag. 538. 2. dice, che se il Guardiano comandasse questo ad vn Frate, meglio faria il suddito ad obedire semplicemente, che recalcitrare. Altri osseruano, che come li Frati per tutto il Mondo ponno tener limosine nelle mani de' Sindici per bisogni vrgenti, & eminenti; in Terra Santa di più per gl'incerti, e futuri, altrimenti *Guardiano di Terra Santa può tener limosine per bisogni incerti.*

il priuilegio nulla operarebbe; *fauores enim ampliandi sunt*, non tanto però (direi io) che s'estendesse à limosine affatto superflue, quali se si trouassero colà si doueriano restituire à gl' istessi danti, ò questi morti, alli loro heredi, ò al diocesano, se non vi fosse herede alcuno, acciò ne disponesse come di cosa incerta, non potendo li Frati spendere quelle, se non secondo l'intentione del dante, altrimenti saria atto di proprietà, come dichiararono Nicolò Terzo nell'art. 3. e Martino V. art. 6. con tutti gli Espositori; nè tutto il Capitolo generale dell'Ordine può altrimenti determinare, dicono Corduba nella quest. 9. sopra la Regola, e Politio; Alcuni con tutto ciò sono di parere, che il Sindico Apostolico possa egli medesimo trattenere dette limosine incerte à nome del Pontefice, il luogo del quale egli tiene, come dissero Martino V. e Clemente VIII. e come il Papa à *Dominus vniuersorum est*, meglio del Vescouo può far spendere le cose incerte; e deuesi notare, che Martino, e Clemente parlano a' Frati Italiani, sotto de' quali si gouerna Terra Santa, e lo nota Corduba medesimo nel cap. 4. della Regola q. 17. e veramente in Terra Santa non si deue caminare con tanto rigore; ma con tutto ciò i più zelanti tra' Frati non si tengono per sicuri, seruendosi de' Sindici di Martino, e Clemente, mentre nel Capitolo generale di Toleto l'anno 1606. & in quella di Roma 1612. e 1625. furono rinunciati, il che con publico Decreto fù confermato da Vrbano VIII. che dice: *S. D. N. reuocat quascumq. concessiones, siue indulta, tam per litteras Apostolicas, & motu proprio, quam per viuæ vocis oraculo, & alias quomodolibet concessa eidem Regulæ contraria*; e per ripugnante dichiarò la Religione il seruirsi de' Sindici di Martino, e Clemente, ordinando si stasse à quelli di Nicolò Terzo, e Clemente V. *Declarat in primis generale Capitulum in nullo præcepto dispensatum esse, atque adeò omnia in ipso contenta obseruari debere, iuxta declarationem Summorum Pontificum Nicolai III. & Clementis V.*

Sindici di Martino V. e Clem. VIII. furono rinunciati.

Questo però corre vniuersalmente in tutto l'Ordine, ma non in Terra Santa, perche nè li sudetti Papi, nè il Capitolo generale non fanno moto alcuno di essa; nè credo s'intesero mai derogare alli di lei tant'altri priuilegi; oltre, che per quella pratica di 15. anni, e mezo, che tengo, rarissime volte, e forsi mai si trouaranno limosine superflue in Gierusalemme, ma più tosto sempre qualche debito; e si vede, che colà quel che hoggi par superfluo, dimani sarà necessario, che [...] quel bisogno, ò necessità, che qui è incerta, e futura, colà [...] eminente, occorrendo ben spesso pagare cose bisognose [...]

In Gierusalemme rare volte sono limosine superflue, anzi mai.

Il decimosesto priuilegio del Guardiano è, che può chiamare a' conti li Sindici, anzi constringerli, come concesse Calisto Terzo nella Bolla data l'anno 1457. di modo, che quello, che quì in Christianità è vietato, in Terra Santa è concesso, in maniera ancora, che li Superiori per hauerne l'intento ponno ricorrere al braccio secolare, perche chi concede il principale, concede l'accessorio, *c. Accessorium de reg. iuris in 6.* e per questo Martino V. concesse a' Guardiani, che potessero priuare li Sindici de' loro vfficij, e sostituirne de' nuoui: *Nec non oblationes, & emolumenta prædicta per aliquem Procuratorem, seu Commissarium ad hoc per eos* (cioè Guardiano, e Frati di Terra Santa) *& pro sola voluntate eorum, quoties ipsis videbitur amouendum, & eius loco alium substituendum*; il che poi fù cōmunicato à tutto l'Ordine, riferisce Roderico tom. 3. delle quest. q. 39. artic. 1. *Guardiano di Terra Santa può sforzar li Sindici à dar li conti. Guardiano di T. S. può priuare li Sindici, e crearne de' nuoui.*

E molto à proposito saria questo, se si praticasse in Terra Santa, ma alcune volte li Frati, per rispetti humani, e massime per non vrtar in peggior scoglio, trascurano, con perdita notabile de' Santi Luoghi; Io conobbi vno, che fù Sindico di Terra Santa, e fallì con 400. Crosoni del Sacro Monte Sion nelle mani, e con tutto ciò volea tener sussiego, & anche far limosina ad altri Religiosi, non sapendo, che prima si deue pagare il debito, che è di giustitia, e poi far limosina se si può, che è di gratia, e sopraerogatione; eccettuata l'estrema necessità.

Vn'altro pure si dicea, che con quello di Terra Santa facea mercantia, e partì, portando via vn grosso di piastre; se poi l'habbia restituite, non lo sò, sò bene, che ò in questa, ò nell'altra vita ne hauerà à rendere conto, e forsi quà saranno causa della di lui ruina temporale, e colà della spirituale. *Sindici Infedeli di Terra Sāta.*

Io (mercè Diuina) non hebbi questi incontri, peroche per le auanie, e spese grosse, che hebbi fui necessitato à sollecitare li Sindici à mandarmi tutto ciò, che teneuano per il Monte Sion, si che non lasciai ingrossare il debito, ma hebbi anche l'occhio à conferire la carica à persone commode, e degne, che sapeuo non hauerebbero commesso vn'errore d'vn quattrino, come in fatti fecero, e però glie ne restai obligatissimo, e glie ne pregarò sempre da Nostro Signore il merito.

D' vn' altro Priuilegio del Guardiano.

Cap. VII.

IL decimosettimo priuilegio del Guardiano di Gierusalemme è, che può spendere la quarta parte delle limosine superflue (di quelle, cioè, che in capo all'anno auanzassero, dopò di hauer compito a' bisogni di Terra Santa, e de' Frati) in Santuarij per donar a' Frati, e Pellegrini, in alloggio di questi medesimi, nelle Missioni, & in souuenire a' poueri conuertiti, e lo concesse Vrbano VIII. l'anno 1632. a' 21. Aprile.

Ma vaglia la verità, se li Frati hauessero ad aspettare, che si trouassero limosine superflue in Terra Santa; mi penso, che mai partiriano di là; e certo, che al mio tempo non viddi limosine superflue colà (come dissi nell'antecedente Cap.) lasciai bensì il Monte Sion vltimamente senza debiti (Dio gratia) ma non con superfluità. Quindi vedendo li Frati, che questa concessione di Vrbano poco fauoreuole era ad essi, l'anno 1639. in circa, supplicarono la Sacra Congregatione, che decretò, e dichiarò senza restrittione veruna, che il Guardiano di Gierusalemme potesse dare à ciascheduno de' suoi Frati due piastre de' Santuarij, cioè Corone, Rosarij, e Croci, nella quale trouossi il M. R. P. F. Giuseppe Redaelli Procurator generale dell'Ordine, che si compiacque darmene auiso; e prudentemente fecero li Frati, e massime li Guardiani, à supplicare la Sacra Congregatione, perche altrimenti sariano incorsi nelle pene fulminate da Paolo V. l'anno 1618. e da Gregorio XV. nella Bolla emanata il 1622. oue dice: *Omnibus, & singulis ad quos spectat, & in futurum quomodolibet spectabit, sub pœna priuationis vocis actiuæ, & passiuæ, nec non officiorum quæ obtinent, & obtinebunt, ac inhabilitatis ad illa, & alia in posterum consequenda ipso facto incurrenda, tenore præsentium perpetuò præcipimus, & mandamus, ne eleemosynas, seu aliquam earum partem, siue in pecunia, siue in quibusuis alijs rebus cuiuscumq. generis consistant, quæ tam pro conseruatione, restauratione, & subsidio piorum locorum dictæ Ciuitatis (idest Ierusalem) Diuinique cultus in illis augmento, quam etiam pro Fratrum dicti Ordinis inibi degentium sustentatione, ac necessitatibus, vel alias per quoscumque Christi fidelibus erogabuntur,*

Guardiano di T.S. può dare due piastre de' Santuarij a' Frati.

Pene contro chi diuerte le limosine di Terra Santa.

quanis

quauis de causa, ratione, aut occasione, vel sub quocumque praetextu, quasito colore, vel ingenio, in alios vsus etiam quantumcumq. pios, & vrgentes, ac etiam eiusdem Ordinis conuertere, vel distrahere audeant; notino bene quelli, che maneggino le limosine di Terra Santa.

Ma può dir' vno, auanti che vi fossero queste Bolle, con la licenza della Sacra Congregatione, come la passauano in Terra Santa li poueri Frati? non si poteuano mò portare alla Patria quattro Corone? Il Padre Quaresmio tom. I. pag. 923. risponde di sì piamente per l'Epikeia, che si dice: *Specialis iustitia virtus, dulcore misericordia temperata, qua in specialibus casibus facit discedere à verbis legis, seruata tamen illius intentione;* Della quale diffusamente tratta il P.S.Tomaso nella 2. 2. quest. 120. che porta questo esempio à proposito: In tempo di guerra (dice il Santo) comanda il Rè sotto grauissime pene, che non s'aprino le Porte della Città senza sua licenza, restano fuori alcuni Vassalli perseguitati da' nemici, a' quali se presto non s'aprino le Porte, restaranno morti; che s' hà da fare? non vi è tempo d'andare per la licenza, s'aprino senza, interpretando l'intentione del Rè. Altresì ordinano li Statuti non si ricorra à pecunia, e non si spendino danari, che si farà? ritornaranno à casa li Frati senza Santuarij? saranno in questo di peggior conditione de' Scismatici, & heretici? ò andaranno da' Turchi à chiederli? certo, che *inimici nostri essent iudices*; e pareria, che si pigliasse l'armi contro la pietà, priuando vn pouero Religioso di questa consolatione, dopò d' hauer seruito con tanti disagi, e patimenti quei Santi luoghi; e però si può supponere la licenza tacita del Papa, e del Padre S. Francesco, interpretando la loro intentione; con tutto ciò il P. Quaresmio medesimo disse à me, che la seconda volta, che ritornò in Patria non portò neanche vna Corona seco, sì per liberarsi da questi scropoli, come appresso dal disturbo delli pretendenti, stante, che *per verbum nescio, resoluitur omnis quaestio*; e pure il Padre era Superiore, che ne poteua portare, e così fecero alcuni altri, & ero di parere di farlo io ancora, ma l' hauer' à far capo in Roma, mi trouai obligato à riconoscere quei Signori, che protegano Terra Santa, & acudiscano alla di lei manutenenza; non biasmo mica per questo quei Religiosi, che modestamente riconoscano li loro Benefattori, Parenti, e Frati amici, anzi lodo l'vfficio di gratitudine; ma non posso già lodare l' incapacità d'alcuni, che non credano, come *omne finitum ablatione finiti tandem consumitur*; e pensano, che la scatola entro la quale il Frate portò quei pochi Santuarij, sia vn fonte, che mai debba finire, perche

Epikeia cosa sij.

Come si portauano li Frati prima che vi fossero le sudette Bolle, e licenza.

mai

mai cessano di dimandare, dopò che hauerà compito à milliaia di persone; nè considerano, che il Frate è pouero, che viene da Paesi barbari, oue senza danaro niente si hà, e da sì lontano, che l'habito solo rincresce, e però poco altro può portare; Certo, che se vn gentil'huomo, ò Mercante ricco ritorna da Roma, ò Loreto, quando reca seco 500. Medaglie, e cento, ò ducento Rosarj fà assai, & in quattro giorni si sbriga; nè più alcuno lo tenta, & vn Frate sarà dieci anni, che ritornò, & ancora dimandano alcuni; nè mille Corone gli bastano; questo scrissi per li molesti, & indiscreti, non per rimprouero a' Benefattori, che meritano più, a' quali esortarò sempre si sodisfaccia con ogni piena maniera, e con la douuta licenza, e modo, ricordandosi sempre di non eccedere i termini della pouertà, seruendosi del consiglio di Nicolò III. che nell' art. 3. dice: *De vilibus, aut parum valentibus liceat ex præsenti nostra constitutione Fratribus pietatis, seu deuotionis, vel pro alia honesta, & rationabili causa (obtenta super hoc Superiorum licentia) iuxta quod inter Fratres in Generali, vel Prouinciali Capitulis, tàm de ipsis rebus vilibus, seu parum valentibus, & earum valore, quam præfata licentia, scilicet à quibus, vel qualiter sit habenda, extiterit ordinatum intra, vel extra ordinem.* Dal che tre conditioni si cauano, acciò il Frate di S. Francesco possa donare cosa alcuna. Prima, che questa sij di poco prezzo, *de vilibus*. Secondo, che vi sij causa per diuotione, ò gratitudine, ò simile, *pietatis, seu deuotionis causa*. E la terza, che vi sij la licenza, peroche senza questa il Frate manco può donare vn' ago, come soleua dire S. Bernardo: *Monachus habens acum, non valet acum*. Vn Monaco, che contro la volontà del Superiore tenga, ò doni vn' ago, non vale vn' ago; e se il Religioso dubita di tediare il Superiore, con chiederli spesse licenze, faccia quanto esorta Vgone nell'espositione della Regola, la chieda in generale di dare, e riceuere cose minime, che così sogliono fare i Religiosi timorati, e vedino la Bolla d'Vrbano VIII. *de largitione munerum*; e si consultino con Casisti circa la quantità, &c. che è quella del furto, cioè la quantità, che rubbata constituisce il peccato mortale, & anche quella prohibita il donarla al Frate senza licenza, & in particolare Bonacina *de contract. disp. 2. q. 10. par. 3. num. 5.* Perche con licenza, senz'altro ponno donare le due piastre de' Santuarij; e dico due, e non tre, perche la terza mi pare superflua, essendo, che in materia di limosine di Terra Santa andarono sempre scarsi li Pontefici. Come pure anche fecero gli Eminentissimi de Propaganda, nel formare il decreto l'anno 1639.

Cosa ponno donare li Frati, e come.

col

col quale prohibirono assolutamente l'alienare qual si voglia cosa appartenente al Sacro culto, beneche vecchia, inutile, e superflua: *Postremò Eminentissimi Patres censuerunt districtè præcipiendum esse moderno, & pro tempore Guardiano Hierosolymitano, prout præsenti decreto præcipit, nè sine licentia huius Congregationis, aliquid de supellectili Sacra Sanctis locis donata, seu legata, aut quacumque ex causa ad eadem Sancta loca pertinente, alienare, distrahere, donare, vel alio loco etiam pio, & si sit suæ Religionis, vel Capellanijs suis, aut alterius Religionis applicare, & si fuerit superflua, aut inutilis, sub pœnis &c.* *Superiore non può donare suppelletile Sac. beneche inutile.*

Cardinalis Antonius Barberinus. *Franciscus Ingolus Secretarius.*

Locus ✠ sigilli.

E fù ottima prouisione questa, fatta penso per liberare i Frati dall'importune dimande di quelli Orientali, che mai cessauano di chiedere al Guardiano, ò al Procuratore.

E se ciò non può fare il Guardiano, manco potrà il Procuratore, nè altro suddito; certo, che quel tutto, che fù concessibile, al Superiore fù concesso, e non a' sudditi, neanche al Procuratore senza licenza; perche il Generale stesso, quando qualuolta gli dà patente, suol dire: *Habita prius voluntate Superioris Sacri Montis Sion*, come fece il Padre Reuerendissimo Manero à F. Antonio del buon successo, perche sà bene, che nè il Generale, nè tutto l'Ordine può dar tal licenza, onde il P. Gioseffo Maria di Giesù solea dire ad alcuni, disingannateui Padri, che senza il Guardiano niuno può dar' il valor d'vn baiocco. *Il solo Guardiano di T. S. può donare, e spendere.*

Delle gratie, e fauori concessi al Guardiano dalli quattro penultimi Pontefici.

Cap. VIII.

LI quattro penultimi Pontefici Gregorio XV. Vrbano Ottauo, Innocenzo Decimo, & Alessandro Settimo vnitamente si diedero pure à fauorire il nostro Guardiano di Gierusalemme, come capo de' Missionarij, con diuerse gratie, quali se bene sono *ad decennium* solamente, si hanno quasi come perpetue, perche facilmente passati li dieci anni il Papa le conferma, sì anche perche molte di esse furono fatte da altri Pontefici, e confermate in perpetuo,

come

come perche il Pontefice penultimo, & il viuente confermarono in perpetuo tutte le gratie già concesse, e sono le seguenti.

Facultates concessæ à Sanctissimo D. N. D. Alexandro Diuina Prouidentia Papa VII. Fr. Mariano à Maleo Ordin. Min. Reg. Obseru. S. Francisci Guardiano Hierosolymitano.

Fauori delli quattro penultimi Papi al Guardiano di Terra Sãta.

1 *Dispensandi in quibuscumque Irregularitatibus, exceptis illis, quæ ex Bigamia vera, vel ex homicidio voluntario proueniunt, & in his duobus casibus etiamsi præcisa necessitas operariorum ibi fuerit. Si tamen quo ad homicidium voluntarium ex huiusmodi Dispensatione scandalum non oriatur.*

2 *Dispensandi, & commutandi Vota simplicia, etiam Castitatis, ex rationabili Causa, in alia pia opera, non tamen Religionis.*

3 *Absoluendi, & dispensandi in quacumq. Simonia, & in reali, dimissis beneficiis, & super fructibus male perceptis iniuncta aliqua eleemosyna, vel pœnitentia salutari arbitrio dispensantis, vel etiam retentis beneficiis, si fuerint Parochialia, & non sint qui Parochiis præfici possint.*

4 *Dispensandi in tertio, & quarto Consanguinitatis, & Affinitatis simplici, & mixto gradu, & in 2. 3. & 4. mixtis, non tamen in secundo solo, quo ad futura matrimonia, quo verò ad præterita, etiam in secundo solo cum iis, qui ab hæresi, vel infidelitate conuertuntur ad fidem catholicam, & in prædictis casibus prolem susceptam declarandi legitimam.*

5 *Dispensandi super impedimento publicæ honestatis Iustitiæ ex sponsalibus prouenientes.*

6 *Dispensandi super impedimento criminis neutro tamen Coniugum machinante de restituendi ius petendi debitum amissum.*

7 *Dispensandi in impedimentis Cognationis spiritualis præterquam inter Leuantem, & Leuatum.*

8 *Hæ verò dispensationes matrimoniales videlicet 4. 5. 6. & 7. non concedantur nisi cum clausula: Dummodò Mulier rapta non fuerit, & si rapta fuerit, in potestatem raptoris non existat, neque in vtroq. foro vbi erunt Episcopi, sed in foro conscientiæ tantum, & in illis expediendis tenor huiusmodi facultatum in dispensationibus inferatur, cum expressione temporis ad quod fuerint concessæ.*

9 *Dispensandi cum Gentilibus, & Infidelibus plures Vxores habentibus, vt post Conuersionem, & baptismum, quam maluerint ex illis, si etiam fidelis fiat, retinere possint, nisi prima voluerit conuerti.*

10 *Absoluendi ab hæresi, & apostasia à fide, & à schismate, quoscumq.*

etiam

etiam Ecclesiasticos tàm Seculares, quàm Regulares, non tamen eos qui ex locis fuerint in quibus S. Officium exercetur, nisi in locis missionum, in quibus impunè grassantur hæreses, deliquerint, nec illos, qui iudicialiter abiurauerint, nisi isti nati sint, vbi impunè grassantur hæreses, & post iudicialem abiurationem illuc reuersi in hæresim fuerint relapsi, & hos in foro conscientiæ tantum.

11 *Absoluendi ab omnibus Casibus Sedi Apostolicæ reseruatis, & in Bulla Cœnæ Domini contentis.*

12 *Benedicendi Paramenta, & alia vtensilia pro Sacrificio Missæ.*

13 *Reconciliandi Ecclesias pollutas aqua ab Episcopo benedicta, & in casu necessitatis, etiam aqua non benedicta, huiusmodique facultatem communicandi simplicibus Sacerdotibus.*

14 *Consecrandi Calices, Patenas, & Altaria portabilia, cùm Oleis ab Episcopo benedictis, vbi non erunt Episcopi, vel distent per duas Dietas, vel Sedes vacet.*

15 *Dispensandi, quando expedire videbitur, super vsu Carnium, Ouorum, & Laticiniorum tempore Ieiuniorum, & præsertim Quadragesimæ.*

16 *Celebrandi bis in die, si necessitas vrgeat, ita tamen, vt in prima Missa non sumpserit ablutionem per vnam horam ante Auroram, et aliam post Meridiem in Altari portatili sine ministro sub dio, & sub terra in loco tamen decenti, etiamsi Altare sit fractum, vel sine Reliquijs Sanctorum, & præsentibus Hæreticis, Schismaticis, Infidelibus, & Excommunicatis, dummodò minister non sit hæreticus, aut excommunicatus, & aliter celebrare non possit.*

17 *Concedendi Indulgentiam Plenariam pro conuersis ab hæresi, atq. etiam fidelibus quibuscumque in articulo mortis saltem contritis, si confiteri non poterint.*

18 *Concedendi Indulgentiam Plenariam in Oratione 40. horarum ter in Anno indicenda diebus bene visis, contritis, & confessis, ac Sacra Communione refectis, si tamen ex concursu Populi, & expositione Sanctissimi Sacramenti nulla probabilis suspicio sit Sacrilegij ab hæreticis, seu Infidelibus, vel Magistratum offensum iri.*

19 *Lucrandi sibi easdem Indulgentias.*

20 *Singulis secundis ferijs non impeditis, Festis nouem lectionum, vel eis impeditis, die immediate sequenti celebrandi Missam de Requiem in quocumque Altari, etiam portatili, liberandi animam secundum eius intentionem à Purgatorij pœnis per modum suffragij.*

21 *Deferendi Sanctissimum Sacramentum occultè ad Infirmos sine lumine, illudque sine eodem retinendi pro eisdem Infirmis in loco tamen*

decenti, si ab Hæreticis, aut Infidelibus sit periculum Sacrilegij.

22 *Induendi vestibus sæcularibus, si aliter vel transire, vel permanere non poterit in locum missionum.*

23 *Recitandi Rosarium, vel alias preces, si Breuiarium secum deferre non poterit, vel Diuinum Officium ob aliquod legitimum impedimentum recitare non valeat.*

24 *Tenendi, & legendi non tamen alijs concedendi, libros Hæreticorum, vel Infidelium de eorum Religione tractantium, ad effectum eos impugnandi, & alias quomodolibet prohibitas, præter opera Caroli Molinei, Nicolai Macchiauelli, ac Libros de Astrologia Iudiciaria principaliter, aut incidenter, vel alias quo vis modo de ea tractantes, ita tamen, vt libri ex illis Prouincijs non efferantur.*

25 *Administrandi omnia Sacramenta, etiam Parochialia, Ordine, & Confirmatione exceptis, & quo ad Sacramenta Parochialia in Diœcesibus vbi non erunt Episcopi, vel Ordinarij, aut eorum Vicarij, vel in Parochijs vbi non erunt Parochi, vel vbi erunt, de eorum licentia.*

26 *Communicandi has facultates in totum, vel in parte Socijs suis in Missione, & præsertim tempore sui obitus, vt sit qui interim possit supplere, donec Sedes Apostolica certior facta, quod quamprimum fieri debebit per delegatum, alio modo prouideat, & communicatas reuocandi, prout opus fuerit.*

27 *Vtendi eisdem facultatibus in locis suæ Missionis tantum.*

28 *Et prædictæ facultates gratis, & sine vlla mercede exerceantur, & ad decem annos tantum concessæ intelligantur.*

Feria 5. die 7. Octobris 1655.

IN Congregatione generali Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico Montis Quirinalis S. D. N. Alexander Papa VII. præfatus concessit supradictas facultates prædicto Fratri Mariano Ordinis Regularis Obseruantiæ Sancti Francisci Guardiano Hierosolimitano ad decem annos proximè futuros.

F. Cardinalis Barberinus.

Loco ✠ Sigilli.

Dalle quali gratie pure si conosce, che il Guardiano di Gierusalemme è delegato del Papa, Prelato di Sua Santità, e della Religione, come vederemo nel seguente Capitolo IX.

Come il Guardiano di Gierusalemme vien' anche honorato dalla sua Religione.

Cap. IX.

E Dunque il nostro Guardiano di Gierusalemme Prelato non solo del Papa per li titoli soprascritti, e di poter'appresso vsare li Pontificali à suo piacere, impossessato già con l'antica consuetudine, che *habet vim legis*; e tanto più, quanto, che questo non è à chi si sia pregiudicieuole, *Coaruuia in Reg. Possessor 2. p. 6.* e ciò si proua ancora dall'antico Pontificale del Sacro Monte Sion, oue si leggono tutte le ceremonie, che vsano gli Vescoui, & il Guardiano vecchio quando Pontificalmente riceue il nuouo; e si cõferma di più, perche ogni qualuolta vn Principe concede alcun fauore, s'intende anche di cõcedere tutti quei mezzi, che sono necessarij per ottenerlo; e però concedendo il Papa al Guardiano nostro di fare alcune funtioni da Vescouo, come il Cresmare, Consecrar Chiese, Ordinare, &c. che non si ponno fare senza l'habito Pontificale; adunque s'intende di concedergli, che lo possa vsare, secondo la regola, *qui dat principale, dat & accessorium*. Tutto ciò venne à confermare l'Eminentissimo Protettore dell' Ordine nostro Francesco Barberino, con mandare al Guardiano vna Mitra pretiosa, tutta tempestata di perle, non perche la custodisce in cassa, ma perche se ne seruisse, come pure ne furono mandate altre da diuersi Principi, e massime da' Monarchi di Spagna, e Francia, e da Sua Maestà Cesarea vna Croce pettorale con 9. diamanti, & vn'anello con vna rosa di diamanti pure, tutte cose da Vescouo, in confermatione di quanto si scriue. *Guardiano di T. S. può vsare li Pontificali.*

E celebrando il Guardiano mitrato à guisa di Vescouo, fà publicare, e conferisse l'Indulgenza in forma consueta di 40. giorni, oltre che per autorità, e facoltà concessagli dalli penultimi quattro Pontefici può conferire tre volte l'anno Indulgenza Plenaria nell' espositione del Santissimo, come nel Capitolo antecedente si scrisse, e si toccò sopra nel Cap. 26. del Lib. 14. pag. 276. & anche a' Conuertiti di nuouo, & à qual si voglia altro in articolo di morte. *Guardiano di T. S. conferisce Indulgẽ come Prelati.*

Ma di più è il Guardiano Prelato della Religione, e come qual Ministro Prouinciale, visitando li suoi Frati, può conferire nell'atto

della visita, l' Indulgenza plenaria, per indulto di Leone X. *viua vocis oraculo*, a' Minori, e di Gregorio XIII. a' Padri di Giesù, riferisce Roder. il giouine resol. 77. num. 6.

Indulgenze, che nè dal Concilio Tridentino, nè da Paolo V. furono derogate, perche nè l'vno, nè l'altro nella loro derogatoria fecero di Terra Santa mentione alcuna, anzi da' Ministri vsitate.

Come parimente per tutto l'Vniuerso restarono viue tutte quell' Indulgenze, che furono concesse già per li defunti, & a' Parenti, e Benefattori de' Frati, in gratia di questi medesimi, perche Paolo V. s' intese solamente di leuare l' Indulgenze concesse direttamente a' Frati, & alle Monache, non a' morti, nè a' secolari, come chiaramente dalle parole della di lui Bolla si vede, che: *Tantum valent, quantum sonant*.

Che però à consolatione de'Benefattori siami cõcesso di scriuerne alcune, riferite da Roderico il vecchio, e dal giouane nella resol. 77.

Indulgẽze concesse a' Parenti, Procuratori, e Benefattori de' Frati di S. Francesco.

La prima delle quali è quella, che concesse Clemente VIII. l'anno 1596. alli Sacerdoti dell'Ordine nostro, che celebrando la Messa per i loro Padri, e Madri morti di poco, possino cauare l'anime loro dal Purgatorio, Roderico il primo nel principio delle quest. Regolari.

La seconda, è del medesimo Clemente VIII. per li Benefattori dell' Ordine quelli, cioè, che tengono la figliuolanza, ò suffragio, e che nelle case loro sono soliti d'alloggiar li Frati, ò conforme il loro stato, fanno limosine notabili a' Frati nostri, senza di che poco, ò nulla gioua la figliuolanza, mentre si dona in risguardo delle limosine, e carità vsate a' Frati da questi veri Benefattori.

Per tali Benefattori dunque, che muoiono, celebrando Messa li Frati, l'anime loro sono liberate dalle pene del Purgatorio, dice Roder. il vecchio oue sopra, anzi nel tom. 3. q. 24. afferma, che questa gratia medesima fece molto prima Calisto III.

La terza è di Eugenio IV. che concesse alli Procuratori, e sostituti dell' Ordine a' loro Figli, Fratelli, Sorelle, e Parenti, che con dire cinque Pater noster, e cinque Aue Maria nelle nostre Chiese, guadagnino tutte l'Indulgenze delle Stationi concesse a' Frati medesimi.

La quarta è di Calisto Terzo, e di Clemente VIII. che concessero a' Padri, e Madri de' Frati, che nell'hora della morte potessero eleggersi vn Confessore, che gli assolua *plenariè*, da pena, e colpa, riferita dal giouine Roderico oue sopra, *de Indulg. reuocatis à Paulo V. §. His non obstantibus n. 45.*

La

La quinta è di Leone X. che concesse à noi Minori, che con recitare li Sette Salmi, ouero cinque Pater, e cinque Aue Maria il Sabbato delle Palmi, il giorno della festa di S. Giouanni Euangelista, & il giorno del suo martirio, *ante Portam Latinam*, potiamo liberare dal Purgatorio vn'anima, oue sopra num. 62.

La sesta è del medesimo Leone X. & è plenaria per quelli, che nell' hora della morte dimandano l'habito de' Frati, ò Terziarie, che viuono sotto la loro giurisditione, quale basta tenere adosso mentre viuono, e dopò morte vestirlo, Roder. giouine resol. 71. n. 9. che al n. 8. porta anche vna Bolla di Sisto IV. à questo proposito, & vn'altra di Clemente VIII. contro certi Parochi, che tentauano ostare, e pretendeuano maggior limosina da' parenti de' cadaueri se si sepelliuano nelle nostre Chiese, che nelle Parochiali, sotto pena di scõmunica riseruata &c.

La settima è di Giouanni 22. che concesse a' secolari, baciando l' habito de' Predicatori, e per cõmunicatione il nostro ancora, duemilla, e 75. giorni d' Indulgenza, oue sopra num. 10.

L'ottaua è di Gregorio Nono, che concesse tre anni, e due giorni d' Indulgenza ad ogni secolare, che vdisse la Messa nuoua d'vn Sacerdote Frate.

La nona è del medesimo Papa, che concesse a' secolari, che fanno celebrare Messe, ò Diuini Officij nelle Chiese de' Predicatori, e nostre per participatione due anni, e 248. giorni d' Indulgenza.

La decima è di Alessandro IV. che a' secolari, che vanno alle Chiese nostre per ascoltare la Messa, ò Sermone condonò 100. giorni di perdono, Roder. giouine iui resol. 77. n. 59.

Lascio à parte le Plenarie Indulgenze, che acquistano li secolari nelle Chiese nostre la solennità del P. S. Francesco, S. Antonio di Padoa, S. Bonauentura, S. Chiara, S. Ludouico Vescouo, S. Diego, e quella sì grande della Portioncola. Come anche l'innumerabili, che godano li Cordigeri, cioè tutte quelle di Gierusalemme, oue sono 57. plenarie, di S. Giacomo di Galitia, e di Roma, nella qual Città quasi ogni giorno se ne troua alcuna plenaria.

Ma ritorniamo al nostro Guardiano, questi non gode solamente di esser fauorito, mentre si troua attualmente nell'vfficio, ma *functo officio* ancora, perche ritornato in Prouincia vien connumerato frà' Prouinciali, per Statuto generale di Viliadolit l'anno 1593. che dice: *Qui grauiora negotia sustinent, grauissimosq. labores, & manifesta pericula pro Dei gloria, &c.* confermato poscia nella compilatione de' mede- *Guardiano di Gierusalemme in Prouincia connumerato*

tra' Mini-stri Prouinciali. medesimi Statuti seguita in Roma l'anno 1663. cap. 22. §. 1. n. 7. fondata nella ragione, e giustitia distributiua: *Qui sentit onus sentire debet, & commodum*; e però deue precedere li Custodi attuali, e Diffinitori non solo nell'osseruanza, ma nella riforma stessa, come da' Statuti di questa cap. 8. §. 52. n. 7. & 8. si vede, & anche li Lettori Giub. e Padri connumerati per breue, come con decreto espresso emanato à mio fauore, e si conserua nell'Archiuio della mia Prouincia di Milano il dì 10. Luglio medesimo 1663. dichiarò Alessandro VII.

Se il Guardiano di Gierusalemme può seruirsi de' suoi Priuilegi contro la volontà del Generale, e li Frati di Terra Santa contro il voler del Guardiano stesso possano valersi delli loro.

Cap. X.

VEramente confesso essere quasi superfluo il scriuere la proposta materia, mentre non si vidde mai in Terra Santa Guardiano alcuno, che non rispettasse il Reuerendiss. Generale, nè meno Frate suddito, che ardisse contrastare alla volontà del Superiore, nondimeno acciò sappino il suddito, e Superiore cosa ponno fare, e che *omnia suauiter, & cum meritò disponantur*.

Diciamo prima, che il Guardiano di Gierusalemme si può considerare come semplice Frate di S. Francesco, ò al più come Prelato dell'Ordine, ò Custode, ouero come Vicario, e delegato del Papa, e Commissario Apostolico; se si considera nel primo modo, certo è, che senza il Generale non può cosa alcuna, mentre quanto al Monastico è di lui suddito, e commettendo qualche errore, questo lo può punire; Ma se si considera nel secondo modo come Ministro del Papa, il Generale in questo non può impedirlo, che non vsi de' suoi priuilegi Pontificij, come cantar Mitrato, Cresimare, Ordinare, Consecrare, &c. altrimenti saria vn *mittere manum in messem alienam*, e pigliarla col Papa, volendo impedire i suoi priuilegi, e si sà, che *nullus inferior potest in superiorem*, nella leg. *c. Inferior dist. 21. et c. Cum inferior de maioritate, & obedientia*; che però la Sacra Congregatione dichiarò, che il Generale Napoli non potesse sospendere le obedienze del Guardiano di Gierusalemme, per esser questo priuilegio

In che cosa il Guardiano di T. S. è suddito al Generale.

di Califto Terzo, come si toccò sopra nel Cap. II. priuilegio secondo di questo Libro medesimo pag. 300. e si proua à simili, perche se il Papa conferisse ad vn Religioso qualche beneficio Parochiale, ò Chiesa, certo, che in questo il Generale suo non può intromettersi; hora il Guardiano di Gierusalemme hà molte Chiese da prouedere, quasi qual Vescouo, adunque deue solamente, come priuilegiato, riconoscere il Papa, e si può addattar quì il detto di Christo, che *nemo duobus dominis seruire potest*.

Circa li Frati poi di Terra Santa si può dire, che di due sorti di priuilegi godano colà l'vno, che risguarda l'autorità, ò giurisditione del Prelato, come d'vdire le confessioni, assoluere da' casi, dispensare nell' irregolarità, e simili; & altri, che solo mirano al profitto, e beneficio dell'anime, come il riceuere l'Indulgenze, frequentare li Sacramenti, orare, digiunare, farsi assoluere con autorità de' maggiori: Hora in quanto à questi secondi priuilegi si crede, che li Frati possano senz' altra licenza seruirsene moderatamente, perche *qui sentit onus sentire debet, & commodum*; se faticano per Terra Santa, anche è di douere, che godino di qualche premio, modestamente dissi, perche se bene il Prelato non può prohibire assolutamente al suddito, che non s'auanzi nell'opere di supererogatione, può nondimeno *ad tempus* sospenderle, *ob aliquam meliorem causam*, & il suddito all' hora meglio fà ad obedire, stante, che *melior est obedientia, quam victima*. Se trattiamo poi de' primi priuilegi, che risguardano l'autorità del Prelato, non può il suddito senza esso vsarli, e massime nelle Confessioni, e Casi riseruati, perche supposto quello, che decretò il Concilio Tridentino sess. 14. cap. 7. e Can. 11. che *penes superiorem remanet facultas reseruandi casus*; e fulmina la scōmunica contro chi ardisse di affermare il contrario, e quello, che nel Fiorentino pure si determinò, cioè, che tre cose essentiali si ricerchino à questo Sacramento, Materia, Forma, e Ministro, che habbi giurisditione, che in Terra Santa da altro non può hauere, che dal Guardiano; bisogna conchiudere, che da esso tutto questo pende, e che può riseruarsi casi, &c. e dire il contrario, puzza d'heresia, *& oppositum videri sapit haeresim*, scriue Quar. tom. 1. pag. 437. 2. con Roderico tom. 1. q. 21. art. 2. e nella Regola stessa nostra c. 7. pure si suppone questa facoltà (dicono gli Espositori) ne' Generali, Ministri, e Custodi, anzi altre volte per concessione di Alessandro VI. a' Guardiani stessi era cōmunicato; per *non vsum* poi, è per statuti leuato, ma non già al nostro Guardiano, che è Custode priuilegiato, onde

Cosa ponno li Frati di T. S. senza il Guardiano.

Guardiano di T. S. può riseruar casi, e dir'il contraria, puzza d'heresia.

onde li penultimi Pontefici dopò concesse le tante gratie al medesimo Prelato, dicono, che in tutto, ò in parte le possa delegare a' sudditi; adunque à lui stà il stringere, & allargar la mano. Fà à proposito vna Bolla di Gregorio XIII. emanata l'anno 1575. à fauore de' Superiori della Compagnia di Giesù, con la quale inhibisce a' loro Religiosi sudditi il seruirsi della Bolla della Cruciata, Giubilei, Confessionali, & altri Indulti della Santa Sede senza la licenza de' loro Superiori, del che può ben participare il nostro Guardiano di Terra Santa.

Maggior difficoltà nasce intorno à quei Frati, che sono sudditi al Guardiano, mà fuori di Terra Santa, come in Egitto, Cipro, Aleppo, Damasco, &c. se questi possano godere i priuilegi di Terra Santa, ò nò.

Al che si risponde, che quanto alle gratie, e priuilegi personali pare veramente ne possino godere, mentre sono *de corpore familiæ*; e la legge determina, che *absens iusta de causa pro præsenti reputatur*; e la causa perche seruono nelle Missioni è la conuersione dell'anime, che è giostissima; adunque deuono participare de' beni di Terra Santa, e massime delle gratie de gli vltimi Papi, perche concedono al Guardiano, che lo possa cõmunicare: *Suis socijs in missione*, non dice *Terræ Sanctæ*, ma *Missione &c.*

Se li Frati fuori di T. S. godono le di lei gratie.

Se poi parliamo delle Indulgenze de' Santi luoghi, come del Presepio, Sepolcro, Caluario, &c. li Frati, che sono lontani da Terra Santa, certo, che non nè ponno participare; e se vno dicesse, che come l'Indulgenza della Portioncola è cõmunicata à tutto l'Ordine, così queste almeno doueriano essere cõmunicate à tutta la famiglia, e luoghi di Terra Santa.

Si risponde, che non corre la parità, perche l'Indulgenza d'Assisi concessa al capo dell'Ordine hà più dell'equo, si diffonda nelle membra dell'Ordine, non così quelle di Gierusalemme, nè si troua Bolla di cõmunicatione di queste, come di quella della Portioncola, onde li Frati sudditi fuori di Terra Santa non sentono di questo fauore, ma bene di molti altri, e massime delli concessi à gli habitanti *inter Infideles*.

Come

Come il Guardiano, con li suoi Frati fù dalla Religione con diversi Statuti fauorito.

Cap. XI.

LE Religioni anche con nome d' Ordini si chiamano, perche con regole, & ordinationi si mantengono; nè queste si scriuano per leuare le transgressioni, che non vi sono, ma bensì per impedire, che non vi entrino, come due sorte di medicina si troua curatiua, e preseruatiua; e questa seconda non si piglia per guarir' il male, che non v'è, ma per preseruarsi, che non venga, come anche in tempo di contagio si suol pigliare qualche antidoto per non infettarsi, & apestarsi; e quando bene fra' Religiosi si trouasse qualche difetto, non deue ammirarsi il secolare, nè lacerar la fama à tanti buoni, che sono nella Religione, ma deue pensare esser proprio di quel Religioso, che pecca, che *rarò cadit, & citò surgit*; e deue di più auertire, che vestono bensì l' habito in Conuento li giouani, ma non vi nascano; e si è praticato più volte, che vn Padre ritiene appresso di se li figliuoli buoni, dando alla Religione i scorretti, che non si ponno domare, e poi se cōmettono qualche scandalo, rouersciano la colpa sopra la Religione, ci fè toccar con mani Nostro Signore questa verità, quando risolutosi di formare vna nuoua Religione di soli 12. Frati, con tutto ciò, che fosse l'istessa sapienza, scienza, e prudenza, irreprensibile per ogni parte, non potè fare di potenza ordinaria, che non cadesse imperfettione fra essi, onde si legge in S. Luca 22. 24. che con nota d'ambitione si diedero à contendere circa il primato; *Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior*; e quel, ch' è peggio, al tempo della Passione vno lo negò, l'altro lo tradì, & il rimanente per finirla, gli voltò le spalle, dandosi à vergognosa fuga: *Relicto eo omnes fugierunt*, S. Mat. 26. 57. Hora se fra 12. Religiosi soli, suddici d' vn Superiore impeccabile, e d'vn figlio di Dio, si troua difetto, che può essere fra centenaia, e mill aia de Frati? Ad ogni modo perche in Terra Santa non arriuassero quei Religiosi à trasgredire i precetti della Regola, & à fine di conseruare quel tesoro impretiabile, che appresso gli huomini si teneua fra quelle cose, che *habentur pro derelictis*; percione la mia

Religioni perche si dicono Ordini, e Regole.

Figli peggiori dà il Padre alla Religione.

Apostoli difettuosi, ambitiosi.

ben' auuenturata Religione il possesso, con titolo *de primi capientis, & primi occupantis*, zelosa sempre di perderlo, si diede à formar bellissimi statuti, per tener lontano ogni disordine; e primieramente nel Capitolo generale di Losana, ò pure Argentina l'anno 1407. come riferisce Quar. tom. 1. pag. 472. 1.

Statuti di Argentina dell'anno 1407.

Oue prima ordina, che se il Guardiano di Gierusalemme venisse à morte, ò pure rinunciasse, ò volesse partire, con pensiero di non più tornare, si congreghino li Frati tutti, che per statuto dell'Ordine hanno voto, & eleggano vn'altro ò presente, ò absente, e quanto prima mandino al Generale l'elettione in debita forma, e questo fù confermato nella compilatione de' statuti fatta in Roma l'anno 1663.

Secondo, comanda à tutti li Frati, che debbano obedire al sudetto eletto Guardiano, nè alcuno inferiore al Generale possa deponerlo dal suo vfficio.

Terzo, se il Guardiano s'absentasse per qualche tempo, ò s'infermasse, esso con alcuni discreti Frati possa prouedere d'vn Vicario, il quale eserciti l'vfficio di Guardiano, e questo si farà, quando l'altro Vicario ordinario non fosse sufficiente per reggere la Famiglia tutta, quale, ancorche si elegga l'altro, che si dice Presidente, non douerà esser mosso dal suo posto, & vfficio senza causa sufficiente.

Quarto, se il prefato Guardiano fosse troppo negligente, e notato di qualche vitio graue, e notorio, li Frati residenti in tutti quei luoghi di comun consenso, ò almeno la più sana, e miglior parte notifichino ciò al Padre Prouinciale, se sarà in Prouincia, senza dilatione (ecco come 261. anni sà colà si trouaua vna Prouincia de Frati, mentre v'era Prouinciale) qual vadi, ò mandi vn Frate ad informarsi, & esaminare li voti circa la vita del Guardiano, e trouatolo difettuoso, secondo la forma delli statuti dell'Ordine, di consenso di detti Religiosi lo priui, e se il Vicario, che resta non fosse sufficiente, per essere Superiore, faccia elettione d'vn' altro in luogo del Guardiano, e se il Prouinciale non fosse in Prouincia, si scriui al Generale, che mandi vn Visitatore, &c.

Quinto, che il sudetto Guardiano habbi la cura del Santissimo Sepolcro, di Betaleemme, e di Santa Maria nella Valle di Giosafat, e d'ogn'altro luogo di Terra Santa, & in essi constituisca Guardiani, e Vicarij, quali à suo libito, & essendo espediente, potrà anche deporre col consenso de' Discreti antichi.

Sesto, che li Frati, quali per lungo tempo esemplarmente seruiro-

no

no in Terra Santa tenga il Guardiano per raccomandati, nè li possa cacciare, se essi vorranno lui morire.

Settimo, che il Guardiano possa accettare, vestire, e professare giouani alla Religione, sì Chierici, come laici, saluo però li statuti dell' Ordine.

Ottauo, che il Guardiano habbia libera facoltà sopra l'Obedienze de' Frati, procurate per mezzo de' Signori ò secolari, ò Regolari con importune instanze, stando, che questi tali, per lo più sono li meno degni, però potrà con il conseglio de' Frati prudenti, far di essi ciò, che le parerà espediente; se poi quel Religioso con tal' Obedienza fosse di tanto merito, che si douesse rispettare, si faccia.

Nono, che il Guardiano possa mandar Frati alla presenza del Generale, e per tutte le parti del Mondo, sì de' Fedeli, come Infedeli; con il conseglio de' Discreti, e licentiare li suoi medesimi, e dargli dimissorie, che vadino à riceuere gli Ordini, non ostante qualche legitimo impedimento.

Decimo, che habbia facoltà di chiamare da tutto l' Ordine Frati, e trattenerli di sua famiglia, per consolatione de' Pellegrini, e cacciare gl' insolenti, che seminano zizanie, e gl' innobedienti.

Vndecimo, che tutti li Frati sì presenti, come futuri, soggetti al Guardiano, possino eleggersi vn Confessore idoneo, il quale hauerà autorità d'assoluerli da tutto quello, che può il Generale stesso: *Qui valeant ipsos absoluere ab omnibus ad quæ auctoritas mei officij se extendit* (dice il Generale) facoltà confermata nell'epilogatione de' statuti fatta in Roma il 1663. cap. 12. §. 9. num. 7.

Duodecimo, che s' habbino per confermati li statuti del Ven. Padre F. Bartolomeo dell' Auernia, altre volte Vicario di Bosna, per l' autorità del Capitolo generale celebrato nell' Aquila l' anno 1376. li 12. Giugno sopra il gouerno del Conuento del Sacro Monte Sion, eccetto però, che si lascia libertà al Guardiano intorno al tassato nume:o de' Frati, quali statuti con li presenti saranno inuiolabilmente osseruati, sotto pena di scomunica lata, se però non sarà altramente ordinato dal Sommo Pontefice, ò dal Capitolo generale, e le gratie, e fauori suddetti non possano da chi si sia inferiore al Papa essere annullate.

Sono veramente statuti di proposito per li Santi luoghi, e si può dire si pratichino sino al presente.

Il Padre Quaresmio non scriue li detti statuti del P. Bartolomeo dell' Auernia accennati, perche credo non li conobbe, come pure nè

io medesimo li potei hauere; ne scrisse bene alcuni altri il Padre tom. 1. pag. 474. 2. che quasi coincidino con li soprascritti, fuori che in alcune cose, cioè.

Primo, che il Guardiano non permetta a' Frati il tener danari sotto qual si voglia pretesto, anche di diuotione.

Secondo, che colà non si mandino Frati per sodisfar' a' voti de' secolari, se questi non pagaranno le spese, e limosine per Terra Santa.

Terzo, che non si permetta a' Frati di starsene lungo tempo fuora delli Conuenti, ouero Hospitij, se non di Quaresima per predicare, ò confessare, nè mai restino soli, se non fosse per qualche vrgente necessità.

Quarto, che li Frati non vadino al Sinai, nè altroue con spese di Terra Santa, e non diuertino il camino per veder curiosità, &c. E quest' vltima ordinatione veramente è necessaria, perche si trouano alcuni curiosi, che per compire alli loro capricci non riguardano à spese, come fecero due Regoletti Francesi, che andando ad Aleppo per la via di Tripoli, da questa Città si portarono in Damasco per vederlo, allongando la strada 150. miglia con spese superflue, & essendone ripresi, risposero, che Damasco non era Città da non vedersi.

Altri Statuti più moderni del Reuerendissimo Napoli.

Cap. XII.

Statuti di Toleto dell' anno 1645.

IL Padre Giouanni di Napoli Generale dell' Ordine nel Capitolo celebrato in Toleto l'anno 1645. ordinò, che si scriuessero altri statuti per la cõseruatione de' Santi luoghi di nostra Redentione.

E primo, che nel Conuento di S. Saluatore si osserui perpetua clausura; & in spetie si prohibisce il cauar sangue à Donne nè in Conuento; nè fuora.

Secondo, che li figliuoli de' Torcimani s' ammaestrino fino all' età d' anni 9. dandogli la mattina il pranso, mentre sono scolari, ma la sera si rimandino alle loro case.

Terzo, che nel medesimo Conuento di S. Saluatore s' instituiscano li Discreti, col consiglio de' quali il Guardiano disponga le cose graui, & il Capitolo generale nomina per il primo Discreto il Padre

Guardiano, per il secondo il Vicario, e per il terzo il Procuratore; e questi ne nominano altri due, vno di natione Spagnuola, e l'altro Francese, in absenza de' quali si sorroghi vn'altro dell'istessa natione.

Quarto, che il Procuratore di S. Saluatore habbi il libro maestro, nel quale fedelmente si scriui il numero di tutte le limosine, che dalla Spagna, Francia, Italia, & altre parti colà sono mandate col nome de' Principi, e Benefattori, che le diedero, e del Commissario, che le ricapitò, & il detto Procuratore sij tenuto ogni mese à rendere li conti al Guardiano, e Discreti.

Quinto, che in arriuando colà alcun Frate, il Procuratore scriua i libri, e supellettile, che porta, facendo sottoscriuere al detto Frate, al quale, se occorrerà partire, se gli dijno i libri, che portò à suo vso, come si trouano, ma la supellettile, habito, tonica, mantello, &c. migliorati, non già più in numero, se non constasse manifestamente, che non portò le cose necessarie.

Sesto, che il Guardiano non possa più di sua assoluta libertà mutar Guardiani, e Presidenti di Conuento, in Conuento, nè far nuoue Constitutioni, nè mandare Commissarij in Costantinopoli, ò in Europa alle Terre de' Christiani, nè cacciar Frati da Terra Santa, che habbino seruito tre anni deuolmente, nè rimandar' altri, prima che non habbino finito il loro triennio senza causa graue, e con hauer participato con li Discreti: *Quorum consultatione, & deliberatione hæc omnia disponat.*

Settimo, che l'Habito Militare del Santissimo Sepolcro non si dij indifferentemente, ma à sole persone nobili, & à giudicio del Guardiano, e Discreti, e la limosina, che per tal'ufficio si dona, deue essere almeno cento Reali da otto.

Ottauo, che li Statuti del Reuerendissimo Senis Generale dell'Ordine, dati in luce l'anno 1628. sijno inuiolabilmente osseruati da' Prelati, e sudditi di Terra Santa.

Statuti del Reuerendiss. Senis Generale dell'Ordine.

Nono, che ogni giorno vadi vn Sacerdote à celebrare la Santa Messa nel pretioso Sepolcro della Vergine Santissima, se pure non ostasse qualche gran causa, à giudicio del Guardiano.

Decimo, che li Ministri Prouinciali fauoriscano li Commissarij di Terra Santa, e V. Commissarij, e se alcuni lungo tempo haueranno fedelmente seruito in tal carica, il Capitolo generale, ò Diffinitorio, lascia all'arbitrio del Padre Reuerendissimo, Commissario generale della Famiglia il premiarli.

Auer-

Cõmissarij di T. Sãta ogni due anni deuono rendere li loro conti.

Auertino però li detti Padri Commissarij, che l'anno 1654. a' 16. Nouembre, la Sacra Congregatione de Propaganda fide, dopò d'hauer dato il modo di creare il Guardiano di Gierusalemme, e Commissario generale di Terra Santa, ordinò à tutti li Commissarij, che ogni biennio mandassero à lei i loro conti dell'amministratione dopò il Natale, con il loro giuramento, come si scriuerà nel Cap. 16. di questo Libro.

Statuti del Reuerendissimo Senis con la loro autentica.

Cap. XIII.

IL Reuerendissimo Napoli, nel Capitolo antecedente, incarica l'osseruanza delli statuti del Reuerendissimo Senis, quali come anteriori, si doueuano prima anche scriuere, ma per la loro prolissità, mi risolsi di tralasciarli, e notar solamente il quarto, per il rispetto, che si dirà, rimettendomi nel resto alli Capitoli seguenti 14. e 15.

Statuti del Reuerendiss. Senis Generale dell' Ordine.

Quarto, item ordiniamo, che tutte le limosine si mettino nella cassa secreta di tre chiaui, le quali siino differenti, & vna ne tenghi il Guardiano, vn'altra vn Discreto, e la terza il Procuratore, e vi si tenga dentro vn libro, con la dichiaratione delle limosine, che vi sono, da' quali Regni siino state rimesse, e da doue sono venute, e di quelle s'anderà consegnando al Procuratore quello, che parerà essere necessario, secondo l'occasione, & il tempo per far li pagamenti, sostenti, e spese necessarie alla Famiglia di Terra Santa; à cui incarichiamo tenga i libri de' conti, di ragione, peso, e misura per consegnarli, e darne conto à gli altri Vfficiali, com' è di douere, & ogni mese in vn giorno assegnato il Padre Guardiano, e li Discreti si congreghino, e sappino le spese, che si sono fatte in quel mese, e dijno l'ordine conueniente, e necessario per l'auenire, con la sottoscrittione di tutti, e nell'vltimo giorno del mese il Procuratore leggerà in publico nella cõmunità tutte le spese fatte in quel mese, acciò sij nota à tutti la fedeltà, e buon zelo, e ciascuno possa auertire, & auisare quelle cose, che gli pareranno conuenienti, per disimpegnare, e conseruare li Santi luoghi.

Autentica de' sudetti Statuti del Reuerendissimo Gaeta.

Essendomi stato presentato dal Padre F. Mariano di Moleo Guardiano di Gierusalemme, vn libretto manuscritto di statuti di Terra Santa, che comincia: F. Bernardino da Siena Ministro generale, e seruo de' Frati Minori di tutto l'Ordine del nostro Serafico P. S. Francesco, &c. *All' Amantissimo, e diuoto P. Guardiano di Gierusalemme, & a' Carissimi Padri, e Fratelli Religiosi di nostra Famiglia di Terra Santa presenti, e futuri, salute, e pace nel Signore Nostro Giesù Christo.* *Autentica de' sudetti Statuti.*

Per l'intrinseco amore, &c. E finisce, e circa ogn'altra cosa porga il rimedio più espediente per beneficio de' Santi Luoghi, dandoci auiso dell'esecutione, & osseruanza de' nostri Ordini. In Aracœli di Roma 20. Marzo 1628.

Per quanto mi pare, giudico, che senza dubbio alcuno la sottoscrittione fatta alli medesimi statuti sia del sopradetto P. F. Bernardino da Siena, per la cognitione, che tengo del suo carattere, essendo, che mentre egli era Ministro generale dell'Ordine, io mi trouaua Ministro Prouinciale della mia Prouincia di Napoli, e così anche giudico, che il sigillo aposto a' piedi de' medesimi statuti sia l'ordinario sigillo della Religione, cioè il grande, che adoprano li Ministri Generali, & in sede &c. Dat. nel Conuento nostro di Aracœli di Roma adi 17. Giugno 1658.

F. Sebastiano di Gaeta Commissario generale.

Locus ✠ Sigilli.

Li sudetti statuti poscia vscirono in luce dalla stampa di Francesco Moneta l'anno 1646. in Roma, con vn'errore notabile (nō sò se dello Stampatore, ò di chi li fece imprimere) che cagionò in Terra Santa qualche disturbo, e si troua nel soprascritto quarto §. ò statuto; perche oue l'originale autentico dice del Procuratore: *A cui incarichiamo tenga i libri de' conti, di ragione, peso, e misura per consegnarli, &c.* nello stampato dice: *Et hauerà sotto la sua cura li panni di seta, lana, zuccari, candele, & altre cose, che si doueranno spendere tanto fra' Turchi, quanto fra' Religiosi.* Errore riconosciuto anche dal P.M.R. Arcangelo di Roma Secretario del Reuerendissimo Gaeta, e prima del medesimo Reuerendissimo Senis, che ben conobbe il suo carattere, e s'ammirò dell'alteratione, & aggiunta, che portò li Superiori ad ordinare inauertentemente altre cose ardue, come dirassi nel Cap. 17. di questo Libro. *Errore scoperto ne' detti Statuti.*

Come

Come li sudetti Statuti delli Reuerendissimi Seuls, e Napoli furono stimati sorretitij, e però sospesi.

Cap. XIV.

Statuti intimati in Terra Santa tenuti per sospesi.

VScitì in luce li soprascritti statuti, & intimati, vedendo li Superiori, e Frati di Terra Santa, che s' incontrauano scogli della morale impossibilità ad osseruarli, furono per qualche tempo sospesi, quando ad instanza de' zelanti, per non dire inquieti, *iterum*, comparuero colà l'anno 1647. trouandosi Guardiano il Padre F. Francesco di Como, quale con li Discreti vecchi, esaminatoli diligentemente, deliberò di rappresentare le difficoltà al Reuerendissimo Generale Napoli, il che fece lui à parte, & il P. F. Francesco da Gallo Secretario di Terra Santa, e paesano intrinseco di Sua Reuerendissima à nome del Discretorio, al quale con lettera del seguente tenore rispose. *In risposta di quella di V. P. dico, che quando non si possa fare altra Oratione mentale, bastano le due hore, che si fanno così dopò il Matutino, e la Compieta. Mentre vi sia il disturbo nel fare la Processione dopò la Messa da Morte il Lunedì, si potrà lasciare, rimettendosi questo punto alla prudenza del Padre Guardiano, come anche quello dalla partenza de' Pellegrini, douendosi sempre hauer risguardo al possibile. Si concede, che siano tre chiaui al magazeno, come sono alla cassa. Si manda le limosine per seruitio de' Santi luoghi, e si determina il modo dell'elettione de' Discreti. E Dio benedetto la prosperi. Roma 20. Marzo 1647.*

F. Giouanni da Napoli Ministro Generale.

Extra. Al P. F. Francesco da Gallo Secretario di Terra Santa. *Gierusalemme. S. Saluatore.*

Qual lettera feci riconoscere da due Religiosi della medesima Prouincia del Reuerendissimo, come qui sotto si vede.

Io F. Bartolomeo da Napoli Sacerdote della Prouincia di Terra di Lauoro, per la lunga pratica, e famigliarità hauuta dal Reuerendiss. P. F. Giouanni da Napoli, certifico, che la qui soprascritta firma è di suo pugno proprio, e carattere. Hoggi 29. di Ottobre 1656. nel Santissimo Sepolcro di Christo. Ità est Fr. Bartholomæus de Neapoli.

Io F. Ludouico della Torre affermo il medesimo &c.

La

La moderatione poi, circa l'elettione delli Discreti fù, che trouandosi il Vicario Francese, questo bastasse per la sua Natione, & altresì essendo il Procurator Spagnuolo compisse per la Spagna, e gli altri due, vno si eleggesse Germano, ò Alemano, & vn'altro Italiano; E tanto scrisse il Reuerendissimo al P. F. Francesco di Como all'hora Guardiano del Sacro Monte Sion, come me ne fece poi fede, da me autenticata, mentre mi trouaiuo ancora Guardiano, suo successore in Gierusalemme.

Io infrascritto, col mio giuramento, testifico, che essendo Guardiano di Gierusalemme mi furono presentati da' Frati particolari certi statuti stampati, attribuiti al quondam Reuerendissimo Padre Giouanni da Napoli all'hora Generale, ne' quali (per quanto mi souuiene) mi ordinaua, fra l'altre cose, che consegnasse il magazeno delle robbe al Procuratore di S. Saluatore, e di quattro Discreti, due fossero Spagnuoli, e due Francesi; ma vedendo io, che escludeuano gl'Italiani, Alemani, &c. e che non erano accompagnati con sottoscrittione, sigillo, e lettere del detto Reuerendissimo; e che di più (come impertinenti à Terra Santa) furono rifiutati vn' altra volta da vno de' miei antecessori. Io dubitai, che fossero sorrettitij, e però reclamai con l'esclusiua appresso al medesimo Reuerendissimo, il quale chiaramente rispose, che quei statuti non erano suoi, e che per tanto mettessi tre chiaui al magazeno, e che de' Discreti ne facessi vno per Natione, giusto conforme la mia petitione; e così posi le chiaui al magazeno sudetto; e de' Discreti posi il P. F. Pietro di Niore Vicario per li Francesi; Il P. F. Mariano di Maleo Secretario per gl'Italiani; Il P. F. Pietro Maronita per gli Alemani, & il Procuratore F. Antonio dal buon Successo per li Spagnuoli; dispositione, che quietò tutte le parti. Tanto attesto, e confermo con l'impronto del mio attual'vfficio, e con la sottoscrittione del mio proprio nome. In questo nostro Conuento della Madonna del Fiume appresso Dongo hoggi à 18. Decembre 1656. *Statuti stimati surrettitij.*

Io F. Francesco da Como Guardiano &c. *Locus ✠ sigilli.*

Noi F. Mariano di Maleo Lettore, Predicatore generale della Prouincia Osseruante di Milano, Commissario Apostolico nell'Oriente, Custode di Terra Santa, e Guardiano del Sacro Monte Sion, certifichiamo à tutti come la firma, ò sottoscrittione della sudetta fede è lettera, ò carattere del P. F. Francesco di Como bene à noi nota, essendo già stato suo condiscepolo nel Conuento di Lodi, e dopò suo Secretario quì in Terra Santa. In fede di che &c. Dat. nel Conuento di S. Saluatore in Gierusalemme il 20. di Maggio 1657.

F. Marianus qui supra manu propria &c. *Locus ✠ sigilli.*

Parere vniuersale delle Famiglie di S. Saluatore, S. Sepolcro, e Betalemme circa li medesimi Statuti.

Cap. XV.

Parere di tutte tre le famiglie circa li statuti sudetti.

Rigettati li soprascritti statuti, stettero come sospesi per vn pezzo, fino che alcuni, non sò se mi dica troppo zelanti, ò inquieti, acquistatasi la gratia del Reuerendissimo Padre Daniele da Dongo Vicario generale dell' Ordine, ottennero da lui di fargli nuouamente intimare, perche si osseruassero; e così comparuero in Gierusalemme il mese di Luglio l'anno 1650.

Al riceuer de' quali, il Padre Fra Pietro di Niorto Presidente, congregata à suono di campanella tutta la Famiglia, incaricò à ciaschedunò, che secondo la loro conscienza, dicessero ciò, che ne sentiuano, massime circa li punti della clausura, dell' educatione de' figliuoli de' nostri Interpreti, medicar Donne, licentiar Pellegrini, silentio, Santuarij, il far nuoui debiti, e l'elettione de' Discreti; al che tutti da veri, e buoni Religiosi dissero il loro sentimento, come qui appresso siegue.

Primo, circa il seruare la clausura nel Conuento di S. Saluatore, & in Betalemme, tutta la Famiglia giudicò questo *moraliter*, impossibile, si perche i Turchi, che sono padroni vi vonno entrare à forza con le loro Donne ancora, se non adoprano il bastone, si anche perche le Chiese sono nel centro del Conuento, che però se le pouere Donne Catoliche hanno ad vdire la Messa, bisogna entrino per forza in clausura.

Al secondo, dell' educatione de' figliuoli, douendo questi col tempo seruire à' Frati per Interpreti, e venendo l'occasione anche à gli Esserciti nostri, in così tenera età di 9. anni, non ponno trouarsi habili, e però questo Articolo si stima inosseruabile.

Al terzo, circa il medicar Donne, occorrendo ben spesso, che ò il Bassà, ò Turchi grandi comandano al Guardiano, che mandi alle loro case l'Infermiere, nè si può dir di nò, perche il non andarui saria di gran pregiuditio, e medicando le Turche, e non le pouere Christiane, sarebbe d'ammiratione.

Al quarto, de' Pellegrini, mentre alcuni di questi arriuano colà al

prin-

principio di Quaresima, con pensiero di starui la Pasqua, & altri sono, che non si ponno così facilmente cacciare, pensò la comunità, (eccettuatene due Frati soli) non esser bene vsar questo rigore.

Al quinto, del silentio, disse, che mentre la Famiglia ne gli essercitij spirituali, e massime nel Coro, si troua aggrauata più di qual si voglia Conuento della Christianità, non deuesi priuare di questa consolatione di poter dispensare alcuna volta il silentio; duoi soli Frati dissero ciò non douersi fare, quando vi si trouano Pellegrini.

Al sesto, quanto alli Santuarij, pretiosi, ò misure di seta, &c. che non permetta il Guardiano si faccino. Risponde, che essendo i Maestri di queste cose secolari, che le fanno per vendere à chi si sia, sopra de' quali il Prelato non tiene giurisditione temporale, e per consequenza manco gli può comandare.

Al settimo, intorno a' debiti nuoui, che non si faccino, stimò in niun modo ciò potersi osseruare, per le disgratie continue, auanie Turchesche, tirannie, & oppressioni; e però deuono più tosto li Superiori procurare sijno mandate colà limosine, che ordinare simil statuto, se vogliono non si faccia debito.

All'ottauo, de' Discreti, disse tutta la Famiglia *vnanimiter*, douersi stare alla moderatione del Reuerendissimo Napoli, perche così ricerca la giustitia distributiua, dando la sua parte ad ogni Natione.

Et à questo tutti si sottoscrissero: *In quorum omnium fidem*, si siamo sottoscritti in Gierusalemme nel Conuento di San Saluatore il mese, dì, & anno di sopra.

Locus ✠ *sigilli maioris Terræ Sanctæ.*

F. Pietro di Niorto Presidente di Terra Santa affermo quanto sopra.
F. Iuan di Ocanna Procurador di Tierra Santa.
F. Pietro Maronita affermo quanto di sopra.
F. Nicolò de Lux Sacerdote, e Predicatore *confirmo vt supra*.
F. Fedele di Genoua Sacerdote confermo quanto di sopra.
F. Francesco da Gallo Sacerdote, e Discreto confermo come sopra.
F. Matteo di Carpi Lettore, e Predicatore *affirmo vt supra*.
F. Carlo da Pinarolo Predicatore, e Lettore &c.
F. Ludouico di Carmagnola Sacerdote confermo come sopra.
F. Francesco da Laurino Sacerdote confermo come di sopra.
F. Giuseppe d'Arezzo Predicatore confermo quanto di sopra.
F. Isidoro da Ogiono Sacerdote affermo come sopra.
F. Bartolomeo da Napoli Secretario affermo quanto di sopra.
F. Francesco Alonsò Sacerdote, y Confessor *affirmo vt supra*.

F. Ilario Tonnon confermo quanto ſopra.
F. Franceſco delle Malene confermo come ſopra.
F. Iuan Sanuzi confermo lo di ſopra.
F. Michele di Parma per non ſaper ſcriuere fece la Croce ✠.
F. Franceſco di Poggio baſtone per nō ſaper ſcriuere fece la Croce ✠
F. Pacifico da Pairana confermo quanto di ſopra.
F. Paſquale di Modena confermo quanto di ſopra.
F. Pietro di Diano per non ſaper ſcriuere fece la Croce ✠.
F. Antonio dal Buonſucceſſo Procurador cōfermo quanto di ſopra.
F. Martin Seret confeſſo lo de ſobra.
F. Gabriel Bayon confermo come di ſopra.
F. Giouanni di Valzaſina *confirmo vt ſupra*.
F. Antonio di Gallata confermo come di ſopra.
F. Franceſco da Ottaiano confermo quanto di ſopra per non ſaper ſcriuere fece la Croce ✠.

Noi F. Bonauentura da Cetona Preſidente del Santiſſimo Sepolcro, con i noſtri Religioſi qui cōmoranti, hauendo inteſo quanto ſi è fatto in S. Saluatore intorno alle difficoltà d'oſſeruare certi articoli poſti nelle Conſtitutioni, ò Statuti mandati dal Reuerendiſsimo P. Vicario Generale, habbiamo aderito al comun parere della Comunità, che perciò ſi ſiamo ſottoſcritti nell'Hoſpitio del Santiſſimo Sepolcro adì 19. Luglio 1650.

Io F. Bonauentura di Cetona affermo quanto di ſopra.
F. Mauritio Iames afferma *vt ſupra*.
F. Michele di Feletino Preſidente, e Lettore confermo quanto ſopra.
F. Marco di Filignano Predicatore confermo quanto di ſopra.
F. Agoſtino di Montebaroccio confermo quanto di ſopra.
F. Alberto Cauet Sacerdote confermo quanto di ſopra.
F. Ambroſio da Seſſano per non ſaper ſcriuere fece la Croce ✠.
F. Lorente Oliban confermo lo deſteſo de ariba.

Noi F. Gio. Battiſta d'Aſcoli Lettore, Predicatore, e Guardiano del Sacro Conuento di Betelemme, con i noſtri Religioſi in eſſo commoranti, hauendo inteſo quanto ſi è fatto in S. Saluatore intorno alle difficoltà, ouero impoſſibilità di oſſeruare certi articoli poſti nelle Conſtitutioni, ò Statuti mandati dal Reuerendiſsimo Padre Vicario Generale, habbiamo aderito al comun parere della Comunità, ſtimando nō poterſi far'altrimente di quello hà giudicato, che perciò ci ſiamo ſottoſcritti nel ſopradetto Conuento di Betalemme adì 22. di Luglio 1650.

Io F. Gio. Battiſta di Aſcoli Guardiano confermo quanto di ſopra.
Io F. Arcangelo di Girgente confermo quanto di ſopra.

Io. F.

Io F. Roberto di Buois Sacerdote confermo quanto di ſopra.
Io F. Angelo di S. Antimo Sacerdote confermo quanto di ſopra.
Io F. Bonauentura dal Mollare Sacerdote confermo quanto di ſopra.
Io F. Lorenzo Chiuſi per non ſaper ſcriuere fece la Croce ✠.
Io F. Lorenzo di S. Vincente confermo lo ariba.
Io F. Giuſeppe di S. Ceſario per non ſaper ſcriuere fece la Croce ✠.
Io F. Stefano di Parigi confermo quanto di ſopra.
Io F. Giuſeppe di Rieti confermo quanto di ſopra.

Come li ſudetti Statuti delli Reuerendiſſimi Senis, e Napoli furono nuouamente ſoſpeſi.

Cap. XVI.

RImandata la ſudetta ſcrittura al Reuerendiſſimo Vicario Generale Dongo, accompagnata da vna ſupplica per la deciſione, conſiderato il Padre le viue ragioni della Famiglia, non riſpoſe, per non parer volubile, ma col ſilentio, quaſi acconſentendo, meſſe tutto in vn calle, non volendo aggrauare quei poueri Frati *ſupra vires*; e tanto inteſi da lui in Roma dopò ſpirato il di lui vfficio; confeſſandomi appreſſo, come à perſuaſione di certi noioſi, haueua mandato colà li ſtatuti, ma ben ſapeua, che ſariano ſtati rigettati con ſuo conſenſo. *Statuti di nuouo ſoſpeſi.*

Et io medeſimo ſentendo qualche ſuſſurro nella Famiglia circa li medeſimi ſtatuti, ricorſi al Reuerendiſſimo P. Gaeta Commiſſario generale per rimedio, & egli corteſemente m' honorò d'vn Decreto confermato dall' Eminentiſſimo Protettore, ſoſpendendo l' oſſeruanza de' detti ſtatuti, qual ſegue.

DECRETO.

HAuendo riſguardo à tutto quello, che viene eſpoſto in queſto foglio intorno alle difficoltà, che occorrono per l' oſſeruanza delle Conſtitutioni di Toledo, ſoſpendiamo l' eſecutione di eſſe in tutti i noſtri luoghi di Terra Santa, fin che dal noſtro Reuerendiſſimo P. Vicario Generale di tutto l' Ordine venga comandato altrimente, ò pure ſino al proſſimo Capitolo Generale.

E ſe-

E secondo, perche dalla Sacra Congregatione di Propaganda Fide sono stati mandati alcuni Ordini da osseruarsi in Terra Santa, esortiamo, & ordiniamo al Padre Guardiano del Sacro Monte Sion, & alli Frati dimoranti in quei Santi luoghi, che rispettiuamente gli osseruino sotto graui pene, ad arbitrio di essa Sacra Congregatione, e particolarmente intorno alle chiaui del magazeno. Dat. in Roma à 16. d'Aprile 1657.

F. Sebastiano di Gaeta Commissario generale.

Locus ✠ sigilli.

Comandiamo, che sia puntualmente esequito quel tanto si ordina nel soprascritto Decreto del Padre Commissario generale. In fede. Dat. in Roma li 2. Maggio 1657.

Franciscus Cardinalis Barberinus Protector.

Locus ✠ sigilli.

Li Decreti poscia della Sacra Congregatione sono gl'infrascritti registrati li 16. Nouembre 1654.

Referente Eminentissimo D. Cardinali Albitio scripturam super gubernio Sanctorum Locorum nostræ Redemptionis in qua referebantur damna, & praiudicia, quæ in dies inferuntur Sanctuarijs prædictis ab eorundem Ministris ob incuriam, & ipsorum negligentiam. Sacra Congregatio re maturè discussa, & opportuna remedia, quantum fieri potest, damnis, & præiudicijs prædictis præberi possint, deliberatè decreuit, vt infra videlicet.

Primò, stando decretis alias sub die 2. Februarij 1647. & 30. Iunij 1653. editis iterum sanciuit Guardianum S. M. Sion à Superioribus Generalibus Ordinis Franciscanorum iuxta eorum constitutiones esse eligendum cum participatione Eminentissimi D. Cardinalis Protectoris certiorata Sac. Congregatione alias electionem esse, & fore inualidam, nulliusque roboris, & inanem.

Secundò, Commissarium Generalem, seu Commissarios Generales Sanctorum Locorum esse, prout supra à Superioribus dicti Ordinis proponendos Sacræ Congregationi, eaq. approbante legitimam ipsorum esse electionem, alias irritam, & inualidam.

Tertiò, ceteros particulares Commissarios cuiuslibet Prouinciæ eligendos fore ex probatis Religiosis ab ipsismet Superioribus Generalibus.

Quartò, omnes, & singulos Commissarios Sanctorum Locorum tàm generales, quàm particulares, teneri quolibet biennio post festa Natalitia com-

computa administrationis ad Sacram Congregationem cum iuramento eadem esse iusta, fidelia, & sincera, transmittere, ac de eis rationem reddere pœna priuationis officij ac vocis actiuæ, et passiuæ ipso facto incurrenda, etc. si transacto mense Ianuarij dicta computa ad Sacram Congregationem actualiter, & cum effectu non transmiserint, vt summa, qualitas, & quantitas eleemosynarum à pijs fidelibus supradictis Sanctis locis, ac in illorum beneficium elargitarum appareat cum earum oblationum, transmissione, & exitu; vt insolidationem, ac sententiam super propria officij administratione quilibet referre, & reportare possit, & valeat in forma valida, &c.

Quintò, Guardianum Sac. M. Sion similiter obligari, ac teneri transacto triennio sui officij, prout supra computa propriæ administrationis eidem Sac. Congregationi reddere, ac de eis absolutionem per sententiam reportare, sub pœnis prædictis, alijsq. arbitrio eiusdem Sacræ Congregationis infligendis.

Et ne aliquis propter præsentis Decreti ignorantiam excusari possit, eadem Sac. Congregatio præcipit esse intimandum Generali, seu Commissario Generali, aut Procuratori Generali dicti Ordinis, vt illud ad omnes, & singulos prædictos Officiales, Ministros, & Commissarios quamprimum transmittant; Denique Eminentissimi Patres dixerunt de hoc esse certiorandum Eminentissimum D. Cardinalem Barberinum dicti Ordinis Protectorem vt prædicta omnia omninò exequi mandet, & curet, ad maiorem omnipotentis Dei gloriam, Sanctorum locorum decus, & beneficium, ac fidelium consolationem, & animarum salutem.

Sotto li 15. Ottobre poi l'Eminentissimo Cardinale Antonio Barberino Prefetto della sudetta Sacra Congregatione scrisse lettera à nome di essa, con la quale ordinaua al Guardiano, che come alla cassa dell' erario si trouano tre chiaui, si mettessero anche alli magazeni delle robbe; la lettera fù del seguente tenore.

M. R. P. si è giudicato espediente da questa Sacra Congregatione de Propaganda Fide per buon gouerno di cotesti Santi luoghi dar ordine à V. R. che procurando di cautelar il maneggio delle limosine, ò robbe spettanti à medesimi Santuarij ne dia spesso comodo, e ne faccia partecipi gli Vfficiali, e li Discreti di cotesto Conuento. Oltre dunque la diligenza indicata delle tre chiaui per l'erario del danaro, facci anche il medesimo delle stanze, scritture, & archiuio de' Santuarij, e delle pannine, e farà l'inuentario di tutte l'altre robbe, che sono in qual si voglia officina, con trasmetterne quà vna nota sottoscritta da V. R. e da cotesti Discreti, & ogni quattrimestre i medesimi conti si doueranno notificare alla Comunità Sacra Congregatione ordina si mettono le 3. chiaui al magazeno.

del

del Conuento, acciò ogn'vno sappia ciò occorre in vn' interesse di tanta importanza, per edificatione di quelli, che con tanta diuotione, e pietà concorrono ad offerire larghe limosine, per mantenimento, e decoro de' medesimi Santi luoghi. E quì à V. R. prego la Diuina assistenza. Di Roma 15. Ottobre &c.

Al piacer di V. R.

Il Cardinale Antonio Prefetto.

Locus ✠ sigilli. *Dionisio Massari Secret.*

E nell' istesso giorno con altra lettera li sudetti Eminentissimi ordinarono, che nella cassa delle limosine si tenesse vn libro per notare da chi, e doue vengono, e quelle si leuano, e danno al Procuratore.

Nè v'è, che dubitare, che tali Decreti s' habbino ad osseruare, essendo emanati da chi può comandare, Eminentissimi, cioè de Propaganda, Protettore, e Commissario generale intimati, & accettati.

Sentimento dell' Autore circa li sudetti Statuti delli Generali Siena, e Napoli.

Cap. XVII.

Pratica vale in T.S. più della speculatiua.

LA pratica in Terra Santa è più di proposito, che la teorica, e per verità li Turchi rispettano assai più vn Religioso pratico, e consumato, che vn giouine inesperto, e questo ben' esperimentai più volte io medesimo, e fra l'altre, quando nel ritornar da Gaza à Gierusalemme mi portai in *Montana Iudeæ*, paese habitato da' Magrabini, ò Mori, di quella pessima razza, che fù cacciata dalle Spagne, per celebrare la Santa Messa nel luogo della Visitatione della Santissima Vergine, quale appena finita, vdij gridare il mio Moccaro capo de' Torzimani di Rama, detto Sale, conosciuto, e stimato da tutte le Nationi, con vno di coloro, che pretendeua se gli pagasse non sò che contro ragione, à termine di venire all' armi, e fare qualche sproposito, ma vscito io, m' accostai à quel barbaro, e gli dissi: *Fratello io non sono huomo nuouo in questi Paesi, ma vecchio, e pratico, e sò, che quì non è vsanza di pagare cosa alcuna per Frati, però accontentati di non far nouità, e se vuoi vn paro de Maidini entra nella tua vigna, e portami dell' vua, che te la farò pagare;* il che sentendo

colui,

colui, quasi sorridendo, andò per l'vua, e prese li Maidini senza rumore, restando amico.

Hora con questa pratica di quindeci, e più anni, che tengo di Terra Santa, e zelo, che hò di far bene à quei Santi luoghi, hauendo à dire il mio sentimento intorno alli sudetti statuti (con ogni rispetto, e riuerenza, e senza passione veruna.) Dirò prima, che il parere di tutta quella Famiglia è ottimo; di che ne tengo copia originale appresso di me; e può seruire a' Superiori Generali per informatione, volendo formare statuti nuoui, peroche sarà sempre più sicuro il parare di tutta la Famiglia, che di due, ò tre soli Frati appassionati, che vorrebbono il Mondo girasse à modo loro, essendo troppo vero; che *vnusquisque abundat in sensu suo*; e nell' elettione delli Discreti particolarmente si portarono li Frati spassionatamente, perche non ostante, che di 46. ve ne fossero da 12. Spagnuoli, e Francesi, ad ogni modo intrapresero à difendere la Natione Italiana per la ragione, ricercando così la giustitia distributiua, essendo, che gl' Italiani furono quelli, che à prezzo di sangue s'acquistarono Terra Santa medesima; e però à questi fù anche quella Famiglia appoggiata, e da' medesimi gouernata; quindi veduto il torto manifesto, che se gli faceua, trattandola peggio dell'altre Nationi, restando essa con il solo Guardiano, senza Discreto veruno, dandone due à quelle per vna, reclamarono, & ottennero la moderatione del Reuerendissimo Napoli. Al che parmi ancora hauesse l'occhio la Religione l'anno 1663. nel compilare li statuti generali, perche ordinò fossero in Terra Santa sei Discreti; due Italiani, due Spagnuoli, e due Francesi, ma restino seruiti li Padri à rifletter bene al caso, che trouarono come ne con questo si sodisfa. Prima, perche la Natione nostra non hà niente più dell'altre, e pure è la maggiore, e più aggrauata, come più pratica, la doue l'altre manco sanno leggere la lettione volgare à mensa; e secondariamente, perche s'esclude la Natione Alemana, e se il douere ricerca, che si sodisfi alla Spagna, e Francia, perche quei Monarchi assistino alla manutenenza de' Santi luoghi, per il medesimo rispetto deuonsi anche riconoscere gli Alemani; certo, che sempre potrò attestare, che trouandomi in Constantinopoli fui soccorso con milliaia di Piastre da quei Principi, e massime da Sua Maestà Cesarea, che oltre i doni segnalati, non manca col suo Residente d'assistere alla Porta Ottomana à prò di Terra Santa; e però è ben giusto si elegga almeno vn Discreto di quella Natione, & vn'altro nationale, hora del Papa, hora di Venetia, ò d'altri Principi,

Modo di formare nuoui Statuti.

Alemani diuoti di Terra Santa.

E vaglia la verità, che la Serenissima Republica Veneta appresso la Porta sudetta, sempre con i suoi Eccellentissimi Baili assistette con ogni piena maniera al mantenimento della medesima Terra Santa, onde la Religione più volte elesse li Guardiani del Sacro Monte Sion sudditi di quella, & hora nè meno se gli dà vn Discreto. E qual Natione in Oriente fù più diuota de' Santi luoghi di questa? quãte limosine mandauano in Gierusalemme da Cipro, Egitto, Tripoli, & Aleppo? Predicai io in quest'vltima Piazza la Quaresima tre giorni la settimana à questa sola Natione, e raccomandando il Sacro Monte Sion, trouai di limosina 500. Croccioni, & vna cassa di cera. E quando non hauessero li Venetiani altro merito con Terra Santa, questo basterebbe, che per vno di essi il Santissimo Sepolcro di Christo si troua in piedi. Il Padre Quaresmio tom. 1. pag. 880. 1. riferisce, come Bonifacio Vannozio di Pistoia Protonotario Apostolico, nel secondo Tomo delle sue Epistole Miscellanee pag. 498. da lettere di D. Giou. Pietro Airoldo Marcellino, scriue, che Aemeth figlio di Maometto Terzo Imperatore de' Turchi, mandò fuori vn'editto, che fosse demolito, e ruinato da' fondamenti il Santiss. Sepolcro, con pene grauissime à chi hauesse ardire di parlare in contrario; e quando gli altri Oratori tutti tremauano, l'Eccellentissimo Girolamo Capello Bailo Veneto intrepidamente entrò al Visir, e parlògli con tanta eloquenza, che l'inducesse ad operare con il Gran Turco, di maniera, che non solo questi riuocò il decreto primo, ma ne fece vn'altro contrario, sotto pene capitali à chi parlasse più del primo; atto cotanto heroico, che rese stupore à' Principi, onde molti Cardinali si mossero à scriuerli, congratulandosi seco, e ringratiandolo; e se ciò fecero gli Eminentissimi, molto maggiormẽte lo deue fare la mia Serafica Religione, quale perciò parmi meglio sarebbe à ridurre di nuouo l'elettione de' Discreti alla moderatione del P. Reuerendissimo Napoli, facendo vn Discreto Alemano, & vn' Italiano in sodisfattione del Papa, e Veneti, come giudicò la Famiglia tutta, e prudentemente.

Girolamo Capello Bailo Veneto mantiene il Sepolcro di Christo in essere.

Non sò però come questa trascurasse solo di dire il suo parere circa le tre chiaui del magazeno, se non fosse, perche il Presidente Niorto, ad instanza de' Spagnuoli, fù già eletto Vicario di S. Saluatore nel Capitolo generale di Toledo l'anno 1645. a' quali perciò trouandosi obligato, à loro petitione, hauesse permesso, che si trattennessero la sola chiaue &c. il che poi tolerarono gli altri successori per degni rispetti; nè io hebbi fortuna di mettere in pratica

il decreto della Sacra Congregatione, perche lo portò colà fra Gio. Maria di Milano mio Compagno, che solamente arriuò nel mese di Ottobre, & io ero partito già di Settēbre, lo intimò nondimeno, ma non sò se sij esequito, e quando nò, saria di poca riputatione a' Superiori, e meno vtile di Terra Santa, peroche se vero è, che *plus vident oculi, quam oculus*; sempre anche sarà verissimo, che le robbe de' Santi luoghi saranno meglio custodite da sei occhi, che da duoi. E se la causa, che mosse alcuni à leuare la cura al Guardiano di dette cose, fù per più assicurarle; meglio stanno guardate da tre, che da vno, che può ben' errare, quanto il Guardiano, e più, perche per ordinario si eleggono li Superiori pronetti, e se la machina non stà bene appoggiata ad vn solo dorso, manco comple ad vn laico solo, che può far' errore, se non di volontà, almeno di penna, come fecero due Procuratori con il suo Scrittore ne gli estratti generali del primo mio triennio, mentre nella commutà delli Reali in Piastre lioni, fecero vn grosso errore, e lo feci vedere a' Superiori, e di nuouo lo posso mostrare à chi si sia; e vi è di più vn' altro abuso, che essendo cotanto dispotico il Procuratore, niuno ardisse di contrastarlo, onde essendo padrone, si può far lecito di comandare, fare, e disfare, e disporre il Discretorio à suo modo, e poi ne sieguono auanie, come parmi accadè, s'è vero, gli anni passati, che volse fabricare in Nazarette mura straordinarie, e costò la fabrica quindeci milla Piastre; tanto qui mi disse vn P. F. Honorato Francese nel ritorno da Gierusalemme alla sua Prouincia della Santissima Concettione; e certo, che non vi era necessità di fabricare, mentre io stesso senza vn quattrino di auania, seruitomi della congiuntura d'vn Bassà amico nostro, haueuo fatto alzare tutto il dormitorio à volto di viuo, acciò gli Arabi, e Villani più non abbruggiassero le soffitte delle celle nella fuga de' Frati.

Errori in Terra Santa conosciuti.

Auania in Nazarette per la fabrica.

Non si niega, che viuendo la Famiglia di Gierusalemme la maggior parte dell'anno con le limosine della Spagna, li Spagnuoli ancora debbono sapere come si spendino, & hauer parte nel maneggio, ma si tiene per troppo disdiceuole il priuare vn Guardiano primo di tutto l'Ordine, della terza parte di quel pane, che fù tutto suo, e si riduchi al più infimo stato del minimo Guardiano della Religione, peroche questi hà in balìa tutte quelle cose, che sono bisognose a' Frati suoi sudditi, & il nostro di Gierusalemme se vuole vn foglio di carta è necessitato à chiederlo ad altri, nè in Paese de' Turchi (per degni rispetti) si può comandare con autorità; e ne siegue di più il discapito

pito della propria riputatione, perche quando haueua con che regalare e Religiosi, e secolari, era da tutti riuerito, mentre in quelle parti volontieri, *osculantur manus dantis*, & hora, che non hà, che dare, non lo stimano. Credo per me, che se Terra Santa fosse guardata da altri Religiosi, procurariano priuilegi nuoui à quel Guardiano, e non di leuargli i vecchi, e con ragione, perche essendo lontanissimo da' Superiori, è di douere l'habbi appresso l'autorità per poter farsi valere, e stimare; e ciò sia detto con ogni rispetto, e riuerenza.

Come il trasgredire à Statuti della Religione non si pecchi mortalmente.

Cap. XVIII.

Guardiani di Terra Santa fanno statuti, & ordini.

CAmina dunque la nostra Terra Santa, e si conserua fortificata, e fauorita con suoi statuti mentoati, che con quelli, che furono aggiunti vltimamente nell' epilogatione seguita in Roma l'anno 1663. già sopra notata, sormontano il numero di 100. oltre, che li Guardiani stessi, come, che vedono presentialmente i bisogni, v'accorrono, rimediando, ordinando anch'essi, e suggerendo a' sudditi nuoui in quelle parti, e poco pratici quello, che deuono fare, e con ragione, perche se li Ministri Prouinciali, non ostante, che due volte l'anno visitano di persona i loro Conuenti, vogliono di più aggiungerui qualche ordine, ò statuto; quanto maggiormente lo deue fare il Guardiano, e Custode di Terra Santa, che non può visitare personalmente li suoi luoghi, sì per la vastità delli tre Regni, Sorìa, Egitto, e Cipro, oue hà il dominio, sì anche per le spese esorbitanti, che si fanno colà nel viaggiare, che però sogliono ricordare a' loro sudditi alcune cose, che deuono fare, come

Il celebrare il Diuino Officio vnitamente oue sono più Sacerdoti, far le discipline, orationi, pregare per li benefattori, &c.

Essere diligenti in custodire, e mutar spesso il Santissimo, e l'Oglio Santo à suo tempo.

Che trouandosi alloggio per Catolici, non riceuino Pellegrini nelli Hospitij, e quando li riceueranno, li trattino con ogni carità.

Che non dijno l'Habito della Religione à chi si sia, per passare esente, &c. essendoui la Scomunica.

Che niuno ardischi fulminar la Scomunica contro chi si sia, senza darne parte al Superior maggiore.

Che faccino lo stato dell' anime, e li Capellani non s' intrichino dell' anime de gli Hospitij, perche perdendosi le Capelle, si perdariano quelle anime, con li doni legati ad esse &c.

Che li Procuratori non dijno danari a' Frati, che vanno in Christianità, ma paghino al Capitano del Vascello le spese per essi.

Che non portino in Gierusalemme casse, bauli, matarazzi, ò volumi grossi, perche li Turchi pensano vi sij gran cosa dentro, e perciò fanno auanie.

Che nel partirsi dijno fedelmente la nota di tutto quello portano seco in Christianità.

Che nelli Hospitij, e Capelle si faccino gl' inuentarij delle robbe di Terra Santa, e si consegnino &c.

Che non ardiscano coglier frutti, rompere alberi ne' poderi altrui, ò spezzar Santuarij, sotto pena di Scomunica.

Che non diuertino il camino per vedere curiosità à spese di Terrà Santa.

Che non esercitino arte mecanica, massime chirurgia, ò medicina, perche si vi aggiungono le pezze, e medicamenti.

Che non faccino nouità alcuna, perche sono mal'intese, ma viuino in pace, consigliandosi l'vn l'altro, & altri simili, come feci io, con firma delli miei Padri Discreti, e li mandai al Padre Reuerendissimo Gaeta Commissario Generale, che si compiacque sottoscriuerli il suo nome, & apporui il suo sigillo.

Siami però lecito dire (con riuerente protesta, di non mettere mano *in messem alienam*) che saria cosa bonissima se li Superiori leuassero quei molti statuti, che non sono necessarij in Terra Santa, e lasciarui solamente quei pochi, e buoni, che sono di proposito, compassionando à quei poueri Religiosi, che in verità caminano per la carriera dell' osseruanza più, che non si fà in qual si voglia Prouincia di Christianità, massime nell' assistenze del Coro, e Chiesa, e dall' altra parte si trouano come Agnelli fra' Lupi affamati, nel mezzo di cò di tante peruerse Nationi, Mori, Turchi, Saraceni, Hebrei, Scismatici, & Heretici, da' morsi de' quali continuamente sono lacerati, e tormentati, senza aggrauarli con tanti statuti, & ordinationi.

Non deuono però li spirituali atterrirsi per questo, mentre la trasgressione de' statuti, se non è causata da sprezzo, ò non militi espressamente contro l'essentialità del Voto, ò precetto, ò pure contro

tro la Legge Diuina, non induce al peccato mortale, e se bene vi fosse annessa la Scōmunica, non s'incorrerebbe, perche questa non si fulmina se non per colpa mortale, quale già habbiamo supposto non vi sia; tanto dichiararono duoi Pontefici, l'vno è Eugenio IV. appresso Quar. tom. 1. pag. 417. 1. che nella Bolla sua seconda emanata in Bologna l'anno 1437. così dice: *Insuper concedimus, quod Fratres præsentes, & futuri, qui secundum eorum fragilitatem regulam obseruare conantur, ex transgressione quarumcumq. constitutionum Ordinis præfati peccatum mortale minimè incurrant*; di maniera, che quel pouero Frate, che fà quel poco che può, per osseruare la Regola, se poi per fragilità, e senza sprezzo, contrafacesse a' statuti, non peccarebbe mortalmente. E l'altro è Sisto IV. citato da Roderico il vecchio tom. 1. delle quest. Reg. quest. 10. art. 8. che dice del Papa: *Statuit quod Ministri, Custodes, & Guardiani, & Fratres dicti Ordinis, præsentes, & qui pro tempore fuerint, ex statutis, seu consuetudinibus, vel declarationibus dicti Ordinis præter regulam quomodolibet, & à quibuscumq. editis, etiam confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alias roboratis, illis contrafaciendo nulla Ecclesiastica censura, nulloque mortalis peccati vinculo ligari valeant, nec censuras; & pœnas, seu peccatum mortale huiusmodi incurrant, nisi tales essent casus, vel excessus, qui diuina lege, seu præcepto Romanæ Ecclesiæ meritò inducerent ad mortale, censuras, & pœnas taliter latas, harum serie reuocans, & annullans, illaque ad vim commutationis pœnarum comminatoriarum, vel ferendarum, seu corporales, & temporales pœnas prædictas per Generalem, Ministrum, Custodes, Guardianos, & alios Prælatos ipsius Ordinis faciendas, &c.* oue il Corduba afferma douersi intendere Sisto IV. non solo de' statuti, ma etiamdio di qual si voglia Constitutione, ò dichiaratione de' Sommi Pontefici, e lo proua, perche nella supplica si fece di esse espressa mentione, e però il Papa vsa quella parola: *Declarationibus &c.*

Papi leuano la colpa mortale à trasgredire li statuti.

Et à questo si tennero anche le riforme Cismontane, mentre li Padri doppo di hauere scritti, & ordinati li loro statuti ne gli anni 1639. e 1642. stampati al num. 4. del cap. 12. dissero: *Dichiarando non obligare à peccato se non à quanto obligano la legge Diuina, e le Constitutioni Apostoliche, e la nostra Regola, e doue non intrauenga il disprezzo*; Si deuono nondimeno rispettare gli ordini de' Superiori per debito riuerentiale, & anche per timore delle pene temporali.

Riforma dichiara non incorrere nel peccato mortale trasgredēdo il statuto.

D'vn'

D'vn altro Priuilegio, col quale Nostro Signore fauorisce il Guardiano di Gierusalemme.

Cap. XIX.

SE è vero, che Nostro Signore si pigli gusto, e piacere di trauagliare i suoi diletti, e predestinati all'eterna gloria, come confessa egli medesimo nell' Apoc. 3. 19. *Ego quos amo, arguo, & castigo*; bisogna anche dire, che li trauagli sijno fauori, e per consequenza, che sia in questo molto fauorito il Guardiano nostro del Sacro Monte Sion, perche qualuolta trouasi cotanto angustiato, che non sà oue voltarsi, se non al Caluario, & al Crocifisso, e dopò dire: *Leuaui oculos meos ad montem, vnde venit auxilium mihi*, Salmo 120. e di questo posso ben dar lode à Sua Diuina Maestà, che da 100. anni in quà nõ si sij trouato Guardiano veruno cotanto trauagliato, e perseguitato, come fui io, mercè la guerra, che verte fra l'Ottomano, e Veneti, che ci fà più del solito odiare da' Turchi, come per vna fabrica, che per ampliare il Conuento troppo angusto di S. Saluatore, cominciarono li miei antecessori cosa buona, ma non da farsi in tempo di guerra, che toccò à me il finirla, e mantenerla, con pericolo di lasciarui la vita, con li miei Frati, e perdere tutti li Santuarij, che sono il tesoro di Santa Chiesa, e la pupilla de gli occhi de' Principi Christiani; lascio à parte altre male congiunture per me, che ben tutto preuiddi, quando il giorno del Padre S. Francesco dell'anno 1651. in Roma il Reuerendiss. Manero Generale dell' Ordine m' addosso quella carica, perche inginocchiatomi, dissi: *Padre Reuerendissimo, sò cosa pesa quella Croce, per amor di Dio non voglia incaricarmela, perche non hò forze basteuoli per portarla*; e replicando egli: *voglio, che andate Guardiano*, dissi se V. R. comanda, andarò, ma resti certa, che *spiritus promptus est, caro autem infirma*; quindi participando ad alcuni miei Padroni quella mia promottione con lettere, mi vsurpai quel detto dell' Apostolo scritto ne gli Atti 20. 20. *Vincula, & tribulationes Ierosolymis me manent*; pronostico poscia autenticatomi dal Santo Padre Innocenzo X. quando andato per baciarli il piede, e chiederli in confermatione, la benedittione Papale per me, e miei Frati, due volte mi disse con voce ribombante: *Hauete figlio*

Guardiano di Terra Santa è molto trauagliato.

vn gran peso sopra le spalle, e per verità, *prophetauit cum esset Pontifex*; con tutto ciò presa la benedittione sua, e del Superiore, che nella Patente pure dice: *In virtute Sanctæ Obedientiæ*, affidato in quella santa virtù, conosciuta già da me malleuadora ne' pericoli, & in particolare, quando mi trouai tre volte nel Contagio, per seruir Terra Santa, in vna prigione capitale d'Aleppo, in tante fortune di Mare, e nel mezzo delle galere di Biserta, mi messi in camino con pioggie incessabili, e fanghi profondi per terra fino à Napoli, e da Napoli à Messina per Mare, e di là à Malta, con borasche terribili per acqua pure. Imbarcatomi poi quiui il primo di Marzo 1652, per Prolemaida, oue approdassimo alli 12. del medesimo mese, e di quì mi portai alla visita del Sacro Monte Carmelo, e per terra m'incaminai verso Gierusalemme, alloggiando l'vltima sera alle faldi di quei Sacri Monti, lungi dalla Santa Città 14. miglia, in casa di certi Mori Cassareri, che ci trattarono assai humanamente, da' quali intendessimo la mala nuoua della fabrica incominciata, dicendo vno di coloro al nostro Interprete, questi Franchi trouaranno, che li suoi in Gierusalemme fabricano, ma à riuederci à questa Pasqua prossima; e cosa volete fare, rispose l'Interprete? Vogliamo (replicò colui) gettar' à terra la fabrica, e se diranno qualche cosa li Frati, li tagliaremo à pezzi. Io non abbadai à sì temeraria propositione, non potendomi persuadere, che Villani inesperti, hauessero animo d'entrare in Città guardata da vn Castello di consideratione, e poco lontano dal Conuento, guarnito di Giannizzeri, ma pure si vidde l'effetto, per la congiuntura della partenza del Bassà, nemico nostro, che andando al Giordano, s'ammutinò con li Capi de' Villani, dicendoli: Io vscirò di Città, e m'attenderò lontano vn miglio, e voi altri con li vostri Villani aspettarete, che il Kadì esca dal Tempio, & all'hora mostrando di sarriare fra voi, farete volar per aria li sassi; che vedendo ciò il Kadì, temendo di se stesso, si serrerà in casa, dandoui campo per saccheggiare li Conuenti, consegnando à me solamente prigioni li tre loro Superiori Greco, Armeno, e Franciscano; e così appunto gli riuscì, di modo, che al rumore il Kadì con la scorta d'alcuni suoi, intannatosi in casa, si voltarono quei barbari verso il Conuento nostro per il primo, al numero di ben cinque, ò seimilla, con l'arme ignude nelle mani, vrlando come tante furie scatenate dall'Inferno, e pensando di ruinare la fabrica, e fare vn macello de' poueri Religiosi, se non che la Diuina pietà ci soccorse, perche quei nostri Fabricieri, che la mattina, quai timidi Conigli, presentito il caso, tenta-

Franciscani assaliti da seimilla Villani.

rono di abbandonare il posto, in quel punto udito il grido, presero tanto ardire, che alzatisi sopra la fabrica, con i sassi si diedero à difenderla, e sino ad alcune pouere Donne vecchie Catoliche, che batteuano li terrazzi, con certi figliuoli, si portarono da Marte, onde in vn baleno si viddero gli assalitori spatire; Dissero però i Villani doppo, à persone moralmente degne di fede, & a' nostri Torzimani ancora, che non si ritirarono solo per il valore delli difensori, ma più tosto per il terrore d'vna squadra d'armati d'arme bianche con occhi sfauillanti, che apparuero sopra il Conuento medesimo; che se questo fù, poteuano dir coloro con gli Egittij, Exod. 4. *Fugiamus Israelem, Dominus enim pugnat prò eis*. Io non viddi questi, nè alcuno de' miei Frati, ma non saria gran cosa il crederlo, mentre anche nell'assedio della Santa Città, cinta da' nostri, sotto la scorta del Pio Buglione, riferisce il *Gesta Dei per Francos*; come ogni qualuolta disperatamente sortiuano sopra essi, gli assediati vedeuano questi spiccarsi dall' Oliueto vn squadrone d'armati d'arme bianche, che gli atterriuano, e violentauano à fuggirsene, & il giorno dell'assalto, e presa della Città Santa, fù veduto sopra le mura l'Arciuescouo di Podio Generale della Cruciata, morto già vn pezzo auanti in Antiochia. Il fauore, che in quel periglioso incontro io hebbi, fù (mercè Diuina) vna costanza, & vn'ardire straordinario, che però tanto lungi, che mi atterrisce l'assalto, che più tosto innanimito, mi diedi à rincorare li Frati, comandando al Secretario, che con alcuni Religiosi leuasse dalla Chiesa il Santissimo, e lo portasse nel più recondito luogo sotterraneo della Cantina, e sopra Altare portatile, e decentemente ornato, vi assistessero in oratione, & in caso di necessità, lo riceuessero, ancorche non fossero digiuni, più tosto, che lasciarlo maltrattare da' nemici della Fede; ordinando ad altri, che alle Porte facessero qualche resistenza, sino, che Sua Diuina Maestà ò ci hauesse soccorsi, ò pure ci fossimo maggiormente preparati alla morte; auertendo tutti in comune, che si guardassero di non ferire, ò far sangue, peroche questo per noi saria stata l'vltima ruina; & hebbi l'intento, non senza merauiglia grande d'ogn'vno, perche al primo assalto, si vidde l'aria offuscata da' sassi, che sopra seimilla persone scagliauano li difensori, e nè pur' vno restò ferito, onde dassimo lode à Dio benedetto, che si compiacque liberarci dal pericolo; e certo, che poco buon' animo haueuano quei Mori, come ben lo mostrarono alcuni nel ritorno alle loro Ville, mentre incontratisi in vn Pellegrino Inglese, e tre Frati nostri, che veniuano da

Villani si ritirano alla vista d'alcuni armati d'arme bianche.

Pellegrino Inglese cō tre Frati

maltrattato da' Villani. da *Montana Iudea*; li presero, e snudati, li flagellarono di sorte, che se vn Torzimano nostro, loro guida, non conosceua vno de' Villani, che pregò per amor di Dio à donargli la vita, penso moriuano sotto li bastoni.

Come il Bassà di Damasco mandò à visitare la sudetta Fabrica.

Cap. XX.

SParirono li Villani, ma non per questo terminarono l'angoscie, e tribulationi a' poueri Religiosi Francescani in Gierusalemme, peroche sino non fù del tutto stabilita la Fabrica, quel lor Conuento sembraua vn purgatorio; i lauoranti erano da cento tra Greci, Armeni, Soriani, e nostri Catolici, con qualche Turco, alcuni de' quali appena si vedeuono la mattina, e fra il giorno andauano a' loro negotij, tornando la sera per il stipendio, nè si poteua negare; altri erano condotti da' Santoni alle loro case per lauorare, pigliandosi appresso anche parte de' nostri materiali, e toccaua à noi il pagarli, e bisognaua tacere; e questo fù niente, ma bensì atterrì la nuoua del Bassà di Damasco V. Rè di tutta la Sorìa, che staua in procinto di portarsi in Gierusalemme, con ordine della Porta di visitare la Fabrica, e che già stauasi attendato fuori della sua Città con quattromilla Caualli preparandosi, ma dissuaso poscia dalle Militie si era pentito, & in vece mandaua Agà Alì suo Kachaia, cioè Luogotenente con 600. Caualli, huomo crudele, quale in fatti giunse nella Santa Città, mandandoci ad intimare la visita con malissimi termini, all'hora, che preso da lunga, e pericolosa infermità, mi trouauo à letto, che però gl' inuiai il Vicario, con il Procuratore, a' quali mostrò due comandamenti: l'vno contro la Fabrica, e l'altro di portar prigione tutti li Frati, che soruanzauano il numero di 12. minacciando per ogni parte ruina, e spese intolerabili; accrebbero il pericolo li Santoni tutti, che in vece di compassionarci, vedendo, che la Città per tanta Soldatesca patiua de' viueri, protestauano di essere li primi à pigliar l'armi, e cacciarci da Terra Santa, e saccheggiar' il Conuento, se non rimandauano sodisfatto quel Ministro, cosa à noi impossibile, per l'esorbitante somma, che pretendeua, quãdo l'erario

Bassà di Damasco si prepara per andare à Gierusalemme.

di

di Terra Santa, per le spese della Fabrica, era già esausto. Hor pensi ogn'vno, che angoscia era quella d'vn pouero Superiore, che dishonore il lasciare diroccare il Conuento, e perdere li Santuarij; il veder legare, e strascinare per quei Monti, strada di ducento miglia, tanti Frati à Damasco, e di tempo di Verno. Pure raccomandatomi à Nostro Signore, & alla Gloriosa Vergine diedi ordine subito, che nel Santiss. Sepolcro di N. S. & in Betalemme, oue non v'era tanto pericolo, fosse esposto il Santiss. Sacramento, e si facessero Orationi particolari; e congregate tutte tre le Famiglie, si cõsultasse *de modo tenendi*; e fù cõchiuso si facesse ogni sforzo per rimandar colui sodisfatto, per non auuenturar'il tutto, e particolarmente li Santuarij, che per ricuperarli poi, i millioni non sariano stati sufficienti; e portauano alcuni l'esempio del Sacro Monte Sion, che tentarono li Frati riauere, con supplicare Sua Maestà Christianissima à mandare Ambasciatore espresso, e con esibitioni anche di presenti grossi, e non fù mai possibile hauerne l'intento, rispondendo il Turco: *Quando il Rè vostro mi darà licenza di fabricare in Parigi vna Moschea, & il Papa vn'altra in Roma, vi renderò il Monte Sion.*

Al parer de'quali (che firmarono tutti in scritto) achetatomi, ordinai si trouasse modo &c. nè sapendo più oue voltarmi, mandai al Basà di Gaza amico della nostra Natione, quale, come fosse Principe Catolico, mandò vna lettera di cambio per leuar danari, senz'interesse alcuno, e cinque Camelli carichi di formento, e riso per limosina, cõ vna lettera di franchigia per tutto il suo dominio per 60. Frati, che montaria da 300. Piastre, humanità rara fra'Turchi, e tanto più riguardeuole, quanto, che gli Antenati di costui furono nemici crudeli della Natione Christiana Franca (come si disse nella Prima Parte, trattando di Gaza) con che si sodisfece al Damaschino, rimandandolo di comun consenso, perche ben preuedeua ogn'vno le ruine, che soprastauano, come ci assicurò dopò il Basà medesimo di Gierusalemme, con altri nostri amoreuoli, giurando sopra la lor fede, come stauano già lesti ducento Moschettieri Magrabini, con la Soldatesca della Città per darci l'assalto ad vn minimo cenno del Kachaia di Damasco, anzi altri affermano, che il Basà suo Padrone ancora stauasi attendato fuori della Città, pronto per volarci adosso ad vn minimo auiso, della mala sodisfattione si fosse data al suo Tenente, che per pagarli le sole spese, il Conuento tutto non bastaua; E che la Città di Gierusalemme, con la Militia tutta, fosse verso di noi mal'affetta, ne diede manifesto segno poco auanti, quando vedu-

Basà di Gaza soccorre li Frati.

to da alcuni vn pouero Romito, che per mortificatione portaua sù la carne vn pezzo di maglia di ferro, pensandolo vna spia de' Venetiani introdotta da noi altri, armata di zacco, alzarono le gride, e fattolo prigione à bastonate, voleuano dicesse fosse Venetiano, strascinandolo con malissimi termini al Kadì, tenendosi certi con questa occasione di hauere à saccheggiare il Conuento; ma buona fortuna fù, che interrogatolo il Kadì, trouò, che era Nestorino, e suo Paesano, e però lo lasciò in libertà. Hora poteuano ben dire i poueri Frati di trouarsi, quai Pecorelle fra' Lupi arrabbiati, onde non ardiuano manco ad vscir di casa; ma nondimeno non lasciauano quelli Vfficiali di entrar' essi in Conuento, e con minaccie chiedere hor' vna cosa, hor l' altra, con affanno continuo del Superiore, perche il dare à coloro ciò, che dimandano, ò non si troua, ò si hà scropolo à darcelo, perche è vn *mittere Margaritas ante porcos*; e se non si dà, minacciano ruine, facendoci inuentioni bestiali sopra, nè vi mancano testimonij falsi, e sono giudici, e parti, di maniera, che voi non sapete doue voltarui; e se resistete, sete in pericolo vi leuino la vita, e li Santuarij, come fecero ad vn Vescouo Soriano, che per non voler pagare quattromilla Piastre vi lasciò la testa, & vn bel Conuento, fatto Moschea de' Deruisi; e questa non è manco l' intentione de' Principi, e massime del nostro Monarca Rè Catolico, che si lasciò intendere, non si douesse mai abbandonare Terra Santa per danari, perche hauerebbe venduta la Corona per mantenerli; nè fuggire si può, neanche col morire di scimitarra, ponno metter fine a' trauagli, come fecero altre volte tanti Religiosi, peroche li Superiori ci hanno inhibito la publica Predicatione, acciò appunto i Turchi non si risoluino di leuarci la vita, e li Santuarij; lasciandoci però campo d'adoprarsi secretamente, e priuatamente, per la conuersione dell' animе, come fanno, e con frutto notabile.

Romito Nestorino prigione per spia de' Venetiani.

Turchi insatiabili, e questo è gran pena a' Turchi.

Predicatione publica vietata a' Frati di T. S. e perche.

Questi sono li guai, si può dire quasi continui, di quei Religiosi di Terra Santa, questi li fauori, che riceuono da Christo, che altro appunto non guadagnò in quella Città, che spine, funi, catene, chiodi, croci, flagelli, ferite, & acerba morte, nè altra merce se vi vende hoggidì, che però son ben degni li Catolici, che vi habitano di essere compassionati.

Come ſeguitarono li trauagli in Gieruſalemme.

Cap. XXI.

Ritornò in Damaſco Alì Agà, ma non per queſto ceſſarono i trauagli in Gieruſalemme, mentre ogni Miniſtro nuouo portaua ordini contro la Fabrica per mangiare; nè è merauiglia, perche comprano gli vfficij cari, & vn Baſsa pagarà trenta, e 40. milla Piaſtre per hauer quel gouerno, nè vi dimora più d'vn'anno, anzi in vn'anno ne viddi tre, e biſogna mantenghi, e paghi da 200. e 300. perſone; hora ſe hà da rimborſarſi il ſpeſo, mãtenerſi, & auanzar' anche qualche coſa per comprar' vn' altro poſto, non può di meno di non tiranneggiare, e ſopra Chriſtiani, & Hebrei, non eſſendo con li Turchi sì crudeli, perche ſi riſentano, & in tragedia così doloroſa volſe per intermedio farſi vedere in palco ancora la perfidia Greca; e dirò queſto poco, appreſſo à ciò ſi diſſe di queſta Natione nemica del nome Latino nel Cap. 8. del Lib. 11. pag. 88. *Perfidia Greca ſi fà vedere contro li Frati di T. S.*

Haueuano li noſtri riconciliato alla Fede Catolica vn pouero figliuolo Giacobita, ammaeſtrato nelle lingue, alleuato con le moliche (come ſi ſuol dire) e datogli moglie, e caſa, lo fecero Torzimano loro, quale hauendo per neceſſità à trattare con li Torzimani Greco, & Armeno, appreſe ben preſto i loro peſſimi coſtumi, e particolarmente di mangiare le limoſine di Terra Santa, laonde ſe il Baſsà dimandaua, v. g. cento Piaſtre, egli diceua erano 125. ò 150. per buſcar le 50. per lui, ma alla fine trouato in fatti il fraudolente dal Preſidente mio anteceſſore, immediato fù licentiato, del che arrabbiato, apoſtatando, ſi diede al Patriarca Greco, che altro non bramaua, che di hauere vna ſpia pratica di noi in caſa ſua, col cui mezzo tramò ſubito di farci la ſeguente auania. *Torzimano diuien apoſtata, ſi fà Greco, e fà auanie.*

Trouauaſi all'hora il Baſsà in Betalemme, quando il Patriarca ſi portò in S. Elia ſuo Conuěto alla metà della ſtrada in circa, aſpettandolo iui per regalarlo nel ritorno; e vedendo ferito il Cameriere del medeſimo Baſsà d'vna giannetta à caſo nel giuocar tra eſſi Turchi, tirò in parte il Padrone, e gli diſſe: ſe voi volete, potrete mangiar' vn groſſo boccone dalli Franchi, nell'entrare in Città fate battere alla loro Porta, e gridando, dite, che il lor Torzimano hà ferito il

vostro

vostro seruitore, e mandatene la querela al Naieb, cioè Tenente del Kadì, che se li Frati vorranno la remissione, bisognerà sborsino vn grosso di danari; così fece il Basià, bussando con rumore, nel bruno della sera alla Porta del Conuento di San Saluatore, e calando il Torzimano per aprire, subito si diede ad ingiuriarlo, e messo mano alla mazza d'armi, gli tirò vn colpo verso la testa per vcciderlo, chiamandolo assassino del Cameriere, ma la mazza percuotendo prima nel muro, si ruppe, gli spezzò nondimeno vn braccio, partendosi minacciando, e subito giunto à casa, mandò l'accusa al Giudice, e veramente fù ordita bene la trama, e ci saria costata molto, ma Nostro Signore ci aiutò pur quiui, perche in quel punto, che il Basià fece battere al Conuento, si vi trouò vn Turco grande mangiando, detto Mostafà Bei, molto nostro amoreuole, il quale intesa la mala volontà del sudetto, spedì vn suo seruitore al Naieb, che raccontolli il fatto come era successo, onde arriuando dopò l'accusa del Basià, il Naieb rispose: dite al Basià, che s'acheti, perche io sò il tutto, e come è passato il caso, nè io voglio far' ingiustitia, e dar' occasione si scriui contro di me alla Porta.

Anania del Basià contro il nostro Torzimano ferito.

Sopra la qual risposta fidatomi, presi animo d'andare dal Basià à dolermi, e lo feci alla gagliarda, al che scusossi d'hauer ciò fatto più per la forza del vino, e per il gran bisogno, che haueua de' danari, che per mala volontà, protestando per l'auenire di essere nostro amico. Congiuntura, che mosse li Padri Discreti à farmi instanza di tentare, col mezzo del bisognoso Basià, di cacciare dalla Santa Città quel traditor Torzimano, quale sempre saria stato à noi vn stecco ne gli occhi, nè mai hauerebbe cessato di malignare; cosa, che mal volontieri intrapresi, sapendo molto bene quanto costano le liti in Paesi de' Turchi, senza fede, che adorano più il danaro, che Dio stesso; con tutto ciò vedendomi suppeditare da colui, e del Patriarca Greco, che pareua hauer sotto li piedi la Santa Sede medesima, operai di modo, che lo feci bandire, con non ordinaria mortificatione del Patriarca, che se la lacciò al deto. Onde in arriuando nuouo Basià, e nuouo Kadì nella Santa Città, cercò con presenti d'amicarsegli per renderci la pariglia; preuiddi io il colpo, e fui di parere di preuenirlo, ma participatone con li Discreti, risposero, che troppo era il dare a' Turchi quando non si potea di meno. Hora risposi: *Padri mi hauete messo in ballo, e poi mi piantate? vederete cosa ne seguirà, e se sarà vero, che trista è quella Piastra, che ne mangia cento*; e così appunto auuenne, perche captiuati,

Guardiano si duole col Basià, et egli si scusa.

Torzimano bandito, & il Patriarca mortificato.

che

che hebbe il Patriarca gli animi di quei Ministri, con presenti gl'indusse à perseguitarne, facendo sù le prime il Bassà prigioni li due Pellegrini Olandesi, con pretesto, che fossero spie Venetiane, che ci costarono assai à liberarli. Secondariamente cauò fuora vn comandamento contro la Fabrica, e ne volse vn grosso boccone; E terzo, intimò vna visita generale nel Conuento di Betalemme, oue all'improuiso si portò, seguito da' suoi Ministri, dalla Corte, e dallo stesso Patriarca Greco, con il traditore Torzimano appresso, che insegnaua a' Turchi tutt' i luoghi secreti del Conuento, con terrore de' poueri Frati, che dubitauano non trouassero certo piombo in pani, reliquia di quello lasciò la Pijssima Imperatrice Sant' Elena per risarcire il tetto della Chiesa maggiore coperto di piombo, che se trouauano questo, guai à noi, perche l'hauerebbono tenuto per prouisione da guerra. Entrarono nelle Sacre Grotte per tutto, e particolarmente in quella de gl'Innocenti, che seruì per tomba a' corpiccioli di quei Sacri Bambini, e dimandando il fratello del Bassà à Giacob nostro Torzimano, oue terminasse quell'antro; rispose, che confinaua al Conuento de gli Armeni (intendendosi di Betalemme) ma quel Barbaro pigliandolo per il Conuento de gli Armeni del Monte Sion, si diede à gridare: *Ecco, ecco la strada secreta per dar l'assalto alla nostra Città di Gierusalemme*; e ripigliando il Torzimano per dichiararse, lo percosse colui con vn pugno in faccia sì fortemente, che gli vscì quantità di sangue dalla bocca. Hora calati in cantina, e visitato il tutto, con mille minaccie si diedero à strappazzarne; Il Patriarca pretendeua la metà del nostro Chiostro per i suoi Pellegrini; Il Kadì dicea, che il Conuento nostro si doueua dare a' suoi Deruisi, e con mille improperij ritornarono à Gierusalemme la stessa sera, e colà mi chiamarono hor vno, hor l'altro; si che sino alle cinque hore di notte mi conuenne caminare per quelle medesime strade, che fece Christo Nostro Signore da Pilato ad Herode, e da Herode à Pilato, & alla fine, per non incontrar peggio, bisognò aggiustarla alla meglio, con conseglio, e firma di tutta la Famiglia, come pur potrei scriuere, ma per breuità tralascio.

Visita crudele del Conuento di Betalemme.

Crudeltà del barbaro fratello del Bassà, contro il Torzimano del Conuento.

Non finì quì la rabbia del Patriarca, ma irritò il Bassà contro li Frati di Betalemme, insinuandoli, che mandauano li figliuoli de' nostri Torzimani in Candia, e Malta, acciò militassero contro Turchi, di modo, che subito fece incarcerare il Guardiano, e bastonare quei poueri Religiosi. E per maggior merito, ci visitò Nostro Signore con il contagio, che in poco tempo nel Conuento maggiore vccise 9. Religiosi, con vn Pellegrino, e quattro altri Frati fuora, e

Famiglia di Betalemme maltrattata dal Bassà.

sì

si repentinamente, che appena v'era tempo d'amministrargli i più necessarij Sacramenti; durò da quattro mesi la peste, sempre con timore della Famiglia, compassionata dall'altra parte da Sua Diuina Maestà, che in quel mentre fece, che pausassero li Turchi con l'auanie, ma durò poco la calma, come nel seguente Capitolo vederemo.

Come le persecutioni mi violentarono à fuggire, & andarmene in Costantinopoli.

Cap. XXII.

Guardiano cõpassionato per li trauagli, e persecutioni.

FVrono tanti, e tali i trauagli, che sostenni in Gierusalemme, che per tutte quelle parti d'Oriente ne volò il grido, onde da molte persone diuote, e secolari, e religiose ne fui compassionato, che con lettere di condoglianza cercarono di consolarmi, fra' quali alcuni Padri Giesuiti miei amici già in Aleppo, e Damasco li Padri Britio, e Siluestro Capuccini, e Prefetti delle Missioni loro; e quel gran zelante, e seruo di Dio, imitatore d'Elia, P. Prospero del Spirito Santo Carmelitano Scalzo, con lettera, che cominciaua: *Multæ tribulationes iustorum, & de omnibus ijs liberauit eos Dominus*; e parue appunto, che profetasse, e che Dio benedetto volesse ralentare il rigore, e metter sesto alle persecutioni Turchesche, con l'vltimo lor tentatiuo, per intercessione del glorioso S. Antonio di Padoa, che li frastornò il ceruello. Haueuo procurato da Christianità vna bella Imagine del Santo, e mandatala nel Santissimo Sepolcro, con ordine à quei Padri nostri la riponessero sopra vn'Altare, e vi celebrassero solennemente la Festa del Santo, quando vdito da' Turchi questa nouità, subito s'allestirono per entrare alla visita, e pensando di guadagnar' assai, persero molto, perche volendo visitare per più cumulare tutte tre le Nationi. Il Patriarca la sera stessa chiamò me, col Vescouo Armeno à semblea in vn suo Conuento fuori della Santa Città, e la conclusione fù, che sarrata la Città si montasse à cauallo, e si calasse in Rama, per hauer maggior' agio di discorrere, oue giunti nel leuar del Sole, si dassimo giuramento di fedeltà, ed vnione, vnico rimedio con quelli Scismatici, & Heretici, che facilmente mentano alla parola; inteso dal Bassà di Gaza il

Gratia di S. Antonio di Padoa.

Fuga delli tre Prelati di Gierusalemme.

nostro

nostro arriuo in Rama, subito spedi dieci Caualieri à leuarci, e condurci in Gaza, oue sul Mare ci aspettaua, hauendoci preparato vn padiglione per ciascheduna Natione, e dato ordine fossimo prouisti di pane, piatanze, minestre, frutte, &c. e sino al pepe, per dieci giorni continui, à numero di ben 20. persone; oltre di che io solo, col mio Procuratore, fui dal medesimo inuitato nel suo serraglio à cenar seco. Quiui il Bassà di Gierusalemme, e Kadì mandarono Turchi di rispetto à pregare quello di Gaza, che s'adoprasse con tutte le sue forze per farci ritornare alla Santa Città, ma egli come amico, disse assolutamente, che non se ne fidassimo, ma che meglio era andare vnitamente alla Porta; si che ritornarono coloro mortificati; e certo, che se tentauano di visitare vna sola Natione per volta, buscauano vn grosso di Piastre; nè mai si saressimo risoluti di partire, ma S. Antonio benedetto li leuò il ceruello, e restarono confusi, perche l'vnione delli tre Prelati è, che li atterrisce. Hora con il consiglio del Bassà di Gaza, li due colleghi conchiusero di andare à Costantinopoli, per rimediar all'estante ritamble de' Ministri, cosa che ben vedeuo necessaria, ma altresi poco à proposito per me, si per la poca sanità corporale, che godeuo, e per hauere à scorrere le riue della Soria, ancora infette dal contagio, e passare per Cipro, il cui aere ne' tempi canicolari è fatale à forastieri, si anche perche mi trouano senza limosine; e quella Porta Ottomana non s'apre se non con chiaue grossa d'argento, e d'oro, con tutto ciò mi conuenne seguirli per la data fede, e giuramento, acciò non hauessero occasione di scriuere à Roma, come fecero altre volte (ma falsamente) che appena fatta fra noi la tregua, io fossi causa di romperla. Et anche per leuar l'occasione à mal affetti di dire, che li Frati sono troppo facili à pagar l'auanie, e che per non patire vn poco di disagio, ò di carcere paghino le milliaia di Piastre, douendo più tosto morire, che gettare a' Turchi le limosine di Terra Santa, che altro non è, che *mittere Margaritas ante porcos*; quasi, che più vagliano quattro Piastre, che la vita d'vn Religioso, quale volontieri ne daria cento (se le hauesse) per amor di Dio, e di sua fede, ma non è già obligato darla per danari; laonde quel gran Santo di Nola Paolino, trouandosi tormentato da' barbari, per hauerne oro, & argento, riuolto à Sua Diuina Maestà, disse: *Domine ne excrutier propter aurum, & argentum, vbi enim sunt omnia mea tu scis*; e forsi anche per questo fine dariano il sangue, per finirla vna volta; ma non è questa la volontà de' Superiori (come sopra nel cap. 20. pag. 348. si scrisse) imperoche ogni

Il Bassà, e Kadì pregano li tre Prelati, acciò ritornino alla Santa Città.

S. Paolino Vescouo di Nola tormentato da' barbari.

ogni qualuolta leuassero li Turchi la vita a' Frati, sariano persi per sempre li Santuarij, tesoro della Chiesa; e per questo dico io m'istradai verso Costantinopoli, mettendo la vita à sbaraglio, & à manifesti pericoli di morte.

Bassà, e Kadì di Gierusalemme mortificati.

In questo mentre Nostro Signore volse maggiormente mortificare il Bassà, e Kadì di Gierusalemme, perche à questo i ladri vicino al Monte Tabor rubbarono vna somma di danari, che mandaua à Costantinopoli, e cadutoli da vna casa vn suo figlio, tutto si ruinò; & à quello essendo andato verso Hebron per essigere i drutti da alcune Ville mezze ribellate, i Villani l'aspettarono in certa Valle, e con scagliarli da' Monti pietre grossissime sopra, vccisero molta gente, fuggendo egli à gli Arabi per saluarsi la vita, quali nondimeno lo mandarono ignudo à Gierusalemme. Spediti poscia noi altri, e licentiati dal Bassà di Gaza, si portassimo al Giaffo, e di là salpassimo alli 4. di Luglio 1663. e veleggiassimo verso la Cilitia, costeggiando, & approdando da cinque, ò sei sere a' lidi di Cipro, e giunti in Settelia, Città lungi da Gierusalemme ben quattrocento miglia, s'auanzassimo per terra (passando Cotaiò Città, e primo seggio de gl' Imperatori Ottomani) in dieci giornate arriuassimo à Borsia, pur Città mercantile, secondo nido delli medesimi, & in vn' altra giornata breue fossimo à Montagnà Borgo grosso, e ricco, posto sù le riue della Propontide, ò Mare della Marmora lungi da Costantinopoli cento miglia, oue habitano molti Greci commodi, che vscirono in processione con ceri grossi accesi ad incontrare il loro Patriarca di Gierusalemme, per amor del quale fossimo ben trattati noi altri ancora, con li Armeni, e massime di bonissimi vini bianchi, e neri, e restai molto ammirato dell'accoglienze grandi, che fà quella Natione a' suoi Prelati. In Costantinopoli, non ostante vi risieda il primo lor Patriarca, quello di Gierusalemme haue il suo Conuẽto, e Chiesa, oue dimorando, era regalato continuamente dalla sua gente, nè mai fui da lui per negotij, che non vedessi alcuno à presentarlo con cere, zuccari, e pesci pretiosi, onde più volte, che lo trouai pransando, sempre vi viddi dentali, e pesce spada in tauola, nè egli daua a' secolari se non certe carte, credo suffragi, ò indulgenze.

Greci quãto honorano li suoi Religiosi.

Ma ritorniamo à proseguire il nostro viaggio, riposati dunque in Montagnà, partissimo per Costantinopoli la Vigilia dell' Assunta della Santissima Vergine dopò il Vespero, sopra vna barchetta vecchia, e con vela tutta lacera, e si fece assai quel giorno à trauersare vn

golfo di dieci miglia, dato fondo, e gettate l'ancore fra certi scogli, e sassi pericolosi, e quiui smontati in terra li compagni, già mezi imbriachi, con buoni fiaschi recalcarono, inuitando me ancora, il che rifiutai, per essere la Vigilia della Madonna, Stella del Mare, e Tramontana de' Nauiganti; e per verità posso attestare, che questa fù, che la notte ci liberò da vn' euidente naufragio, perche sù le quattro hore, alzatosi vn fiero temporale verso Nicea, & all' hora, che tutti gli altri e sopiti dal vino, e dal sonno dormiuano, scaricò vn vento sì impetuoso nel golfo, che la nauicella si diede à saltare fra quei sassi, con pericolo d'andar' in mille pezzi, e profondar tutti, se non che trouandomi solo suegliato, e con pugni, e con calzi, e con gridi, suegliai gli altri, e massime il Patriarca, che alla meglio saltarono in terra, e con nuoue funi assicurarono il legno, colti da vna buona pioggia, che li rinfrescò, rimasto io solo al coperto in naue, rendendo gratie alla nostra Auocata, che mi pagò sopr'abbondantemente il digiuno.

Maria Vergine libera dal naufragio il Guardiano, e Compagni.

La mattina vscimmo dal golfo, e nell' entrare nella Propontide à man destra, vedessimo il lido carico di meloni portatiui dall'onde, segno euidente di barca carica d'essi, profondata la notte medesima; Quiui il Patriarca mi mostrò vn' Isoletta, detta del Papa, perche (disse seguitando) l' vltimo Papa, che venne in queste parti per riconciliare la nostra Chiesa con la sua, fermossi quì, mandando à chiamare li nostri maggiori, ma questi risposero, che andasse à fare li fatti suoi, altrimenti l'hauerebbono cacciato essi con altro modo, onde il Papa partì, dando la maledittione alla Natione nostra, la quale da quel tempo in quà sempre andò di male in peggio, e mi fù caro l'vdire costoro, à condannarsi da loro medesimi.

Greci condannano se stessi.

In questo viaggio incontrai lettere de' nostri Rappresentanti, che mi diceuano come la Fabrica nostra di S. Saluatore era mal sentita, & il parlarne fra' Ministri della Porta era sacrilegio; aggiungeua il Residente Cesareo, come il nuouo Bassà di Damasco haueua seco vn' altro ordine di visitarla, esortandomi à resistere, ò fuggire, ouero ricorrere in persona alla Porta, e questo mi consolaua, in vedere, che già anticipatamente haueuo abbracciato il consiglio, benche l'altre due nuoue mi premessero al viuo. Hora finalmente li 16. Agosto arriuassimo à Costantinopoli, e mi ricouerai nel nostro Hospitio di Gallata.

Come si dassimo à negotiare vnitamente alla Porta Ottomana.

Cap. XXIII.

Li tre Prelati si danno à negotiare in Costantinopoli.

Reso l'ossequio, e tributo di riuerenza all'Eccellentissimo Ambasciator di Francia, & all' Illustrissimo Residente Cesareo, andai à ritrouare il Patriarca collega, col Vescouo Armeno per dar principio à negotiare in quella Corte; e sù le prime, hauendo inteso, che dopò la nostra partita da Gierusalemme quei Ministri arrabbiati s'erano portati di nuouo alla visita delli tre Conuenti, e cō mille falsità formata, e firmata vna scrittura da 300. persone per presentarla alla Porta, e che già il messo, che la portaua era giunto in Costantinopoli, per ouuiare alle ruine, trattassimo d'hauer il scritto con danari, e ci riuscì, dandolo al fuoco; così si portano coloro, che per danari vendono la fede, e l'honore.

Secondariamente, fossimo à presentare il Gran Mofti, che ci vidde volontieri, e promesse di ottennerci vn Catserif, cioè scritto Imperiale; e ben lo poteua fare costui, perche è come vn Papa fra noi, benche non tanto dispotico, nè con Stati, ò beni temporali.

Terzo, si portassimo alla visita d'vno delli Kadi Lescher, che sono due, come Giudici vniuersali dell'Imperio, che pur gradì quel Ministro, e fù fauoreuole. Andai poi io con l'Ambasciatore Christianissimo all'audienza del Gran Visir, cioè Luogotenente dell'Imperatore, e n'hauessimo bonissime speranze.

Non piacque però à Sua Eccellenza il negotiare nostro, assieme con li Greci, e portaua vna buona ragione, qual'era: Che stante la poca fede de' Greci, loro antipatia, & instabilità, per la quale quasi sempre viuono in guerra con noi, leuando vn'ordine Regio comune, essi senz'altro se l'haueriano trattenuto appresso, & occorrendo di litigare ò con essi, ò con altri, non saressimo stati padroni manco di vederlo; e così hauendolo à far confermare, e far valere in Costantinopoli non haueriamo hauuto à chi raccomandarlo se non à Sua Eccellenza, ò al Residente, e non essendo nelle nostre mani, non si poteua mandare, però aggiungeua quel Signore, che se li Greci voleuano procurare il scritto, haueuano da seruirsi del di lui Drogomano;

gomano; oltre di che pensaua essere assai meglio il procurarlo dal Visir, che dal Mosti, perche à quello staua il farlo valere, e non à questo, onde conchiuse, che io douessi rappresentare al Patriarca questo suo sentimento, il che feci, mandandoli il P. F. Gio. Locatello intrinseco dell' Ambasciatore, professore della lingua Greca, con il P. F. Carlo di S. Christina, trouandomi indisposto; ordinandoli però, che andassero prima à trouare il Droggomano del Residente, & assieme esponessero al Patriarca l' intentione, & il valore dell' Ambasciatore, e la necessità, che haueßo di star con lui, per la relatione di Sua Maestà Christianissima, e della Natione, sola Catolica in Oriente (dopò la partenza de' Veneti) che potesse seruire à Terra Santa; ma la troppa ardenza del Locatelli, ò la maniera Calabrese del Padre F. Carlo, ò la mala natura del Greco fosse causa, in vece di rapezzare, più si ruppe il concerto, onde il Patriarca disse ogn' vno per l'auenire faccia il fatto suo, in che anche penso hauessero parte alcuni, che mal volontieri vedeuano il negotiare sotto l'ombra di Sua Maestà Cesarea, che però non volsero vnirsi col di lui Drogomano. *Greci si rompano con Latini.*

Hora vdita la risposta del Patriarca, mi portai subito da Sua Eccellenza, rassegnandomi tutto, con Terra Santa, nella sua protettione, il che egli con manifesti segni mostrò gradire, e promesse d' assistermi con tutte le forze, come fece; quantunque la diuisione fra noi colleghi cagionò difficoltà grande nel negotiare, perche vedendosi il Mosti priuo di speranza di hauere il boccone promessogli per il Catserif, voltossi contro di noi, & entrato nel Serraglio, rappresentò al Gran Signore, come li Christiani di Gierusalemme haueuano fatto gran cose contro la lor legge, di che adirato l' Imperatore, mandò à dire al Gran Visir, che si marauigliaua di lui, come non facesse giustitia contro essi, di maniera, che niuno per auanti hebbe ardire di parlar per noi, onde li Greci, che col mezzo del Defendedar, cioè Tesoriere, haueuano trattato secretamente d' hauer' vn buon comandamento, scoperto il negotiato, persero 80. Piastre, che haueuano depositato, & il Tesoriere fù condannato in altre duemilla.

Quindi vedendo io per all' hora di non poter far altro, consultai con Sua Eccellenza di chiamare alla giustitia quell' Ali Agà, già Kachaia di Damasco, che ci fece la grossa auania, appuntati tre testimonij contro esso, & in fatti si strinse, & era per douer restituire il mal tolto, se vno delli testimonij Santone maledetto di Gierusalemme non titubaua, hauendo mangiato vn boccone dalla parte con- *Guardiano chiama Ali Agà alla giustitia.*

traria,

traria, onde il Visir notati li due contesti testimonij, sospese la lite, con dire, trouate vn'altro testimonio, che io son pronto per far giustitia; con la medesima occasione parlai almeno intrepidamente, instando, che mi facesse giustitia, ò mi dasse licenza di partirmi con li miei Frati da Gierusalemme, perche non poteuo più viuere colà, mentre quelli Basà mi mangiauano in vn sol boccone tutto quello m'era mandato da Christianità per viuere vn'anno intiero; e riuoltosi il Visir al Kadì Lescher (già visitato da noi) gli dimandò parere, qual rispose: *Signore non vdite cosa dicono questi poueri Religiosi? hanno ragione da vendere contro questi nostri Ministri, che per essere lontani dalla Porta, il tutto si fanno lecito, e non temono nè Dio, nè i Santi;* Al che il Visir postasi la mano in capo, disse: *Và Guardiano, che sopra la mia testa rimediarò*, & in fatti attese in buona parte alla parola, come si dirà.

Guardiano parla al Gran Visir, e ne riporta buona risposta.

Non viueua frà tanto Alì Agà senza timore, che però mosse Mahemet già suo Basà in Damasco à mandar Turchi di rispetto all'Ambasciatore per vedere d'aggiustarsi, e troncar la lite amicheuolmente, a' quali rispose Sua Eccellenza: *Che essendosi portata al Foro la causa à nome del suo Rè, non poteua più con riputatione ritirarsi; e che stimaua più vna piastra vinta per giustitia, che cento per accordo.* Io per me mi sarei aggiustato volontieri, perche frà Turchi anche corre l'adagio: *Qui totum amplectitur, nihil retinere solet*; e di questo mio parere fù anche il Guardiano del Conuento, e fossimo indouini, perche Alì Agà atterrito dalla giustitia, che lo minacciaua, s'amalò, e passò all'altra vita à dar conto à maggior Tribunale, lasciandoci priui della speranza di rihauere il nostro, mentre frà Turchi non si dà attione contro li Parenti, nè mandatario del delinquente. Fù costui molto stimato frà Turchi, huomo di bellissimo aspetto, di età circa 45. ò 50. anni, e se non moriua, certo che non poteua fuggire di non restituire, essendo comparso colà Ismaelle, già Basà di Gierusalemme, in quel tempo, che Alì venne colà, e fù quello appunto, che trattò di accordarlo, in fede di che tenea con lui le polize ancora, e s'offerse à seruirci con il suo paraguanto, ma la morte terminò la lite.

Alì Agà se ne passa all'altra vita.

Fossimo di parere dopò questa lite, di attaccarne vn'altra con Mostafà Basà, che ci fece l'auania di Betalemme, e si erano trouati li testimonij, ma perche questi voleuano 200. Piastre *ante sententiam*, non se ne volse Sua Eccellenza fidare, si che rimasi per ogni parte priuo di soccorso, e forze per aiutarmi, e procurare il bene di Terra

Santa,

Santa, imperoche da Gierusalemme mi scriueuano, che non haueuano per bene mandare danari, per non auuenturarli, con il messo per strada; dall' Italia, oue preueduto il danno, che doueua cagionar la Fabrica, già scrissi vn' anno prima al Padre Reuerendissimo Commissario Generale, & egli diligentemente haueua à questo fine fatto transmettere mille Piastre in Venetia, manco fui esaudito, perche (non sò la causa) quel Commissario mai me le volse mandare, e trouarne ad interesse, come consigliauano li Discreti, era quasi impossibile, perche stante le grand' auanie patite, e pagate in Gierusalemme, il Sacro Monte Sion era tenuto per fallito, e la doue per l'adietro si trouaua il danaro à cinque, ò sei al più di cambio per cento, dopò manco al 10. nè 15. le voleuano dare; Angoscie inuero troppo grandi per vn pouero Guardiano, che vedeua soprastare à Terra Santa l' vltime ruine, e tanto più per hauer' à che fare con alcuni, che sopra lui solo erano per rouersciare tutta la colpa à torto. *Guardiano priuo di soccorso in Costantinopoli.*

Come fui necessitato à trouar danari ad interesse per non perdere Terra Santa.

Cap. XXIV.

FRa le più noiose cure, e trauagli maggiori, che sofersi in quella carica di Gierusalemme, questo di Costantinopoli fù per verità de' maggiori, trouandomi, come si suol dire, *in arcto positus*, senza sapere oue voltarmi, accresceua gli affanni, che spiccando da Gaza, quel Bassà mi pregò à farli pagare in Costantinopoli nelle mani de' suoi Agenti il resto di quattromilla Piastre, che gli andaua debitore il Monte Sion, à fine di procurare il gouerno della Santa Città per suo figlinolo, che pur troppo compliua à noi; & io per seruirlo, haueuo già scritto al Padre F. Francesco di Serino Commissario di Terra Santa, che vedesse di adoprarsi per trouarli ò à cambio per Gierusalemme, ò ad vn modesto interesse, perche portaua la spesa; e quel buon Padre si lasciò indurre à pigliarli al quaranta per cento, che se io non vado colà finiscono di ruinare Terra Santa; si scusaua però il Padre, con dire, che per la guerra, e partita di ricchi Mercanti Veneti da Costantinopoli, era rimasta quella Piazza esausta di danari, e doue fù sempre alta l'vsura, che si soleua pagare *Trauagli sofferti dal Guardiano di Gierusalemme.*

gate il 20. ò 25. per cento (come fecero due de' più fidi Ministri di Terra Santa l'anno 1634. se non erro, P. F. Pietro Maronica, e F. Antonio Vasquez, spediti colà dal zelantissimo M. R. P. Paolo di Lodi Guardiano, per la ricuperatione de' Santuarij) dicea non douersi però alcuno marauigliare, se ne prese al 40. ma con tutto ciò replicai, che doueua almeno prima darmene parte; s'ingrossaua la pena, perche oltre questo debito, li sudetti Agenti di Gaza faceuano instanza à tutte tre le Nationi, Nostra, Greca, & Armena per hauere vn' imprestanza, à fine di spuntare (come si disse) il gouerno di Gierusalemme per il lor Padrone, e gli Armeni, e li Greci erano pronti à farla, e noi, che erauamo più fauoriti, & obligati, bisognaua mostrarsi li più ingrati, e s'aggiungeua *afflictionem afflicto*; trouandomi necessitato di pagare fino il Sole, se voleuo viuere con li Compagni, sopportando il tutto per amor di Dio, e per altri degni rispetti; nè vi fù vn Catolico, che mi dasse vn pezzo di pane; eccettuatane Sua Eccellenza, che mi fè gratia di due botti di vino, & vn pasto regalato, e l'Illustrissimo Residente Cesareo, che più volte mi conuitò, mandandomi qualche piatanza à casa, con vn barile di vino; e se io m' hauessi trouato in vn neo colpeuole nel procurar quella carica, temo mi sarei dato in preda alla disperatione, e tenuto per abbandonato da Sua Diuina Maestà, ma perche sapeuo, che lui m' haueua adossata la Croce, sempre fidai nella sua pietà, tanto, che finalmente m' inspirò ad aiutarmi, onde con il consiglio di S. E. Ambasciatore, e delli duoi Commissarij di Terra Santa (dopò calde preci fatte à S. D. M.) si conchiuse di trouar danari ad interesse, per non lasciar perdere Terra Santa, e se ne formò il seguente scritto.

Interessi grossissimi si pagano in Oriente.

Guardiano sforzato à pigliar danari ad interesse.

Noi infrascritti facciamo piena, & indubitata fede à qualunque persona, che leggerà, ò udirà leggere la presente, qualmente il Molto R. P. F. Mariano di Maleo Commissario Apostolico, Custode di Terra Santa, e Guardiano del Sacro Monte Sion, dopò di hauere aspettato quà circa tre mesi, che le fossero mandate limosine da Christianità, ò da Gierusalemme, non potendo far' altrimenti, con nostro consiglio, prese danari ad interesse da pagarsi in Gierusalemme; perche la sua venuta quà stimata necessaria, & utile, senza danari era per riuscire vana, imperoche per riportar quiete à Terra Santa, due cose sono necessarie, vn' Catscrif, & vn Bassà amico, che lo faccia valere, le quali senza danari non si ponno ottenere, & il ritornare à casa senz' esse, saria di danno, e vergogna; danno, perche vedendo quei Turchi Ministri, che non si fà giustitia, piglia-

fanno ardire di far peggio; è vergogna, perche per far Bassà il figlio di Gaza li Greci, & Armeni si trouano pronti à dar fuora vn grosso di danari, e non gli deuono cosa alcuna, e noi, che gli siamo debitori, non potiamo farlo, e questo fece il sudetto Padre, col consiglio anche di S. E. Ambasciatore di Francia, che lo persuase à negotiare separatamente da' Greci, & Armeni, & attaccar lite con Alì Agà già Kachaia di Damasco, à qual fine si donarono a' Ministri alcune vesti, & altre cose. Data nel nostro Conuento di S. Maria in Gallata di Costantinopoli a' 27. di Ottobre 1653.

Fede dè Cōmissarij di T. S. à fauore del Guardiano.

Io F. Giouanni Locatelli affermo quanto di sopra.

Io F. Michel' Angelo da Castel Vetrano confermo, *vt supra*.

Io F. Francesco da Serino confermo, *vt supra*.

In virtù del qual scritto, chiamato il Sig. Georgio Dorapeti Procuratore di Terra Santa, & vnico herede di quella honorata Famiglia, che donò al Sacro Monte Sion la Chiesa di Nostra Signora detta Santa Maria Dorapeti, e gli diedi ordine, che trouasse danari, e negotiasse sempre con l' assistenza delli sudetti Padri, acciò alcuni non dicessero, che solo hauessi nè bene, nè male negotiato, e così fece (come dalle polize mostrai) hauendo trouato danari, e gioie al 20. per cento, che non fù poco in tanta scarlezza, anzi perche le gioie la prima volta furono stimate vn poco alte, feci calare l' interesse al 16. e 17. per cento, con che riconosciuti li principali Ministri della Porta, li cauai di testa la sinistra opinione, che haueuano della nostra Fabrica; impedij l'andata del nuouo Bassà di Damasco à Gierusalemme, facendoli riuocar l'ordine; pagai le quattromilla Piastre tolte ad interesse di quaranta per cento; ottenni la conferma d' vn Kadì buono; procurai il gouerno della Santa Città per il figlio del Bassà di Gaza; riportando vna quiete alla mia Famiglia, con buonissimi ordini, che mi diede il Visir, lasciando in deposito le gioie nella Cancellaria di Sua Eccellenza, per leuare à luogo, e tempo il Catserif, come si mostra col seguente scritto.

Vtili del negotiato del Guardiano di Gierusalemme.

Hoggi giorno, & anno di sotto. Compare nella Cancellaria dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Ambasciatore del Rè Christianissimo in Leuante il Reuerendiss. Padre F. Mariano di Maleo Guardiano del Sacro Monte Sion, il quale hà detto, e dichiarato, come essendo premuto di pigliar danari per seruitio di Terra Santa, fù costretto di pigliare dalli Signori Giuda, e Giacob Coeni Mercanti Hebrei di Costantinopoli vna cinta gioielata di prezzo notato, per la scrittura registrata in Cancellaria à foglio 134. col consiglio di chi doueua, e rimessa de' periti (non essendo egli

pratico) li quali stimarono dette gioie per il prezzo di tremilla Reali, in consideratione dell' interesse al 20. per cento all'anno, calati al 16. e 17. per cento, e di 22. mesi senza pagare interesse veruno nel medesimo cambio della detta Cinta, il che supputato, si troua, che detta cintura non costa più che mille, e cinquecento Reali in circa, la quale S. P. Reuerendissima consegnò hoggi in questa Cancellaria di S. E. à dispositione, &c. nell'occorrenze per bisogno, e seruitio di Terra Santa. Fatto in Pera di Costantinopoli nella detta Cancellaria adì 24. Luglio 1654.

L'Empereuor Secretario.

E questa scrittura fù riceuuta, e firmata dalli Padri Discreti di Gierusalemme, come quì sotto.

Io F. Diego di Trino Discreto affermo &c.

Io F. Eletto Zuuiner Discreto affermo.

Io F. Arcangelo da Cilento Discreto confermo *vt supra*.

Io F. Antonio dal Bonsuccesso Procurator, e Discreto affermo &c.

Della partenza mia da Costantinopoli.

Cap. XXV.

Partenza del Guardiano da Gierusalemme.

QVando piacque finalmente al Padre della Misericordia, dopò di hauer patito, e trauagliato quasi vn' anno in quella moderna Babilonia, dico Costantinopoli, aggiustati tutti li negotij, spiccai di là per il ritorno alla Santa Città con buonissimi ordini della Porta, e lettere de' Rappresentanti, fra le quali vna di Sua Eccellenza Ambasciatore di Francia diretta alli Padri Discreti, che me insciente, gli scriueua del seguente tenore: *Non deuo scordarmi d' attestare à V. RR. che il P. M. R. Guardiano si è gouernato quì con tanto buono esempio, vigilanza, & anche patienza, che ne merita ogni lode, hauendo patito assai, non da' Turchi, da' quali habbiamo ben' impedito, che non li sia stata fatta la minima auania, ma da altre persone, come più apertamente potrà lui stesso dichiarare à V. RR. le quali per fine supplico à credere, che come non riceuo da S. M. Christianissima nissun comandamento più espresso, che d'impiegar' à questa Porta il suo nome per la preseruatione de' Santi Luoghi, e delli Padri Reuerendi, che gli seruano; così sarà sempre da me esequito con più d'animo, e diuotione, che qual si*

Lettera dell'Ambasciatore di Francia à' PP. Discreti.

voglia

voglia altro. Con che prego dal Cielo à V. RR. ogni maggior consolatione. Pera di Costantinopoli 22. Luglio 1654.

Di V. RR. Affettionatiss. come Fratello Dell' Haye.

Spiccassimo dunque da Costantinopoli li 26. Luglio anno sudetto, dopò la Santa Messa, e per la medesima via, che facessimo nell' andare ritornassimo à Gierusalemme, se non che in vece d'approdare à Montagnà, dassimo fondo à Panormo Borgo posto nel fine della Propontide, ò Mare della Marmora, lungi da Costantinopoli cento miglia, oue si troua vn' Hospitio della Religione, e d'indi si portassimo à vedere le reliquie dell'antica Troia discosto da cinque miglia, e di là per terra s'auanzassimo à Borsia per trouar Carauana, e compagnia, e quiui presentate lettere dell' Ambasciatore Christianissimo ad vn' Impresario Armeno, fui da questi conuitato, e regalato, anche di prouisione per il viaggio. Era questi fratello del Daciere, ò Gabelliero di Costantinopoli, Impresa di cinquecentomilla scudi, quale di Christiano Armeno si feceTurco, e fabricossi vn Palazzo sì superbo, che basta dire come in vna sala sola spese cinquemilla Piastre; ma finalmente all' vsanza Turchesca, quando fù ben grasso il capone, gli tagliarono il capo, e leuato il tutto; di che volata la nuoua al fratello ancor Christiano, che si trouaua in Borsia, oue tenea bellissimi alloggi, terreni, mandre, e fra l'altre cose quaranta Caualli in stalla di maneggio, subito cercò di sbrigarsi, e con tutto quello, che potè recar seco, calò alle Smirne, Porto dell'Arcipelago, di doue pure era Daciere, à fine d'imbarcarsi per Christianità; non fù però sì presto, che sopragiunse l'ordine del Gran Signore, che lo chiamaua à Costantinopoli, di che egli fingendosi allegro, si diede à regalar li Turchi Ministri, chiedendoli licenza di prouedere qualche veste pretiosa per presentare alla Porta, e mostrando di non trouarne in terra, inuitò li Turchi sopra d'vn Vascello Franco, e quiui dopò esser stati accarezzati, li disse: *Hora Signori se volete andare in terra andate, che io di quà non esco se non in Christianità*; e volendo li Turchi risentirsi, li Marinari saltarono fuora con l'armi alla mano, si che hebbero di gratia quelli à cedere, & andarsene in Costantinopoli, e l'Armeno salpò per Liuorno, e quì trouasi hoggidì ancora, detto il Celibi, cioè Nobile, e veleggia naui, hauendo portato seco molte facoltà.

Duoi fratelli Armeni si fànno ricchi, vno fù vcciso e l'altro fugge in Liuorno.

Mentre mi tratteneuo in Borsia, vn giorno di Festa mi portai alla Chiesa de gli Armeni, oue trouai grosso concorso di gente, e mi fù

Imagine di S. Antonio di Pa-

dona in Borsia. di consolatione, che vi viddi vna bellissima Imagine del P.S. Antonio di Padoa portataui dall'Italia da vn Mercante Armeno Catolico.

Partimmo poi di là, e la terza giornata scalamo il Monte Olimpo, che consiste in cinque altissimi Monti vno sopra l'altro, tutto arborato di Pini, e calando alle faldi, anche si trouano di bellissimi Faggi, con alcuni Platani, e Castagne, & all'vltimo molti frutti seluaggi, come auellane, pera, lazaroli, cornioli, prune, e salsa periglia buonissima, caminammo à scalarlo da tre, ò quattr' hore auanti giorno, fino quasi à Compieta, quando calati dal Monte trouammo vn Villaggio tutto di legno, cioè tauole, e traui, habitato da gente perfida. Quiui veramente toccai con mani, che li Pontefici nel priuilegiar' i Frati di Terra Santa sono mossi dallo Spirito Santo, concedono questi, che in simili viaggi il Religioso possa andar vestito da secolare, dir'il Rosario, ò Corona, in vece dell'Officio, & anche mangiar carne in giorno prohibito per non esser conosciuto; hora (Dio gratia) non mi seruì mai delli duoi vltimi priuilegi, bensì del primo, perche non mangiai mai carne, in tempo prohibito; nè lasciai mai di recitar l'Officio, perche lo diceuo nascostamente, ma il mio Compagno, che nõ stimò il pericolo, si diede à passeggiare à piè d'vn Colle col Breuiario nelle mani, il che veduto da vn santone il più sfacciato, e temerario, che mai viddi, dimandò al nostro Vetturino, che gente conduceua, e rispondendoli, che non ne conosceua, alzò colui il bastone, e gli ruppe la testa, con pericolo di fare l'istesso à noi, che ci scoperse per Religiosi, borbotando, e ponendosi à far le sue orationi per dispetto in faccia nostra, ma dopò due, ò tre giornate si diuise la Carauana, e la metà, con quell'insolente, andò da vna parte, e noi dall'altra verso Settelia.

Insolenze d'vn santone temerario.

Del mio ritorno à Gierusalemme.

Cap. XXVI.

Ritorno del Guardiano à Gierusalemme.

IN dieci giornate sempre per terra giungessimo da Borsia in Settelia, e di quì imbarcati, approdassimo à Passo Città nell'Isola di Cipro, e da Passo salpando vltimamente arriuassimo al Giaffo, andando per terra à Gierusalemme, oue giungessimo à saluamento (mercè Diuina) alli tre Settembre 1654. hauendo mandato auanti

l'auiso al Kadì, che gli portauo il cogetto della sua conferma, e che per paraguanto io non pretendeuo altro, che la sua protettione, e licenza (in segno) d'entrare per la Porta del Castello, il che concesse cortesemente, mostrando d'aggradir molto il seruitio, anzi la Città tutta diede manifesti segni d'allegrezza per tal conferma, con fuochi publici contro il solito; e doue per l'adietro malediceuano li Frati, e la lor Fabrica, per l'auanti benediceuano il Guardiano, perche hauesse procurata la proroga d'vn Ministro così giusto; e per verità colui fra' Ministri Ottomani si poteua dire: *Rara auis in terra*; onde sotto la di lui ombra, e del Bassà di Gaza, il cui figlio appresso subintrò nel gouerno della Santa Città, si vidde sparire il fosco di tante persecutioni, e spalancatosi il Ciel benigno, far mostra d'vn bel sereno, e d'vn Sole risplendente, d'vna insolita quiete dico, e riposo per la pouera Famiglia di Terra Santa, onde hebbi agio di andare ad Hebron vna volta con tutti li Pellegrini, & vn'altra con li Frati, conuoiato da Caualleria, e passeggiato, che per 25. anni adietro niun Franco vi potè andare; di far celebrare vndeci Messe al Giordano, che appena se ne può celebrar vna, ò due, e cinque alla Quarantena, che ogni 20. anni se ne può dir vna; d'andare al Mar Morto; e di far'entrare nel Monte Sion 45. Religiosi alla sfilata, oue manco con grossa mancia, nè poteua entrar'vno, come bene esprimentarono li miei Vicario, e Procuratore, quali negotiarono per farui entrare vn Pellegrino, & essi seco, con hauer sborsato dieci Piastre, ma quando all'hora determinata vi si trouarono per entrare, li santoni gli diedero vna maniata di pugni, dicendo: *Cani infedeli, pensauate voi, che dicessimo da douero di lasciarui entrare? sete voi forsi degni di vedere questo Santuario?* e così ritornarono à casa mortificati, perso il danaro; in somma auuerossi à nostro fauore il prouerbio cōmune: *Post nubila phœbus*; trouandomi di sorte padrone de gli arbitrij di quel Principe, che ad vna minima mia instanza scarceraua *gratis*, li prigioni, anche di consideratione, e la doue li Mercanti, e sudditi de' Turchi altroue abbrugiauano nelle persecutioni, noi altri godeuāmo vna perfetta pace, di maniera, che non solo li Consoli di Sorìa, Egitto, e Cipro con lettere passarono meco vfficio di congratulatione; ma volatane la nuoua fino in Roma, il Padre Reuerendissimo Gaeta Commissario Generale fece il simile, anzi Sua Eminenza Illustrissima Protettore, con lettera di data delli 21. Maggio 1655. con altri tanti, fra' quali il M.R.P. Paolo di Lodi, che mi ricercò carta dell'operato in Costantinopoli, e lo seruij, mandandoli copia delle seguenti scritture.

Conferma portata dal Guardiano festeggiata da' Turchi.

Quiete grande in Terra Sāta.

Protettore si cōgratula del ben' operato in Costātinopoli.

Primo,

Primo, d'esser andato colà con le douute licenze.
Secondo, d' hauer preso danari con consiglio, e consenso &c.
Terzo, delli conti firmati dalli Discreti.
Quarto, del contratto, e consegna della cinta gioielata.
Quinto, d'vna fede del Bassà di Gaza per li danari imprestati. (re.
Sesto, di nō hauer negotiato io solo, ma cō li Cōmissarij, e Procurato-

Di che il Padre rimasto sodisfattissimo, rispose con lettera di Roma, dicendo: *Hò osseruato, & ammirato le cautele da lei vsate in tutte le sue attioni, e giustificationi, con li beneficij &c.* e questo Padre ben si può dire testimonio *omni exceptione maior*, perche pratichissimo di Terra Santa; del tutto resi, e rendo gratie à Sua Diuina Maestà, come anche a' Principi, e Benefattori, che mi fauorirono, senza quali io mi confesso vn niente.

Come circa il sudetto negotiato fui calunniato in Roma, & appresso al Padre Generale.

Cap. XXVII.

E Pur troppo vero ciò, che nell' Hom. 8. in S. Matteo dice San Gio. Chrisostomo: *Enim verò Deus mæstis rebus quædam, etiam iucunda permiscuit, quod certè in omnibus Sanctis facit, quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas, sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit*; e vuò dire, che Nostro Signore hà per costume di non dare a' suoi serui continue consolationi, accioche nell'ambitione non si perdino, nè meno perpetui trauagli, acciò non si disperino; e lo fà toccar con mano, ne gli occorsi al glorioso S. Giuseppe, e tale appunto si compiacque portarsi meco in Terra Santa (benche misero peccatore) peroche quando non solo i Consoli, ma i Turchi stessi applaudeuano al mio negotiato di Costantinopoli; alcuni portati da zelo non regolato, secōdo la vera carità Religiosa, presentarono contro di me, e contro l'osseruanza, vn memoriale alla Sacra Congregatione &c. ma vedutolo quei Principi di Santa Chiesa (a' quali il tutto è noto) mascherato di passione, e che molto esponeua, e niente prouaua, dopò l' informatione presa dalli Padri M. R. Commissario di Corte, e dal Reuerendissimo Commissario Generale per castigo mi confermarono nel secondo triennio; dal che arrabbiati gli emoli, si

Guardiano calunniato in Roma, & appresso il Generale.

si voltarono, per far colpo, al Padre Reuerendissimo Generale, scriuendoli plichi di lettere per messi espressi, che per tre volte si perse, ro, l'vno affogatosi ne' Mari di Toscana, l'altro veciso con vna Canonnata da' Corsari, & il terzo condotto schiauo in Algieri; e di più li tre capi della congiura in meno d'vn' anno morsero tutti, casi insoliti in Terra Santa, oue per centenaia d'anni nō si vede andar schiauo, ò perdersi vno, che serua quei Santi Luoghi; e però come occorsi rarissimi, anche da molti furono presi per prodigiosi (lasciando però sempre il vero giudicio à Sua Diuina Maestà) basta, che mi scrissero alcuni, congratulandosi meco, come Nostro Signore Giesù Christo, con la sua Santissima Madre intraprendeuano la difesa della mia innocenza, e fra gli altri il P. F. Lorenzo di S. Paolo della nobilissima Casa Skytte di Suetia, che trouandosi già heretico, e spedito Residente da quella Corona in Portogallo, quiui s'aperse à suo fauore il Cielo, e calando sopra di lui la Diuina luce dello Spirito Santo, illuminolli la mente, si che si fece non solo Catolico, ma dopò Religioso nostro Osseruante, e vero osseruante; & appresso ottenne l'obedienza per venirsene in Gierusalemme Pellegrino, oue gustando di quelle delitie spirituali, mi pregò à volerlo trattenere, e mi fù di consolatione il farlo, sì perche mi seruì di Secretario, possedendo il Padre molte lingue, sì anche per l'altre sue rare qualità; vdita poi questi la nuoua, che Sua Maestà Christina Alessandra Regina di Suetia, e sua Padrona, veniua in Italia, chiese licenza per andare ad incontrarla, e trattenendosi il Padre tuttauia in Roma, sapendo ciò, che era accaduto in Terra Santa, come ben pratico, mi scrisse lettera, che dicea fra l'altre cose: *Virgini tuæ semper gratias habe, eo quod tibi cuncta prosperè cedant.*

Come il Generale scrisse al Guardiano, e questo rispose.

Cap. XXVIII.

Lettera del Generale al Guardiano, e risposta.

CON tutto ciò (fù dispositione Diuina, perche maggiormente si facesse manifesto al Mondo la mia innocenza) che fra tante lettere ne passasse vna à S. Reuerendissima, che lo mosse à scriuermi con qualche sentimento, riprendendomi, come senza participare con li Discreti fossi andato à Costantinopoli, e colà hauessi di proprio capriccio speso, &c. alla quale risposi come segue:

Dalla

DAlla lettera di V. P. Reuerendiss. data in Madrid sotto li 18. Settembre 1655. resami qui alli 7. Decembre anno medesimo, mi vedo incolpato d'hauer fatto vn gran guasto, per occasione della mia necessaria fuga, & andata à Costantinopoli, e che ciò sia auuenuto di proprio mio capriccio; a' quali due punti, benche mi paia d'hauer bastevolmente sodisfatto, per sincerare la mia innocenza, e sgrauarmi dalla colpa, che mi viene attribuita, e massime con le lettere scritte à V. Reuerendissima per F. Pietro Pignol, e F. Lorenzo Oliuano, con tutto ciò replicarò, e più chiaramente con la presente darò conto di quanto è passato in quella negotiatione, perche possa con sodo fondamento giudicare delle mie attioni, rimettendomi sempre, dopò che hauerò fatto palese la verità, all' arbitrio della sua prudenza, per esser giudicato.

Delegati sopra il negotiato del Guardiano.

Sappia dunque V. Reuerendissima come ritornato à casa, subito congregai il Discretorio per darli conto, e nota minuta di tutta la venuta, e spesa di Costantinopoli, quali delegarono à questo fatto li due Padri F. Giuseppe Gauarro, e F. Lorenzo di S. Paolo Religiosi d'ottimi costumi, e molto pratici, che ben' esaminato il tutto, con scritto da essi, firmato sotto li 15. Genaro 1655. presentarono, come io haueuo speso colà non più di 5606. Reali, con li quali scansai vna grossa auania minacciata dal Tiranno Bassà regnante, causa della mia fuga; andai, e ritornai con due Compagni, viaggio lunghissimo, e però dispendiosissimo; mantenni vn Torcimano, che mi era necessario; vissi da 15. mesi con li Compagni; comprai le scritture, e memoriali scritti contro la Fabrica nostra, acciò non fossero presentati alla Porta; presentai il Gran Visir, il Moftì, Kadì Lescher, & altri Capi, per raffreddare in essi le male impressioni concepute di noi, per la sudetta Fabrica, come venne esagerato molto sensibilmente dall' Illustrissimo Residente Cesareo con sue lettere in data delli 28. Luglio 1653. impedij vn' altra inuasione del nuouo Bassà di Damasco contro questa pouera Famiglia, come m'assicuraua douesse succedere; il medesimo Residente Cesareo essendo vscito vn Catserif contro la stessa Fabrica, e per auiso ancora del Padre F. Francesco di Serino Commissario di Terra Santa in Costantinopoli, e Capellano del detto Residente; mortificai quel Kachaia medesimo di Damasco, che ci venne adosso con 600. Caualli con tanta ruina, che fossimo in manifesto pericolo di essere cacciati da Gierusalemme, restando colui sì atterrito dalla giustitia; che creppò di dolore, e spauentò col suo esempio i nostri nemici, che ci concessero tregua; procurai la confer-

Vtili grãdi del contratto del Guardiano in Costantinopoli.

conferma del Buon Kadì, che riuscì di nostro grand'vtile; trattai, che fosse promosso al gouerno della Sãta Città il figlio del Bassà di Gaza nostro amico, che successe l'anno presente; riportai buonissimi ordini dalla Porta, mercè delle quali cose tutte (così disponendo la Diuina bontà) siamo vissuti, e tuttauia viuiamo in grandissimo riposo, e senza spese straordinarie; sì che compensato tanti commodi, & vtili per Terra Santa, con la spesa fatta, parmi che il danaro sia stato ben' impiegato, e che anzi se ne sia cauata vna grand' vsura; e si degni V. P. Reuerendissima di lasciarsi persuadere, che quando queste attioni saranno ben considerate, & esaminate senza passione, si troueranno più tosto degne di lode, e di applauso, che di biasmo, e di censura.

Scarichi del Guardiano per l'andata in Costantinopoli.

Che poi il guasto, e spesa sij stata fatta senza il consiglio de' Discreti, nè meno ciò si può dire, sì perche ricercai danari al Padre Procuratore con due lettere di Nouembre, e di Giugno, anzi alli Discreti stessi, à nome de' quali mi rispose il Padre Presidente sotto li 16. Ottobre 1653. che nõ giudicauano bene auuenturare il messo, e li contanti, ma che miglior' espediente sarebbe stato di pigliarne in Costantinopoli, se ne hauessi trouato, per pagarli quì in Gierusalemme; anzi per maggior cautione, consultai con i Padri Commissarij di Terra Santa in Costantinopoli tutti questi interessi, acciò come pratici, mi proponessero partiti ispedienti; come anche conferij con Sua Eccellenza Illustrissima Ambasciator di Francia, e col mezzo del Procuratore negotiai, e tutti conchiusero esser necessario trouar danari per ogni modo, sì per leuar' il Catserif, che costa milliaia di Piastre, sì per pagare li quattromilla Reali tolti ad vsura dal Padre Serino al quaranta per cento; che poi l'interesse sij alto, chi è pratico di quella Piazza non lo dirà, peroche in tempo di prosperità, da' più fidi Ministri di Terra Santa, si presero da seimilla Piastre al 20. e 25. per cento (come si disse altroue) & io non passai il 16. e 17. e pure nel medesimo tempo, che io ero in Costantinopoli anche il Procuratore Buonsuccesso in Gierusalemme ne prese al 20. per 100. oue non è solito eccedere il 10. ò 12. mercè, che il Monte Sion passaua per screditato. Nè perche si presero da me con termine di cinque anni à pagarsi, ridonda in danno di Terra Santa, perche mentre li Turchi non ammettono vsura, ogni qualuolta si troui pronto il danaro, si ponno per legge sforzare li creditori à riceuerlo, come in fatti già quì si è leuato vn buon capitale, e si spera in breue sarà anche spento il debito di Costantinopoli, come n'auisa l'Illustrissimo

Termine di 5. anni à restituire il danaro.

Residente Cesareo, con lettera data li 19.Luglio 1656. Mi persuado però, che V.P.Reuerendissima sarà à quest' hora rimasta capace, che quelli, che me gli rappresentarono colpeuole, furono portati dal calore d'vn zelo più indiscreto, che giusto, & anche per questa causa forsi la lista de' miei conti, da essi mandata, sarà stata alterata; ma sia come si voglia, che sarò sempre pronto à dar ragione delle mie attioni, come l'hò data (ricercato) in Roma. Degni bensì di riprensione sono li due Commissarij, cioè di Costantinopoli l'vno, che senza licenza, pigliò ne' maggiori bisogni 300. Piastre di Terra Santa, per liberar' vn Schiauo; e l' altro di Venetia, che mai volse mandarmi in Costantinopoli li mille Ducati trasmessegli à questo fine per ordine del Reuerendissimo Padre Commissario Generale, che hauerebbono sparagnato molto d'vsura à Terra Santa.

La necessità di sincerarmi, e di mostrare à V. P. Reuerendiss. l'intentione mia ben regolata, e netta, m' hà portato à questa lunghezza; però la supplico iscusarmi, e se vorrà di tutto ciò fede firmata da' Discreti, e Procuratore Buonsuccesso, e da' Reuisori soprascritti, sarà sempre pronta. Fra tanto resti seruita hauermi per suo vero, e diuoto figlio, e seruitore; e le bacio le mani. Gierusalemme &c.

Come alcuni Religiosi Spagnuoli scrissero al Generale à fauore del Guardiano.

Cap. XXIX.

Lettera d' alcuni Padri Spagnuoli in fauore del Guardiano.

SI trouarono in quel tempo medesimo in Gierusalemme alcuni Religiosi Spagnuoli di molta integrità, & amici del vero, quali vedendo il torto, che si faceua al lor Prelato, e non potendo tolerare, che vno della loro Natione fosse complice, s' vnirono insieme, e scrissero lettera cõmune di buon' inchiostro al Generale, esponendogli il bene riportato dal Guardiano da Costantinopoli, la quiete, che si godeua in Terra Santa, e l'innocenza del medesimo lor Superiore, la quale non scriuo per breuità, tenendone però copia autentica appresso di me, e notando solamente i nomi de' sudetti Religiosi, degni di eterna lode, che furono,

F. Antonio Vrto.	F. Lorenzo Oliban.	*Maiorchini.*
F. Giuseppe Gauarre.	F. Giouanni Barcellõ.	
F. Giuseppe Sola.	F. Baldassar Salua.	
F. Francesco Andres.		

Alle

Alle quali lettere, il Reuerendissimo teloſi capacissimo, rispoſe, & al Guardiano particolarmente del ſeguente tenore.

De mano de F. Pedro Pinol ricebei la di V. P. allegradomi mucho con la buena nueua de su salud, y de lo vien que passan, y librandoſos el Señor de chella terrebilidad de tirannia que padician por los paſſados, gratias á Su Mageſtad Diuina por todo, y se piacia continuarlo á ſi. *E più ſotto.* Scriuo al Procurador encargandole mucho la conformidad, y vnion reuerente á los dictamientos de V. P. y ſus Diſeretorios, eſcuſando totalmente partialidades de Obſeruantes, y Reformados, que non le tocca mas ſi no la fedeliſſima adminiſtracion de las limoſinas, y diſtribucion caritatiua de todo los de mas que ſe gaſta, aziendolo con mucha quenta, y razon, á que l'obligará ſiempre V. P. que le parecia combeniente &c. *Riſpoſta del Generale alla lettera del Guardiano.*

F. Pedro Manero Miniſtro General.

Locus ✠ *ſigilli.*

E ſincerato del tutto, diede appreſſo ordine al ſuo Secretario, che formaſſe la Patente per la conferma del mio ſecondo triennio (come m'atteſtò il Secretario ſteſſo in Lodi nel paſſare á Roma) ma inteſo poi, che io haueuo riceuuta la conferma dalla Sagra Congregatione, egli non mandò la ſua, baſtando quella. *Generale confermò il Guardiano nel ſecondo triennio.*

Si moſtra come il Guardiano andò in Coſtantinopoli con participatione de ſuoi Padri Diſcreti.

Cap. XXX.

Vn' anno, e meſi dopò il ritorno da Coſtantinopoli á queſta Santa Città del M. R. P. F. Mariano da Maleo noſtro Guardiano, eſſendoſi trouato á caſo vna nota nel libro della Procura, come il detto Padre partì da qui á quella volta ſenza il conſenſo de' ſuoi PP. Diſcreti, al che ſeguendo immediatamente vna facciata inciera delle ſpeſe ordinarie del Conuento, non diſtinguendoſi vn' atto dall' altro, venne ſottoſcritta da tre Diſcreti, e da vn' altro ſoſtituito in luogo del quarto, che mancaua (quali forſi non auertirono, ma s' inteſero di firmare ſolamente li conti, proprio loro vfficio) dalla qual cagione ſentendoſi il Superiore aggrauato, che ſi dica, cioè, che egli ſi partiſſe ſenza participare col Diſcretorio, ben- *Errore ritrouato nel libro ordinario di Terra Santa.*

 che

che potesse fare molte eccettioni alla sudetta scrittura, che giustamente la fariano parer' inualida, e di niun valore, con tutto ciò desideroso di far palese il contrario di quanto in essa si dichiara, con proue, e ragioni euidenti, e far conoscere, che l'animo di chi senza necessità scrisse tal cosa nel sudetto libro non fù portato da quel zelo di giustitia, e di carità, che deuesi praticare fra' Religiosi; hà chiamato alla sua presenza noi sottoscritti Discreti nuouamente, e canonicamente eletti, in conformità delle Constitutioni, e mente del Reuerendissimo Generale, con altri Religiosi di questa nostra Famiglia di S. Saluatore di Gierusalemme, a' quali notificato quanto di sopra si contiene, ci hà interpellati à riconoscere alcune lettere, e scritture, dalle quali si caua, che la sudetta andata in Costantinopoli non fù risoluta senza participatione del Discretorio, nè intrapresa senza il consentimento della maggior parte almeno di esso: Il tenore dunque preciso: *De verbo ad verbum* dell' accennate lettere, le quali furono già verificate dal P. Giorgio di S. Maria Ministro Apostolico, e Notaro della Curia Romana, e da noi altri parimente sono state riconosciute con le douute cautele, è il seguente.

Copia d' vna lettera del P. F. Pietro di Niort già Vicario, e Discreto in risposta d' vna del Guardiano.

Guardiano cerca il consenso a' Discreti per andare à Costantinopoli.

EXtra, à *V. P. M. R.* Intus, *M. R. P. Hoggi all' uscire della Messa &c. In quanto al consiglio, che mi accenna per la sua partenza, & andata in Costantinopoli non mancai certo, P. M. R. di fare tutto il possibile, come ne saranno testimonij i Padri, che chiamai; ma che poteuo far' io? se nissuno de gl' interrogati volse dir niente à proposito, anzi, che alcuni biasmarono la sua partenza da Santa Croce, e la sua andata in Costantinopoli senza il consenso de' suoi Discreti, & ad ogni modo non si poteua far di meno di quello V. P. M. R. hà fatto, come gl' inculcai diuerse volte, & ad ogni momento lo predico à tutti, ma questa benedetta Famiglia, tali, e quali, non vuole esser capace della necessità, e delle ragioni.* (Ecco come il Vicario confessa d' hauer ricercato il consenso a' Discreti à mio nome.)

Risposta alla medesima lettera sottoscritta dal Procuratore, e Discreto.

EXtra. *Al R. P. F. Pietro di Niort Vicario de' Minori Osseruanti &c. Gierusalemme, S. Saluatore*, Intus, *R. P. Riceuo &c. Che io mi*

sia

sia partito per Costantinopoli senza li Discreti, non lo ponno dire. mentre V. R. è testimonio, che hò ricercato il lor parere, e non volsero dire &c. e mi pare, che, qui tacet consentire videtur. *Ma se sono statue, non lo sò; faccio quello mi par di douere. V. P. già (come pratico) dice, che non poteuo fare altrimente. Il P. Procuratore dice il medesimo, & in fede sottoscriuerà la presente. Il P. Trino credo non negarà; se altri poi &c. non me ne curo; sò, che altri Guardiani partirono insalutato hospite, nè si disse altro; farò quello, che Dio m'inspirerà; nel resto egli mi sarà Protettore &c.*

F. Mariano di Maleo Guardiano.

F. Antonio dal Buonsuccesso Procuratore di Terra Santa.

Qui si deue auuertire, che il Padre Procuratore Buonsuccesso accompagnando il Guardiano sino à Cipro, con pensiero d'andar con esso à Costantinopoli, viene con tal'attione manifestamente à dichiarare il suo consenso.

Lettera del Padre Trino Presidente.

EXtra. *Al M.R.P. il P. Mariano &c. Costantinopoli.* Intus. *M.R.P. Hò riceuuto la lettera di V. P. M. R. alli 12. Settembre diretta à tutto questo Discretorio, che però presenti tutti la feci aprire, e leggere etc. Ma circa di mandare Daut col Compagno, dicono li sudetti, che non sia bene, anzi con euidente pericolo di perdere il tutto, e quel ch'è peggio, le persone, il che sarebbe esterminio maggiore; che però trouando danari costì con le polize da pagarsi in Gierusalemme, stimano di manco intoppo.*

Discreti danno il placet *al Guardiano di pigliar danari in Costantinopoli.*

F. Diego da Trino &c.

Dalla qual lettera pur si conosce, che il Guardiano si gouernaua a' cenni delli Discreti, senza de' quali non prese danari colà.

Lettera del P. F. Diego di Sorento Discreto.

EXtra. *Al M. R. P. il Padre Mariano &c. Gaza, ò Rama. Mandò à V. P. M. R. &c. tanto più, che intendo la risolutione della partenza intempestiua, alla quale non saprei, che dire, saluo, che rimaricarmi delli patimenti, e raccomandare V. P. M. R. alla prouidenza di Dio Benedetto &c.*

F. Diego di Sorento.

Vn' altra lettera del medesimo all' istesso P. Mariano Guardiano.

INtus. *Le cose sono passate molto male, ma spero nella prudenza di V. P. M. R. che tutte le minaccie anderanno in fumo; e per fine compatendo di tutto cuore alli trauagli di questi tempi caldi, e disaggiosi, e pregandole dal Signore felice ritorno &c.*

F. Diego da Sorento.

Guardiano col parer de' Discreti sempre si regolò.

Dalle quali lettere parimente si conosce, che il Sorento all'hora Discreto, non nega il consenso al Guardiano, anzi compassionandolo, e pregando per il di lui ritorno, lo conferma, e tanto più sperando frutto dalla sua andata.

Si produce di più vn' ampla attestatione fatta da diuersi Religiosi in fauore del Guardiano dopò il suo ritorno di Costantinopoli, e specialmente del Padre F. Diego di Trino primo Discreto, nella quale espressamente si dichiara, che il Padre Guardiano nelle cose ardue, concernenti al suo vfficio, sempre si regolò col parere de' Discreti, & in specie per l' occasione della sua andata à Costantinopoli, &c.

Rendiamo per tanto noi infrascritti testimonio d' hauer riconosciuto come sopra, le sudette scritture, il tenore preciso delle quali è il sopra notato, dalquale ogni animo retto dalla carità potrà giudicare, come lo giudichiamo noi *in Domino*, che il sudetto Padre Guardiano non andò in Costantinopoli senza la participatione, nè contro la volontà, *saltem interpretatiua*, del Discretorio.

Aggiungendosi à tutto questo, che per euitare le tirannie, che in quel tempo li Capi del gouerno di questa Santa Città faceuano alli tre Monasteri Christiani, cioè nostro, Greco, & Armeno, essendosi giunti insieme i tre Prelati di detti Conuenti nel Conuento di Santa Croce vicino alla Città, e datasi vicendeuolmente la fede, col mezzo del giuramento (cautione necessaria in simili occorrenze fra queste Nationi scismatiche, che facilmente mentano alla semplice parola) di non separarsi d'assieme per quelle risolutioni, che la necessità &c. dal sudetto Conuento si trasferirono in Gaza di notte tempo, & all' improuiso (quando per essere chiuse le Porte della Città, non si potè auisarne li Discreti) e quiui hauendo gli altri due Prelati, l' vno de' quali è Patriarca, e l' altro Vescouo, giudicato espediente d'andare alla Porta Ottomana à chiedere giustitia al Gran Signore contro le tiran-

Li due Prelati Greco, et Armeno risoluano d' andare à Costantinopoli.

tirannie &c. trouandosi impegnato il Guardiano col giuramento, fù costretto à seguitarli, e quando si fosse ritirato da essi, oltre la nota indegna dell' infrattione d' vn Sacramento tanto riueribile, poteuano con giusto titolo prender da quì motiuo di querelarsi, e reclamare alla Sede Apostolica contro di noi, come infrattori di fede publica, e giurata, e cagionarne per il priuato, e per il publico pregiudicij, e danni grandissimi; Si che per questa sola causa potea il Guardiano, dopò di hauer participato al Discretorio le comuni risolutioni delli tre Prelati, andarsene in Costantinopoli, *etiam non habito consensu Discretorum*. *Guardiano è costretto andare à Costantinopoli.*

Actum in Conuentu Sancti Saluatoris Ciuitatis Sanctæ Hierusalem die 18. *mensis Ianuarij* 1656.

F. Giacomo di Buorges Vicario, e Discreto affermo come sopra.
F. Saluator Vanotti Secretario, e Discreto &c.
F. Simon de Axpsum Discreto.
F. Domenico da Lardizaual Procurator, e Discreto.
F. Alexius de Carabaxa &c.
F. Antonio Virto &c.
F. Giuseppe Sola &c.
F. Francesco de Lyguire &c.
F. Saluator d' Alma.
F. Gio. de l' Orio.
F. Michel Grao.
F. Stefeno di Paris confermo hauer riconosciute le lettere del Padre Niort, detto Mabul.
F. Gio. Maria di Milano.

Li sudetti Religiosi sono la maggior parte Spagnuoli, e Francesi per ogni parte degni di fede, che per zelo dell' honore del loro Prelato spontaneamente si mossero à firmare il scritto, palpato il ben publico, che riportò quello da Costantinopoli, senza la cui andata colà portauano euidente pericolo di perdersi i Luoghi Santi, e per rintuzzare finalmente il liuore d' alcuni poco pratici, che mal volontieri lo viddero con sì felice successo ritornare à Gierusalemme. *Andata del Guardiano à Costantinopoli vtile à T. S.*

Fede,

Fede, ouero atteſtatione delli Diſcreti à maggior giuſtificatione del Guardiano.

Cap. XXXI.

LI Padri Diſcreti di Terra Santa hauendo da vna parte preſentito la calunnia fattami, e dall'altra toccando con mani, e godendo del bene, & vtile, che dall'andata mia in Coſtantinopoli era ſeguito, ſi diedero *ſponte* à formare, e firmare la ſeguente atteſtatione.

Atteſtatione delli Diſcreti à fauore del Guardiano di T.S.

Noi infraſcritti Diſcreti, e Religioſi della Famiglia di Terra Santa in Gieruſalemme, per la preſente atteſtatione facciamo piena, & indubitata fede auanti tutti, che toccarà vedere queſta ſcrittura. Qualmente il M.R. P. F. Mariano di Maleo Lettore, e Predicatore generale della Prouincia di Milano della regolar' Oſſeruanza del Serafico Padre S. Franceſco per il noſtro Reuerendiſſimo F. Pietro Manero eletto Guardiano di Terra Santa l'anno 1651. per le ſue buone qualità, e ſeruigi fatti gli anni antecedenti in queſta Santa Famiglia. Entrò con ſuo gouerno in tempi trauaglioſi, così per le guerre, come per alcuni accidenti ſtraordinarij, che minacciauano vna preſente ruina à queſti Santi Luoghi, particolarmente da duoi Baſsà conſequenti tiranni inſatiabili, come ſopra tutto nella viſita del Baſsà di Damaſco, & altra del penultimo di Gieruſalemme, in Betalemme l'anno 1652. e 53. per rimediare alle quali fù neceſſario sborſare alcune ſomme groſſe di danari, ſino à tanto, che hauendo queſto ſteſſo vltimo, conforme alla malitia con il Kadì intentato, & ordito vn'altra auania conſiderabile ſopra tutte tre le Nationi, è ſtato obligato con il Padre Procuratore fuggirſene dalla Santa Città, e dopò per queſto, e per l'auiſo d'Ambaſciatori di Francia, & Alemagna, temendoſi, che tornaſſe vn'altra volta il Succeſſore di quello di Damaſco, con il parere della maggior parte del Diſcretorio, come ancora coſtretto dalle forzoſe perſuaſioni de i Capi delle due Nationi Greca, & Armena, ſi riſolſe di ricorrere con eſſi loro alla Porta del Gran Signore in Coſtantinopoli; In tutte queſte occorrenze, come altri cotidiani ſucceſſi, così nella ſua Famiglia, come tra' Secolari della ſua giuriſditione, ſi hà portato il ſudetto M.R.P. per il diſcorſo del ſuo gouerno, con tutta la vigilanza, e prudenza, che ſi richiede in ſimili vrgenti difficoltà, preuenendo, e rimediando con il conſiglio del ſuo Diſcretorio, &

altri

altri Religiosi della Famiglia alli mali presenti, che soprastauano à questi Santi Luoghi; & in particolare hà esposto la sua propria persona ad euidentissimi pericoli, e trauagli nella giornata di Costantinopoli, doue per ouuiare alle machinationi, che contro questa Famiglia fabricauano i mal' affetti, e maligni, & ottenère alcuni comandamenti in fauore, e riposo di Terra Santa, come tra altri, la conferma del Kadì festeggiata da tutta questa Santa Città, non hà sparagnato veruna fatica, ò accortezza possibile, vsando sempre cautamente dello consiglio de' Commissarij, e Procuratore di Terra Santa in quella Città, & anche di quello de i Ministri rappresentanti de' Principi, & altre persone pratiche, come hà mostrato per le loro scritture autentiche, e firme delle polize; e sopra tutto risguardando il principale interesse dopò la conseruatione de' Santi Luoghi, ch' è la moderatione delle spese eccessiue, che per simili negotij ne' tempi presenti sono quasi ineuitabili. *Diporti del Guardiano accorto, e prudente.*

Per tanto hauendo noi infrascritti in questi sopradetti, & altri portamenti del detto M. R. P. conosciuto il suo zelo, e merito verso questi Santi Luoghi, non hauemo voluto mancare alla presente testimonianza, e fede per la confermatione delle sopradette verità, sottoscriuendola con le nostre proprie mani. Nel Conuento di S. Saluatore di Gierusalemme alli 6. del mese di Ottobre 1654. *Conferma dell' attestatione de PP. Discreti.*

F. Diego da Trino Discreto.
F. Arcangelo di Cilento Discreto.
F. Baldassar Ambrosino Discreto.
Ità affirmo testis oculatus litterarum F.Electus Zvuiner Discretus.

Attestationem suprascriptam fuisse à Patribus Discretis Terræ Sanctæ firmatam liberè, ac spontè fidem facio, & attestor. Ego F. Georgius à Sancta Maria Minister, ac Notarius Apostolicus sub sigillo Officij nostri. Ierosolymis die 9. Iulij an. 1655.

Locus ✠ Sigilli.

Hò scritto le sudette attestationi, non tanto per testimonio della mia retta amministratione, della quale già diedi conto a' Superiori, quanto perche serui d'auiso a' Successori, che vadino cauti, peroche fù scritto:

Fœlix quem faciunt aliena pericula cautum.

Serie delli Guardiani del Sacro Monte Sion.

Cap. XXXII.

S. Frãcesco instituì 3. Ordini.

TRe Ordini fondò il Padre S. Francesco, uno per i soli maschi, che lasciando il secolo, vestono l'Habito della Religione, l'altro per le sole femine Vergini, che si Sacrano à Sua Diuina Maestà, sotto la Regola della gloriosa Santa Chiara; & il terzo per maschi, e femine, anche congiunti in matrimonio, che pigliano l'Habito del Terz' Ordine, dimorando nelle proprie Case, come si hà nella Prima Parte delle Croniche.

Al primo, che instituì circa l'anno 1208. diede nome d'Ordine de' Frati Minori: *Primumq. Fratrum nominat Minorum*; che si conseruò indiuiso sino all'anno 1428. quando li più zelanti, vedendo alquanto rilassato il viuere prescritto nella Regola, dopò lunghi regiri, e suppliche, ottennero finalmente di separarsi, per viuere più secondo la regolar disciplina, e questi furono chiamati Minori Osseruanti, lasciando nome à gli altri di Minori Conuentuali; da gli Osseruanti poi vscirono li Padri Capuccini, e li Padri Riformati, non totalmente però questi diuisi, peroche rimasero sempre sotto il medesimo Generale, seguitando l'vso, e costume di concorrere all'elettione del medesimo ne' Capitoli generali. Hora il Padre S. Francesco (come si disse sopra nel cap. 1. del Libro antecedente 14.) l'anno 1219. passato in Soria, prese il possesso del Sacro Monte Sion, piantatoui il primo Conuento, dal quale il Guardiano di Gierusalemme, e Custode di Terra Santa tolse il suo titolo, lasciandoui successori li Frati sino all'anno 1291. quando con la perdita di Tolemaida furono cacciati di là li Frati, con tutti li Christiani d'Europa; non stettero però guari à ritornarui, perche per opera di Roberto Rè di Sicilia il 1313 con diploma del Soldano si rimpossessarono, e del 1342. furono confermati da Clemente VI. anzi dalla Patente, che si dona a' Gaualieri del Santissimo Sepolcro, e da' libri antichi si nota, come sino al 1304. già vi fossero; si che vacarono solamente anni 13. di maniera, che trouandosi l'Ordine indiuiso con solo titolo di Frati Minori, habitarono in Terra Santa anni 209. sino cioè all'anno 1428. quando diuiso l'Ordine, restarono li Santi Luoghi nelle mani de' Padri

S. Frãcesco piglia il possesso del Sacro Monte Sion.

Frãciscani per ãni 426 si trouano in Terra Sãt.

Conuen-

Conuentuali per anni dieci solamente, posciache il 1438. spedito colà il B.F.Giouanni da Capistrano Minor'Osseruante n'impossessò gli Osseruanti medesimi, che sino al dì d'hoggi v'assistano, ridotta la Prouincia in Custodia, e lasciato il titolo di Prouinciale a' Conuentuali, col quale honorano il loro Guardiano di Costantinopoli, chiamandolo Prouinciale di Soria, ò Palestina; corrono dunque intorno à 436. anni, che la Religione in tutto si troua in Soria, e da 230. anni, che l'Osseruanza sola gouerna i Santi Luoghi, nel qual corso furono promossi à quella carica del Sacro Monte Sion moltissimi Guardiani, alcuni de' quali per l'antichità, e per essersi persi i libri, quando l'Ordine era indiuiso, non potei trouare; però si notano li seguenti.

Osseruanti soli in Terra Sãta per anni 230.

1 Vn Padre Nicolò.
2 Vn' altro Padre Nicolò.
3 Vn Padre Giouanni.
4 Vn Padre Gherardo d'Aquitania, forsi sarà Gherardo Calueto notato dal P. Quar.tom.1.pag.180.col.2. che prese il possesso del Sepolcro della Madonna, e Grotta dell'oratione il 1392.
5 Padre Nicolò di Carnia.
6 Vn' altro P. Nicolò.
7 P. Nicolò di Corinto.
8 Padre Giacomo Delfino l'anno 1434. che mi persuado fosse l'vltimo de' Conuentuali, perche del 1438. subintrarono gli Osseruanti, come segue.

1	B. P. F. Gio. di Capistrano	1438
2	P. Ludouico di Bologna	1441
3	P. Gandolfo da Polizzo	1444
4	P. Baldassaro	1447
5	P. Antonio N.	1450
6	P. Giouanni N.	1452
7	P. Antonio da Mugnano	1455
8	Gabrielle Mezauacca	1458
9	P. Francesco N.	1459
10	P. Francesco Sãsone di Milano	1462
11	P. Paolo d'Albenga Genouese	1464
12	P. Francesco di Piacenza	1467
13	P. Alessandro (secondo altri) Giacomo d'Alessandria.	1470
14	P. Tomaso Cello Napolitano	1473
15	P. Bernardo da Parma	1476
16	P. Paolo di Caneto Prou.S.Ant.	1478
17	P. Bartolomeo di Piacenza	1481
18	P. Francesco Parigi da Milano	1484
19	P. Bernardino Caimo di Milano Fondat. del Sac. Mõ. e di Verallo	1487
20	P. Francesco Soriano Veneto	1490
21	P. Antonio N.	1493
22	P. Angelo di Figino	1495
23	P. Antonio de' Regi	1498
24	P. Mauro Spagnuolo Prouincia di S. Bernardino	1501
25	P. Aloisio di Napoli	1504

26 P. Santo N. 1507
27 P. Bernardino de' Vecchi prouincia di Toſcana 1509
28 P. Frãceſco Soriano, *ſecũd. vice*, 1512
29 P. Nicolò Faxignano prouincia di S. Franceſco 1514
30 P. Tomaſo di Norſia 1517
31 P. Angelo di Ferrara 1520
32 P. Giouanni N. 1523
33 P. Mariano di Meſſina 1526
34 P. Dioniſio N. 1529
35 P. Pietro N. 1532
36 P. Benedetto N. 1535
37 P. Angelo N. 1537
38 P. Dioniſio Sarcognano prouincia di S. Antonio 1541
39 P. Ludouico N. 1544
40 P. Bonauentura Corſetto Dalmatino 1547
41 P. Egidio di Aemilia 1550
42 P. Bonifacio di Ragoſa 1552
43 P. Antonio da Bergamo prouincia di Breſcia 1561
44 P. Aurelio da Orzi nuoui prouincia di Breſcia 1563
45 P. Bernardino Coleſtati prouincia di S. Franceſco 1565
46 P. Angelo da Porto prouincia di Genoua 1568
47 P. Franceſco di Arzignano 1571
48 P. Antonio di S. Angelo, che morſe in Venetia, e fù ſurrogato il padre Girolamo Breſciano 1574
49 P. Giacomo da Bergamo prouincia di S. Antonio 1577
50 P. Antonio de Angelis prouincia di S. Nicolò 1579
51 P. Angelo Stella prou. di S. Ant. 1582
52 P. Paolino di Piſa prou. di Toſc. 1584
53 P. Acurſio da Quinzano prouincia di Breſcia 1585
54 P. Gio. Battiſta da Monterano prouincia della Marca 1587
55 P. Franceſco d' Iſpello prouincia di S. Franceſco 1590
56 P. Felice dalla Fratta prouincia medeſima 1593
57 P. Euangeliſta di Gabiano prouincia di Milano 1597
58 P. Franceſco Manerba prouincia di Breſcia 1600
59 P. Ceſario di Trino prouincia Romana 1603
60 P. Gaudẽtio Sabãtio di Verona 1606
61 P. Angelo di Meſſina 1612
62 P. Baſilio di Caprarola 1615
63 P. Franceſco Dulcedo Genou. 1618
64 P. Tomaſo di Nouara prouincia Romana 1621
65 P. Santo di Meſſina 1624
66 P. Franceſco Quareſmio da Lodi prouincia di Milano, eletto dalla Famiglia, e confirmato dal Generale 1627

Seguitano li PP. Riformati, & Oſſeruanti.

67 P. Diego di S. Seuerino prouincia di Principato 1629
68 P. Dioniſio Canoſa, che rinunciò, e fù ſurrogato il P. Paolo da Lodi 1632
69 P. Andrea d' Arco prouincia S. Vigilio 1636
70 P. Pietro di Monte peloſo 1642
71 P. Franceſco di Como prouincia di Milano 1645
72 P. Antonio di Gaeta prouincia di Terra di Lauoro 1648

73 P.

73 P. Ambrosio dalla Pola Osseruāte, che morse per strada, e fù surrogato F. Mariano di Maleo prouincia di Milano, pure Osseruante per anni sette 1651
74 P. Eusebio Velles Rif. di Milano 1658
75 P. Frāceſco Maria di Polizzi Lettor Giub. Qualificatore, e Cōsultore del Sāt' Officio in tutto il Regno di Sicilia, Minor' Osseruante già confirmato per meriti nel secondo triennio 1664

Dubito però, che nel computo sudetto vi sij errore ò di penna, ò di stampa, massime circa gli anni delle promotioni, ma questo poco importa; basta che in sostanza sijno seguite nelle persone notate.

Si spiana vna difficoltà circa la mia promotione.

Cap. XXXIII.

IL P. F. Diego dell' Aquile nella sua Gierarchia Serafica, appoggiato ad vn Decreto della Sacra Congregatione de Propaganda Fide, con participatione della fel. mem. d' Vrbano VIII. che ordinaua s' eleggessero per l' auanti li Guardiani del Sacro Monte Sion de' Padri Riformati, venne à dire, che la mia promotione à quella carica non fosse legitima, per essere io Osseruante, contro il sudetto Decreto; e tassa il Secretario stesso della Congregatione d' ignoranza: *Ignorabat enim Secretarius Decretum &c.* e pure si sà, che nelle Congregationi non si troua cosa più nota, e manifesta a' Secretarij delle Bolle, e Decreti, pronti ad esibirsi a' cenni de' Padroni. Anzi viene à tassare li Superiori Generali nostri di balordaggine, e di temerità, che quasi non sapendo, che si facessero, habbino posto le mani *in messem alienam*, ingerendosi nelle facoltà del Papa; e non s'auidde il Padre, che vrta egli nel scoglio stesso dell'ignoranza, oue pensò intopassero gli altri; perche prima dice, che io fui confermato vna volta sola, & vn' anno solo, e furono due volte, la prima per tre anni, e la seconda vn' anno solo; secondariamente non sà, che se vn Papa fà vn Decreto, vn' altro lo può derogare, libertà de' Legislatori: *Qui facit legem potest & legem destruere*. Quindi se Vrbano VIII. fece il Decreto esclusiuo per gli Osseruanti, Innocenzo X. ne fece vn'altro, che racchiudeua li medesimi, e fù il 1647. a' 21. di Febraro, che venne confermato il 1653. a' 30. di Giugno, e più

Si spiana vn dubbio circa la promotione del Guardiano.

più espressamente il 1654. a' 16. di Nouembre, come segue: *Stando Decretis alias sub die 21. Februarij 1647. & 30. Iunij 1653. editis iterum sanciuit in posterum Guardianum Sacri Montis Sion à Superioribus Generalibus Ordinis Franciscani iuxta eorum Constitutiones esse eligendum cum participatione Eminentissimi Protectoris, certiorata Sacra Congregatione, alias electionem esse, & fore inualidam, nulliusq. roboris, & inanem*, come sopra nel Cap. 17. si scrisse.

Se dunque la Sacra Congregatione, d'ordine di Sua Santità, rimesse in petto à' Superiori Generali l'elettione del Guardiano di Gierusalemme senza restrittione di Riformato, nè Osseruante, perche non potè il Reuerendissimo Manero promouermi à quella dignità? Ben mi conobbe per Osseruante, come Osseruante nella Patente mi chiama, e prima di me conobbe per tale il P.F. Ambrogio della Pola Prouincia di Principato, che elesse in pieno Capitolo generale di Roma l'anno medesimo 1651. al quale fui io surrogato. Ben mi conobbe per tale l'Eminentissimo Protettore (come sopra si scrisse) che andato per baciarli la Sacra Porpora, mi disse: *P. Guardiano trouarete in Gierusalemme vna Mitra pretiosa, che mandassimo noi*; al che risposi: *Io sò Eminentissimo Padrone, e se Nostro Signore fà, che colà arriui à saluamento, quella sarà la prima ad honorarmi le tempie*. Ben mi conobbero quei Signori Eminentissimi de Propaganda, e massime l'Illustriss. Secretario, che mi aggratiò d'alcuni Decreti à proposito, e per manutenenza della nostra giurisditione. Ben mi feci conoscere da Sua Santità Innocenzo X. quando andato per baciarli il piede, *mi dimandò di che Prouincia fossi, e se ero il Guardiano nouello del Sacro Monte Sion*, al quale rispondendo: *Che ero Osseruante di Milano, eletto Guardiano di Gierusalemme dal P. Reuerendissimo mio Generale, ogni qualuolta si fosse Sua Santità compiacciuta di confirmarmi, e darmi appresso la sua beneditione e per me, e per li miei sudditi presenti, e futuri*; il che fece il Papa cortesemente, soggiungendo: *Padre hauete vn gran peso sopra le spalle*, come si disse nel Cap. 20. di questo Libro stesso. Hora come può chiamare il Padre Diego la mia promotione non legitima, con tante cautezze seguita, e stabilita? Tassarà forsi il Padre tutti gli Eminentissimi de Propaganda, che l'anno 1655. a' 15. Settembre mi confermarono, fatte prima le diligenti informationi con li Padri Commissarij Generale, e della Curia? ecco quello, che à nome di tutti scriue l'Eminentissimo Cardinale Antonio Barberino Prefetto di essa Congregatione. *M. R. P. Hanno giudicato per degni rispetti questi Eminentissimi Signori, col parere anche del Padre*

Elettione di F. Mariano seguita con tutte le cautele.

Commis-

Commissario Generale, essere ispediente, che V. R. finisca nella sua carica questo secondo triennio; auuertendola però à mandar quà li conti della sua amministratione del primo, in conformità, & essecutione del Decreto di questa Sacra Congregatione, che riceuerà quì aggiunto. E non essendo questa mia per altro, me le offero, e raccomando. *F. Mariano confirmat Guardiano di Gierusalemme.*

Di Roma li 15. Settembre 1655.

Al piacer di V. R.

Il Cardinale Antonio Prefetto.

Locus ✠ *sigilli.* *Dignisio Massari Secret.*

Tassarà forsi l'Eminentissimo Protettore, & il Padre Reuerendissimo Generale Gaeta, che mi confermarono per il settimo anno? e bene mi conosceua il Padre Reuerendissimo, perche fù Commissario Visitatore della mia Prouincia, mentre mi trouauo di Famiglia nel Conuento della Pace in Milano. Tassarà la Sacra Congregatione, e gli hoggidiani Superiori Generali, perche habbino eletto, & appresso confirmato il Padre F. Francesco Maria di Polizzi Guardiano regente, & Osseruante? Compatisco al Padre, e prego il Lettore à compatir me ancora, che non per mia propria difesa mi mossi à sincerare questo punto, ma più tosto per riputatione de' Superiori. *F. Mariano confirmato la seconda volta.*

Mi confesso però dall' altra parte tenuto al Padre dell'Aquile, perche con encomij loda il Padre F. Francesco Quaresmio di Lodi, mio tanto intrinseco amico, e padrone; honore, che riceuo nella persona propria, perche, *Amicus est alter ego.* Fù questi vltimo Guardiano de gli Osseruanti, prima che subintrassero i Riformati; e per verità con ragione lo loda, perche nato nobilmente di Casa Decurione, nell' Ordine zelante, humile, & abietto, dotto, & esemplare, di conuersatione dolce, & affabile; morse in Sant' Angelo di Milano, dopò di hauer seruito la Chiesa nella Missione di Caldea, e la Religione in Prediche fruttuose, e Catedre, di Ministro Prouinciale, Procurator Generale dell' Ordine, e Guardiano di Gierusalemme, lasciando mesta, per la di lui perdita, la sua Prouincia; ma herede delli duoi Tomi intitolati: *Elucidationes Terræ Sanctæ;* e de gli altri cinque sopra le cinque Piaghe di Christo; laonde con ragione li suoi medesimi Patriotti, in segno di amore, e gratitudine, nel di lui funerale lasciarono esposto al publico, il seguente testimonio, & Epitaffio. *Rare qualità del P. Quaresmio.*

Adm.

Adm. Reuerendo Patri
FRANCISCO QVARESMIO LAVDENSI.
Assisinatis PATRIARCHÆ FRANCISCI generoso alumno,
Virtutis non minus, quàm nominis æmulatori;
Genus nobilitate claro; Omnimoda eruditione præclaro;
Sacri eloquij facundia celebri; Magistralis Laureæ honore cóspicuo;
Præcipuorum sui Ordinis Cœnobiorum, præsertim verò Sacri Montis
SION PRÆFECTVRA INSIGNI;
Almæ Mediolanensis huius Prouinciæ
Custodi, ac Prouinciali;
Bononiæ itidem Commissario Prouinciali, vniuersiq. Ordinis
In Romana Curia Diffinitori Generali, ac Procuratori;
Qui
Post exactos Religiosissimæ Obseruantiæ quatuor supra
Quinquaginta annos;
Post consumatos pro Dei honore, animarumq. salute verbo, scripto,
Prece, gloriosos labores;
Post emensa demum terrarum immensa spacia in Hierosolymitana Peregrinatione,
Quā nō semel præsens lustrauit, scriptioneq. luculentissima illustrauit,
Ad cœlestis Hierosolymæ Patriam Sacri tyrocinij stipendia recepturus, migrauit.
SERAPHICI ORDINIS FAMILIA
Inclyto Christi Comilitoni, Conciui optimo, Filio dilectissimo;
Exiguum hoc amoris pignus,
Extremum lachrymarum vectigal,
Valdè meliora mœrenti
Mœrens persoluit.

Dalle quali rare qualità di questo buon Padre si può chiaramente dedurre, che Sua Santità non si mosse à leuar' il gouerno di Terra Santa à gli Osseruanti per demeriti loro (come forsi pensarono alcuni mal' affetti) ma bensì per dare anche alla Riforma la sua parte, che instaua per esserne fauorita; che però per far proua del di lei valore fù introdotta, così ricercando la giustitia distributiua, con la quale parmi, che li Superiori Generali vogliono forsi praticare l' alternatiua, mentre dopò li Riformati fù da essi promosso il P. Pola, e me medesimo Osseruanti, & appresso vn Riformato, e dopò vn' altro Osser-

Sac. Cógregatione nō mira ad Osseruāza, è Riforma

Osseruante, il che non biasmarei. Ma certo, che la Sacra Congregatione non risguarda à Riforma, nè ad Osseruanza, ma alle buone qualità del soggetto, come disse à me l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Mario Albrici Secretario di essa, e Prelato degno: *Padre Guardiano non pensi la Riforma, nè l'Osseruanza d'hauer eretto Terra Santa in ius patronatus, perche noi osseruiamo gli ottimi costumi, e rare qualità del soggetto, non l'instituto di Osseruanza, ò di Riforma.* *nell'elettione del P. Guardiano di T. S.*

Del Vicario di Gierusalemme, e sua elettione.

Cap. XXXIV.

Gli Vicarij nell'Ordine nostro si sogliono eleggere in tre modi. Primo dal solo lor Guardiano, e questo morto, spira anche l'autorità del Vicario. Secondariamente dal Guardiano, ma dopò confirmati dal Prouinciale. E terzo dal Prouinciale in Capitolo, ò Congregatione; e questi Vicarij eletti nel secondo, e terzo modo, ancorche morisse il Guardiano non spirano, ma restano nel loro posto con l'autorità del Guardiano, per insino, che dal Generale, ò Prouinciale sia altrimenti ordinato, perche, come dicono Bartolo, e Baldo, con l'Alciati, e la Glosa nella l.2. *de offic. eius, qui vicem alterius gerit. Qui succedit in onere, succedit in honore,* onde il Collettore de' Priuilegi, alla parola *Vicarij*, deduce dal Capitolo Generale Albiense, che *Vicarij habent auctoritatem Guardianorum in absentia eorum*, almeno in *foro conscientiæ;* eccettuato però il dar' il voto in Capitolo. Quanta, e quale poi debba essere questa absenza, il Capitolo non lo dice; da' statuti antichi si hà, che passato vn giorno naturale, cioè 24. hore dopò la partenza del Guardiano, cominciasse l'autorità del Vicario, cioè entrasse questo nell'autorità di quello, ma nella compilatione de' statuti generali vltimamente fatta in Roma l'anno 1663. al cap. 8. §. 44. pag. 206. fù dichiarato, che il Guardiano acciò si dica absente, deue vscire dal distretto di sua giurisditione, ò sua questa: *Absente Guardiano extra districtum suæ iurisdictionis, Vicarius Conuentus institutus à Diffinitorio, in omnibus functionibus præcedat omnibus;* di maniera, che se il Guardiano pernotasse ancora fuora del Conuento più notti, mentre non esca fuora della sua cerca, non si dice absente, & anche acciò possa godere il

Vicario in tre modi si può eleggere.

Vicario succede al Guardiano in absenza.

Vicario dell' autorità del suo Guardiano deue essere eletto dal Diffinitorio, *institutus à Diffinitorio*; altrimenti non precederia, &c. E questo parmi fosse già decretato nel sopracitato Capitolo Albiense, come dichiarò la Religione (riferisce Quaresmio tom. 1. pag. 469. 2.) *Declaratur quod illa clausula in Capitulo Generali Albiensi inserta, quod Guardiani, & eorum Vicarij habeant auctoritatem Prædatorum, in foro conscientiæ &c. Sic debeat intelligi quod auctoritas per Patrem Prouincialem concessa Guardianis, remaneat semper penes eorum Vicarios, seu Vicariorum Vicarios ipsis Guardianis suum Conuentum pro suis negotijs exeuntibus*; e se l'absenza del Guardiano andasse in lungo, si potria eleggere in Presidente il Vicario, ò alcun' altro, con vn sotto Vicario; ch'è quanto vuol dire il Capitolo, *Vicariorum Vicarios*.

In Terra Santa poi, circa l'elettione del Vicario, si osseruò sempre questa politica fino all' anno 1645. che il Guardiano si eleggeua il suo Vicario, e tutti gli altri Vfficiali appresso (e lo viddi osseruare dal M. R. P. F. Pietro di Monte peloso l'anno 164) e per verità parmi caminasse bene la politica, hauendo in petto il Guardiano l'elettioni tutte, acciò di poter prouedere a' bisogni de' Santi Luoghi, mentre per la gran lontananza li Superiori Generali non lo ponno fare così facilmente; oltre che quella Famiglia si mostraua più vniuoca, & in santa pace vnita, perche dipendendo tutti gli Vfficiali, e sudditi dal Guardiano, sapeuano anche stare in pace con lui, altrimenti seruendosi quello dell' autorità, priuaua, surrogaua, &c. la doue trouandosi il Guardiano eletto da Dio, il Vicario dal Capitolo Generale, il Procuratore dal Generale stesso, li Discreti da' Statuti, e Nationi, potriano dire vno *ego Christi*, e l'altro *ego sum Cephæ*, altri *ego sum Pauli*; e così far mostra la Famiglia d' vn' Hidra con diuersi capi. Per questo quando fui promosso à quella carica supplicai il Padre Reuerendissimo Manero Generale dell' Ordine, che volesse mantenermi nella mia libertà di eleggere gli Vfficiali, e massime il Vicario, & egli cortesemente mi honorò col seguente Decreto.

Guardiano di T. S hauena in petto tutte l'elettioni.

Decreto per l'elettione del Vicario.

Fr. Petrus Manerus Ordinis Minorum Sancti Patris Francisci Minister Generalis, & seruus. Dilecto nobis in Christo P. F. Mariano de Maleò eiusdem Ordinis, Prouinciæ verò nostræ Obseruantium Mediolanen. Sacri Montis Sion Guardiano &c.

Cvm nostrum sit ea in Terræ Sanctæ locis diligentissimè prouidere, quæ ad optimum eorundem locorum regimen, & expeditius Dei obsequium

quium conducunt: Quia verò P. F. Petrus de Niort Vicarius Sacri Montis Sion factus est in Capitulo Generali, à nobis electus est in Guardianum Conuentus Constantinopolitani, eoque accedere debet. Harum nostrarum vigore cum salutaris obedientia merito facultatem tibi facimus nouum Vicarium in nostro Conuentu Montis Sion creandi, eumque opportunis de causis amouendi, aliumque substituendi toties quoties opus fuerit. Præcipientes omnibus, & singulis tuæ curæ subiectis in virtute Sanctæ Obedientiæ, & sub pœna excommunicationis latæ sententiæ ipso facto incurrenda, ne præsenti nostræ diffinitioni quoquo modo contradire audeant, seu præsumant. Vale, et pro nobis Deum exora. Dat. Romæ die 17. *Octobris* 1651.

Il che fù appresso confirmato dal Reuerendissimo Gaeta Commissario Generale, e dall' Eminentissimo Protettore a' tre di Maggio il 1657. con dire: *Supradictam licentiam Patris Generalis Ordinis approbamus, atque nostra auctoritate confirmamus. In quorum fidem &c. Dat. Romæ in Cancellaria Apostolica die* 3. *Maij* 1657.

Franciscus Cardinalis Barberinus Protector.

Locus ✠ *sigilli.*

Decreto, che si potria quasi dire ancora *in robore*, non ostante la determinatione contraria della Religione, perche questa non fà mentione alcuna di quello, come anche perche li due penultimi, & vltimo Pontefici confermarono tutte le gratie, fauori, e priuilegi fatti à Terra Santa, & al Guardiano, non solo concessi dalla Santità Sua, ma da qual si voglia altro, e particolarmente Clemente Nono l'anno decorso a' 30. Settembre dicendo: *Omnia priuilegia, indulta, facultates, & gratias spirituales per Sedem Apostolicam concessa in genere, vel in specie, aut alias quomodolibet concessa &c.*

Due cose appresso si notano dal sudetto Decreto, l'vna, che il Vicario vien chiamato Vicario del Sacro Monte Sion, non di Terra Santa, ò Patriarcale, come volsero dire alcuni, ma d' vn Conuento solo, come anche più chiaro li statuti d'Argentina, che lo chiamano *S. Saluatoris*; con li moderni nella compilatione cap. 12. §. 1. n. 13. *Insuper Vicarius S. Saluatoris &c.* dal che si caua, che il Vicario sudetto nostro non può precedere li Guardiani ne' loro proprij Conuenti, stante, che ne' statuti nuoui vien decretato, che *Guardiani in proprijs Conuentibus omnes præcedere debent præter Superiores Generales, & Prouinciales*, *cap.* 8. §. 9. *n.* 18. tolto dal Vallisoletano l'anno 1593. nè corre la scusa, con dire, che vale il statuto in Christianità, oue li Guardiani sono durabili, non in Terra Santa, che per poco

Vicario di Gierusalemme nõ può precedere li Guardiani, e Presidenti ne' loro Conuenti.

 tempo

tempo gouernano, perche quando bene il Guardiano ſtaſſe in vfficiò vn giorno ſolo, non reſta, che non ſij vero, e legitimo Guardiano, con tutte le ſue preminenze; e ſe per lo paſſato cedettero, non fù per obligo, ma per vrbanità, nè queſto può dirſi conſuetudine, & vſo ma abuſo.

La ſecõda coſa, che ſi nota dal Decreto è, che per mutar'il Vicario, non hà biſogno il Guardiano de' Diſcreti, nè che vi ſia cauſa neceſſaria, ma opportuna, à giudicio del Guardiano medeſimo; nè alcuno gli può contraſtare, ſotto pena di ſcõmunica *latæ ſententiæ ipſo facto incurrendæ*.

Non ſi niega però, che detto Vicario per altra parte ò fatto, ò confermato dal Reuerendiſſimo, in abſenza del Guardiano, non habbia tutta la facoltà, che haueua quello, come di vſare li Pontificali, conferire il Chriſma, Conſecrare, e crear Caualieri, &c. e ſe non lo fecero per lo paſſato, prudentemente ſi portarono, per non dar' occaſione a' Turchi di ſoſpettare, che foſſero Guardiani nuouamente eletti, e però pretendeſſero queſti tutto quello ſe gli paga nella mutatione del Guardiano.

Vicario di Gieruſalemme Frãceſe, e Procuratore Spagnuolo

La Religione vltimamente poi nella compilatione de' Statuti mentoata oue ſopra, ordinò, che per ſempre ſi eleggeſſe il Procuratore Spagnuolo, & il Vicario Franceſe: *Vicarius Sancti Saluatoris ſit Gallus, Procurator Hiſpanus*, hauendo l' occhio alla benigna protettione, che haue l'vno Monarca, cioè di Francia, de' Santi Luoghi appreſſo l' Ottomano, col mezzo de' ſuoi amoreuoliſſimi Ambaſciatori, & anche delle corteſie, che riceue la Famiglia di Terra Santa da' Conſoli, e Mercanti di detta Natione; Et alla liberalità indicibile dell'altro di Spagna, che ſoccorre ad ogni biſogno con continue limoſine, aſſieme con la Natione, quei poueri Religioſi, ſenza di che certo ſaria impoſſibile poteſſero viuere fra quei Barbari, gratitudine da lodarſi, come la lodo io, e praticai, perche non oſtante, che haueſſi libertà di eleggere il Vicario d' ogni Natione, e che poteuo eleggerlo Patriotto, che pure è di gran conſolatione l' hauere vn Tenente Paeſano appreſſo, feci elettione di due Franceſi ſucceſſiuamente; non mi ricordo poi ſe foſſi riconoſciuto.

Vorrei però ſupplicare le Nationi, e Superiori à mandare ſoggetti in Terra Santa capaci de gli vfficij, peroche qualuolta ſi trouarà colà vn Sacerdote ſolo, ò due d'vna Natione, giouani ineſperti, che per neceſſità di ſtatuto biſogna eleggerli Vicario, Diſcreto, ò Procuratore, poſpoſti tanti Italiani pratici, e prouetti, e poi da' Diſcretorij

escano consigli immaturi, per non dire da' Consiglieri di Roboam, a' danni di Terra Santa. Deuesi però notare, che dalli statuti vltimi è rimessa al Guardiano l'elettione indiuiduale del Vicario.

Si risponde ad alcune doglianze, che potrebbono farsi contro di me.

Cap. XXXV.

DA quanto si scrisse nell'antecedente Capitolo in difesa della nostra Natione Italiana, potrebbe forsi alcuno Oltramontano tassarmi da troppo partiale di essa, e nemico dell'altre, ma potrei dargli la risposta, che diede la felice, e diuotissima memoria del Cardinale Federico Borromei ad vn Caualier suo intrinseco, quale gli rappresentaua, come appresso alla Plebe Sua Eminenza era tenuto per nemico de' Regolari, al che disse: *Io non sono nemico de' Regolari, ma de' scandalosi bensì*; & in fatti fù tale, e la mia Religione può ben'attestare, che gli fù amico, perche hauendone il buon Pastore riceuuta abbondante, e quasi inaspettata seruitù nel Contagio, la fauorì appresso la Corte Romana, di modo, che la mia Prouincia fù la prima à rihauere la facoltà di vestire giouani, sospesa già à tutti i Regolari, acciò prima si prouedesse de' Parochi più necessarij. Altresì potrei (dissi io) rispondere à qual si voglia mal'affetto, che non fui mai nemico di Natione alcuna, ma bensì delli inquieti, & insatiabili, per non dire scandalosi. In proua di che si potrebbeno vedere le Patenti, che diedi a' Spagnuoli, Francesi, Alemani, & altri, con titoli honoreuoli de gli vfficij, e dignità da me conferitegli. E se della Natione Spagnuola parliamo, come ardiranno tassare da nemico vn Milanese, mentre non hà il Rè Catolico sudditi più affetti! forsi li Milanesi non fecero palese all'Vniuerso la loro fedeltà col spargere non solo le sostanze, ma il sangue, e la vita? vedino vn poco se si trouano sudditi pari, così esperimentai, come confessò il Gouernatore di S. Saluatore Fortezza principale in Messina, che pransando seco, ricercandomi di che natione io fossi, e dicendoli sono Milanese, per seruire Vostra Eccellenza, replicò egli: *Vagliame Dios, que los Milaneses son mas feeles de los Castillanos*; e perche vn Padre Cruciggero Spagnuolo, e Commensale mostrò d'istupidirsi à tal

Cardinale Borromeo nemico de' scandalosi, & amico de' buoni Regolari.

Milanesi fedelissimi al loro Rè.

tal propositione, soggiunse il Gouernatore: *No se spanti Vostra Reuerenza; no digo yo, que los Castilianos no stan feeles, ma no tan prouados*, & è pur troppo vero.

Casata Moroni fedelmente si porta cō il suo Rè.

Nè la mia Casa, benche humile, lasciò di dar'attestato di fedeltà, mentre vn mio Zio fratello di mio Padre, lasciò la vita nella Fiandra in seruitio di Sua Maestà, & vn mio Cognato pur guerreggiò molti anni quì in Stato nostro di Milano; e molto più vn suo fratello, che per seruigi, e fattioni honoreuoli fatti alla medesima Corona, dal principio della guerra di Valtelina, sino quasi alla fine di quella con Francesi, si guadagnò il posto di Alfiere di Caualli, lasciandoui tuttauia le facoltà, per non perdere la riputatione, acciò si vedesse, che non per interesse, ma per honore, e per seruire il suo Signore militaua; lascio à parte li Cugini, e Nipoti, che pure fecero la loro parte, non già à tutto il Paese.

F. Mariano amico anche de' Francesi.

Nè meno la Natione Francese può dolersi di me, mentre e suddito, e Superiore me gli mostrai sempre amico; e particolarmente quando trouandomi in Aleppo Guardiano, e Commissario delegato Apostolico, vedendo, che non si trouaua soggetto di proposito per mandare in Alessandretta Paroco della Natione, rinunciato l'vfficio, vi calai io, anche con euidente pericolo di lasciarui la vita, non solo per quell'aere fatale a' forestieri, quanto per il contagio, che già cominciaua à serpeggiare, & essendo poi Guardiano di Gierusalemme, non mancai d'vrbanità, e carità verso tutti li Francesi, di che me ne resero gratie e Consoli Illustrissimi, e Mercanti, e Religiosi, come in parte si scriuerà nel seguente Libro. E se alcuno dicesse, che non mi portai da amico della Natione, quando spiccai da Gierusalemme per andare in Costantinopoli, perche non lasciai Presidente il Padre Vicario Niort Francese, come fece il Padre Gaeta mio antecessore, io risponderei, che essendo prescritto, che il Superiore maggiore sia Italiano, non poteuo far'altri, che vn' Italiano, e con tutto ciò elessi il Padre Trino, che haueua anche relatione di suddito à Sua Maestà Christianissima; e non saria stato torto manifesto alla Natione Italiana il dar tutto alla Francese, certo che il Padre Niort essendo Presidente poteua eleggersi vn Vicario conforme li statuti, e ciò facendo saria stato Francese il Superiore, il Vicario, & vn Discreto, e gl' Italiani con le mani vuote; e se il Padre Gaeta lo fece, forsi sarà stato necessitato, non hauendo soggetto Italiano capace, ò pure non hauerà abbadato al caso, quale non si deue addurre in esempio, perche *adducere inconueniens non est soluere rationem*.

Non

Non fù però neanche questa la causa totale, e motrice, che io non lasciai il Padre Presidente, ma lui bensì, perche inherendo io al statuto terzo d'Argentina, quale ordina, che absentandosi *ad tempus*, il Guardiano proueda d'vn Presidente, ogni volta però, che il Vicario non sij sufficiente; hora tenuto da me per tale il Padre Niotto, partiuo per Costantinopoli senza far' altra mutatione; quando egli mi scrisse in Gaza sotto li 30. Giugno 1653. condolendosi meco alla gagliarda, perche lo lasciauo solo, senza Procuratore, e Torzimano, e con poche limosine, confessando di esser satio di gouernare, alla quale risposi, che se non si sentiua di portar più la Croce, mi mandasse vna Patente per il Padre F. Diego da Trino, che l'hauerei lasciato Presidente, con questo, che egli restasse nel suo posto di Vicario, & assistente al Padre, consigliandolo &c. il che subito fece, ringratiandomi di hauerlo solleuato, promettendo d'assistergli, e collaudando l'elettione, poteuo io formare la Patente, che non mi mancaua carta, nè inchiostro, nè sigillo, mà la ricercai al Vicario per indagar meglio la sua intentione, trattandolo da vero amico, e piaccia à Nostro Signore sij stato tale egli con me, e da vero amico, mi portai in Roma, quando hauendo presentito come erano passate al Reuerendissimo Generale Manero alcune male relationi contro esso Vicario, intrapresi di modo la sua difesa, che il Generale stesso gli scrisse, che per le buone informationi da me fatte l'haueua promosso alla carica di Costantinopoli con speranze maggiori.

Perche il Guardiano nõ fece Presidente il Vicario.

Hò scritto tutto ciò per rintuzzare l'audacia d'alcuni secolari, che ardiscono alle volte intromettersi ne gl'interessi de' Religiosi, mormorando de' Superiori senza risguardo, mossi non dalla verità, ma dalla passione, per isfuggire d'esser tassati essi, e castigati per li proprij difetti, e per poter fare à lor modo, ricorrendo all'interesse di Stato, & alle Corone, quasi, che li Principi Grandi faccino men stima d'vn Superiore, che di quattro mal nati, a' quali è proprio il tumultuare, come viene à dire S. Giouanni cap. 7. 12. *Et murmur multum erat in turba de eo*, cioè di Christo, perche in fatti la mormoratione corre fra la Plebe, e non fra la Nobiltà, mentre li Nobili toccando con mani questa verità, sanno compatire, come disse à me vn Caualier di vaglia, parlando de' suoi Vassalli: *Padre più facilmente s'vniscono li Villani à mormorare del Padrone, e calunniarlo, che vbbidirlo, e seruirlo; e per tanto io penderò sempre alla parte de' poueri Superiori, sapendo quanto sijno aggrauati;* e così fanno li Principi, e così fecero gli Eminentissimi di Propaganda, quando gli fù presen-

A' Principi Grandi il tutto è noto.

presentato quel memoriale (di che sopra si scrisse) contro di me; perche vedendolo mascherato di passione, in vece di castigarmi, mi confermarono nel secondo triennio, come anche fece il Reuerendissimo Manero Generale, e per il settimo anno l'Eminentissimo Protettore, con il Padre Gaeta Commissario Generale. E ben si sà, che questi Personaggi hanno più buono esempio di quel suddito, che vbbidisce, che di quell'altro, che mormora contro il Superiore, e recalcitra, l'offesa del quale Dio riceue nella propria persona: *Qui enim tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*, disse egli per Zaccaria 2. 8. & in S. Luca 10. 12. *Qui vos spernit me spernit*; ma se fece dire da S. Paolo: *Obedite præpositus vestris*, anche intraprenderà la loro difesa, & in farne vendetta, perche dice: *Mea est vltio, & ego retribuam*, Deuter. 32. 35.

Hanno li Grandi buon'esempio del suddito, che vbbidisce, nō di quello, che mormora.

Fine del Libro Quintodecimo.



LIBRO SESTODECIMO DI TERRA SANTA.

De gli vltimi Habitatori di Terra Santa.

Delli Mercanti d'Europa.

Cap. I.

NEl Cap. Nono del Primo Libro si scrisse già come per opera de' Pij Mercanti, circa gli anni di Christo Nostro Signore 637. furono translati molti Corpi de' Santi dall' Oriente in Christianità, e del 820. in circa da' Mercanti Veneti pure fù portato da Alessandria d'Egitto in Venetia il loro Santo Protettore Marco Euangelista, dal che s'argomenta, che fino à quei tempi dimorassero Mercanti d' Europa in quei Paesi, che cacciati poscia di là, con gli altri Catolici, vi ritornassero, cessate le guerre, con licenza della Santa Sede, e di quei Soldani, stante le tregue seguite fra essi, e i nostri Principi, che si seruirono di questo pretesto volontieri, per hauer' occasione di mantenere Ambasciatori appresso quei Soldani, & alla Porta Ottomana, à conseruatione de' Santi Luoghi di nostra Redentione, come dalle loro Capitolationi si vede esser questa la prima; e mi persuado, che li primi, che passarono il Mare fossero li Venetiani, e Genouesi, e si può dedurre da questo, che fra tutte le lingue dell' Europa, l' Italiana è colà più vsitata; e si deue anche credere per la vicinanza, mentre e l' vna, e l'altra delle due Nationi tenne Isole, e luoghi vicini al Saraceno, e Turco; li Venetiani dunque approdarono in Tripoli di Soria per primo posto, che vi fecero scala per Damasco, oue s'auanzarono con il loro Illustrissimo Console, quale per vn' incontro, che hebbe con vn Seriffo insolente, di quella razza, che si pregia di essere della discendenza di Maometo, per

Corpo di S. Marco portato in Venetia.

Venetiani, e Genouesi primi in Oriente.

mortificare li Damaſchini, ſi leuò da quella Città con tutta la Natione, e ſi portò in Aleppo, facendo ſcala in Aleſſandretta; hauendo però prima fatto caſtigare il Seriffo, ritenendo tuttauia il titolo di Conſole di Damaſco, e quiui reſtarono ſino all'anno 1649, quando arrabbiati li Turchi per la rotta riceuuta nell' Arcipelago dall'Armata Veneta, furono tutti quei Signori incarcerati, e l'anno ſeguente licentiati dall' Imperio Ottomano (come già ſi ſcriſſe nella Prima Parte lib. 7. c. 8.) e non fù poco, che il Turco, auido per natura, & inhumano, li laſciaſſe andare con le loro facoltà, cauſa (diſſero alcuni) la deſtrezza, e piena maniera di negotiare dell'Eccellentiſſimo Bailo Soranzo, che adoprandoſi con ogni prudenza, parte con l'ottimo giudicio, e parte ſeruendoſi del conſiglio di quell' oracolo: *Argenteis pugna lanceis, & omnia vinces*; rimediò, & ottenne l'intento.

Venetiani carcerati in Aleppo, e poi licentiati.

Franceſi, Ingleſi & Olandeſi in Oriente.

Li ſecondi Mercanti, che ſi portarono in Oriente penſo ſijno li Signori Franceſi, e maſſime Prouenzali, che in groſſo numero ſi ſteſero in diuerſe Piazze. Li terzi credo foſſero gl'Ingleſi, e gli vltimi gli Olandeſi, le quali Nationi, eccettuata la Genoueſe, ſi trouauano in Aleppo, e nel Cairo, e ciaſcheduna hauea il ſuo Conſole, che veſte di roſſo, e mantiene Gianizzeri per ſaluaguardia, il cui vfficio è di proteggere li Mercanti di ſua Natione, e giudicar fra eſſi ſe hanno gare, ò liti, & in corriſpondenza pagano à lui li dritti delle Mercantie, riconoſcendolo per Superiore, e rappreſentante la perſona del loro Rè, ò Principe, nè l'vno s' intromette ne gl' intereſſi dell'altro, ma ciaſcheduno ſi trattiene ne' limiti della ſua giuriſditione, ſolo à quello di Francia è conceſſo dalla Porta, che approdando ne' Porti oue habita, alcun Vaſcello, che iui non habbi Conſole di ſua Natione, debba riconoſcere il Fräceſe come Superiore, quindi è, che nell'Egitto ritrouandoſi alcuni Siciliani, e Liuorneſi ſenza Conſole, ſe ne viuano ſotto l'ombra del ſudetto di Francia. Genoueſi in Oriente pochi ſe ne trouano, nelle coſte di Barbaria più toſto alcuni negotiano.

Genoueſi negotiano in Barbaria.

Non vi è però Piazza, oue viueſſero con più libertà queſti Mercanti noſtri, come in Aleppo, perche ſi vedeuano vſcire à truppe à Cauallo con armi, e capello in teſta, andando à caccia di Fiere, & Vcelli, e ſolazzare ne' giardini, con paſti regalati, e nel tempo di contagio ſortiuano con la ſeruitù in campagna, e ſoprà i colli, vicino à' fonti, s'attendauano con padiglioni, ſcanſando l' infettione, e preſeruandoſi dal male.

Della politica delli sudetti Mercanti.

Cap. II.

LI Mercanti sudetti si gouernauano con vna prudente politica, e massime oue si trouano più Consoli; perche caminando questi vnitamente, erano basteuoli, col braccio de gli Ambasciatori de' loro Principi alla Porta Ottomana, di contrastare, e far priuare ancora li Bassà, e Kadì; ma infiachiti poi questi per mancanza de' negotij, & insuperbiti i Turchi per la guerra, non possono più tanto. Hanno vn'altra politica assai buona, che se vn Turco, Moro, ò altro chi si sia manca di parola, ò fà qualche falta ad vn Mercante, lo battellano, cioè bandiscono dal comercio, sì che colui vien per sempre priuo del guadagno, che faceua, e però si guardano di mancare.

Politica de' Mercanti nostri in Oriente.

Soleuano altre volte seruirsi delle Colombe per mandar lettere, e per hauer più presto le nuoue dal Mare, mandandone vn paio ad alcuno corrispondente in Alessandretta, in vn cesto ben chiuso, quale approdando iui alcun Vascello, scriueua vn bigliettino, che diceua, *hoggi hore &c. approda qui il tal Vascello, che porta tali mercantie, e cerca di caricare di &c.* e legatolo con vn filo di seta alla spalla della Colomba gli daua libertà, e questa alzandosi, fin che soruolata la Montagna vicina, vedeua Aleppo tutto fabricato di pietra bianca, benche discosto da sessanta miglia, e colà drizzatasi, in due hore si trouaua al suo Colombaio, all'arriuo della quale, li Compagni quasi festeggiando, faceuano tal bisbiglio, che il Padrone, ò seruitori s'accorgeuano esser ritornato il pollastrone, e così andati al Colombaio pigliauano la lettera. Scaricandosi poi il Vascello per maggior sicurezza, e chiarezza, mandaua il Corrispondente la seconda Colomba, all'arriuo della quale il suo Padrone vsciua à Bazzarri, & incaparaua à buon prezzo le mercantie, quando arriuando poi il messo espresso, che si suol mandare, li Turchi alzauano il prezzo, perche ogn'vno cerca comprare, hauendo il primo compratore fatto il suo negotio con grand' auantaggio.

Colombe, che portano le lettere.

Non tutte le Colombe però sono di proposito per questo seruitio, ma quelle sole, che chiamano di Bagadet, perche queste pigliano

tanto amore al luogo oue hanno figliato vna volta, che mai se lō scordano, e però se fosse ro lontane cento miglia, vi ritornano; sono del colore delle Cornacchie beretino chiaro, con vna fascia di scuro à trauerso sopra le spalle, e certe rughe intorno al rostro, ò becco come hanno li Polli d'India; non è però vero quello, che scrissero alcuni, che vadino con lettere spuntaneamente, ma solo ritornano, e però si chiamano messi di ritorno.

Mercanti d'Europa delitia, e ricchezza d'Oriente.

Erano altre volte la delitia, e ricchezza di quei Paesi, perche vi portauano li millioni, come si motteggiò nel Lib. Primo, Cap. 14. oue si disse, che l'Illustrissimo Console di Francia si trouò in Casa quattro millioni di Reali da 8. per li suoi Mercanti ad vn'istesso tempo, oltre le merci, che vi portauano d'ogni sorte, & in particolare li Venetiani, che veleggiauano Naui di mezo millione l'vna, e comprauano d'ogni sorte di mercantia, come cottoni, dando guadagno à chi le seminaua, à chi le raccoglieua, filaua, imballaua, &c. tele, tapeti, sete, droghe, pistacchi, balausti, lane, e massime di Castore, galle, minerali; e dall'Egitto, tapeti Cairini, caffle, mumie, coiri, lini, tele, risi, sale, & altre cose.

Prouano hoggidì, e conoscano il bene, che ne haueuano coloro dopò la partenza de' soli Venetiani, e volesse il Cielo, che partissero di là tutti gli altri ancora, che il Turco non s'ingrossarebbe col danaro delli Christiani, e le mercantie à miglior mercato ci correriano à dietro, ma vogliono attendere à ruinarsi con le guerre fra loro, e mantenere il nemico della Fede.

Guerre de Christiani ruina loro, e ventura de' Turchi.

Mi disse vn Daciaro mio amico in Milano, che altre volte da questa Città in Leone di Francia passaua per trecentomilla scudi di seta lauorata ogn'anno, e per la guerra, li Francesi si voltarono in Oriente per hauer seta, non potendone hauer da Milano, il che và male per li Milanesi, e poco bene per li Francesi, perche quelli perdono il guadagno, & à questi hora il Mare gli diuora vn Vascello, hora li Corsari glie ne rubbano vn'altro, & hora patiscano auanie da' Turchi, si che di dieci Mercanti ne falliscono noue. Forsi mancano sete, ceneri, lane, lini, & altre mercantie in Spagna, Italia, &c.

Come

Come non è lecito di portare à Turchi ogni Merce.

Cap. III.

DIcessimo nel primo Capitolo di questo Libro, che li Mercanti nostri Christiani d'Europa, con licenza del Papa, si portarono in Oriente à negotiare, perche senza questa s'incorreria nelle censure, come pure vien prohibito di portare a' Turchi, e Saraceni alcune merci; quindi Papa Alessandro Terzo vietò portare alli sudetti ferro, legnami, &c. per far galere: *Et omnia necessaria ad impugnandum Christianos*, e si hà nella legge, *cap. Ita quorundam de Iudæis*; come anche prohibì il seruirsi delle Naui de' Corsari, e da guerra, il che confermò Innocenzo Terzo, e si vede nel *cap. Ad liberandum de Iudæis*, & aggiunge questo Papa comprendersi quelli, che vendessero galere, ò machine da guerra, e chi prestassero à nemici tali qual si voglia aiuto, ò fauore, e per Saraceni s'intendono tutti li Maometani, e questi contrauentori non ponno essere assoluti se non pagano à Terra Santa tutto il danno, che in pregiudicio di essa fecero, e questo è per ogni tempo, ma in tempo di guerra Clemente Terzo non solo prohibì portarsi le sudette cose a' Saraceni, ma qual si voglia sorte di mercantia, e per tempo di guerra s'intende anche di tregua, Toleto lib. 1. cap. 24. num. 11. Siluestro, & altri con la legge nel *cap. Significauit de Iudæis, &c.*

In tempo di guerra ogni mercantia è vietata portarsi a' Saraceni.

Che guerra poi s'intenda quì, non lo specifica la legge, io direi, che trattandosi di cose odiose, si deue intendere di guerra vniuersale, non con vn Principe solo: *Pœnæ enim sunt restringendæ, &c.* Altri però dubitano, perche vinto vn Principe, voltariano l'armi contro gli altri, costume proprio del Turco.

Vedasi il dubb. 4. del Cap. seguente.

Nicolò Quarto nell'Estrauagante, *Olim &c.* specificatamente fulminò la scomunica contro chi ardisse portare, ò mandare in Alessandria d'Egitto, & altri luoghi del Soldano, Armi, Ferro, Legnami, Caualli, Vittouaglie, e qual si voglia altra mercantia, come tutti quei Principi, che permettessero da' loro Porti fossero estratte à questo fine tali cose, ò prestassero fauore à nemici tali, riserbandosi l'assolutione, e ciò fù confermato da Bonifacio, e Clemente V. oue alcuni (*saluo meliori iudicio*) per l'Egitto intendono hoggidì tutto l'Impero Ottomano per le seguenti ragioni. Prima, perche

successe

succeſſe nel *ius* del Soldano, *qui ſuccedit in honore &c.* Secondo, perche *exiſtente cauſa remanet effectus*, la cauſa della prohibitione ſudetta fù; perche il Soldano vſurpaua la Soria, e Terra Santa in particolare a' Christiani, hora il Turco non ſolo vſurpa queſta, ma li leuò due Imperi, e 12. Regni; adunque reſta, anzi accreſciuta la cauſa, vedaſi Silueſtro part. 1. *verb. excom.* 7. n. 61. hor penſi ogn' vno ſe è bene portare ad vn nemico tale danari, merci, e vittouaglie; e quello, che è più conſiderabile ſia la crudeltà, & ingratitudine di quei Barbari, che quanto più riceuono beneficio, più vi ordiſcano auanie, e perſecutioni; nè ceſſano mai, ſino che non vi hanno leuato il tutto, permettendolo forſi Dio per la poca ſtima, che ſi fà delle Bolle Pontificie, perche s'auuerti ciò, che dice lo Spirito Santo nella Sapienza 11. 17. *Per quæ peccat quis, per hæc & torquetur.*

Turco ſuccede al Soldano, anzi è maggior nemico.

Ma che occorre cercare Decreti, & Eſtrauaganti antiche, non habbiamo la Bolla nuoua della Cena chiara? Queſta pure fulmina la scõmunica riſeruata al Papa contro chi porta à quei nemici Caualli, armi, materia per farne, filo di ferro, ſtagno, ottone, & altri metalli, ſtromenti di guerra, legna, corde, e materia per farne: *Et omnia alia huiuſmodi, quibus Infideles prædicti Chriſtianos impugnant*, come nota Toleto lib. 1. cap. 24. num. 1. e scõmunica di più coloro, che *de ſtatu Reipublicæ Chriſtianæ certiores reddunt dictos Infideles*, e chi li conſiglia ancora; e per Infedeli la Bolla non ſolo intende li Saraceni, ò Maometani, ma anche gli Heretici nominati, e dichiarati, riuocando ogni priuilegio in contrario conceſſo à chi ſi ſia.

Bolla della Cena prohibiſce il medeſimo, anche contro gli Heretici.

Si ſciogliono alcuni dubbij circa la ſudetta Bolla.

Cap. IV.

MEntre la Bolla scõmunica *deferentes &c.* ſi dubita ſe vno vendendo coſe prohibite à gl' Infedeli, andando queſti alla di lui bottega à comprarle, incorrerebbe, ò nò; il Nauarro, Caietano, con Toleto, oue ſopra num. 5. dicono di nò, perche *Bullæ tantum valent, quantum ſonant*; hora la Bolla parla di quelli, che portano, non che vendono, e come *ſumus in pœnalibus ſtrictè interpretanda eſt*, Credo bene ſe vno vendeſſe galere, naui, &c. che incor-

incorreria nella censura d'Innocenzo Terzo, perche questo vsa la parola *vendentes*, ma non penso si scomunica riseruata?

Secondo, vno porta a' Saraceni cose prohibite, non già da' Paesi de' Christiani, ma da vna Terra d'Infedeli all'altra, *vtrum*, caschi nella scomunica? Il Tabiena, con Siluestro, citati dal Toleto nel sopradetto luogo num. 6. dicono di nò; à proposito di che porta il Tabiena vna dichiaratione di Gregorio Nono in vna certa Estrauagante, la quale se bene fosse riuocata, quanto alla scōmunica, non saria già riuocata, quanto alla dichiaratione. Toleto però parmi più sodo nel rispondere al dubbio, dicendo, che se costui porta tali cose à gl' Infedeli, *vt expugnent Fideles*, che certo incorreria nella censura, perche fà contro il fine della legge.

Terzo, comanda vno, che si portino tali cose à gl' Infedeli, ma esso non le porta, nè vende, *vtrum*, caschi nella pena? Toleto risponde nell'istesso libro, e cap. n. 7. negando, perche la Bolla parla solo di quelli, che portano, ò cōducano &c. Forsi caderà costui nella censura d'Alessandro Terzo: *Contra subministrantes necessaria Saracenis &c.* ò di Clemente Terzo: *Contra aliqua subsidia dantes per se, vel per alios*. Io veramente direi, che se Nicolò Quarto, Bonifacio, e Clemente Quinto fulminarono la scōmunica contro quei Principi, che permettono estraersi dette cose da' loro Porti, maggiormente soggiaci alla medesima pena chi lo comanda.

Quarto, vn'altro porta le dette cose a' Saraceni, non perche se ne seruino contro li Christiani, ma contro altri Infedeli, *vtrum*, incorri? Toleto iui num. 12. afferma di sì, e la sua ragione è, che dopò seruiti, che si saranno li Saraceni dell'armi medesime contro altri Infedeli, le voltaranno cōtro Christiani, onde se tali cose fossero in poca quantità, e per lograrsi in breue, come poca poluere, stagno, e simili, non incorrerebbe costui nella scōmunica; e deuesi auuertire, che questi tali, ancorche non incorrino della Bolla della Cena, ponno incorrere nel decreto d'Alessandro Terzo, e sempre peccariano grauemente, accrescendo le forze al nemico.

Quinto, ma *vtrum*, che costui, che fà contro la Bolla *Cœnæ*, & il ius commune, caschi in due censure? Bonacina *de Censuris* disp. 1. q. 1. pun. 1. prop. 9. n. 13. implicitamente dà la risposta, mentre dice: *Eum ligari duplici excommunicatione, qui facit aliquod prohibitum sub excommunicatione à iure communi, et à iure particulari, aut prohibitum à Papa, et ab Episcopo, modo Episcopus intendat aliud ius ferre; ergo à simili &c.* *Chi fà cōtro il ius cōmune, e contro il ius particolare incorre in due pene.*

Sesto,

Sesto, vn pouero schiauo Christiano, che per forza voga nelle galere de' Turchi, ò altri Infedeli contro li Christiani, incorrerà forsi nella pena *contra auxiliantes?* Il Nauarro nel cap. 27. num. 63. §. 7. risponde di nò, e scioglie anche la replica, che fanno alcuni, con dire, se non è lecito dar'aiuto à chi và per vccidere vn'altro, *nec etiam metu mortis*; neanche sarà lecito vogare, e dar'aiuto a' Turchi, acciò amazzino li Christiani, perche (dice Nauarro) non corre la parità, mentre colui, che presta aiuto all' homicidiale fà cosa illecita, & *ex se* contro giustitia, ma non chi voga, perche questa è attione indifferente; non li scusa però dal peccato mortale, contro Pietro Nauarro lib. 3. de rest. c. 4. n. 62. Cordoba q. 137. Lopez part. 1. instr. 60. Molina de Iust. dist. 115. citati dal Toleto nell'Addit. oue sop. c. 25. che dicono questo tale nauigante non peccare, per la medesima ragione del Nauarro, che, *Nauim in hunc, vel illum locum agere ex sua natura, non est malum*; Altra cosa saria se adoprassero armi, ò dassero fuoco a' Cannoni, anche *metu mortis*, perche questa attione *ex se*, è mala.

Il vogare sù le galere del Turco contro Christiani se è peccato.

Hora epilogando, potiamo dire, che le sudette cose prohibite &c. si riducano à tre capi. Le prime sono prohibite in ogni tempo, e luogo, come sono Cannoni, archi, archibugi, lancie, saette, spade, corazze, elmi, tamburri, trombe, galere, legnami per farne, non già badili, zappe, e coltelli, se però non si portassero à questo fine, che s'adoprassero contro li Christiani, e queste quasi tutte si contengono nella Bolla della Cena, come dicono Siluestro, e Toleto lib. 1. cap. 24. num. 11. e da' metalli, alcuni escludono il danaro, concedendo, che come mercantia si possi portare a' detti Infedeli, a' quali par contrario Nauar. nel Manuale cap. 27. num. 63. §. 6. che dice: *Non vedo ragione, perche più siano vietati li metalli innetti al combattere, che la moneta molto atta per addunar gente, & ammassar' armi, e se fanno passare per mercantia questi, perche non fanno passar quella?* Vaglia il vero, che io non sò come in tempo di guerra si permetti, che passino tanti millioni di Reali da 8. a' Turchi, estratti da' Regni di Spagna, e Francia, contro le giustissime prohibitioni di quei Monarchi, senza li quali certo, che la faria male l'Ottomano, quale per la guerra si troua esausto l'erario del medesimo.

Danari vietati da portarsi a' Turchi.

Le seconde cose prohibite sono vittouaglie, e mercantie, non in ogni tempo, ma solo in tempo di guerra; e le terze sono vietate in ogni tempo, ma non in ogni luogo; e da tutte le sudette censure, hanno autorità d'assoluere li nostri Frati di Terra Santa, *data satisfattione*, se vonno godere il beneficio dell' assolutione.

D'al-

D' alcuni Priuilegi, che godano li Mercanti, & altri Fedeli in Oriente.

Cap. V.

NEl Cap. 25. del Libro 14. pag. 274. vedessimo come nella legge fù vietato à noi Christiani il negotiare con Giudei, Saraceni, & altri Infedeli, e però acciò di poter far questo, li Frati nostri supplicarono la Santa Sede, che li fauorì con Bolle, e Decreti bellissimi, e l' istesso mi persuado facessero li Mercanti stessi d'Europa per poter *tuta conscientia*, contrattare con li Turchi, fra' quali (pare dica Siluestro V. *excom.* 7. *n.* 58.) furono li primi i Signori Venetiani; il che tiene per certo Coaruuia, e così tengo io, perche non posso persuadermi, che vna Republica tanto saggia, e prudente, permettesse a' sudditi di soggiacere à Censure, e Scómuniche. Li secondi furono li Signori Genouesi, come scriue Tabiena, alla parola *excom.* 6. *n.* 5. fauoriti da Sisto Quarto, *viuæ vocis oraculo*, & anche in tempo di guerra, con che s'astenessero però di portarli cose prohibite, eccettuata la fune per l'Ancore. In tempo di pace poi più s'allargò Giulio II. l'anno 1504. concedendoli, che per anni 100. potessero portarli stagno, piombo, rame, ottone, e mi penso fosse confermato; fauore poi anche concesso in specie alla Casa Illustrissima, & Eccellentissima Lomelina Signora dell' Isola di Tabarca, vicina alle Coste dell' Africa, oue tiene cómercio grossissimo, facendo veleggiare naui poderose, sotto l'auspicio della vera Stella, e Tramontana del Mare, Maria Vergine, il Tempio della quale in Genoua, sotto titolo dell' Annunciata, officiato da' nostri Religiosi, seguitano ad abbellire, e rendere pretiosissimo de' guadagni copiosissimi, che ne riportano li Vascelli, e stabilito, che sarà, certo, che non hauerà pari, nella sfera di sua grandezza.

Priuileg', che godano li Mercanti in Leuante.

Si loda la Casa Lomelina di Genoua.

Li terzi, che fra' Mercanti furono aggratiati da' Papi con questa licenza, e permissione, ponno essere li Signori Francesi, perche Toleto lib. 1. c. 24. n. 14. scriue, che questo può essere stato cóceso ad altri ancora; nè altri si vedono più numerosi, e stesi per tutto l'Impero Ottomano di questi, nè tal priuilegio (aggiunge Toleto) fù derogato dalla Bolla *Cœna*, perche nó ne fà metione alcuna, circa il negotiare.

Francesi fauoriti da' Papi circa il negotiare cō Turchi.

Mercãtie di Mare, priuilegiate, perche sotto pena di scomunica niuno le può toccare.

Secondariamente, furono priuilegiati in comune tutti li Mercanti, che se alcuna loro naue naufragasse (che Dio non voglia) e fossero dall'onde portate a' lidi de' Christiani, li colli, ò balle, niuno può appropriarsegli, ma sotto pena di scomunica *latæ sententiæ ipso facto incurrenda*, fulminata nella Bolla della Cena, sono tenuti à denunciarli, e consegnarli a' Padroni, come nota Toleto lib. 1. c. 22. 1. il che prima era già comandato nella legge *excommunicat. de raptor.* & vna delle cause, perche si marcano detti colli, è questa, acciò sijno riconosciuti, e resi a' Padroni, e tutto viddi praticare in Venetia l'anno 1640. oue capitarono lettere con le marche del Clarissimo Sig. Gio. Battista Catti, trouate sopra balle portate à' lidi di Calabria, per esser stato rotto da' Corsari il suo Vascello, detto S. Vittore.

Mercanti di Candia, Cipro, e di Leuante ponno sẽz'altra licenza andare à Terra Sãta.

Terzo, furono fauoriti li Mercanti, con altri Fedeli Orientali, e di Candia, Rodi, e Cipro, che senz'altra licenza potessero portarsi alla visita di Terra Santa; e gliè lo procurò da Sisto Quarto il Padre F. Francesco di Piacenza Commissario Generale nella Curia Romana, pregato dal Padre F. Antonio di Ferrara ad instanza de' Mercanti stessi, come poi ne diè ragguaglio al Padre F. Paolo di Caneto Guardiano del Sacro Monte Sion, con dire: *Item te scire volo, quod rogatus à Fratre Antonio de Ferraria ex parte Mercatorum in illis partibus Orientalibus habitantium die 23. Aprilis 1482. obtinui à Summo Pontifice, quod omnes habitantes, seu existentes extra Mare, vt puta Candiæ, Rhodi, Cipro, & in illis partibus Orientalibus sana conscientia possint venire ad visitandum illa loca Sancta sine alia licentia, non obstante prohibitione Sedis Apostolicæ.*

Christiani Catolici in Oriente ponno assistere à gli officij de' Scismatici, & Heretici.

Quarto, furono aggratiati da Clemente VII. di poter' assistere à gli officij de' Scismatici, & Heretici, con questo però, che non si pensassero coloro vi vadino per approuare li loro riti; e questa gratia ottenne il Padre F. Girolamo di Valenza Commissario nella Curia l'anno 1525. citato da Quar. tom. 1. pag. 422. il che era prohibito nella legge *6. de sent. excom.* deuesi però ciò far di rado, perche senz'altro pensariano, che noi altri approuassimo le loro cerimonie; vedasi ciò, che si scrisse nel Libro 14. Capitoli 14. e 23. nè questo si tolera in Oriente, se non al Scismatico conuertito di nuouo, per leuar li pericoli &c. con che si cõfessi da' Catolici, come già si scrisse.

Mercanti ponno portar l'ha-

Quinto, sono anche honorati dall' istesso Clemente VII. di poter vestire l'habito di quei Paesi, per scansare i pericoli, come si disse altroue: *Quod tam Fratres, quàm alij Christiani in illis partibus Infide-*

lium possint cum habitu ipsorum superius induto transire per loca in quibus imminent pericula; il che fù confermato a' Frati da Pio Quarto l'anno 1561. dopò il Concilio di Trento, con Bolla, che si troua in Gierusalemme, e con l'attestatione del sudetto Padre F. Girolamo firmata di proprio pugno, e del suo Compagno F. Ilarione di Firenze. *bito de gl' Infedeli.*

Finalmente furono aggratiati in specie li Torzimani di Gierusalemme, Betalemme, e Nazarette dal Pontefice regente Clemente Nono l'anno decorso 1667. a' 30. Settembre, con l'Indulgenza plenaria *in mortis articulo*, confessi, ò almeno contriti, dicendo Giesù col cuore, non potendo con la bocca. *Torzimani gratiati da Clemente IX.*

Come li sudetti Mercanti, e Catolici sono gouernati da' Frati nostri nello spirituale.

Cap. VI.

SI scrisse già nel Cap. 10. del Lib. 14. pag. 239. come veduto da' Pontefici lo frutto, che faceuano con la predicatione li nostri Franciscani nella conuersione dell'anime in molte parti d'Infedeli, appoggiarono anche ad essi la cura di quelle, come pure fecero nella Soria, Egitto, e Cipro, giurisditioni del Guardiano di Gierusalemme, constituito Vicario, e Commissario Apostolico nell'Oriente, e Responsale della Congregatione. Prelato ordinario al quale s'aspetta il prouedere de' Parochi, à quei Catolici tanto nouamente conuertiti, quanto à qual si voglia altro, ò permanente, ò passaggiero. E se bene in alcuni luoghi (fuori però di Terra Santa) si trouano Frati, e Religiosi d'altr'Ordine il *ius* d'amministrare li Sacramenti, nondimeno resta appresso li nostri; e quantunque vn Console, ò due Frãcesi ottenessero da Roma di potersi seruire nella loro Capella d'vn Padre Capuccino per Capellano, e di riceuere da questo li Sacramenti, fù con tutto ciò concesso, con questa conditione, che riceuessero li Sacramenti Pasquali da' nostri Frati, come veri Parochi: *Dummodò tamen Sacramenta Parochialia à Minoribus de Obseruantia, vt potè veris Parochis, sibi fuerint, recipiant*. Decreto emanato dalla Sacra Congregatione de Propaganda Fide l'anno 1628, a' 25. Settembre, e se per lor gusto volessero pure alla Pasqua *Franciscani Curati in Soria, Egitto, e Cipro.*

Comunicarsi dal detto lor Capellano Capuccino, gli anni 1640. e 41. ordinogli, che chiedessero licenza al Guardiano di Gierusalemme, ouero alli di lui Commissarij *coram testibus*; e dopò comandò la medesima Sacra Congregatione, che in arriuando colà Capuccini nuoui hauessero à mostrare la Patente al medesimo Guardiano nostro, ouero alli suoi delegati, e tutto viddi io praticare à miei tempi.

Francesi con ogni liberalità mantengano il Paroco.

Nel rimanente gli altri Illustrissimi Consoli Francesi tutti mantengono con ogni splendidezza, e ciuiltà vn Frate della Natione, spedito dal Guardiano di Gierusalemme, che come legitimo Paroco nella Capella Consolare hà cura d'amministrare li Santissimi Sacramenti, e viue lautamente alla tauola del Console stesso, rispettato, & honorato, cantando li Vesperi, Messe, Predicando, &c.

Venetiani pasceuano 3. e 4. Frati splendidamente.

Li Signori Venetiani poi in Cairo, Alessandria, Aleppo, Cipro, & altri luoghi con ogni liberalità manteneuano nelli Hospitij, e Conuenti da tre, ò quattro Religiosi, vno de' quali ogni mattina andaua à celebrar la Santa Messa nella Capella Consolare, e gli altri celebrauano nella Chiesa Parochiale, ò pure nell' Oratorio del Conuento alli Mercanti, e Parochiani, e tutti erano prouisti da questi Signori di pane, vino, pietanza, minestra, frutta, e di quanto ad essi bisognaua, secondo lo stato loro.

Venetiani prodighi nel mantener le Chiese.

Soleuano perciò deputare vno d'essi, che hauesse questa cura di prouedere &c. & vn'altro eleggeuano ogni semestre per guardiano della Chiesa, che del suo prouedeua le cere, olij, incensi, storaci, apparati &c. e nel fine lasciaua anche vna memoria d'vn paramento, ò candeglieri d' argento, e particolarmente in Aleppo erano in ciò splendidissimi, in fede di che, oltre a' paramenti superbi di damasco, e brocato con oro, vi si trouauano 14. pezzi di candeglieri d' argento, orcioli, bacili, pace, aspersorij, due torribili, lampade, e calici pure tutti d'argento.

Haueuano quiui vna Chiesa Parochiale con organo, oue si cantauano le Messe, e Vesperi, e molte volte in Musica, e le sere de' Sabbati le Sacre Litanie della Vergine, si predicaua, e facea ogn'altra funtione con ogni maestà, e diuotione à gloria di Dio, e salute dell' anime; di modo, che il nemico cõmune, non potendo soffrire vn tanto bene, mosse vn Kadì auido à mandare vn Chiaus à sigillarla, quando trouauasi superbamente apparata, con speranza di hauerne vn grosso boccone, obedì il Ministro, ma non s'auuidde, che v'era vna porta picciola, e secreta, per la quale entrauano le femine

in

in luogo separato da' maschi con zelosie, onde vedeuano, e non erano viste, per la quale entrati la notte li Mercanti, leuarono tutti gli addobbi, non si curando di mandare al Kadì; quale veduta la tardanza, arrabbiato si portò alla Chiesa, e chiamati il Console, e Mercanti, comandò che s'aprisse, e vedendola spogliata, adirato, disse al Chiaus, *oue sono le ricchezze, che dicesti hauer visto quà dentro?* e riuolto al Console, e Mercanti, seguitò, *chi hà leuata l'argenteria da questa Chiesa? dimandatelo* (rispose il Console) *al vostro Chiaus, che sigillò la Porta; & il sigillo già trouaste intatto, dunque bisogna, che egli la leuasse, ò altri di suo ordine*, del che il Barbaro non sapendo come vendicarsi, chiamò vn santone, e lo fece cantare dentro la Chiesa, profanandola, e conuertendola in Moschea, e se ne tornò à Casa, portandosi seco la chiaue; quando preso da vna graue infermità, dubitando, che Dio per questo lo volesse mortificare, rimandò la chiaue al Guardiano, dicendo al messo, *porta la chiaue à quei Franchi, con questo però, che non vfficijno più il luogo come faceuano*. *Chiesa de' Venetiani in Aleppo persa, e conuertita in Moschea.* Si trattò di ricuperare il primo *ius*, & in Costantinopoli, e con il Gran Visir, che passò di là per Bagadet, ma per la discrepanza de' pareri, e per la durezza di chi doueua riconoscere il Visir con presente proportionato, non si spuntò altro, si che la pouera Chiesa rimane profanata fino al dì d'hoggi, con poca speranza di rihauersi, essendo accesa la guerra fra Ottomani, e Venetiani cacciati da quei Paesi, oue nondimeno restarono li nostri Frati, che per vn' anno vissero delle limosine, che vi lasciarono detti Signori, e dopò con altre correnti, hauendo transferito il *ius* della Parochiale col Santissimo sopra in vn' Oratorio dell' Hospitio, che intendo poscia habbino abbandonato per essere troppo aggrauato, e presone vn' altro à conto di Terra Santa, e questo saria il vero modo di viuere per li Frati nell' Oriente di habitare, cioè assieme, e ciascheduno Capellano andare ad vfficiare la Capella sua, non già perche habitando alcuni soli dassero vn minimo odore di mal' esempio, ma per le cause seguenti. *Frati meglio fanno vniti, che soli.* Prima, perche il Capellano conuersando con Parochiani non può di meno, che non oda, ò veda qualche cosa mal fatta, e se tace, *consentire videtur*, e se vuol fare la correttione, corre pericolo, che gli perdino il rispetto, ò gli dijno licenza. Seconda, se stà ritirato perdano la confidenza, e lo chiamano Samaritano, e se conuersa, *nimia familiaritas parit contemptum*. Terza, non hauendo li Frati Hospitio, e Chiesa, l'oblationi, che si fanno vanno in poter de' secolari, perche perdendosi le Capellanie si perdono li doni,

ma essendo donati à gli Oratorij del Sacro Monte Sion, restano sempre à conto di questo, nè tanto rispettano colà alcuni la legge; *Semel Deo dicatum, ad profanos vsus amplius conuerti non debet.* Quarta, habitando vniti finalmente i Religiosi, ponno recitare li Diuini Officij, con assistenza di Sua Diuina Maestà, che dice: *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine in medio eorum sum*; e se si amalano, sono più vicini, e lesti à seruirsi. A questi beni penso hauesse l'occhio il Capitolo Generale d'Argentina, quando con il nono statuto, riferito dal Padre Quar. tom. 1. pag. 475. A. scrisse; *Item quòd Guardianus Sacri Montis Sion non mittat, seu dimittat aliquos Patres manere diutius in aliquo loco extra Monasteria, seu loca Fratrum, nisi tempore Quadragesimæ causa prædicationis, & confessionis, nec vnquam remaneat in talibus locis vnus solus Frater, nisi magna necessitas cogeret.* Nè credo, che ciò doueria rincrescere a' secolari, anzi piacerli, sì per il buon'esempio, come anche per la dissoggettione, che ne riceuano, e per l'affetto, che portano a' Religiosi, deuono appresso godere, che si conseruino buoni, e santi, il che meglio si fà ne' Conuenti, che fuori, onde quei Monaci antichi soleuano dire, che il Religioso fuora del Monastero, è come il pesce fuori dell'acqua, &c.

Religiosi meglio stanno accompagnati, che soli.

Come il Guardiano di Gierusalemme, e suoi Frati sono da' Mercanti riconosciuti per loro Parochi.

Cap. VII.

Guardiano di T. S. amato da' Consoli, e Mercanti.

Vaglia il vero, che nel mio gouerno di Terra Santa posso gloriarmi (*& si voluero gloriari non ero insipiens*) d'hauer (mercè Diuina) incontrato con quelli Illustrissimi Consoli, e Signori Mercanti vna corrispondenza non ordinaria di gentilezza, & vna piena gratitudine alla seruitù spirituale, che da me, e miei Frati riceuettero; e ne fanno chiare proue le loro attestationi in scritto, che in questo, & altri seguenti Capitoli s'addurranno. Perche non potendo io, come si costuma in Christianità, visitare personalmente il Gregge, zeloso della di lui salute, lo faceuo ben spesso con lettere Pastorali, esortandoli al bene, e pregandoli à dirmi, e scriuermi come restauano sodisfatti da' Parochi, che io gli mandauo, e tutti m'assicurarono

rarono

rarono di trouarsi ben seruiti all'vltimo segno, il che fù causa di metter silentio ad alcuni mal'affetti, che parea volessero publicare il contrario; & il primo, che passò meco questo vfficio di carità fù l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo del Gran Cairo, quale, non ostante, che frà noi fosse passata qualche zelosia per la giurisditione, ad ogni modo dopò, che la Sacra Congregatione de Propaganda Fide gli scrisse, che douesse rispettare i luoghi, e persone à me soggette, egli per quel poco di tempo, che si fermò colà si mostrò sempre amoreuole, e diuotissimo de' Santi Luoghi, in testimonio di che scrisse la seguente attestatione.

Francesco per Gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescouo del Gran Cairo, Amministratore di tutte le Chiese dell'Egitto, e dell'Etiopia, &c.

Noi attestiamo, e certifichiamo à tutti, che apparteneră, qualmente siamo informati da persone degne di fede, che li Religiosi di Terra Santa, dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, viuono molto religiosamente, con vna vita tanto esemplare, che ella è bastante à tirare alla nostra fede ogni sorte d'Infedeli. Di più, che il R. P. Guardiano del Sacro Monte Sion si comporta molto sauiamente, e prudentemente verso gl'Illustrissimi Consoli delle Nationi della Christianità, & in particolare di quelli della Francia, inuiandoli Capellani riformatissimi, modestissimi, e capacissimi, come anche di vita irreprensibile, come hò esperimentato nel corso d'vn' anno, e mezo, che risiedo in Egitto. In fede di che hò fatto spedire la presente sigillata col sigillo del mio officio, e sottoscritta di mia propria mano, e del mio Secretario. In Gran Cairo il dì 9. settembre 1655.

Fede del Vescouo del Cairo del buon gouerno di Terra Santa.

Francesco Vescouo del Gran Cairo.

Per comandamento del mio detto Illustriss. e Reuer.

Locus ✠ sigilli. *Gio. Pietro Bartolomeo Secret.*

Il secondo fù l'Illustrissimo Console per Sua Maestà Christianissima nel medesimo Gran Cairo, e tutto l'Egitto, che accompagnò l'attestatione del Vescouo, con la seguente.

Noi Christoforo di Bermond Consigliere del Rè, e Console per Sua Maestà Christianissima in questo Regno d'Egitto. Certifichiamo, & attestiamo à tutti, che apparteneră, qualmente il M. R. P. Mariano di Malco Guardiano della Santa Gierusalemme nel presente triennio si comporta

Fede del Console del Cairo per il buon gouerno di T. Santa.

porta benissimo, secondo le relationi, che ci vengano fatte, con li RR. PP. di Terra Santa, con li quali viuono con gran politica, e religiosamente, dando sodisfattione à tutti li Pellegrini di qual si voglia Natione, che vanno à visitare li Santi Luoghi, & in particolare della nostra Francese; E per quanto aspetta à noi, si lodiamo assai delli quattro Reuerendi Capellani, che ne hanno vltimamente mandati per seruire alle nostre Chiese di qui, e di Alessandria, li quali hanno lasciato vn buonissimo odore, per li suoi buoni esempi, di vita modestissima, religiosissima, e riformata. Et in fede di questo habbiamo fatto la presente, e sottoscritta di nostra propria mano, e fatta contrasegnare dal nostro Cancelliere, col metterui appresso il sigillo Reale costumato di nostra Cancellaria. Fatta in Cairo adì 9. Settembre 1655.

C. de Bermond &c.

Di mandato di mio detto Sig. Console
Reynaud Cancelliere.

Locus ✠ sigilli.

Vn' altra fede notabile dell' Illustrissimo Viguier, e Mercanti.

Cap. VIII.

Famiglia Viguier nobilissima in Marsilia.

FRa l'altre Famiglie nobilissime di Marsilia, Città della Prouenza, tronasi la Casa Viguier, che per seruigi fatti al Rè Christianissimo ottenne in guiderdone di poter disporre delli tre Consolati, cioè di Soria, Cipro, e Caramania, ò Cilicia, e come non men diuota dell' altre di Terra Santa, e de' Religiosi, che la guardano, inteso non sò che dichiarie, benche di poco fondamento, *sponte*, diede il seguente segno di diuotione.

Fede notabile dell' Illust. Viguier per il buon gouerno di T. Santa.

NOi Pietro Viguier Consiglier Reale, e per la Nation Francese in Soria, Cipro, e Caramania Console, con li Mercanti di quelle parti principali della medesima Natione. Certifichiamo, e testifichiamo à tutti, & à ciascheduno à chi s' apparterrà, come li RR. PP. Osseruanti di S. Francesco del Conuento Gierosolimitano, in tutti li sopranominati luoghi destinati, come anche in Alessandretta, alla cura dell' anime nostre con ogni diligenza assistano, e da molti anni in quà con ogni piena maniera gouernandosi piamente, e con ogni lode hanno amministrato, e tuttauia amministrano

nò li Santissimi Sacramenti, senza risguardo alcuno de' patimenti, e pericoli, anche di morte, in tempo, che grassando il Contagio, fece strage crudele, come in fatti alcuni da buoni Pastori portandosi, più tosto, che abbandonare le loro pecorelle, vi lasciarono la vita. Di più facciamo fede, che li predetti Religiosi con pari lode, & applauso, in Aleppo particolarmente, esercitano quella carica Pastorale, cibando con esca spirituale della parola Diuina quell'anime Christiane, insegnando con parole, e con opere in ogni tempo, e luogo; nell'vfficio di carità indefessi, sempre mostrandosi verso li nostri. Per lo che hauendo con nostro disgusto presentito qualmente per importunità d'altri, quella Famiglia Gierosolimitana, da noi sempre amata, stà in pericolo d'esser mutata, in alcuni altri Religiosi. Noi desiderando il ben commune, e preuedendo la confusione, e scandalo, che da tal mutatione può succedere, & è per certo douer' auenire, massime per la barbarie di questi Infedeli, che volontieri abbracciano qual si voglia occasione, e pretesto di leuarci le sostanze, e per altre conditioni, che ogn'vno può imaginarsi; Con la presente dichiariamo, e stimiamo, che tal nouità sarà sempre da noi rifiutata, restando sempre più stabili, e propensi all'affetto de' sudetti Padri, come più habili, & accurati nel seruitio dell'anime, in aiuto de' quali sempre si trouaremo pronti. In fede di che habbiamo sottoscritta, e firmata la presente, e sigillata col sigillo nostro maggiore. Dat. in Aleppo a' 25. Febraro 1655.

Mutatione di Religione di Terra Santa porterà ruine.

Pietro Viguier Console della Soria. — Per lo detto Sig. Console
Locus ✠ sigilli. — *Siluy Cancellier.*

Chessaù &c.	Nicolò Motigort &c.
Moustier &c.	Filippo Manosque &c.
Francesco de Beaumont &c.	Bartolomeo Tamborini &c.
Domenico Raffin &c.	Boudier &c.
Andrea Guigot &c.	Andrea Cornier &c.
Ludouico Frenci &c.	Giouanni Vitale &c. Mercanti.

Attestatione dell'Illustriss. Picquet Console di Aleppo.

Cap. IX.

L'Illustrissimo Picquet Console meritissimo di Aleppo per il quarto volle anch'egli far vedere in publico, come con fatti corrispondeua al nome suo Francesco, mostratosi sempre amoreuolissimo della Religione Francescana nostra, &

Altra Fede del Console di Aleppo.

massime di Terra Santa, per il buon gouerno della quale lasciò il seguente scritto.

FRancesco Picquet Consigliere del Rè Christianissimo, e Console per la Natione Francese in Soria, Cipro, e Caramania, à tutti, che vederanno la presente salute &c.

Hauendoci il M. R. P. F. Mariano di Maleo della Prouincia di Milano, e Guardiano del Conuento di Gierusalemme, e Custode del Santissimo Sepolcro, ricercato da noi come si trouiamo seruiti da lui, e suoi Frati, con lettere testimoniali circa l'integrità di sua vita, e costumi, come anche de' suoi Frati, dal tempo, che con ogni lode degnamente ritiene la carica di tutta Terra Santa, e della carità con che sempre abbracciò non solo la nostra Natione, ma l'altre tutte ancora. Noi volendo compire à così giusta petitione, con la presente dichiariamo, che con ogni humanità, & vrbanità sempre in questo si portò verso li nostri non solo, ma con altre Nationi ancora, come n'habbiamo hauuto vera relatione, in tanto, che restando ogn'vno obligato, deue ancora rendergli ogni donuto ossequio. E quello, ch'è di maggior honore, e gloria al Padre, e Religiosi suoi, sia, che li Mercanti nostri, & altri Pellegrini, che ritornarono dalla Santa Città, danno ampla testimonianza, qualmente ne' Conuenti di Gierusalemme, e Betalemme con ogni riuerenza, e diuotione si celebrano li Diuini Officij, si mantengano li Sacri Altari con quel decoro, che si deue, e lodasi il Dio de' Cieli con quella gloria, pompa, e cerimonie tali, che più non si può trouare nel mezzo della Christianità. Quai cose ammirate da gli Heretici, che quiui habitano, sono sforzati à confessare, che questi Sacri Riti eccedino tutti gli altri, sottoponendo li suoi à questi stessi; e fra l'altre cose affermano non hauer' hauuto mai esempio pari à questo, che riceuano da tali Religiosi nel frequentare li Diuini Officij giorno, e notte, non ostante le continue oppressioni de' Turchi, e molestie. D'auantaggio dichiariamo, che tutti li Reuerendi Padri, mandati di là Parochi in queste parti dal medesimo M. R. P. Mariano, si portarono nel loro vfficio pastorale con tanta diligenza, predicando la parola di Dio, ammaestrando, instruendo, & insegnando à Fedeli la via del Paradiso, portandosi con ogni affabilità nelli discorsi, e carità ne' trattati, che non senza lagrime, e pianto di tutti, partirono da noi. In fede di che habbiamo firmata la presente, e munita col nostro sigillo. Dat. in Aleppo li 13. Settembre 1635.

Fede del Console di Aleppo per il buon gouerno di Terra Santa.

Picquet Console &c.

De mandato Domini Consulis

Locus ✠ sigilli. *Desis Cancell. &c.*

Lettera dell' Illustrissimo Sig. Console di Saida.

Cap. X.

L'Illustrissimo Console di Saida, detta anticamente Sidone, come più vicino à Gierusalemme, sforzossi anche di dare qualche segno particolare di diuotione verso Terra Santa, portatosi egli solo alla visita di quei Santi Luoghi di nostra Redentione; & io confesso, che mostrossi sempre affettuoso alla mia persona, come ne rendono testimonianze chiare le di lui lettere scrittemi, che quì sotto si vederanno, e sono del seguente tenore.

Molto Reuer. in Christo Padre. Non tantosto, che con sua lettera V. P. M. R. si compiacque notificarmi il suo felice ritorno alla Santa Città di Gierusalemme, mi veggo ripieno di giubilo, & allegrezza, perche sono più che certo, che la sua presenza sia per essere di grandissimo giouamento, & vtile al suo Conuento, e non meno à tutti, che dipendano da lei, mercè della singolare sua prudenza, e destrezza nel gouernare sufficiente à spianare qual si voglia difficoltà, sciorre ogni dubbio, e superare ogni auuersità, il che mi fà credere, che quando li nostri si trouano molto angustiati, essa con li suoi godi qualche respiro, e quiete. Hora V. P. resti seruita à credermi, che suisceratamente l'amo con cotesto suo Conuento Gierosolimitano, e tutti quelli, che da lei dipendano, di modo, che in conto alcuno mai sia per estinguirsi l'affetto, sempre pronto, e desideroso di proteggerli con ogni cura, e diligenza, à qual fine già inuiai lettere di raccomandatione al Gouernatore di Saffet, acciò vedesse di sedare le procellose onde di molestie, che quei nemici della Fede, quai fiere crudeli danno à poueri Padri del Conuento di Nazarette, e con l'occasione, che riceuo per il medesimo Bassà la lettera di V. P. M. R. replicarò di nuouo; mandandole ambedue, e consegnarò le risposte al P. Guardiano di Nazarette, Religioso inuero d'ottimi costumi, e dotato di virtù singolari, perche quanto prima le rimetta à V. P. M. R. Lettera del Signor Console di Saida.

Quanto à me certo non lascierò occasione, nè perdarò congiuntura di aiutare li detti Padri da gl' insulti de' Barbari; e di passare ogni vfficio di pietà, perche almeno tolerino con patienza le persecutioni, e qual innocenti Agnelli imitando il lor Maestro Christo; mutoli, e taciturni coram tõdentes si Persecutioni de' Franciscani in Nazarette.

te si mostrino, mentre si trouano fra gente irragioneuole, che quai beluè senza giustitia si gouernano, nè trouo altr' armi per superare la di loro immanità, che la virtù della patienza, che omnia vincit, & il silentio. Spero, che la confermatione, che V. P. M. R. hà portato del suo Kadì, lo renderà più amoreuole, benigno, e fauoreuole verso li Reuerendi Padri. Quello, che poi essa operò à mio fauore, e conferma, m' obliga indicibilmente, confessandomi di non poter mai finire di ringratiarla. Stimo esser ben conueniente, che doppo tante noiose cure, e disagi patiti in vn viaggio cotanto lungo, e faticoso pigli qualche respiro, e qualche quiete d' animo.

Nel rimanente non sò spiegare il contento, e consolatione, che hà portato l' arriuo quì del P. Ambrosino, e se posso qualche cosa appresso V. P. M. R. questo supplico, che ami, e fauorisca il medesimo Padre, da me tanto amato, per le di lui virtù, e doti singolari, che in lui risplendano; e per essermi anche raccomandato, e però lo stimo molto, e riuerisco, e d' hauerlo V. P. M. R. collocato quà di Famiglia, glie ne restarò per sempre obligatissimo. Saida 27. Settembre 1654.

D. V. P. M. R.

Seruitore Affettionatissimo

Locus ✠ sigilli. Henrico di Bricard.

Vn' altra lettera dello stesso Illustrissimo circa il medesimo attestato.

Cap. XI.

Vn' altra lettera molto amoreuole del Console di Saida.

Molto Reuer. in Christo Padre. La singolar virtù, benignità, & humanità con che V. P. M. R. riceue, & abbraccia li Pellegrini, e forastieri à niuno è incognita, & à noi molto ben nota, e conosciuta; con che studio, con che generosità d' animo si è solita trattare con li nostri Mercanti, e cotesti suoi Reuerendi Padri; non sò spiegarlo; solo dirò; che mi trouo insufficiente per corrispondere ad vn tanto beneficio, conoscendomi perpetuamente obligato, onde come siamo partecipi de gli effetti amoreuoli della sua beneficenza, altresì dobbiamo mostrarsi grati, con rendergli viui ringratiamenti, e restaremo con accrescimento d' obligatione à V. P. M. R. riceuendo li portatori della presente con la sua solita carità, dico li Padri Capuccini da noi sommamente amati, e riueriti, mentre à cotesta volta se

ne

ne vengano per visitare i Luoghi Santi di nostra Redentione, sicuri, che debbano con ogni vrbanità esser trattati. Aggiungo, che non è ordinario il beneficio, e fauore, che V. P. M. R. ci fà in hauer promosso al Presidentato di questo Conuento il Padre Ambrosino per l'indissolubile vincolo d'amore, che passa fra noi; elettione, che come fù sospirata, così apportò incredibile allegrezza, e da tutti approuata, con speranze di ottimi progressi, e fine. Resta dunque per vltimo l'obligo di rendergli le douute gratie, come anche dell'amoroso inuito, che ci fà di venire à visitare cotesti Santi Luoghi, cosa da me molto desiderata, e piaccia à Nostro Signore di conseruarmi in questa diuotione, che spero effettuarla in breue, come conseruarò ancora l'affetto verso il Conuento di Nazarette, che pur spero si debba risarcire, e ripararsi, perche già mi pare, che l'Emir Mellebem debba pigliare il gouerno di quel Paese; e lo vedo molto inclinato à fauorire li Padri, hauendo mandato già vn suo Ministro con vna grossa somma di danari à Costantinopoli per questo effetto, che si tien sicuro, essendo tornato in gratia al supremo Visir. Piaccia al Cielo riesca, perche certo ne risultarà la quiete per li Padri della Santa Casa di Nazarette, dall'ossequio de' quali, e molto più di V. P. M. R. mai si staccaremo. Saida 23. Maggio 1655.

Di V. P. M. R.

Humiliss. & Affectionatiss. seruit.

Locus ✠ sigilli. *Henrico di Bricard Console.*

Appresso alle sudette due lettere espressiue dell' affetto cordiale, che detto Sig. Console di Saida scrisse, volle ancora accompagnarle con la sua attestatione di proposito, come segue.

Attestationi del Console di Saida.

NOi Henrico di Bricard nobile Massiliese, e nella Palestina, Gallilea, Samaria, e Giudea per la Nation Francese Console &c. Certifichiamo, & attestiamo à tutti, & à chiascheduno, che s'appartiene sapere, come le Capelle dipendenti dal nostro Consolato, e soggette nell'Ecclesiastica giuridittione al M. R. P. Guardiano di Terra Santa, sono con ogni decenza, e rettamente amministrate con grand'accrescimento del culto Diuino, e consolatione dell'anime sino à questi nostri tempi, e principalmente nel luogo della nostra residenza, come ne dà chiara testimonianza la prudenza, e bontà di vita del R. P. Presidente dell'Hospitio di Terra Santa Paroco nostro, & amministratore de' Santissimi Sacramenti, e d'ogn'altra funtione spettante al suo vfficio, con sommo esempio, & vniuersale approbatione di tutti, & il simile siegue in ogni altro luogo per il zelo, e prudenza

de

de' Rettori, è singolarmente del M. R. P. Fr. Mariano di Maleo Superiore maggiore; che del culto Diuino fù sempre zelantissimo, e verso la nostra Natione continuamente affettuoso; come all'occasioni ne diede con l'opere manifesti segni, e fra gli altri uno fù nel riceuere li Pellegrini andati colà alla visita de' Santi Luoghi, trattandoli con santa vrbanità, e carità, che difficilmente si potria spiegare, e molto meno compensare; Per il che acciò di non mancare di gratitudine ad vn tal affetto, & amore, con che perpetuamente ci obligò, sempre ricordeuoli del beneficio, habbiamo voluto sottoscriuere la presente, munita col sigillo nostro maggiore. Dat. in Saida à 15. Settembre 1655.

Henrico de Bricard Console &c.

Per comandamento del sudetto mio Sig. Console

Locus ✠ *sigilli.* *N. N. Cancelliere.*

Esortatione al Lettore.

Vorrei qui pregare il Lettore se per disauuentura nelle sudette lettere, & attestationi hauesse trouato qualche parola, ò termine non regolato con la vera retorica compatire à chi le tradusse di Francese in Italiano, perche non è cosa tanto facile, come anche se non si è seruato l'ordine, ò tempo delle date, ma delle materie, che poco importa.

Vna lettera del Clarissimo Tartarelli V. Console Veneto in Aleppo.

Cap. XII.

QVando entrai nel mio gouerno di Gierusalemme (che fù l'anno 1651.) non si trouauano li Mercanti Veneti più in Oriente, essendo partiti il 1649. che se vi fossero stati, son certo, che come furono sempre diuotissimi di Terra Santa, & amoreuolissimi della Religione nostra, al pari d'ogn'altro haueriano lasciati attestati degni, in fede del buon gouerno; scriuerò solo in questo, è nel seguente Capitolo due lettere del Clarissimo Sig. Aloise Tartarelli vltimo V. Console per la Serenissima Republica Veneta in Aleppo, che à caso mi rimasero appresso, per sincerare alcuni, e far pater falsa vn'impostura fatta à me, & a' miei sudditi, essendo io Superiore

Lettere del Clarissimo Tartarelli V. Console Veneto.

colà

colà in Aleppo medesimo l'anno 1648. e 49. quando, come si scrisse nel Lib. 7. Cap. 8. della Prima Parte, e nel primo di questo vltimo, furono incarcerati tutti li detti Mercanti Veneti, & io con tre altri Religiosi appresso, entro vna prigione oscura, e fetente, oue al numero di 17. persone stassimo alcuni giorni, ma essendosi spontaneamente mosso l'Illustrissimo Bonino Console di Francia, e rappresentato alli Bassà, e Kadì come noi altri Religiosi non erauamo Venetiani, ci lasciarono vscire, & alli Mercanti cangiarono carcere, dandogliene vna con tre stanze nel più alto del Castello, che domina due terzi della Città, offerendosi ogn'vno di noi à restar con essi Mercanti, al che non volsero acconsentire, mentre ci lasciarono li Turchi libertà d'entrare ogni festa à vicenda à visitarli, giudicando meglio nel rimanente, che ritornassimo al nostro Hospitio per celebrare le Messe, e Diuini Officij, & hauer cura dell'argentaria, e paramenti della Chiesa, come facessimo, visitandoli ben spesso e di persona, e con lettere pastorali consolandoli, come dalla qui sottoscritta risposta si vede.

AL M. R. P. Sig. e Padron Colendissimo, Il P. F. Mariano di Maleo Guardiano &c. Sopra modo mi sono carissime le lettere di V. P. che si compiace di scriuermi; sì perche da quelle manifestamente conosco quanto assidua si apporta nelle sue sante orationi per la nostra liberatione, come anche perche piene di buoni documenti, si viene in me à stabilire cō più salda radice la religione della nostra Fede, e con maggior cuore soffrire il trauaglio, nel quale di presente m'attrouo. Onde per tanto la ringratio con ogni affetto, e conoscendo di esser superfluo, pregarla della continuatione, poiche euidentemente si conosce quanto gli sia à cuore la salvezza delle sue anime, non deuo però restare, in risguardo del compiacimento, che ne riceuo, di pregarla con suo commodo essermene sempre cortese, che io gliene restarò con somma obligatione; si come si dichiarano tutti questi Signori ancora. La ringratio di più dell'annuncio della festiuità del glorioso Sant' Antonio, e per quello, che si concede il luogo oue siamo, procuraremo di porgerli in quel miglior modo, che si potrà le nostre humilissime preghiere, e quanto à me, come à gli altri, tutti saressimo dispostissimi à incontrare le sodisfattioni di V. P. se il luogo oue siamo, per non incorrere in maggior trauaglio, necessariamente non ce lo vietasse, onde prego V. P. di non hauer' à male se non l'inuito al sermone, che si è compiacciuta d'offerirci di farne à honore del Santo, poiche non segue certamente, perche isprezziamo la sua esibitione, anzi, che viuamente lo desideraressimo, se fossimo in altro

altro luogo, onde la prego non sdegnare la nostra buona dispositione. Delli due penitenti uno si è risoluto di sodisfare al proprio debito, e per tal'effetto parmi, che per Sabbato habbia fatto inuitare à trasferirsi qui uno delli Padri Confessori; dall'essempio di questo potiamo darsi à credere, che ussi vi s'aporrà tempo l'altro. Il Signore Iddio li faccia degni della sua santa gratia, che humilmente lo prego hauer misericordia delli proprij peccati. Non risposi alla sua lettera, che riceuei li giorni adietro del primo stante, poiche non ricercaua più che tanto risposta, hora la ringratio del reflesso, che hà fatto all'antecedente mia, circa la partenza delli Padri nostri, che veramente quando fosse seguita, replico, che non saria stata con tutta mia sodisfattione, essendo la mia intentione (che così ne la prego ad hauer riflesso nell'altre occorrenze) che non m'abbandonino in questo mio trauaglio, dal quale piacendo al Signore Iddio, non troppo douerà tardare, che ne sarò libero, oue all'hora poi standosene à sua dispositione il partirsene, esercitarò anch'io il debito, che mi si conuiene. Fra tanto supplico caldamente à V. P. che ne' suoi Diuini Sacrificij si compiaccia di raccomandarmi à Sua Diuina Maestà, che io glie ne hauerò non ordinaria obligatione, e pregando à lei dal Signore continua salute, li bacio le Sacre mani; per fine mi raccomando alle sue sante orationi, si come fanno tutti questi Signori, quali insiememente le baciano il Santo Habito. Nel Castello d'Aleppo 10. Giugno 1649.

Di V. P. M. R. Diuotiss. seru. Aloise Tartarelli.

Seconda lettera del medesimo Clarissimo Tartarelli.

Cap. XIII.

Vn' altra lettera del clarissimo Tartarelli.

NElla sopralcritta lettera si vede di quanto affetto fosse il Clarissimo Tartarelli, perche quando si trattaua d'alleggerirli le spese, con sminuire la famiglia di quattro Frati, mandarne done due in Gierusalemme, bastandone due altri per seruitio della Natione, auanti seguisse la determinatione, presentito ciò da esso, se ne duolse, e di più da essa si conosce come li Frati non mancarono d'assistergli, se bene alcuni mal'affetti scrissero, ò dissero al Superiore in Gierusalemme il contrario, come dalla seguente lettera si caua, scritta in risposta al medesimo Superiore.

AL M. R. P. Sig. e Padron mio Osseruandiss. Il P. F. Pietro Mabul Presidente in Terra Santa Gierusalemme. Striuo la presente mentre

tre sono in procinto di partire, che sarà dimani, piacendo al Signore, con tutta la nostra Natione, andata in Alessandretta per imbarcarsi sopra d'vn Vascello Francese, quale ci condurrà al Zante, non dico la cagione di ciò, essendo già nota à V. P. M. R. la quale supplichiamo tutti humilmente, con il rimanente di cotesto diuotissimo Coro, che c'intercedi da Nostro Signore la sua Diuina assistenza. Queste righe lascio al R. P. F. Mariano, che glie le mandi con la prima occasione, le quali al maggior segno mi premono, che sicure li peruenghino, non tanto per il detogli di sopra, quanto più, perche intendo di leuare à V. P. M. R. quella sinistra relatione, che hò presentito esserli stata riferita (se pure li prestò l'orecchio, che non lo credo) voglio dire del detto R. P. F. Mariano, e de' PP. FF. Francesco di Serino, e Giacomo, che al mio essere prigione in Castello non volsero alcuni di loro rimaner con noi. Questo è tutto all'opposito, poiche vno d'a gara dell'altro s'offersero prontissimi, & io medesimo preuedendo l'incommodo, che hauerebbero sofferto, tanto nelle persone loro, quanto nell'essercitare i loro Diuini Officij, conuenne far gran forza per conuincerli, e se voglio dire il vero, ne rimasero sconsolatissimi. Hora V. P. presti ogni credenza à questi miei attestati, quali potrei inuigorire con la sottoscrittione d'ogn'vno, che fù meco in quelle Carceri, e di quel medesimo, che parlò così diuersamente, l'ignoranza del quale Iddio glie la perdoni. Hò fatto qualche poco di suffragio alli RR. PP. di questo Hospitio, ben poco sì; condonnino alle strettissime congiunture di questi tempi. Il fitto della Casa è pagato per vn'anno venente, dopò il quale Dio prouederà; faccio fine, raccomandandomi di nuouo alla sua gratia, & alla Patria attendarò qualche occasione di seruirla, pregandola alla venuta del Reuerendissimo Padre Guardiano di ricordarmeli seruitore. Aleppo 6. Agosto 1650.

Guardiano d'Aleppo calunniato, e giustificato.

Di V. P. M. R. — Diuotissimo seruitore

Locus ✠ *sigilli.* — *Aloise Tartarelli.*

Chi serue il publico è necessitato di dare in qualche scoglio d'inuidia, ò maledicenza, e questo principalmente occorre a' serui di Dio destinati alla cura, e guadagno dell'anime, a' quali il nemico comune s'attrauersa per impedire il bene, & il frutto; deuono però consolarsi, e ringratiarne Nostro Signore Giesù Christo, che li tratta come fù trattato egli medesimo, che dice: *Si odit vos mundus, scitote quia me priorem vobis odio habuit*; & in particolare mormorandone, *& murmur multum erat in turba de eo*, S. Gio. 7. 12. per tanto niuno deue ammirarsi, che li medesimi sijno qual volta calunniati, come nel sudetto caso fui io con li miei Compagni, e sudditi.

I serui di Dio sono sẽpre trauagliati.

Lettera d'vn Padre della Compagnia di Giesù, che fù Pellegrino in Terra Santa, al Guardiano di Gierusalemme.

Cap. XIV.

Lettera di lode d'vn Padre della Compagnia di Giesù.

Molto Reu. in Christo Padre. Duplicate gratie deuo alla R. V. per la santa benedittione, che nel spiccare da cotesta Santa Città si compiacque darci, causa mi credo, che al fine della medesima settimana, che partimmo, con ogni felicità approdassimo al qui Porto nostro di Saida; e secondariamente per hauerci accolto con tanta vrbanità, auantaggiosamente trattandoci, con stanza singolare, e luogo principale nella mensa, e ministerio primario nelle solennità del Giouedì Santo, nel lauarci i piedi, nella Processione delle Palme, aggiuntoui la carità grande in prouederci non solo le cose necessarie, ma ancora le commode à piena mano.

Che dirò de' suoi Padri, e Fratelli amantissimi, che ad esempio di V. P. prima nell'opere di merito à gara andauano per fauorirci, e prestarci ogni sorte di seruitio? dico di cuore, che al maggior segno rimasi sodisfatto, e confuso della cortesia di ciascheduno, e di tutti insieme, in tanto, che più facile mi è lodarlo col silentio, che con parole predicarlo, e tanto meno se vi si accosta quel cumulo di virtù, che risplendano in cotesto suo Religioso Conuento, à segno tale, che come ci fù di grandissima ammiratione, altresì volesse Dio ci fosse d'imitatione; la frequenza de' Diuini Officij giorno, e notte con tanta diuotione celebrati; la santa vnione de gli animi in lodare Sua Diuina Maestà nel mezo di tante praue Nationi; le mortificationi, e macerationi del corpo con tanta allegrezza di spirito, di modo, che parmi poter vsurpare quel detto della Regina Saba, che del spettacolo, ò fasto del Rè Salomone si lasciò vscir di bocca: Media pars mihi nunciata non fuit. *Sia benedetto Dio, che si compiace fra tanti Barbari essere lodato con tante pompose ceremonie, e con tanta gloria di virtù al pari d'ogn'altro luogo della Christianità, benche principale. Certo, che tutte queste cose nascoste nel gabinetto del mio cuore non restaranno sepolte, ma facendomi gratia Nostro Signore di ritornare alla Patria, se non potrò distintamente narrarle, andarò almeno predicandole con ogni spirito, e leua, mentre mi trouo insufficiente per renderne le gratie à chi deuo, per non esse-*

essere affatto ingrato à benefattore così segnalato, del quale in vita, e dopò vita ancora sempre sarò della P. V. M. R.

Saida 23. Aprile 1655.

Seruo in Christo humilis. & obligatis.
Nicolao Peirrosson della Compagnia di Giesù.

Con le sudette lettere se ne sariano potuto infilare altre, molto à proposito, scrittemi da diuersi amici secolari, e Religiosi, come da vn M.R.P. Prospero dello Spirito Santo Carmelitano Scalzo, e Superiore zelantissimo del Sacro Monte Carmelo, e da altri Padri pur Scalzi di Aleppo, come dalli M.RR.PP. Siluestro, Britio, e Renato Capuccini Prefetti delle loro Missioni, e da altri Religiosi, ma per essere questi tutti miei amici partiali li tralascio, e perche anche parerebbe, che si volesse mendicare splendori, per mostrare la luce del Sole.

Sentimento delli Torzimani di Betalemme circa il gouerno di Terra Santa.

Cap. XV.

Hauuto da ogni parte della Custodia contezza dello stato dell'Anime, e come si caminaua nel seruitio di Dio, volsi anche indagar questo da' Torzimani di Betalemme, per poterne dare piena relatione a' Superiori ogni qualuolta ne fossi stato ricercato. E perche à me non compliua immediatamente à far tal' vfficio, lo cōmessi al P.F. Francesco Rippl Notaro, e Ministro Apostolico della Curia Romana, che esequì come sotto si vede. *Sentimento de' Torzimani di Betalemme circa il gouerno di Terra Santa.*

Per la piena facoltà concessami dal M. R. P. F. Mariano da Maleo Commissario Apostolico, Custode di Terra Santa, e Guardiano del Sacro Monte Sion; Io F. Francesco Ripol Guardiano di Betalemme, Notaro Apostolico, e Giudice delegato, chiamai tutti li nostri Torzimani di Betalemme, perche mi dicessero il loro sentimento intorno alla vita, costumi, e gouerno del sudetto M. R. P. acciòche douendo io ritornare in Roma, potessi dar pieno ragguaglio alla Sacra Congregatione, & a' Superiori. Chiamati dunque, *coram testibus eo meliori modo, & forma &c,* e datogli il giuramento, furono da me interrogati circa li seguenti capi ad vno ad vno.

Primo, se detto P. M. R. hà gouernato bene Terra Santa nel tempo, che si troua Superiore.

Secondo, se hà dato alcun disgusto in comune, ò in particolare.

Terzo, se da lui riceuettero alcun mal'esempio.

Quarto, se lui fù causa si perdesse alcun'anima.

Quinto, se il matrimonio d'Isaac con Caterina seguì sotto di lui, e per sua ordinatione.

Attestatione delli Torzimani. Hoggi a' 11. Settembre 1656. furono chiamati li sudetti Torzimani nella Cella delli Guardiani di Betalemme, alla presenza del Padre F.Gio.Antonio di Malta Prouincia Osseruante di Val di Noto, di F. Francesco d'Ottaiano Osseruante della Prouincia di Terra di Lauoro, e di F. Luca Osseruante di Milano, & interrogati *more consueto*, mediante il giuramento, accioche spontaneamente, e senza rispetto veruno, nè scropolo di conscienza, dicessero il vero, come fecero, affermando.

Che il M. R. P. F. Mariano di Maleo haueua gouernato con ogni piena sodisfattione, e per questo, che era degno d'ogni lode, e che da molto tempo in quà non haueuano visto vn tal gouerno sì pacifico, non hauendo mai il Padre dato mal'esempio à nissuno, anzi, che non haueuano da lui veduto se nõ attioni di buono, e virtuoso Religioso.

Fede delli medesimi Torzimani. Al quarto punto dissero, che lui non fù causa, che si perdesse anima alcuna, ma più tosto con ogni vigilanza procurò di raccorne nel grembo di Santa Chiesa; e che nõ haueuano riceuuto da lui alcun disgusto nè in comune, nè in particolare, ma più tosto ogni sodisfattione e spirituale, e temporale come da Padre, e vero Superiore.

Al quinto, che lui per arte, nè parte fù occasione del matrimonio d'Isaac in grado prohibito, perche non fù à suo tempo, ma del Padre Fra Pietro Mabul Vicario, e Presidente di Terra Santa, che però egli non tiene colpa alcuna in questo, non essendo causa &c. e non solo dissero ciò, ma lo confermarono, & affermarono tutti insieme, *coram testibus*, dicendo, che non solo sapeuano tutte le sudette cose, ma che neanche fra di loro non haueuano mai vdito alcuno lamentarsi di cose tali, e che per la verità sempre sariano pronti à firmarlo, come firmarono tutto il soprascritto per hora quelli, che sanno scriuere, e gli altri, che non sanno scriuere faranno il segno di Croce. Nel sudetto Conuento anno, mese, e dì come sopra.

Io Catasso Torzimano di età di 70. anni confermo quanto di sop.

✠ Michele di Estero di età di 70. anni fece la Croce.

Io Petrus di età di 55. anni confermo quanto di sopra.

An-

Andrea figlio di Petrus confermo quanto di sop. di età di 29. anni.
✠ Nazaret di età di 86. anni fece la Croce.
Iò Mansur figlio del Dottor di età di 40. an. cõfermo quãto di sop.
✠ Dauid di età di 43. anni fece la Croce.
Giacob figlio di Tomas confermo quanto di sopra.
Georgio figlio di Catas confermo quanto di sopra.
✠ Giosesso figlio di Musa di età di 55. anni fece la Croce.
✠ Simone figlio di Mansurin fece la Croce.
✠ Petrus figlio di Tomas fece la Croce.
✠ Ioseph figlio del Dottor fece la Croce.
✠ Isa figlio di Michel fece la Croce.
✠ Ioseph figlio di Musa fece la Croce.
✠ Girolamo figlio di Georgio fece la Croce.
✠ Musa figlio di Isa di età di 40. anni fece la Croce.
✠ Benigno figlio di Georgio fece la Croce.

Io Francesco di età di 65. anni Padre di Caterina affermo non esser verità, che lui fosse causa del matrimonio di mia figliuola; e confermo tutte l'altre cose.

✠ Andrea figlio di Francesco fece la Croce.

Io F. Gio. Antonio di Malta della Prouincia di Val di Noto Sacerdote de' Minori Osseruanti fui presente, quando si fece la detta scrittura chiamato per testimonio, *& attestor tangendo pectus meum in verbo Sacerdotis*, che tutti questi soprascritti deponenti affermarono le sudette cose, firmandole con le sue proprie mani quelli, che sapeuano scriuere, e quelli, che non sapeuano scriuere, faceuano la Croce con le sue mani, & il loro nome faceuano far per altri.

Io F. Francesco d'Ottaiano dico l'istesso, che il Padre F. Gio. Antonio come presente al tutto.

✠ Fra Luca da Milano per non saper scriuere fece la Croce, affermando il medesimo delli sudetti due Religiosi per testimonio.

Io F. Francesco Ripol Commissario delegato à questo fine faccio fede come Notaro Apostolico, e Giudice, che pigliai le presenti informationi con la detta autorità, *& coram testibus*; e che tutti spontaneamente la firmarono ò in lettera, ò facendo la Croce. *In fidem omnium mea propria manu me subscribo, & sigillum meum appono in eodem loco, die, mense, & anno vt supra.*

Ità est Fr. Franciscus Ripol pro hoc Commiss. delegatus,
Locus ✠ sigilli; Notarius, & Minister Apostolicus archiuiatus in Archiuio Generali Vrbano Almæ Vrbis sub num. 240.

senti-

Sentimento proprio, e di molti ancora circa li Christiani di Terra Santa.

Cap. XVI.

Sentimento dell'Autore circa li Christiani di T. S.

NOn hò dubbio alcuno, che li Christiani Catolici, che viuono nel mezo de gl'Infedeli come si trouano da vna parte maltrattati, e dall'altra con libertà di lasciare la Fede loro per sottraersi dall'auanie, e persecutioni, & appigliarsi à qual si voglia altra Setta, perseuerando con tutto ciò nel lor stato primiero, non diino manifesto segno della loro stabilità, e de' buoni Christiani, perche si può affermare di ciascheduno di essi: *Sicut lilium inter spinas*, Cant. 2. E vaglia la verità, che tali si ponno chiamare alcune delle sudette Famiglie di Betalemme; Soleuo però dire colà, parlando di quelli scismatici, & heretici, che si conuertano, facendosi Catolici, bilanciandoli con gli heretici dell'Occidente pur conuertiti, che di questi se ne conuertano meno, e di quelli assai più, ma con tutto ciò de gli Orientali pochi riescano sodi, e de gli Occidentali molti; la causa è, perche li Caluinisti, e Luterani, v. g. sono intelligenti, e però conosciuta la ragione, restano conuinti, e paghi, la doue gli Orientali, che sono ignoranti, più dall'interesse, che dalla ragione si lasciano vincere, e però cessando quelli, mancano questi di fede, e tramischiati con praue Nationi, pare che imparino i loro peruersi costumi, come dice Dauide nel Sal. 105. 35. *Comixti sunt inter gentes, & dedicerunt opera eorum*; onde sino li Turchi formarono adagio: *Niun Turco buon Christiano, nè nissuno Christiano buon Turco*; sia però detto con riseruarsi per esser Turchesco il prouerbio, come perche *omnis regula patitur exceptionem*. Voglio solamente dire, che tutti sono buoni à lasciarli viuere à loro modo, e darli l'vtile in mano, ma se si toccano, ohimè come si risentino? *Tange montes, & fumigabunt*, Dauide Sal. 143. e non hanno rossore, nè vergogna di sparlare de' Superiori, nè del Papa stesso, e di voltar anche le spalle alla Santa Sede.

Christiani dell'Oriente litigiosi, & incapaci.

A questo termine qual volta si riducano, che nascendo lite fra essi ricorrano al Superiore per la decisione, e ciascheduno instà, e pretende la sentenza à suo fauore, e pure ad vno solo si può dar ragio-

ne,

ne, & ecco l'altro incapace à lamentarsi, che si fà ingiustitia, e sparlare, e perdere il rispetto, e rompere l'amicitia, e la fede; e se passano al Foro secolare per hauer giustitia, questo li spenna, e spolpa, e mi penso sijno di quella razza barbara, dalla quale dicea il Padre Sant' Agostino (come si legge nella di lui vita) fra due amici non darò mai la sentenza, perche di necessità se ne perderà vno per l'incapacità, e parlo per pratica.

Perche essendo per appunto nata vna lite di rilieuo tra' sudetti Torzimani di Betalemme, non fù mai possibile l'aggiustarli; e perche alcuni non potero ottenerne la sentenza in fauore, si diedero publicamente à sparlare, e strapazzare li Superiori, con ammiratione dell' altre Nationi, anzi de' Turchi stessi, che più volte me ne auisarono, marauigliati come sopportassi senza risentirmene, se non in risguardo della propria persona, almeno per rispetto della Santa Sede, della quale ero Vicario, e Commissario, il che mi necessitò di ricorrere al tanto mio amico Bassà di Gaza per mortificarli, sicuro, che non gli hauerebbe tocchi nella borsa, nè meno nella Fede, che per questo mi fidai à ricorrere, il che non hauerei fatto ad vn'altro Bassà, sapendo quanto sijno crudeli i Turchi, & auidi, e ne seguì l'effetto appunto come si desideraua senza eccesso, anzi con buon' esempio dell'altre Nationi, che lodauano il fatto, dicendo se gli altri Guardiani hauessero fatto così, sariano stati più riueriti, e rispettati; e gl'istessi Torzimani si riconobbero, & emendarono del lor fallo, eccettuatone due, ò tre fomentati da mala gente, che non volsero intendere il caso per il suo dritto, e particolarmente vn Padre vecchio, che toccando à lui, dopò la mia partenza l'aggiustarli, hebbero à farli perdere la patienza, onde publicamente hebbe à dire: *Hora conosco, e confesso, che Fra Mariano hebbe più che ragione di farui mortificare*; e me lo scrisse vn Padre Riformato, che fù Discreto, e Secretario, con lettera del seguente tenore.

Guardiano necessitato à mortificar' alcun Torzimano.

Dopò partito V. P. M. R. li Torzimani di Betalemme cominciarono vn' altra volta à litigare, e non è stato possibile al vecchio di farli quietare, & all'hora lodaua V. P. M. R. che hauesse ragione di farli bastonare. Sono ricorsi al Turco, e trouandosi il Sorbagì Mussalemme gli hà spennati bene, che hauerà mangiato da 300. Piastre, e frà gli altri Musa di Michelaccio lui solo ne hà pagato 100. e dopò sono fuggiti ad vna Villa della Palestina con suo Padre. Petruzzo ancora figlio del Dottore fuggì à Bettulia, e vi sono stati sette mesi, &c. Dalla Santa Città lì 29. Nouembre 1659. F. N. &c.

Lettera d'vn Padre Rifor. à F. Mariano, circa li Torzimani inquieti di Betalemme.

Dal che si vede come men male riceuettero da me, perche non li costò vn soldo, nè furono necessitati ad abbandonare le loro case, che però molti me ne resero gratie.

Quãdo poi persero il rispetto a' Superiori, e mormorarono anche de' maggiori, N.S. li castigò, e forsi anche con tutta la Famiglia, come scrisse vn'altro Padre Lettore, e Predicatore da Gierusalemme, dicẽdo.

Famiglia di Terra Santa trauagliata per li peccati d'alcuni contro il Superiore.

Quà stiamo molto trauagliati per vn Bassà nuouamente venuto, che le di lui qualità sono più di Tigre, che di huomo; basta il dire, che al suo arriuo fù necessario ogni Natione sborsargli diecimilla Piastre, e non contento di questo, fece amazzare vn' Hebreo, e portarlo di notte nella Contrada de' Christiani, ò Franchi (come loro dicono) che per il sangue bisognò pagare altre due milla Piastre. Hà fatto impalare dieci Turchi in diuersi modi. Hora non potendo più sopportare le tirannie, è stato necessitato il P. M. R. Feletino (del quale i giorni saranno pochi, hauendo vn' infermità incurabile) ritirarsi in Rama, con il Procuratore. Tutto questo prouiene per li peccati quà in Terra Santa commessi contro il Superiore, (sà chi m' intende) & adesso scorgo tutto quello, che mi scriueua da Roma esser vero; però hora conoscano bene il P. M. R. Maleo, hauendo alcuni tal proprietà di non conoscere il bene, se il male non li serue per occhiali; ma quasi tutti dicano: Oh il Padre Maleo haueua altro modo di gouernare. Gierusalemme 24. Luglio 1659.

Lodato sia sempre Nostro Signore Giesù Christo, che se in noi è qualche bene, da lui viene, perche *omne bonum desursum est*; e se ci trauaglia, e massime in Gierusalemme, viene à farci parte de' regali, con li quali l'honorò il suo Padre Eterno, che sono spine, flagelli, catene, chiodi, croci, & ignominiosa morte; e se fà, che li nostri amici ci perseguitano, ci fà in questo più simile à lui, che fù tradito, e crocifisso da' suoi; però niuno deue per questo ammirarsi.

Della mia partenza da Gierusalemme, con Patente del Visitatore.

Cap. XVII.

Guardiano chiede licenza, e la Patẽte di partirsi.

Finalmente quando piacque à Sua Diuina Maestà di solleuarmi da quella pesante carica, fece comparire vna Patente di Commissario Visitatore scritta dal Padre Reuerendissimo Vicario Generale, che fù cõsegnata ad vn Padre Riformato di mia Famiglia, contro

contro l'vso, e consuetudine di tutta la Religione, che non costuma manco di pigliare Visitatori della Prouincia medesima, non che del Conuento del Prouinciale, che però con piena ragione ne poteuo reclamare, ma per il desiderio, che haueuo di partirmi, chiesi l'obedienza, ò Patente al Commissario, che cortesemente la diede, e di tutta sodisfattione, come segue.

Obedienza, ò sia Patente concessa al Guardiano.

FR. Michael à Feletino Ord. Minor. strict. Obseruantiæ Almæ Prouinciæ Romanæ Lector, & Prædicator, & in Terra Sancta cum plenitudine potestatis Commissarius Visitator. Dilecto nobis in Christo Ad. R. P. Fr. Mariano à Maleo eiusd. Ordin. sed Regularis Obseru. Prouinciæ Mediol. Lectori, & Concionatori generali, Apostolico Cõmissario in partibus Orientis totius Terræ Sãctæ Custodi, ac S. Mõtis Sion Guard. salutẽ in Domino sempiternam.

Quemadmodum iuxta Domini, ac Redemptoris nostri enunciatũ dignus mercede operarius iudicatur, ita tibi Adm. Reu. Pater, quia diù, multumq. pro hæreditate eius desudasti, quantum præmij, retributionisque debeatur ipse solus nouerit, optimèq. persoluet; Cum autem per sexennium, et amplius horum Sanctorum locorum Guardianatus, Terræq. Sanctæ Custodiam sustinueris; itaut inter grauissimas multorum inimicorum, iniquorumq. vexationes, ac insidias, tum speciali diuini fauoris experimento, tum prudenti, ac laborioso rerum, temporumque moderamine, hanc Vineam dominicam, non solum feliciter tutatus fueris, sed etiam multis ornamentis, sacris supellectilibus, nouo Hospitio, fabricarum constructione, aliarum restauratione, pluriumque beneficiorum augmentatione, & amplificatione intus, forisq. amplificaueris. Quamobrem (Adm. Reu. Pater) cum ab eodem grauissimo tui muneris iugo quiescere præoptares, ob idemq. à nobis licentiam postulaueris, & tibi discessuro, & ad propria redeundi Superiorum permissu, cum duobus socijs gratis, ipsa concedatur. Nos eorundem Ordinationibus inhærentes (attestantes insuper Te sicut in auertendis imminentibus periculis, & quotidianis, vigilantem, ita & in administrandis eleemosynis necessarijs Terræ Sanctæ expensis fuisse zelosum, ac fidelissimum, prout ex calculis, discretorumque testimonijs manifestius omnibus constare poterit) cum salutaris obedientiæ merito facultatem impertimur, vt capta temporis opportunitate cum socijs supradictis ad Curiam Romanam, vel ad propria te conferas. Vade igitur in pace à Domino Deo tuo præmium expectaturus, cuius talentum fideliter, laudabiliterque adauxisti, atque adhuc in posterum tuis consilijs apud Ecclesiæ, Ordinisq. Prælatos fauore tenearis. Vale, & pro nobis orare memento. Dat. Ierosolymis in Conuentu nostro S. Saluatoris die 27. mensis Septembris 1657.

Locus ✠ sigilli. F. Michael qui supra manu propria.

Concordat cum originali &c. Romæ 19. Aprilis 1658. F. Sebastianus à Gaeta Commissarius Generalis. Fr. Arcangelus Romanus Generalis Secretarius.

Riceuuta la Patente, e visitato vltimamente li Santuarij tutti di Gierusalemme, e Betalemme, spiccai dalla Santa Città, lasciando quella Famiglia in pace, e quiete, senza debiti, con molti beneficij, la copia, e nota de' quali ricercatami in Roma, feci firmare come segue qui appresso.

Nota delli beneficij principali fatti, e lasciati in Terra Santa dal Padre F. Mariano di Malco Guardiano.

Beneficij lasciati in Terra Sãta.

PRimo, si riconciliarono alla Santa Sede molti Rinegati, e Scismatici, come dal libro si può vedere.

Secondo, si racquistarono le Capelle del Cairo, e d' Acri, senza perdita di Santuario alcuno.

Terzo, si restaurarono la Capella del Caluario, il Sepolcro della Vergine, con la Grotta dell' Oratione.

Quarto, si fecero tre stanze grandi di tauole nel Santissimo Sepolcro con dodeci letti per li Pellegrini.

Quinto, si stabilirono 17. stanze in S. Saluatore tutte di pietra, con la loro suppellettile, e si restaurò tutto il Conuento.

Sesto, si redificò tutto di viuo con Celle à volto, il Dormitorio di Nazarette, acciò non fosse più arso da' Villani.

Settimo, si alzò vn quarto di fabrica in Rama, e si fece vn' Hospitio nel Giaffo sospirato da' Frati 360. anni fà.

Ottauo, si misse à oro l'Icona maggiore di Betalemme, con le due minori, e si scrisse vn bellissimo Anthonario per il Coro.

Nono, s'accrebbero dieci Calici con le coppe d'argento, 20. lampade pure d'argento; fra' quali vna di circonferenza 12. palmi, mandata da vn nobile Spagnuolo, con la rendita per l'Oglio, candeglieri, due Croce d'argento, tapezzarie, icone, &c.

Decimo, si ottenne in gratia mia dal Bassà di Gaza l'esentione de' dacij, e pedagi con 200. misure di formento l'anno, che monta da 800. Piastre in tutto, *gratis*.

Vndecimo, si pagarono finalmente tutti li debiti si di Costantinopoli, come di Gierusalemme, restate solamente non so che Piastre in procura delli nostri Torzimani più tosto in deposito per loro sicurezza, che ad interesse.

Duodecimo, e per vltimo si leuò dalla parte del Patriarca Greco quel Torzimano rinegato, che ci fece tanto male, riconciliato alla Fede di nuouo con molte lagrime; piaccia al Signore perseueri.

Noi infrascritti Religiosi della Famiglia di Terra Santa, e sudditi del sopradetto P. M. R. F. Mariano Guardiano del Sacro Monte Sion, affirmiamo esser verissimo tutto ciò che nella presente scrittura si contiene;

Dat. in Roma nel Conuento di Araceli li 30. Marzo 1658.

Io F. Arcangelo di Cilento già Discreto di Terra Santa affermo come sopra &c.

Io F. Diego di Vizini Sacerdote confermo come sopra &c.

Io F. Paolo di Marsalla testimonio di vista confermo &c.

Dell' arriuo nostro in Acri, ò Tolemaida, e ciò che successe ritornando da Nazarette.

Cap. XVIII.

Calati al Giaffo con lettere di raccomandatione del Basà di Gaza, con il primo vento fauoreuole imbarcati, salpassimo per Tolemaida, oue (mercè Diuina) approdassimo il giorno del P. S. Francesco, e quiui smontato, vi trouai l' Illustrissimo Console di Saida, con tutta la sua Natione Francese, fuggiti di là per l' insopportabili auanie di quel Basà tiranno, onde hebbi occasione di condolermi seco per le tirannie, che soffriua, quando esso si congratulaua meco della quiete, che lasciauo in Terra Santa, all' hora che li Christiani, e massime Catolici, per tutto l' Impero Ottomano erano all' vltimo segno maltrattati. Mi ringratiarono di più li Mercanti per hauerli fauoriti appresso il Basà di Gaza per l' imprestanza di seimilla Piastre, che à mia instanza li fece, hauendone pregato già il Console, e Mercanti al num. di 14. con scritto comune, pochi giorni auanti, non mancando tutti di honorarmi, e massime l' Illustrissimo *Mercanti di Sa da perseguitati dal lor Basà fuggiti in Acri.*

E perche non si trouò in quel Porto imbarco di proposito per Christianità, mi portai alla visita della Santa Casa di Nazarette, e goduto quel gran Santuario alcuni giorni, con l' occasione d' vn Pellegrino Francese che venne colà con due Gianizzeri di saluaguardia, me ne ritornauo seco in Acri, quando alla metà del camino fossimo

assaliti all'improuiso da 14. Arabi, che quai folgori ci volarono adosso con gridi tali, che pareuano tante furie scatenate dall' Inferno, alla voce delli quali vno de' Gianizzeri fuggì, e l' altro, che mostrò di voler far difesa fù ferito, e spogliato, come anche il Pellegrino, e me medesimo, lasciandomi le mutande sole. Sospettarono però alcuni, che costoro non fossero veri Arabi, ma gente del Paese, mandata à posta per me, ad instanza d' vn Torzimano di Betalemme delli disgustati, consigliato da' mal'affetti, fondati sopra li seguenti inditij. Prima, per essere colui parente delli Torzimani di Nazarette, vno de' quali, che con vn Turco veniua per nostra guida, si perse con il compagno alla prima Villa, nè più si viddero sino in Acri, quasi lasciandoci in balia de' ladri. Secondo, perche ci assalirono alcuni con le faccie coperte, per non essere conosciuti. Terzo, perche insultarono più me, che li Compagni, leuandoli solo li mantelli, e non l' habito, e tonica. Quarto, perche fù riconosciuto il nostro Breuiario in Gierusalemme, & il mantello, nè quelli, a' quali s'aspettaua, fecero il debito per chiarirsi del fatto, e scoprire li malfattori. Hauerei ben' io saputo trouarne il certo, col mezzo del Bassà di Gaza mio amico, ouero con ricorrere al V. Rè di Damasco, ma per non aggrauar Terra Santa con spese, non me ne curai; & anche per non perderne il merito, che però mi diedi à ringratiarne Nostro Signore Giesù Christo, recitando il *Te Deum laudamus*, con li Compagni, & il *Benedictus Dominus Deus Israel*, pregiandomi, che per l' immunità della Religione il pietoso Signore mi hauesse in ciò fauorito di farmi spogliare, come da' suoi medesimi fù pur'esso spogliato, stimando questo colpo il maggior fauore di tutti. Nè meno in Roma ne feci quei ricorsi, che forsi doueuo fare, dubbioso, che li Superiori per loro riputatione mi ritornassero in Gierusalemme, non trouandomi più forze, nè lena per sostenere quella carica, rimettendo il tutto à Sua Diuina Maestà, che dopò pochi giorni chiamò all' altra vita quel Torzimano di Betalemme à render conto (se hà errato, che tutto il giudicio lascio à Dio) come pure chiamerà nella Valle di Giosafatto à giudicio gli altri complici, se si ne trouano, che sono debitori, restando l' offeso il creditore. Credo però, che molti de' miei Frati sudditi, & amici hauessero maggior contezza di me del caso, ma manco me ne vollero dir cosa alcuna, vedendo, che non me ne curauo, e sopportauo volontieri l'ingiuria, e fra gli altri il Padre F. Bartolomeo di Napoli Osseruante di Terra di Lauoro all'hora Guardiano di Nazarette, F. Ludouico della Torre suo suddito, e

Guardiano spogliato da Arabi, con li compagni.

Non me ne dolsi in Roma da' Superiori.

paesano, F. Francesco d'Ottaiano, P. F. Diego di Vizini, e F. Paolo di Marsalla miei Compagni, con il P. F. Ludouico Antonio Ferrari di Treuà.

Hora seruendomi il Compagno laico dell'Habito suo vecchio, e ritenendosi la tonica, calassimo in Acri, oue trouati altri panni, e preparati per l'imbarco, salpamo di là li cinque di Nouembre 1657. dopò celebrata la Santa Messa, costeggiando di lontano l'Isola di Cipro; il giorno seguente salutati da vna fiera tempesta sù la sera, e particolarmente da vna nuuola con il vento temuto da' Marinari, detto *Scione*, che girando d'intorno, in vn baleno ingiotisse le Naui; quale ad ogni modo (mercè Diuina) recitando il Vangelo di S. Gio. *In principio erat Verbum &c.* sparì, e noi maggiormente ingolfati per 18. giorni andassimo bordeggiando, poco auanzandosi senza mai veder terra, quando il giorno della Sposa di Christo Caterina vergine, e martire, inuitata la Ciurma ad vn sermoncino in lode della Santa, con far recitare ad honor di essa vn Pater, & vn' Aue Maria à ciascheduno, ci fauorì l'Auocata nostra, che l'istesso giorno scoprimo terra alla sinistra; ma se bene i Marinari haueuano i libri con i dissegni delle riue, ad ogni modo come poco pratici, sgarrarono il sito, e pensando di essere più auanti voltarono la proda della Naue à maestro per andare à Malta, e si trouarono all' Isola del Zante, che à prima vista presero per Sicilia. Questo errore non piacque al nostro Capitano, che per vna lunga infermità haueua anticipatamente in Acri mangiato il guadagno, e se quiui haueua à dar fondo, e gettar l'ancore, era necessitato di pagar l'ancorato; e pure per le forzose instanze della Ciurma fù necessitato à farlo, perche si trouauamo quasi esausti di prouisione; e s'aggiunse nuoua disgratia, che leuatasi la notte vna fiera tempesta, l'onde ci rubbarono il schiffo, nè si potè più trouare, si che restassimo assediati, astretto il Capitano à comprarne vn' altro, tutto ciò nondimeno fù auuentura nostra, perche hauendo quì trouati alcuni poueri schiaui fuggiti dalla Galera del Bei della Morea pratici nell'arte di Marinaro, che pregarono il Capitano nostro à portarli in Italia, come fece, e senza questo aiuto erauamo persi, perche fossimo assaliti nel Mare di Toscana da vna spauentosa fortuna, nel qual pericolo, si portarono da Marte sempre indefessi, & io per me fra tante borasche passate, non viddi la più spauenteuole, quando il pouero Vassello assai vecchio hor si trouaua fra le nubi, & hor nell'abisso, con tanti schioppi, che pareua ogni momento andasse in pezzi, con moto tale, che non si poteua nè star

Borasca di Mare notabile.

Gratia riceuuta da S. Caterina vergine, e mart.

Schiaui fuggiti dalla Galera del Bei della Morea sono salute nostra.

più

p. stare in piedi, nè sedere, nè coricarsi; basti dir questo, che vn Marinaro di quei schiaui, di Natione Maltese, il più forte, & indefesso, hauendo faticato tutta la notte, & il giorno, non potendo più, entrò oue erauamo noi per riposarsi, coricatosi sopra vna cassa, nè vi stette guari, che vn colpo di Mare fece dar vn crollo al Vascello sì forte, che come fosse vna culla leggiera trà ballando, lanciò il Maltese dall'altra parte della Naue sopra il mio Compagno, il quale abbracciata vna colonetta faceua oratione, che si hebbero ad vccidere amendue; in somma si confessamo alla meglio, preparandosi alla morte, tenendosi per persi.

Questi spauentosi incontri chi non li proua non li può credere, nè men narrare, e però il Sauio nell'Ecclesiastico 43.26. à questi pratici rimette il curioso per hauerne contezza: *Qui nauigant Mare enarrant pericula eius, & audientes auribus nostris admirabimur*; e forsi meglio descriue il caso Dauide suo Padre nel Salmo 106. 23. *Qui descendunt Mare in nauibus ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia eius in profundo &c. Ascendunt vsque ad Cælos, & descendunt vsque ad abyssos, anima eorum in malis tabescebat. Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius etc.* Diuinamente per certo.

Guardiano, e Compagni approda in Liuorno liberati da fiera fortuna.

E pure anche da questo gran pericolo sua Diuina Maestà si compiacque liberarci, portandosi la Vigilia del Santo Natale nella spiaggia di Liuorno, oue gettate l'ancore, e salutata la Fortezza con li tre soliti tiri, fossimo riconosciuti dalle Guardie, & io in particolare fauorito dal Sig. Gioseffo Armano Procuratore di Terra Santa, e mio amicissimo, d'vn rinfresco di pane, vino, frutta, verdure, e carne, bastante per regalarne la Ciurma in quella gran solcata, dopò tanti disagi, e patimenti, parendoci d'essere risuscitati, e d'essere in vn terrestre Paradiso.

Dello sbarco nostro in Liuorno, & andata à Roma.

Cap. XIX.

PErche nell'Oriente quasi sempre ò in vn luogo, ò nell'altro si troua il Contagio, tutti li Vascelli, che di là vengano in Christianità sono necessitati à fare la quarantena, e per cōsequenza sbarcandosi noi altri in Liuorno ci bisognò andare al Lazaretto,

cosa

coſa, che mi premeua per la fretta, che haueuo di trouarmi in Roma auanti, che li Padri noſtri partiſſero da quell' Alma Città per andare in Spagna al Capitolo generale, con tutto ciò eſſendo legge comune, biſognò hauer patienza, e portarſi al Lazaretto nuouo nell' Iſola, in mezo del quale (mercè Diuina) ci furono aſſegnate due ſtanze, le più aggiuſtate, e capaci di tutte l'altre, con la commodità d' vdire la Santa Meſſa, prouiſti con ogni liberalità dal ſopradetto Sig. Armano Procuratore di Terra Santa, e dal Padre Commiſſario, come anche regalati da particolari Signori, che furono in Terra Santa; terminò la quarantena il primo di Febraro, ſi che vſcimmo dal Lazaretto, e ſe n'andaſſimo al Conuento noſtro, oue il giorno ſeguente, celebrata la Meſſa, e fatta colatione, ſi partimmo per Piſa, e quiui hebbi occaſione di riuerire l' Altezze Sereniſſime del Gran Duca di Toſcana, e Cardinale Gio: Carlo ſuo fratello, non oſtante foſſe l'vltimo giorno della loro reſidenza in quella Città, e però haueſſero moltiſſimi negotij da ſpedire; e veramente non trouai Principi nè più humani, nè più corteſi di quelli, mi tenne il Gran Duca ben mez' hora ſeco paſſeggiando in vn ſalone, dimandandomi conto delle coſe d' Oriente, delle quali ben ſi moſtrò praticiſſimo, e diede à diuedere quanto ſia vero il prouerbio, che a' *Principi il tutto è noto*; e venuto il Maſtro di Caſa ad auiſarlo, che la menſa era pronta, e che il Cardinale l'attendeua per deſinare: *Riſpoſe Sua Altezza, il Cardinale habbi un poco di patienza, che voglio vdire il Guardiano di Gieruſalemme, perche di queſta frutta non ne poſſo hauere ogni giorno.* Nè men corteſe ſi moſtrò il Cardinale ſteſſo, che ſponte ſi eſibì à fauorirmi con lettere di raccomandatione à gli Eminentiſſimi in Roma per la mia ſpeditione, nè aſpettò, che io ritornaſſi per hauerle, che egli le mandò ſino al Conuento per vno de' ſuoi Palafrenieri, effetti certo ſtraordinarij d' vrbanità, che di gran lunga eccedono i miei meriti; anzi dopò giunto in Roma, dimandò al M. R.P.F. Gio. Maria di Cutigliano Confeſſore di S. A. S. e ſuo ancora, mio amico, e Padrone, come paſſauano li miei negotiati in quella Corte, e riſpondendoli il Padre, che non lo ſapea bene (replicò Sua Eminenza Sereniſſima) ſcriueteli, perche lo voglio ſapere, il che ſubito fece, con lettera del ſeguente tenore: *Queſti Principi quando intraprendono à fauorire alcun ſoggetto, bramano di perſeuerare, fin che vedono l'effetto delle loro raccomandationi; però V. P. M. R. ci dij auiſo come ſe la paſſa &c.* e riſpondendoli io, che il tutto paſſaua bene, fuori che trouauo difficoltà di baciare il piede à Sua Santità per li tanti nego-

Altezze di Toſcana Principi humaniſſimi riuerite dal Guardiano di Gieruſalemme.

tij,

tij, che teneua, egli subito mandommi lettera fauoreuole per Monsignor Bandinelli Maggiordomo di Sua Santità, che fù poi creato Cardinale, acciò mi facesse entrare. Il giorno seguente poscia, che fù li 3. Febraro partirono quell' Altezze per Firenze, & io il quarto giorno alla volta di Roma mi drizzai, con vna giornata dolorosa di neue, e tramontana, che ci hebbe à giacciare, e con questo, come anche nel salire, e discendere il Monte Rè de Coffani, se mi suscitarono nelle spalle le freddure, che penso m'accompagnaranno alla sepoltura, lodato Sua Diuina Maestà, come anche rendo gratie à quei Padri Guardiani di Toscana per d'onde passai, che mi accolsero con ogni carità, e regalarono oltre modo, e massime S. Cassiano, e Poggibonzi.

Guardiano ben trattato da' PP. di Toscana.

Passata poi la Toscana, e toccando duoi Conuenti soli della Prouincia di Roma, cioè Acquapendente, e Campagnano, oue pure fui ben'accolto da quei Padri nostri; giunto finalmente per strade fangose all' alma Città li 16. Febraro 1658. molto mal trattato, e quando la settimana Santa pensauo di trouarmi à S. Pietro per vedere, e godere di quelle diuotioni, fui necessitato mettermi à letto, assalito due volte da dolori acerbi, dato nelle mani de' Medici, lodato Nostro Signore Giesù Christo, che mi fece degno d' vna particella de' dolori della sua Santissima Passione.

Guardiano giunge in Roma, mal trattato da dolori.

Della mia partenza da Roma, e ritorno in Patria.

Cap. XX. & vltimo.

Ricuperate le forze, e presa la benedittione de' Superiori maggiori, mi portai à rendere il tributo di riuerenza all' Eminentissimo Protettore nostro, & al Cardinale Antonio suo fratello, e Prefetto della Sacra Congregatione de Propaganda, come quello, al quale s'aspettaua dar'ordine, che io fossi spedito, e fui anche dall' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Mario Albrici Secretario della sudetta Sacra Congregatione, Prelato inuero d'ogni integrità, che mi vidde volontieri, e sempre m' honorò, al quale diedi i miei ricapiti, e conto dell' amministratione, in conformità di quanto ordinarono quegli Eminentissimi ne' loro decreti. Stetti in Roma da sette mesi, nè si risolueuano di licentiarmi quei Signo-

Guardiano riuerisce l'Eminen. Protettore, Card. Antonio, e Mons. Albricio.

ri, e penso la cagione di ciò fosse per hauer da me quelle relationi dell'Oriente, che da altri forsi non poteuano hauere, per non trouarsi pratico à me vguale.

E non solo presero le mie informationi (per gratia loro) mentre fui in Roma, ma anche me ne ricercarono alcune, giunto in Patria. Hora finalmente vedendomi quell'aria di Roma poco proficua, chiesi licenza, nè mi fù negata, bramoso di profittarme dell'acque di Toscana, e di auanzarmi verso la Patria auanti s'infangassero le strade, e s'incanutissero li Monti con la neue; chiesi perciò la benedittione al Reuerendissimo Padre Sebastiano di Gaeta Cōmissario Generale, con l'Obedienza, che cortesemente me la concesse nella seguente forma. *Guardiano chiede l'Obedienza per ritirarsi alla Patria.*

FRater Sebastianus à Caieta Ordinis Minorum Regul. Obseruantiæ in Cismontana Familia Obseruantium, & Reformatorum Commissarius Generalis, & seruus: Dilecto nobis R.P.F. Mariano à Maleo Prouinciæ nostræ Obseruan. Mediolani Theologo, & Patri, atque olim Ierusalem Guardiano, nec non totius Terræ Sanctæ Custodi, salutem in Domino sempiternam. *Obedienza del Guardiano.*

Cum per sexennium, & vltra in muneribus Guardianatus Ierusalem, ac totius Terræ Sanctæ Custodis laudabiliter te gesseris; Modo verò post aliqua expedita Romæ negotia, ad propria reuerti praoptes. Nos tuis petitionibus benignè annuentes harum nostrarum vigore tibi facultatem concedimus, quatenus cum salutaris Obedientiæ merito, & socio tuo grato Fratre Ioanne Maria à Mediolano tuam memoratam Prouinciam repetere valeas, commendantes te plurimum in Christi visceribus omnibus locorum nostrorum Superioribus, ad quos itinerando diuerteris. Vale nostri memor in orationibus tuis. Dat. Romæ die 20. Septembris 1658.

Fr. Sebastianus à Caieta Commissarius Generalis.

Locus ✠ Sigilli.

Con che raccomandatomi alla Santissima in Aracæli, e visitati li Santi Apostoli Pietro, e Paolo, spiccai da Roma, e passai à riuerire il Padre San Francesco in Assisi, & al Monte dell' Auernia, facendo capo in Firenze per riposarmi, oue da quei Padri Molto Reuerendi, e massime dal Prouinciale, e Gio. Maria di Cutigliano, fui accolto, e straordinariamente fauorito; Scrisse poi il Padre Cutigliano al Padre Guardiano di Zaccarino Conuento di sua sodisfattione, vicino à *Guardiano visita Assisi, il Mōte dell' Auernia, e si riposa in Firenze.*

Pistoia à mio fauore, oue mi fermai molti giorni, e presi l'acqua del Tettuccio, al mio male di gran giouamento, e fui da quel Padre Guardiano con non ordinaria carità trattato, perche à piena mano mi prouidde dell'acqua, solutiuo, e d'ogn'altra cosa necessaria, per il che non finirò mai di rendergli gratie, come anche à tutta quell' honorata Famiglia, e massime al R. P. Bonagratia di Firenze già Custode. D'indi passai à Lucca pur fauorito da quei Padri, che m'accompagnarono alla Catedrale per riuerire quel famoso, e miracoloso Crocifisso, opera (dicesi) di Nicodemo. Passai poi à Sarzana, e Lerici, e Porto Venere, e finalmente à Genoua, oue trouai il Reuerendissimo Sambuca Generale dell'Ordine, che il giorno seguente mi spedì con lettere à Milano, oue per strade fangose, e quasi impraticabili giunsi (*Deo fauente*) li dodeci Decembre 1658.

Guardiano troua il Generale in Genoua, e parte per Milano.

Quiui aspettai detto Reuerendissimo, e lo pregai à vedere le carte dell'amministratione, & egli à questo fine delegò quattro Padri, due Riformati, cioè il M. R. P. Marco di Oggione Guardiano all'hora del Giardino, e poi Ministro Prouinciale dignissimo, & il Padre F. Agostino di Merà Lettor generale, e due Osseruanti, che furono il M. Reuer. Padre Fr. Antonio Cattaneo Lettor Giub. & hora Secretario, Diffinitor generale, e Ministro Prouinciale, & il Reuer. Padre F. Deodato di Mortara, a' quali diedi ragguaglio del tutto, e piena risposta à quanto seppero dimandarmi, come son pronto di fare ad ogni altro Superiore.

Guardiano finalmente giunge in Patria, e riposa.

Ritiratomi finalmente alla Patria per viuere più quieto, rassegnatomi tutto nella Diuina bontà, dalla quale solo spero il premio delle mie fatiche, ringratiando continuamente Sua Diuina Maestà, e la Santissima Vergine m'habbino liberati da tanti trauagli, e concessa questa gratia di riportare l'ossa al Paese; Rimettendo me, e quest' Opera mia alla censura di Santa Madre Chiesa, e d'ogni suo Ministro. Amen.

FINE.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA ROMA

Dopò

DOpò di hauer data l'vltima mano alla presente Opera vscita dalla Stampa, mi capita alle mani vn Decreto della Sacra Congregatione de' Regolari quì sotto disteso, emanato in Roma l'anno 1641. a' 13. Settembre, come stà registrato, *in Regesto Sacræ Congregationis Episcoporum, & Regularium fol.* 162. scritto dal Padre F. Angelo di Lantosca, *V. Confess. num.* 8.

SAcra Congregatio Cardinalium negotijs Regularium præposita, inhærens declarationibus alias desuper editis, censuit Regulares prædictos à locorum Ordinarijs ad audiendas personarum secularium Confessiones approbatos, non posse ab eisdem Ordinarijs prohiberi, ne earundem personarum ægrotantium in proprijs illarum domibus Confessiones audire possint absq. licentia Parochorum, dummodo relinquant schedulam, vel notificent ipsis Parochis, quod Pœnitentiæ Sacramentum huiusmodi fuerit ab eis ministratum.

Dal che si caua, come il Confessore può confessare l'infermo senza licenza del Curato, purche dopò, ò per se, ò per altri mandi l'auiso à quello d'hauerlo confessato, come già si costuma in più luoghi.

Errori, che si sono trouati nella Seconda Parte, il primo numero significa la Pagina, & il secondo la Linea.

Errori.	Correttione.
9. 29. *cunctorum*	*cunctarum*
22. 31. *Et vocabit*	*Et vocabunt*
28. 10. *Si bene*	*và carattere tondo*
36. 17. continua lunga	continua, e lunga
38. 27. dice	disse
42. 8. Rispondino	Rispondono
iui. 34. perche	mentre
43. 31. vnica essenza,	vnica in essenza,
44. 30. Padre Eterno:	lo Padre Eterno:
46. 15. le quali	li quali
iui. 29. poiche	poi, che
iui. 35. *Spiritus Sancti.*	*Spiritus Sanctus.*
48. 28. cap. 4.	cap. 6. *nel volgare, e 9. nel latino.*
62. 34. & appresso lui	& Ezechielle
70. 3. perche	pesche
iui. 11. che noi si saluiamo,	ci saluiamo,
80. 30. così descriue:	lo descriue:
89. 24. nè à se stesso,	nè à sesso,
94. 16. ei cercò	ricercò
96. 20. cap. 14.	cap. 12.
iui. 21. buscando	buscarà
109. 9. molto	molti
110. 18. e ne è	e non è
iui. 20 capo vno	capo vna
114. 27. non fù euacuata	fù euacuata
122. 14. *Tympanistiarum*	*Tympanistriarum*
130. 5. rispondino	rispondono
135. 34. lib. 15.	lib. 16. cap. 18.
136. 16. cap 30.	cap. 21.
iui. 30. Pastore	Pastori
141. 10. 1614.	1514.
144. 31. fecendo	facendo
159. 15. come assoluto Padrone	*và cassato.*
193. 6. *cencus,*	*census,*
195. 18. *Insedeles,*	*Infideles,*
203. 35. Cliffetico,	Cliffetio,
218. 36. *Terræ Sanctæ,*	*Terra Sancta,*
223. 27. hoggi di quella	hoggi quella
243. 24. e l'istesse	e l'istesso
244. 19. e da Roderico	e Roderico
iui. 36. abiurando i loro dogmi, &c.	abiurando l'heresiarca suo, e li di lui falsi dogmi
251. 3. e noi altri Fräciscani	& à noi altri Franciscani
iui. 32. *sub die.*	*sub dio.*
253. 15. di essi mai	di questi mai
iui. 16. bensì molti di essi	molti di loro
257. 20. & Innoc. VIII.	e da Innoc. VIII.
258. 10. pag. 526. primo	pag. 520. 1. dal Collettore.
269. 9. *Sanctæ Congreg.*	*Sacræ Congregat.*
276. 25. tom. 2. q. 9. art. 1.	tom. 2. q. 92. art. 1.
277. 20. concesso	concessa
283. 1. deue	deuono
iui. 3. detta quella,	data quella,
284. 32. *Terra Sanctæ*	*Terra Sancta*
289. 3. *obligati*	*obligari*
296. 15. cap. Ottauo	cap. nono
300. 3. *obseruetur,*	*aggiungesi*, come si notò nel l. 1. p. 50.
306. 13. Clemente VIII.	Clemente VII.
310. 33. & anche quella &c.	è anche quella, che si può donare.
332. 24. Presidente,	Predicatore,
346. 15. Agà Alì	Alì Agà
iui. 26. rimandauano	rimandauamo
347. 34. affermano,	affermauano,
354. 15. 1663.	1653.
361. 13. dorapeti,	draperi,
362. in marg. *da Gierusal.*	*da Costantinopoli*
400. 34. del medesimo	*và cassato.*
422. 22. con riseruarsi	con riserua
429. 3. di Treuà.	di Treccà.
430. 26. quella gran solcata,	quella gran solennità,

Vi si trouano alcuni altri errori, ma di poca consideratione, che però si rimettano alla prudenza del Lettore.

S E-

SERIE

Delli Capitoli di questa Seconda Parte.

Libro Nono.

Libro Decimo.

Libro Vndecimo.

Libro Duodecimo.

12 Sen-

Libro Terzodecimo.

Libro Quartodecimo.

lata

31 Co-

Libro Quintodecimo.

Libro Sestodecimo.

T A-

TAVOLA

Delle cose più principali della Seconda Parte di Terra Santa; il numero segna la Pagina.

Chie-

a' Fra-

G

Pag.

e d' an-

Pie-

dri

Sin-

Tor-

LAVS DEO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google